VECCH

TESTA

BIBLIOTECA

7813

BIBLIOTECA
Monte Fusco
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 195

BIBLIOTECA
Montefusco
SALA Carlo Magno
SCAFFALE III
NUMERO 196

5.919

DEL

VECCHIO TESTAMENTO

SECONDO LA VOLGATA

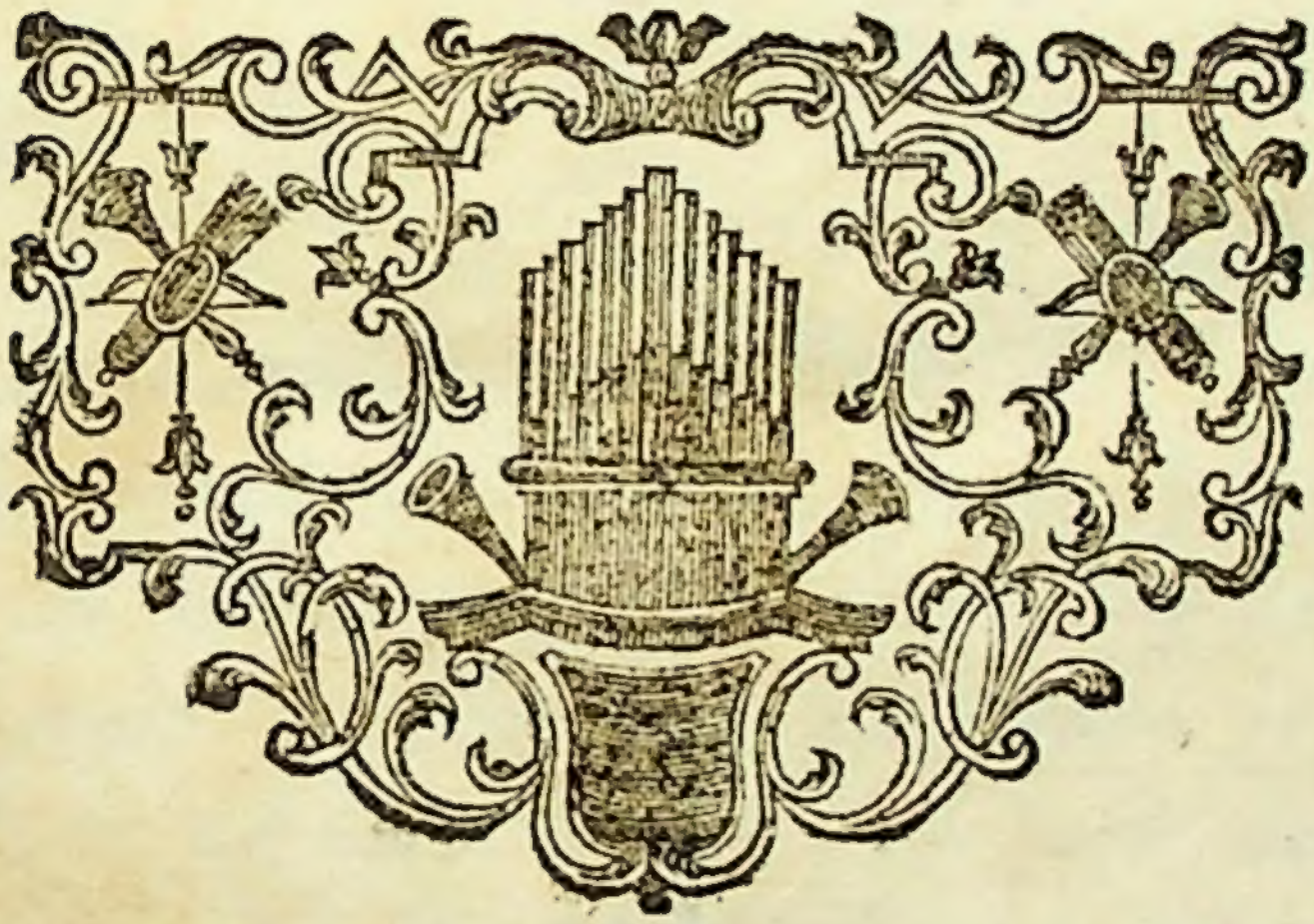
TRADOTTO IN LINGUA VOLGARE

E CON ANNOTAZIONI ILLUSTRATO

TOMO X.

CHE CONTIENE

LA PRIMA PARTE DE' SALMI.



IN NAPOLI MDCCLXXXIV.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.
Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA C. E.
MONTEFUSCO
(AV)

ALLA SAGRA REAL MAESTA

DI

MARIA ANTONIA FERDINANDA

INFANTA DI SPAGNA

REGINA DI SARDEGNA.

L' ABATE MARTINI.

Sogliono per lo più gli ſcrittori nel dedicare le opere loro a Perſonaggi di altiſſima ſfera non aſpirar più in ſu, che ad ottenere, che quegli il riverito lor nome preſtino ad illuſtrare il frontiſpizio de' loro libri. Io però nel preſentare alla R. M. V. il volgarizzamento de' ſalmi, e le fatiche da me poſte nel dichiararli, non ſolo ardiſco di promettermi il benigniſſimo ſuo aggradimento, ma di più ancora, che le ſteſſe fa-

tiche andranno sotto de' vostri regali sguardi . Imperocchè mi permetta la R. M. V., che per la salubre influenza, che può, e dee avere un sì alto esempio, io non taccia come quello spirito di pietà, e di religione, che tutte anima le azioni, e la vita della M. V. le fa amare, e pregiare quant' ella merita la divina parola, e che nell' assidua lezione di essa Ella sa trovare quelle delizie, che sono quaggiù il conforto delle anime giuste, ed il sostegno delle loro speranze. Per la qual cosa non può non essere accetto alla M. V. il libro de' cantici del re Profeta, Cantici della fede, e dell' amore, pascolo dolcissimo della pietà, e compendio ammirabile di tutte le divine Scritture. Ed io non dubito, che ognuno confesserà, che bramando io di comparire una volta a' piedi della R. M. V. per tributarle un attestato della umilissima mia divozione sono stato nella scelta di mia offerta assai fortunato.

IL LIBRO DE' SALMI

PARTE PRIMA.

PREFAZIONE.

MOlto tempo prima, che io poneſſi la mano al volgarizzamento, ed alla illuſtrazione degli altri libri ſanti del Vecchio Teſtamento, anzi prima ancora, che io penſaſſi di addoſſarmi sì fatta impreſa, ebbi il penſiero di dare nella noſtra lingua tradotto il libro de' ſalmi, e terminata appena la edizione del Nuovo Teſtamento formai la verſione, che (ſeguendo l' ordine delle Scritture) eſce adeſſo alla luce. Ed in queſta fatica io ebbi per mira la conſolazione, ed il profitto ſpirituale di tante perſone dell' uno, e dell' altro ſeſſo, le quali o per la condizione dello ſtato loro, o per ſolo impulſo di pietà hanno continuamente in bocca queſti divini cantici, e niſſuna cognizione avendo della lingua, in cui ſi recitano, e ſi cantano nella Chieſa, non ſono perciò in iſtato nè di guſtarne la celeſtiale ſoavità, nè di trarne tutto quel frutto, che per propria loro natura attiſſimi ſono a produrre in ogni anima ben diſpoſta. Ma con particolare ſentimento, ed affezione di zelo portavami a queſto lavoro il deſiderio di ajutare, e ſovvenire nel loro biſogno le Vergini a Dio conſagrate, tenute ſecondo i Canoni della Chieſa alla pubblica orazione, la quale per una gran parte nella recitazione de' ſalmi conſiſte, de' quali un buon numero ogni giorno ripetonſi. Or niſſuno,

cred' io, negherà, che la intelligenza di queſti ſalmi ſervirebbe aſſaiſſimo a nutrire, ed accendere il loro fervore, ed a rendere eziandio più facile, e dolce, ch' egli forſe per molte non è, l' adempimento di queſta loro graviſſima obbligazione, nella quale non ſolo il proprio lor bene, ma il bene ancora di tuttaquanta la Chieſa debbon eſſe proporſi. Imperocchè da queſte anime ſeparate, e diviſe dal ſecolo, chiamate alla perfezione della vita Criſtiana unite con indiſſolubil vincolo a Criſto, da queſte ſpecialmente ha voluto la Chieſa, che ſieno preſentate al trono di Dio ogni giorno, e più volte al giorno le ſue ſuppliche, i ſuoi deſiderj, i ſuoi gemiti, le ſue adorazioni, i ſuoi rendimenti di grazie eſpreſſi colle parole di quel ſanto Re, e Profeta, il quale de' ſentimenti, e degli affetti della medeſima fu eletto ad eſſere per tutt' i ſecoli l'Interprete, e quaſi la bocca di lei, come dicono i Padri. Nè ciò, ch' io dico intorno al vantaggio, che a tali anime può recare l' intelligenza de' ſalmi, voglio io, che alcuno s' immagini, che ſia detto, quaſi io penſi, che o diſconveniente, o inutile ſia il ſalmeggiare per quegli, i quali de' cantici iſteſſi non intendono il ſenſo. Imperocchè anche allora quando la lingua latina era lingua del popolo, ed era nelle bocche di tutti; molte coſe i ſemplici Fedeli recitavano, e cantavano ne' ſalmi, le quali o per la profondità della dottrina, o per la oſcurità ſteſſa della latina verſione, non potevan eſſi comprendere ſe da' Veſcovi, e da' Sacerdoti non eran loro ſpiegate, e dichiarate; nè per tutto queſto ad alcuno venne mai il penſiero di pronunziare, che aſtener ſi doveſſero dal recitarle, e cantarle. Imperocchè, come dice S. Agoſtino: *Il popolo credente ſe talor*

non intende, crede però essere buona cosa quello, ch' ei canta: Tract. 22. in Joan.; onde alle intenzioni della Chiesa lor Madre congiungendo la propria intenzione e colla fede, e coll'amore accompagnando quello, che tali persone in lingua ignota ripetono, non lasceranno di riportare il frutto della loro carità. Ma oltre all'essere l'intelligenza di ciò, che si dice ottimo mezzo, ed ajuto a tener viva l'appiicazione dello spirito, e l' affetto del cuore, sapientemente al suo solito notò S. Tommaso, altro essere il frutto del merito, altro il frutto della spirituale consolazione, e refezione (com' ei l'appella), e che di questo secondo frutto non può godere chi non intende, dond' egli conchiude, che generalmente parlando, *più guadagna chi ora, ed intende, che chi orando colla lingua non sa intendere quello, che dice*. In ep. 1. ad Cor. 15. lect. 3. Parevami adunque cosa di grande utilità, e di edificazione pel comune del popolo il presentargli questo quotidiano pascolo della pietà nel comune linguaggio in tal guisa converso, e traslatato, che per quanto è possibile vi trovasse i sensi, ed i concetti del gran Profeta, o sia dello Spirito del Signore esposti con semplicità, e schiettezza senza giunte, senza travisamenti, in una parola in quella istessa forma, nella quale egli comparisce in quella latina versione, di cui si serve tutta la Cattolica Chiesa. Conciossiachè quanto alle parafrasi, ognuno concederà, che per quanto elle sieno limate, esatte, lavorate finalmente colla maggior fedeltà, e diligenza, egli è sempre grande il pericolo, non dirò, che l' autore a' pensieri del Profeta i proprj pensieri sostituisca, il che sarebbe troppo gran mancamento, ma che almeno alteri in qualche maniera gli stessi pensieri, o ne

BIBLIOTECA C. M. MONTEFUSCO (Av.)

nuisca la forza, o ne trasformi il visaggio.

Ma venendo a parlare di questo libro divino, non v' ha chi non sappia, che il nostro salterio egli è una raccolta d' inni, e di sagre canzoni, colle quali l' antica Chiesa fu solita di celebrare le lodi di Dio, e rendergli grazie pe' benefizj già ricevuti, o implorare la misericordia di lui nelle necessità, o esaltare la santità della legge per accenderne ne' cuori di tutti l' amore, o rammemorare le opere grandi del Signore, e particolarmente i prodigj dell' amorosa sua Provvidenza verso il popolo d' Israele. Conciossiachè antichissimo fu il costume presso gli Ebrei di trasmettere a' posteri la memoria de' grandi avvenimenti per mezzo de' cantici, i quali per la dolcezza, ed armonia del verso, e per l' allettamento dello stile poetico, con facilità s' imparavano a mente dalla più tenera età, ed erano perciò sicuro, e comodo mezzo per conservare il deposito della Storia, mezzo, che fu conosciuto, e messo in uso anche da molte altre nazioni. Ma tra queste, ed il popolo del Signore la differenza grande si fu, che i cantici di questo popolo furon indiritti ad esaltare le maraviglie di Dio, ed i monumenti della vera religione, e di più furon lavoro di uomini non solo illustri, e famosi pe' naturali talenti, ma di più ancora animati dallo Spirito del Signore, che ad essi dettò questi cantici, i quali perciò dovettero essere con somma venerazione ricevuti, e con religiosa attenzione conservati, come quelli, che facean parte del tesoro sagro delle Scritture, e non solo manteneano sempre fresca la ricordanza de' fatti, ma preziose istruzioni contenevano ancora ad edificazione della pietà, ed anche insigni profezie delle cose future. Presso i colti Greci, e

preſſo i Romani (per tacere delle altre genti) i loro poeti tutto il ſublime lor genio rivolſero a celebrare, ed ingrandire o le azioni di certi eroi, de' quali non poterono naſcondere i vizj, le debolezze, i traſcorſi; o le memorie delle bugiarde loro divinità, e di più, ſia pel deſiderio di piacere al popolo corrotto, ſia per la naturale depravazione del loro cuore di tali e documenti, ed eſempj aſperſero i loro canti, che taluno de' migliori filoſofi della Grecia gli ſtimò degni di eſſere eſiliati da una ben coſtumata Repubblica. Ma nel popolo del Signore, i monumenti del quale ſono di gran lunga anteriori a quelli di ogni altra nazione, nel popolo del Signore la poeſia fu conſagrata fin da principio, ed unicamente conſagrata, e rivolta al ſuo vero, e giuſto obbietto, alle lodi del vero Dio, ed a ſervire alla religione, ed alla pietà. Noi abbiam già ne' precedenti libri ſanti veduto il celebre cantico ſopra il miracoloſo paſſaggio del mar roſſo (*Exod.* 15. 1.) e quello, col quale Mosè non ſol volle dare un ammirabil compendio di tutta la legge, ma predire eziandio, ed annunziare pe' ſecoli poſteriori le vicende del popolo, ſecondo ch' egli o foſſe ſtato fedele, od aveſſe traſgredita la ſteſſa legge (*Deuter.* 32.). Ed abbiam pur veduto, come un' inſigne Profeteſſa con altiſſimo canto deſcriſſe un ſuperbiſſimo, e potentiſſimo nimico proſtrato per mano di donna, e lodò Dio vincitore, ed autore dell' impreſa (*Jud.* 5.); e come un' altra donna (la madre di Samuele) con inno pieno di teneriſſimo affetto, e di ſublimi penſieri, a Dio rendette il tributo di ſua riconoſcenza pel dono fattole di un figliuolo, il quale in tempi difficili, e pericoloſi doveva eſſere la conſolazione, e la ſalute d' Iſrae-

le (1. *Reg.* 2.). Ed in tempi ancor più rimoti di ſimili ſagre canzoni abbiamo le veſtigie ne' libri di Mosè (*Num.* 21. 17. 27.), come nell'età poſteriori preſſo i profeti Iſaia (12. 37.), e Giona (2.), ed Habacuc (3.), e nel Nuovo Teſtamento (*Luc.* 1. 2.) ne veggiam più volte gli eſempj.

Secondo queſto antichiſſimo coſtume il ſanto re Profeta Davidde ebbe da Dio lo ſpecialiſſimo dono di comporre un gran numero di queſti cantici, onde tra' titoli illuſtri delle ſue glorie ſi noma egli *Illuſtre cantore d' Iſraele* (2. *Reg.* 23. 1.), e cantore da Dio inſpirato, dicendo egli ſteſſo: *Lo Spirito del Signore per me parlò, e la parola di lui fu ſu la mia lingua.* Per la qual coſa non ſolo come opera di tanto re, ma molto più come dettati dallo ſteſſo Spirito di Dio, furono in continuo uſo preſſo la Sinagoga. Così noi leggiamo, che nella dedicazione del tempio di Salomone i Leviti cantavano ſu gli ſtrumenti gl' *inni del Signore fatti dal re Davidde per lodare il Signore:* 2. Paral. 7. 6. Così nella riſtorazione del culto del vero Dio il re Ezechia ordinò, che i Leviti lodaſſero il Signore cogl' inni di David: 2. *Paral.* 29. 30. Così finalmente dopo il ritorno dalla cattività di Babilonia appena eretto l' altare, e gettate le fondamenta del tempio ſi veggono impiegati i Leviti *a cantar le lodi di Dio co' ſalmi di David re d'Iſraele:* 1. Eſdr. 3. 10. Dalle quali coſe appariſce come i ſalmi del re Profeta qual libro divino furono non ſolo ſtudiati, e letti dagli Ebrei in privato, ma ripetuti, e cantati ſolennemente, e di continuo nelle ſagre adunanze; ed in mezzo a' ſagrifizj, che ogni dì ſi offerivano, ond' era coſa ordinaria tra' medeſimi Ebrei il ſaper queſti ſalmi a mente fino dalla più tenera età. E di queſto ſteſ-

ſo continuo uſo, che faceaſi de' ſalmi dalla Sinagoga, è un documento quello, che ne' titoli de' ſalmi iſteſſi ſi legge: *Pel primo dì della ſettimana*: ovvero: *Pel giorno avanti il ſabato*, e ſimili eſpreſſioni, colle quali non altro vuol indicarſi, ſe non che in tali giorni ſoleano cantarſi quei ſalmi.

Sono cento cinquanta i ſalmi contenuti nella raccolta traſmeſſa dalla Sinagoga alla Chieſa Criſtiana, i quali ſalmi ſe non tutti, almen la maſſima parte, niſſuno niega, che abbiano per autore Davidde. Ho detto, almen per la maſſima parte, concioſſiachè ſe noi vorremo aver riguardo all' autorità degli antichi Padri, ed anche de' più antichi maeſtri della Sinagoga (vedi Perez comm. in Pſal.) non avremo difficoltà di credere, che tutto il noſtro ſaltero a Davidde poſſa attribuirſi: della qual coſa parlando Teodoreto nel ſuo Prologo ſopra i ſalmi, laſciò ſcritto: *Vaglia del maggior numero l' autorità; perocchè il maggior numero degli Scrittori hanno detto, che queſti ſalmi ſon di Davidde*. E certamente non piccolo peſo a queſt' autorità può aggiungerſi col riflettere primo, che nel Nuovo Teſtamento Davidde è riconoſciuto autore del libro de' ſalmi, leggendoſi in S. Luca (20. 42.): *Lo ſteſſo Davidde dice nel libro de' ſalmi*; ſecondo, come negli Atti il ſalmo 2., il quale non ha verun titolo nè preſſo gli Ebrei, nè preſſo i Latini, è citato come ſalmo di Davidde; terzo, che generalmente parlando, qualunque volta nel Nuovo Teſtamento è rammentato il libro de' ſalmi, col nome di Davidde rammentaſi. (Vedi *Matt.* 22. 42. *Marc.* 12. 36. *Atti* 2. 25. 35. *ec.*). Con tali fondamenti cred'io, che S. Agoſtino dopo aver confutata l' opinione di quelli, che diceano non eſſere di Davidde, ſe non quei ſalmi,

che in fronte portano il nome di lui, conclude: *Sembra a me, che con maggiore verisimiglianza pensino quelli, da' quali tutt' i cento cinquanta salmi son tenuti come opera di Davidde.* De Civit. *lib.* 17. 14. Con tutto ciò veggendo io per altra parte come uomini di gran dottrina, e pietà, tra' quali lo stesso S. Girolamo, sono stati di sentimento diverso, ed han creduto, che varj di questi salmi attribuire si possano ad altri Scrittori sagri, de' quali si ha ne' titoli il nome, non ardirei di decidere tal quistione, nè di entrare a discuterla in tutte le sue parti; perocchè non sarebbe cosa da spedirsi in poche parole; e da simili controversie, quando o poco, o nulla contribuir possono alla intelligenza della divina parola, molto volentieri mi tengo lontano. Confesserò nondimeno, che non ho lasciato di esaminare attentamente le ragioni, che quinci, e quindi produconsi, ed emmi paruto, che la prima sentenza non sia in verun modo da rigettarsi, onde *æ* nella sposizione de' titoli, e nell' illustrare la materia stessa de' salmi, ad imitazione di molti dotti Interpreti, ho procurato sempre di far vedere, come tutto possa intendersi in guisa, che non ne resti in verun modo pregiudicata.

L' argomento de' salmi è sì vario, e sì vasto, che possiam dire trovarsi riunito in questo libro tutto quello, che rende prezioso alla fede tutti gli altri libri delle divine Scritture. Imperocchè se (come dice S. Ambrogio) la Storia sagra istruisce, se la legge divina dà i precetti di vita, se la profezia annunzia il futuro, se la sapienza persuade, ed edifica, tutto questo lo fanno i salmi di Davidde. Noi veggiamo in fatti ripetuta ne' salmi, e celebrata divinamente la creazione di tut-

te le cose dal nulla, e l'uomo posto in grandissimo onore da Dio, il qual uomo non intese la sua dignità, nè quel, che dovesse al suo Dio, e si degradò, e si avvilì, e col suo peccato contaminò tutta la sua discendenza, onde gli uomini tutti nel peccato son conceputi dalla lor madre; indi la generale corruzione degli stessi uomini rivolti ad adorare dei di pietra, e di fango, opere delle lor mani, e la separazione di Abramo, e la sua fede, e le profezie di Giuseppe, ed il popolo fedele oppresso nell' Egitto, e liberato da Dio per mezzo di Mosè, ed i prodigj fatti da questo condottiere degli Ebrei, ed il passaggio del mare, ed i continuati favori di Dio verso di questo popolo, e le sue mormorazioni, e le sue infedeltà punite severamente nel deserto. Delle quali cose la descrizione perfettamente conforme alla divina Storia di Mosè, ed abbellita mirabilmente, ed ornata con tutt' i lumi della sagra eloquenza, e di quel sublime, ch' è proprio sol di Davidde, rapisce gli animi, e li solleva sino a veder quasi cogli occhi dello spirito la operante Onnipotenza divina, che o alle cose dà l' essere, o le ordina, o le dispone tutte al bene del popolo eletto, ed allo stabilimento della sua Chiesa.

Ma con qual vivezza, e sublimità d'immagini, e di pensieri si fa qui vedere Dio, che scende ad intimare al popolo la sua legge sul Sina? Qual venerazione concilia alla santità della stessa legge l' apparato grande di maestà, che Dio premette alla pubblicazione di questa legge, ed alla dichiarazione di quello, ch' ei vuole dagli uomini per farli giusti, e felici? Ma il Legislatore degli Ebrei secondo l' ordine di Dio, e secondo l' economia de' tempi, avea prescritto un culto esteriore,

a' sagrifizj di sangue; e ben presto l'Ebreo carnale dimenticati i fini avuti da Dio in tale istituzione, si avvezzò a porre in quello culto esteriore, e materiale tutta la sua fiducia; e Dio a correggere error sì funesto fa, che il santo Profeta Isaia, e con gran forza dimostri, come tali sagrifizj per loro stessi a Dio non fan grati; chessi sono anzi inutili, ed a Dio spiacenti, ogni volta che scompagnati sieno dallo spirito di pietà, e di fede. Quindi il nuovo spirituale culto, ch' egli propone, e commenda, culto degno dello stesso Evangelio, i cui misterj sono ancora il massimo, e primario argomento de' salmi. Imperocchè in questo ancora apparisce la esimia bontà del Signore, e la provvidenza verso della sua Chiesa, mentre a sostenere la fede, e la speranza nel Cristo venturo (nel Cristo fine della legge, e principio di giustizia per tutt' i credenti di tutt' i secoli) a sostener questa fede egli ordinò, che di questo Figliuolo di Davidde secondo la carne, la storia tutta chiaramente, e con vivissimi colori descritta fosse, e dipinta in questi cantici, che dovevan essere perpetuamente tra le mani di tutti gli Ebrei, e nella bocca di tutta la Sinagoga. Quindi ne' salmi più apertamente, che in verun altro libro delle Scritture noi veggiamo annunziata, e predicata la eterna origine di Lui generato avanti la stella del mattino, e la sua sempiterna virtù, e divinità, e la venuta di lui sopra la terra, ed il suo Regno eterno immutabile esteso fino agli ultimi confini del mondo colla riunione di tutte le genti in un solo gregge sotto un solo Pastore; ed il suo Sacerdozio non secondo l' ordine di Aronne, ma secondo l' ordine di Melchisedech, Sacerdozio promesso a lui con giuramento solenne dal

Padre. Quindi ne' ſalmi predetti non ſolo le glorie, e le grandezze del medeſimo Criſto, ma di più notate a parte a parte le contraddizioni, ch' egli avrà da ſoffrire dal ſuo medeſimo popolo, e le congiure, e le violente riſoluzioni de' ſuoi nimici, ed il tradimento di un diſcepolo infelice, e la deſerzione degli altri, e le ignominie, e gli obbrobrj, ond' ei ſarà ſatollato, ed i flagelli, ed il fiele, e l'aceto, e la crocifiſſione, e la morte ſul legno, ſopra il qual legno con in bocca le parole dello ſteſſo Davidde compiè il ſuo ſagrifizio queſto Salvatore divino, il quale avea detto, che adempier dovea tutto quello, che di lui ne' profeti, e ne' ſalmi era ſcritto. Quindi finalmente le poſteriori glorie di lui, la ſua riſurrezione da morte, l'aſcenſione al cielo, i doni dati agli uomini nella miſſione dello Spirito ſanto, e le ſue vittorie ſopra la dominante empietà, e ſopra l'inferno, e le genti tutte benedette nel ſeme di Abramo, ſecondo l'antica promeſſa, e la Chieſa grande di queſte genti compoſta, che loda, e loderà in eterno, e benedirà collo ſteſſo Davidde il ſuo celeſte Liberatore. Dalle quali coſe agevolmente comprendeſi per qual motivo non ſolo gli Apoſtoli, ma il medeſimo Criſto da' ſalmi di Davidde più, che da verun altro libro delle Scritture traggono i loro argomenti a dimoſtrare la verità del Vangelo, ed a confondere la incredulità de' Giudei. Perocchè, come dalle teſtimonianze degli antichi dottori Ebrei avremo occaſion di vedere più volte, era altamente fiſſa la tradizione nella Sinagoga, che Davidde non ſolo nella ſua vita foſſe ſtato una bella figura del Meſſia, ma di lui ancora aveſſe profeticamente non adombrati, ma diſtintamente eſpreſſi, e delineati i caratteri, Che ſe finalmen-

te de' principj', e de' dogmi della Criſtiana ſapienza vorrem parlare, noi ne troverremo da per tutto ſparſi ne' ſalmi di David e gl' inſegnamenti, e gli eſempj. Queſta ſapienza evangelica conſiſte tutta nella perfezione dell' antico, e nuovo precetto della carità, e queſta carità vive, ſpira, favella perpetuamente ne' cantici di Davidde. *Te amerò io, o Signore, fortezza mia: il Signore mia fermezza, e mio rifugio, e mio liberatore.* Pſal. 17. 1. 2. E per tutt'i ſalmi ora a ſe ſteſſo, ora agli altri parlando con quanto calor di eſpreſſione, e copia, e varietà di penſieri, e di figure ſono meſſe in bella viſta le ragioni di amare Dio ſia per quello, ch' egli è in ſe ſteſſo, ſia per quello, ch' egli è riguardo a noi. Noi qui deſcritto il veggiamo, e rappreſentato qual verità eterna, ſapienza immenſa, ſantità ſenza macchia, maeſtà incomprenſibile, che per ſuo manto ha la luce; e di più bontà ſomma, Provvidenza, che tutto vede, e di tutto ha cura, e non iſdegna di piegare le orecchie al gracchiare de' pulcini del corvo, che chieggon ſoſtentamento; amore, e liberalità ineffabile verſo dell' uomo, tenerezza di affetto ſovragrande verſo de' giuſti; pazienza, e longanimità verſo de' peccatori; benignità, e miſericordia verſo de' penitenti. E tutte queſte coſe con mirabili traſporti di amore rappreſentate, ed eſpreſſe ne' ſalmi, ci dipingono un uomo, di cui non ſolo lo ſpirito, ma anche la carne iſteſſa a Dio aſpira, a Dio anela, di Dio ha ſete, in Dio ſi rallegra, in Dio eſulta, e per dir tutto con lui medeſimo nè in cielo, nè in terra non trova oggetto da amarſi, e da deſiderarſi fuori del ſuo Dio. *Qual coſa bavvi mai per me nel cielo, e che volli io da te ſopra la terra? La carne mia, ed il mio*

cuore vien meno , o Dio del mio cuore , e mia porzione , o Dio , nella eternità . Per me buona cosa ell' è lo ſtar unito con Dio , il porre in Dio Signore la mia ſperanza . Pſalm. 72. 24. 25. 27. Dallo ſteſſo puriſſimo fonte naſce l' amor ſincero del proſſimo ; onde veggiam ſovente commendata l'unione de' fratelli , la mutua concordia , e la dilezione verſo gli ſteſſi nimici , ed il perdono delle offeſe , e biaſimati altamente tutt' i vizj , che a queſta carità ſi oppongono , e ripetuto ancora ſovente il naturale deſiderio del giuſto di trarre tutti gli uomini a Dio , ch' è il fine della ſteſſa carità : *Venite , adoriamolo , perchè egli è il Signore Dio noſtro* (Pſal. 94. 6. 7.) *Glorificate meco il Signore, ed eſaltiamo tutt' inſieme il nome di lui* (pſal.33.4.), donde ancora l' affliggerſi per le cadute degli ſteſſi fratelli : *Vidi i prevaricatori , e mi conſumava di pena, perchè non hanno oſſervate le tue parole* . (Pſal.118. 158.) . Queſti prevaricatori , cioè tutt' i cattivi , che violano la ſanta legge di Dio , queſti ſon quei nimici , contra de' quali il ſanto zelo ſi accende , e contra de' quali tuona egli in queſti ſalmi , predicendo , ed annunziando loro i futuri tremendi gaſtighi . Imperocchè quando il Profeta pieno di amaro dolore al vedere le iniquità , e le ingiuſtizie degli uomini , a Dio ſi rivolge , e lo ſollecita a vendicare ed il ſuo proprio onore , ed i poveri ſervi ſuoi oppreſſi dalla dominante malvagità , noi dobbiamo (come oſſerva S. Agoſtino) conſiderare , che dallo ſteſſo ſpirito di Dio è moſſo a così parlare , *con buono , e giuſto , e ſanto , e retto giudicio , non ſopraffatto dall' ira , non vinto da malevoglienza , e da odio , ma ſpinto da amore della giuſtizia* , e che quando ſembra egli bramare , e chiedere la punizione de' peccatori , egli veramente

profetizza, e predice quello, che ad essi un giorno avverrà. Imperocchè guardici Dio dal sospicare, che un cuore sì mite possa essere stato giammai trasportato da spirito di vendetta contra di quelli, che in diversi tempi della sua vita lo afflissero crudelmente. Spicca maravigliosamente tra tutte le altre virtù nella storia di Davidde la sua mansuetudine, e la sua invitta pazienza, ed egli potè dir di se, che offeso da quegli, a' quali non avea fatto, se non del bene, ed i quali avrebbero dovuto amarlo, si vestiva *di cilizio*, *si umiliava*, *ed orava* (Psal. 32. 12. 13.); e con enfasi ancor più grande la stessa disposizione di cuore espresse egli in un altro luogo dicendo: *Se male ho renduto a coloro, che a me ne facean, cada io giustamente sotto de' miei nimici; perseguiti l' inimico l' anima mia, raggiunga, e calpesti insieme colla terra la mia vita, e riduca in polvere la mia gloria*. (Psal. 7. 4. 5.).

Abbiamo assai brevemente, e quasi di fuga seguendo l' ordine indicatoci da S. Ambrogio adombrata in genere la moltiplice, e varia materia de' salmi, i quali o l' antica Istoria sagra riguardano, o illustrano la legge divina, o predicono i misteri del Cristo, e della sua sposa la Chiesa, o sublimi documenti contengono della celeste sapienza: e da questo stesso si manifesta la moltiplice, anzi infinita utilità, che può trarsi da questo divino libro per chi con attento animo lo mediti, e del suo spirito si riempia. *Il salmo* (dice S. Basilio) *è la istituzione elementare di quei, che cominciano, avanzamento de' proficienti, stabile, e fermo sostegno per li perfetti. Il salmo è la voce della Chiesa, e le solennità di lei illustra, ed inonda di gaudio anche quando alla tristezza, ed al dolor si ritirano:*

perocchè queſta triſtezza ella è la triſtezza ſecondo Dio, traendo egli da' cuori le lagrime della penitenza. Il Salmo è coſa angelica, ed è funzione comune di quella cittadinanza beata de' cieli, e della Criſtiana ſocietà, che ſta ſu la terra. Invenzione ammirabile; ſapientiſſima del noſtro celeſte Maeſtro, il quale trovò il modo, che in uno ſteſſo tempo, ed a lui cantaſſimo melodia di laudi, e la dottrina apparaſſimo di ſalute. E che non potrai tu apparare ne' ſalmi? Non è ella forſe qui a te inſegnata la grandioſa fortezza, la eſatta ſeverità della giuſtizia, la perfezione compiuta della prudenza, della penitenza i ſoſpiri, la miſura, ed il termine della pazienza, e finalmente qualunque ſorta di bene tu poſſa deſiderare? Qui gli oracoli della venuta di Criſto nella carne mortale, il ritorno di lui al futuro giudizio, la ſperanza della riſurrezione, i terrori del minacciato ſupplizio, la promiſſione della gloria, la rivelazione de' miſterj cc. ec. A celebrare queſti miſterj ſon deſtinati, e conſagrati interamente, ed apertamente parecchi di queſti ſalmi; altri ſotto il velo di qualche temporale avvenimento le ſteſſe coſe naſcondono. Imperocchè dobbiamo oſſervare, che del Criſto, e della Chieſa ſua ſpoſa profetò Davidde non ſolo colla voce, e co' ſuoi cantici, ma ancora di più ne' diverſi avvenimenti della ſua vita, che diedero a lui occaſione di ſcrivere or l' uno, ora l' altro di queſti ſalmi, com' e da' titoli di eſſi, e dalla ſtoria di Davidde ne' libri de' Regi appariſce; ma anche quando per alcuno di queſti mezzi noi venghiamo a conoſcere, che queſto, o quel ſalmo a qualche circoſtanza della vita del ſagro cantore ſi riferiſce, ſe il ſalmo ſteſſo noi conſideriamo a parte a parte, e parola a parola, veggiamo come lo Spirito del Signore ha talmente

misurate, e temperate tutte e le frasi, e le parole, che non solo allo stato del Profeta, ma anche al mistico Davidde, ed al mistico corpo di lui, ch'è la Chiesa, potessero convenire; ed anzi sovente più pienamente, e perfettamente convenire al secondo, che al primo. Onde con gran ragione S. Agostino affermò non essere giammai i salmi tanto soavi, e di luce divina cosperfi, come quando in essi il Capo, e le membra, Cristo colla sua Chiesa s' intende significato. Non mi fermo qui a riportare esempj in confermazione di tal verità, mentre gli avremo di continuo sotto degli occhi nella interpretazione di questo libro. Quindi ancora sovente egli avviene, che riguardo alle particolari circostanze, che diedero occasione di scrivere questo, o quel salmo, o sia riguardo al senso della lettera, grande sia tra gl' Interpreti la diversità de' pareri, ma riguardo a quell' altro senso inteso principalmente dallo Spirito del Signore mirabile sia il consenso de' Padri, e de' Cattolici Interpreti; consenso, da cui non discordano per lo più gli stessi antichi maestri della Sinagoga. Le tracce di questi Padri del Cristianesimo, ed il loro esempio ho proccurato io di seguitare nel lavoro, che ora presento a' fedeli destinato a facilitare ad essi la intelligenza di questo libro, nel quale grandissime sono, e frequenti le difficoltà; onde con tutta verità può dirsi, che in esso vadan del pari la luce, e le tenebre. Ella è veramente propria di tutte le Scritture sante una certa oscurità, perchè elle sono fatte, come notò S. Agostino, *non solo per pascere gli animi colla manifesta verità, ma ancora per esercitarli colla verità nascosta*; la quale sola colla diligente meditazione può disvelarsi. Ma la stessa ragion poetica, e lo stile

proprio de' ſalmi , il ſublime de' penſieri , le ardite figure , la celerità de' voli , e de' traſporti , la brevità ſteſſa delle ſentenze piene di alta dottrina , i rapidi frequenti paſſaggi non sì facilmente avvertiti accreſcono qui le difficoltà ; la profondità poi , e la fecondità de' concetti ella è tale che oltra il ſenſo più aperto , e (per così dire) oltra la ſcorza , che dà nell' occhio , ſi trovano quanto più vi ſi medita , ſempre nuove ricchezze di celeſte dottrina . Sopra di che giovami di riferire quello , che un antico Monaco preſſo Caſſiano (*Coll.* 10. 10.) oſſervò ſopra quel belliſſimo , e chiariſſimo verſetto del ſalmo *69.* , verſetto , ch' è ripetuto così ſovente nell' officio divino : *Muoviti , o Dio , in ſoccorſo ; Signore affrettati a darmi aita* , intorno al quale egli diſcorre in tal guiſa : *queſto verſetto contiene la invocazione di Dio contra i pericoli , contiene la umile , e pia confeſſione , la vigilanza del perpetuo , e ſanto timore , la conſiderazione della propria fralezza , la fiducia di eſſere eſaudito , la fidanza dell' ajuto preſente , l' ardor dell' amore , il timor degl' inſidiatori , da' quali ſapendo di eſſere di giorno , e di notte circondato , confeſſa , che non può eſſere liberato , ſenza l'ajuto del ſuo difenſore* . Ed ecco , in qual modo l' attenta conſiderazione del giuſto ſa ſcavare quaſi da ricca miniera il teſoro della ſpirituale iſtruzione . Ma in infiniti altri luoghi la miniera è per così dire ſepolta ſotto il denſo velo delle allegorie , e degli enimmi profetici , ed ha biſogno di fatica , e di ajuto per eſſere diſcoperta ; ed a queſto giovano gli ſtudj , e le fatiche degl' Interpreti , uffizio de' quali ſi è , di rimuovere gli oſtacoli , e di appianare quant' è poſſibile la ſtrada , e facilitare l' acceſſo di queſta miniera a' ſemplici fedeli , i quali poi a

proporzione della lor fede, e del loro amore potranno arricchirsi. E nissun libro delle Scritture sante è stato giammai da tanto numero di Espositori maneggiato, e dichiarato come i salmi di Davidde. Molto sopra di essi scrissero i Padri della Chiesa, particolarmente S. Ilario, S. Ambrogio, e S. Agostino tra' Latini (perocchè quanto a' comenti sopra i salmi, che vanno sotto il nome di S. Girolamo, si dubita da molti, s' essi sieno opera di questo S. Dottore); tra' Greci poi S. Atanasio, S. Giovanni Grisostomo, S. Basilio, Eusebio di Cesarea, e dopo di questi una lunga schiera di uomini dottissimi, de' quali non sarebbe cosa sì breve il rammentar solamente i nomi. Senza lasciar di far uso delle fatiche de' più accreditati, e Cattolici Interpreti, ho principalmente, secondo il mio istituto, seguitate le orme de' Padri della Chiesa, i quali come in ogni altro lavoro sopra de' libri santi, così anche più specialmente in questo ho voluto avere per guide, e maestri. Nella traduzione del testo della nostra Volgata, ho proccurato di congiungere colla chiarezza una esattissima fedeltà, facendomi scrupolo di aggiungere, o di levare anche una semplice parola, non badando alla grazia della espressione, nè alla fluidità del discorso, quando mi è sembrato, che ciò non potesse aversi, senza discapito della religiosa, e severa precisione, ed esattezza. Le annotazioni poi, oltra lo schiarimento delle difficoltà, presentano una maniera di parafrasi de' sentimenti del Profeta, nella quale ho cercato di non uscir de' confini della solita mia brevità, onde io mi protesto, che queste annotazioni richieggono dal lettore una certa attenzione, e riflessione sopra le parole del testo sagro, a cui si riferiscono. Pe-

tocchè a dismisura crescemi tra mano l' opera quando avessi tenuto altro sistema, e se non contento di una certa sufficienza avessi voluto stendermi quanto la materia non sol comportava, ma ne porgeva occasione. Non ho però tralasciato nè di riferire le diverse maniere, onde talora è inteso questo, o quel passo, nè di notare alcuna volta opportunamente le lezioni dell' Ebreo, o del Greco, o di alcun' altra antica versione, che differissero dalla Volgata. Di queste varie lezioni, le quali ne' nostri libri santi s' incontrano, parlammo già assai lungamente nella prefazione generale alla traduzione del Nuovo Testamento. Con tutto ciò non sarà inutile il ripetere, che questa varietà (come ivi evidentemente dimostrammo) non dee, nè può in verun modo offendere, o turbare lo spirito di alcun uomo, nè dare occasione, o pretesto di stimar meno la nostra Volgata, la quale canonizzata dall' uso fattone per tanti secoli nella Chiesa, consagrata dal giudizio di tutta la Chiesa adunata nel santo Concilio di Trento, starà sempre nella sua autenticità; ed aggiungo ancora, sarà sempre tanto più stimata, e rispettata, quanto più verrà esaminata minutamente, e messa al paragone. Ma di queste varietà parlando, in primo luogo ognun che rifletta, potrà vedere, come la diversità è sovente nelle sole parole, e non ne' sentimenti, e non di rado considerata l' una, e l' altra lezione, elle vanno ambedue ad un termine istesso. In secondo luogo egli avviene ancor non di rado, che la voce Ebrea avendo più di una significazione, una di queste significazioni hanno tenuta i LXX. Interpreti, ed un' altra è stata seguitata, ed espressa in altre antiche versioni. L' una, e l' altra verità io illustrerò con uno solo esempio tolto da questo libro.

Nel ſalmo 2. verſetto 12. la noſtra Volgata legge: *Apprehendite diſciplinam*, che noi abbiamo tradotto: *Abbracciate la buona dottrina*. L'Ebreo dagl' Interpreti, ed Ebrei, e Criſtiani per lo più ſi traduce: *Adorate col bacio della mano*, *il Figliuolo*, indicandoſi il rito di adorare la divinità col portare la mano alla bocca, e baciarla, del qual rito ſi è parlato nel libro di Giobbe 31. 20., S. Girolamo poi più dappreſſo a' LXX. *adorate puramente*: intendendo ciò del Figliuolo, cioè del Criſto. Or in primo luogo dalla fecondità della lezione Ebrea ne viene, che rettamente traducaſi nel latino *abbracciate la buona dottrina*, e rettamente ſecondo S. Girolamo: *adorate puramente*: ed anche, *adorate il Figliuolo*. In ſecondo luogo, ch' è egli *adorare il Figliuolo del Padre*, ch' è egli *adorarlo puramente*, ſe non riceverlo con onore, non rigettarlo come gl' increduli (de' quali ivi ſi parla), e ſopra tutto abbracciar di cuore la dottrina recata da lui ſopra la terra, ſecondo la quale ſi oſſervi la mondezza, e purità della vita, colla quale Iddio ſi onora? Imperocchè che per la *buona dottrina* s'intenda la dottrina del Figliuolo, dallo ſteſſo ſalmo appariſce chiaramente. Così tre diverſe lezioni in una ſi riuniſcono, e ſcambievolmente s'illuſtrano, e le ricchezze della divina parola commendano, la quale a varj, e tutti ottimi, e non mai contrarj ſenſi ſi preſta. Tali varietà adunque non ſolamente non recano inconveniente di ſorta, ma ſono pregevoli, *ed ajutano*, *ed accreſcono l' intelligenza*, *quando quelli*, *che leggono*, *non ſono negligenti*: tal' è l' oſſervazione di S. Agoſtino nel libro della dottrina Criſtiana (2. 12.), dove di tali varietà, e delle utilità, che quindi ſi traggono, nobilmente ragiona, portandone anche gli eſempj,

come nella ſpoſizione ſteſſa, ch' ei fa al popolo de' medeſimi ſalmi, non laſcia d' illuſtrare la verſione latina col ricorrere al greco, ond' ella ebbe origine. Mi ſi perdoni queſta digreſſione, alla quale mi ha indotto il giuſto deſiderio non tanto di giuſtificare la maniera, ch' io tener ſoglio nella ſpoſizione delle Scritture, quanto di rimuovere ogni ombra di difficoltà, e di apprenſione, che ſollevar ſi poteſſe nell' animo di chiunque leggerà queſti libri.

Ma tornando al noſtro propoſito, molti ſalmi portano in fronte quelli, che comunemente chiamanſi *titoli de' ſalmi*: de' quali poſſiam dire generalmente, ch' eſſi ſono con ogni venerazione ricevuti nella Chieſa Cattolica, come anche preſſo gli Ebrei. Ma generalmente ancora gl' Interpreti convengono nel confeſſare, che sì per la ſomma brevità di eſſi, e sì ancora pe' pochi, e ſcarſi lumi, che abbiamo intorno alla poeſia, ed intorno alla muſica degli Ebrei, queſti titoli ſono oggi giorno pieni di oſcurità, donde la moltiplicità delle interpretazioni: quindi è, che gli ho poſti al loro luogo, gli ho ancora tradotti ſecondo la ſtretta ſignificazione della lettera, ho accennato eziandio al principio delle annotazioni quel, che in poche parole ſopra di eſſi ho creduto di poter dire, ma non ho voluto entrare in una proliſſa diſcuſſione delle varie opinioni de' noſtr' Interpreti, de' quali non v' ha chi non confeſſi l' incertezza di tutto quello, che in tal materia è ſtato ſcritto. Altra coſa ell'è dove le iſcrizioni alludono, o citano qualche punto d'" Iſtoria; perocchè ſebbene non ſieno, neppur qui ſempre uniformi i ſentimenti degli ſpoſitori, con tutto ciò non è tanto difficile il determinarſi, e trarre indi ancora de' lumi per l' intelligenza del ſalmo.

Nel ſalmo 2. verſetto 12. la noſtra Volgata legge: *Apprehendite diſciplinam*, che noi abbiamo tradotto: *Abbracciate la buona dottrina*. L' Ebreo dagl' Interpreti, ed Ebrei, e Criſtiani per lo più ſi traduce: *Adorate col bacio della mano*, *il Figliuolo*, indicandoſi il rito di adorare la divinità col portare la mano alla bocca, e baciarla, del qual rito ſi è parlato nel libro di Giobbe 31. 20., S. Girolamo poi più dappreſſo a' LXX. *adorate puramente:* intendendo ciò del Figliuolo, cioè del Criſto. Or in primo luogo dalla fecondità della lezione Ebrea ne viene, che rettamente traducaſi nel latino *abbracciate la buona dottrina*, e rettamente ſecondo S. Girolamo: *adorate puramente:* ed anche, *adorate il Figliuolo*. In ſecondo luogo, ch' è egli *adorare il Figliuolo del Padre*, ch' è egli *adorarlo puramente*, ſe non riceverlo con onore, non rigettarlo come gl' increduli (de' quali ivi ſi parla), e ſopra tutto abbracciar di cuore la dottrina recata da lui ſopra la terra, ſecondo la quale ſi oſſervi la mondezza, e purità della vita, colla quale Iddio ſi onora? Imperocchè che per la *buona dottrina* s' intenda la dottrina del Figliuolo, dallo ſteſſo ſalmo appariſce chiaramente. Così tre diverſe lezioni in una ſi riuniſcono, e ſcambievolmente s'illuſtrano, e le ricchezze della divina parola commendano, la quale a varj, e tutti ottimi, e non mai contrarj ſenſi ſi preſta. Tali varietà adunque non ſolamente non recano inconveniente di ſorta, ma ſono pregevoli, *ed ajutano*, *ed accreſcono l' intelligenza*, *quando quelli*, *che leggono*, *non ſono negligenti:* tal' è l' oſſervazione di S. Agoſtino nel libro della dottrina Criſtiana (2. 12.), dove di tali varietà, e delle utilità, che quindi ſi traggono, nobilmente ragiona, portandone anche gli eſempj,

come nella ſpoſizione ſteſſa, ch' ei fa al popolo de' medeſimi ſalmi, non laſcia d' illuſtrare la verſione latina col ricorrere al greco, ond' ella ebbe origine. Mi ſi perdoni queſta digreſſione, alla quale mi ha indotto il giuſto deſiderio non tanto di giuſtificare la maniera, ch' io tener ſoglio nella ſpoſizione delle Scritture, quanto di rimuovere ogni ombra di difficoltà, e di apprenſione, che ſollevar ſi poteſſe nell' animo di chiunque leggerà queſti libri.

Ma tornando al noſtro propoſito, molti ſalmi portano in fronte quelli, che comunemente chiamanſi *titoli de' ſalmi*: de' quali poſſiam dire generalmente, ch' eſſi ſono con ogni venerazione ricevuti nella Chieſa Cattolica, come anche preſſo gli Ebrei. Ma generalmente ancora gl' Interpreti convengono nel confeſſare, che sì per la ſomma brevità di eſſi, e sì ancora pe' pochi, e ſcarſi lumi, che abbiamo intorno alla poeſia, ed intorno alla muſica degli Ebrei, queſti titoli ſono oggi giorno pieni di oſcurità, donde la moltiplicità delle interpretazioni: quindi è, che gli ho poſti al loro luogo, gli ho ancora tradotti ſecondo la ſtretta ſignificazione della lettera, ho accennato eziandio al principio delle annotazioni quel, che in poche parole ſopra di eſſi ho creduto di poter dire, ma non ho voluto entrare in una proliſſa diſcuſſione delle varie opinioni de' noſtr' Interpreti, de' quali non v' ha chi non confeſſi l' incertezza di tutto quello, che in tal materia è ſtato ſcritto. Altra coſa ell'è dove le iſcrizioni alludono, o citano qualche punto d' Iſtoria; perocchè ſebbene non ſieno, neppur qui ſempre uniformi i ſentimenti degli ſpoſitori, con tutto ciò non è tanto difficile il determinarſi, e trarre indi ancora de' lumi per l' intelligenza del ſalmo.

Benchè noi non abbiamo (come si è detto) cognizione alcuna della musica degli Ebrei, sappiam però certamente, che quando nelle sagre adunanze cantavansi i salmi, si cantavano in musica, ed al suono degli strumenti; e niissuno ignora essendio, che l' uso e della musica, e degli strumenti da corda, e da fiato nelle sagre funzioni ebbe per autore Davidde. Perocchè quantunque anchissima sia stata la musica presso gli Ebrei, il tanto Re fu il primo, che destinò allo speciale ufficio di cantare, e suonare nel tabernacolo del Signore un numero grande di Leviti: perocchè nulla di tutto questo era stato ordinato nella legge di Mosè, come osserva il Grisostomo, e Teodoreto; e per attrarre il popolo ad amare, e frequentare le sagre adunanze Iddio inspirò al re Profeta questa nuova istituzione. Sotto il regno di lui Asaph, Heman, Idithun erano i capi de' cantori, ovver come diremmo noi, i maestri di cappella, che insieme co' loro figliuoli dirigeano tutta la grande schiera de' musici, tra' quali sono ancor nominati, e distinti i figliuoli di Core. 1. *Paral.* 25. Ma intorno a questa materia della musica, e degli strumenti degli Ebrei non mi stenderò di vantaggio, contentandomi di osservare, che S. Clemente di Alessandria investigatore diligentissimo delle antiche memorie ci assicura, che la musica sagra del popolo Ebreo avea tutta la gravità del canto dorico, ch' è quanto dire, era musica seria, maschia, maestosa, e degna di colui, che vuol esser servito, ed onorato con sagro timore, e tremore, come insegna lo stesso Davidde (*Psal.* 2. 11.). La qual cosa può a noi far intendere quale specie di musica ammetter si possa nelle Chiese de' Cristiani, i quali fan professione di adorare il Padre *in ispi-*

rito, e verità: Joan. 4. 23.

Questo ragionamento oltrepassa già la misura dell' altre consuete mie prefazioni, ed in esso mi ha impegnato una certa speciale mia venerazione per questo gran libro, ed il desiderio di preparare quanto per me si poteva i leggitori a studiarlo, e meditarlo continuamente, anzi a non deporlo giammai dalle mani, come insegna S. Girolamo. Con tutto ciò non posso ancora lasciar di dire qual sia la maniera da tenere, perchè veramente utile sia la lezione de' salmi. Or a questo fine gioverà sommamente (come insegna S. Agostino), che l'anima proccuri di appropriare a se stessa i sentimenti, e gli affetti del santo Profeta, e di questi rivestasi; e ciò ella otterrà, se preparato lo spirito col ricorso a Dio, consideri attentamente le parole di lui, e nel cuore di lui per così dire s'interni. *Se il salmo geme, voi pur gemete con esso; se il salmo le lodi di Dio intuona, e voi con esso cantate le lodi di Dio ec.*: dicea S. Agostino. Così non si leggono solamente, nè solamente si studiano i salmi, il che sovente si fa con pochissimo frutto, ma s'imitano, e nuovamente in certo modo si formano. Certamente siccome chi ad un gran fuoco si appressa, non può non sentirne la vampa, così chiunque la mente applichi seriamente a questi divini cantici pieni di ardore, e di spirito, possibil non è, ch' ei non senta accendersi il cuore di somiglievoli affetti, sopra di che trattenermi non posso dal riferire almeno in parte colle sue stesse parole, quello, che lo stesso Santo racconta a se avvenuto nel tempo, in cui tuttor catecumeno si preparava a ricevere la lavanda di rigenerazione. *Quali voci* (dic' egli) *a te alzai, Dio mio, in leggendo i salmi di Davidde, quei cantici fedeli, espressioni della*

del cuore discacciano? . . .
a te con quei salmi? E come
di amore verso di te: ed ardea
, se avessi potuto per tutto il
vanità del genere umano?
pel mondo tutto, e non è chi
. . . Avrei voluto, che i ni-
stati allora vicini a me, e
mi avessero ascoltato, e veduta
, e udite le voci mie, quando
quarto, affinchè conoscessero quel-
quel salmo. Allorchè io l'invo-
Dio di mia giustizia. Abbi mi-
me, ed esaudisci la mia orazione.
re, ed al punto istesso mi ac-
, ed esultai, o Padre, nella tua
questi affetti uscivan per gli oc-
per la mia bocca, quando il tuo spirito
soggiunse: Figliuoli degli uomi-
stupido il cuore? Perchè
, ed andate dietro alla men-
amata la vanità, ed era
menzogna. Confess. 9. 4. Que-
chiaramente (se io mal non
come un' anima fedele dal-
sentimenti di Davidde impari ad
benedirlo, a rendergli grazie, a
, a risvegliare in se la fede,
, e, per dir tutto in una pa-
spirito, ed orar con la men-
l'Apostolo.

INDICE ALFABETICO DE' SALMI.

PARTE PRIMA.

	A	
XXIV.	*Ad te Domine levavi*	pag. 143
XXVII.	*Ad te Domine clamabo*	157
XXVIII.	*Afferte Domino filii Dei*	160
XLVIII.	*Audite hæc omnes gentes*	264
	B	
I.	*Beatus vir qui non abiit*	31
XL.	*Beatus qui intelligit*	229
XXXI.	*Beati quorum remissæ sunt*	176
XXXIII.	*Benedicam Dominum in omni tempore*	187
	C	
XVIII.	*Cæli enarrant gloriam Dei*	114
IX.	*Confitebor tibi, Domine*	64
LXXIV.	*Confitebimur tibi Deus*	393
XV.	*Conserva me Domine*	91
IV.	*Cum invocarem*	40
	D	
XXI.	*Deus, Deus meus respice*	127
XLIII.	*Deus auribus nostris audivimus*	240
XLV.	*Deus noster refugium*	253
XLIX.	*Deus deorum Dominus*	270
LIII.	*Deus in nomine tuo salvum me fac*	288
LIX.	*Deus repulisti nos*	316
LXII.	*Deus, Deus meus ad te de*	327
LXVI.	*Deus misereatur nostri*	343
LXIX.	*Deus in adjutorium meum intende*	368
LXXI.	*Deus judicium tuum regi da*	375
XVII.	*Diligam te Domine fortitudo*	101
XXXVIII.	*Dixi: custodiam vias meas*	218
XIII.	*Dixit insipiens in corde*	85
XXXV.	*Dixit injustus, ut delinquat*	200
LII.	*Dixit insipiens in corde suo*	286
III.	*Domine quid multiplicati*	38
VI.	*Domine ne in furore tuo*	49
VII.	*Domine, Deus meus, in te speravi*	53
VIII.	*Domine, Dominus noster, quam*	59
XIV.	*Domine quis habitabit in*	89
XX.	*Domine in virtute tua*	123
XXXVII.	*Domine ne in furore tuo arguas*	213
XXIII.	*Domini est terra*	140
XXII.	*Dominus regit me*	137

	Domine illuminatio mea	pag. 152
	E	
	Exaltabo te inimici meis	310
	Exaudiet ego meum verbum	245
	Exaudiam te Domine	165
	Exaudi Deus justitiam	96
	Exaudi Deus orationem meam	330
	Exaudi Deus deprecationem	320
	Exaudi Deus orationem meam	290
	Exaudiens te Dominus	120
	Expectans expectavi Dominum	223
	Exultate justi in Domino	181
	Exurgat Deus, & dissipentur	345
	I	
	In te Domine speravi	76
	In te Domine speravi	169
	In te Domine speravi	369
	In omnis terra	338
	Inclina me Domine quoniam	149
	Inclina Domine nocentes	193
	Inclina me Deus, & discerne	238
	M	
	Miserere Dominus	259
	Miserere mei Deus secundum	276
	Miserere mei Deus quoniam	297
	Miserere mei Deus, miserere mei	302
	N	
	Noli aemulari in malignantibus	204
	Nomen Dei subjecta erit	323
	O	
	Omnes gentes plaudite	256
	Q	
	Quam bonus Israel Deus	381
	Quare fremuerunt gentes	33
	Quemadmodum desiderat cervus	233
	Quid gloriaris in malitia	283
	S	
	Salvum me fac Domine	79
	Salvum me fac Deus quoniam	358
	Si vere utique justitiam loquimini	396
	T	
	Te decet hymnus	333
	V	
	Verba mea auribus percipe	44
	Usquequo Domine oblivisceris	82
	Ut quid Deus repulisti	388

IL LIBRO DE' SALMI.

SALMO PRIMO.

I giusti sono beati: i cattivi sono infelici.

1. BEato l' uomo, che non va dietro a' consigli degli empj, e non si ferma nella via de' peccatori, nè si pone a sedere su la cattedra di pestilenza:

2. Ma suo diletto ell' è la legge del Signore; e la legge di lui egli medita di giorno, e di notte.

3. Ed ei sarà come arbore piantato lungo la corrente del-

1. *BEatus vir, qui non abiit in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiæ non sedit:*

2. * *Sed in lege Domini voluntas ejus, & in lege ejus meditabitur die, ac nocte.*

* Jos. 1. 8.

3. * *Et erit tamquam lignum, quod plantatum est se-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Beato l' uomo, ec.* Descrive il profeta l' erede della vera spirituale beatitudine, a cui non si perviene se non col fuggire il male, e col fare il bene: quindi si dice in primo luogo da quali cose si guardi l' uomo, che vuol essere beato, indi in quali cose ponga l' affetto. Tre specie d' uomini sono qui notate, dalle quali il giusto si tien lontano; primo *gli empj*, che sono quegli, i quali la religione, e Dio stesso non curano: la voce Ebrea significa piuttosto uomini incostanti, vacillanti, vien a dire non fermi ne' principj della religione: secondo *i peccatori*, col qual nome intendonsi quelli, che sono ostinatamente indurati nella malizia: terzo finalmente i seminatori, e maestri di prave dottrine, indicati per la *cattedra di pestilenza*, ovvero cattedra di corrotti, e perversi insegnamenti.

Vers. 2. *Suo diletto ell' è la legge del Signore; e la legge ec.* Studiosamente è qui ripetuto il nome della legge divina per dimostrare come alle orecchie, ed al cuore del giusto è grato, e dolce un tal nome.

Vers. 3. *Arbore piantato lungo la corrente delle acque.* L' Ebreo proprianiente *ha trapiantato*. E certamente con-

le acque, il quale darà a ſuo tempo il ſuo frutto;

E foglia di lui non cadrà: e tutto quello, ch' egli farà avrà proſpero effetto.

4. Non così ſarà degli empj, non così; ma eſſi ſaran come loppa, cui ſperge il vento dalla ſuperficie della terra.

cus decurſus aquarum, quod fructum ſuum dabit in tempore ſuo. * Jerem. 17. 8.

Et folium ejus non defluet: & omnia quæcumque faciet proſperabuntur.

4. *Non ſic impii, non ſic: ſed tamquam pulvis, quem projicit ventus a facie terræ.*

5. Per

5. *Ideo*

---

viene, che queſt' albero, ſe dee dar buoni frutti, dalla regione ſterile, ed arida, in cui nacque, ſia trasferito in un campo di graſſa, ed umida terra, conviene, che l' uomo per dar frutti di vita eterna, dallo ſtato del peccato, in cui nacque, paſſi mediante una nuova rigenerazione ad eſſer pianta della miſtica vigna, ch' è la Chieſa. Le acque, che dan vita, e nudrimento alla pianta ſimboleggiano queſta rigenerazione, e la vita ſpirituale, che riceviamo da Criſto, a cui ſiamo inneſtati nel S. Batteſimo.

Darà a ſuo tempo il ſuo frutto. Se per queſto frutto s' intendano le buone opere, le azioni virtuoſe, vorrà dire, che queſte ſaranno perfette, ed eccellenti come i frutti bene ſtagionati, e maturi. Alcuni però per queſto frutto intendono la rimunerazione promeſſa alle buone opere, la ſalute eterna, ch' è il fine della fede del giuſto, come ſta ſcritto, 1. *Pet.* 1. 7.

E foglia di lui non cadrà. Ei ſarà ſempre verde, e vegeto, e fecondo, nè gli ardori ſteſſi della cocente eſtate gli faran perdere veruna delle ſue foglie. Soſtenuto dalla grazia di colui, che lo conforta, e lo ſoſtiene, ed in cui tutto egli può, il giuſto mantienſi incorrotto, e fedele in mezzo al fuoco delle tentazioni, e degli affanni della vita preſente.

E tutto quello, ch' egli farà. Tutto quello, che il giuſto farà, tornerà in bene per lui; perocchè tutto coopera al bene di chi ama il ſuo Dio. *Rom.* 8. 28.

Verſ. 4. *Ma . . . come loppa, ec.* Per grande, e felice, e riſpettabile, che appariſca agli occhi del mondo il peccatore, egli è ben poca coſa, e ſpregevole, e vile negli occhi di Dio, e ſecondo i principj della fede: egli è come la loppa, la quale reſta ſull' aja dopo la battitura del gra-

no,

5. Per questo non risorgeranno gli empj in quel giudizio, nè i peccatori colla congregazione de' giusti.

5. *Ideo non resurgent impii in judicio: neque peccatores in consilio justorum.*

6. Perocchè conosce il Signore la via de' giusti, e la strada degli empj finirà nella perdizione.

6. *Quoniam novit Dominus viam justorum: & iter impiorum peribit.*

no, e la quale al più leggero soffio di vento si sperge, e si dissipa, e più non si vede.

Vers. 5. *In quel giudizio, ec.* Viene a dire nel giudizio e nella società de' giusti non risorgeranno gli empj, nè i peccatori: imperocchè quantunque anch' essi risorgano, la loro risurrezione non è un passaggio alla vita, ma ad una seconda morte *Apocal.* 20. 15. Passeranno adunque nel finale giudizio i giusti dalla prima morte alla risurrezione, ed alla vita eterna; i cattivi dalla prima morte ad un' altra più terribile, e sempiterna.

Vers. 6. *Conosce il Signore, ec.* Il Signore conosce (con una cognizione di approvazione, e di amore) il ben oprare de' giusti, e con amorosa provvidenza li custodisce, e li rimunera; ma confonde, e con eterna perdizione punisce la malizia degli empj.

SALMO II.

Indarno gli uomini, ed i re, ed i principi della terra si oppongono al regno di Cristo, il quale da Dio è stato costituito re di tutte le genti, onde a lui debbono ubbidire se vogliono aver salute.

1. PEr qual ragione fremon le genti, ed i popoli macchinano de' vani disegni?

1.* *Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania?*

* Act. 4. 25.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Per qual ragione ec.* Benchè questo salmo sia senza titolo, egli è però di Davidde come apparisce dagli Atti *cap.* 4. 25. E che del Messia qui si parli ella è cosa indubitata non solo per l' infallibile autorità degli Apostoli

8. Chiedimi, ed io ti darò in tuo retaggio le genti, ed in tuo dominio gli ultimi confini del mondo.

9. Governerai coloro con iscettro di ferro, e gli stritolerai come un vaso di creta.

10. Adesso adunque voi,

8. *Postula a me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ.*

9. * *Reges eos in virga ferrea, & tamquam vas figuli confringes eos.*

* Apoc. 2. 27., & 19. 15.

10. *Et nunc reges intelligi-*

---

del Messia vero Figliuolo di Dio possono intendersi le medesime parole. Osservò l' Apostolo, che a nissuno degli Angeli (molto più a nissuno degli uomini) fu detto giammai: *Tu sei mio figliuolo, oggi io ti ho generato*, Heb. 1. 5.; perocchè quantunque gli Angeli sieno qualche volta detti *figliuoli di Dio*, non sono però, nè si chiamano figliuoli di Dio per generazione. La parola *oggi* dinota la perseverante eterna generazione; il preterito *ti ho generato*, dimostra la generazione sempre consumata, e perfetta, benchè sempre nuova.

Vers. 8. *Ti darò in tuo retaggio le genti*. A questo Figliuolo costituito Re, e Sacerdote, a questo Figliuolo fatto uomo per la salute dell' uomo promette il Padre l' impero di tutte le genti riunite sotto questo capo divino in una sola Chiesa, in un sol culto.

Vers. 9. *Governerai coloro con scettro di ferro, ec.* Parla de' nimici di Cristo, e del suo regno, de' quali è fatta menzione *vers.* 1. 2. Questi ribelli saran trattati da te con rigorosa giustizia, e tu li condannerai ad essere stritolati come vasi di fragilissima creta. Vedi *Apocal.* 2. 27. Lo scettro di ferro significa l' infinita possanza di questo Re, alla quale nissuna umana forza potrà resister giammai. Gli Ebrei increduli per loro grande sciagura furono i primi a provare la irresistibil possanza di questo scettro: dopo di essi la provarono gl' Imperadori Romani, che fecer guerra al Vangelo, e perseguitarono la Chiesa; e finalmente l' impero stesso inondato per così dire dal sangue di tanti Cristiani fu dato in preda alle barbare nazioni, delle quali Dio si servì per vendicare i suoi santi. Vedi *Apocal.* 18. 24.

Vers. 10. 11. *Adesso adunque voi, o regi, ec.* Voi, o regi, voi, o magistrati della terra, voi in cambio di opporvi al Cristo, ed a' predicatori del Cristo, imparate il rispetto, e la venerazione, con cui dovete accogliere la sua

o regi, imparate: ravvedetevi voi, che siete giudici della terra.

11. Servite a lui nel timore, ed in lui con tremore esultate.

12. Abbracciate la buona dottrina, affinchè non abbia il Signore a sdegnarsi, e voi vi perdiate, smarrita la via della giustizia.

13. Allorchè subitamente l'ira di lui divamperà, beati tutti coloro, che si confidano in lui.

te: erudimini qui judicatis terram.

11. *Servite Domino in timore: & exultate ei cum tremore.*

12. *Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via justa.*

13. *Cum exarserit in brevi ira ejus, beati omnes, qui confidunt in eo.*

---

parola; imparate a servirlo con santo timore, e nel timore stesso consolatevi, e rallegratevi di avere un Re così grande, così potente, e benefico, ed amante degli uomini. Il profeta rivolge la sua esortazione a' grandi, perchè l'esempio di questi è seguito ordinariamente dal popolo, onde nell' assoggettamento di questi a Cristo vien inteso anche l' assoggettamento de' popoli.

Vers. 12. *Abbracciate la buona dottrina, ec.* Ed i precetti del Signore annunziati da questo Re, *vers.* 6. Se voi non ubbidirete alla parola di vita, ch' egli vi predica, egli si accenderà di sdegno contra di voi, e voi allontanandovi dalle vie di giustizia vi perderete.

Vers. 13. *Allorchè . . . . l' ira di lui divamperà, ec.* Allorchè passato il tempo della pazienza verrà il tempo di far vendetta, beati si troverranno coloro, che in lui riposer le loro speranze. Nuovo argomento della divinità del Messia. Chi confida in lui ha felicità, e salute eterna; chi in lui non confida perisce, perocchè egli è divenuto *giustizia, santificazione, e redenzione per noi:* e perchè *in nissun altro è salute, Atti* 4. 12.

SALMO III.

Preghiera a Dio, perchè lo difenda da' nimici. Conviene anche a Criſto, di cui Davidde è figura.

Salmo di David, quando fuggiva dal coſpetto del figliuolo Aſſalonne.

Pſalmus David, cum fugeret a facie Abſalom filii ſui. 2. Reg. 15. 14.

1. SIgnore, come mai ſi ſono moltiplicati quelli, che mi perſeguitano? molti inſorgono contra di me.

2. Molti dicono all' anima mia: Salute per lui non è nel ſuo Dio.

3. Tu però, o Signore, tu ſei mio ſcudo, mia gloria, e tu rinnalzi il mio capo.

1. *DOmine, quid multiplicati ſunt, qui tribulant me? multi inſurgunt adverſum me.*

2. *Multi dicunt animæ meæ: Non eſt ſalus ipſi in Deo ejus.*

3. *Tu autem, Domine, ſuſceptor meus es, gloria mea, & exaltans caput meum.*

ANNOTAZIONI

Salmo di David. I LXX. traducono ſempre: *ſalmo a David* come per ſignificare, che Davidde cantò, e ſcriſſe il ſalmo, ma che queſto a lui fu dato, e dettato dallo Spirito Santo, che n' è il vero autore.

Verſ. 1. *Signore, come mai ec.* In Davidde perſeguitato dall' empio figliuolo Aſſalonne i Padri hanno veduta una viva pittura di Criſto tradito da Giuda, preſo nell'orto, meſſo nelle mani di Pilato, crocifiſſo, e riſuſcitato da morte.

Verſ. 2. *Salute per lui non è nel ſuo Dio.* I miei nimici mi trattano come un uomo abbandonato da Dio, che nulla ha più da ſperare da lui, come ſe anche dopo il mio gran peccato, anche nella ſteſſa mia gran miſeria, non rimaneſſe più a mio conforto la grande divina miſericordia. Veggaſi in qual maniera parlaſſe Semei a Davidde, mentre queſti ſi ritirava da Geruſalemme, 2. *Reg.* 16. 7. 8., e ſi paragonino gl' improperj, e le beſtemmie de' nimici di Criſto, *Matth.* 27. 40. 42.

Verſ. 3. *Tu rinnalzi il mio capo.* Il capo, che io portava chino, e depreſſo nella mia afflizione tu lo rialzi con la ſperanza nella tua gran bontà.

4. Alzai le voci mie, e le grida al Signore, ed egli mi esaudì dal suo monte santo.

5. Io dormii, ed assonnai, e mi svegliai, perchè per man mi prese il Signore.

6. Non avrò timore del popolo innumerabile, che mi circonda; levati su, o Signore, salvami, Dio mio.

7. Perocchè tu hai percossi tutti coloro, che senza ragione mi sono avversi: hai spezzati i denti de' peccatori.

8. Del Signore ell' è la salute; e sopra il tuo popolo verrà la tua benedizione.

4. *Voce mea ad Dominum clamavi: & exaudivit me de monte sancto suo.*

5. *Ego dormivi, & soporatus sum: & exsurrexi, quia Dominus suscepit me.*

6. *Non timebo millia populi circumdantis me: exsurge, Domine, salvum me fac Deus meus.*

7. *Quoniam tu percussisti omnes adversantes mihi sine causa: dentes peccatorum contrivisti.*

8. *Domini est salus: & super populum tuum benedictio tua.*

Vers. 4. *Alzai le voci mie, e le grida ec.* Bella immagine di colui, il quale *ne' giorni della sua carne avendo offerte preghiere, e suppliche con forti grida, e lagrime a colui, che salvarlo potea dalla morte, fu esaudito per la sua riverenza*, Hebr. 5. 7.

Vers. 5. *Io dormii, ed assonnai, ec.* In mezzo a tanti nimici, affidato alla protezione del mio Dio io dormirò tranquillo, e risorgerò ad uno stato di gloria, e di felicità. Di Cristo addormentato, cioè morto, e di poi risuscitato intesero queste parole S. Giustino M., Eusebio, Agostino, Arnobio, Teodoreto, ec.; anzi la Chiesa stessa nell' ufizio della risurrezione. E quello, ch' è mirabile, il profeta del Vecchio Testamento parla di Cristo risuscitato negli stessi termini, con cui ne parlano gli scrittori santi del Nuovo Testamento, dicendo, che Dio lo risuscitò, ch' ei fu risuscitato dal Padre ec. Vedi *Atti* 2. 24. 3. 15., *ec.*

Vers. 7. *Tu hai percosso ec.* L' Ebreo si traduce: *tu hai schiaffeggiati*, ovvero *schiaffeggerai*. Tu percuoterai le mascelle, e spezzerai i denti di queste fiere crudeli, che vengono per isbranarmi.

Vers. 8. *Del Signore ell' è la salute; ec.* Dio è quegli, che salva tutti coloro, che ottengon salute, Dio solo può benedire il suo popolo, cioè arricchirlo de' suoi doni, de' suoi benefizj, il che può ottimamente intendersi de' doni spirituali meritati agli uomini da Cristo co' suoi patimenti, e con la sua morte.

SALMO IV.

Implora l' ajuto di Dio contra i nimici, i quali esorta a ravvedersi. Egli si conforta colla speranza nel Signore.

Per la fine: Salmo, e cantico di David.

In finem in carminibus, Psalmus David.

1. ALlorchè io lo invocai esaudimmi il Dio di mia giustizia: tu nella tribolazione mi apristi strada spaziosa.

1. *CUm invocarem, exaudivit me Deus justitiæ meæ: in tribulatione dilatasti mihi.*

ANNOTAZIONI

Per la fine ec. Le prime parole di questo titolo: *per la fine* secondo alcuni significano, che il salmo non è da essere cantato in alcun giorno determinato (come di altri salmi è notato, che in un dato giorno della settimana si recitavano, o in qualche solennità), ma in qualunque giorno, ed in qualunque tempo possa cantarsi in perpetuo. Altri poi intendono accennarsi con questa espressione, che il salmo risguardi quel tempo, che gli Ebrei chiamavano: *il futuro avvenire*, viene a dire il tempo del Messia, ed i misteri di lui, e della sua Chiesa: perocchè Cristo è la fine della legge, e di tutt' i profeti. *Salmo*, e *cantico*, ovvero *salmo del cantico* vuolsi, che sia detto ciascuno di quei salmi, che si cantavano coll' accompagnatura degli strumenti da fiato, e da corda. Vedi Genebr. in *Ps.* 67. Notisi, che l' antica Volgata in vece di: *in Carminibus psalmus David*, porta: *psalmus cantici David*; i LXX.: *in psalmis canticum David*.

Vers. 1. *Allorchè io lo invocai ec.*] Comunemente gl' Interpreti riferiscono questo salmo al tempo della guerra di Assalonne, come il precedente.

Il Dio di mia giustizia. Dio autore, principio di mia giustizia, come spiega S. Agostino, ovvero Dio difensore della giusta mia causa.

Tu nella tribolazione ec. Tu nelle angustie, a cui ridotto m'avevano i miei nimici, mi apristi la via per iscampare dalle loro mani.

Abbi pietà di me, ed esaudisci la mia preghiera.

2. Figliuoli degli uomini, e fino a quando avrete stupido il cuore? e perchè amate voi la vanità, ed andate dietro alla menzogna?

3. Or ponete mente, come il Signore ha renduto mirabile il suo santo: il Signore mi esaudirà quando io alzerò verso di lui la mia voce.

Miserere mei, & exaudi orationem meam.

2. *Filii hominum usquequo gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?*

3. *Et scitote quoniam mirificavit Dominus sanctum suum: Dominus exaudiet me cum clamavero ad eum.*

Abbi pietà di me, ec. Benchè tu non mi abbi mancato del tuo soccorso, io però ho sempre bisogno di te, e la stessa bontà, con cui tu venisti in mio ajuto animando la mia fidanza, vie più sollecito, ed intento mi rende a porgerti le mie preghiere.

Vers. 2. *Figliuoli degli uomini, ec.* Secondo l'Ebreo quegli, a' quali si rivolge Davidde, sono gli uomini di conto, i personaggi illustri, che seguivano il partito dell' empio figliuolo, ed alienavano da Davidde il popolo, ch' era inclinatissimo verso il suo re. Così Cristo fu perseguitato da' grandi, da' sacerdoti, e da' seniori, mentre il minuto popolo ascoltava con ammirazione, e piacere la sua dottrina, e lo celebrava.

Fino a quando avrete stupido il cuore ec.? Fino a quando non aprirete voi gli occhi alla verità, e non darete luogo in cuor vostro a' retti, e saggi consigli? Non vi avvedrete voi mai della vanità delle promesse, e delle speranze, colle quali il seduttore vi alletta, e non imparerete voi mai a distinguere la verità dalle calunnie, che si divulgano contra di me?

Vers. 3. *Il suo santo: ec.* Parla di se medesimo in terza persona; il che pure ci fa intendere come non solo a Davidde, ma anche a Cristo questi stessi sentimenti convengono. *Santo* vuol dir segregato, consagrato, santificato. Mirate quante cose ammirabili abbia Dio fatte per me distinto, ed eletto tra tutti gli altri per governare il suo popolo. Che se per un poco di tempo sembra, che Dio mi abbia quasi abbandonato al furore de' miei nimici, sappiate però, ch' egli esaudirà le mie preghiere, mi libererà, mi renderà la mia gloria. Così di un altro re, e Salvatore d'

4. Adiratevi, ma guardatevi dal peccare: pentitevi ne' vostri letti delle cose, che andate dicendo ne' vostri cuori.

5. Sacrificate sagrifizio di giustizia, e confidate nel Signore: molti dicono: Chi farà a noi vedere il bene?

6. La luce della tua faccia

4. * *Irascimini, & nolite peccare: quæ dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini.*

* Eph. 4. 26.

5. *Sacrificate sacrificium justitiæ, & sperate in Domino: multi dicunt: Quis ostendit nobis bona?*

6. *Signatum est super nos*

Israele scrive l' Apostolo, chè questi *ne' giorni della sua carne avendo offerte preghiere, e suppliche a colui, che salvarlo potea dalla morte* (dalle fauci della morte stessa strappandolo, e nuova, e gloriosa vita rendendogli) *fu esaudito per la sua riverenza*, Hebr. 5. 7.

Vers. 4. *Adiratevi, ma ec.* Maniera di parlare simile a quella dell' Ecclesiastico 30. 9. *Piaggia il figliuolo, e ti darà delle angosce, scherza con lui, e ti arrecherà grandi dolori:* viene a dire: *se piaggerai il figliuolo, se scherzerai con lui.* Così in questo luogo: *se vi adirate ec.* Se voi siete sdegnati contra di me, guardatevi però dal ribellarvi contra lo stesso Dio; pentitevi nel riposo, e nella quiete della notte de' cattivi disegni, che l' ira vi mette in cuore contra di me. *Espiate la notte col pianto i peccati commessi co' vostri pensieri nella giornata.* Hieron.

Vers. 5. *Sacrificate sagrifizio di giustizia, ec.* Non vi credeste di piacere a Dio per mezzo de' soli sagrifizj carnali, il primo sagrifizio, ch' egli domanda dall' uomo è il sagrifizio della giustizia, il sagrifizio d' un cuor giusto, retto, amante del bene, soggetto a Dio, ed alle potestà stabilite da Dio.

Molti dicono: Chi farà ec. Molti di quelli, che mi son rimasti fedeli vanno dicendo: vedrem noi una volta qualche giorno felice dopo tante tribolazioni, e tante vicende? Chi darà a noi ricompensa per tutto quello, che ora soffriamo per essere fedeli al nostro re?

Vers. 6. *La luce della tua faccia ec.* Risponde il profeta alle querele de' suoi amici privi quasi già di speranza. A Dio perciò si rivolge, e dice: Tu, o Signore, hai impressa negli animi nostri la luce della tua faccia, allorchè in noi imprimesti la tua stessa immagine; e quella luce ci fa conoscere, che tu sei l' autore di tutt' i beni, e che da te solo

è impreſſa ſopra di noi : tu nel cuor mio infondeſti letizia,

7. Per la copia del loro frumento , del vino , e dell' olio ſi ſono moltiplicati .

lumen vultus tui Domine : dediſti lætitiam in corde meo.

7. *A fructu frumenti , vini , & olei ſui , multiplicati ſunt :*

---

dobbiamo ſperare l' ajuto , e la conſolazione ne' noſtri travagli . I doni , e le grazie , delle quali tu ci hai arricchiti , ſono un ſegno infallibile dell' amoroſa tua provvidenza verſo di noi . Seguendo l' Ebreo ſi potrebbe tradurre : *la luce della tua faccia* (viene a dire il tuo favore , e la tua benignità verſo di noi) *s' innalza davanti a noi come ſegno* , ed a bene ſperar ci conforta .

Tu nel cuor mio infondeſti letizia . 7. per la copia del loro frumento , ec. Sembra evidente dall'Ebreo , che debbe in tal guiſa congiungerſi la ſeconda parte del verſetto *6.* col 7. , al principio del quale manca una particella , che ſignifica *quando* , *allorchè* , la qual particella ſovente è omeſſa nell' Ebreo .

Grande fu il mio gaudio , allorchè tu , o Signore , a coſtoro , che diffidavan tanto di tua bontà deſti abbondante ſoccorſo di vino , di grano , d' olio , onde ne avvenne , che crebber di numero , e di coraggio i miei amici . Con ragione ſi crede , che alluda Davidde all' impenſato ſoccorſo di viveri , che nel deſerto gli fu portato da Sobi , Machir , e Berzellai . Vedi 2. *Reg.* 17. 27. 28. 29. Queſto beneficio della provvidenza divina rinfrancò gli animi della ſua gente , e potè ben ſervire per indurre altri a favorire la giuſta ſua cauſa . Ma dicendo egli *del loro frumento , del vino , e dell' olio* , viene ad indicare come nel tempo , che quegli erano tutti lieti per la nuova abbondanza di tutti queſti beni temporali , ad un' altra ſpecie di doni ſpirituali tutti , e celeſti alzava egli la mente ; perocchè il grano , ed il vino , e l'olio ſono ſimboli de' ſagramenti di Criſto , e ſiccome nel verſetto precedente pel *lume della faccia del Signore* inteſe il lume della fede portato al mondo da Criſto , così qui accennò le ſorgenti della grazia divina preparate dal Salvatore a conforto del giuſto . E' adunque come ſe diceſſe : la letizia, che tu , o Signore , m' infondeſti , procede non tanto dal ſovvenimento , che tu ci hai miſericordioſamente mandato , e per cui ſono moltiplicati a me gli amici , ed i fautori , quanto dal penſiero de' doni , che ſaranno da te fatti a quel nuovo popolo , che ſarà un giorno formato da te , de' quali do-

8. In pace insieme io dormirò, e mi riposerò;
9. Perocchè tu solo, o Signore, mi hai fondato nella speranza.

8. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam;*
9. *Quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me.*

ni io veggo un' ombra ne' beni, che tu adesso ci hai mandati. Vedi Nazianzeno *Orat. in Epiph.*

Vers. 8. 9. *Insieme io dormirò, ec.* Si potrebbe forse tradurre: *in pace insieme con essi io dormirò, ec.*, e tale sembra essere il senso di quelle parole *in idipsum*. Vedi *Ps.* 33. 4., *Psal.* 121. 3. Ed è come se dir volesse: in mezzo a questi uomini di poco cuore, e sì facili a perdere la speranza, che aver dovrebbero in Dio, in mezzo a questi io vivrò tranquillo, e dormirò, ed avrò perfetto riposo. E tuo dono è questo, o Signore, perocchè la speranza nelle tue misericordie fu data da te all' anima mia come *ancora sicura, e stabile*, per cui tra' flutti, e tra le tempeste sostengasi. Vedi *Heb.* 6. 19.

SALMO V.

Alla Chiesa, e ad ogni anima fedele in quanto ella è membro di questa Chiesa appartien questo salmo nel senso più nobile, avuto principalmente in mira dallo Spirito Santo. Credesi composta questa bella preghiera nel tempo, in cui Davidde fuggendo Assalonne si stava lungi da Gerusalemme, e dal tabernacolo del Signore.

Per la fine: per colei, che ottiene l' eredità.

In finem pro ea, quæ hereditatem consequitur, Psalmus David.

1. DA' udienza, o Signore, alle mie parole, pon mente alle mie grida.

1. *Verba mea auribus percipe, Domine, intellige clamorem meum.*

ANNOTAZIONI

Per colei, che ottiene ec. In queste parole del titolo secondo i LXX. vien significata la Chiesa erede di tutte le promesse registrate nell' antico Testamento.

2. Piegati al ſuono della mia orazione, mio re, e mio Dio.

3. Dappoichè a te indirizzerò le mie preghiere; al mattino, o Signore, tu eſaudirai la mia voce.

4. Al mattino porrommi dinanzi a te, e ti vedrò; perocchè tu non ſei un Dio, che ami l' iniquità.

2. *Intende voci orationis meæ, rex meus, & Deus meus.*

3. *Quoniam ad te orabo: Domine mane exaudies vocem meam.*

4. *Mane aſtabo tibi, & videbo: quoniam non Deus volens iniquitatem tu es.*

Verſ. 2. *Mio re, e mio Dio.* Davidde re com' egli era ſi umilia dinanzi a colui, ch' è *il Re de' Regi, il Signore de' dominanti*, 1. Tim. 6. 5. Queſto titolo di Re nelle Scritture è dato particolarmente al Figliuolo, il quale ebbe dal Padre il dominio di tutte le genti.

Verſ. 3. *Al mattino.* Può ſignificare *per tempo opportunamente, con ſollecitudine.* Ma meglio ancor ſi dirà, che alluda Davidde alla prima ora di orazione, in cui offerivaſi il ſagrifizio detto perciò *del mattino*; ſagrifizio, ch' era il più ſolenne, e nel quale offerivaſi un agnello, figura di quell' agnello divino, che dovea nelle ore della mattina offerirſi per tutt' i ſecoli nella Chieſa Criſtiana. Egli è notiſſimo come fino da' primi tempi Apoſtolici ſi adunavano prima dell' alba i Criſtiani nel luogo dell' orazione, dove offerivanſi i divini miſteri. Vedi la celebre lettera di Plinio all'Imperador Trajano.

Verſ. 4. *E ti vedrò.* Ti vedrò coll' occhio del cuore illuminato dalla fede, contemplerò la tua ſantità, la tua giuſtizia, l' odio, che tu porti al peccato, ed i terribili effetti dell' ira tua contra de' peccatori. Così io imparerò a guardarmi nella giornata da tutto quello, che può diſpiacerti, e ad operare nel timore, e tremore la mia ſalute. Nella traduzione della prima parte di queſto verſetto ho ſeguitato non ſolo il ſenſo naturale dell' Ebreo, ma anche l' autorità di S. Cipriano, il quale leſſe: *al mattino porrommi dinanzi a te, e ti contemplerò.* Nella noſtra Volgata è da ſottintenderſi il *te: videbo te.* Notiſi ancora, che ſovente nelle Scritture diceaſi *ſtare dinanzi a Dio* colui, che ſtava dinanzi all'arca. *Joſ.* 24. 1. *Exod.* 18. 12.

Tu non ſei un Dio, che ami l' iniquità. Ripugna alla ſantità di Dio l' amare, o il volere l' iniquità, non ripu-

5. Nè ſtarà preſſo a te il maligno, nè gl' ingiuſti potran durarla dinanzi agli occhi tuoi.

6. Tu hai in odio tutti coloro, che operano l' iniquità; tu diſperderai tutti coloro, che parlano menzogna.

L'uom ſanguinario, e fraudolento ſarà in abbominio al Signore;

7. Io però nella moltitudine di tua miſericordia,

Entrerò nella tua caſa, m' incurverò verſo il tuo ſanto tempio nel tuo timore.

5. *Neque habitabit juxta te malignus; neque permanebunt injuſti ante oculos tuos.*

6. *Odiſti omnes, qui operantur iniquitatem: perdes omnes, qui loquuntur mendacium.*

Virum ſanguinum, & doloſum abominabitur Dominus:

7. *Ego autem in multitudine miſericordiæ tuæ,*

Introibo in domum tuam: adorabo ad templum ſanctum tuum in timore tuo.

---

gna però il permetterla per ragione del bene, ch' egli colla ſua ſapienza infinita ſa trarne. Così furono da lui permeſſe le perſecuzioni, e l' ereſie, mediante le quali volle provare, ed eſercitare la fede, e la pazienza de' giuſti. *Tu non ſei un Dio, che ami l' iniquità* ſecondo una maniera di parlare uſata ſovente ne' libri ſanti vuol dire: *tu ſei un Dio, che hai in odio l' iniquità*; com' è detto *verſ.* 6.

Verſ. 5. *Nè ſtarà preſſo a te il maligno*. Non potrà aver unione, conſorzio, ſocietà con te l' uomo malvagio; l'uomo ingiuſto ben lungi dall' aver parte con te non potrà ſoſtenere la viſta dell' irata tua faccia.

Verſ. 6. *Che parlano menzogna*. Per ingannare il proſſimo, e fargli del male, e per calunniarlo, ed opprimerlo.

Verſ. 7. *Io però nella moltitudine di tua miſericordia, entrerò ec.* Pieno di confidenza non nella mia giuſtizia, non ne' miei meriti, ma nella moltiplice tua miſericordia entrerò (collo ſpirito ſe non poſſo anche col corpo) nella tua caſa, nel tuo tabernacolo per unirmi co' tuoi ſacerdoti, e col tuo popolo a renderti onore, e rivolto verſo lo ſteſſo tabernacolo, ch' è il tempio, e l' abitazione della tua gloria, pieno di ſanto timore ti adorerò. Pel nome di tempio intendeſi certamente il tabernacolo; perocchè il tempio non era ancor edificato. E' noto il coſtume degli Ebrei di rivolgerſi ſempre nel far orazione verſo la città ſanta, e verſo il tempio. Vedi *Dan.* 6. 20.

8. Signore, conducimi nella tua giustizia: per riguardo a' miei nimici fa tu diritta dinanzi a te la mia via.

9. Imperocchè nella loro bocca non è verità: pravo egli è il loro cuore.

10. Un aperto sepolcro ell'è la loro gola; colle loro lingue tessevano inganni: fa tu, o Dio, giudizio di essi.

Sieno delusi ne' loro disegni;

8. *Domine deduc me in justitia tua: propter inimicos meos dirige in conspectu tuo viam meam.*

9. *Quoniam non est in ore eorum veritas: cor eorum vanum est.*

10. * *Sepulcrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant, judica illos Deus.* * Ps. 13. 3. Rom. 3. 13.

Decidant a cogitationibus

Vers. 8. *Signore conducimi nella tua giustizia.* Ovvero *nelle vie di tua giustizia.* Prendimi amorosamente per mano, e guidami pel diritto sentiero della tua santa legge, affinchè io non mi volga nè a destra, nè a sinistra. Preghiera mirabile piena di carità, e di umiltà, e nella quale si vede come questo santo portava in mezzo del cuore quella grande evangelica verità annunziata a' discepoli da Gesù Cristo: *senza di me non potete far nulla* Joan.

Per riguardo a' miei nimici fa tu diritta ec. Affinchè i miei nimici non abbiano ragione di esultare nella mia perdizione, fa tu, o Signore, che la via, ch' io batterò, sia non una di quelle, che sembrano diritte nel giudizio degli uomini, e vanno poi a finire nella morte, ma sia quella, ch' è diritta negli occhi tuoi, e la qual sola conduce alla vita; non cerchi io l' approvazione degli uomini nella mia maniera di vivere, ma tale sia (tua mercè) la mia vita, che possa essere approvata da te.

Vers. 9. 10. *Nella loro bocca non è verità.* Questi miei nimici non altro cercano, che occasioni, o pretesti di calunniare, ed avendo il cuore corrotto meraviglia non è, se colla loro lingua oltraggiano di continuo la verità, se dalla loro gola come da un aperto sepolcro esali fetore di maldicenza, e di empietà, se colle loro parole cerchino continuamente d' ingannare, di sedurre, di corrompere altrui. Ma tu fanne vendetta, o Signore. L' imprecazione, che noi leggiamo qui, e nel seguente versetto, non da privato affetto, ma da zelo dell' onore di Dio è dettata, ed anzi ella è non tanto imprecazione, quanto una severa profezia di quello, che Dio farà un giorno contra degli empj.

dispergili come si meritano le molte loro empietà, dappoichè ti hanno essi irritato, o Signore.

11. E si rallegrino tutti coloro, i quali in te confidano: giubileranno in eterno, e tu abiterai in essi.

Ed in te si glorieranno tutti coloro, che amano il tuo nome.

12. Perchè tu benedirai il giusto.

Tu, Signore, della tua buona volontà, quasi di scudo, ci hai d' ogn' intorno coperti.

suis, secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos, quoniam irritaverunt te, Domine.

11. *Et lætentur omnes, qui sperant in te, in æternum exsultabunt: & habitabis in eis.*

Et gloriabuntur in te omnes, qui diligunt nomen tuum.

12. *Quoniam tu benedices justo.*

Domine, ut scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos.

Vers. 11. *E si rallegrino ec.* Puniti gli empj, e mandati al supplizio da lor meritato, allora sarà perfetta la letizia de' giusti, i quali tutte le loro speranze come tutto il loro amore posero in Dio.

E tu abiterai in essi. Abiterai eternamente ne' giusti come in tuo tempio, onde saranno ripieni della tua gloria, e beati della tua stessa beatitudine in eterno.

Che amano il tuo nome. Sovente nelle Scritture pel *nome di Dio* intendesi Dio stesso, come in questo luogo. I giusti, i quali ti amano saranno pieni di contentezza, ed ammireranno l' esimia benignità, colla quale benedicendo il giusto lo ricolmerai di tutt' i tuoi beni.

Vers. 12. *Della tua buona volontà.* Ma anche prima che venga quel giorno, in cui tu punirai gli empj, e darai eterna mercede a' patimenti de' giusti, noi sperimentiamo già gli effetti dolcissimi dell' amore, che tu hai per noi, di quell' amore, per cui fummo eletti da te non per alcun nostro merito, ma per solo effetto della buona tua volontà; perocchè questo amore egli è quello, che come scudo ci protegge, e ci cuopre, e ci difende da tutt' i dardi de' nimici di nostra salute. Sostenuti da tale protezione noi combatteremo, noi correremo fino alla fine, fino a tanto che coronando tu le nostre vittorie, coroni i tuoi stessi doni, e le tue ineffabili misericordie.

SAL-

SALMO VI.

Vuolsi comunemente, che questo salmo fosse composto da Davidde in occasione di grave corporal malattia. Egli contiene i più vivi sentimenti di un peccator penitente, onde può convenire egualmente allo stato di un uomo, in cui la grazia ha risvegliata una grande, e giusta apprensione delle spirituali sue infermità.

Per la fine: cantico, e salmo di David: per la ottava.

In finem in carminibus, Psalmus David, pro octava.

1. SIgnore, non mi riprendere nel tuo furore, e non mi correggere nell'ira tua.

2. Abbi pietà di me, perchè io sono senza forze, sanami, o Signore, perchè le

1. *Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.*

2. *Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum: sana me, Domine, quoniam con-*

ANNOTAZIONI

Per la ottava. Molti per questa *ottava* intendono il giudizio finale, che verrà finita la settimana della durazione del secolo presente. Gli Ebrei vogliono indicato uno strumento musicalq ad otto corde, sul quale dovesse il salmo cantarsi; sentimento, ch' è in oggi abbracciato da' più moderni Interpreti. Vedi la prefazione.

Vers. 1. *Non mi riprendere nel tuo furore.* Considerando i suoi mali come giusta pena delle sue colpe chiede al Signore non di essere interamente libero dal gastigo, ma che la vendetta sia temperata colla misericordia. S. Agostino, e S. Gregorio credono, ch' egli domandi di non essere gastigato nè col fuoco dell' inferno, dove Dio fa sì terribil mostra del suo furore contra de' peccatori, nè colle pene del purgatorio, delle quali non si esce se non dopo aver pagato fino all' ultimo piccolo. Vedi *Matth.* 5. 26.

Vers. 2. 3. *Le ossa mie sono scommosse.* Esprime con enfasi grande i terrori del peccatore, che trema alla vista de' terribili giudizj divini, abbattuto dal peso de' mali presenti, e dal terrore de' futuri. Il mio corpo è spossato, le mie ossa sono tutte disfestate, e l'anima mia è piena di turbamento, e di terrore.

ossa mie sono scommosse.

3. E l'anima mia è grandemente turbata: ma tu, o Signore, fino a quando?....

4. Volgiti, o Signore, e libera l'anima mia: per tua misericordia dammi salute.

5. Imperocchè nella morte non è chi di te si ricordi, e nell' inferno chi mai ti confesserà?

6. Mi son consumato nel gemere; laverò tutte le not-

turbata sunt ossa mea.

3. *Et anima mea turbata est valde: sed tu, Domine, usquequo?*

4. *Convertere, Domine, & eripe animam meam: salvum me fac propter misericordiam tuam.*

5. *Quoniam non est in morte, qui memor sit tui: in inferno autem quis confitebitur tibi?*

6. *Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes le-*

Vers. 3. *Ma tu, o Signore, fino a quando?* Viene a dire, fino a quando differirai di soccorrere alla mia miseria, fino a quando mi negherai la tua consolazione? Espressione non d' impazienza, ma di amorosa fidanza nella bontà del suo Dio, il quale solo può rendergli la salute, e la pace. *Libera l' anima mia*, in bocca del peccatore penitente queste parole significano: libera l' anima mia dal predominio delle passioni, dalla tirannia del peccato, e del demonio: sciogli le ingiuste catene, che mi legavano all' amore del secolo, e rimettimi nella libertà de' tuoi veri figliuoli. Volgiti a me colla tua grazia, ed io a te mi volgerò colla penitenza, e colla sincera conversione, col detestare le opere dell' uomo vecchio, e rivestirmi degli effetti dell' uomo nuovo.

Vers. 5. *Imperocchè nella morte ec.* Libera l' anima mia, affinchè io possa glorificarti, e benedirti; imperocchè se io cadessi in quella morte, che altro non è se non un' eterna miseria, tu ben sai, o Signore, che quegli, che sono in tale stato di morte non si ricordano mai di te per adorarti, e per lodare il tuo nome: e di quei, che sono nell' inferno tu ben sai, che nissuno ti confessa, e ti rende culto, ma anzi contra di te si adirano, e ti bestemmiano quegl' infelici. In maniera non molto dissimile espone S. Agostino seguendo il senso indicato di sopra. Libera l' anima mia dal peccato adesso ch' io sono in vita; imperocchè la penitenza, e la conversione non ha luogo dopo la morte, nè di là dal sepolcro. Vedi *Luc.* 16. 20. 21.

Vers. 6. *Mi son consumato nel gemere.* Tutte quest' espressioni ci dipingono al vivo i sentimenti di un cuore con-

ti il mio letto (col pianto), il luogo del mio ripoſo irrigherò colle mie lagrime .

7. Per lo furore l' occhio mio ſi è ottenebrato ; ſono invecchiato in mezzo a tutt' i miei nimici .

8. Andate lungi da me voi tutti , che operate l'iniquità , concioſſiachè il Signore ha eſaudita la voce del pianto mio .

9. Il Signore ha eſaudite le mie ſuppliche , il Signore ha accolta la mia orazione .

10. Sieno ſvergognati , e

ctum meum : lacrymis meis ſtratum meum rigabo .

7. *Turbatus eſt a furore oculus meus : inveteravi inter omnes inimicos meos .*

8. * *Diſcedite a me omnes, qui operamini iniquitatem : quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei .*

* Matth. 7. 23., & 25-41. Luc. 13. 27.

9. *Exaudivit Dominus deprecationem meam , Dominus orationem meam ſuſcepit .*

10. *Erubeſcant , & contur-*

---

trito , ed umiliato , i ſentimenti d' un peccatore penitente , il quale conoſcendo il bene grande , anzi infinito , che ha perduto , conoſcendo la immenſità , e l' eternità del male , che ha meritato , co' ſoſpiri , colle lagrime , colle opere di mortificazione ſi ſtudia di placare il Signore , e di eſpiare i ſuoi falli . I peccatori Criſtiani , le cadute de' quali dopo la grazia ricevuta nel ſanto Batteſimo ſono molto più gravi , imparar debbono da queſto re penitente le diſpoſizioni di cuore , ſenza le quali indarno preſumerebbero di accoſtarſi al trono della miſericordia per eſſere ſciolti da' loro peccati.

Verſ. 7. *Per lo furore ec.* La viva idea del giuſto terribile ſdegno , col quale tu perſeguiti il peccato , queſta idea , che mi ſta ſempre davanti , mi fa perdere il lume degli occhi.

Sono invecchiato in mezzo ec. Io provo già gli ſmarrimenti , e la fiacchezza della ſenile età , e tutt' i miei nimici ſel veggono , e ne trionfano .

Verſ. 8. 9. 10. *Andate lungi da me ec.* Mirabil pittura degli effetti della vera ſincera penitenza , la quale cangiando il cuore del peccatore lo apre alla dolce fermiſſima ſperanza nella bontà , e miſericordia del Signore . Dio ha uditi i miei ſoſpiri , ha mirati i miei pianti , ha eſaudita la mia orazione : egli mi perdona , e mi ſalva : ma che debbo far io per rimoſtrargli la mia riconoſcenza ? *Uſcire* (ſecondo la parola di un altro profeta) *di mezzo alla nazione prava , e perverſa* , ſepararmi *dal preſente cattivo ſecolo* . Lungi

sconturbati altamente tutt' i miei nimici, sieno volti in fuga, e svergognati in un attimo.

bentur vehementer omnes inimici mei: convertantur, & erubescant valde velociter.

---

adunque da me tutti quelli, che amano, e favoreggiano l' iniquità, lungi da me tutti quegli, i quali o adulavano, o risvegliavano le mie passioni, lungi da me tutti gli oggetti terreni, che sono atti a ritrarmi dall' amore del mio Salvatore. Questa liberazione da tutt' i nimici della salute non può essere intera, e perfetta se non nella vita avvenire; imperocchè nel tempo d' adesso *milizia è la vita dell'uomo*, Job. 7. 1.; ma il giusto secondo la parola di Paolo *è già salvo*, e già libero *per la speranza*; e questa viva speranza fondata nelle divine misericordie, e nel poter della grazia del Salvatore, dà bastante coraggio al giusto per affermare, che nulla potranno più nuocergli i suoi nimici, ma, che quando lo assalisçano riporteranno non guadagno, e vittoria, ma confusione, e vergogna.

SALMO VII.

Preghiera al Signore, affinchè lo difenda da' ſuoi nimici, de' quali predice la rovina.

Salmo di David, cantato da lui al Signore a motivo delle parole di Chus figliuolo di Jemini.

Pſalmus David, quem cantavit Domino pro verbis Chuſi filii Jemini. (2. Reg. 16.)

1. SIgnore, Dio mio, in te ho poſta la mia ſperanza: ſalvami, e liberami da tutti coloro, che mi perſeguitano.

1. *DOmine, Deus meus, in te ſperavi: ſalvum me fac ex omnibus perſequentibus me, & libera me.*

2. Affinchè qual lione non faccia preda dell' anima mia, quando non ſiavi chi porti liberazione, e ſalute.

2. *Nequando rapiat ut leo animam meam, dum non eſt, qui redimat, neque qui ſalvum faciat.*

ANNOTAZIONI

Per le parole di Chus figliuolo di Jemini. Sotto il nome di Chus Beniamita S. Girolamo crede indicato Saulle, altri intesero Semei, ch' era della stessa tribù di Beniamin. Può adunque alludere o a quello, che dice Saulle 1. *Reg.* 22. 8., dove accusa di ribellione Davidde, ed anche il figliuolo Gionata, ovvero alle villanie vomitate da Semei contra lo stesso Davidde nel tempo, che questi, fuggendo Assalonne, si ritirava da Gerusalemme 2. *Reg.* 16. 7.

Vers. 1. *E liberami da tutti coloro, ec.* Come se dicesse: i miei nimici son molti, perocchè essendo in odio al Sovrano, benchè senza mia colpa; una turba grande di cortigiani, di soldati, e di popolo è contra di me: il liberarmi da tanti nimici non è opera delle mie forze, ma solo di tua possanza.

Vers. 2. *Affinchè qual lione non faccia ec.* Sotto il nome di lione può essere significato Saulle, ovvero qualunque altro de' nimici di Davidde. Salvami tu, o Signore, affinchè (abbandonandomi tu) il mio nimico non si getti sopra di me, e mi tolga la vita, come farebbe un lione ad

3. Signore, Dio mio, se io ho fatta tal cosa, se havvi nelle mani mie iniquità;

4. Se male ho renduto a coloro, che a me ne faceano, cada io giustamente senza pro sotto de' miei nimici.

5. Perseguiti l' inimico l'anima mia, mi raggiunga, e calpesti insiem colla terra la mia vita, e riduca in polvere la mia gloria.

3. *Domine, Deus feci istud, si est iniquitas in manibus meis:*

4. *Si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam merito ab inimicis meis inanis.*

5. *Persequatur inimicus animam meam, & comprehendat, & conculcet in terra vitam meam, & gloriam meam in pulverem deducat.*

---

una debole pecorella. La voce *anima* è posta sovente a per la vita, o sia per la persona vivente.

Vers. 3. *Se io ho fatta tal cosa.* Convien dire, che gli emuli di Davidde avessero sparse delle nere calunnie contro di lui per renderlo odioso non solo a Saulle, ma anche al popolo, da cui egli era per l'avanti amato, e stimato.

Nelle mani mie; Nelle mie azioni. Le mani sono gli strumenti dati all' uomo per agire.

Vers. 4. *Se male ho renduto ec.* Io so, o Signore, che tuo volere egli è, che l'uomo non si lasci vincer dal male, ma il male vinca col bene. E s' io non l'avessi fatto, meriterei certamente di essere non protetto da te, ma abbandonato al furore de' miei nimici senza speranza di salute. Davidde per due volte si era trovato nel caso di potere impunemente uccidere Saulle (quel Saulle, che lo cercava per farlo morire) e gli avea donata la vita. E' vinto realmente dal diavolo colui, il quale vendicandosi del mal ricevuto soltamente si gloria di vincere il suo nimico.

Quindi le imprecazioni, che Davidde pronunzia contra se stesso ove mai fosse reo di vendetta, queste imprecazioni sono una minaccia, ed una vera profezia contra i vendicativi; ed insieme dimostrano come quando egli in alcuni de' suoi salmi tien diverso linguaggio, e sembra che preghi il Signore, che punisca i suoi nimici, ciò egli fa con tutt'altro spirito, che quel di odio, e di vendetta, come diremo a suo luogo.

Vers. 5. *Calpesti insiem colla terra ec.* Mi tolga non solo la vita naturale, ma anche la vita civile togliendomi la riputazione, e la buona fama.

6. Levati su, o Signore, nell' ira tua, e fa mostra di tua grandezza in mezzo a' miei nimici.

E levati su, o Signore, Dio mio, secondo la legge stabilita da te:

6. *Exsurge, Domine, in ira tua: & exaltare in finibus inimicorum meorum.*

Et exsurge, Domine, Deus meus in præcepto, quod mandasti:

Vers. 6. *Fa mostra di tua grandezza.* Sostenendo il debole innocente contra la potenza de' suoi nimici.

Secondo la legge stabilita da te: 7. E la moltitudine ec. Fa tu le mie difese, tu, che ordinasti alle potestà della terra, che prendesser le parti degl' innocenti perseguitati, ed oppressi. Allora egli avverrà, che le nazioni in veggendo, che tu colla tua possanza infinita mi avrai liberato dal furore di tali, e tanti nimici, e mi avrai condotto a quel posto, a cui la tua bontà, e la tua provvidenza mi chiama, le nazioni allora verranno a te, e ti benediranno, e daranno gloria alla tua misericordia, ed alla tua eterna giustizia. Egli era credibile, che de' popoli idolatri, tra' quali fu costretto di andare errando Davidde, nel tempo della persecuzione, non pochi uomini ammirando le vie, per le quali il Signore avea destinato di condurlo fino al trono, ammirando l'adempimento delle predizioni fatte sopra di lui si convertissero al Dio d' Israele; ma noi non possiamo riconoscere pienamente, e letteralmente adempiuta questa parola: *la moltitudine delle nazioni si adunerà intorno a te*, se non riflettendo, che Davidde è sempre figura, ed è insieme profeta di colui, il quale *consumato diventò causa di eterna salute* non per un solo popolo, ma per tutti quei popoli, e per tutte quelle nazioni, *che sono a lui ubbidienti*, Heb. 5. 9. Questa riunione di tutte le genti nella fede del comun Salvatore, questa riunione è predetta qui da Davidde, ed in molti altri luoghi. Il vero Re d' Israele, il Giusto per eccellenza perseguitato, tradito, e messo a morte dalla sua stessa nazione, ma glorificato di poi dal Padre colla risurrezione da morte, colla missione dello Spirito santo, e colla moltiplicità de' doni spirituali diffusi sopra tutt' i credenti, trasse a se la moltitudine delle nazioni.

E per amor di questa ritorna ec. Per amore di questa Chiesa delle nazioni ritorna, o Signore, su quel tuo trono di giustizia, da cui sembrerebbe, che tu fossi disceso, se più lungamente io fossi abbandonato da te, e ridotto a gemere

7. E la moltitudine delle nazioni ti adunerà intorno a te.
E per amor di questa ritorna nell' alto:
8. Il Signore fa giudizio de' popoli.
Fammi ragione, o Signore, secondo la mia giustizia, e secondo l' innocenza ch' è in me.
9. La malvagità de' peccatori avrà fine, e sarai giusta del giusto, tu, o Dio, che penetri i cuori, e gli affetti.
10. Il mio soccorso giustamente (aspetto) dal Signore, il quale salva coloro, che sono schetti di cuore.

7. *Et synagoga populorum circumdabit te.*
Et propter hanc in altum regredere:
8. *Dominus judicat populos.*
Judica me, Domine, secundum justitiam meam, & secundum innocentiam meam super me.
9. * *Consumetur nequitia peccatorum, & diriges justum, scrutans corda, & renes Deus.*
* 1. Par. 28. 9. Jer. 20. 17. 10., & 28. 12.
10. *Justum adjutorium meum a Domino, qui salvos facit rectos corde.*

---

sotto la malizia de' miei potenti nimici. Or a te si appartiene di essere giudice di tutti gli uomini.

Vers. 8. *Fammi ragione ... secondo la mia giustizia, ec.* Le parole di questo versetto non convengono perfettamente se non a colui, il quale non solo è perfettamente giusto, e santo, ma *fu fatto da Dio giustizia, santificazione, e redenzione per noi*. Vedi 1. *Cor.* 1. 30.

Quanto a Davidde osservano i Padri Greci, ch' egli non vuol già attribuirsi una giustizia universale, una giustizia perfetta ed assoluta, ma vuol solamente parlare della giustizia, colla quale avea proceduto verso Saulle, a cui non avea fatto mai verun torto, 1. *Reg.* 24. 12.; perocchè riguardo a Dio egli altrove confessa, che tutti gli uomini sono dinanzi a lui peccatori, ed ingiusti, *Ps.* 142. 2.

Vers. 9. *La malvagità de' peccatori ec.* Dio, che tutto vede, e non solo le azioni, ma anche i pensieri, ed i desiderj degli uomini, ha fissati i termini alla malizia, e perversità de' cattivi, i quali egli sopporta (fino al tempo stabilito ne' suoi giudizj) per esercitare la virtù, e la pazienza de' giusti. Ma permettendo a' cattivi di affliggere, e perseguitare gli stessi giusti, non lascia questi senza difesa; perocchè egli sta al loro fianco per proteggergli, e confortargli, e guidare i loro passi.

11. Dio giusto Giudice, forte, e paziente, si adira egli forse ogni dì?

12. Se voi non vi convertirete, egli ruoterà la sua spada: ha teso il suo arco, e lo tien preparato.

13. E con esso ha preparati strumenti di morte; le sue frecce ha formate per quelli, che spiran fiamme.

14. Ecco che quegli ha partorita l' ingiustizia, ha conceputo dolore, ed ha partorita l' iniquità.

15. Ha aperta, e scavata la fossa, e nella fossa, che

11. *Deus judex justus, fortis, & patiens: numquid irascitur per singulos dies?*

12. *Nisi conversi fueritis, gladium suum vibrabit: arcum suum tetendit, & paravit illum.*

13. *Et in eo paravit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit.*

14. * *Ecce parturiit injustitiam, concepit dolorem, & peperit iniquitatem.*

* Job. 15. 35.
Isa. 39. 4.

15. *Lacum aperuit, & effodit eum: & incidit in fo-*

Vers. 11. 12. *Si adira egli forse ogni dì ec.* Viene a dire (come spiega un Greco Interprete) è egli Dio sempre pronto a punire, e non è egli piuttosto un Dio paziente, e pieno di longanimità, e tardo all' ira, e che dà al peccatore il tempo di convertirsi, e di far penitenza? Ma se di tal pazienza abusa il peccatore per offenderlo più sfacciatamente, allora egli impugna la spada, e finalmente punisce.

Vers. 13. *Le sue frecce ha formate per quelli, che spiran fiamme.* Per quelli, che ardono di desiderio di nuocere, che sono accesi di stolto, ed ingiusto furore contra de' giusti. Il Caldeo secondo il senso della nostra Volgata parafrasò, fabbricherà frecce contra *di quegli, i quali con ardore perseguitano i giusti.*

Vers. 14. *Ecco che quegli ha partorita ec.* Egli è frequente ne' salmi il cambiamento del numero. Ha parlato di sopra in plurale de' persecutori del giusto, fa adesso una patetica descrizione di uno di questi tali persecutori. Il senso, e l' ordine del discorso egli è questo. L' uomo malvagio concepisce dolore, viene a dire macchina dentro di se di recar dolore, ed afflizione al giusto; indi allorchè studia le arti, e le vie di nuocere, porta quasi nel seno la ingiustizia, cui egli partorisce alla fine, quando finalmente arriva al punto di mal fare, e di offendere.

Vers. 15. *Ha aperta, e scavata la fossa, ec.* Maniera di

ha fatta, egli è caduto.

16. Il suo dolore ritornerà sul capo di lui, e sulla testa di lui cadrà la sua iniquità.

17. Glorificherò il Signore per la sua giustizia, ed al nome del Signore altissimo canterò inni di laude.

veam, quam fecit.

16. *Convertetur dolor ejus in caput ejus: & in verticem ipsius iniquitas ejus descendet.*

17. *Confitebor Domino secundum justitiam ejus: & psallam nomini Domini altissimi.*

---

proverbio attissima ad esprimere molto al vivo come per giusto giudizio di Dio il peccatore nel suo stesso peccato trova la pena, che ha meritata, e mentre si crede di far male al giusto, non fa un vero male se non a se stesso. Oltra la dannazione eterna, nella quale ei si precipita, quanti rimorsi di coscienza, e timori, ed inquietudini tormentose lacerano il cuore di un uomo dominato dalle sue passioni! Con gran ragione perciò disse S. Agostino: *Tu lo ordinasti, o Signore, e così egli avviene, che ogni animo disordinato è carnefice di se stesso.*

Vers. 16. *Il suo dolore.* Il dolore, ch' egli cagiona al suo prossimo.

Vers. 17. *Glorificherò il Signore ec.* Darò gloria al mio Dio celebrando la sua giustizia, perchè egli punisce gli empj, e libera i giusti. *Confessare il Signore* vuol dire celebrarlo pubblicamente, ovvero rendergli grazie.

SALMO VIII.

Celebra le maraviglie di Dio nelle opere della creazione, e le prèrogative dell' uomo; ma ſotto un tal velo più veramente è celebrata l' opera della redenzione del genere umano, onde il ſalmo a Criſto appartiene principalmente.

Per la fine: per gli ſtrettoi: Salmo di David.

In finem pro torcularibus, pſalmus David.

1. SIgnore, Signor noſtro, quanto ammirabile è il nome tuo per tuttaquanta la terra!

Perocchè la tua maeſtà è elevata fin ſopra de' cieli.

1. *DOmine, Dominus noſter, quam admirabile eſt nomen tuum in univerſa terra!*

Quoniam elevata eſt magnificentia tua ſuper cælos.

ANNOTAZIONI

Per la fine. Vedi ſalmo 4. *Per gli ſtrettoi.* Alcuni per queſte parole credono ſignificarſi, che queſto ſalmo ſi cantaſſe alla feſta de' tabernacoli dopo la pigiatura del vino, fatta la vendemmia. Altri vogliono, che la voce *ſtrettojo* ſignificaſſe uno ſtrumento da ſuono. Ma molti Padri la ſpiegano in ſenſo miſtico della Chieſa di Gesù Criſto, la quale è la vigna del gran Padre di famiglia, intorno alla quale vedi *Matth.* 21. 33., e S. Agoſtino in queſto luogo.

Verſ. 1. *Signore, Signore noſtro.* Nell' Ebreo la prima parola è il nome ineffabile, ed incomunicabile di Dio, *Jehova*, ovver *Jaho*; che ſignifica l' eſſer ſupremo, *colui, ch' è*; vedi *Exod.* 6. 3. La ſeconda voce è *Adonai*, la quale eſprime il ſovrano Padrone delle coſe. Or queſto nome di *Signore* è ſpecialmente dato al Figliuolo di Dio fatto uomo, a cui fu data dal Padre aſſoluta poteſtà in cielo, ed in terra. *Matth.* 28. 18.

Quanto ammirabile ec. Grande certamente, e ſopra ogni umana intelligenza ammirabile ti ſei tu fatto conoſcere, o Dio, in tante opere, delle quali è ricco queſto univerſo, per le quali la infinita tua poſſanza e la incomprenſibile ſapienza ſi manifeſta a tutta la terra, ma quanto più ammirabile ſei tu nell' opera maſſima dell'univerſale riſcatto di tutti gli uomini, per la qual' opera la cognizione del

2. E dalla bocca de' fanciulli, e de' bambini di latte tu hai ricavata perfetta laude contra de' tuoi nimici, per distruggere il nimico, ed il vendicativo.

2. *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos, ut destruas inimicum, & ultorem.*

---

nome tuo si è estesa a tutte le parti della terra. Il culto, e l'adorazione del Creatore fu lungamente ristretto ad un solo popolo, giacendo tutte le altre nazioni nelle tenebre dell' idolatria. Ma il Messia vincitor della morte, ed innalzato sopra de' cieli dopo la sua gloriosa risurrezione, trasse alla cognizione, ed all' amore del vero Dio tutta la terra.

Vers. 2. *Dalla bocca de' fanciulli, ec.* Non può negarsi, che uno de' miracoli della provvidenza, e sapienza divina sia il *modo*, onde i bambini vengono alla luce del mondo, e si nutriscono, e crescono: che se questo miracolo si vede anche negli animali, l'uomo solo però ha la sorte di conoscerlo, ed essendo gli animali stessi fatti per l' uomo, vien' egli ad esser obbligato a Dio anche per quello, ch' ei fa per essi. Quindi con ragione afferma il profeta, che tutto quello, che Dio fa per l' uomo dal principio del suo nascere fino a tutta l' infanzia, è argomento di laude, e di ringraziamento per l' autore di tutto il bene. Ma queste parole furono ripetute da Cristo, allorchè nel suo glorioso ingresso in Gerusalemme fu accolto con inni, e cantici di benedizione, e di laude da' fanciulli Ebrei, e c' insegnò a considerarle come una predizione, e come uno de' segni, a' quali doveva essere riconosciuto il Messia, *Matth.* 21., e, facendo un passo più avanti, noi rifletteremo co' Padri della Chiesa, che questi fanciulli, e questi bambini di latte eran figura di quegli uomini deboli, balbuzienti (per così dire), e spogliati di ogni potere, ed autorità, de' quali volle servirsi la Provvidenza ad operare il sommo di tutt' i miracoli, la conversione del mondo tutto. Imperocchè *non molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili; ma le cose stolte del mondo elesse Dio per confondere i sapienti, e le cose deboli del mondo elesse Dio per confondere le forti, e le ignobili cose del mondo, e le spregevoli elesse Dio, e quelle, che non sono per confondere quelle, che sono.* 1. Cor. 1. 26., 27. 28. Di tali strumenti valendosi la Provvidenza per un' opra sì grande, grandissima occasion diede agli uomini, ed agli Angeli stessi di ammirare, e lodare la in-

3. Or io miro i tuoi cieli, opere delle tue dita, la luna, e le ſtelle diſpoſte da te.

4. Ch' è l' uomo, che tu di lui ti ricordi; od il figliuolo dell' uomo, che tu lo viſiti?

3. *Quoniam vidébo cælos tuos, opera digitorum tuorum: lunam, & ſtellas, quæ tu fundaſti.*

4. *Quid eſt homo, quod memor es ejus? aut filius hominis, quoniam viſitas eum?*

---

finita potenza, e la moltiforme ſapienza di Dio. Così Dio venne nel tempo ſteſſo a confondere, e ſvergognare i ſuoi nimici, gli empj potenti, e ſapienti del ſecolo, i quali avean creduto, che ſenza di loro non avrebbe potuto nè fruttificare, nè gittar ſue radici la dottrina dell' Evangelio, e diſtruſſe tutta la poſſanza di quell' antico avverſario, il quale colle rovine dell' uomo cerca di vendicarſi del male, che per giuſto divin giudizio egli ſoffre nell' inferno.

Verſ. 3. 4. *Or io miro i tuoi cieli, ec.* Alla fine del verſetto 3., ovvero al principio del 4. dee ſottintenderſi *io dico, io ſclamo*, o ſimil parola: perocchè il ragionamento è qui rotto, per eccеſſo di ammirazione, e di affetto: alzo gli occhi al cielo, ed ammiro quel vaſtiſſimo, e ſplendidiſſimo teatro di tua magnificenza, dove tanti ſono i prodigj della tua mano, quanti ſono quei corpi grandiſſimi in mirabil ordine collocati da te come meglio ſi conveniva al bene degli uomini, ed a tal viſta contenermi non poſſo dall' eſclamare: ch' è l' uomo, o mio Dio, che tu aveſſi a ricordarti di lui, e tante, e sì grandi coſe doveſſi creare per lui? E ch' è egli mai il figliuolo dell' uomo, che tu aveſſi a degnarti di viſitarlo, per onorarlo de' doni tuoi? L' uomo ſecondo il corpo non è egli la ſteſſa fralezza, ed infermità, e miſeria? Ed il figliuol dell' uomo, ch' è egli mai, ſe non il figliuolo di un reo, e di un peccatore fatto per la colpa ſoggetto alla morte, ed a tutte le miſerie della vita preſente? Non debbo tacere, che alcun' Interpreti *pel figliuol dell' uomo* intendono Gesù Criſto, il quale fatto figliuolo della Vergine con queſto nome ſi chiama ſovente nell' Evangelio. Sembra però aſſai più conveniente d' intendere tutto il verſetto dell' uomo generalmente, e queſta viſita di Dio, colla quale è indicata una ſpeciale beneficenza, e miſericordia uſata da Dio verſo del genere umano verrà a ſpiegare la eccеſſiva carità di Dio in mandare il ſuo proprio Figliuolo, a viſitare, vien a dire ad illuminare, a

5. Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli, lo hai coronato di gloria, e di onore.

6. E lo hai costituito sopra le opere delle tue mani.

5. * *Minuisti eum paullo minus ab Angelis, gloria, & honore coronasti eum:*
* Heb. 2. 7.

6. *Et constituisti eum super opera manuum tuarum.*

---

sanare, e redimere l' uomo, ed in mandare lo Spirito santo ad arricchirlo di tutt' i doni celesti. Ch' è il figliuol dell' uomo, onde tu t' induca a visitarlo per mezzo dell' istesso Figliuolo unigenito fatto simile all' uomo per patire, e morire per l' uomo?

Vers. 5. 6. *Lo hai fatto per alcun poco inferiore ec.* Il profeta vede cogli occhi della sua mente il Cristo, il nuovo Adamo, il quale *annichila se stesso* presa la forma di servo fatto simile agli uomini, e per condizione riconosciuto per uomo: *umiliò se stesso fatto ubbidiente sino alla morte, e morte di croce.* Filip. 2. 7. 8. Così quegli, di cui fu detto: *lo adorino tutti gli Angeli di Dio*, Heb. 1. 6., psalm. 96. 7. divenuto uomo passibile, e mortale in tale stato pel breve spazio della sua vita fu renduto minore, ed inferiore agli Angeli (i quali non possono nè patir, nè morire) secondo la volontà del celeste suo Padre, il quale ordinò, che per eseguire l' opera impostagli della redenzione del genere umano, egli si sottoponesse a' patimenti, ed alla morte. Ma adempiuta questa grande opera il Padre *Dio lo esaltò, e donogli un nome, ch' è sopra qualunque nome, onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, nella terra, e nell' inferno*, Filipp. 2. 9. 10. L' Apostolo avendo citate in due differenti luoghi queste parole di Davidde, ed avendole applicate a Cristo, noi non possiamo più dubitare, che nel senso primario a lui appartengano, e per lui sieno state dette dallo Spirito Santo. Osservammo già (*Hebr.* 2. 6.), che queste parole: *lo hai costituito sopra le opere delle tue mani: le cose tutte hai soggettate a' piedi di lui;* hanno relazione a quelle, che furon dette pel primo uomo: *sovrasti a' pesci del mare, agli uccelli dell' aria, ed alle bestie, ed a tuttaquanta la terra*, Gen. 1. 26. Ma noi sappiamo, che secondo la parola dell' Apostolo il primo Adamo è figura del secondo (*Rom.* 5. 14.), e che in questo secondo Adamo più strettamente, e pienamente si adempie quello, che del primo fu scritto. Quindi noi vedremo anche in altri luoghi descritte, e prenunziate dal nostro pro-

7. Tuttequante le cose hai soggettate a' piedi di lui, le pecore, ed i buoi tutti, e le fiere della campagna:

8. Gli uccelli dell' aria, ed i pesci del mare, i quali caminano le vie del mare.

7. * *Omnia subjecisti sub pedibus ejus, oves, & boves universas, insuper & pecora campi;*

* Gen.1.28. 1. Cor. 15.26.

8. *Volucres cæli, & pisces maris, qui perambulant semitas maris.*

---

seta le maraviglie della redenzione degli uomini, e le grandezze del Redentore sotto le immagini della creazione del mondo visibile, e de' privilegj, onde su ornato il primo uomo creato nella innocenza, e dichiarato signore di tutte le cose. Il dominio conceduto ad Adamo (del qual dominio non rimase a lui se non un' ombra dopo la sua prevaricazione) non potè estendersi, se non alle cose visibili. Or dicendo Davidde, anzi lo Spirito Santo *le cose tutte hai soggettate a' piedi di lui*, osserva divinamente l' Apostolo, che *nulla cosa ha lasciata a lui non soggetta*, Hebr.2. 8.; onde non solamente le visibili, e corporee nature, ma le invisibili ancora, e spirituali, tutti gli Angeli e buoni, e cattivi a lui sono stati soggettati dal Padre. Quindi infinitamente più grande è l' impero celebrato qui da Davidde, di quel, che fosse l' altro conceduto ad Adamo. Cristo adunque umiliato, e fatto per un poco di tempo minore degli Angeli per patire, e morire, su in premio della stessa sua umiliazione coronato di gloria, ed ebbe l' assoluto, universale, eterno dominio di tutte le creature, che sono nel cielo, o nella terra. La specificazione fatta dal profeta, *le pecore, i buoi tutti, e le fiere, ec.*, serve ad illustrare la proposizione generale, ed insieme dimostra come a Cristo servono non solo gli spiriti docili, i fedeli, gli umili, che fanno la di lui volontà, ma anche gl' indocili, i superbi, i nimici, le cattive volontà, de' quali egli fa, e può far servire alla sua gloria, ed alla salvazione degli eletti. Ecco quali sieno principalmente le maraviglie, alla considerazione delle quali in un' estasi di altissimo stupore conclude il profeta: *Signore, Signore nostro quanto ammirabile è il nome tuo per tuttaquanta la terra*, dopo che la maggior parte degli uomini, i quali non avean saputo conoscerti, nè adorarti per tutto quello, che tu facesti nella creazione del mondo, ti ha conosciuto, e ti adora per virtù di quel Salvatore, cui tu esaltasti col risuscitarlo da morte,

9. Signore, Signor nostro, quanto ammirabile è il nome tuo per tuttaquanta la terra!

9. *Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra!*

col farlo sedere alla tua destra, col mandare sopra di quelli, che in lui credono, il tuo santo Spirito; onde per ogni parte del mondo si canti: *E' degno l' agnello, ch' è stato ucciso di ricevere la virtù, e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, e l' onore, e la gloria, e la benedizione.* Apocal. 5. 12.

SALMO IX.

Solenne rendimento di grazie a Dio, che libera il giusto dalla prepotenza de' nimici. Preghiera al Signore, affinchè non lasci il povero senza difesa.

Per la fine: per gli occulti (misteri) del Figlio.

In finem pro occultis filii, psalmus David.

1. TE io loderò, o Signore, con tutto il mio cuo-

1. *CONfitebor tibi, Domine, in toto corde meo: nar-*

ANNOTAZIONI

Per gli occulti (misteri) del Figlio. S. Girolamo, e gli antichi Ebrei tradussero: *sopra la morte del Figlio*, intendendo per questo Figlio il medesimo Gesù Cristo, come s' intende nella nostra Volgata. Tutto ciò ci avvisa, che nel senso principalmente inteso dallo Spirito santo si parla qui de' misteri di Cristo, e della sua sposa: quindi è, che qualunque sia stata l' occasione, in cui questo salmo fu scritto (perocchè non abbiamo sopra di ciò nulla di certo) tutt' i sentimenti espressi qui dal profeta mirabilmente convengono alla Chiesa di Cristo, la quale, dopo le vittorie riportate sopra il nimico dell' uman genere, e sopra la dominante idolatria, canta un bell' inno di laude al suo Liberatore, e l' ajuto di lui implora per le afflizioni, ch' ella avrà da soffrire in ogni tempo, ma principalmente alla fine del mondo dall' Anticristo, e da' ministri dell' Anticristo. In questo senso è esposto questo salmo da' Padri, particolarmente da S. Girolamo, da S. Giovanni Grisostomo, e da S. Agostino.

Vers. 1. *Tutte le tue maraviglie.* I prodigj di tua bontà,

cuore ; racconterò tutte le tue maraviglie.

2. In te mi rallegrerò, e tripudierò, canterò inni al tuo nome, o Altissimo.

3. Perchè tu hai messo in fuga il mio nimico : essi diverranno impotenti, e dal tuo cospetto saran dissipati.

4. Perocchè tu hai presa in mano la mia causa, e la mia difesa : ti sei assiso sul trono tu, che giudichi con giustizia.

5. Tu hai sgridate le nazioni, e l'empio è ito in rovina : hai cancellato il nome loro in eterno, e per tutt' i secoli.

narrabo omnia mirabilia tua.

2. *Lætabor, & exsultabo in te : psallam nomini tuo Altissime.*

3. *In convertendo inimicum meum retrorsum : infirmabuntur, & peribunt a facie tua.*

4. *Quoniam fecisti judicium meum, & causam meam : sedisti super thronum, qui judicas justitiam.*

5. *Increpasti gentes, & periit impius : nomen eorum delesti in æternum, & in seculum seculi.*

---

tà, e di tua possanza. Spiccò certamente nella fondazione della Chiesa, ed il tenero amore di Cristo verso questa sua sposa, per la gloria di cui non risparmiò egli se stesso, nè la sua propria gloria ; spiccò la possanza infinita di lui, il quale, con mezzi in apparenza sì deboli, la stabilì, la dilatò, e vincitrice la stese per tuttaquanta la terra.

Vers. 3. *Il mio nimico : essi diverranno impotenti, ec.* Questo nimico è il demonio ; debellato questo, gli altri avversarj della Chiesa, i ministri dello stesso demonio, i persecutori, i nimici della pietà restarono senza forze, e più non furono.

Vers. 5. *Tu hai sgridate le nazioni, ec.* Dio sgrida, riprende, quando colle pene, e co' flagelli gastiga il peccatore. Le nazioni congiurate contra il Signore, e contra il suo Cristo, le quali furiosamente perseguitarono la Chiesa nascente, furon punite da Dio con infinite calamità. Gli Ebrei increduli furono i primi a sentire il peso della mano di lui, che facea vendetta del sangue de' servi suoi ; indi i Romani Imperadori, e tutte le potestà, che impugnaron la spada contra la Chiesa. Di tutt' i nimici, infiniti di numero, che l'afflissero, quasi più non si parla, la loro gloria, la loro potenza andò in fumo, ma la Chiesa sussi-

6. Sono senza forza per sempre le spade dell' inimico: tu hai distrutte le loro cittadi.

7. Svanì col suono la loro memoria: ma il Signore sussiste in eterno.

6. *Inimici defecerunt frameæ in finem: & civitates eorum destruxisti.*

7. *Periit memoria eorum cum sonitu: & Dominus in æternum permanet.*

---

ste, e sussisterà in eterno. *L' empio è ito in rovina.* L' empietà dominante nel mondo, ovvero tutti gli empj, che si opposero al regno di Cristo, sono l' un dopo l' altro andati miseramente in rovina. Il profeta l' avea veduto, e l' avea predetto, e l' effetto giustifica pienamente la profezia. Vuolsi però osservare, che queste parole: *l' empio è ito in rovina; hai cancellato ec.* possono ottimamente intendersi dell' empietà abolita presso tutte le genti, mediante la predicazione dell' Evangelio; onde tolta via ogni distinzione di circonciso, ed incirconciso; di servo, e di libero: di Greco, e di barbaro, furon le genti stesse riunite tutte per sempre in un solo corpo, ed ebbero un nuovo nome. Intorno a questo nome, vedi Apocal. 2. 17.

Vers. 6. *Sono senza forza per sempre le spade ec.* Queste spade dinotano tutt' i mezzi, e per così dire, le armi, colle quali il demonio tentò, e tenta di abbattere la Chiesa, e di distruggere la pietà. Le armi, che son rimaste al nimico, sono insufficienti, ed inette a combattere, e tu hai distrutti quegli stessi luoghi, ne' quali egli si confidava, dov' egli assolutamente regnava, ed esercitava più sicuramente la sua potestà. E questo avvenne allor quando di quelle stesse nazioni, le quali sotto l' impero del diavolo erano più ingolfate ne' vizj, ed in ogni maniera di superstizione; mediante la predicazione Evangelica si formarono tante Chiese illustri non men per la santità de' costumi, che per la purità della fede. Le lettere di Paolo a quelli di Roma, di Corinto, di Efeso, ec. fanno fede di questa prodigiosa trasformazione operata dall' Evangelio.

Vers. 7. *Svanì col suono la loro memoria: ec.* Di questi nimici, che fecero tanto strepito sopra la terra, di costoro, che la sconvolsero, e la misero sossopra a lor capriccio, la memoria passò, ed andò in fumo, con quanta celerità si perde, e svanisce un suono, che passa per l' aria; perocchè tutta la loro possanza è di breve durata: ma il Signore in eterno è l' istesso, ed il suo potere non vien mai meno.

8. Egli ha preparato il suo trono per far giudizio: ed egli stesso giudicherà il mondo con equità, giudicherà i popoli con giustizia.

9. Ed il Signore è stato rifugio al povero, ajutatore al tempo opportuno, nella tribolazione.

8. *Paravit in judicio thronum suum: & ipse judicabit orbem terræ in æquitate, judicabit populos in justitia.*

9. *Et factus est Dominus refugium pauperi: adjutor in opportunitatibus, in tribulatione.*

Vers. 8. *Ha preparato il suo trono ec.* Egli sta assiso qual giudice sopra il suo trono per giudicare tuttiquanti gli abitatori della terra: egli è la stessa giustizia, ed è la stessa equità, ed i suoi giudizj son sempre retti, e perciò immutabili. Ma qual sorta di giudizio è egli quello, di cui parla il profeta? Egli è quello stesso, di cui Cristo parlava, quando diceva: *adesso si fa giudizio del mondo: adesso il principe di questo mondo sarà cacciato fuora*, Joan. 12. 11. Il mondo tutto alla venuta di Cristo gemea sotto la tirannia del demonio; ma questo Salvatore divino presa in mano la causa del genere umano ottenne, che con giudizio di misericordia gli uomini fossero tolti dalla potestà dell'antico avversario, e rimessi nella libertà de' figliuoli di Dio, ottenne, che con giudizio di condannazione *il forte armato*, che aspirava a ritener per sempre l'ingiusto dominio, *fosse legato*, e delle rapite *spoglie* fosse spogliato. Vedi *Luc.* 11. 12. ottenne, che fossero suo acquisto tutti coloro, i quali *egli alzato da terra* (viene a dire messo in croce) *doveva a se trarre* per virtù della stessa sua croce, *Joan.* 12. 12. Tutto quello, che leggesi ne' versetti seguenti, con questa sposizione combina.

Vers. 9. *Il Signore è stato rifugio al povero, ec.* Il Grisostomo con ragione ammirava questo gran Re, il quale in mezzo alle sue grandezze celebra di continuo, ed esalta i privilegj del povero, e la parzialissima bontà di Dio verso lo stesso povero. Sentiamo in qual modo i sentimenti dello stesso Re sieno esposti da S. Agostino (in Ps. 106. 4.) *sono rigettati i superbi, e l'umile è istruito. Il mendico è quello, che nulla attribuisce a se stesso, e tutto aspetta dalla misericordia di Dio. Dinanzi alla porta del Signore egli grida, e picchia, affinchè sia gli aperto, egli è nudo, e tremante, e chiede di essere vestito: tiene gli occhi fissi sul suolo, ed il petto si batte. Questo mendico, questo po-*

10. E ſperino in te quei, che conoſcono il nome tuo, perchè tu, o Signore, non hai abbandonati coloro, che ti cercano.

11. Cantate inni al Signore, che abita in Sion, annunziate i conſigli di lui tra le nazioni;

12. Imperocchè colui, che fa vendetta del ſangue, ſi è ricordato di eſſi: non ha poſte in dimenticanza le grida del povero.

10. *Et ſperent in te, qui noverunt nomen tuum, quoniam non dereliquiſti quærentes te, Domine.*

11. *Pſallite Domino, qui habitat in Sion: annuntiate inter gentes ſtudia ejus:*

12. *Quoniam requirens ſanguinem eorum recordatus eſt: non eſt oblitus clamorem pauperum.*

---

vero, queſto umile lo ajuta Dio ... E queſto povero ſono molte famiglie; queſto povero ſono molti popoli, molte Chieſe, e queſto povero egli è ancora una ſola Chieſa, un ſolo popolo, una ſola famiglia, una ſola pecorella. Grandi miſteri ſon queſti, grandi arcani, e quanto profondi! Ed è certamente un gran miſtero, che tutta la Chieſa ſia un ſolo povero, il quale ſolo è ajutato, e protetto, e ſalvato. Queſto miſtero è accennato in queſto luogo, ed è molte volte ripetuto dal noſtro profeta.

Verſ. 10. *Quei, che conoſcono il nome tuo.* Pel *nome di Dio* ſono inteſi tutti gli attributi di Dio, la bontà, la poſſanza, la miſericordia ec., i quali attributi ſono conoſciuti più ſpecialmente per mezzo della fede: onde quei, che conoſcono il nome di Dio, ſono quelli, che credono in lui. Queſti ſpereranno in lui, perchè conoſceranno, ch' egli non abbandona giammai coloro, che di tutto cuore lo cercano; perchè quando talvolta per provare la loro fede del temporale ajuto li laſciaſſe mancare, aſſiſte loro mai ſempre con gli ajuti interiori, e colle conſolazioni della ſua grazia.

Verſ. 11. 12. *Cantate inni al Signore, che abita in Sion, ec.* Il monte di Sion, dove fu meſſo il tabernacolo, e l'arca (2. *Reg.* 6. 17.), e dove il Signore volea, che dal figliuolo, e ſucceſſore di Davidde foſſe eretto il famoſo tempio, queſto monte è poſto ſovente nelle Scritture, per una figura della Chieſa di Criſto, nella quale abita Iddio, perchè nella Chieſa egli comunica le ſue grazie, l' abbondanza de' doni celeſti. Si eſaltano adunque ſcambievolmente i giuſti a cantare le lodi del Signore, ed a celebrare tra le na-

13. Abbi misericordia di me, o Signore, mira la umiliazione mia per opera de' miei nimici.

13. *Miserere mei, Domine: vide humilitatem meam de inimicis meis.*

14. Tu, che mi rialzi dalle porte di morte, affinchè annunzj io tutte le lodi tue alle porte della figliuola di Sion.

14. *Qui exaltas me de portis mortis, ut annuntiem omnes laudationes tuas in portis filiæ Sion.*

15. Esulterò per la salute,

15. *Exsultabo in salutari*

---

zioni i consigli, e le opere di lui, che ascoltò le grida de' poveri, e li salvò, nè dimenticossi di far vendetta del loro sangue sopra gl' iniqui oppressori. Ed intendesi del sangue de' Martiri di Gesù Cristo, e del sangue di lui medesimo, che fu il capo de' Martiri, il qual sangue ricadde per loro sciagura sulle teste de' persecutori.

Vers. 13. *Abbi misericordia di me, ec.* Al vivo, e tenero ringraziamento succede la umile, e fervente preghiera: perocchè nel tempo presente la Chiesa (e lo stesso è di ogni anima fedele) la sua gratitudine dee continuamente mostrare al Signore per le antiche, e per le presenti misericordie, e domandare la continuazione degli ajuti celesti, senza de' quali non potrebbe resistere a' nimici, da' quali è circondata. Mira (dic' ella al Signore), e considera l'afflizione, e la umiliazione, che io soffro da' miei nimici, ed abbi di me pietà.

Vers. 14. *Tu, che mi rialzi dalle porte di morte, ec.* Esser tratto dalle porte della morte vuol dire esser liberato da' pericoli gravissimi, ed estremi, ne' quali non altro più era da aspettarsi, che di perire. Quando io era già alle porte di morte, tu con mano forte, ed amorosa venisti a prendermi, per ricondurmi fino alle porte di Sion. Quando pel furore della persecuzione sembrava, ch' io fossi poco men, che distrutta, tu mi sollevasti, tu mi rialzasti, ed accresciuta di nuova prole mi concedesti di celebrare co' popoli riuniti nel nome tuo tutte le nuove tue misericordie. *Sion* ovvero *figliuola di Sion* nel linguaggio profetico ella è l'adunanza delle nazioni congregate nella Chiesa di Cristo, la quale ebbe sua culla in Sionne, vedi *Isai.* 62., *Zachar.* 9. *ec.* Il Caldeo tradusse: *racconterò a tutti le tue maraviglie all' ingresso delle porte della Chiesa di Sion.*

Vers. 15. *Esulterò per la salute, che vien da te ec.* La

che viene da te: si son sommerse le genti nella fossa, che aveano fatta.

In quel laccio stesso, che tenean nascosto, è stato preso il loro piede.

16. Sarà conosciuto il Signore, che fa giustizia: nelle opere delle mani sue è stato preso il peccatore.

17. Sieu gettati nell' inferno i peccatori; le genti tutte, che di Dio si dimenticano.

18. Imperocchè non per sempre sarà dimenticato il po-

tuo: infixæ sunt gentes in interitu, quem fecerunt.

In laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est pes eorum.

16. *Cognoscetur Dominus judicia faciens: in operibus manuum suarum comprehensus est peccator.*

17. *Convertantur peccatores in infernum, omnes gentes, quæ obliviscuntur Deum.*

18. *Quoniam non in finem oblivio erit pauperis: patien-*

---

mia consolazione più grande ella è, che la mia salute, la mia liberazione, le mie vittorie sieno effetto della tua protezione, e dell' amorosa attenzione, con cui tu vegli alla mia difesa. Quindi con inni festosi io canterò, come per tua volontà egli è avvenuto, che tutt' i mezzi inventati dall' immensa turba de' miei nimici per abbattermi, e soverchiarmi, a danni loro sieusi rivolti, ed a me la stessa persecuzione sia stata principio d' ingrandimento, e di propagazione ammirabile. Sono in questi due versetti due metafore prese da' cacciatori, i quali alcune bestie feroci prendono per mezzo di fosse cieche, e molti de' volatili prendono co' lacciuoli.

Vers. 16. *Sarà conosciuto il Signore; che fa giustizia ec.* Si conoscerà quanto il Signore sia buono, quanto sia giusto, e terribile, e verace, allorchè salvando i suoi servi, punirà gli empj facendo giustizia; imperocchè non a Dio, ma alle perverse opere sue attribuir dee la sua perdizione il peccatore: conciossiachè *Dio non ha fatta la morte, e non gode della perdizione de' viventi ... ma la morte e co' fatti, e colle parole la chiamarono a se gli empj.* Sap. 1. 13. 16.

Vers. 17. 18. *Sien gettati nell' inferno ec.* Il versetto 18. dimostra evidentemente (per quanto a me pare), che queste parole *sieno gettati ec.* contengono non una imprecazione, ma una vera profezia, e suonan lo stesso *che saranno gettati ec.* Il profeta adunque annunzia, ed approva l' ordine stabilito da Dio di punire coll' eterna perdizione i malvagi, e di ricompensare la pazienza del povero oppresso da essi.

vero; la pazienza del povero non sarà vana per sempre.

19. Levati su, o Signore, non cresca l' uomo in possanza; sien giudicate le genti dinanzi a te.

20. Poni sopra di loro, o Signore, un legislatore, affinchè conoscan le genti, ch' elle son uomini.

21. E perchè, o Signore, ti sei ritirato in lontananza, ci hai negletti nel maggior uopo, nella tribolazione?

22. Mentre l' empio inso-

tia pauperum non peribit in finem.

19. *Exsurge, Domine, non confortetur homo: judicentur gentes in conspectu tuo.*

20. *Constitue, Domine, legislatorem super eos: ut sciant gentes quoniam homines sunt.*

21. *Ut quid, Domine, recessisti longe, despicis in opportunitatibus, in tribulatione?*

22. *Dum superbit impius,*

Vers. 19. *Non cresca l' uomo ec.* L' uomo nimico oppressore, l' uomo di perdizione. Imperocchè per quest' uomo alcuni Padri intesero accennato l' Anticristo, il terribile avversario, col quale avrà da combattere la Chiesa negli ultimi tempi (vedi l' Apocalisse). E questo senso è molto adattato a quello, che segue: *Sien giudicate ec.* Sieno condannate, e punite al tuo tribunale.

Vers. 20. *Poni sopra di loro ... un legislatore ec.* Alle genti stolte, e superbe, che si sono scordate di te, dà nell' ira tua, per rettore, e legislatore un crudo tiranno, qual sarà l' Anticristo, ed elle impareranno allora a conoscere la loro miseria, e l' estremo bisogno, che hanno di te, e della tua protezione. S. Agostino, e S. Girolamo seguirono questo senso; altri (come Eutimio, e Teodoreto) per questo legislatore intesero il Cristo, e preser queste parole come una preghiera a Dio, perchè alle nazioni, che aveano corrotte le loro vie sopra la terra, mandi il Cristo ad istruirle, ed a far loro conoscere la miseria, in cui giacciono schiave del peccato, e del demonio.

Vers. 21. *E perchè, o Signore, ti sei ritirato ec.* E' qui un' amorosa querela della Chiesa, la quale conoscendo la somma bontà del suo Dio, e la parzialissima protezione, ch' egli ha di lei, si duole di vedersi di tempo in tempo quasi abbandonata da lui al furore degli empj. Querela simile a quella del suo capo, e sposo divino, quando sulla croce gridò: *Dio Dio mio perchè m' hai abbandonato?* Matth. 22. 4. 6.

Vers. 22. *Sono presi ne' consigli, ec.* I consigli, i dise-

lentisce, il povero è nella fornace: sono presi ne' consigli, che hanno ideati.

23. Imperocchè e lode riscuote il peccatore ne' desiderj dell' anima sua, e l' iniquo benedizione.

24. Il peccatore ha esacerbato il Signore, secondo la molta sua arroganza egli nol cercherà.

25. Dinanzi a lui Dio non è: le di lui vie sono sempre contaminate.

I tuoi giudizj son lungi dalla vista: ei trionferà di tutt' i suoi avversarj.

incenditur pauper: comprehenduntur in consiliis, quibus cogitant.

23. *Quoniam laudatur peccator in desideriis animæ suæ: & iniquus benedicitur.*

24. *Exacerbavit Dominum peccator, secundum multitudinem iræ suæ non quæret.*

25. *Non est Deus in conspectu ejus: inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore.*

Auferuntur judicia tua a facie ejus: omnium inimicorum suorum dominabitur.

---

gni stessi inventati da essi contra del giusto saranno il principio della loro rovina.

Vers. 23. *Ne' desiderj dell' anima sua.* Ne' disegni, ch' ei forma in cuor suo a' danni del giusto. Questi disegni quantunque scelerati, e perversi trovano degli approvatori, e de' lodatori tra gli uomini del secolo: per questo il peccatore arditamente procede, e nel mal fare vie più s' indura, nè teme, che in suo danno abbiano a rivolgersi gli stessi suoi pravi disegni.

Vers. 24. *Egli nol cercherà.* Il peccatore ostinato nel suo mal fare, indurato sempre maggiormente, perchè vede approvata, e lodata la sua condotta, irrita ogni dì più il Signore, nè più si mette in pensiero di lui, nol cerca più, non si cura di lui. Tale sembra essere il vero senso di questo luogo. La parafrasi Caldea espone: *Nell' ignoranza del suo spirito non cercherà Dio dicendo: non sono davanti a Dio palesi i miei pensieri.*

Vers. 25. *Dinanzi a lui Dio non è.* Egli vive, ed opera come se Dio non fosse, o come se Dio non avesse cura delle umane cose; non lo teme, non ha pensiero di Dio.

I tuoi giudizj son lungi ec. Le tue leggi, o mio Dio, le tue leggi sante, immacolate, sono troppo sublimi, ed elevate per quest'uomo carnale, ed egli nè le conosce, nè si cura d' intenderle. Il suo grand' impegno si è di abbattere, e di conquidere tutti quelli, che a lui si oppongono, e gli

26. Imperocchè egli ha detto in cuor ſuo: Io non ſarò ſcoſſo, d' una in altra età (ſarò) ſenza infortunio.

27. La bocca di lui è piena di maledizione, e di amarezza, e di fraude; ſotto la lingua di lui affanno, e dolore.

28. Sta in aguato co' facoltoſi, all' oſcuro per uccidere l' innocente.

29. Ei tiene gli occhi rivolti contra del povero: ſta in aguato, come un lione nella ſua tana.

Sta in aguato per porre le unghie ſopra del povero: per porre le unghie ſopra del povero, attraendolo a ſe.

30. Ne' ſuoi lacci lo abbatterà; s' inchinerà egli, e ſi getterà a terra, quando ſi farà padrone de' poveri.

26. *Dixit enim in corde ſuo: Non movebor a generatione in generationem, ſine malo.*

27. * *Cujus maledictione os plenum eſt, & amaritudine, & dolo: ſub linguà ejus labor, & dolor.*

*Inſ.13.3. Rom.3.14.

28. *Sedet in inſidiis cum divitibus in occultis, ut interficiat innocentem.*

29. *Oculi ejus in pauperem reſpiciunt: inſidiatur in abſcondito, quaſi leo in ſpelunca ſua.*

Inſidiatur, ut rapiat pauperem: rapere pauperem dum attrahit eum.

30. *In laqueo ſuo humiliabit eum, inclinabit ſe, & cadet, cum dominatus fuerit pauperum.*

---

contraſtano l' adempimento de' ſuoi ſcelerati diſegni.

Verſ. 26. *Non ſarò ſcoſſo, ec.* Sarò ſtabilmente, e coſtantemente felice, e potente.

Verſ. 27. *La bocca di lui ec.* La bocca di lui è una impura ſorgente di maledizioni, e di beſtemmie contra Dio, di maldicenze, e di amare calunnie, e di fraudi contra del proſſimo: queſta lingua è ſtrumento funeſto di affanno, e di dolore pe' buoni, i quali egli affligge non ſolo co' fatti, ma anche colle parole.

Verſ. 28. *Co' facoltoſi.* Con quei, che poſſono ajutarlo a ſpogliare, ad uccidere, a divorare il povero innocente. Queſta deſcrizione del prepotente, che fa ſuo giuoco di ſtraziare i poveri, è ſommamente viva, e patetica.

Verſ. 29. *Attraendolo a ſe.* Tirandolo fraudolentemente nelle ſue reti.

Verſ. 30. *S' inchinerà egli, e ſi getterà a terra, ec.* E' qui una viva pittura di quel, che far ſuole un cacciatore, il quale per prendere più ſicuramente una fiera, ſi china, ſi

31. Imperocchè egli ha detto in cuor suo: Dio non tiene ricordanza, ha rivolta altrove la faccia per non vedere giammai.

32. Levati su, Signore Dio, si alzi la mano tua, non ti scordare de' poveri:

33. Per qual motivo ha l' empio irritato Dio? perchè ha detto in cuor suo: Ei non faranne ricerca.

34. Tu vedi; tu l'affanno, ed il dolore consideri: per abbandonar coloro nelle tue mani.

Alla tua cura è rimesso il povero: ajuto dell' orfano sarai tu.

35. Spezza il braccio del peccatore, e del maligno: si

31. *Dixit enim in corde suo: Oblitus est Deus, avertit faciem suam ne videat in finem.*

32. *Exsurge, Domine Deus exaltetur manus tua: ne obliviscaris pauperum:*

33. *Propter quid irritavit impius Deum? dixit enim in corde suo: Non requiret.*

34. *Vides, quoniam tu laborem, & dolorem consideras, ut tradas eos in manus tuas.*

Tibi derelictus est pauper orphano tu eris adjutor.

35. *Contere brachium peccatoris, & maligni: quæ-*

---

getta a terra, e si nasconde per saltarle addosso improvvisamente, e farla sua preda.

Vers. 31. 32. *Dio non tiene ricordanza, ha rivolta ec.* O Dio non tien memoria, nè cura si prende delle cose, che si fanno da noi nel mondo: ovver neppur le vede, nè vuol vederle. Così l' empio prometteasi l' impunità de' suoi misfatti negando la Provvidenza. Il profeta perciò a Dio si rivolge, e lo prega di far vedere quanto male la discorra l' empio, e quanto s' inganni.

Vers. 33. *Ei non faranne ricerca.* Non punirà, non farà vendetta delle iniquità degli uomini?

Vers. 34. *Tu vedi, ec.* Tu vedi, ed osservi la malizia de' persecutori, tu consideri gli affanni, ed i dolori, che riceve da questi il povero, tu pesi in giusta bilancia la perversità degli uni, la pazienza, e la rassegnazione degli altri. Tu abbandonerai i primi nelle tue mani, e certamente orrenda cosa ella è il cadere in queste tue mani. Ma sotto la tua tutela, sotto l' amorosa tua protezione viverà il povero e l' orfano, a cui non rimane altro sostegno sopra la terra, sarà ajutato, e difeso, e custodito da te.

Vers. 35. *Si farà ricerca del peccato di lui, ec.* Quando

farà ricerca del peccato di lui, e non troverrassi.

36. Il Signore regnerà in eterno, e per tutt' i secoli: nazioni, voi sarete sterminate dalla terra di lui.

37. Il Signore ha esaudito il desiderio de' poveri: il tuo orecchio ha ascoltata la preparazione del loro cuore.

38. Per far giustizia al pupillo, ed all' oppresso, affin-

tur peccatum illius, & non invenietur.

36. Dominus regnabit in æternum, & in seculum seculi: peribitis gentes de terra illius.

37. Desiderium pauperum exaudivit Dominus: præparationem cordis eorum audivit auris tua.

38. Judicare pupillo & humili, ut non apponat ultrà

---

tu avrai spezzato il braccio dell' empio, quando tu avrai distrutta, ed annichilata tutta la sua possanza, l' empio, e l' empietà andranno in fumo nel tempo stesso, e vestigio non rimarrà nè di lui, nè delle opere di lui, che saranno distrutte. E' qui una maniera di proverbio Ebreo, secondo la quale per dire, che una cosa più non è, si dice, che si cercherà, e non si troverrà. Vedi *Psalm.* 37. 36., *Job.* 20. 7. 8.; *Apocal.* 16. 20., 18. 21.

Vers. 36. *Il Signore regnerà ... nazioni, ec.* La prepotenza dell' empio, quella dello stesso Anticristo sarà di breve durata, ma il Signore regnerà in eterno: e le nazioni incredule avverse al suo Cristo saranno sterminate dalla terra, la quale è del Signore.

Vers. 37. *Il tuo orecchio ha ascoltata ec.* Non solo le grida esteriori del povero, non solo i desiderj, che son le grida dell' anima gli ascolta il Signore, ma la stessa preparazione del cuor di lui ad orare, ed a supplicare è ascoltata, ed esaudita da lui, cui è notissima, e presente; perocchè dono di lui ella è questa stessa preparazione. Alcuni in senso non molto diverso per questa preparazione del cuore intendono la purità della coscienza, il cuore libero, e voto dall' amore del secolo, ed acceso dal desiderio de' beni futuri. Fanno a questo proposito le parole di S. Agostino in Psal. 118. 29. *Col cuore dobbiam gridare verso il Signore, allorchè noi preghiamo: il tuo desiderio continuo è tua voce continua, tu tacerai, quando d' amar lascerai. Il freddo della carità egli è il silenzio del cuore: il fervore della carità è il clamore del cuore.*

Vers. 38. *L' uomo sopra la terra.* Non faccia il grande, il potente, l' uomo di terra, l' uomo di fango vile: peroc-

chè non seguiti più a farla grande l'uomo sopra la terra.

magnificare se homo super terram.

chè per quanto sia elevato in dignità in questo mondo sopra degli altri uomini, egli è un nulla dinanzi a Dio e per la condizione stessa di sua natura egli è fragile, e vile, e abietto.

SALMO X.

Credesi composto al principio della persecuzione mossa contra Davidde da Saul. I sentimenti di speranza in Dio che sono qui espressi, convengono egualmente all' anima fedele provata da Dio con gravi tribolazioni.

Per la fine. Salmo di David.

In finem, Psalmus David.

1. NEl Signore pongo la mia speranza: perchè dite voi all' anima mia: Trasugati al monte come una passera?

1. *IN Domino confido: quomodo dicitis animæ meæ: Transmigra in montem sicut passer?*

2. Imperocchè ecco che i peccatori hanno teso l' arco, tengono preparate le loro saette nel turcasso per saettare all' oscuro quelli, che sono di cuore retto.

2. *Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum, paraverunt sagittas suas in pharetra, ut sagittent in obscuro rectos corde.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Perchè dite voi ... Trasugati ec.* Sono parole degli amici di Davidde, i quali continuano a parlare anche ne' due seguenti versetti. Va, fuggi (dicono quelli) va a nasconderti nelle montagne come una passera, che fugge dagli artigli d' un uccello di rapina. Costoro, che non hanno altri occhi, fuori di quelli, che hanno in fronte, veggono facilmente, che per Davidde odiato, e perseguitato da un re potente, e da tutt' i suoi cortigiani non vi sia più speranza. Dicono adunque, ch' ei non ha altro mezzo per salvare la vita, fuorchè il fuggire, e rintanarsi sulle montagne.

Vers. 2. *Imperocchè ecco che i peccatori ec.* Questa è la

3. Perchè quello, che tu facesti di buono, lo hanno ridotto a niente: or il giusto, che ha egli fatto?

3. *Quoniam quæ perfeciſti, deſtruxerunt: juſtus autem quid fecit?*

4. Il Signore nel tempio suo santo: il Signore nel cielo ha sua sede:

4. * *Dominus in templo ſancto ſuo, Dominus in cælo ſedes ejus:*

* Heb. 2. 20.

---

prima ragione del consiglio dato da costoro. Mira come non uno, o due, ma molti sono quelli, che ad altro non pensano, che a far fine di te o con aperta violenza, o a tradimento. Gli uni per astio, gli altri per secondare la passione del sovrano; alcuni finalmente per l'odio, che portano alla virtù.

Vers. 3. *Perchè quello, che tu facesti di buono, lo hanno ridotto a niente.* Ecco la seconda ragione: non isperare, che la memoria de' servigj renduti al re, ed al regno ti serva di scudo, e di difesa: perocchè i tuoi nimici colle loro calunnie hanno distrutto tutto il merito di tue azioni, hanno gettati a terra i fondamenti della tua buona riputazione, e della tua gloria.

Or il giusto, che ha egli fatto? Alcuni vogliono, che queste sieno parole di Davidde, che comincia a rispondere a' timidi suoi ammonitori in questo senso: ma se il giusto nulla ha fatto di male, perchè debba egli temere? Quanto a me sembrami più naturale di credere, che seguitino a discorrere gli stessi amici di Davidde in tal guisa: or tu giusto qual sei, che hai tu fatto, onde abbiano coloro ad odiarti, e perseguitarti con tanto furore? E se ti odiano senz'alcuna onesta ragione, qual riparo ti salverà dalla prepotenza di tali, e tanti nimici? Compassionando in tal guisa lo stato dell' innocente, vogliono intimidirlo, e ridurlo a seguire quella, ch' essi credono, unica via di salute.

Vers. 4. *Il Signore nel tempio suo santo: ec.* Risposta degna della fede del giusto, il quale sapendo, che tutti gli umani avvenimenti, e le volontà stesse degli uomini sono nelle mani del supremo Moderator delle cose, a lui alza lo sguardo, a lui, che nel cielo ha sua sede, come in abitacolo eterno della sua gloria, donde il tutto governa, e tutto indirizza alla salute de' suoi poveri, de' suoi eletti. Notisi, che la costruzione naturale di questi due versetti ell' è questa: *Il Signore nel tempio suo santo, il Signore*.

Gli occhi di lui al povero son rivolti: le pupille di lui disaminano i figliuoli degli uomini.

Oculi ejus in pauperem respiciunt: palpebræ ejus interrogant filios hominum.

5. Il Signore disamina il giusto, e l' empio: e chi ama l' iniquità, odia l'anima propria.

5. *Dominus interrogat justum, & impium: qui autem diligit iniquitatem, odit animam suam.*

6. Ei pioverà lacci sopra de' peccatori: il fuoco, ed il zolfo, ed il vento procelloso

6. *Pluet super peccatores laqueos: ignis, & sulphur & spiritus procellarum, pars*

---

che ha nel cielo sua sede, gli occhi suoi tiene rivolti a povero ec.

Le pupille di lui disaminano ec. La metafora è tolta da' giudici, i quali per via di esami vengono in chiaro di quello, che un uomo ha detto, o fatto. Quindi anche questa maniera di parlare assai frequente nelle Scritture: *il Signore interroga*, ovver *disamina i cuori ec.* Tutto ciò non altro vuol dire, se non che il Signore distingue, conosce ha presenti e le azioni tutte, ed i pensieri, e le disposizioni interne di tutti gli uomini.

Vers. 5. *E chi ama l' iniquità, odia l' anima propria:* Infinitamente più, che al prossimo nuoce a se stesso l' uomo *ingiusto*, che affligge, e perseguita il povero; ed odia l'anima propria, perchè col peccato la trafigge, e le dà morte. Il giusto perciò lungi dal nutrire in cuor suo asprezza, e rancore contra di chi l' offende, ha vera compassione, e dolore del male, che quegli fa a se stesso.

Vers. 6. *Ei pioverà lacci sopra de' peccatori: ec.* Colla voce *lacci* sono frequentemente indicati nelle Scritture i più terribili, inevitabili, e subitanei giudizj di Dio, vieppiù dire i gastighi, da' quali riman sorpreso, e legato il peccatore. Vedi *Job.* 18. 9. 10., 22. 10., *Isai.* 8. 14., 24. 17. 18. *ec. E' la porzione del loro calice.* Maniera di parlare presa da quel, che usavasi ne' conviti, ne' quali il capo di tavola assegnava a ciascuno de' convitati la sua parte di bere. Quindi in questo luogo dice Davidde, che il fuoco, il zolfo, che nutre il fuoco, il vento procelloso, che tien sempre vivo, ed ardente il fuoco, sarà la porzione, che dovran bere, cioè soffrire i peccatori. Con simile allusione sono descritte da Omero due coppe, l' una colma di beni, l'altra di mali.

la porzione del loro calice.
7. Imperocchè il Signore è giusto, ed ha amata la giustizia; la faccia di lui è rivolta alla equità.

calicis eorum.
7. Quoniam justus Dominus, & justitias dilexit; æquitatem vidit vultus ejus.

Vers. 7. *La faccia di lui è rivolta alla equità*. Dio rimira con occhio favorevole l'uomo, in cui regna l'amore della giustizia.

SALMO XI.

Forse composto fu questo salmo dopo il tradimento di Doeg, e de' Zifei. Vedi 1. Reg. 22. 23. *Il Profeta considerando la somma corruzione del secolo a Dio ricorre, perchè dal contagio della inondante iniquità lo preservi. Conviene a qualunque giusto, che teme di essere dalla forza de' pravi esempj tratto fuori della via di salute.*

Per la fine. Per la ottava. Salmo di David.

1. SAlvami, o Signore, dappoichè non riman più un santo, dappoichè la verità è venuta meno tra' figliuoli degli uomini.
2. Hanno parlato ciascun di loro con bugia al suo prossimo: labbra ingannatrici hanno parlato con doppio cuore.
3. Stermini il Signore tut-

In finem pro octava, psalmus David.

1. *SAlvum me fac, Domine, quoniam defecit sanctus: quoniam diminutæ sunt veritates a filiis hominum.*
2. *Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum: labia dolosa, in corde, & corde locuti sunt.*
3. *Disperdat Dominus uni-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *La verità è venuta meno ec.* Non v' ha più sincerità, fedeltà, veracità tra gli uomini, sono tutti pieni di falsità, di fraude, di menzogna.

Vers. 2. *Con doppio cuore*. Un cuore hanno sulle labbra, un altro ne hanno nel petto, il primo ha tutte le apparenze di rettitudine, di giustizia, e di amore de' prossimi; il secondo, ch' è nascoso agli occhi degli uomini è tutto perversità, e malignità.

te le labbra ingannatrici, e la lingua altitonante.

4. Eglino han detto: Noi colla noſtra lingua farem coſe grandi: delle noſtre labbra ſiamo padroni; chi è che ci comandi?

5. A motivo della deſolazione de' miſerabili, e pe' gemiti de' poveri adeſſo io mi leverò ſu, dice il Signore.

Lo ſtabilirò nella ſalute: agirò liberamente per lui.

6. Le parole del Signore, parole caſte; argento paſſato pel

verſa labia doloſa, & linguam magniloquam.

4. *Qui dixerunt: Linguam noſtram magnificabimus, labia noſtra a nobis ſunt, quis noſter Dominus eſt?*

5. *Propter miſeriam inopum, & gemitum pauperum, nunc exurgam, dicit Dominus.*

Ponam in ſalutari: fiducialiter agam in eo.

6. * *Eloquia Domini, eloquia caſta: argentum igne exa-*

Verſ. 4. *Noi colla noſtra lingua ec.* Dimoſtra la ſomma audacia de' nimici della verità, e della virtù. Noi (dicon eſſi) farem colla noſtra lingua tutto quel, che vorremo. Noi farem colla lingua più di male, di quel, che far poteſſimo colla ſpada. Nè vana del tutto è una tal preſunzione: Imperocchè (come dice S. Giacomo 3. 5. 6.) *la lingua è un piccol membro: e di gran coſe ſi vanta... E la lingua è un fuoco, un mondo d'iniquità.*

Delle noſtre labbra ſiamo padroni. Qui ſta l'eccesſo della temerità, e della ſtoltezza, anzi dell' empietà; ma in tal guiſa coſtoro ſi fan coraggio a peccare ſenza timore: così pure gli eretici colla vana loro erudizione, e colla falſa eloquenza ſi credettero di ſopraffare la Chieſa, e di far regnare l'errore in luogo della verità, di cui la Chieſa ſteſſa è colonna, e fondamento.

Lo ſtabilirò nella ſalute. E' qui un paſſaggio dal plurale al ſingolare: perocchè ſi parla tuttora de' poveri ſteſſi rammentati nel verſetto 5. Lo ſalverò, darò ferma, e ſtabil ſalute al povero, al miſerabile. Per amore di lui Dio (in certo modo) ſi riſcuote, cioè dopo una lunga pazienza ſi leva a' danni degli empj, i quali lo ſteſſo povero tentavano di ſovvertire, o di opprimere.

Agirò liberamente per lui. Sarò in ſuo favore, ed agirò per lui con tutta la mia poſſanza, alla quale niſſuno potrà oppoſi.

Verſ. 6. *Le parole del Signore, parole caſte.* Se Dio ha parlato, ſe Dio ha promeſſo di eſſere il protettore del povero,

pel fuoco, provato nel crogiuolo di terra, raffinato sette volte.

7. Tu, o Signore, ci salverai, e ci difenderai da questa generazione di uomini in eterno.

8. Gli empj van girando all'intorno; secondo l'altissima tua sapienza tu hai moltiplicati i figliuoli degli uomini.

examinatum, probatum terræ, purgatum septuplum.

* Prov. 30. 5.

7. *Tu, Domine, servabis nos: & custodies nos a generatione hac in æternum:*

8. *In circuitu impii ambulant: secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum.*

---

vero, se ha promesso di salvarlo, chi dubiterà dell'effetto di tali promesse? La parola del Signore è parola casta, cioè pura, santa, irreprensibile, ell'è pura, e preziosa come l'argento più puro, e raffinato. Ascoltino adunque i poveri, e si rallegrino per le preziose promesse, che Dio fa ad essi, nè dell'effetto di esse dubitino giammai, quantunque per loro bene per provare la loro fede, e la loro virtù l'effetto stesso talvolta sia differito.

Vers. 7. *Tu, o Signore, ci salverai... in eterno.* Tu colla tua bontà, o Signore, ci guarderai da questa generazione prava: talmente che nissun male possa ella a noi fare nè pel tempo presente, nè pel futuro: mediante l'ajuto della tua grazia noi sarem custoditi, ed ajutati da te in guisa, che non temerem la prepotenza di tali uomini, benchè tanti di numero, e questi nè co' loro pravi consigli, nè colla forza de' mali esempj, c'indurranno a dilungarci da te, ed all'aver parte con essi.

Vers. 8. *Gli empj van girando all'intorno: ec.* Van girando intorno a' buoni, e fedeli tuoi servi per far loro tutto il male, che possono. Questi figliuoli degli uomini si moltiplicano ogni dì più; ed è un mistero di tua ineffabil sapienza, che tu permetta la moltiplicazione di questa stirpe perversa, nimica della pietà, sprezzatrice della religione, ed infesta a' buoni. Noi non veggiamo le ragioni di questa tua mirabil pazienza, ma noi l'adoriamo, sapendo come tutto è ordinato alla tua gloria, ed alla salvazione de' tuoi eletti.

SALMO XII.

Da alcuni si riferisce a' tempi della persecuzione di Saul: da molti altri alla ribellione di Assalonne. Contiene i sentimenti di un' anima tribolata, la quale nella tentazione geme dinanzi a Dio, a cui chiede lume per conoscere quello, che in lei dispiaccia al Signore, e si consola colla ferma speranza nella divina misericordia.

Per la fine, Salmo di David.

In finem, psalmus David.

1. FIno a quando, o Signore? ti scorderai forse di me per sempre? fino a quando volgi da me la tua faccia?

1. *Usquequo, Domine, oblivisceris me in finem? usquequo avertis faciem tuam a me.*

2. Fino a quando accumulerò perplessità nell' anima mia, e nel cuor mio dolori ogni giorno?

2. *Quamdiu ponam consilia in anima mea, dolorem in corde meo per diem?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Fino a quando, o Signore?* Gl' Interpreti Ebrei osservano, che questa voce *fino a quando* è ripetuta quattro volte in questo salmo per una misteriosa allusione a' quattro imperj, che afflisser la Chiesa, viene a dire quello di Babilonia, quello di Persia, il Greco, ed il Romano, la qual cosa non per altro motivo è da me riferita, se non perchè ella serve a dimostrare, come la sinagoga riconobbe sempre ne' salmi un senso spirituale inteso principalmente dallo Spirito santo, il quale senso benchè velato sotto l' ombra de' diversi accidenti della storia di Davidde non potè essere ascoso agli antichi maestri illuminati dalla tradizione de' loro maggiori.

Fino a quando, o Signore. Secondo questa maniera di lezione, che mi è paruta la più naturale, si sottintende qualche cosa, essendo il discorso interrotto per veemenza di affetto. *Fino a quando, o Signore, mi lascerai in abbandono. Ti scorderai forse di me per sempre?* Or tutte

3. Fino a quando avrà posſanza ſopra di me il mio nimico?

4. Volgiti a me, ed eſaudiſcimi, Signore, Dio mio.
Illumina gli occhi miei, affinchè io non dorma giammai ſonno di morte;

5. Affinchè non dica una volta il mio nimico: Io l' ho vinto.

3. *Uſquequo exaltabitur inimicus meus ſuper me?*

4. *Reſpice, & exaudi me, Domine, Deus meus.*
Illumina oculos meos ne unquam obdormiam in morte:

5. *Ne quando dicat inimicus meus: Prævalui adverſus eum.*

---

queſte interrogazioni eſprimono vivamente il biſogno, che ha l' anima del divino ſoccorſo, e l' ardente deſiderio, e l' anſioſa eſpettazione di queſto ſoccorſo, ſenza del quale ella teme di ſuccumbere alla violenza della tentazione.

Verſ. 3. *Avrà poſſanza ſopra di me il mio nimico?* Se il giuſto in ſua giuſtizia ſta ſaldo non può ſopra di lui prevalere il demonio, nè verun altro interiore, o eſteriore nimico; ma può queſto nimico aver poſſanza ſopra del giuſto in quanto da Dio gli è permeſſo di affliggere, e di tentare lo ſteſſo giuſto.

Verſ. 4. 5. *Volgiti a me, ed eſaudiſcimi.* S. Agoſtino oſſervò, che queſte parole *volgiti*, *eſaudiſcimi*, e quel, che ſeguita, *illumina gli occhi miei*, con belliſſimo ordine corriſpondono a quel, che fu detto di ſopra: *Fino a quando volgi da me la tua faccia? Ti ſcorderai forſe di me per ſempre? accumulerò perpleſſità ec.*

Illumina gli occhi miei, affinchè ec. Fa riſplendere nel cuor mio la celeſte tua luce, che diſſipi le mie tenebre, e le inſidie mi ſveli del mio nimico, affinchè giammai non avvenga, che caduto in grave peccato io mi abbandoni al ſonno, anzi al funeſto letargo di eterna morte. Il Caldeo traduſſe in tal guiſa: *affinchè io non pecchi, e dorma con quelli, che han meritata l' eterna morte.* La morte è ſovente chiamata *ſonno* nelle ſcritture in argomento della futura riſurrezione. *Il ſonno di morte* ſignifica quel che S. Giovanni nell' Apocaliſſe chiamò *morte ſeconda*, ed è la morte dell' anima, la qual morte pe' cattivi ſuccede alla morte del corpo. Vedi *Jerem.* 51. 39. *Il mio nimico.* Qualche Interprete Ebreo per queſto nimico inteſe il fomite del peccato, ovvero lo ſteſſo peccato. Forſe meglio intenderemo il demonio, il quale è il grande *avverſario, che cerca di divorar-*

Color, che mi affliggono, trionferanno, se io sarò smosso:

6. Io però mia speranza ho posta nella tua misericordia.

Il mio cuore esulterà nella salute, che vien da te: canterò al Signore mio benefattore: ed al nome del Signore altissimo sarò risonare inni di laude.

Qui tribulant me, exsultabunt si motus fuero:

6. Ego autem in misericordia tua speravi.

Exsultabit cor meum in salutari tuo: cantabo Domino, qui bona tribuit mihi: & psallam nomini Domini altissimi.

---

ci 1. Pet. 5. 9.; ed è come se dicesse il profeta: non permettere, che questo mio terribil nimico ritrovar possa in me, onde con ragione accusarmi dinanzi al tuo tribunale, e vincere la gran lite, da cui dipende la eterna mia sorte.

Se io sarò smosso: ec. Se io vacillerò, se io non sarò fermo, e radicato, e fondato nella tua carità. Il Caldeo *se io declinerò dalle tue vie*. Ma si osservi come tutta la speranza di non essere smosso giammai la ripone il giusto nella divina misericordia; imperocchè *questo stesso di star fermo nel Signore non dee l' uomo attribuirlo a se stesso, affinchè non avvenga, che ove egli si gloriasse di non essere smosso, a smover si venga, ed a cadere per questa stessa superbia*. August.

Nella salute, che vien da te. Nella salvezza, nella liberazione, che mi vien da te per mezzo del Cristo, il quale è Salvatore, e salute di tutti gli uomini.

SALMO XIII.

E' una forte, e viva pittura della generale corruzione degli uomini, e finalmente una bella profezia della venuta del Criſto a ſalvare lo ſpirituale Iſraele.

Per la fine, Salmo di David.

In finem, pſalmus David.

1. DIſſe l'inſenſato in cuor ſuo: Iddio non è.

1.* *Dixit inſipiens in corde ſuo: Non eſt Deus.*

* Pſ. 53. 1.

Si ſono corrotti, e ſono divenuti abbominevoli ne' loro affetti: non v' ha chi faccia il bene, non v' ha neppur uno.

Corrupti ſunt, & abominabiles facti ſunt in ſtudiis ſuis: non eſt qui faciat bonum, non eſt uſque ad unum.

2. Il Signore dal cielo gettò lo ſguardo ſu i figliuoli degli uomini per vedere ſe

2. *Dominus de cælo proſpexit ſuper filios hominum, ut videat ſi eſt intelligens,*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *L' inſenſato.* Parla di quei figliuoli degli uomini, i quali ſono veramente ſtolti, perchè ſono privi della ſcienza di Dio, della ſcienza della ſalute, e più malvagi ancora, che ſtolti, affin di peccar più liberamente van dicendo in cuor loro, non che aſſolutamente non ſiavi *Dio*, ma che non ſiavi *Dio giudice:* imperocchè tal è il ſignificato del nome dato qui a Dio nell' originale, onde il Caldeo: *Iddio non governa la terra.* Negano adunque la Provvidenza, negano, che Dio ponga mente alle opere degli uomini, dia premio, o pena ſecondo la qualità delle ſteſſe opere.

Si ſono corrotti: ec. Comincia a deſcrivere i peſſimi frutti di queſta ſpecie di Ateiſmo, e ſarebbe certamente un prodigio ineſplicabile, che l' uomo portando dentro di ſe i ſemi di tutte le paſſioni, ſciolto dal timore de' giudizj di Dio, e delle pene future ſi manteneſſe coſtante a ſeguire i lumi della retta ragione: imperocchè quanto alle umane leggi non mancano agli empj molte vie di ſottrarſi alla loro ſeverità.

ſiavi chi abbia intelletto, o chi cerchi Dio.

3. Tutti ſono uſciti di ſtrada, ſon divenuti egualmente *inutili*: non havvi chi faccia il bene, non ve n' ha neppur uno.

La loro gola è un aperto ſepolcro, colle loro lingue teſſono inganni, veleno d' aſpidi chiudon le loro labbra.

La bocca de' quali è ripiena di maledizione, e di amarezza: i loro piedi veloci a ſpargere il ſangue.

Nelle loro vie è afflizione, e calamità, e non han conoſciuta la via della pace, non è dinanzi a' lor occhi il timore di Dio.

aut requirens Deum.

3. Omnes declinaverunt, ſimul inutiles facti ſunt: non eſt qui faciat bonum, non eſt uſque ad unum.

Sepulcrum patens eſt guttur eorum: linguis ſuis doloſe agebant, venenum aſpidum ſub labiis eorum.

Quorum os maledictione, & amaritudine plenum eſt: veloces pedes eorum ad effundendum ſanguinem.

Contritio, & infelicitas in viis eorum, & viam pacis non cognoverunt: non eſt timor Dei ante oculos eorum.

Verſ. 3. *Non ve n' ha neppur uno*. Dio ha avuto, ed avrà in ogni tempo un numero di eletti, da' quali è adorato, e ſervito, e di queſti ancora ſi parla *verſ. 7.* Parla adunque il profeta di quelli, de' quali diſcorſe nel primo verſetto, i quali tutti dal più piccolo fino al più grande ſono uſciti di ſtrada; e ſon divenuti incapaci di ogni bene, ed inetti pel fine, per cui furon creati, ch' è Dio ſteſſo. Quando queſte parole *non ve n' ha neppur uno*: vogliano prenderſi a rigore di lettera, ſarà una maniera d' iperbole, colla quale vien ſignificato, che in comparazione de' moltiſſimi, i quali abbandonano le vie della giuſtizia, appena pochi ſi trovano, che giuſti ſieno, ed operino da giuſti.

La loro gola è un aperto ſepolcro. ec. Queſto, e i due ſeguenti verſetti non ſono nell' Ebreo, e ſono laſciati in dietro dal Griſoſtomo, da Teodoreto, e da Eutimio, il che dimoſtra, ch' eſſi non erano (come dice S. Girolamo) nella verſione de' LXX., benchè foſſer nell' edizione Greca, che diceaſi *la comune*. Per ſentimento di molti dotti, e Cattolici Interpreti queſti verſetti ſono ſtati qui trasferiti dal capo 3. della lettera di Paolo a' Romani, e ſecondo l' oſſervazione del medeſimo S. Girolamo non altro eſſi ſono, che una combinazione di varj paſſi delle Scritture fatta dall' A-

4. Non ſe n' avvedranno eglino tutti coloro, i quali fan loro meſtiere dell' iniquità, coloro che divorano il popol mio, come un pezzo di pane?

4. *Nonne cognoſcent omnes, qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam ſicut eſcam panis?*

5. Non hanno invocato il Signore: ivi tremarono di paura, dove non era timore.

5. *Dominum non invocaverunt, illic trepidaverunt timore, ubi non erant timor.*

---

poſtolo. Così il primo verſetto è tolto dal ſalmo 5. 11., 139. 4., il ſecondo dal ſalmo 9. 7., *Iſai.* 59. 7., ovvero *Prov.* 1. 16. Il terzo poi dallo ſteſſo luogo d' Iſaia, e dal ſalmo 35. 2. La comune edizione Romana notò queſti luoghi delle Scritture, come quelli, da' quali traſſe l'Apoſtolo queſta ſua deſcrizione, intorno alla quale vedi la traduzione della lettera a' Romani, e le annotazioni.

Verſ. 4. *Non ſe n' avvedranno eglino ec.* Maniera di affermazione più veemente, come quella del Deuteronomio 30. 11. 34. Sì certamente per loro grande ſciagura conoſceranno coſtoro a ſuo tempo quel, che ſia il provocarmi a ſdegno colle loro iniquità, e particolarmente col tribolare, ed opprimere quei poveri, de' quali ſpecialmente ſon io il difenſore, ed il re (*vedi Exod.* 22. 27.). Quei poveri, che coſtoro adeſſo ſi divorano colla ſteſſa avidità, ed impunità, con cui mangiano il loro pane. Sotto il nome di pane è ſovente indicato nelle Scritture qualunque ſpecie di cibo.

Verſ. 5. *Non hanno invocato ec.* L'invocazione di Dio comprende qui come altrove tutto il culto di Dio. Coſtoro non hanno creduto Dio, non l' hanno adorato, non l' hanno temuto. Ma mentre ſuperbi della loro indipendenza ſi fanno gloria di non temere colui, il quale ſolo è da temerſi, ſono di fatto tanto vili, e privi di coraggio, che temono infinite coſe, delle quali, ſe aveſſer ſaggezza, non dovrebbero temere. Non temono la dannazione eterna, ma temono incredibilmente la morte, temono la povertà, l'umiliazione, i dolori, ed i mali del corpo: di tutte queſte coſe hanno orrore, ed orrore tale, che gli agita, e gl' inquieta continuamente. Ma queſti mali eſteriori, e paſſeggeri, ed i quali ſono pe' buoni, e fedeli eſercizio di virtù, ed acquiſto di merito, queſti mali, che ſon eglino mai in paragone de' mali eterni?

6. Perchè il Signore ſta colla ſtirpe de' giuſti: voi vi facete beffe de' conſigli del povero, perchè il Signore è la ſua ſperanza.

6. *Quoniam Dominus in generatione juſta eſt, conſilium inopis confudiſtis: quoniam Dominus ſpes ejus eſt.*

7. Chi darà da Sionne la ſalute d' Iſraele? quando il Signore ritornerà il ſuo popolo dalla ſchiavitù, eſulterà Giacobbe, e ſarà in allegrezza Iſraele.

7. *Quis dabit ex Sion ſalutare Iſrael? cum averterit Dominus captivitatem plebis ſuæ, exſultabit Jacob, & lætabitur Iſrael.*

Verſ. 6. *Perchè il Signore ſta colla ſtirpe de' giuſti: ec.* Queſto verſetto è ſpiegato in varie maniere, ed alcuni ne congiungono la prima parte col precedente. Ecco la ſpoſizione, che ſembrami più verisimile, e piana. Perchè il Signore ſi ſta colla ſtirpe de' giuſti, onde queſti tutto il loro amore, e tutte le loro ſperanze ripongono in lui. per queſto voi vi burlate della loro pazienza, della loro pietà, e della loro coſtanza nel bene, e queſti poveri cari a Dio voi gli ſchernite, e li chiamate ſtolti, e degni di riſo, perchè in Dio hanno poſti i fondamenti della loro fidanza, e de' loro conſigli.

Verſ. 7. *Chi darà da Sionne la ſalute d'Iſraele? ec.* Non ſolo i Criſtiani, ma anche gli Ebrei Interpreti tutto queſto verſetto lo intesero de' giorni del Meſſia. A porger rimedo alla corruzione, in cui giace il mondo, a trarre il popol di Dio dalla oppreſſione, in cui è tenuto dagli empj, chi farà, chi otterrà colle ſue orazioni, che venga una volta da Sionne quel Salvatore, che dee venire a liberare Iſraele? La ſalvazione d' Iſraele altro non è in queſto luogo, ſe non la riunione di tutte le genti nella fede del comun Salvatore. Queſti libererà gli uomini dalla duriſſima ſchiavitù del demonio, e del peccato, e grandiſſima ſarà la letizia, ed ineſplicabile la conſolazione del popolo fedele, allorchè tanto bene avrà ricevuto da Criſto. In una parola queſto ardente deſiderio di Davidde è ſimiliſſimo a quello di Giacobbe: *la ſalute tua aſpetterò io, o Signore*, Gen. 49. 18., e l'uno ſerve all'altro di ſchiarimento.

SALMO XIV.

Espone il Profeta qual sia la legge del regno di Cristo, e quale debba esser la vita di chi fu chiamato a questa spirituale milizia, affinchè possa giungere ad aver luogo nella celeste Sionne.

Salmo di David.

1. SIgnore, chi abiterà nel tuo tabernacolo, ovver chi riposerà nel tuo santo monte?

2. Colui, che vive esente da ogni macchia, e fa opere di giustizia:

3. Colui, che dice la verità, che ha in cuor suo, e non ha ordita fraude colla sua lingua:

Non ha fatto danno al prossimo suo, e non ha dato ricetto alla maldicenza contra i suoi prossimi.

Psalmus David.

1. *DOmine, quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo?*

2. *Qui ingreditur sine macula, & operatur justitiam:*

3. *Qui loquitur veritatem in corde suo, qui non egit dolum in lingua sua:*

Nec fecit proximo suo malum, & opprobrium non accepit adversus proximos suos.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chi abiterà nel tuo tabernacolo.* Parla di quello, ch'è chiamato dall' Apostolo il *vero tabernacolo eretto da Dio, e non dall' uomo.* Hebr. 8. 2., e questo è il cielo, di cui ed il tabernacolo eretto da Mosè, ed il tempio stesso eretto di poi sul monte di Sion, furon figura. Quindi una stessa cosa è significata pel *tabernacolo* di Dio, e pel *monte santo* di Dio, nel quale (come sta scritto) *non entrerà nulla d' immondo.* Apocal. 21. 27.

Vers. 2. *Colui, che vive, ec.* Questo versetto comprende le due regole generali della vita buona: *fuggire il male, e far il bene.* Ps. 37. 27.

Al prossimo suo, ec. Per nome di prossimo dimostrò Cristo contra i Farisei, che debbon intendersi tutti gli uomini di qualunque nazione, e di qualsivoglia condizione sien essi. Vedi *Matth.* 5. 44., *Luc.* 10. 40.

4. Negli occhi di lui è un niente il maligno : ma onora quelli , che temono Dio :

Fa giuramento al suo prossimo , e non lo inganna ;

5. Non dà il suo denaro ad usura ; e non riceve regali contra dell' innocente.

Chi fa tali cose non sarà smosso in eterno.

4. *Ad nihilum deductus est in conspectu ejus malignus : timentes autem Dominum glorificat :*

Qui jurat proximo suo , & non decipit ,

5. *Qui pecuniam suam non dedit ad usuram , & munera super innocentem non accepit .*

Qui facit hæc , non movebitur in æternum .

Vers. 4. *Negli occhi di lui è un niente il maligno .* L' uomo cattivo , il vizioso , benchè elevato in potenza , benchè ridondante di beni , e di ricchezze , è stimato come un nulla dall' uomo fedele , il quale non fa conto nissuno de' beni esteriori scompagnati dalla virtù e dalla pietà .

Vers. 5. *Non dà il suo denaro ad usura .* Allude al Deuteron. 23. 20.

Non sarà smosso in eterno . Questo è quell' uomo , che fabbrica non sopra l'arena , ma sopra la pietra , ed egli non cadrà in eterno , ma abiterà immutabilmente nel tabernacolo del Signore , e dalle fatiche della vita presente riposerà sul monte santo di Dio nella beata città de' santi in quella Gerusalemme , ch' è ne' cieli .

SALMO XV.

Da due luoghi degli Atti (cap. 2. 25. ec. 13. 35. ec.) *appariſce, che Criſto è quegli che parla in queſto ſalmo, ed il Padre prega per ſe, e pe' ſuoi fratelli, e grazie rende pe' benefizj ricevuti dallo ſteſſo Padre.*

Dello ſteſſo Davidde : iſcrizione da inciderſi ſopra una colonna .

Tituli inſcriptio ipſi David.

1. SAlvami, o Signore, perocchè in te ho poſta la mia ſperanza :

2. Ho detto al Signore : Tu ſei il mio Dio, e de' miei beni non hai biſogno .

3. A pro de' ſanti, che

1. *Conſerva me, Domine, quoniam ſperavi in te.*

2. *Dixi Domino: Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.*

3. *Sanctis, qui ſunt in ter-*

ANNOTAZIONI

Iſcrizione da inciderſi ec. Tale è il ſenſo di queſte parole, che vengono dalla verſione de' LXX., onde ſembra, che Davidde brami, che queſto ſuo ſalmo più profetico, che iſtorico ſia inciſo in una colonna di marmo a perpetua ricordanza . Si trovano queſte parole *Pſal.* 55. 56. 57. 58. 59.

Verſ. 1. *Salvami, o Signore, perocchè ec.* Egli è il Verbo di Dio fatto Uomo, egli è il figliuolo di Davidde ſecondo l' umana natura, egli è quel ſacerdote magno ſecondo l' ordine di Melchiſedech, il quale *ne' giorni della ſua carne offeriſce preghiere, e ſuppliche a colui, che ſalvarlo potea dalla morte*, Hebr. 5. 7., e non tanto per ſe, quanto per tutto quel miſtico corpo, di cui egli è capo, invoca l' ajuto del Padre .

Verſ. 2. *E de' miei beni non hai biſogno.* Dio non ha biſogno dell' uomo, e s' ei gradiſce il culto religioſo, che l' uomo a lui rende, e le opere di pietà, ond' egli l'onora, tutto queſto non dà nulla a Dio, ma è di utilità grande per l' uomo .

Verſ. 3. *A pro de' ſanti, che ſono ec.* Queſto verſetto è alquanto oſcuro nella noſtra Volgata, perchè queſta ha conſervata una traſpoſizione, ch' è frequente ne' libri ſacri, e

ſono nella terra di lui adempiè egli mirabilmente ogni mia volontà.

4. Eran moltiplicate le loro miſerie: dietro a queſte camminavano velocemente.

Non convocherò le loro adunanze di ſangue, nè rammenterò i loro nomi colle mie labbra.

ra ejus, mirificavit omnes voluntates meas in eis.

4. *Multiplicatæ ſunt infirmitates eorum: poſtea accelleraverunt.*

Non congregabo conventicula eorum de ſanguinibus: nec memor ero nominum eorum per labia mea.

---

maſſime ne' libri profetici. Dio (dice Criſto) ha adempiuta mirabilmente ogni mia volontà, ogni mio deſiderio a pro de' fedeli, che ſono nella nuova Chieſa creata, e fondata da lui, gli ha liberati, gli ha ſalvati, gli ha ricolmi di grazie, e di doni dello Spirito ſanto. Si potrebbe anche tradurre, *a pro de' ſanti, che ſono nella terra di lui fec' egli mirabile la perfetta mia propenſione*. Egli mi diede un affetto, ed una buona volontà mirabilmente grande verſo de' ſanti ſuoi: queſti io amo ſommamente, e per eſſi diſceſi dal cielo.

Verſ. 4. *Eran moltiplicate le loro miſerie*. Col nome di *miſeria* ſono qui inteſi gl' idoli, i falſi dei indicati anche altre volte con ſimili termini di diſprezzo nelle Scritture, e l' idolatria inſieme co' vizj, e diſordini, che l' accompagnano, dominava tutta la terra alla venuta del Criſto.

Dietro a queſte camminavano velocemente. Dal Greco de' LXX. appariſce, che nella Volgata dee leggerſi in due parole *poſt ea: dietro a tali coſe*. La terra era piena di miſerie, era piena di falſe, e bugiarde divinità: tutto ſi adorava fuori che il vero Dio. Dietro a queſte miſerie correano gli uomini con grande ardore, imbriacati di un empio culto, credendoſi tanto più religioſi, quanto più dalla vera religione ſi allontanavano per abbandonarſi ad ogni genere di ſuperſtizione, e di empietà.

Non convocherò ec. Parla qui Criſto come Pontefice della nuova alleanza compoſta di tutt' i popoli della terra, i quali dice, ch' egli adunerà non ad offerire i cruenti ſagrifizj degli animali immolati, come faceaſi nelle adunanze de' Giudei fino a tanto, che fu in vigore la legge Moſaica. Tali adunanze ſon perciò dette *adunanze di ſangue*, e di eſſe, dice il noſtro Pontefice, che non ſi terrà più verun conto, non ſaran più nominate da lui, nè egli ne parlerà,

5. Il Signore è la porzione di mio retaggio, e del mio calice: tu sei quegli, che a me restituirai la mia eredità.

5. *Dominus pars hereditatis meæ, & calicis mei; tu es, qui restitues hereditatem meam mihi.*

6. La sorte è caduta per me sopra le cose migliori: e certamente la mia eredità è preziosa per me.

6. *Funes ceciderunt mihi in præclaris: etenim hereditas mea præclara est mihi.*

---

perchè questo culto carnale sarà cangiato da lui in altro culto spirituale e perfetto. Questo luogo riceve mirabil luce da quello dell' Apostolo, Hebr. 10. 4. 9. *Impossibile essendo, che col sangue de' tori, e de' capri tolgansi i peccati . . . entrando nel mondo egli dice: non hai voluta ostia, nè obblazione, ma a me hai formato un corpo; non sono a te piaciuti gli olocausti per lo peccato: allora dissi: ecco, ch' io vengo . . . per fare, o Dio, la tua volontà; avendo detto di sopra: le ostie, le obblazioni, e gli olocausti per lo peccato non gli hai voluti, nè sono piaciuti a te, le quali cose secondo la legge si offeriscono: allora dissi: ecco che io vengo per fare, o Dio la tua volontà: toglie il primo per istabilire il secondo.* Vedi quello, che si è detto sopra questo luogo di Paolo. *Nè rammenterò i loro nomi ec.* Eutimio così espone queste parole: *Non li chiamerò più popolo di Dio, vigna, o eredità di Dio.*

Vers. 5. *Il Signore è la porzione di mio retaggio.* Avendo detto, ch' egli romperà ogni commercio colla sinagoga, soggiunge, che sua porzione, suo retaggio egli è il Signore: la qual cosa particolarmente è detta da lui a nome del suo mistico corpo, a nome della sua Chiesa. Notisi, che una stessa cosa è significata con tutte queste parole: *porzione ereditaria, calice, sorte, eredità.* Tu (dice Cristo al celeste suo Padre) tu, o Signore, sei la mia eredità, e l' eredità di tutt' i miei fratelli, i quali sono pur anche tuoi figliuoli per elezione, e tuoi eredi. Al possesso di questa eredità tu mi condurrai mediante la gloriosa mia risurrezione, e vi condurrai insieme con me tutt' i miei eletti, i quali alla stessa risurrezione avran parte.

Vers. 6. *La sorte è caduta per me ec.* L' eredità, che mi è toccata, ella è la più grande, la più pregiata, che immaginare si possa: perocchè ella è Dio stesso, ed il suo regno: nè la terra, nè il cielo possono offerirmi alcuna cosa, che

7. Benedirò il Signore, che a me dà consiglio: e di più ancor nella notte il mio cuore m'istruì.

8. Io antivedea sempre dinanzi a me il Signore, perchè egli si sta alla mia destra, affinchè io non sia smosso.

9. Per questo rallegrossi il mio cuore, ed esultò la mia lingua, anzi anche la carne mia riposerà nella speranza.

7. *Benedicam Dominum, qui tribuit mihi intellectum: insuper & usque ad noctem increpuerunt me renes mei.*

8. * *Providebam Dominum in conspectu meo semper: quoniam a dextris est mihi, ne commovear.*

* Act. 2. 25.

9. *Propter hoc lætatum est cor meum, & exsultavit lingua mea: insuper & caro mea requiescet in spe.*

---

io reputi paragonabile a tanto bene. Tali sono i sentimenti del capo, e tali i sentimenti del mistico corpo dello spirituale Israele.

Vers. 7. *Che a me dà consiglio.* Mi comunica la sua sapienza, affinchè lui io cerchi, e desideri come la vera, e sola mia eredità. *Il mio cuore m' istruì:* per intelligenza della nostra Volgata egli è da notare una volta, che gli Ebrei la sede di tutti gli affetti poneano ne' reni, come noi li ponghiamo nel cuore. Il senso adunque egli è questo: loderò il Signore, il quale co' suoi consigli, colla sua sapienza mi regge, e talmente mi regge, e governa, che anche nel tempo della notte gli affetti in me risveglia, che mi portano verso di lui, e sono a me d' istruzione, e di regola per far mai sempre quello, che a lui piace.

Vers. 8. *Io antivedea sempre ec.* Il Signore era l' oggetto grande, che io ebbi sempre dinanzi agli occhi, come il termine, a cui tutte furon dirette le mie azioni, la mia vita, i miei patimenti. Alcuni credono, che in queste parole: *io antivedea sempre il Signore ec.* possa essere significato l' ordine del Padre di predicare la dottrina Evangelica, e di patire, e morire per la salute del mondo.

Egli si sta alla mia destra, affinchè ec. Egli è mio ajuto, e mio sostegno, e per questo io non vacillerò, ma adempirò la sua volontà, e condurrò fino al fine l' opera, ch' egli mi ha ingiunta.

Vers. 9. *Per questo rallegrossi ec.* Questo è l' argomento del mio gaudio (l' aver adempiuta la volontà del celeste mio Padre), questo sarà ancor la materia de' teneri ringraziamenti, che la mia lingua canterà al Signore; per questo

10. Perocchè tu non abbandonerai l' anima mia nell' inferno, nè permetterai, che il tuo santo vegga la corruzione.

11. Mi facesti conoscere le vie della vita, mi ricolmerai di allegrezza colla tua faccia: delizie eterne sono alla tua destra.

10. * *Quoniam non derelinques animam meam in inferno: nec dabis sanctum tuum videre corruptionem.*

* Act. 2. 31., & 13. 35.

11. *Notas mihi fecisti vias vitæ, adimplebis me lætitia cum vultu tuo: delectationes in dextera tua usque in finem.*

---

ancora, allorchè io mi addormenterò, la carne mia riposerà nella lieta speranza di risorgere, di essere glorificata, di essere collocata alla destra del Padre nella sua gloria.

Vers. 10. *Non abbandonerai l' anima mia nell' inferno.* Per nome d' *inferno* è qui inteso quello, che nell' Evangelio è chiamato il seno di Abramo, dove Cristo qual vincitore discese a liberare i padri, che ivi stavan rinchiusi aspettando il tempo della comune redenzione. *Nè permetterai, che il tuo santo ec.* Il santo per eccellenza egli è Cristo santificato, e consacrato a Dio mediante l' unzione dello Spirito santo diffuso sopra di lui senza misura. Questo santo non dovea sentire in verun modo la corruzione della carne, come la soffrono i corpi di tutt' i figliuoli di Adamo dopo la morte; e non solamente il corpo di Cristo nel suo sepolcro non patì corruzione, ma neppur potea patirla per ragione del Verbo, che in esso abitava. Gli antichi Rabbini videro anch' essi in queste parole la verità, che abbiamo esposta.

Vers. 11. *Mi facesti conoscere le vie della vita.* A me come primizia de' dormienti (1. Cor. 15. 20.) facesti conoscere prima, che a verun altro, e sperimentare quel, che sia il ritornare alla vita, e ad una vita gloriosa, e beata per la visione della tua faccia: mi facesti conoscere le sempiterne ineffabili delizie, che tu riserbasti a me esaltato fino alla tua destra, fino all' uguaglianza della tua gloria, ed alla participazione di tutt' i tuoi beni. La risurrezione, e la glorificazione del capo è un pegno infallibile della risurrezione, e glorificazione de' membri chiamati per grazia alla participazione della medesima eredità in virtù de' meriti, e della passione del Salvatore, come ben dimostra l' Apostolo 1. Cor. 15.

SALMO XVI.

Credesi composto nel tempo della persecuzione di Saul. Chiede con grande affetto di non essere sopraffatto dalla tribolazione. Dice che i suoi nimici godono delle prosperità del mondo; ma egli aspetta la gloria della vita avvenire.

Orazione di Davidde.

1. ESaudisci, o Signore, la mia giustizia, dà udienza alle mie preghiere.

Porgi le orecchie alla orazione, che io fo con labbra non fraudolente.

2. Dalla tua faccia venga la mia giustificazione: gli occhi tuoi rivolgansi verso dell' equità.

3. Hai

Oratio David.

1. *EXaudi, Domine, justitiam meam: intende deprecationem meam.*

Auribus percipe orationem meam, non in labiis dolosis.

2. *De vultu tuo judicium meum prodeat: oculi tui videant æquitates.*

3. *Pro-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Esaudisci . . . la mia giustizia.* La giusta mia preghiera: la giusta mia causa.

Alla orazione, che io fo con labbra non fraudolente. Esaudisci le voci, e le istanze, che io ti presento colle mie labbra, con queste labbra, che non hanno mai servito a tesser frode, o menzogna contra del prossimo. Così viene egli ad accennare, che il miglior titolo, che possa aver l' uomo per impegnare la carità di Dio a soccorrerlo, egli è l' aver serbata la carità verso i fratelli; perocchè secondo la parola di Cristo, con quella stessa misura, colla quale avrem noi misurato agli altri, sarà rimisurato anche a noi presso Dio.

Vers. 2. *Dalla tua faccia venga ec.* Davidde qui considera il Signore come un giudice, che siede al suo tribunale per far giustizia, e premiare, e punire ciascun uomo secondo il suo merito. Or in un giudice umano l' aria stessa del volto prefagisce a' rei la condanna, agl' innocenti la lor vittoria. Ciò Davidde trasferendo al Signore, gli dice: dal tuo volto benigno traspiri un segno della protezione tua verso

3. Hai fatto ſaggio del mio cuore, e nella notte l' hai viſitato : col fuoco hai fatta prova di me, e non ſi è trovata in me iniquità .

4. Affinchè la mia bocca non parli ſecondo il fare degli uomini : per riguardo alle parole delle tue labbra io ho battute vie faticoſe .

5. Reggi tu fortemente i miei paſſi ne' tuoi ſentieri , affinchè i piedi miei non vacillino ,

3. *Probaſti cor meum , & viſitaſti nocte : igne me examinaſti , & non eſt inventa in me iniquitas .*

4. *Ut non loquatur os meum opera hominum : propter verba labiorum tuorum ego cuſtodivi vias duras .*

5. *Perfice greſſus meos in ſemitis tuis : ut non moveantur veſtigia mea .*

ſo di me , un ſegno , che annunzj la piena giuſtificazione, che io ſpero di ottenere da te : gli occhi tuoi , i tuoi ſguardi ſieno favorevoli a quello , ch' è giuſto , a quello , ch' è retto , ſien favorevoli alla mia cauſa , ch' è giuſta , ed alle mie intenzioni , che ſon diritte .

Verſ. 3. *Hai fatto ſaggio ec.* Come oro , che ſi aſſaggia col fuoco , così tu faceſti ſaggio di me , e delle mie affezioni col fuoco delle avverſità ; nella oſcura notte di molte afflizioni mi viſitaſti chiamando a ſtretto ſindacato i miei penſieri , ed affetti : ma (tua mercè) non ſi trovò in me ingiuſtizia . Queſte parole *non ſi trovò in me ingiuſtizia* , e le altre ſimili , che in queſto libro , ed altrove s' incontrano nelle Scritture , debbono intenderſi non aſſolutamente , ma relativamente a quello , di che in eſſi luoghi ſi tratta , come qui riſpetto agli avverſarj , e perſecutori del giuſto , a' quali proteſta egli di non aver fatto giammai verun male .

Verſ. 4. *Affinchè la mia bocca ec.* Io mi guardai dagli ſtolti giudizj degli uomini , i quali ſovente al male danno il nome di bene , ed al bene il nome di male . Tale non fu il mio linguaggio , e per iſtarne ſempre lontano riſpettai ſempre la tua ſanta parola come infallibile , ed immutabil regola de' coſtumi , e per amor di queſta parola io battei coſtantemente le vie ſtrette della virtù , dure , e penoſe ſecondo i ſenſi , e ſecondo la corrotta natura , ma rendute dolci , ed agevoli dalla tua grazia a coloro , che amano .

Verſ. 5. *Reggi tu fortemente i miei paſſi ec.* Parole di un uomo , che ſa di non poter fare il bene , nè perſeverare nel bene ſenza l'ajuto della grazia . Reggi tu coſtantemente i

e. Io a' tai, o Dio, le mie
[illegible], perchè tu mi esaudi-
[illegible] ge gli a me la tua orec-
[illegible], ed ascolta le mie parole.

7. Fa bella mostra di tue
[illegible], o Salvator di
[illegible], che sperano in te.

8. Da color, che resistono
[illegible] tua destra, tiemmi difeso
come la pupilla dell' occhio.
Coprimmi all' ombra delle
ali tue:

9. Dalla faccia degli empj,
che mi hanno afflitto.

I miei nimici han circon-
data l' anima mia:

6. *Ego clamavi, quoniam exaudisti me Deus: inclina aurem tuam mihi, & exaudi verba mea.*

7. *Mirifica misericordias tuas, qui salvos facis sperantes in te.*

8. *A resistentibus dexteræ tuæ custodi me, ut pupillam oculi.*

Sub umbra alarum tuarum protege me;

9. *A facie impiorum, qui me afflixerunt.*

Inimici mei animam meam circumdederunt,

---

nelli passi nella via de' tuoi comandamenti, affinchè nè la forza delle tentazioni, nè la violenza degl' interni, ed esterni nemici non mi tiri fuori di strada, o raffreddi almeno in esso me il fervore della carità, per cui io corro verso di te, mediante la osservanza della tua santa legge.

Vers. 6. *Perchè tu mi esaudisti.* Perchè tu sei solito di ascoltarmi, e soccorrermi,

Vers. 7. *Fa bella mostra di tue ec.* Risplenda, e spicchi mirabilmente la tua misericordia nel trarmi fuora da' pericoli grandi, ne' quali io mi trovo. Risplende mai sempre, e sommamente risplende la misericordia divina nella salvazione degli eletti,

Vers. 8. *Da coloro, che resistono alla tua destra ec.* Per *la destra di Dio* è significata la potenza divina, ovvero i consigli, i disegni di Dio. Si oppongono a Dio, che vuole la salute degli uomini, non solo i demonj colle prave loro suggestioni, ma anche i cattivi uomini co' loro scandali, e con tutte le male arti, colle quali si studiano di avvilire, ed abbattere la pietà. Da tali nimici prega il profeta, che l'autor della grazia lo tenga custodito, e difeso con attenzione simile a quella dimostrata da lui come autore della natura nel custodire la pupilla dell' occhio umano. Vedi *Deut.* 32. 10.

All' ombra delle ali tue: ec. Come la gallina sotto le ali sue copre, e difende i suoi pulcini. Vedi *Matth.* 23. 37.

10. Hanno chiuſe le loro viſcere; la loro bocca ha parlato con arroganza.

11. Dopo di avermi rigettato adeſſo mi han circondato: ſi ſtudiano di tener gli occhi loro rivolti alla terra.

12. Stanno intenti a me come un lione inteſo alla preda, e come un lioncino, che ſta in aguato in luoghi naſcoſti.

13. Levati ſu, o Signore, previenlo, gettalo a terra, libera colla tua ſpada l'anima mia dall'empio,

10. *Adipem ſuum concluſerunt: os eorum locutum eſt ſuperbiam.*

11. *Projicientes me nunc circumdederunt me: oculos ſuos ſtatuerunt declinare in terram.*

12. *Suſceperunt me ſicut leo paratus ad prædam: & ſicut catulus leonis habitans in abditis.*

13. *Exurge, Domine, præveni eum, & ſupplanta eum: eripe animam meam ab impio, frameam tuam*

Verſ. 10. *Hanno chiuſe le loro viſcere*. Alla compaſſione, ed alla miſericordia. *Ha parlato con arroganza:* ſi ſono vantati di abbattere, ed annichilare il giuſto protetto da te.

Verſ. 11. *Si ſtudiano di tener gli occhi loro rivolti alla terra*. Per non vedere il miſero ſtato mio, e non eſſerne moſſi a compaſſione.

Verſ. 13. *Previenlo*. Queſto lione, queſto mio nimico. Previeni gli ſforzi di lui, e rendi vani i ſuoi crudeli diſegni. *Libera colla tua ſpada l'anima mia dall'empio*. La ſpada di Dio ſignifica la poſſanza di Dio, e la ſua provvidenza ſempre veglianre a difeſa del giuſto. La verſione di queſto paſſo è tolta da quella di Simmaco, ed abbiam ſuppoſto, che debba leggerſi *eripe animam meam ab impio, framea tua, ab inimicis ec.:* com'egli leſſe: onde Teodoreto ſpiega: *liberami dalle inſidie di coloro, ſervendoti contra di eſſi della tua ſpada*. Non debbo però tacere un'altra maniera, onde da varj altri Interpreti Ebrei, e Criſtiani queſto paſſo fu eſpoſto. Credono adunque, che il ſenſo ſia queſto: *libera l'anima mia dall'empio, tua ſpada* (viene a dire dall'empio, di cui tu ſai far uſo a gaſtigare i cattivi, e ad eſercitare la virtù, e la pazienza de' giuſti) *da' nimici, tuo braccio*, cioè, che ſono il braccio, l'iſtrumento uſato da te pe' medeſimi fini. Queſta ſpoſizione però non può ſtare nè colla noſtra Volgata, nè co' LXX., ed abbiamo perciò preferita l'altra, ch'è conforme alla verſione di Simmaco.

14. Da' nimici della tua mano.

Separagli, o Signore, nella lor vita da quei, che ſono in piccol numero ſu la terra: il loro ventre è ripieno de' beni tuoi.

Hanno numeroſa figliuolanza, e laſciano i loro avanzi a' lor bambini.

15. Ma io mi preſenterò al tuo coſpetto con la giuſti-

14. *Ab inimicis manus tuæ.*

Domine, a paucis de terra divide eos in vita eorum: de abſconditis tuis adimpletus eſt venter eorum.

Saturati ſunt filiis: & dimiſerunt reliquias ſuas parvulis ſuis.

15. *Ego autem in juſtitia apparebo conſpectui tuo: ſa-*

Separagli o Signore, nella loro vita ec. Il piccol numero ſono gli eletti, i quali ſaran ſempre pochi in comparazione del numero grande di quei, che ſi perdono. Degli empj adunque afferma il profeta, che Dio anche nel tempo della vita preſente li ſepara, li diſtingue da' buoni; perocchè il *Signore conoſce quelli, che ſono ſuoi*. 2. Tim. 2. 19., anzi la ſteſſa diverſa maniera, onde Dio tratta in queſta vita i buoni, ed i cattivi, ella è evidente argomento di queſta ſeparazione; perocchè i buoni ſono eſercitati, e provati quaggiù con molte tribolazioni, i cattivi ſono pieni, e ſatolli (come dice il profeta) di beni temporali, di conſolazioni terrene, come di aver numeroſa prole, e di laſciare i figliuoli ricchi, e facoltoſi di quello ſteſſo, che avanza alle loro cupidità, ed alla profuſione uſata da loro nel procurarſi ogni ſorta di ſoddisfazione, e di piacere. *Coſe naſcoſte* nel teſto originale, e nella noſtra Volgata ſon dette *le ricchezze*, perchè naſconder ſi ſogliono, e tenerſi ripoſte: e ſono anche dette *coſe di Dio*, perchè ſuo dono ſon elle, onde manifeſta rendeſi la ingiuſtizia de' peccatori, i quali di tali doni abuſano perverſamente con offeſa del donatore.

Verſ. 15. *Ma io mi preſenterò ec.* Contrappone alla vana, e tranſitoria felicità degli empj la vera, ed immutabile felicità, alla quale egli aſpira. Sieno ricchi, e potenti, e felici gli empj nel tempo di queſta vita: il mio deſiderio, la mia ſperanza mira ad oggetto infinitamente più grande: io aſſiſtito dalla tua grazia vivrò nella giuſtizia, ed ornato di queſta giuſtizia vedrò un dì la tua faccia, e de' tuoi beni ſarò ſatollo, allorchè tu a me, ed a tutti gli eletti tuoi manifeſterai la tua gloria. Sarò ſatollo quando riſuſciterò ſimile a te nella gloria: ſi accenna qui non ſolo la gloria

zia: sarò satollato all' apparire della tua gloria.

tiabor cum apparuerit gloria tua.

dell' anima, ma anche la risurrezione del corpo. Vedi S. Girolamo. In simil guisa l' Apostolo: *allorchè Cristo nostra vita comparirà, allora anche noi comparirem con lui nella gloria*, 1. Cor. 13.

SALMO XVII.

Rende grazie al Signore, il quale da gravissimi, e tremendi pericoli lo ha liberato, e gli ha dato il regno per se, e per la sua stirpe. In molte cose si ravvisa qui il Cristo.

Per la fine. Salmo di Davidde servo del Signore, il quale indirizzò al Signore le parole di questo cantico nel giorno, in cui liberollo il Signore dalle mani di tutt' i suoi nimici, e dalle mani di Saul, onde disse:

In finem puero Domini David, qui locutus est Domino verba cantici hujus, in die, qua eripuit eum Dominus de manu omnium inimicorum ejus, & de manu Saul, & dixit:
(2. Reg. 22. 2.)

1. TE amerò io, o Signore, fortezza mia:
2. Il Signore mia fermezza, e mio rifugio, e mio liberatore.
Il mio Dio, mio soccorso, ed in lui spererò.

1. *Diligam te, Domine, fortitudo mea:*
2. *Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus.*
* *Deus meus adjutor meus, & sperabo in eum.*
* Heb. 2. 13.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Te amerò io, o Signore, fortezza mia: ec.* In questi primi quattro versetti accumula il profeta molt' espressioni di tenerezza, e di affetto, colle quali vuol accendere la sua gratitudine, ed il suo amore, rappresentandosi i molti benefizj ricevuti dal Signore, il quale è stato per lui ogni cosa, e non solo lo ha protetto, lo ha salvato, lo ha tratto da tanti pericoli, ma lo ha ancora ingrandito, e glorificato. Non è difficile di vedere sotto l' ombra del re profeta nascosto il mistico Davidde, il Cristo figliuolo di lui.

Protettor mio, e mia potente ſalute, e mio difenſore.

3. Loderò, ed invocherò il Signore, e ſarò liberato da' miei nimici.

4. Mi circondarono i dolori di morte, ed i torrenti d' iniquità mi atterrirono.

5. Mi circondarono i dolori d' inferno, m' impigliarono i lacci di morte.

6. Nella mia tribolazione invocai il Signore, ed al mio Dio alzai le mie grida,

Ed egli dal ſanto tempio ſuo eſaudì la mia voce, ed il

Protector meus, & cornu ſalutis meæ, & ſuſceptor meus.

3. *Laudans invocabo Dominum: & ab inimicis meis ſalvus ero.*

4. *Circumdederunt mè dolores mortis: & torrentes iniquitatis conturbaverunt me:*

5. *Dolores inferni circumdederunt me: præoccupaverunt me laquei mortis.*

6. *In tribulatione mea invocavi Dominum, & ad Deum meum clamavi:*

Et exaudivit de templo ſancto ſuo vocem meam: & cla-

ſecondo la carne, ed i combattimenti di Criſto contra il demonio, e contra i nimici della verità, e le ſue vittorie, come anche i combattimenti, e le vittorie non ſolo della Chieſa di Criſto, ma anche di ogni anima fedele, la quale, uſcita ſalva delle tentazioni, e delle tribolazioni del ſecolo, rende tributo di ringraziamento, e di lodi al ſovrano ſuo liberatore.

Verſ. 4. *I dolori di morte.* Dolori, ed affanni acerbiſſimi, quali nella morte ſoglion provarſi. Così nel verſetto 6. *dolori d' inferno*, vien a dire quali nell' inferno ſi ſoffrono. *I torrenti d' iniquità mi atterrirono:* il furore degl' ingiuſti nimici miei (che io vedea venir ſopra di me quaſi rovinoſo torrente) mi ricolmò di ſpavento. Amplifica la grandezza de' benefizj di Dio colla deſcrizione delle terribili anguſtie, nelle quali ſi era trovato, e dalle quali la ſola bontà di Dio l' avea tratto. A Criſto ancora mirabilmente convengono queſte parole, a Criſto crudelmente, ed iniquamente perſeguitato dagli Scribi, da' Fariſei, e dagli ſteſſi demonj, e condannato ad atrociſſimi patimenti, e ad una morte ſommamente ignominioſa, e crudele.

Verſ. 5. *M' impigliarono i lacci di morte.* Fui ſorpreſo, e legato, e ſtretto da' lacci di morte: così accenna le inſidie teſegli da' nimici per ſopraffarlo.

Dal ſanto tempio ſuo eſaudì ec. Dal cielo, ch' è ſuo trono eſaudì il Signore le mie preghiere.

gridar ch' io feci dinanzi a lui alle orecchie di lui arrivò.

7. Si commosse, e fu in tremore la terra; agitate furono, e scosse le fondamenta delle montagne, perchè egli era sdegnato con essi.

8. Dall' ira di lui saliva il fumo, e fuoco ardea nella sua faccia: da questo furono accesi i carboni.

9. Abbassò i cieli, e discese, ed una nebbia caliginosa era sotto i suoi piedi.

mor meus in conspectu ejus, introivit in aures ejus.

7. *Commota est, & contremuit terra: fundamenta montium conturbata sunt, & commota sunt, quoniam iratus est eis.*

8. *Ascendit fumus in ira ejus: & ignis a facie ejus exarsit: carbones succensi sunt ab eo.*

9. *Inclinavit cælos, & descendit: & caligo sub pedibus ejus.*

Vers. 7. *Si commosse, e fu in tremore la terra: ec.* Da questo versetto fino a tutto il diciottesimo si ha una vivissima, e fortissima pittura de' terribili effetti dell' ira di Dio sdegnato contra degli empj a motivo principalmente della persecuzione mossa da questi contra de' giusti. Il senso di tutto questo luogo si è: nel forte delle mie afflizioni, ne' miei maggiori pericoli venne improvvisamente in mio soccorso il mio Dio, venne portato da' Cherubini, ed egli avea per suo corteggio i tremuoti, le procelle, le folgora, i tuoni, le grandini, le bufere, e le altre armi, colle quali suole atterrire, e fiaccare l' orgoglio degli empj. *Era sdegnato con essi*, vien a dire co' miei e suoi nimici.

Vers. 8. *Dall' ira di lui ec.* Descrizione poetica di Dio irato. Il fuoco è simbolo della vendetta, e Mosè disse, che *Il Signore è un fuoco divoratore*. I Carboni accesi dal fuoco, cioè dall' ira dell' Onnipotente secondo molti Interpreti sono i fulmini, de' quali si serve a punir l' empietà.

Vers. 9. *Abbassò i cieli, e discese.* Queste parole, e quello, che dicesi nel versetto, che segue: *salì sopra i Cherubini, ec.* esprimono mirabilmente la sollecita provvidenza di Dio nel soccorrere a tempo i suoi amici, e nel reprimere l' ardimento de' cattivi. Ma i Padri della Chiesa vider qui indicato un miracolo infinitamente più grande della carità di Dio verso di noi, che fu allor quando il Verbo di Dio abbassò la sua maestà infinita, discese, e si umiliò fino alla forma di servo per liberar noi dalla servitù del demonio. Sovente Davidde in mezzo ad altri argomenti l'occhio della mente rivolge a' misteri di Cristo. *Ed una nebbia ca-*

10. E salì sopra i Cherubini, e sciolse il suo volo: volò sull' ale de' venti.

11. Si occultò nelle tenebre, nel padiglione, che d'ogni parte lo copriva (ch' è) la nera acqua delle nubi dell' aria.

12. Al fulgore di sua presenza si sciolser le nubi (e ne venne) grandine, e carboni di fuoco:

13. E tuonò il Signore dal

10. *Et ascendit super cherubim, & volavit: volavit super pennas ventorum.*

11. *Et posuit tenebras latibulum suum, in circuitu ejus tabernaculum ejus: tenebrosa aqua in nubibus aeris.*

12. *Præ fulgore in conspectu ejus nubes transierunt, grando, & carbones ignis.*

13. *Et intonuit de cælo Do-*

---

liginosa: allude alla discesa di Dio sul monte Sinai, allorchè fu data la legge: perocchè ivi egli era velato da densa caligine, affinchè lo splendore di tal Maestà non atterrisse di soverchio gl' Israeliti, che stavano appiè del monte. Vedi *Exod.* 19. 18. 19.

Vers. 10. *Salì sopra i Cherubini, ec.* Non potea darci una idea più grande, nè più forte della celerità somma, con cui Dio corre, anzi vola al soccorso de' suoi. Dà a Dio un cocchio tirato da' Cherubini alati, e portato sulle ali de' venti. Vedi *Ezech.* 1. 4. 5. 6. I Padri notaron qui adombrata l' ascensione di Cristo al cielo. *Hieron. Athan. ec.*

Vers. 11. *Si occultò nelle tenebre, ec.* Ecco un Dio sommamente presente, e sommamente nascoso. Egli si fa come un grandioso padiglione delle dense, e nere nubi, dalle quali manda rovinose piogge, e grandini, e tuoni, e lampi, e fulmini sopra la terra. La caligine, che regna intorno a questo padiglione, ci avverte, che l' essenza, la maestà, la gloria, la possanza di tal Signore non può essere da uman pensiero compresa, nè immaginata. Con tutto ciò da queste tenebre istesse trapela sempre qualche raggio di tanta luce, com' è indicato nel versetto seguente.

Vers. 12. *Al fulgore di sua presenza ec.* Lo splendore diffuso dalla presenza di Dio fa sì, che le nubi si spaccano, e gettano grossa grandine, e fulmini accesi contra i nimici del Signore. E' molto probabile, che in questa descrizione si alluda alla rotta de' Filistei nella valle de' giganti 2. *Reg.* 5. 24., ed a quella de' cinquè re presso Gabaon *Jos.* 10. 10. 11., ed a' prodigj operati da Dio in tali occasioni.

Vers. 13. *E l' Altissimo bocid.* Voce di Dio è detto *il*

cielo, e l'Altissimo bociò : grandine, e carboni di fuoco.

14. E vibrò sue saette, e li dissipò : mandò in copia le folgora, e gli atterrì.

15. E si rendetter visibili le sorgive delle acque, e si scoprirono i fondamenti della terra.

Per effetto di tue minacce, o Signore, (per effetto) dello spirare del fiato dell'ira tua.

16. Mi porse la mano dall' alto, e mi prese, e dalle molte acque mi trasse.

minus, & Altissimus dedit vocem suam : grando, & carbones ignis.

14. *Et misit sagittas suas, & dissipavit eos : fulgura multiplicavit, & conturbavit eos.*

15. *Et apparuerunt fontes aquarum, & revelata sunt fundamenta orbis terrarum ;*

Ab increpatione tua, Domine, ab inspiratione spiritus iræ tuæ.

16. *Misit de summo, & accepit me : & assumsit me de aquis multis.*

---

tuono anche in altri luoghi della Scrittura : alla voce di Dio, la grandine, ed i folgori ministri dell' ira di lui volano a far vendetta degli oltraggi, ch' ei riceve dagli empj.

Vers. 14. *E li dissipò*. Saette di Dio sono i fulmini, la grandine ec. Con esse (dice Davidde) il Signore dissipò, e conquise i miei, e suoi nimici.

Vers. 15. *E si rendetter visibili le sorgive delle acque, ec.* Scossa, e squarciata in più luoghi la terra (*vers.9.*) poteron vedersi le sorgive de' fiumi nascoste nel cupo seno de' monti, e nelle cavità delle rupi, ed i luoghi sotterranei profondi, dove occhio umano non avea mai penetrato. Descrizione grande poetica dell' effetto de' tremuoti, e degli altri flagelli mandati sopra la terra, co' quali Dio fa sentire la sua possanza, ed il suo sdegno a' malvagi : imperocchè (soggiunge il profeta) tutto questo avvenne, perchè tu eri sdegnato, onde minacciasti, e facesti sentire vicino a coloro l' ultimo esterminio, ed il soffio dell' ira tua fu cagione di tanto sconvolgimento.

Vers. 16. *Mi porse la mano dall' alto, ec.* Dopo aver detto come Dio si mostri terribile co' peccatori, celebra la carità di lui verso de' giusti ne' loro pericoli, e nelle loro afflizioni. Io mi trovava vicino a perdermi in un mare di affanni, ma il mio Dio la man mi porse dal cielo, e da tal morte mi trasse. E' assai inutile l'andar cercando a quale particolar circostanza della sua vita voglia qui alluder Davidde:

17. Liberommi da' potentissimi miei nimici, e da color, che mi odiavano, ed erano più forti di me:

18. Venner sopra di me repentinamente nel giorno di mia afflizione: ma il Signore si fece mio protettore.

19. Trassemi fuora all'aperto: mi fece salvo, perchè mi amò.

20. Ed il Signore renderà a me secondo la mia giustizia, renderà a me secondo la purezza delle mie mani.

17. *Eripuit me de inimicis meis fortissimis, & ab his, qui oderunt me: quoniam confortati sunt super me.*

18. *Prævenerunt me in die afflictionis meæ, & factus est Dominus protector meus.*

19. *Et eduxit me in latitudinem: salvum me fecit, quoniam voluit me.*

20. *Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam: & secundum puritatem manuum mearum retribuet mihi:*

---

egli si era trovato molte, e molte volte in grandi affanni, e pericoli, ne' quali tutti riconosce, e confessa, che il suo liberatore fu Dio.

Vers. 18. *Venner sopra di me repentinamente ec.* Mi assalirono quando io meno temeva, in tempo, che io mi trovava in grande calamità, ed abbattimento di spirito.

Vers. 19. *Trassemi fuora all' aperto.* Dalle angustie mortali mi liberò, e mi condusse in luogo ampio, e spazioso, e sicuro. Con bellissima metafora esprime come Dio rivolse in consolazione, ed in gaudio le precedenti afflizioni. *Mi fece salvo, perchè mi amò.* L'amore di Dio, la predilezione di Dio fu il solo vero principio di mia salute, non i meriti miei, non le mie forze, non alcuna cosa, che io potessi aver fatta per rendermi degno di essere salvato da lui: *non come se noi avessimo amato Dio, ma ch' egli il primo ci abbia amati ec.* 1. Joan. 4. 10.

Vers. 20. *Renderà a me secondo la mia giustizia.* Alcuni per questa *giustizia* vogliono, che sia intesa dal profeta non un' assoluta, e perfetta innocenza, non la giustizia sua propria, ma la giustizia della sua causa; come se egli dicesse: il Signore mi proteggeva, ovvero il Signore mi ha protetto, perchè ei sa, che a veruno non ho fatta ingiustizia, e che iniquamente mi affliggono quelli, che mi affliggono. S. Atanasio, Eusebio, Teodoreto, ed altri intendono la rettitudine del cuore, e la ferma volontà di essere fedele a Dio, e di osservar la sua legge.

21. Perchè io seguitai attentamente le vie del Signore, ed empiamente non operai contra il mio Dio.

22. Perchè io ho davanti agli occhi tutt' i suoi giudizj, ed i suoi comandamenti non ho rigettati lungi da me.

23. E sarò senza macchia dinanzi a lui, e mi guarderò dalla mia iniquità.

24. Ed il Signore renderà a me secondo la mia giustizia, e secondo la purezza delle mani mie, ch' ei vede cogli occhi suoi.

25. Col santo tu sarai santo, e coll' uomo innocente sarai innocente.

26. Coll' uomo sincero sarai sincero, e con chi mal fa tu sarai malfacente.

21. *Quia custodivi vias Domini, nec impie gessi a Deo meo.*

22. *Quoniam omnia judicia ejus in conspectu meo: & justitias ejus non repuli a me.*

23. *Et ero immaculatus cum eo: & observabo me ab iniquitate mea.*

24. *Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam, & secundum puritatem manuum mearum in conspectu oculorum ejus.*

25. *Cum sancto sanctus eris, & cum viro innocente innocens eris:*

26. *Et cum electo electus eris: & cum perverso perverteris.*

Vers. 22. *Ho davanti agli occhi tutt' i suoi giudizj.* Per questi *giudizj* S. Girolamo, e S. Agostino intesero i *premj de' giusti, la punizione de' cattivi, i flagelli, co' quali Dio corregge i traviamenti degli uomini, le tentazioni, colle quali fa prova della fede, e della virtù.* Ecco (dice Davidde) gli oggetti grandi, che io ho sempre dinanzi agli occhi della mia mente, il pensiero de' quali fa sì, che io non mi allontani da' comandamenti del Signore.

Vers. 23. *Dalla mia iniquità.* Dall' iniquità, alla quale per la corruzione della natura sono inclinato, iniquità, in cui son caduto altra volta, ed in cui potrei nuovamente cadere, se Dio col suo ajuto non sostenesse la mia debolezza.

Vers. 25. 26. *Col santo tu sarai santo, ec.* In vece di *santo* potrebbe tradursi secondo l' originale *pio*, *misericordioso*, ma il senso non varia. L' uomo santo, l' uomo innocente, l' uomo, che cammina con sincerità, e purità di cuore ti sperimenterà santo, amico della santità, della innocenza, e della rettitudine, ma l' uomo perverso, l' uomo, che ama il male, e fa il male, da te avrà il male, e la giusta pena di sua ingiustizia. Questo luogo è assai bene il-

BIBLIOTECA D. M. MONTEFUSCO (AV)

27. Perocchè tu salverai il popolo umile, ed umilierai gli occhi degli orgogliosi.

28. Perchè tu, o Signore, alla mia lampa dai luce: Dio mio, rischiara tu le tenebre mie.

29. Imperocchè per te farò tratto fuori dalla tentazione, e col mio Dio sormonterò le muraglie.

30. Immacolata ell'è la via del mio Dio; le parole del Signore son provate col fuoco: egli è protettore di tutti quelli, che sperano in lui.

27. *Quoniam tu populum humilem salvum facies: & oculos superborum humiliabis.*

28. *Quoniam tu illuminas lucernam meam, Domine: Deus meus illumina tenebras meas.*

29. *Quoniam in te eripiar a tentatione, & in Deo meo transgrediar murum.*

30. *Deus meus impolluta via ejus: eloquia Domini igne examinata: protector est omnium sperantium in se.*

---

lustrato da un altro del Levitico, *cap.* 26., dove dopo le promesse di felicità, e di ogni bene annunziate a coloro, che osserveranno la legge, si predicono le più acerbe sventure a' trasgressori di essa.

Vers. 27. *Salverai il popolo umile, ec.* Tu salvi, tu glorifichi la nazione degli umili, ed umil' altrigia de' superbi. Dice, *umilierai gli occhi ec.*, perchè negli occhi principalmente si manifesta la superbia dell' uomo.

Vers. 28. *Alla mia lampa dai luce.* Questi sono i sentimenti propri di quel popolo umile, a cui disse, che il Signore dà la salute. La *lampana*, *la luce* si prende più volte nelle Scritture per la prosperità, e felicità, come le tenebre sono poste a significare l'avversità, l'afflizione; ma in questo luogo mi sembra più naturale d' intendere con Eutimio la luce dell' anima, la intelligenza, e la cognizione delle cose utili per la salute. Se qualche lume io ho riguardo alle cose spirituali, tutta mi vien da te la mia luce: ma questa luce non è ancor piena, nè perfetta: accrescila tu, o mio Dio, e discaccia totalmente dal mio intelletto le tenebre.

Vers. 29. *Sormonterò le muraglie.* Espressione militare, colla quale vuol dire, che coll' ajuto del suo Dio egli farà abbastanza forte per superare qualunque difficoltà, come un valoroso soldato, il quale burlandosi de' difensori fa arditamente le mura d' una città assediata, e se ne rende padrone.

Vers. 30. *Immacolata ell' è la via del mio Dio.* Si è notato altre volte, che la voce *via* si pone sovente a signi-

31. Imperocchè chi è Dio fuori che il Signore? e chi è Dio fuori che il noſtro Dio?

32. Dio, che mi cinſe di robuſtezza, e la via, ch' io batto, rendette immacolata.

33. Che fece i miei piedi ſimili a quei de' cervi, ed in luogo ſublime mi ha collocato.

31. *Quoniam quis Deus præter Dominum? aut quis Deus præter Deum noſtrum?*

32. *Deus qui præcinxit me virtute: & poſuit immaculatam viam meam.*

33. * *Qui perfecit pedes meos tamquam cervorum, & ſuper excelſa ſtatuens me.*

* 2. Reg. 22. 34.

---

ficare la maniera di agire, di operare. La maniera, onde Dio ſi diporta verſo degli uomini, è tutta ſanta, e giuſta, ed irreprenſibile. *Le parole del Signore ſon provate col fuoco:* le parole del Signore ſono oro puro, purgato, e ripurgato col fuoco: queſte *parole* ſono qui le promeſſe, ch'egli ha fatte ne' libri ſanti a favore de' ſuoi amici: queſte promeſſe ſono certiſſime, eſenti da ogni ombra di falſità, o d' inganno. Ed una di queſte promeſſe ſi è, ch' egli protegge, e proteggerà mai ſempre chi ſpera in lui.

Verſ. 31. *Chi è Dio fuori che il Signore? ec.* Ecco in qual modo ſi prova, che le promeſſe divine ſono certiſſime, e puriſſime, ed avranno ſicuriſſimo effetto. V' ha egli altro Dio fuori del vero unico Dio, fuori di quello, che noi adoriamo? Chi potrà adunque o dubitare della lealtà di ſue promeſſe, o del loro adempimento? E' ſtato oſſervato, che ſi hanno in queſto verſetto quattro nomi di Dio, uno, ch' è il proprio nome *Jehovah*, e tre, che ſono appellativi, ond' è qui adombrata la Trinità delle perſone in un ſolo Dio. Ciò non poteva eſprimerſi nella verſione Latina, nè in alcun' altra per mancanza di termini, che corriſpondano all'Ebreo.

Verſ. 32. *E la via, che io batto, rendette ec.* Colla ſua grazia mi confortò a battere la via dell' innocenza, e della purità de' coſtumi. Da Dio mi venne la fortezza, ed il valore per combattere contra de' miei nimici, da Dio l' amore del bene, e la ſantità della vita.

Verſ. 33. *Fece i miei piedi ec.* Mi diede la celerità nel fuggire i pericoli, e ſottrattomi agli aſſalti de' miei nimici mi collocò in luogo alto, e ſublime, dove i loro dardi non potean più nuocermi; mi poſe in luogo di ſicurezza, e di pace. Non poſſo qui trattenermi dal pregare i lettori a riflettere in qual maniera lo Spirito ſanto, che deſtinava tutti queſti divini cantici alla iſtruzione, ed edificazione della

...re
...a. Che insegna alle mie ...
...ra la guerra: e tu le mie ...
...a mia facesti quasi arco di ...
...ame.

...5. E mi desti in mia di- ...
...a la tua salute, e la de- ...
...a tua mi sostenne:

34. * *Qui docet manus meas ad prælium: & posuisti, ut arcum æreum, brachia mea.* * 2. Reg. 22. 35.

35. *Et dedisti mihi protectionem salutis tuæ: & dextera tua suscepit me;*

Chiesa, ha temperato, ed ordinato tutto il discorso del profeta in tal guisa, che tutto quello, che può secondo un primo senso letterale applicarsi alle vicende temporali di Davidde, alle sue persecuzioni, alle sue guerre, a' suoi nimici visibili, potea egualmente convenire, e mirabilmente adattarsi alle tentazioni, a' combattimenti, ed a' nimici invisibili del re profeta, e di ogni anima, la quale (per usar la parola di Paolo) *combatte nel buon certame della fede*, 1. Tim. 6. 12., ed anche più al capo della Chiesa venuto a combattere contra il gran nimico degli uomini, ed a cacciarlo dall' usurpato suo regno. Vedi la prefazione.

Vers. 34. *E tu le mie braccia facesti ec.* Parlava di Dio in terza persona, qui con una mutazione usata frequentemente ne' nostri libri santi, si volge a Dio stesso, e gli rende grazie della fortezza grande, che gli ha data per ben combattere; fortezza tale, ch' ei dice avergli Dio date braccia *simili* ad un saldissimo arco di bronzo. E certamente Davidde fu insigne, e famoso grandemente per la sua virtù militare, e per le sue grandi imprese, ed anche questa gloria egli riconobbe da Dio: ma tutta la tessitura di questo bellissimo salmo ci porta da se ad intendere simboleggiate altre imprese, ed altre conquiste infinitamente più pregevoli, che le terrene. Notisi, che gli antichi davano al rame una tempera, per cui acquistava una somma durezza. Non ho voluto però tradurre *arco di rame*, perocchè nella maniera, che si usa oggi giorno questo metallo, sembrerebbe poco saldo un tal arco, e la similitudine perderebbe della sua forza.

Vers. 35. *E mi desti in mia difesa la tua salute.* La protezione tua fu per me scudo impenetrabile, che mi salvò dal furore, e dalla possanza di tutt' i nimici. Offervisi come questo soldato ancorchè forte, ed addestrato alla pugna ha bisogno di essere e coperto, e sostenuto dalla protezione e dalla mano di Dio ad ogni momento.

E la tua disciplina mi corresse ec. La tua disciplina

E la tua disciplina mi corresse in ogni tempo, e la tua disciplina stessa m' istruirà.

36. Tu allargasti le vie a' miei passi, e le mie gambe non vacillarono.

37. Terrò dietro a' miei nimici, e li raggiungerò, e non tornerò in dietro finchè sieno consunti.

38. Gli abbatterò, e non potranno più reggersi; cadranno sotto i miei piedi.

39. E tu mi cingesti di valore per la guerra, e facesti cadere sotto di me quei, che si levavano contra di me.

40. Ed a' miei nimici fa-

Et disciplina tua correxit me in finem, & disciplina tua ipsa me docebit,

36. *Dilatasti gressus meos subtus me: & non sunt infirmata vestigia mea.*

37. *Persequar inimicos meos, & comprehendam illos: & non convertar donec deficiant.*

38. *Confringam illos, nec poterunt stare: cadent subtus pedes meos.*

39. *Et præcinxisti me virtute ad bellum: & supplantasti insurgentes in me subtus me.*

40. *Et inimicos meos de-*

---

viene a dire le umiliazioni, le percosse, colle quali tu punisti i miei anche leggeri traviamenti, questa disciplina mi corresse, mi fece crescere nella cognizione, e nell' amore del bene, e quest' amorosa tua disciplina io bramo, che non si ritiri giammai da me, ed ella sia il mio precettore.

Vers. 36. *Allargasti le vie a' miei passi ec.* Dopo le tue correzioni io camminai, tua mercè, con franchezza, ed ilarità, perchè tu mi allargasti la strada, e l'appianasti, ed io non conobbi stanchezza.

Vers. 37. *Terrò dietro a' miei nimici, ec.* Quali nimici aveva omai tra gli uomini questo gran re, allorchè compose questo salmo? Egli era pacifico possessore del regno d'Israele, ed avea soggettati già tempo i Filistei, gl' Idumei, i Moabiti, gli Ammoniti. Parla egli dunque d' un' altra specie di nimici, e di un' altra guerra, parla di quella guerra, che il Cristo suo figliuolo secondo la carne doveva intraprendere contra il demonio, e contra l' inferno, di quella guerra, ch' ebbe fine colla vittoria di Cristo, il quale soggettò alla fede i Gentili, e sterminò i Giudei ribelli al Vangelo, omicidi del Messia, e persecutori ostinati della sua Chiesa. Questa vittoria è rappresentata grandiosamente ne' versetti seguenti.

Vers. 40. 41. *Dispergesti coloro, che mi odiavano: alzavon le grida: ec.* Chi son eglino questi nimici del Re d'

ceſti volger la ſchiena, e diſpergeſti coloro, che mi odiavano.

41. Alzaron le grida, e non era chi li ſalvaſſe: (alzaron le grida) al Signore, e non gli eſaudì.

42. Gli ſtritolerò come al ſoffiar del vento la polvere; come il loto delle piazze io li conculcherò.

43. Tu mi ſalverai dalle contraddizioni del popolo: mi ſtabilirai capo delle nazioni.

44. Un popolo, ch' io non conoſcea, mi ha ſervito: toſto ch' ebbe udito ſi reſe a me obbediente.

45. I figliuoli adulteri negarono fede a me: i figliuoli

diſti mihi dorſum, & odientes me diſperdidiſti:

41. *Clamaverunt, nec erat qui ſalvos faceret; ad Dominum, nec exaudivit eos.*

42. *Et comminuam eos, ut pulverem ante faciem venti: ut lutum platearum delebo eos.*

43. *Eripies me de contradictionibus populi: conſtitues me in caput gentium.*

44. *Populus, quem non cognovi, ſervivit mihi: in auditu auris obedivit mihi.*

45. *Filii alieni mentiti ſunt mihi, filii alieni inve-*

te-

Iſraele; che ſaranno meſſi in fuga, e diſperſi, ed annichilati? Quelle parole *alzeran le grida al Signore ec*, non permettono, che noi poſſiamo ingannarci, perocchè il vero Dio, il Jehovah, a cui coſtoro ricorreranno, non fu conoſciuto, ſe non in Iſraele. Eſſi ſono adunque i Giudei, i quali, rigettato il Criſto, ridotti in eſtreme calamità in vano ricorreranno a Dio, da cui non ſaranno eſauditi.

Verſ. 42. *Li conculcherò*. Così il Caldeo. L' Ebreo può tradurſi: *gli annichilerò*, ovvero li *getterò fuora*. In ogni maniera è eſpreſſo l' avvilimento ſommo del popolo Ebreo dopo il gran rifiuto del ſuo Meſſia.

Verſ. 43. 44. *Tu mi ſalverai dalle contraddizioni del popolo: ec.* Egli è Criſto, che parla al celeſte ſuo Padre. Tu libererai me, ed i miei fedeli dalle ingiurie, dalle perſecuzioni, dalla guerra crudele, che farà a me, ed alla mia Chieſa il popolo, a cui tu mi mandaſti, e mi coſtituirai Capo, e Duce delle nazioni, di quelle nazioni, che io non conoſceva, ed alle quali io non annunziai la parola: queſte appena udito il mio nome a me correranno da tutte le parti della terra, mi ſerviranno, mi ubbidiranno.

Verſ. 45. *I figliuoli adulteri ec.* Così nel Vangelo diede

Cri-

li adulteri ſono alla vecchiaja, e zoppicando van fuori di loro ſtrada.

terati ſunt, & claudicaverunt a ſemitis ſuis.

46. Viva il Signore, e diaſi benedizione al mio Dio, e ſia glorificato il Dio di mia ſalute.

46. *Vivit Dominus, & benedictus Deus meus: & exaltetur Deus ſalutis mee.*

47. Dio, che a me dai potere per far vendetta, e ſoggetti a me le nazioni, tu che mi ſalvaſti dall' ira de' miei nimici.

47. *Deus, qui das vindictas mihi, & ſubdis populos ſub me, liberator meus de inimicis meis iracundis.*

48. E ſopra coloro, che ſi levano contra di me, tu m' innalzerai; mi torrai dalle mani dell' uomo iniquo.

48. * *Et ab inſurgentibus in me exaltabis me: a viro iniquo eripies me.*

* 2. Reg. 22. 49.

49. Per queſto ti loderò

49. * *Propterea confitebor*

Criſto agli Ebrei il titolo di *generazione prava*, *ed adultera*: queſti uomini, i quali non ſon degni di avere per loro padre nè Dio, nè Abramo: queſti figliuoli batiardi mi negaron fede, mi rigettarono allorchè diſſero: *Non abbiamo altro re fuori di Ceſare*, Joan. 19. 15. *Sono alla vecchiaja: or quello, ch' è antiquato, ed invecchia, è vicino a finire*, Hebr. 8. 13. *E zoppicando van fuori di loro ſtrada.* Eſcono ſgraziatamente fuori della via inſegnata ad eſſi da' Padri loro: queſta via è il Criſto promeſſo da Dio alla nazione Ebrea, conoſciuto, e adorato da lungi da' patriarchi, annunziato da' profeti, il quale *venne nella ſua propria caſa, ed i ſuoi nol ricevettero*, Joan. 1. Perderono adunque la vera via i Giudei, i quali indarno ſi luſingano di avere per loro Re il Padre, mentre han rigettato il Figliuolo.

Verſ. 46. 47. 48. *Viva il Signore, e diaſi benedizione ec.* Teneriſſimo ringraziamento di Criſto al Padre, al Padre, che e lui, ed il ſuo miſtico corpo, cioè la Chieſa ſalvò dal furore de' perfidi Ebrei, ed al medeſimo Criſto diede il potere di far giudizio, e vendetta de' nimici, e nella glorioſa ſua riſurrezione lo eſaltò a confuſione di quelli, che vollero ſottrarſi al ſuo impero, ed iniquamente lo avean condannato alla morte.

Verſ. 49. *Per queſto ti loderò ec.* Queſto verſetto è ci-

io, o Signore, tra le nazioni, e canterò inni al nome tuo.

tibi in nationibus, Domine: & nomini tuo psalmum dicam. * Ibid. 50.

Rom. 15. 9.

50. A lui, il quale maravigliosamente ha salvato il suo re, e fa misericordia a Davidde suo cristo, ed al seme di lui pe' secoli.

50. *Magnificans salutes regis ejus, & faciens misericordiam christo suo David, & semini ejus usque in seculum.*

tato dall' Apostolo a provare la vocazione de' Gentili, *Rom.* 15. 9.

Vers. 50. *Ha salvato il suo re.* Il re eletto, mandato da lui. A Dio (dice Cristo per bocca del profeta) io canterò inni di lode, a Dio, il quale maravigliosamente, magnificamente ha salvato, ed esaltato il re eletto da lui, ed ha fatta misericordia al suo Cristo, ed a' figliuoli del Cristo, viene a dire alla Chiesa. Col nome di Davidde è inteso il Messia nelle Scritture. Or Dio fece misericordia al Cristo, ed alla Chiesa delle genti fondata da lui, allorchè a dispetto di tutte le persecuzioni degli Ebrei, e delle potestà del Gentilesimo stabilì la Chiesa, e le diede per suo capo, e suo re questo Salvatore divino.

SALMO XVIII.

Dio è conosciuto nella formazione de' cieli, ed ancora per mezzo della sua legge, di cui celebrasi la eccellenza, e la perfezione. Chiede il perdono de' peccati commessi contra la stessa legge. Predizione della legge di grazia, e della predicazione del Vangelo.

Per la fine, Salmo di David.

In finem, psalmus David.

1. I Cieli narrano la gloria di Dio, e le opere delle mani di lui annunzia il firmamento.

1. *Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum ejus annuntiat firmamentum.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *I cieli narrano la gloria di Dio.* I cieli dimostrano all' uomo la grandezza, la sapienza, la possanza di

2. Il giorno al giorno fa nota queſta parola, e la notte ne dà cognizione alla notte.

2. *Dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat ſcientiam.*

3. Non havvi linguaggio,

3. *Non ſunt loquelæ, ne-*

Dio. I cieli adunque (come dice il profeta) hanno il loro linguaggio, linguaggio intelligibile a qualunque creatura, che abbia ſenſo, e ragione. Il bell' ordine, che regna ne' movimenti de' corpi celeſti, la loro immenſa grandezza, la lor lucentezza; tutto queſto ci pone ſotto degli occhi la maeſtà del Signore. *E le opere delle mani di lui annunzia il firmamento*. La parola *firmamento* ſecondo alcuni può ſignificare in queſto luogo gli ſteſſi cieli; ma più veriſimil mi ſembra, che di ſopra per nome di cieli abbia inteſi i corpi celeſti, e per nome di firmamento, il vaſtiſſimo, e mirabiliſſimo padiglione, dentro di cui ſi fanno i movimenti de' medeſimi corpi. Nel ſenſo allegorico i cieli ſono gli Apoſtoli, il ſole egli è Criſto: il tabernacolo di Dio è la Chieſa, la legge è il Vangelo. Vedi *Rom.* 10. 18.

Verſ. 2. *Il giorno al giorno ec.* Per queſta *parola* intendeſi la predicazione di Dio Creatore, la cui gloria è narrata da' cieli, come diſſe, *verſ.* 1. Or la viciſſitudine fiſſa, e coſtante del giorno, e della notte; della notte, e del giorno, queſta viciſſitudine parla di Dio, annunzia Dio, e ne fa conoſcere la potenza. Con belliſſima proſopopeja dice letteralmente; *un giorno parla all' altro giorno*, viene a dire il dì precedente a quello, che gli vien dopo, e la notte che precedette, parla a quella, che viene appreſſo, ed il giorno al giorno, e la notte alla notte annunziano Dio, e la ſua grandezza, e beneficenza. Così la ſcienza di Dio ſi propaga per tutt' i giorni, e per tutte le notti, e per tutt' i ſecoli; perocchè queſta viciſſitudine sì adattata al bene dell' uomo, dimoſtra la provvidenza del Creatore. Ma tutto quello, che fu fatto, pel Verbo di Dio fu fatto, e queſto Verbo, queſta parola ſoſtanziale del Padre ſembra indicata in queſto luogo, talmente che s'intenda, che ed i cieli, ed il firmamento, e la viciſſitudine de' giorni, e delle notti annunziano, e celebrano non ſolo il Padre, ma anche il Figliuolo del Padre, concioſſiachè *per la parola del Signore i cieli furon formati*, come dice altrove lo ſteſſo Davidde.

Verſ. 3. *Non havvi linguaggio, nè favella.* Gli uomini più ſtupidi, ed ignoranti, e barbari di coſtumi, e di lingua

nè favella, presso di cui intese non sieno le loro voci.

4. Il loro suono si è diffuso per tuttaquanta la terra, e le loro parole fino a' confini della terra.

5. Ha posto nel sole il suo padiglione, e questi come uno sposo, ch' esce della stanza nuziale,

Spunta fuor qual gigante a fornir sua carriera;

6. Dall' una estremità del cielo si parte;

E corre fino all' altra estremità di esso, e non havvi chi al calore di lui si nasconda.

que sermones, quorum non audiantur voces eorum.

4. * *In omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum.*

* Rom. 10. 18.

5. *In sole posuit tabernaculum suum:* * *& ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo:*

* Luc. 24. 46.

Exultavit ut gigas ad currendam viam,

6. *A summo cœlo egressio ejus:*

Et occursus ejus usque ad summum ejus: nec est qui se abscondat a calore ejus.

---

intendono queste voci de' cieli. Seguendo più strettamente l' Ebreo può darsi alla nostra Volgata ancor questo senso: il linguaggio, e la favella de' cieli non sono un parlare oscuro, o poco distinto, e spiccato talmente che le orecchie degli uomini o non l' odano, o non l' intendano.

Vers. 4. *Il loro suono si è diffuso ec.* Questo versetto, e per la stessa ragione il precedente contengono secondo l' Apostolo una grandiosa profezia della predicazione dell' Evangelio portato dagli Apostoli, e da' lor successori per tuttaquanta la terra, *Rom.* 10. 18.

Vers. 5. 6. *Nel sole ha posto il suo padiglione.* L'Ebreo legge: *pose il sole nel suo padiglione*, e più letteralmente *al sole assegnò il suo padiglione in essi*, cioè ne' cieli. E questa lezione è seguitata da S. Atanasio, da Eusebio, Teodoreto, e molti altri antichi, e moderni. I LXX. traducendo nella maniera tenuta dalla nostra Volgata ebber riguardo ad un gran mistero, perocchè vollero significare come in Cristo vero sole di giustizia Iddio avea sua mansione; conciossiachè *Dio era in Cristo per riconciliar con seco il mondo*, 2. Cor. 5. 19. Vedi Joan. 10. 38. *E questi come uno sposo ec.* Paragona la bellezza del sole a quella di uno sposo, il quale nel giorno delle sue nozze esce fuora ornato splendidamente; paragona la forza, e la veemenza del sole ad un gigante; ed alla stanza dello sposo paragona l' emis-

7. La legge del Signore immacolata, che converte le anime: la teſtimonianza del Signore è fedele, ed a' piccoli dà ſaggezza.

7. *Lex Domini immaculata, convertens animas: teſtimonium Domini fidele, ſapientiam præſtans parvulis.*

8. I precetti del Signore

8. *Juſtitiæ Domini rectæ,*

---

perio inferiore, da cui il ſole venendo a noi nel levarſi ſpande teſori di luce, che abbella tuttequante le coſe. *Dall' una eſtremità del cielo ec.* Dal punto dell' oriente, donde egli ſpunta, corre fino al punto dell' occidente per una curva linea d' infinita eſtenſione, ſenza che mai ſi noti diminuita la ſua incredibil celerità: *E non havvi, chi al calore ec.* Gli uomini tutti, e tutta la natura in qualunque parte del globo terraqueo, anche ne' più intimi, e cupi naſcondigli delle montagne, anche ne' più profondi ricettacoli del mare ſenton la forza, l' efficacia, l' influſſo di queſto aſtro poſſente, e benefico. Tutto queſto mirabilmente conviene in un ſenſo più elevato, e più nobile al noſtro ſol di giuſtizia, al più ſpecioſo tra' figliuoli degli uomini, a lui, ch' è chiamato l' Oriente, e dal ſommo cielo venne a correre la ſua penoſa carriera, e con incredibil amore, e prontezza di ſpirito la fornì, morendo per noi, e riſuſcitato riempiè tutte le parti del mondo della ſua luce, e del ſuo calore, viene a dire della ſua fede, e dell' amor ſuo.

Verſ. 7. *La legge del Signore immacolata, ec.* Come i cieli, ed il ſole annunziano la gloria di Dio, e la ſua poſſanza infinita; così la legge del Signore annunzia la ſua ſapienza, la ſua ſantità, ed il ſuo amore verſo degli uomini: imperocchè effetto di queſta divina legge ſi è di ritrarre gli uomini dall' errore, e dal male. *La teſtimonianza del Signore è fedele, ed a' piccoli ec.* La legge ſi dice *teſtimonianza* in quanto ella rende teſtimonianza a noi della volontà di Dio, e delle promeſſe, ch' egli ha fatte a favore de' buoni, e delle minacce contra i cattivi. Teſtimonianza *fedele*, cioè verace, ed infallibile, e degna di tutta fede; teſtimonianza, che dà a' ſemplici la vera ſapienza, quella ſapienza, che da' ſapienti, e prudenti del ſecolo non fu conoſciuta, *Matth.* 11. 25.: perocchè la legge del Signore inſegna all' uomo a ben vivere, per vivere eternamente felice.

Verſ. 8. *I precetti del Signore ſono retti, ec.* La legge del Signore moſtra la diritta via per arrivare alla virtù, la

lificantes corda: præceptum Domini lucidum, illuminans oculos.

9. *Timor Domini sanctus, permanens in seculum seculi: judicia Domini vera, justificata in semetipsa.*

10. *Desiderabilia super aurum, & lapidem pretiosum multum: & dulciora super mel & favum.*

11. *Etenim servus tuus cu-*

---

i cuori di quei, che la offervano colla offervanza della buona coscienza, e colla dolce speranza de' premj, che aspettano. La legge del Signore è luce, anzi ella è luce, e gli occhi del cuore rischiara a conoscere anco il bene.

Venite, figliuoli, ascoltatemi: il timor del Signore, ec. In vece di dire *venite, ascoltatemi, vi insegna il timor del Signore*, dice *il timor del Signore*. Puri, e santi sono i precetti del Signore, che insegnano quel timore santo accompagnato dalla carità, il quale dura in eterno: quel timore (dice S. Girolamo), per cui l'uomo apprende di perdere per propria colpa quello, ch'egli ama, questo è il timore veramente santo. *Timor cum caritate. I giudizj del Signore son verità:* i giudizj del Signore si dicon sovente nelle Scritture i decreti di Dio, e gli atti, e gli esempj di misericordia, o di giustizia, co' quali ricompensa la virtù, o punisce il vizio. Ma come in altri luoghi parmi più naturale, che per giudizj del Signore s'intendano gli stessi comandamenti di Dio, in quanto ci mostrano quello, che Dio ha giudicato, che faccia, o pensi la buona dall'uomo. Quelli giudizj son verità, dal primo fino all'ultimo sono pieni d'equità, e giustizia.

Più desiderevoli ec. Elogio della legge, e de' precetti divini detato da un cuore, che sapea ben apprezzarli, e ben amarli.

Imperocchè il tuo servo diligentemente ec. Io osservo, o Signore, quelli tuoi comandamenti, perchè li amo, perchè sono il mio tesoro, e tutta la dolcezza

vo diligentemente gli osserva, e grand' è la mercede dell'osservarli.

12. Chi è che gli errori conosca? Mondami da' peccati, che a me sono occulti,

13. E da' perversi uomini tiemmi lontano.

Se questi non prevarranno sopra di me, sarò allor sen-

stodit ea, in custodiendis illis retributio multa.

12. *Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me:*

13. *Et ab alienis parce servo tuo.*

Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero: &

---

della mia vita: ma io so di più, che l' osservanza di essi è rimunerata da te con premio stragrande.

Vers. 12. *Chi è chi gli errori conosca? ec.* Esclamazione patetica di gran senso. Qualunque sia la virtù dell' uomo, qualunque sia la ubbidienza dell' uomo, e l'amor della legge, egli ha bisogno sempre della misericordia divina; perocchè chi può contare gli errori, ed i mancamenti, che si commettono contra la stessa legge? Soggiunge perciò: *mondami da' peccati, che a me sono occulti. E dagli infedeli uomini tiemmi lontano*: per maggior chiarezza abbiam tradotto *infedeli*, dove la Volgata direbbe *stranieri*, *forestieri*, *di falsa, e straniera religione*. Tiemmi lontano dalla corruzione de' cattivi uomini, che te non conoscono, nè la tua legge. L' Ebreo porta: *tiemmi lontano dalle superbie*. S. Agostino seguì un altro senso, il quale veramente sta meglio d' ogni altro colle parole della Volgata, ed è: *perdonami i peccati degli altri*; quelli cioè, a' quali può essere, che io abbia avuta parte.

Se questi non prevarranno sopra di me ec. In vece di *dominati* S. Agostino leggea *dominata*; in che dà un senso più chiaro, e facile. Se questi peccati non prevarranno sopra di me, non mi domineranno, allora io sarò senza macchia. Si dice, che i peccati dominano nell' uomo, allorchè per la forza della cattiva abitudine, o pel cieco impeto de' pravi desiderj prevalgono sopra la ragione, e sopra il timore di Dio, e d' uno in altro delitto precipitano lo stesso uomo. *E da delitto gravissimo sarò mondato*: sarò puro dalla superbia, ch' è peccato massimo, principio d' ogni peccato. Così S. Agostino, e S. Girolamo. L' Ebreo: *da molti peccati* sarò mondato. Non debbo tacere, che sono notate in questi due versetti tre specie di peccati, de' quali Davidde chiede a Dio il perdono: primo i peccati d' infermità, e di

za macchia, e da delitto gravissimo sarò mondato.

emundabor a delicto maximo.

14. Ed a te accette saranno le parole della mia bocca, e la meditazione del cuor mio alla tua presenza in ogni tempo,

14. *Et erunt ut complaceant eloquia oris mei: & meditatio cordis mei in conspectu tuo semper.*

O Signore, ajuto mio, e mio Redentore.

Domine, adjutor meus, & Redemptor meus.

debolezza; secondo i peccati d' ignoranza; terzo i peccati di malizia, o sia di presunzione.

Vers. 14. *Ed a te accette saranno ec.* Allora sarà accetta, e grata a te la mia orazione, e saran grati, ed accetti i pensieri della mia mente, e lo studio della tua santa legge, che io farò alla tua presenza in ogni tempo. Imperocchè non quelli, che ascoltano, od anche lodano la tua parola, ma quelli, che la osservano, e la mettono in pratica, saranno giustificati dinanzi a te. Possono quelli due versetti tradursi anche in tal guisa: *e tu fa, che sieno accette a te le parole della mia bocca, e la meditazione del cuor mio alla tua presenza in ogni tempo, o Signore, ajuto mio, e mio Redentore.*

SALMO XIX.

E' una bella orazione fatta pel re, che va alla guerra, e S. Atanasio credette, che sieno qui espressi i desideri de' soldati di Davidde assistenti al sagrifizio, che questi offeriva prima di cominciar qualche impresa. Alcuni lo credono composto in occasione della guerra cogli Ammoniti, e Soriani. 2. Reg. 10. *S. Girolamo, e S. Agostino l' intesero di Gesù Cristo, di cui il Profeta predice le vittorie contra il demonio.*

Per la fine, Salmo di David.

In finem, psalmus David.

1. TI esaudisca il Signore nel giorno di tribola-

1. EXaudiat te Dominus in die tribulationis: pro-

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Nel giorno di tribolazione.* Nel tempo di affli-

zione, e sia tua difesa il nome del Dio di Giacobbe.

2. Egli spedisca a te ajuto dal luogo santo, e da Sionne ti porga sostegno.

3. Siengli graditi tutt'i tuoi sagrifizj, e sia accettevole il tuo olocausto.

4. Dia a te quello, che brama il cuor tuo, e adempia tutt' i tuoi disegni.

5. Noi sarem lieti della salute, che tu ci darai, e trionferemo nel nome del nostro Dio.

tegat te nomen Dei Jacob.

2. *Mittat tibi auxilium de sancto: & de Sion tueatur te.*

3. *Memor sit omnis sacrificii tui: & holocaustum tuum pingue fiat.*

4. *Tribuat tibi secundum cor tuum: & omne consilium tuum confirmet.*

5. *Lætabimur in salutari tuo: & in nomine Dei nostri magnificabimur.*

---

zione, in un tempo pieno di pericoli, qual è il tempo di guerra. *Il nome del Dio di Giacobbe:* vuol dire: Dio nominato, invocato da Giacobbe, ovvero la virtù del Dio di Giacobbe; imperocchè l'uno, e l'altro significato della parola *nome* si ha nelle Scritture: così quello, che dicesi Matth. 28. 19. *Battezzandoli nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo:* s' intende, che si battezzano i fedeli o colla invocazione delle tre divine persone, o per virtù delle tre divine persone.

Vers. 2. *Dal luogo santo.* Dal suo tabernacolo, dove sta l'arca del Testamento; la qual' arca era segno della presenza di Dio nella terra d' Israele: quest' arca a' tempi di David era sul monte di Sion: per questo soggiunge: *e da Sionne ti porga soccorso.*

Vers. 3. *Tutt' i tuoi sagrifizj.* La voce Ebrea spiegata nella Volgata colla parola *sagrifizio* dinota propriamente il sagrifizio di farina. *E sia accettevole il tuo olocausto.* L'Ebreo può significare: *e Dio riduca in cenere il tuo olocausto*, volendo intendere, che Dio in segno di gradire il sagrifizio mandi fuoco dal cielo, che lo consumi, lo metta in cenere, come avvenne altre volte. Vedi *Gen.* 4. 45., 15. 17., *Levit.* 9. 24., *Judith.* 13. 3. *Reg.* 18. 38.

Vers. 5. *Noi sarem lieti della salute, ec.* Sarem lieti di tue vittorie, le quali ci salveranno da' nostri nimici, ed il nostro gaudio, ed i nostri trionfi riferiremo al Signore Dio nostro, da cui riconosciamo ogni bene.

6. Adempia il Signore tutte le tue richieſte: adeſſo ho conoſciuto, come il Signore ha ſalvato il ſuo Criſto.

Ei lo eſaudirà dal cielo, dal ſuo ſantuario: nella potente mano di lui ſta la ſalute.

7. Quelli parlano di cocchi, e queſti di cavalli: ma noi il nome del Signore Dio noſtro invochiamo.

8. Eſſi furono preſi al lac-

6. *Impleat Dominus omnes petitiones tuas: nunc cognovi quoniam ſalvum fecit Dominus Chriſtum ſuum.*

Exaudiet illum de cœlo ſancto ſuo: in potentatibus ſalus dexteræ ejus.

7. *Hi in curribus, & hi in equis: nos autem in nomine Domini Dei noſtri invocabimus.*

8. *Ipſi obligati ſunt, &*

Verſ. 6. *Adeſſo ho conoſciuto, come il Signore ec.* L'adunanza del popolo, la Chieſa eſprime qui la ferma ſperanza, anzi la certezza, in cui vive, che il Signore libererà da' pericoli, e glorificherà il ſuo Criſto, il ſuo re unto già replicatamente ſecondo l'ordine di Dio.

Dal cielo, dal ſuo ſantuario. Dal cielo, ch'è il luogo ſanto, dov'ei riſiede.

Verſ. 7. *Quelli parlano di cocchi, ec.* De' noſtri nimici chi ſi confida nel numero de' cocchi, e chi nel numero de' ſoldati a cavallo, e d'altro non parlano, che di tali preparativi, da' quali ſi aſpettano la vittoria; ma noi invochiamo il nome del vero Dio, del Dio noſtro.

Verſ. 8. *Eſſi furono preſi al laccio, ec.* Notiſi, che il preterito è poſto in vece del futuro per dimoſtrare la certezza della predizione. Con tutta la loro potenza i noſtri nimici ſaran come preſi al laccio, e cadranno a terra ſenza poter far uſo delle lor braccia. Ma noi ripiglierem nuove forze, e nuovo coraggio. Non è difficile di fare l'applicazione di tutto il ſalmo a Gesù Criſto, ed a' ſuoi combattimenti, ed all'effetto di queſti, che fu la ſalute di tutti gli uomini. Ma quelle parole *adeſſo ho conoſciuto, come il Signore ha ſalvato il ſuo Criſto: ei lo eſaudirà dal cielo, dal ſuo ſantuario ec.* queſte parole, come oſſerva S. Agoſtino, e S. Atanaſio evidentemente parlano della riſurrezione di quell'unto, del Signore; *il quale ne' giorni della ſua carne avendo offerte preghiere, e ſuppliche con forti grida, e con lagrime a colui, che ſalvarlo potea dalla morte, fu eſaudito per la ſua riverenza*, Hebr. 5. 7. Notiſi ancora come Criſto chiedendo al Padre di eſſere li-

cio, e dieder per terra, ma noi ci rialzammo, e fummo ripieni di vigore.

ceciderunt: nos autem surreximus, & erecti sumus.

9. Signore, salva il re, ed esaudisci la nostra orazione nel dì, in cui t' invochiamo.

9. Domine, salvum fac regem: & exaudi nos in die, qua invocaverimus te.

berato dal poter della morte, la sua risurrezione domandò come argomento, e cagione della nostra risurrezione. Vedi l' Apostolo in detto luogo.

SALMO XX.

Il popolo rende grazie per le vittorie del suo Re, viene a dire la Chiesa ringrazia Dio pe' trionfi di Cristo sopra l' inferno: imperocchè ed il Parafraste Caldeo, e gli antichi Rabbini, ed alcuni ancor de' moderni e generalmente i Padri non dubitano, che nel primo senso letterale questo salmo spetti interamente al Messia.

Per la fine, Salmo di David. *In finem, psalmus David.*

1. SIgnore, nella tua possanza riporrà il re la sua consolazione, e nella salute, che vien da te, esulterà grandemente.

1. *DOmine, in virtute tua lætabitur rex: & super salutare tuum exultabit vehementer.*

2. Tu hai adempiuti i desiderj del suo cuore, e non hai renduti vani i voti delle sue labbra.

2. *Desiderium cordis ejus tribuisti ei: & voluntate labiorum ejus non fraudasti eum.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Signore, nella tua possanza ec.* Signore, il Re, cui tu desti agli uomini, è ripieno di consolazione, ed esulta di gaudio, perchè tu colla tua possanza lo hai salvato, lo hai renduto vincitor della morte, e dell' inferno, e lo hai glorificato colla risurrezione da morte.

Vers. 2. *Hai adempiuti i desiderj ec.* Abbiam veduto nel salmo precedente, *vers.* 6. 7., quello che Cristo avea desiderato, e domandato: or egli stesso dice: *Io so, o Padre, che tu sempre mi esaudisci*, Jo. 11. 42.

3. Imperocchè tu lo hai prevenuto colle benedizioni di tua bontà: hai posta a lui su la testa una corona di pietre preziose.

3. *Quoniam prævenisti eum in benedictionibus dulcedinis: posuisti in capite ejus coronam de lapide pretioso.*

4. Egli domandò a te la vita, e tu gli hai data lunghezza di giorni pe' secoli, ed in sempiterno.

4. *Vitam petiit a te: & tribuisti ei longitudinem dierum in seculum, & in seculum seculi.*

5. Gloria grande egli ha nella salute avuta da te: di gloria, e di splendore grande lo ammanterai.

5. *Magna est gloria ejus in salutari tuo: gloriam, & magnum decorem impones super eum.*

6. Perocchè tu lo farai benedizione per tutt' i secoli: lo letificherai col tuo gaudio nel tuo cospetto.

6. *Quoniam dabis eum in benedictionem in seculum seculi: lætificabis eum in gaudio cum vultu tuo.*

Vers. 3. *Lo hai prevenuto ec.* Con liberalità grande, e senza misura lo hai ricolmo di tutte le benedizioni, e di tutte le grazie; lo hai costituito re, e giudice, e lo hai collocato nel trono della tua gloria, e gli hai posto sul capo un preziosissimo diadema come *a Re de' Regi, e dominatore de' dominanti*. In cambio di *corona di pietre preziose* S. Girolamo tradusse *corona d' oro purissimo*.

Vers. 4. *Domandò a te la vita, e tu gli hai data ec.* Domandò di essere richiamato da morte ad una vita immortale, e tu gli concedesti quel, ch' egli ti domandò: *perocchè Cristo risorto da morte non muore più, la morte non avrà più dominio sopra di lui*, Rom. 6. 9.

Vers. 5. *Gloria grande egli ha ec.* E' gloria grande del Cristo, che tu, o Dio, lo abbi salvato dalla morte, ed in cambio della vita temporale gli abbi data una vita eterna nel trono stesso della tua maestà, e della tua gloria.

Vers. 6. *Tu lo farai benedizione ec.* Non solo egli sarà benedetto in se stesso, ma sarà principio di benedizione, e di ogni felicità per gli altri uomini. Tu farai, ch' egli sia benedizione, e beatitudine, talmente che per lui gli altri tutti sieno benedetti, e fatti beati. Uno de' più dotti Rabbini moderni dice, che si allude in questo luogo a quelle parole Gen. 22. 18. *Nel seme tuo* (cioè nel Cristo, che nascerà del tuo sangue) *saran benedette tutte le genti*.

Lo letificherai ec. Lo ricolmerai di letizia, e di gau-

7. Imperocchè il re ha sua fidanza nel Signore: e sopra la misericordia dell' Altissimo poserà sempre immobile.

8. Incappino nella tua mano tutt' i tuoi nimici: incappino nella tua destra tutti coloro, che ti odiano.

9. Li ridurrai come ardente fornace, allorchè ti farai conoscere: il Signore nell'ira sua li conquiderà, e li divoreranno le fiamme.

10. I loro frutti sperderai dalla terra, e la loro posterità (torrai) dal numero de' figliuoli degli uomini.

7. *Quoniam rex sperat in Domino: & in misericordia Altissimi non commovebitur.*

8. *Inveniatur manus tua omnibus inimicis tuis: dextera tua inveniat omnes, qui te oderunt.*

9. *Pones eos, ut clibanum ignis in tempore vultus tui: Dominus in ira sua conturbabit eos, & devorabit eos ignis.*

10. *Fructum eorum de terra perdes: & semen eorum a filiis hominum,*

---

dio, e di felicità, allorchè egli vinto l'inferno, e la morte si presenterà dinanzi a te, e tu lo esalterai per le umiliazioni sofferte nel proccurar la tua gloria, e la salute degli uomini.

Vers. 7. *E sopra la misericordia ec.* Dio non cesserà giammai di rimirare con occhio di bontà, e di amore il suo Cristo, ed il corpo mistico, di cui egli è capo; per questo il regno di lui sarà sempre fermo, e non soggetto a perire come de' regni della terra talvolta accade.

Vers. 8. *Incappino nella tua mano ec.* Ma tu, o Signore, coll' una, e coll' altra mano percuoterai i nimici tuoi, i nimici del tuo Cristo.

Vers. 9. *Allorchè ti farai conoscere: ec.* Saranno arsi, ed arroventati dal fuoco, come lo è una fornace, che sempre arde, allorchè farai vedere a' tuoi nimici il tuo volto irato, e ti farai conoscere vendicatore degli oltraggi fatti al tuo Cristo. Questo versetto può intendersi o dell' incendio di Gerusalemme, e del tempio, o del fuoco dell' inferno, con cui, dice il profeta, che Dio punirà i persecutori del Messia.

Vers. 10. *I loro frutti sperderai ec.* Per nome di *frutto* è intesa la discendenza; perocchè *frutto dell' utero* sono detti i figliuoli, *Gen.* 30. 2., ed altrove. Quindi vuol dire il profeta, che gli Ebrei omicidi del Cristo periranno colla loro posterità.

11. Perocchè essi ti caricarono di mali: formarono de' disegni, a' quali non poterono dar sussistenza.

12. Tu farai loro volgere il dorso: degli avanzi, che tu lascerai, preparerai alle percosse la faccia.

13. Innalzati, o Signore, secondo la tua possanza: noi celebreremo con cantici, ed inni le tue maraviglie.

11. *Quoniam declinaverunt in te mala; cogitaverunt consilia, quæ non potuerunt stabilire.*

12. *Quoniam pones eos dorsum: in reliquiis tuis præparabis vultum eorum.*

13. *Exaltare, Domine, in virtute tua: cantabimus, & psallemus virtutes tuas.*

Vers. 11. *Ti caricarono di mali: formarono de' disegni, ec.* Questo è scritto non tanto pe' crudeli trattamenti fatti al Cristo, quanto ancora per l'atroce, ed arrabbiata persecuzione mossa dagli Ebrei contra la Chiesa nascente col vano, e temerario disegno di rovinare l'opera di Dio.

Vers. 12. *Tu farai loro volgere il dorso.* Li metterai in fuga, li dispergerai. *E degli avanzi, che tu lascerai ec.* Gl'infelici avanzi della nazione dispersa, e sterminata, il piccol numero degli Ebrei, a' quali nella generale rovina della sinagoga tu lascerai la vita, avranno a star preparati a provar sempre gli effetti dell'ira tua, e ad essere puniti coll'ignominia, e coll'obbrobrio, eglino, ed i posteri loro.

Vers. 13. *Innalzati, o Signore, ec.* Fa mostra di tua possanza, dà a conoscere la tua grandezza mandando il Figliuol tuo ad eseguire tutto quello, che di lui è predetto; e noi canterem le tue glorie.

SALMO XXI.

Gesù Cristo su la Croce prega il Padre, affinchè lo ajuti: espone i patimenti sofferti, e dice, che risuscitato da morte annunzierà la gloria di lui a tutta la terra.

Per la fine: per l'ajuto del mattino, Salmo di Davidde.

In finem pro suscepione matutina, psalmus David.

1. DIo, Dio mio, volgiti a me; perchè mi hai tu abbandonato? la voce de' miei delitti allontana la mia salute da me.

1. * *DEus, Deus meus, respice in me: quare me dereliquisti? longe a salute mea verba delictorum meorum.* * Matth. 27. 46. Marc. 15. 34.

2. Dio mio, io griderò il

2. *Deus meus clamabo per*

ANNOTAZIONI

Per l' ajuto del mattino. Viene a dire salmo, in cui Cristo chiede al Padre ajuto contra i suoi persecutori, e crocifissori, il quale ajuto egli non ottenne, se non la mattina della sua risurrezione.

Vers. 1. *Dio, Dio mio... perchè mi hai tu abbandonato?* Queste parole furon pronunziate da Cristo vicino a morire sopra la croce, ed elle esprimono la grandezza, e l' acerbità de' dolori, ch' egli pativa, e la condizione della umana natura, nella quale pativa: perocchè (come notarono S. Girolamo, e S. Agostino) *l' umanità è quella, che parla in questo luogo*. De gratia cap. 6. I XX. per meglio spiegare il senso aggiunsero le parole: *volgiti a me*. La voce *de' miei delitti tien lungi da me la salute*. I miei delitti alla mia salute si oppongono. Ma quali delitti, se non i nostri, i quali volle portare nel suo corpo sopra la croce, onde fu considerato *come un lebbroso percosso da Dio, ed umiliato; e fu piagato per le nostre iniquità, lacerato per le nostre scelleratezze*, Isai. 53. Perocchè egli fece suoi propri i nostri peccati, affin di pagarne la pena, e riconciliarci col celeste suo Padre. Ei rappresenta tutto il genere umano, e si fa come uno di noi, che siamo rei, e peccatori. Vedi *Joan. Damasc. lib. 4. Orthod. cap. 20.*

Vers. 2. *Griderò la notte, e non per mia colpa*. L'Ebreo

giorno, e tu non mi esaudirai; griderò la notte, e non per mia colpa.

3. E tu pure nel luogo santo risiedi, o gloria d' Israele.

4. In te sperarono i padri nostri, sperarono, e tu li liberasti.

5. A te alzarono le loro grida, e furon salvati; in te sperarono, e non ebber da vergognarsi.

diem, & non exaudies: & nocte, & non ad insipientiam mihi.

3. *Tu autem in sancto habitas, laus Israel.*

4. *In te speraverunt patres nostri: speraverunt, & liberasti eos.*

5. *Ad te clamaverunt, & salvi facti sunt: in te speraverunt, & non sunt confusi.*

6.Ed 6.Ego

è più piano: *griderò la notte, e non mi taccio*. Ma è ottimo il senso della nostra Volgata. Dove s' intende ripetuto in questa parte del versetto quello, che leggesi nella prima, e *non mi esaudirai*. Dio mio io grido, e te invoco il giorno, e non mi esaudisci, grido la notte, e non dai udienza alle mie preghiere, e ciò tu non fai per punire alcuna colpa, che sia in me, ma per le altrui colpe è voler tuo, che io patisca. Alcuni osservano, che Cristo pregò la notte nell' orto di Gethsemani, pregò il giorno sopra la croce; ma è più secondo l' uso delle Scritture d' intendere una continuata, e non intermessa orazione: perchè il giorno, e la notte abbracciano tutt' i tempi.

Vers. 3. *E tu pure nel luogo santo risiedi*. Ed io ben so, che tu nel cielo risiedi, donde tutte le cose governi, ed ascolti le voci di quelli, che a te ricorrono, e non sei lento a soccorrergli: ed ora sembri scordato di me, e non vieni in mio soccorso. *O gloria d' Israele*: Queste parole contengono un altro titolo, che Cristo rammenta al Padre, perchè lo esaudisca. Tu sei il rifugio di tutti gli uomini anche più barbari, i quali nell' afflizione al cielo alzano gli occhi, ed implorano la tua bontà; ma tu sei in particolare la gloria del popolo d' Israele, il quale come unico vero Dio ti riconosce, e ti adora. Or a nome di questo spirituale Israele, cui io rappresento, a nome di lui io t' invoco; imperocchè la mia liberazione dallo stato di morte, la mia risurrezione, che io ti domando colle mie grida dee essere il principio della risurrezione dello stesso Israele.

Vers. 4. 5. *In te sperarono i padri nostri*. Rammenta la prodigiosa carità mostrata da Dio verso i patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe.

6. Ed io ſono un verme, e non un uomo, l' obbr brio degli uomini, ed il rifiuto della plebe.

7. Tutti coloro, che mi vedeano, mi ſchernivano; borbottavano colle labbra, e ſcuotean la teſta.

8. Poſe ſua ſperanza nel Signore, egli lo liberi: lo ſalvi da che lo ama.

9. E ſei pur tu, che fuor mi traeſti dall' utero, ſperan-

6. *Ego autem ſum vermis, & non homo: opprobrium hominum, & abjectio plebis.*

7. * *Omnes videntes me, deriſerunt me: locuti ſunt labiis, & moverunt caput.*
* Matth. 27. 39.
Marc. 15. 29.

8. * *Speravit in Domino, eripiat eum: ſalvum faciat eum, quoniam vult eum.*
* Matth. 27. 43.

9. *Quoniam tu es, qui extraxiſti me de ventre: ſpes*

Verſ. 6. *Ed io ſono un verme, e non un uomo, ec.* Son riputato anzi verme, che uomo, ſcudo diſpregiato, ed abbietto, ed eſpoſto ad eſſere calpeſtato dagli uomini anche d' infima condizione. Il Caldeo: *io ſono un verme inerte, e ſenza forza, porto i vituperj degli uomini, ſono lo ſcherno della plebe.*

Verſ. 7. *Mi ſchernivano; borbottavano colle labra, ec.* Si paragoni la profezia coll' iſtoria, e col fatto, *Matth.* 27. 39. 40.

Verſ. 8. *Poſe ſua ſperanza nel Signore, egli lo liberi:* L' Ebreo può tradurſi: *ſi abbandonò a Dio, ſi rimiſe totalmente in Dio.* Così gli empj al Criſto rinfacciano non i peccati, ch' ei non ha fatti, ma la ſua pietà. Vedi *Matth.* 27. 43. E fu oltre modo ſtupenda la cecità degli Ebrei, i quali leggendo continuamente queſti ſalmi, ed avendogli a memoria, e ſapendo per la tradizione perpetua della loro Chieſa, che de' miſterj di Criſto in eſſi parlavaſi, in vece di riconoſcere a tali prove il loro Meſſia, ſi oſtinarono nel rigettarlo, *lo ſalvi, da che lo ama.* Alludono alle parole venute dal cielo, allorchè Gesù fu battezzato da S.Giovanni. *Queſti è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi ſon compiaciuto, voi aſcoltatelo*, Matth.3.17. Ed è da credere, che ſimili fatti foſſero aſſai generalmente divulgati, e noti alla maſſima parte del popolo. Così dopo aver beſtemmiata la pietà del Figliuolo, beſtemmiano il Padre, e delle parole di lui ſi fan beffe.

Verſ. 9. *E ſei pur tu, che fuor mi traeſti dall' utero.*

za mia fin da quando io sugeva il latte materno.

10. Dall' utero fui rimesso nelle tue braccia: dal sen della madre tu sei il mio Dio,

11. Non allontanarti da me: Perocchè la tribolazione è vicina; perocchè chi soccorra non è.

12. Mi han circondato un gran numero di giovenchi, da grossi tauri sono assediato.

13. Spalancaron le loro fauci contra di me, come lione che agogna alla preda, e ruggisce.

14. Mi son disciolto come acqua, e le ossa mie sono slogate,

mea ab uberibus matris meæ.

10. *In te projectus sum ex utero: de ventre matris meæ Deus meus es tu,*

11. *Ne discesseris a me: Quoniam tribulatio proxima est: quoniam non est qui adjuvet.*

12. *Circumdederunt me vituli multi: tauri pingues obsederunt me.*

13. *Aperuerunt super me os suum, sicut leo rapiens, & rugiens.*

14. *Sicut aqua effusus sum: & dispersa sunt omnia ossa mea.*

Tu unico Padre, ed autore della umana mia natività senza ajuto, e concorso di uomo dal materno utero mi facesti venire in luce, in nuova miracolosa maniera, salva restando, ed inviolata la Verginità della Madre.

Vers. 11. *La tribolazione è vicina*, Comincia qui la forte vivissima pittura della Passione di Cristo descritta dal profeta con similitudini facilissime ad intendersi.

Vers. 12. *Mi han circondato un gran numero di giovenchi*. I Giudei nimici di Cristo, ed i principi de' sacerdoti, gli scribi ec., e gli stessi soldati di Pilato sono figurati sotto l' immagine di giovenchi indomiti, di tori furiosi. In vece di *grossi*, ovver *grassi tori* l' Ebreo porta: *tori di Basan*, nel qual paese per l' abbondanza, e bontà delle pasture questi animali venivano molto grossi, e robusti.

Vers. 14. *Mi son disciolto come acqua*. Abbiamo una simile espressione, *Jos.* 7. 1., per indicare un sommo abbattimento di spirito, e di forze. Alcuni riferiscono queste parole all' angoscia mortale, ed al copioso sudor del sangue nell' orto. Ma perchè non piuttosto alla crudele flagellazione, ed alla crocifissione stessa, ne' quali tormenti sparso in grandissima copia il sangue rimase il corpo di Cristo languido, e spossato, e senza vigore? Che di questo si parli sembra indicarsi da quel, che segue: *tutte le mie ossa sono slo-*

Si è liquefatto come cera il mio cuore in mezzo alle mie viscere.

15. Il mio vigore è inaridito come un vaso di terra cotta, e la mia lingua è attaccata al mio palato, e mi hai condotto fino alla polvere del sepolcro.

16. Una frotta di cani mi si è messa d' intorno; una turba di maligni mi ha assediato.

Hanno forate le mie mani, ed i miei piedi:

Factum est cor meum tamquam cera liquescens in medio ventris mei.

15. *Aruit tamquam testa virtus mea, & lingua mea adhæsit faucibus meis: & in pulverem mortis deduxisti me.*

16. *Quoniam circumdederunt me canes multi: concilium malignantium obsedit me.*

Foderunt manus meas, & pedes meos:

---

gate. Dov' è significata l' acerbità de' tormenti sofferti.

Si è liquefatto come cera ec. Ne' grandi timori, e nelle veementi afflizioni si dice che il cuore si scioglie, come se si fondesse. Vedi 2. *Reg.* 17. 10.

Vers. 15. *Il mio vigore è inaridito ec.* Il vigor vitale, il sugo, e l' umore, per cui la vita sostiensi, è ridotto a nulla, ed il mio corpo è come un vaso, od un coccio di terra cotta nella fornace, in cui non resta niente di umidità. Quindi segue a dire, che per la siccità eccessiva, e per la sete la sua lingua è attaccata al palato, onde non può parlare, ed in tale stato può dirsi vicino alla morte, e vicino ad esser depositato nella polvere del sepolcro. Notisi come non dice il Salvatore, ch' egli sia per ridursi in polvere nel sepolcro, nè dirlo potea, perchè (come si vede *Psal.* 5. 10.) il Padre non dovea *permettere, che il suo santo vedesse la corruzione*, ma dice, che il Padre lo ha condotto in istato di dover passare alla polvere del sepolcro, o sia al sepolcro, dove gli altri uomini si riducono in polvere, ond' è una nuova umiliazione per l' uomo Dio, che il suo corpo dopo la morte sia portato nel sepolcro, benchè ivi non debba stare, se non per poco tempo, e come in deposito.

Vers. 16. *Una frotta di cani ec.* Per questi *cani* è significata una turba di sfacciati, e rabbiosi uomini, e molti intendono ciò de' soldati Romani, i quali servirono di strumenti alla rabbia, ed alle malignità de' Giudei contra l' agnello senza macchia.

Hanno forate le mie mani, ed i miei piedi. A que-

17. Hanno contate tutte le ossa mie.

Ed eglino stavano a considerarmi, e mirarmi;

18. Si divisero le mie vestimenta, e la veste mia tirarono a sorte.

19. Signore, non allontanar da me il tuo soccorso; accorri in mia difesa.

17. *Dinumeraverunt omnia ossa mea.*

Ipsi vero consideraverunt, & inspexerunt me:

18. * *Divisérunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem.*

* Matth. 27. 35. Joan. 19. 23. 24.

19. *Tu autem, Domine, ne elongaveris auxilium tuum a me: ad defensionem meam conspice.*

---

sto passo i Giudei si trovano molto alle strette. Egli è vero, che in oggi seguono molti di essi un' altra lezione, colla quale, (mediante il solo cangiamento di Vau in un Jod) fanno dire altra cosa al profeta, ma lasciando di osservare, che la loro lezione non dà ragionevole senso, nè adattato a questo luogo, che la vera sia questa seguita dalla nostra Volgata, e da' LXX. è così certo, che non solo negli antichi, ma anche ne' moderni Salterj Ebraici più emendati ella è stata sempre conservata. Vedi Gerardo Veltuychio. Append. al libro sebile Tohu. Quanto poi alla nuova loro lezione dobbiam noi accusare gli Ebrei di malizia, o di sola negligenza? Io credo probabile l' opinione di quei, che dicono essere stata da prima involontaria la mutazione, atteśa la somiglianza di quelle due lettere, ma fatto tal cangiamento una volta da qualche copista, il quale in vece di *Caru* scrisse *Cari*, l' errore fu avidamente abbracciato, e tenuto caro dagli Ebrei per togliere da questo salmo il mistero della Croce di Cristo.

Vers. 17. *Hanno contate tutte le ossa mie.* Possono contarle, tanto hanno stirate, e slogate, e straziate le parti tutte del mio corpo.

Ed eglino stavano a considerarmi, ec. Mi considerarono pendente sulla croce traforate le mani, ed i piedi, grondante di sangue, e pasceano gli occhi loro di sì atroce spettacolo. *Il popolo* (dice S. Luca) *se ne stava ad osservare, e con esso i capetioni lo beffavano dicendo: ha salvati altri, salvi se stesso ec. Si divisero le mie vestimenta ec.* I soldati si spartirono la veste di sopra, cioè il pallio; ma la tonaca, o sia la veste di sotto fatta al telajo, ch' era tutta

20. Libera dalla ſpada, o Signore, l' anima mia, e dalla violenza del cane l' unica mia.

21. Salvami dalla gola del leone, e dalle corna degli unicorni la mia miſeria.

22. Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli; canterò laude a te in mezzo alla Chieſa.

23. O voi, che temete il

20. *Erue a framea Deus animam meam: & de manu canis unicam meam.*

21. *Salva me ex ore leonis, & a cornibus unicornium humilitatem meam.*

22. * *Narrabo nomen tuum fratribus meis: in medio eccleſiæ laudabo te.*

* Heb. 2. 12.

23. *Qui timetis Dominum*

---

di un pezzo, la tirarono a ſorte. Vedi *Joan.*19.23.24.

Verſ. 20. *Dalla violenza del cane l' unica mia.* Dice *dalla violenza del cane* ponendo il ſingolare pel plurale. La voce *unica* è un epiteto poetico dell' anima ſecondo un dotto Rabbino. Liberami, Signore, dalla ſpada, e dalla violenza de' maligni, e crudeli nimici miei.

Verſ. 21. *Dalla gola del leone.* Anche qui il ſingolare è uſato in vece del plurale, *dalla gola de' leoni. E dalle corna degli unicorni ec.* L' unicorno, o ſia Monoceronte è più feroce del toro, e più potente. Libera me ridotto in tanta afflizione, e miſeria dal potere de' nimici così potenti, e crudeli. Chiede, che dallo ſtato di eſtrema umiliazione, e dal crudele ſupplizio, in cui egli muore, lo ritorni il Padre a vita nuova, e glorioſa, onde non la vincano i ſuoi perſecutori, anzi reſtino ſvergognati in veggendo i grandi effetti, che produrrà la ſua morte.

Verſ. 22. *Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli.* Può intenderſi degli Apoſtoli ſecondo quelle parole dette da lui riſuſcitato alle donne: *andate, avviſate i miei fratelli, che vadano nella Galilea*, Matth. 28. 10., ovvero in generale di tutti gli uomini, come ſpiega l' Apoſtolo citando queſto luogo: *ed il ſantificatore, ed i ſantificati ſon tutti da una ſola coſa* (ſono della ſteſſa natura umana); *per il che non ha roſſore di chiamarli fratelli, dicendo, annunzierò il nome tuo a' miei fratelli, canterò laude a te in mezzo alla Chieſa*, Hebr.2.11.12. Così l' Apoſtolo, dimoſtrando, che noi ſiam divenuti conſorti di Criſto non ſolo per una relazione ſpirituale, ma anche per la propinquità della carne.

Verſ. 23. *O voi, che temète ec.* Da qui in poi parla Cri-

Signore, laudatelo: seme di Giacobbe, quanto tu sei, rendi a lui gloria:

24. Lo temano tutt' i posteri d' Israele, perchè non disprezzò, nè ebbe a vile l'orazione del povero:

Nè da me rivolse i suoi sguardi: e quando alzai a lui le mie grida, mi esaudì.

25. Da te le laudi ch' io ti darò nella Chiesa grande; in presenza di coloro, che lo temono, scioglierò i miei voti.

laudate eum: universum semen Jacob glorificate eum:

24. *Timeat eum omne semen Israel: quoniam non sprevit, neque despexit deprecationem pauperis:*

Nec avertit faciem suam a me: & cum clamarem ad eum, exaudivit me.

25. *Apud te laus mea in Ecclesia magna: vota mea reddam in conspectu timentium eum.*

---

flo della sua risurrezione, della gloria, che ne avrà il Padre, della conversione delle genti, dell'edificazione della Chiesa, della predicazione del Vangelo, de' sagramenti ec. *O voi, che temete ec.* Qualche Interprete osserva, che *uomini timorati di Dio* sono detti del Nuovo Testamento quegli uomini, i quali senza essere della stirpe di Abramo conoscevano, ed adoravano il vero Dio, e può ben essere, che questi, cioè tutt' i Gentili sieno intesi in queste parole *O voi, che temete il Signore*, nelle quali parole verrebbe ad accennarsi la preferenza data a questi nel regno di Dio, essendo nominati prima de' figliuoli di Giacobbe, cioè degli Ebrei, de' quali in fatti il maggior numero nella incredulità si rimase.

Vers. 24. *L' orazione del povero.* L' orazione di me povero, e privo di ogni umano soccorso, *essendomi annichilato col prendere la forma di servo*, Philipp. 2. 7.

Mi esaudì. Liberandomi dalla morte, e collocandomi alla sua destra.

Vers. 25. *Da te (sono) le laudi, ch' io ti darò nella Chiesa grande.* Tu sei, che hai dato a me argomento, e materia di lodarti nella Chiesa, non in quella Chiesa, ch'era piccola, perchè formata di un solo popolo, ma nella Chiesa grande composta di tutte le genti riunite in una stessa fede, onde sarà detta Chiesa Cattolica, cioè universale.

In presenza di coloro, che lo temono, scioglierò ec. Passa dalla seconda persona alla terza, il che sovente si usa in questo libro; ma ciò in questo luogo serve a dimostrare la somma riverenza del Figlio verso del Padre. In presenza di tutti quelli, che adoreranno il vero Dio, renderò grazie

26. I poveri mangeranno, e saranno satollati, ed al Signore daranno lodi quei, che lo cercano; viveranno i loro cuori in eterno.

27. Si ravvederanno, e si convertiranno al Signore tutte l'estreme parti della terra.

E davanti a lui porteranno le adorazioni tuttequante le famiglie delle genti.

28. Imperocchè del Signore è il regno, ed egli sarà il dominatore delle nazioni.

29. Hanno mangiato, ed hanno adorato lui tutt' i potenti della terra: dinanzi a lui si prostreranno tutti quelli, che scendono nella terra.

26. *Edent pauperes, & saturabuntur: & laudabunt Dominum, qui requirunt eum: vivent corda eorum in seculum seculi.*

27. *Reminiscentur, & convertentur ad Dominum universi fines terræ.*

Et adorabunt in conspectu ejus universæ familiæ gentium.

28. *Quoniam Domini est regnum: & ipse dominabitur gentium.*

29. *Manducaverunt, & adoraverunt omnes pingues terræ: in conspectu ejus cadent omnes, qui descendunt in terram.*

---

a lui col sagrifizio di rendimento di grazie. In questo sagrifizio Gesù Cristo offerisce se stesso nella Chiesa ogni giorno al celeste suo Padre in ricognizione del suo supremo dominio, ed in ringraziamento de' benefizj fatti dal Padre a tutto il genere umano per mezzo dello stesso Salvatore.

Vers. 26. *I poveri mangeranno, ec.* Questi poveri sono quelli, che sono detti nell' Evangelio *poveri di spirito*. Questi mangeranno, cioè parteciperanno al sagrifizio della divina Eucaristia, e saran satollati cioè ripieni di grazie, e di delizie celesti, ed i loro cuori, cioè le anime loro avranno la beata immortalità, perchè *chi mangia di questo pane, vive in eterno*, Joan. 6. 58. Ed egli è semenza d' incorruzione, ed immortalità anche pe' corpi.

Vers. 27. 28. *Si ravvederanno, e si convertiranno ec.* Manifestissima profezia della conversione delle genti, delle quali si formerà la Chiesa grande. Non vi sarà luogo, dove non sia portata la cognizione del vero Dio, e del suo Cristo, Dio e Re, e Signore di tutta la terra, ed a lui deesi il culto, e l' adorazione da tutte le genti.

Vers. 29. *Hanno mangiato ... i potenti ec.* I piccoli, i poveri furono i primi ad abbracciare il Vangelo: ma di poi anche i grandi, ed i potenti vennero ad incorporarsi alla Chiesa, ed a partecipare al comun sagrifizio, al sagrifizio

30. E l'anima mia per lui viverà, e la mia ſtirpe a lui ſervirà.

31. Sarà chiamata col nome del Signore la generazione, che verrà, ed i cieli annunzieranno la giuſtizia di lui al popolo, che naſcerà, cui fece il Signore.

30. *Et anima mea illi vivet: & ſemen meum ſervier ipſi.*

31. *Annuntiabitur Domino generatio ventura: & annuntiabunt cæli juſtitiam ejus populo, qui naſcetur, quem fecit Dominus.*

---

della noſtra unità, come lo chiama S. Cipriano adorando, e benedicendo Dio per Gesù Criſto. *Tutti quelli, che ſcendono nella terra*; tutti quelli, che ſcendono nel ſepolcro, cioè tutt' i mortali di qualunque ordine, e condizione eſſi ſieno.

Verſ. 30. *E l' anima mia per lui viverà.* Sentimento ſimile a quello, che ſi ha, Joan. 6. 58. *Mandò me quel Padre, che vive, ed io vivo pel Padre:* riferendo cioè a lui la mia vita, e la mia gloria. *E la mia ſtirpe ec.* I miei figliuoli, *quelli che credono nel nome mio, i quali non per via di ſangue, nè per volontà della carne, nè per volontà di uomo, ma da Dio ſono nati*, Joan. 1. 12. 13., *queſti ſerviranno, adoreranno il Padre in iſpirito, e verità.*

Verſ. 31. *Sarà chiamata col nome del Signore.* La generazione, che verrà, porterà il nome del Signore, perchè ſarà detta *popolo del Signore, popolo Criſtiano*, ed un numero d' uomini celeſti (gli Apoſtoli *Pſ.* 18. 2.) annunzieranno la giuſtizia di Dio, quella giuſtizia, colla quale per li meriti della Paſſione di Criſto egli gratuitamente giuſtifica l' uomo mediante la fede: queſta giuſtizia di Dio l' annunzieranno al futuro popolo fedele, popolo fatto da Dio; perocchè l' uomo non naſce Criſtiano, ma è fatto Criſtiano per ſovrano benefizio di Dio meritato a noi da Gesù Criſto, onde i Criſtiani ſono detti da Paolo *nuova creatura, e nuova creazione.*

SALMO XXII.

Celebra i benefizj ricevuti dal Signore, dalla grazia del quale dice, ch' ei fu sempre custodito, e lo sarà sempre. E' salmo profetico.

Salmo di Davidde.

1. IL Signore mi governa, e niuna cosa a me mancherà:

2. Egli mi ha posto in luoghi di pascolo abbondante.
Mi ha condotto ad un' acqua, che riconforta:

3. Richiamò a se l'anima mia:
Mi ha condotto pe' sentieri della giustizia per amor del suo nome.

Psalmus David:

1.* *Dominus regit me, & nihil mihi deeris:*

* Isa. 40. 11.
Jer. 23. 4.
Ezec. 34. 11. 23.
1. Pet. 2. 25., & 5. 4.

2. *In loco pascuæ ibi me collocavit.*
Super aquam refectionis educavit me:

3. *Animam meam convertit.*
Deduxit me super semitas justitiæ, propter nomen suum.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il Signore mi governa, ec.* L' Ebreo propriamente significa *è mio pastore*, e così anche la versione de' LXX.: il Signore è mio pastore, e l'amorosa cura, ch' egli ha delle sue pecorelle, mi rende certo, che nulla a me mancherà: egli in fatti mi ha posto in luogo di buona, ed abbondante pastura. Questi pascoli sono per una tal pecorella le divine Scritture, e la parola di Dio, e la grazia de' sagramenti, e la partecipazione del corpo, e del sangue di Cristo nell' Eucaristia.

Mi ha condotto ad un' acqua, ec. Le buone pasture, e le acque salubri sono ogni cosa per le pecorelle. Quest'acqua dinota le grazie, e le consolazioni dello Spirito santo. Vedi Joan. 4. 10., 7. 38. *Richiamò a se l' anima mia*: da' suoi traviamenti mi ridusse nella buona strada, come un buon pastore suol ridurre la smarrita pecorella.

4. Imperocchè quand'anche io camminassi in mezzo all'ombra di morte, non temerò disastri, perchè meco sei tu. La tua verga stessa, ed il tuo bastone mi han consolato.

5. Hai imbandita dinanzi a me una mensa, in faccia di quelli, che mi perseguitano.

4. *Nam, & si ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala: quoniam tu mecum es. Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt.*

5. *Parasti in conspectu meo mensam, adversus eos, qui tribulant me.*

Per amor del suo nome. Non per li meriti miei, ma per se stesso, per sua bontà, e misericordia mi ha messo nelle vie della giustizia. La nostra giustificazione è senza alcun nostro merito: perocchè noi siamo *gratuitamente giustificati*, Rom. 3. 24., gratuitamente, dico, riguardo a noi, non riguardo a quel buon pastore, che diede la vita propria per le sue pecorelle, pagando a prezzo, e prezzo grande il loro riscatto, 1. *Cor.* 6. 20.

Vers. 4. *Quando anche io camminassi ec.* Per *l'ombra di morte* intendonsi i luoghi pericolosi, dov' è evidente il rischio di perdersi, e di perire. In mezzo agli errori de' precipizj, in mezzo agli stessi lupi io non temerò verun male, ogni volta, che un tal pastore sarà con me.

La tua verga ec. S. Girolamo distingue dal bastone la verga: questa è fatta per correggere, quello per sostegno. Il pastore dell'anime usa a loro gran pro e l'una, e l'altro: le gastiga o per punire i loro mancamenti, o per provarle, e fortificarle nella virtù; sostiene cogli ajuti interiori la lor debolezza nelle tentazioni. Così la pecorella di Cristo in tutto quello, che fa riguardo a lei il buon pastore, ritrova secondo i principj della fede una immanchevol consolazione, sapendo, come tutto coopera al suo bene.

Vers. 5. *Hai imbandita dinanzi a me ec.* Dalla similitudine del pastore, e della pecorella passa ad un' altra di un buon amico, che riceve in sua casa un ospite amico, ch' è in afflizione, e lo tratta non solo con liberalità, e con carità grande, ma anche con sontuosità, e magnificenza. Questa mensa, e questo convito (come dopo S. Cipriano spiega S. Ambrogio, Teodoreto, ed altri) significa la mensa del Signore, nella quale egli dà a mangiare a' suoi amici il suo corpo divino, alla qual mensa l'anima fedele è impinguata dell' abbondanza delle grazie, e delle consolazioni

Hai aſperſo il mio capo di unguento; ma quanto è mai buono il mio calice eſilarante!

6. E la tua miſericordia mi ſeguirà per tutt' i giorni della mia vita,

Affinchè io abiti nella caſa del Signore pe' lunghi giorni.

Impinguaſti in oleo caput meum: & calix meus inebrians quam præclarus eſt!

6. Et miſericordia tua ſubſequetur me omnibus diebus vitæ meæ:

Et ut inhabitem in domo Domini, in longitudinem dierum.

---

dello Spirito ſanto, per le quali ſi rende forte, ed animoſa a reſiſtere a tutt' i nimici di ſua ſalute. *In faccia di quelli, ec.* come ſe diceſſe: a tutte le tentazioni, e tribolazioni, onde i miei ſpirituali nimici tentano di abbattermi, tu hai contrappoſta queſta menſa celeſte, dove ſta la mia forza, la mia difeſa, la mia ſicurezza.

Hai aſperſo il mio capo ec. Allude all' uſanza di ungere con prezioſi unguenti la teſta ne' conviti. Vedi *Luc.*7. 46. Sono accennati qui gli altri ſagramenti, come la confermazione, e l'eſtrema unzione, ne' quali ſi uſa il Criſma.

Ma quanto è mai buono ec. Alla menſa aggiunge il calice, perchè ſia perfetto il convito. E quanto è mai buono, e prezioſo queſto calice, nel quale ſi dà a bere il ſangue del Signore, onde l'anima non ſolo è confortata, ma è inebbriata di dolcezza, e di gaudio.

Verſ. 6. *E la tua miſericordia mi ſeguirà ec.* La tua miſericordia verrà ſempre con me, mi terrà dietro per eſſere ſempre meco dovunque io volgerò i miei paſſi, nella ſteſſa guiſa, che un paſtore, che ama le ſue pecorelle, va dietro ad eſſe, e non le laſcia mai ſole fin a tanto, che le abbia ricondotte all' ovile, affinchè non ſi perdano per iſtrada, o ſgraziatamente non cadano in qualche precipizio, e non ſien divorate da' lupi. Così la tua miſericordia mi cuſtodirà per tutto il tempo di queſta vita fin a tanto, che m' abbia condotto a porre il piede nella tua caſa, o Signore, dove in perpetua pace, e felicità io ſia per ſempre con te per tutt' i ſecoli. *La grazia di Dio* (dice S. Agoſtino), *la quale previene l' uomo, che non voleva, affinchè egli voglia, lo ſeguita quando ei già vuole, affinchè non voglia inutilmente.* Ed un altro Padre dice: *Ei previene col dono della fede, ci ſeguita, affinchè ſi oſſervino i comandamenti.* Hieron.

SALMO XXIII.

Il Signore comanda a tutta la terra. Nel celeſte monte entrerà l' innocente quando Criſto trionfante ne avrà aperte le porte.

Salmo di Davidde pel primo giorno della ſettimana.

Prima ſabbati, pſalmus David.

1. DEl Signore ell' è la terra, e tutto quello, che la riempie; il mondo, e tutt' i ſuoi abitatori.

1. * *DOmini eſt terra, & plenitudo ejus: orbis terrarum, & univerſi qui habitant in eo.*

* Pſ. 49. 12. Cor. 10. 26.

2. Imperocchè egli la fon- 2. *Quia ipſe ſuper maria*

ANNOTAZIONI

Pel primo giorno della ſettimana. Ovvero: *pel primo giorno dopo il ſabato:* l' una, e l' altra fraſe ſignifica quel giorno, che noi chiamiamo Domenica. Vuolſi adunque ſignificare con queſto titolo, che queſto ſalmo era da cantarſi in quel giorno, perchè in eſſo ſi parla di Criſto riſorto nel giorno di Domenica, il quale ancora dopo quaranta giorni ſalì al cielo.

Verſ. 1. *Del Signore ell' è la terra; ec.* Vuol ſignificare, che non il ſolo Iſraele, ma tutte le genti appartengono al dominio di Dio, onde Eutimio: *a Criſto riſuſcitato appartiene tuttaquanta la terra, la quale per l' avanti era ſotto il potere de' Demonj.* Si parla adunque della terra in vece de' popoli, e delle nazioni, che abitano la terra. E gli ſteſſi titoli, pe' quali di dominio del Signore è la terra, provano, che al dominio ſteſſo ſono ſoggetti tutti gli uomini. La terra fu creata da Dio, ed egli fu, che alzò la ſuperficie di lei al di ſopra dell' acqua, e la fece uſcire quaſi del ſen dell' abiſſo, *Pſal.* 39. 2. Nelle quali coſe ſpicca la onnipotenza di Dio, il quale in tal guiſa librò queſta macchina, che ha potuto ſuſſiſtere da tanti ſecoli, ſenza eſſer ſommerſa nell' acqua, nè reſtare ammollita, e ridotta in fango dall' umido elemento, che la circonda, e la rode per ogni lato. Vedi il Griſoſtomo.

dò ſuperiore a' mari ; ed al di ſopra de' fiumi la collocò.

3. Chi ſalirà al monte del Signore , o chi ſtarà nel ſuo ſantuario?

4. Colui , che ha pure le mani , ed il cuore mondo , e non ha ricevuta in vano l' anima ſua , e non ha fatto giuramento al ſuo proſſimo per ingannarlo .

5. Queſti avrà benedizione dal Signore , e miſericordia da Dio ſuo Salvatore .

fundavit eum : & ſuper flumina præparavit eum .

3. *Quis aſcendet in montem Domini ? aut quis ſtabit in loco ſancto ejus ?*

4. *Innocens manibus , & mundo corde , qui non accepit in vano animam ſuam , nec juravit in dolo proximo ſuo.*

5. *Hic accipiet benedictionem a Domino : & miſericordiam a Deo ſalutari ſuo.*

Verſ. 3. *Chi ſalirà al monte del Signore , ec.* Gli Ebrei ſpiegan queſte parole del monte Moria , e del luogo , dove ſtava l'arca ; ma tutta la ſerie del ragionamento porta , che s' intendano del cielo , dove Dio riſiede , e manifeſta la ſua gloria . Tutti gli uomini appartengono a Dio , e tutti egli ha chiamati alla cognizione della verità , e ad eſſer membri della Chieſa di Criſto . Ma quelli , che a tal ſorte ſon pervenuti , arriveranno forſe ancor tutti ad aver luogo nel ſanto monte di Sion nella Geruſalemme , ch' è laſsù ne' cieli ? E ſe non tutti vi giungeranno , chi ſaran quelli , che avran parte a ſorte sì bella ?

Verſ. 4. *Colui , che ha pure le mani .* Colui , che fa il bene ; perocchè le mani ſtrumenti delle azioni ſono poſte per le azioni medeſime . Onde innocente di mani è colui , che non fa opere ſe non buone . *Ed il cuore mondo* da ogni pravo affetto : *E non ha ricevuta in vano l' anima ſua .* Ho ſerbata la ſteſſa fraſe Ebrea , perchè nell' eſporre il ſignificato di eſſa ſono molto diſcordi ed i Padri , e gl' Interpreti . Piacemi la interpretazione di S. Agoſtino , e di Teodoreto , i quali dicono , che riceve in vano l' anima ſua , chi di lei ſi ſerve per l' acquiſto di coſe vane , caduche , e di niſſun valore , avendola ricevuta per impiegarla a conſeguire i veri beni , i beni eterni .

Verſ. 5. *Queſti avrà benedizione dal Signore .* La benedizione eterna : *venite benedetti dal Padre mio a ricevere il regno ec. E miſericordia .* Chiamaſi miſericordia la ricompenſa , che Dio dà a' giuſti , perchè (come dice l' Apoſtolo) *Grazia di Dio è la vita eterna* , Rom. 6. 23. : perocchè

6. Tale è la ſtirpe di coloro, che lo cercano, di coloro, che cercano la faccia del Dio di Giacobbe.

6. *Hæc eſt generatio quærentium eum, quærentium faciem Dei Jacob.*

7. Alzate, o principi, le voſtre porte, ed alzatevi voi, porte dell' eternità; ed entrerà il Re della gloria.

7. *Attollite portas principes veſtras, & elevamini portæ æternales: & introibit rex gloriæ.*

---

coronando i loro meriti, i ſuoi ſteſſi doni corona. Vedi Teodoreto, e S. Agoſtino.

Verſ. 6. *Tale è la ſtirpe ec.* Quelli, che otterranno benedizione, e miſericordia da Eio, ſaran quei figliuoli rigenerati in Criſto, i quali cercheranno Dio, cercheranno la faccia del Dio di Giacobbe, onde ſaranno il vero ſpirituale Iſraele. Cercar Dio, cercar la faccia di Dio, fraſe uſata più volte dal noſtro profeta, ſignifica cercar di piacere a Dio in tutte le coſe, ſervirlo in iſpirito di amore con ardente brama di giungere a vederlo, e poſſederlo; che tale è il carattere de' veri fedeli, che han ricevuto lo ſpirito di adozione in figliuoli. Vedi *Rom.* 8. 15. 16. 17.

Verſ. 7. *Alzate, o principi, le voſtre porte, ed alzatevi voi, ec.* Tutt' i Padri, e tutta la Chieſa vider qui in ogni tempo una magnificentiſſima profezia, e deſcrizione dell' aſcenſione di Criſto al cielo. Queſta deſcrizione è in dialogo, in cui parlano parte gli Angeli, che accompagnano Criſto, parte quelli, che ſono nel cielo. Avendo detto di ſopra il profeta chi ſien quelli, che ſaran fatti degni di ſalire al monte ſanto di Dio, per animare, ed accendere il cuore de' fedeli, pone loro dinanzi agli occhi il termine delle loro ſperanze, dipingendo loro la gloria del loro capo, dell' autore di lor ſalute, che prende (anche a nome di eſſi) poſſeſſo della ſua eredità, di quella eredità, dico, di cui ſono ancor eſſi chiamati a parte: perocchè *ſe figliuoli anche eredi, eredi di Dio, coeredi di Gesù Criſto* Rom. 8. Dicono adunque gli Angeli: *alzate, o principi, le voſtre porte:* figurando nel cielo una ſpecie di porte, che ſi aprano coll' alzarſi. Così veggiamo le cataratte del cielo, *Gen.* 7. 11. Queſte porte ſon dette *porte dell' eternità*, cioè porte eterne, come ſe diceſſe porte chiuſe fin dall' eternità, perchè prima di Criſto non furono aperte giammai, i giuſti ſteſſi non andando in cielo, ma nel ſeno di Abramo, *perchè non era per anço aperta la via al ſanto de' ſanti*, Hebr. 9. 8. *Il Re della gloria* egli è Criſto, ch' è anche

8. Chi è queſto Re della gloria? il Signore forte, e potente, il Signore potente nelle battaglie.

9. Alzate, o principi, le voſtre porte, ed alzatevi voi, porte dell' eternità; ed entrerà il Re della gloria.

10. Chi è queſto Re della gloria? il Signore degli eſerciti egli è il Re della gloria.

8. *Quis eſt iſte rex gloriæ? Dominus fortis, & potens: Dominus potens in prælio.*

9. *Attollite portas principes veſtras, & elevamini portæ æternales: & introibit rex gloriæ.*

10. *Quis eſt iſte rex gloriæ? Dominus virtutum ipſe eſt rex gloriæ.*

chiamato il Criſto della gloria, perchè egli non ſolamente è Re glorioſo, ma dà anche agli altri la gloria.

Verſ. 8. *Chi è queſto Re della gloria?* Gli Angeli del cielo reſtano maravigliati della maeſtà del Figliuol dell' uomo, e della magnificenza del ſuo trionfo, quindi interrogano in tal guiſa: *chi è queſto ec.*, e gli altri riſpondono, ch' egli è il Signor forte, e potente, che ha combattuto col demonio, col peccato, e colla morte, e ne ha riportata inſigne vittoria.

Verſ. 9. *Alzate, o principi.* Gli Ebrei, i quali ne' due verſetti precedenti voglion intendere tutt' altro, che il Criſto, non diſconvengono, che in queſto parliſi della gloria del Meſſia.

Verſ. 10. *Il Signore degli eſerciti ec.* Criſto Signore degli Angeli, e de' giuſti, i quali lo laudano, e lo ubbidiſcono, e militano ſotto di lui.

SALMO XXIV.

Chiede di eſſere liberato da' nimici, e che ſiengli perdonati i peccati, e che tanto egli, come il popolo ſieno ſalvati da tutt' i pericoli.

Per la fine, Salmo di David. *In finem, pſalmus David.*

1. A Te, o Signore, innalzai l' anima mia:

1. *Ad te, Domine, levavi animam meam:*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *A te, o Signore, innalzai l'anima mia.* Que-

2. Dio mio in te confido, non abbia io da arroſſire.

3. Nè mi deridano i miei nimici; imperocchè tutti coloro, che ti aſpettano, non rimarranno confuſi.

4. Sieno confuſi tutti coloro, che in vano commettono l' iniquità.

Moſtrami le tue vie, o Signore, ed inſegnami i tuoi ſentieri.

5. Fa ch' io cammini nella tua verità, ed ammaeſtrami, perchè tu ſei il Dio mio Salvatore, e te ho io aſpettato tutto il giorno.

6. Ri-

2. *Deus meus in te* [co]*do, non erubeſcam:*

3. *Neque irrideant me i*[n]*mici mei: etenim univer*[ſi]*qui ſuſtinent te, non confu*[n]*dentur.*

4. *Confundantur omnes i*[n]*qua agentes ſupervacue.*

Vias tuas, Domine, [et] *monſtra mihi: & ſemitas tu*[as] *edoce me.*

5. *Dirige me in verita*[te] *tua, & doce me: quia tu* [es] *Deus Salvator meus, &* [te] *ſuſtinui tota die.*

6. Re-

ſto è uno di quei ſalmi, de' quali ciaſcun verſetto nella le[t]tera iniziale ſegue l' ordine delle lettere dell' Alfabeto, A[l]leph, Beth ec. Di queſti ne ſono altri ſei, cioè il 33. 3[4] 110. 111. 118. 145. Gli Ebrei dicono, che in tal guiſa componean quei cantici, l' argomento de' quali era di maggior importanza.

Innalzai l' anima mia. Per orare; quindi l' orazion ſi dice eſſere una elevazione della mente in Dio. *Non ca*[do]*bia io da arroſſire.* Non permettere, o Dio, che io reſ[ti] deluſo nella mia eſpettazione.

Verſ. 3. *Non rimarranno confuſi ec.* Perocchè otterranno quello, che ſperano, mentre tu non rigetterai la loro orazione.

Verſ. 4. *Sieno confuſi ec.* Parla qui il profeta non deſiderando, ma profetando la confuſione degli empj, di quelli, che in vano, cioè ſenza ragione, anzi contra ogni ragione, e con ſommo loro danno commetton l'iniquità.

Moſtrami le tue vie, ec. Fammi conoſcere praticamente, o Signore, i tuoi precetti, fa, che io batta coſtantemente la tua via, la via ſtretta, che mena alla vita, la qual via è trovata da pochi.

Verſ. 5. *Nella tua verità.* Nella tua vera dottrina, fa che io cammini ſecondo i principj della fede, che non inganna. *Tutto il giorno*: per tutto il tempo della mia vi[ta]

ho

6. Ricordati di tue misericordie, o Signore, delle tue misericordie, che furono ne' secoli addietro.

7. Non ti ricordare de' delitti di mia giovinezza, nè delle mie ignoranze.

Secondo la tua misericordia abbi memoria di me, o Signore, per la tua benignità.

8. Il Signore è buono, e giusto; per questo ei darà a' peccatori la legge della via da tenere.

9. Condurrà gli umili alla giustizia; insegnerà le sue vie a' mansueti.

10. Tutte le vie del Signore (sono) misericordia, e verità per coloro, che cercano il testamento di lui, ed i suoi comandamenti.

6. *Reminiscere miserationum tuarum, Domine, & misericordiarum tuarum, quæ a seculo sunt.*

7. *Delicta juventutis meæ, & ignorantias meas ne memineris.*

Secundum misericordiam tuam memento mei tu: propter bonitatem tuam, Domine.

8. *Dulcis, & rectus Dominus: propter hoc legem dabit delinquentibus in via.*

9. *Diriget mansuetos in judicio: docebit mites vias suas.*

10. *Universæ viæ Domini, misericordia, & veritas, requirentibus testamentum ejus, & testimonia ejus.*

---

ho aspettato, ed aspetterò in pazienza l' effetto delle tue dolci promesse.

Vers. 6. *Che furono ne' secoli addietro.* Ricordati delle misericordie usate da te verso de' Padri nostri fin da' secoli antichi.

Vers. 7. *De' delitti di mia giovinezza.* L' Ebreo propriamente dice: *della mia puerizia.* Una lezione seguita da S. Agostino, e tenuta in alcuni salterj, portava: *Non ti ricordare de' delitti di mia giovinezza, nè della mia ignoranza.*

Vers. 8. *Darà a' peccatori ec.* Insegnerà a' peccatori la legge, viene a dire, la cognizione della via, che debbon tenere, per tornare a lui. Questa via è quella della penitenza, come mostrano anche gl' Interpreti Ebrei.

Vers. 9. *Condurrà gli umili alla giustizia.* Cioè nella strada della giustizia; non solamente insegnerà loro questa strada, ma gli ajuterà a camminare per essa.

Vers. 10. *Tutte le vie del Signore (sono) misericordia, e verità ec.* La misericordia significa il gratuito favore di Dio, che promette le sue grazie: la verità significa la fe-

11. Pel nome tuo, o Signore, tu perdonerai il mio peccato; perchè egli è grande.

12. Che uomo è quello, che teme il Signore? (Dio) ha data a lui la legge della via, ch' egli elesse.

13. L' anima di lui sarà nella copia de' beni, e la

11. *Propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo; multum est enim.*

12. *Quis est homo, qui timet Dominum? legem statuit ei in via, quam elegit,*

13. *Anima ejus in bonis demorabitur: & semen ejus*

---

deltà di Dio nell' adempiere le sue promesse. Tutt' i consigli, tutt' i pensieri di Dio sono misericordia, e verità per coloro, che cercano, cioè custodiscono il suo testamento, o sia la sua legge, ed i suoi precetti. Coloro adunque, che amano, ed osservano la legge del Signore, sperimenteranno, che quanto Dio è stato misericordioso verso di essi nel promettere loro i suoi benefizj, altrettanto sarà fedele nel fare per essi quello, che ha promesso.

Vers. 11. *Perchè egli è grande.* Queste parole possono riferirsi a Dio, ed al nome di Dio, e possono anche riferirsi al peccato tanto nell' Ebreo, come ne' LXX. ed anche nella Volgata, perchè la voce *multum* è anche altrove usata per *grande*. Abbiam lasciato luogo all'uno, ed all'altro senso nella traduzione, benchè S. Girolamo la parola *grande* la intese del peccato originale dicendo: *Grande è il peccato originale, il quale se non fosse lavato da Dio col Battesimo, in nissun altro modo potrebbe togliersi.* Prega adunque il profeta, che pel nome suo, per gloria del nome suo gli perdoni questa gran colpa. Vedi S. Agostino, e Teodoreto.

Vers. 12. *Che uomo è quello, che teme il Signore?* Quanto è beato, quanto è grande, e felice l' uomo, che teme Dio! In quanti modi egli sia felice è mostrato in quello, che segue.

Dio ha data a lui la legge ec. E' felice in primo luogo, perchè ha Dio per suo maestro. Dio gli dà la legge, la norma della strada, ch' ei dee battere, ch' è la strada, che piace al Signore, è eletta, approvata dal Signore: ovvero il Signore ha data a lui, al giusto, la norma della strada, che dee tenere, e questa strada il giusto si elesse, e determinò di seguitare.

Vers. 13. *La stirpe di lui avrà ec.* Il secondo frutto della giustizia sarà l' abbondanza de' beni spirituali. Il terzo, che i suoi figliuoli, e nipoti seguendo gli esempj di lui ar-

stirpe di lui avrà in retaggio la terra.

14. Il Signore è sostegno di coloro, che lo temono; ed il testamento di lui è per essere ad essi manifestato.

15. Gli occhi miei sempre rivolti al Signore; perchè egli trarrà dal laccio i miei piedi.

16. A me volgi il tuo sguardo, ed abbi pietà di me, perchè io son solo, e son povero.

17. Le tribolazioni del mio cuore sono moltiplicate: tu mi libera da' miei affanni.

18. Mira la mia abbiezione

hereditabit terram.

14. *Firmamentum est Dominus timentibus eum: & testamentum ipsius, ut manifestetur illis.*

15. *Oculi mei semper ad Dominum: quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos.*

16. *Respice in me, & miserere mei: quia unicus, & pauper sum ego.*

17. *Tribulationes cordis mei multiplicatæ sunt: de necessitatibus meis erue me.*

18. *Vide humilitatem meam,*

---

riveranno al possesso della terra de' vivi, ond' egli sarà beato eternamente in se, e ne' suoi discendenti.

Vers. 14. *Il Signore è sostegno di coloro, che lo temono.* L'Ebreo lesse: *i segreti, i misteri del Signore sono manifestati a coloro, che lo temono.* Così tradusse S. Girolamo. Secondo la nostra Volgata si dà per quarto frutto del Signore l'avere Dio stesso per appoggio, per sostegno. *Ed il testamento di lui ec.* Il testamento del Signore significa qui la legge scritta, o sia la divina parola, dalla qual parola dice, che sarà data l'intelligenza a chi teme il Signore. Ed è questo il quinto frutto del timor santo.

Vers. 15. *Gli occhi miei sempre rivolti al Signore; ec.* Osservisi (dice S. Agostino) come dicendo il profeta, ch' egli tiene gli occhi sempre rivolti al Signore, affinchè i suoi piedi tragga dal laccio, viene a dimostrare, come sovente egli è preso, ed illaqueato dalle colpe almeno veniali. Proccura egli per tanto di tenere gli occhi del cuore sempre intenti al suo Dio, affinchè o dal cader lo preservi, o dove per fragilità venisse a cadere, il rialzi.

Vers. 16. *Perchè io son solo, e son povero.* Son privo d' ogni consolazione dal canto degli uomini, e di ogni umano soccorso, e sono in somma miseria.

Vers. 18. *Mira la mia abbiezione... e perdona ec.* Osservisi come ne' soli peccati suoi ci risonde la cagion de' suoi mali: per questo chiede, che gli sien perdonati.

ne, e le mie pene, e perdona tutt' i miei peccati.

19. Pon mente a' miei nimici, come son molti di numero, ed ingiustamente mi odiano.

20. Custodisci l'anima mia, e dammi salute: non abbia io da arrossire, perchè ho sperato in te.

21. Gl' innocenti, e quelli di retto cuore si sono uniti con me, perchè io ti ho aspettato.

22. O Dio, libera Israele da tutte le sue afflizioni.

& laborem meum: & dimitte universa delicta mea.

19. *Respice inimicos meos, quoniam multiplicati sunt, & * odio iniquo oderunt me.*

* Joan. 15. 25.

20. *Custodi animam meam, & erue me: non erubescam, quoniam speravi in te.*

21. *Innocentes, & recti adhæserunt mihi: quia sustinui te.*

22. *Libera Deus Israel, ex omnibus tribulationibus suis.*

Vers. 19. 20. *Pon mente a' miei nimici, ec.* Ottimamente intendesi de' nimici spirituali, i quali lo affliggono, lo tentano, lo perseguitano per farlo cadere, ed anche de' nimici esteriori, i quali sono al giusto sovente occasione d' inciampo, onde soggiunge: *custodisci l'anima mia, ec.* vale a dire, perchè io non pecchi. Vedi vers. 20.

Vers. 21. *Gl' innocenti, e quelli di retto cuore ec.* L'Ebreo: *l' innocenza, e la giustizia saranno la mia custodia:* ovvero: *sieno la mia custodia.* I giusti, che vedeano com' in te solo ho posta la mia speranza, e te solo aspetto per mio soccorso, hanno stretta società con me: non permettere, o Signore, che questi amici, a' quali col mio esempio io dimostro la fidanza, che noi dobbiamo avere nella tua bontà, abbian da arrossire, ed entrare in tentazione, come forse avverrebbe, se tu non esaudissi la mia orazione.

Vers. 22. *O Dio, libera Israele ec.* Dopo aver pregato per se, prega per tutto il popolo insegnando a noi, che osservando le regole della fraterna carità si preghi per tutta la Chiesa, ed anche *per tutti gli uomini* non eccettuati gl' infedeli (come insegna l' Apostolo), affinchè ajutati da Dio giungano a conoscere la verità.

SALMO XXV.

Orazione del giusto esposto alle calunnie, ed alle persecuzioni. Conviene a' Martiri della Chiesa di Cristo.

Per la fine, Salmo di David. *In finem, psalmus David.*

1. SIi tu mio giudice, o Signore, perchè io ho camminato nella mia innocenza, e sperando nel Signore io non vacillerò.

2. Fa saggio di me, o Signore, e pommi alla prova: purga col fuoco i miei affetti, ed il mio cuore.

3. Imperocchè sta dinanzi a' miei occhi la tua miseri-

1. *JUdica me, Domine, quoniam ego in innocentia mea ingressus sum: & in Domino sperans non infirmabor.*

2. *Proba me, Domine, & tenta me: ure renes meos, & cor meum.*

3. *Quoniam misericordia tua ante oculos meos est: &*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sii tu mio giudice, o Signore, ec.* Ovvero: *fammi ragione, o Signore*, prendi tu la mia difesa contra de' miei nimici; perocchè io ho camminato con rettitudine, e schiettezza, e senza froda dinanzi a te, ed armato della speranza, che ho in te, mi sosterrò contra gli assalti di chi mi perseguita.

Vers. 2. *Fa saggio di me, o Signore, ec.* Io ti prego, o Signore, a provarmi, non affinchè tu così vegga qual io mi sia, perchè da te son io conosciuto meglio, che da me stesso, ma perchè io possa conoscere me medesimo: provami tu, e disamina il mio interno col fuoco di tua parola, col calor del tuo spirito, ed anche col cocente ardore delle afflizioni, affinchè sieno purificati ed i miei affetti, ed i pensieri del mio cuore. Vedi in questo luogo S. Agostino.

Vers. 3. *Imperocchè sta dinanzi ec.* Io non temo, o Signore, di pregarti a provarmi, perchè conosco appieno la tua bontà, per cui non permetterai, che io sia tentato oltra le forze mie, e perchè tutte le mie compiacenze ho poste nella verità, che tu m' hai insegnata, nella tua legge, e nella tua parola, ch' è verità.

cordia, e mi compiaccio della tua verità.

4. Non mi posi a sedere nell'adunanza di uomini vani, e non converserò con coloro, che operano iniquamente.

5. Ho in odio la società de' maligni, e non mi porrò a sedere cogli empj.

6. Laverò le mani mie tra gl'innocenti, e starò intorno al tuo altare, o Signore:

7. Affin di udire le voci di laude, e raccontar tutte le tue maraviglie.

8. Signore, io ho amato

complacui in veritate tua.

4. *Non sedi cum concilio vanitatis: & cum iniqua gerentibus non introibo.*

5. *Odivi ecclesiam malignantium: & cum impiis non sedebo.*

6. *Lavabo inter innocentes manus meas: & circumdabo altare tuum, Domine:*

7. *Ut audiam vocem laudis, & enarrem universa mirabilia tua.*

8. *Domine, dilexi decorem*

Vers. 4. *Non mi posi a sedere ec.* Non cercai, anzi fuggii la compagnia, il convitto, la familiarità degli uomini, che amano la vanità, la superbia, ed il fasto.

Vers. 6. 7. *Laverò le mani mie ec.* Il senso di questi due versetti egli è tale. Viverò cogl'innocenti, e con essi, lavate le mie mani, starò attorno al tuo altare. I Giudei prima dell'orazione si lavavano le mani, lavanda instituita a figurare la mondezza, e purità interiore necessaria per accostarsi a Dio, ed alle cose sante. *Hieron.* Dice adunque, che laverà le sue mani co' giusti, e con essi si accosterà all'altare di Dio, all'altare, sopra di cui farà offerire i suoi sagrifizj. Nel tempo, che si sacrificavan le vittime offerte da laici, i sacerdoti, ed i Leviti con salmi, e cantici spirituali lodavan Dio; quindi dice, che udirà le voci di laude, e celebrerà, unendosi co' sacerdoti, le maraviglie del Signore. Posta quest'assai semplice spozizione sembrami, che non resti alcun appiglio per ricavare da questo luogo (come alcuni han preteso), che il salmo si debba attribuire a qualche Levita, che lo scrivesse nel tempo della cattività di Babilonia; mentre a ciò il titolo ripugna.

Vers. 8. *Signore io ho amato lo splendore della tua casa.* Quanto alla lettera Davidde ebbe una somma premura, perchè tutto quello, che riguardava il culto di Dio fosse fatto con bell'ordine, e con ogni splendidezza, e decoro. Egli eresse nella città di David il tabernacolo, dove fece portare l'[illegible] del Signore, ed ebbe anche gran desiderio di edificare

lo splendore della tua casa, ed il luogo, dove abita la tua gloria.

9. Non isperdere, o Dio, cogli empj l'anima mia, nè con gli uomini sanguinarj la vita mia.

10. Nelle mani loro sta l'iniquità: la loro destra è ricolma di donativi.

11. Ma io ho camminato nella mia innocenza: salvami tu, ed abbi pietà di me.

12. I miei passi furon sempre nella diritta strada: te io benedirò, o Signore, nelle adunanze.

domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ.

9. Ne perdas cum impiis, Deus, animam meam, & cum viris sanguinum vitam meam.

10. In quorum manibus iniquitates sunt: dextera eorum repleta est muneribus.

11. Ego autem in innocentia mea ingressus sum, redime me, & miserere mei.

12. Pes meus stetit in directo: in ecclesiis benedicam te, Domine.

---

a lui il tempio, ma Dio gliel proibì, riserbando quest'onore al suo figliuolo Salomone. Vedi 2. *Reg.* 6. 7. Quanto al senso spirituale la casa spirituale, il vero tempio, in cui Dio abita, ella è la Chiesa di Gesù Cristo. L'amare questa sposa dell'agnello, il bramare ardentemente, e chiedere a Dio, che in essa conservi la purità della fede, la santità della morale, i buoni esempj, e le virtù degne del nome Cristiano, tutto questo conviene al carattere di vero fedele.

Vers. 9. *Non isperdere, o Dio, cogli empj ec.* Salvami dalla sciagurata funesta morte di coloro, che sono empj verso di te, e crudeli verso de' loro fratelli.

Vers. 10. *Nelle mani loro sta l'iniquità.* Espressione di somma energia per significar un uomo malvagio., le opere del quale son tutte inique. *La loro destra ec.* Parla della corruzione de' giudici, i quali per amore de' donativi, e del vile guadagno pervertono la giustizia, ed opprimono il povero.

Vers. 12. *Te io benedirò, o Signore, nelle adunanze.* Renderò a te, o mio Dio, publiche laudi, nelle adunanze de' tuoi fedeli: Il Caldeo: *nele adunanze de' giusti.* Ivi celebrerò co' miei cantici i tuoi benefizj, e la mia liberazione. Un Greco Interprete osserva, che in queste parole sembra aversi una profezia di quello, ch'è avvenuto nella Chiesa Cristiana, la quale de' salmi di Davidde si è servita, e si serve per benedire, e lodare Dio, e rendergli grazie delle sue misericordie.

SALMO XXVI.

Dice, ch' egli è ſicuro da qualunque poſſanza de' nimici, ſtando egli nella Caſa di Dio, cioè nella Chieſa, e purchè Dio lo cuſtodiſca dagli attentati degli ſteſſi nimici.

Salmo di David, prima ch' ei foſſe unto.

Pſalmus David priuſquam liniretur.

1. IL Signore mia luce, e mia ſalute: chi ho io da temere?

Il Signore difende la mia vita: chi potrà farmi tremare?

2. Nel mentre che i cattivi mi vengon ſopra per divorar le mie carni.

Queſti nimici miei, che mi affliggono, eglino ſteſſi hanno inciampato, e ſono caduti.

3. Quando io avrò contra di me degli eſerciti attendati, il mio cuore non temerà.

1. *Dominus illuminatio mea, & ſalus mea, quem timebo?*

Dominus protector vitæ meæ, a quo trepidabo?

2. *Dum appropiant ſuper me nocentes, ut edant carnes meas.*

Qui tribulant me inimici mei, ipſi infirmati ſunt, & ceciderunt.

3. *Si conſiſtant adverſum me caſtra, non timebit cor meum.*

ANNOTAZIONI

Prima ch' ei foſſe unto. Queſte parole aggiunte da' LXX. Interpreti ſecondo le tradizioni ricevute da' loro maggiori s' intendono comunemente della ſeconda unzione di Davidde, la quale ſeguì in Hebron dopo la morte di Saulle, eſſendo egli ſtato in quella città riconoſciuto per re, e fatto ungere dagli uomini della tribù di Giuda. Egli fu unto la prima volta da Samuele, e la terza volta fu unto parimente in Hebron, allorchè fu riconoſciuto anche dalle altre tribù. Vedi 1. *Reg.* 6. 13., 2. *Reg.* 2. 4., 2. *Reg.* 5. 1. Così queſto ſalmo ſarà ſtato ſcritto nel tempo, in cui Davidde ſoffriva la cruda perſecuzione di Saulle.

Verſ. 1. *Mia luce*. Mia conſolazione nelle tenebre delle afflizioni, e ne' più grandi pericoli.

Verſ. 2. *Per divorar le mie carni*. Per isbranarmi, e divorarmi a guiſa d' lupi affamati.

Quando si verrà a battaglia contra di me, in questo io porrò mia speranza.

4. Una sola cosa ho domandata al Signore; questa io cercherò, che io possa abitare nella casa del Signore per tutt'i giorni della mia vita.

Affine di vedere il gaudio del Signore frequentando il suo tempio.

5. Imperocchè egli mi ha

Si exsurgat adversum me prælium, in hoc ego sperabo.

4. *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ.*

Ut videam voluptatem Domini, & visitem templum ejus.

5. *Quoniam abscondit me*

In questo io porrò ec. In questo porrò mia speranza, di aver per mia luce, e per mia salute il Signore.

Vers. 4. *Che io possa abitare nella casa del Signore ec.* Era cosa più dura per Davidde il non potere presentarsi al tabernacolo di Dio, e trovarsi alle sacre funzioni, che l'esser esule dalla casa paterna, separato dalla sua famiglia, dagli amici, ed andar ramingo or qua, or là per fuggire la persecuzione, vivendo frattanto negli stenti, e nella miseria. Io non altro bramava (dic'egli), ed altra cosa a Dio non chiesi, e non chieggo, che di star sempre dinanzi al mio Dio, dinanzi al suo tabernacolo, e gustar la dolcezza, ed il gaudio santo, che un'anima pia sperimenta nel rendere a Dio il suo culto, e le sue adorazioni nelle adunanze di religione, nella società del popolo del Signore. Da questa società avean voluto escluder Davidde i suoi perversi nimici, com' egli stesso se ne lagna, 1. *Reg.* 26. 19., dove parla in tal guisa a Saulle: *Ascolta di grazia, o Re Signor mio, le parole del tuo servo: se il Signore ti spinge contra di me, gradisca egli l'odore del sagrifizio; ma se (sono) i figliuoli degli uomini, essi son maledetti dinanzi al Signore, eglino, che mi hanno oggi discacciato, perchè io non abbia luogo nell'eredità del Signore, dicendo: va, servi agli dei stranieri.* Ma Davidde era ben lontano o dal pensare a separarsi dalla Chiesa, o dal credersene separato, perchè i suoi persecutori gli toglieano di poter visitare il tabernacolo del Signore, ed intervenire alle orazioni, ed a' sagrifizj, che ivi si offerivano, e ciò egli dimostra con quello, che segue.

Vers. 5. *Egli mi ha ascoso nel suo tabernacolo, ec.* L'Ebreo legge in futuro: *mi nasconderà nel suo tabernacolo,*

ascoso nel suo tabernacolo, nel giorno delle sciagure mi pose al coperto nell' intimo del suo tabernacolo.

in tabernaculo suo: in die malorum protexit me in abscondito tabernaculi sui.

6. Sopra di un' alta pietra mi trasportò, e adesso ha innalzata la mia testa sopra de' miei nimici.

6. In petra exaltavit me: & nunc exaltavit caput meum super inimicos meos.

Starò intorno a lui immolando sagrifizj nel suo tabernacolo al suon delle trombe: canterò, e salmeggerò lodando il Signore.

Circuivi, & immolavi in tabernaculo ejus hostiam vociferationis: cantabo, & psalmum dicam Domino.

7. Esaudisci, o Signore, la voce mia, colla quale ti

7. Exaudi, Domine, vocem meam, qua clamavi ad

Ma il senso non varia gran fatto. Nel suo tabernacolo, nella sua Chiesa mi ha nascosto, e mi nasconderà il Signore ne' giorni cattivi, ed ivi mi custodirà, e da ogni male e dell' anima, e del corpo mi metterà al coperto nella parte più intima del suo tabernacolo. Nella seconda parte del versetto allude alla seconda parte del tabernacolo, al *sancta sanctorum*. I favori particolari di Dio non sono promessi, se non a chi sta nella Chiesa, e vive nel seno di lei.

Vers. 6. *Sopra di un' alta pietra mi trasportò, ec.* Mi trasportò in luogo di sicurezza, dove non potessero più offendermi i miei nimici, e finalmente mi ha renduto più forte, e più grande degli stessi nimici.

Starò intorno a lui. Ovvero *intorno al luogo santo, presso al luogo santo.* Ho tradotto in futuro quello, che la nostra Volgata mette in tempo passato, ma ne' libri santi, e particolarmente ne' libri profetici è usato sovente un tempo per l' altro, come si disse altre volte. Davidde adunque spera fermamente di tornare dal suo esilio a Gerusalemme, e di aver la consolazione di trovarsi a' sagrifizj solenni, i quali nel tabernacolo del Signore si offeriscono a Dio al suono delle trombe, ed in mezzo a' cantici di lode. Quanto al suono delle trombe usato in alcuni sagrifizj vedi *Num.* 10. 10., 29. 2., 1. *Paralip.* 15. 24., e queste trombe sono indicate in questo luogo secondo l' Ebreo, che in vece di *hostiam vociferationis* può tradursi *hostiam clangoris*. La nostra Volgata seguendo i LXX. ha messa una voce più generale per riunire il suono de' sacri cantici, e quello delle trombe.

ho invocato: abbi misericordia di me, ed esaudiscimi.

8. Con te parlò il cuor mio; gli occhi miei ti hanno cercato: la tua faccia cercherò io, o Signore.

9. Non rivolgere la tua faccia da me, non ritirarti per isdegno dal servo tuo.

Sii tu mio ajuto, non mi abbandonare, e non disprezzarmi, o Dio mio Salvatore.

10. Perchè il padre mio, e la madre mia mi hanno abbandonato: ma il Signore si ha presa cura di me.

11. Pommi davanti, o Signore, la legge della tua via, e per riguardo a' nimici miei guidami pel diritto sentiero.

te: miserere mei, & exaudi me.

8. *Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea; faciem tuam, Domine, requiram.*

9. *Ne avertas faciem tuam a me: ne declines in ira a servo tuo.*

Adjutor meus esto: ne derelinquas me, neque despicias me Deus salutaris meus.

10. *Quoniam pater meus, & mater mea, dereliquerunt me: Dominus autem assumsit me.*

11. *Legem pone mihi, Domine, in via tua: & dirige me in semitam rectam propter inimicos meos.*

Vers. 8. *Con te parlò il cuor mio; ec.* A te ha pensato, e sempre pensa il mio cuore, te ho cercato cogli occhi miei, cioè co' miei desiderj: cercherò sempre la tua faccia, la tua presenza, cercherò di stare dinanzi al tuo tabernacolo nel tempo di questa vita mortale, e dinanzi alla stessa tua faccia nella vita futura. *Ho cercato da te* (così spiega S. Agostino) *non alcuna mercede fuori di te, ma la tua sola presenza.*

Vers. 9. *Non rivolgere la tua faccia ec.* Colla voce *faccia* intendesi qui come in altri luoghi il favore divino: *non ritirarti per isdegno ec.* L'Ebreo ha un altro senso: *non fare, non permettere per isdegno, che il tuo servo vada errando lungi da te.*

Vers. 10. *Il padre mio, e la madre ec.* Io sono quasi orfano, perduto il padre, e la madre, o come un fanciullo esposto, che nè padre conosce, nè madre: sono privo d'ogni soccorso dal canto de' miei genitori, e parenti secondo la carne, ma Dio mi ha raccolto, ed ha cura di me.

Vers. 11. *La legge della tua via.* Della via, che conduce a te, ed alla vita. *Per riguardo a' nimici miei ec.* Affinchè veggano come tu hai pensiero di me, e mi assisti colla tua grazia, e rimangano confusi.

12. Non abbandonarmi a' desiderj di coloro, che mi perseguitano, dappoichè si son presentati contra di me de' testimonj falsi, e l' iniquità s' inventò delle menzogne.

12. *Ne tradideris me in animas tribulantium me: quoniam insurrexerunt in me testes iniqui, & mentita est iniquitas sibi.*

13. Credo, che io vedrò i beni del Signore nella terra de' vivi.

13. *Credo videre bona Domini in terra viventium.*

14. Aspetta il Signore, diportati virilmente, e prenda vigore il cuor tuo, ed aspetta pazientemente il Signore.

14. *Exspecta Dominum, viriliter age: & confortetur cor tuum, & sustine Dominum.*

Vers. 12. *L' iniquità s' inventò delle menzogne.* Alcuni tradurrebbero: *e l' iniquità ha mentito contra se stessa.* Ma il senso genuino è quello, che si è espresso. S. Girolamo, Aquila, Simmaco ec. lessero: *e l' iniquità si fece manifesta.* Del rimanente allude Davidde alle calunnie, che i suoi nimici spargean contra di lui per esacerbare sempre più l'animo di Saulle. Così contra Cristo, di cui Davidde è sempre una nobil figura, si presentarono falsi testimonj, e l' iniquità si creò calunniose insussistenti accusazioni contra l' innocente.

Vers. 13. *I beni del Signore nella terra de' vivi.* Questa *terra de' vivi* ella è la Gerusalemme celeste, la patria beata, a cui tendono tutt' i pensieri, e tutt' i desiderj del giusto.

Vers. 14. *Aspetta il Signore, ec.* Esorta se stesso alla pazienza, ed alla perseveranza nella espettazione di vedere un giorno adempiute le sue speranze, ed i suoi desiderj, e di ricevere la mercede promessa alla pazienza perseverante, la qual mercede è il possesso di Dio, e di tutt' i suoi beni.

SALMO XXVII.

Orazione di Criſto al Padre, con cui lo prega, che nol ritenga nel ſepolcro, trattandolo come i peccatori, ma che, puniti queſti, lo liberi inſieme col popol ſuo.

Salmo dello ſteſſo Davidde.

1. A Te, o Signore, alzerò le mie grida: Dio mio, non iſtare in ſilenzio con me, affinchè, tacendo tu, non ſia io come quelli, che ſcendono nella foſſa.

2. Eſaudiſci, o Signore, la voce delle mie ſuppliche, mentre io ti prego, mentre alzo le mani mie al tuo tempio ſanto.

3. Non mi prendere inſieme co' peccatori, e non mi

Pſalmus ipſi David.

1. *AD te, Domine, clamabo, Deus meus ne ſileas a me: ne quando taceas a me, & aſſimilabor deſcendentibus in lacum.*

2. *Exaudi, Domine, vocem deprecationis meæ dum oro ad te: dum extollo manus meas ad templum ſanctum tuum.*

3. *Ne ſimul trahas me cum peccatoribus: & cum operan-*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Non iſtare in ſilenzio con me, ec.* S. Girolamo traduſſe, *non eſſere ſordo con me*, che vuol dire, aſcoltami, o, come ſpiega la Volgata, riſpondi alle mie preghiere, non iſtare in ſilenzio, perocchè ſe tu taci, ſe tu non mi eſaudiſci, io diverrò ſimile ad un morto giacente nel ſuo ſepolcro. E' un' eſpreſſione figurata, colla quale egli viene a dire, che quando Dio gli nega ſoccorſo, non altro gli rimarrebbe da aſpettare, ſe non la morte, ed il ſepolcro.

Verſ. 2. *Al tuo tempio ſanto.* Al cielo, ch' è il tuo ſantuario.

Verſ. 3. *Non mi prendere inſieme co' peccatori, ec.* Non permettere, che la mia morte ſia ſimile a quella de' peccatori, e ch' io ſia tolto dal mondo in quella guiſa, che ne ſon tolti gli uomini iniqui. I peccatori ſi può dir, che muojono interamente, e di morte vera; e ſebbene riſuſciteranno i loro corpi alla fine del mondo, queſta ſteſſa riſurrezione è come una nuova morte per eſſi, mentre aggiunge alla dannazione dell' anima la dannazione, ed i ſupplizj del

sperdere con quelli, che commettono l'iniquità:

I quali parlano di pace col prossimo loro, ma ne' loro cuori covano il male,

4. Rendi a questi secondo le opere loro, e secondo la malvagità delle loro macchinazioni.

Dà ad essi secondo le opere delle mani loro: rendi ad essi la lor ricompensa.

5. Perchè non hanno intese le opere del Signore, nè quello, che ha fatto la mano di lui; tu li distruggerai, e non li ristorerai.

tibus iniquitatem ne perd
me:

Qui loquuntur pacem cu
proximo suo, mala autem
cordibus eorum,

4. *Da illis secundum op*
ra eorum, & secundum n
quitiam adinventionum ip
rum.

Secundum opera manuu
eorum tribue illis: redde r
tributionem eorum ipsis.

5. *Quoniam non intellex*
runt opera Domini, &
opera manuum ejus, destru
illos, & non ædificabis eo

---

corpo. La morte del giusto è un sonno, ed un passaggio ad una vita felice, di cui gode l'anima fin a tanto che venga il giorno, in cui anche il corpo riceverà sua mercede. Vedi *Apocal.* 20. 4. 5. 6. Ma la morte del capo, e del Salvatore de' giusti fu per lui il principio della sua gloria.

Parlano di pace. Descrive gl' ipocriti di cuore doppio falsi di lingua, che affettano umanità, e carità, e pietà ma i vizj contrarj covano nel loro interno. Il pontefice Caisa portò per ragion della morte di Cristo il bene universale del popolo Ebreo.

Vers. 4. *Rendi a questi secondo le opere loro, ec.* E' una profezia di quello, che Dio dovea fare contra degli empj nimici, ed uccisori del Cristo. Giuseppe Ebreo racconta che quando un soldato Romano appiccò il fuoco a quella grandiosa fabbrica del tempio di Gerusalemme (il qual tempio Tito raccomandava sempre, che fosse salvato), in quel punto i Leviti nell' istesso tempio cantavano queste parole *Rendi ad essi la lor ricompensa.*

Vers. 5. *Non hanno intese le opere del Signore, ec.* Gesù Cristo predicendo la distruzione di Gerusalemme, *Luc.* 19. 41. 42. *ec.*, ne adduce una simil ragione, viene a dire, che questa infelice città *non conobbe il tempo della visita*, che Dio le avea fatta, mandandole il suo proprio Figliuolo a fare a pro del suo popolo tutto quello, che dovea fare il Messia secondo i profeti, *Tu li distruggerai, e non li ristorerai*, Di-

6. Benedetto il Signore, perchè ha esaudita la voce della mia orazione.

7. Il Signore mio ajuto, e mio protettore: in lui sperò il cuor mio, e fui sovvenuto.

E rifiorì la mia carne, ed io col mio affetto a lui darò laude.

8. Il Signore è fortezza del suo popolo, ed è protettore della salvazione del suo Cristo.

9. Salva, o Signore, il popol tuo, e benedici la tua eredità, e fii loro pastore,

6. *Benedictus Dominus: quoniam exaudivit vocem deprecationis meæ.*

7. *Dominus adjutor meus, & protector meus: in ipso speravit cor meum, & adjutus sum.*

Et refloruit caro mea: & ex voluntate mea confitebor ei.

8. *Dominus fortitudo plebis suæ: & protector salvationum Christi sui est.*

9. *Salvum fac populum tuum, Domine, & benedic hereditati tuæ, & rege eos,*

---

struggerai questo popolo senza speranza di ritornare mai più in essere: gli Ebrei non saran più un popolo, non abiteranno più quella terra, che da Dio era stata ad essi assegnata, non avran più tempio, nè sacerdozio, nè sagrifizio. E se sussisteranno sempre dispersi, ma sempre distinti da tutti gli altri uomini, ciò non sarà, se non per effetto della Provvidenza divina, affinchè sieno in ogni luogo una dimostrazione sempre parlante della verità del Vangelo, nel quale la loro sciagura è predetta.

Vers. 6. 7. *Benedetto il Signore, ec.* Teneriſſimo ringraziamento di Cristo al Padre per averlo esaudito, e glorificato sì nel gastigo, col quale punisce i suoi persecutori, e sì ancora nel risuscitarlo da morte. Un dotto Rabbino riconosce anch' egli dal versetto ottavo in poi una continuata profezia. *E rifiorì la mia carne*: viene a dire: *la mia carne risuscitò*, e prese la vita nuova, ed immortale.

Vers. 8. *Il Signore è fortezza del suo popolo, ec.* Questo versetto, ed il seguente sono il cantico di laude, e di preghiera, che il Cristo promise di cantare al celeste suo Padre, *vers.* 7. Darò laude al Signore, confessando, ch' egli è la fortezza, e la gloria del nuovo popolo dello spirituale Israele: perocchè egli colla sua protezione ha salvato, e glorificato il suo Cristo, duce, e maestro del medesimo popolo.

Vers. 9. *Benedici la tua eredità, ec.* Benedici il popolo, ch'è tuo retaggio, governalo come tuo gregge, ed ingran-

ed ingrandiſcili fino all' eternità. *& extolle illos uſque in æternum.*

diſci i nuovi figliuoli fino all' eternità: falli creſcere e di numero, e di virtù fino alla fine de' ſecoli.

SALMO XXVIII.

Profezia della converſione delle Genti per l' efficacia della divina parola.

Salmo di David nel terminarſi il tabernacolo. *Pſalmus David in conſummatione tabernaculi.*

1. PRefentate al Signore, o figliuoli di Dio, preſentate al Signore gli agnelli.
2. Preſentate al Signore la gloria, e l' onore, preſentate

1. *Afferte Domino filii Dei: afferte Domino filios arietum.*
2. *Afferte Domino gloriam, & honorem, afferte Domino glo-*

ANNOTAZIONI

Nel terminarſi il tabernacolo. Davidde fece fare un tabernacolo, in cui ripoſe l' arca, come ſi legge 1. *Paralip.* 15. 1. Terminata che fu la fabbrica di queſto tabernacolo Davidde illuſtrato dallo Spirito del Signore cantò quello ſalmo, nel quale prediſſe i miſteri di un più ſanto, e perfetto tabernacolo, ch' è la Chieſa delle nazioni, della quale il primo tabernacolo era figura.

Verſ. 1. *Preſentate al Signore, o figliuoli di Dio, ec.* Queſti figliuoli di Dio ſono quegli, i quali per benefizio grande di Dio eſſendo rigenerati in Gesù Criſto per mezzo del ſanto Batteſimo, vennero ad eſſere fatti degni della grazia di adozione. A queſti figliuoli di Dio ſi ordina, che preſentino a Dio in ſagrifizio gli agnelli, viene a dire ſe ſteſſi offeriſcano *oſtia pura, vivente, ſanta, accetta a Dio*, Rom. 12. 1. Imperocchè di queſta oſtia ſpirituale eran figura le vittime, ed i ſagrifizj carnali offerti ſecondo l' antica legge.

Verſ. 2. *Preſentate al Signore la gloria, e l' onore, ec.* Glorificatelo, ed onoratelo col ſagrifizio di laude, offerite a lui il *frutto delle labbra, che confeſſino il nome di lui*, Hebr.

te al Signore la gloria dovuta al ſuo nome, adorate il Signore nell'atrio del ſuo ſantuario.

gloriam nomini ejus: adorate Dominum in atrio ſancto ejus.

3. La voce del Signore ſopra le acque; il Signor della maeſtà tuonò, il Signore ſopra le molte acque.

3. Vox Domini ſuper aquas, Deus majeſtatis intonuit: Dominus ſuper aquas multas.

4. La voce del Signore è poſſente; la voce del Signore piena di magnificenza.

4. Vox Domini in virtute: vox Domini in magnificentia.

Hebr. 13. 15., adoratelo *nell' atrio del ſuo ſantuario*. In queſto luogo tutto il popolo ſi adunava per aſſiſtere al culto di Dio, onde per eſſo è inteſa la Chieſa Criſtiana, nella quale la moltitudine delle genti ſi riunì a ſervire, ed onorare il Signore.

Verſ. 3. *La voce del Signore ſopra le acque ... il Signore ſopra le molte acque*. Il tuono è ſovente detto nelle Scritture *voce di Dio*, Job. 37. 2., Pſal. 17. 14., 30. 30. ec. Onde quelle parole: *il Signore tuonò ec.* ſpiegano le precedenti. Or il tuono rimbomba in mezzo alle nuvole gravide di pioggia. Queſto parlare allegorico è attiſſimo a ſpiegare gli effetti della voce di Dio, della parola dell'Evangelio annunziata dagli Apoſtoli a tutt' i popoli della terra, perocchè, com' è detto, *Apocal.* 17. 15., *le acque ... ſono i popoli, e le nazioni*, e ſopra di queſti popoli ſi fece ſentire il tuono della predicazione Evangelica, e con tanta celerità ſi fece udire, che *per tutta la terra ſi ſparſe il ſuono di eſſi*, Pſal. 44., e con tanta mutazione di coſe, che dal dominante antico culto de' ſimulacri, e dalla corruttela orribile de' coſtumi ſi riduſſer le genti alla cognizione del vero, unico Dio, e ad una ſantità di vita degna dell' Evangelio. Di queſto grandiſſimo benefizio fu ordinato ne' due precedenti verſetti, che ſi deſſe perpetuamente gloria, e laude a Dio nella Chieſa. Notiſi come due degli Apoſtoli di Criſto ebbero il nome di *figliuoli del tuono*, Marc. 3. 27. Oſſervano ancora gl' Interpreti, che ſette volte è ripetuta la parola *voce* per indicare i ſette doni dello Spirito ſanto.

Verſ. 4. *La voce del Signore è poſſente ... piena di magnificenza. La parola di Dio è viva, ed attiva, e più affilata di qualunque ſpada a due tagli, e che s' interna ſino alla diviſione dell'anima, e dello ſpirito, delle giuntu-*

5. La voce del Signore, che spezza i cedri: ed il Signore spezzerà i cedri del Libano,

6. E faragli in pezzi come un vitello del Libano, ed il diletto (è) come il figlio dell' unicorno.

5. *Vox Domini confringen*
tis cedros: & confringet Do
minus cedros Libani.

6. *Et comminuet eas tan*
quam vitulum Libani: &
dilectus quemadmodum filiu
unicornium.

---

re eziandio: e delle midolle ec. Hebr. 4. 12. Ecco come la parola, la voce di Dio è potente, ed efficace ad operare la conversione delle genti, penetrando, e cambiando i cuori questa voce è anche piena di magnificenza nella moltitudine e grandezza de' prodigj, onde fu accompagnata.

Vers. 5. 6. *Che spezza i cedri ... i cedri del Libano. E faragli in pezzi ec.* Pe' cedri più grandi, e robusti (quali son quelli, che vengono sul monte Libano) s' intende tutto quello, che il mondo avea di più eccelso, e sublime, quando Dio fece udire il tuono della predicazione del Vangelo. La forza della parola vinse la sapienza de' filosofi, la potenza de' principi avversi a Cristo, vinse l' empietà regnante, la superbia, la vanità del mondo, il potere del principe delle tenebre, il quale fu cacciato dall' usurpato, e per tanti secoli posseduto dominio. E con quanta facilità saranno spezzati questi sì grandi, e duri cedri del Libano? Con quella stessa facilità, colla quale si fa in pezzi un molle tenero vitellino, di quei, che sul Libano stesso vanno pascendo: *Ed il diletto come il figlio dell' unicorno.* Tenendoci alla nostra Volgata sembra certo, che pel *diletto* sia da intendersi il Signore, il Verbo di Dio, che opera tutte le cose dette di sopra, e nel nome di cui gli Apostoli predicavano, e facevano i miracoli, come se dicesse il profeta: la voce di Dio spezzerà i cedri, gli spezzerà come un vitellino del Libano, spezzeragli il figliuolo del Padre, il diletto del Padre, il qual diletto dal Padre è simile all' unicorno. S. Giustino martire *cont. Tryph.*, e S. Clemente d' Alessandria, *Pedag. lib.* 1. 4., dicono, che l' unicorno ha il suo corno biforcato a similianza di una croce. Per tal ragione può esser Cristo rassomigliato ad un giovine unicorno, ed anche perchè dicesi, che questo animale col suo corno non solo trafora, ma anche atterra gli alberi, e questa seconda ragione meglio conviene a questo luogo, stando sempre nell' allegoria de' cedri del Libano.

7. La voce del Signore, che divide la fiamma del fuoco:

8. La voce del Signore, che scuote il deserto, ed il Signore scuoterà il deserto di Cades.

9. La voce del Signore, che prepara i cervi, e le folte macchie rischiara, e nel tempio di lui tutti gli daran gloria.

7. *Vox Domini intercidentis flammam ignis:*

8. *Vox Domini concutientis desertum, & commovebit Dominus desertum Cades.*

9. *Vox Domini præparantis cervos, & revelabit condensa: & in templo ejus omnes dicent gloriam.*

Vers. 7. *La voce del Signore, che divide la fiamma del fuoco.* Ovvero *il fuoco fiammante.* E' qui chiaramente indicata la Missione dello Spirito santo sopra gli Apostoli, e sopra i fedeli della Chiesa nascente: *apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco, e si posò sopra ciascheduno di loro, e furon tutti ripieni di Spirito santo*, Atti 2. 3. *Voce del Signore, che scuote il deserto.* S. Girolamo tradusse: *voce del Signore, che fa partorire il deserto.* Pel deserto è figurato il popolo Gentile anche in altri luoghi delle Scritture (*vedi Isai.* 35. 1.) come popolo abbandonato da Dio privo d' ogni frutto di giustizia, perchè privo della cognizione del vero Dio: questo deserto sarà scosso alla voce del Signore, e darà a Dio de' figliuoli in gran numero mediante la fede. *Scuoterà il deserto di Cades:* vasto deserto dell' Arabia detto anche *deserto di Pharan, e deserto di Sin.* Vedi *Gen.* 20. 1., *Num.* 13. 1., 33. 11. Lo stesso deserto d' Arabia sarà scosso, ed i suoi abitatori saran tratti alla fede di Cristo.

Vers. 9. *La voce del Signore, che prepara i cervi, ec.* I Padri osservarono, che secondo i naturalisti il cervo ha inimicizia co' serpenti, li perseguita, corre dietro ad essi, li pesta co' piedi, e fin col suo fiato li tira fuori delle loro caverne. Vedi *Plin. lib.* 7. 32. Tutto questo conviene a' ministri della Chiesa destinati particolarmente a combattere contra il demonio, ed a farlo uscire de' cuori degli uomini, ne' quali prima abitava. Questi cervi, questi ministri della Chiesa sono preparati da Dio, il quale li forma idonei ad impresa sì grande.

E le folte macchie rischiara. La voce della predicazione illustrerà i misteri della fede, ch' erano prima nascosti sotto le figure, e le ombre delle cerimonie, e del culto le-

10. Il Signore vi manderà un diluvio, e sarà assiso il Signore qual Re in eterno.

11. Il Signore darà fortezza al suo popolo: il Signore darà al popol suo benedizione di pace.

10. *Dominus diluvium inhabitare facit: & sedebit Dominus rex in æternum.*

11. *Dominus virtutem populo suo dabit: Dominus benedicet populo suo in pace.*

---

gale, onde *nel tempio di lui*, viene a dire nella Chiesa sarà celebrata la sua gloria da tutt' i credenti, a' quali tanta cognizione, e luce fu data intorno alle cose celesti. Così l'Apostolo Pietro a' Cristiani dicea: *Voi stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa, popolo di acquisto, affinchè esaltiate la virtù di lui, che dalle tenebre vi chiamò all'ammirabil sua luce*, 1. Petr. 2. 9.

Vers. 10. *Il Signore vi manderà un diluvio*. Il Signore a questo suo tempio manderà una copiosa turba di popolo da tutte le parti del mondo, e tale sarà il concorso delle genti alla Chiesa, che comparar si potrà ad un inondante diluvio di acque. E nel tempio stesso sederà sul suo trono in eterno il Signore come Re del nuovo suo popolo, cui egli governerà fino alla fine de' secoli.

Vers. 11. *Il Signore darà fortezza ec.* A questo suo popolo il Signore darà fortezza per vincere le tentazioni, per superare i nimici di sua salute, e per vivere costante nel ben operare: a questo suo popolo darà il Signore benedizione di pace, viene a dire lo ricolmerà di tutt' i doni, e di tutte le grazie spirituali. E' noto come nelle Scritture il nome di *pace* si usa a significare ogni specie di bene, e particolarmente i beni dello spirito.

SALMO XXIX.

Rendimento di grazie a Dio dopo grandi tribolazioni, e periçoli.

Salmo del cantico di Davidde nella consagrazione della casa.

Psalmus cantici in dedicatione domus David.

1. IO ti glorificherò, o Signore, perchè tu mi hai protetto, e non hai rallegrati del mio danno i miei nimici.

1. *EXaltabo te, Domine, quoniam suscepisti me: nec delectasti inimicos meos super me.*

ANNOTAZIONI

Salmo del cantico di Davidde. S. Ilario, e S. Giovanni Grisostomo affermano, che il *salmo* era il semplice suono dello stromento musicale, il *cantico* era la voce dell' uomo cantante senz' accompagnatura di strumento, *salmo del cantico* era quando dietro alla voce del cantore ne veniva il suono dello strumento, *cantico di salmo* quando lo strumento dava il suono, e la voce del cantore gli andava dietro: alcuni più semplicemente tradducono *salmo*, *ovver cantico*.

Nella consagrazione della casa. Per nome di *casa* comunemente s' intende il tabernacolo eretto da Davidde, come si legge, 1. *Paral.* 16. 1. V' ha però chi più verisimilmente suppone, che qui si parli della consagrazione dell' aja di Ornan Jebuseo per erigervi un altare, allorchè avendo Dio ordinato all' Angelo sterminatore di rimetter la spada nel fodero ebbe fine la pestilenza mandata da Dio per aver Davidde fatto prender registro di tutta la gente d' Israele, 2. *Reg.* 25. 26. Siccome in quello stesso luogo fu di poi eretto il tempio, potè questo salmo composto nell' erezione dell'altare essere destinato, e cantato alla consagrazione della casa di Dio fabbricata dal figliuolo di Davidde.

Vers. 1. *Tu mi hai protetto*. Mi hai colla tua bontà tratto fuora da un abisso di mali.

Non hai rallegrati . . . i miei nimici. Non hai permesso, che i miei nimici, i vicini popoli, che invidiano il

2. Signore Dio mio, io alzai a te le mie grida, e tu mi sanasti.

3. Signore, tu traesti fuor dall' inferno l' anima mia; mi salvasti dal consorzio di quelli, che scendono nella fossa.

4. Santi del Signore, cantate inni a lui, e celebrate la memoria di lui, ch'è Santo.

5. Perchè egli nella sua indignazione flagella, e col suo favore dà vita.

La sera saravvi il pianto, ed al mattino allegrezza.

2. *Domine, Deus meus clamavi ad te, & sanasti me.*

3. *Domine, eduxisti ab inferno animam meam: salvasti me a descendentibus in lacum.*

4. *Psallite Domino sancti ejus: & confitemini memoriæ sanctitatis ejus.*

5. *Quoniam ira in indignatione ejus: & vita in voluntate ejus.*

Ad vesperum demorabitur fletus; & ad matutinum lætitia.

---

bene d' Israele, abbiano avuta la soddisfazione di vedere desolato affatto il mio regno.

Vers. 2. 3. *E tu mi sanasti*. Mi salvasti, salvando il mio popolo. e liberando Israele dalla spada dell' Angelo, a me rendesti non solo la sanità, ma anche la vita traendomi dal sepolcro, e dalla società de' morti, tra' quali pareami già di trovarmi. Questi due versetti con tutta ragione furono applicati da' Padri alla risurrezione del Salvatore, di cui in tutta la sua vita fu Davidde una espressa figura. Si è osservato già altrove, come la voce *inferno* è posta pel sepolcro, per lo stato di morte.

Vers. 4. *Santi del Signore, ec.* Popolo d' Israele, popolo consagrato al Signore canta inni di laude al tuo Dio, che da tal morte ti ha liberato.

Vers. 5. *Nella sua indignazione flagella, ec.* Sdegnato pe' nostri falli ci percuote per emendarci, placato con noi per misericordia, ci dà vita, e salute.

La sera saravvi ec. L' ira di Dio, e le afflizioni, colle quali corregge, ed esercita i santi, son di corta durata: dove la sera era pianto, e gemiti di dolore, ivi al mattino si odon cantici di letizia. Anche queste parole sono applicate alla tristezza, in cui furono immersi gli Apostoli, e gli amici di Gesù Cristo alla morte di lui: ma questa tristezza presto passò, e fece luogo al gaudio della sua risurrezione.

6. Ma io nella mia abbondanza avea detto: Non sarò soggetto a mutazione giammai.

7. Signore, col tuo favore tu avevi data stabilità alle prosperevoli cose mie;

Rivolgesti da me la tua faccia, ed io fui in costernazione.

8. A te, o Signore, alzerò io le mie grida, ed al mio Dio presenterò la mia orazione.

9. Qual vantaggio del sangue mio, quand'io cadrò nella corruzione?

Forse la polvere canterà le tue lodi, od annunzierà la tua verità?

10. Il Signore mi udì, ed ebbe pietà di me: il Signore si fece mio ajuto.

6. *Ego autem dixi in abundantia mea: Non movebor in æternum.*

7. *Domine, in voluntate tua, præstitisti decori meo virtutem.*

Avertisti faciem tuam a me, & factus sum conturbatus.

8. *Ad te, Domine, clamabo: & ad Deum meum deprecabor.*

9. *Quæ utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem?*

Numquid confitebitur tibi pulvis, aut annuntiabit veritatem tuam?

10. *Audivit Dominus, & misertus est mei: Dominus factus est adjutor meus.*

Vers. 6. *Nella mia abbondanza avea detto: ec.* Nella mia prosperità io dissi dentro di me, che la fermezza del mio stato felice sarebbe inalterabile: ma non riflettei, ch'eri tu il principio, e l'autore del bene, che io stabilmente godea, ch'effetto del tuo favore, e della tua predilezione erano le mie felicità. Tu mel facesti sentire; perocchè appena tu nascondesti a me la tua faccia, e mi privasti del tuo favore, io fui subito nell'amarezza, e nella desolazione.

Vers. 8. *A te, o Signore, alzerò io le mia grida: ec.* Si potrebbe tradurre pel preterito: *a te alzai le mie grida, ec.* perocchè così dee intendersi; e ne' due versetti, che seguono, riporta la preghiera, ch'ei fece a Dio.

Vers. 9. 10. *Qual vantaggio del sangue mio, ec.* Viene a dire: a che gioverà la mia morte, ed il cadere, che io farò (secondo il corpo) nella corruzione del sepolcro; cioè nel sepolcro a corrompermi, e ridurmi in polvere? Il morto ridotto in polvere più non può celebrar colla Chiesa le lodi tue, nè insegnare agli altri uomini la tua verità, i tuoi misteri, i tuoi precetti. Dimostra Davidde, che non per al-

11. Cangiasti per me in gaudio i miei lamenti: facesti in pezzi il mio sacco, e m' inondasti di allegrezza:

12. Affinchè tua laude sia la mia gloria, ed io non sia più trafitto: Signore Dio mio, te io canterò in eterno.

11. *Convertisti planctum meum in gaudium mihi: conscidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia:*

12. *Ut cantet tibi gloria mea, & non compungar: Domine Deus meus in æternum confitebor tibi.*

---

tro egli brama la vita, se non per onorare, e servire Dio, e dilatar la sua gloria promovendo in altri la cognizione, e l'amore di lui.

Vers. 11. *Facesti in pezzi il mio sacco, ec.* Il cilicio, di cui in segno di lutto, e di penitenza io era vestito. Applicano a Cristo anche queste parole i Padri, e pel *sacco* intendono l'umanità santa di Cristo: questa umanità, questo sacco fu rotto, e spezzato nella Passione, dopo la quale il Salvatore fu ammantato della gloria, e dello splendore del corpo risuscitato quasi di vestimento di letizia.

Vers. 12. *Affinchè tua laude sia la mia gloria.* Sia di laude, e di gloria a te il felice, e glorioso stato mio. *Ed io non sia più trafitto:* dalle afflizioni, e da' dolori; l' Ebreo propriamente: *e non si taccia*, viene a dire la mia gloria. Non finisca io giammai di celebrare, e benedire la tua bontà per lo stato pieno di felicità, e di gloria, al quale nuovamente mi hai innalzato.

SALMO XXX.

I Padri hanno veduti in questo salmo i sentimenti, e gli affetti di Cristo nel tempo di sua passione, ed anche i sentimenti della sua sposa la Chiesa perseguitata. Comincia colla preghiera; indi celebra la provvidenza di Dio verso de' giusti, e questi esorta ad amar lui, che a ciascheduno dà la mercede secondo le opere sue.

Per la fine, Salmo di David per la estasi.

In finem, psalmus David, pro ecstasi.

1. IN te ho posta, o Signore, la mia speranza, non resti io confuso giammai: salvami tu, che sei giusto.

1. *IN te, Domine, speravi, non confundar in æternum: in justitia tua libera me.*

2. Piega le tue orecchie verso di me: affrettati a liberarmi.

2. *Inclina ad me aurem tuam, accelera, ut eruas me.*

Sii tu a me Dio protettore, e casa di asilo per farmi salvo.

Esto mihi in Deum protectorem, & in domum refugii, ut salvum me facias.

3. Imperocchè mia fortezza, e mio rifugio sei tu; e pel nome tuo sarai mia guida, e mi darai il sostentamento.

3. *Quoniam fortitudo mea, & refugium meum es tu: & propter nomen tuum deduces me, & enutries me.*

4. Mi trarrai fuora da quel laccio, che mi han teso oc-

4. *Educes me de laqueo hoc, quem absconderunt mihi: quo-*

ANNOTAZIONI

Per l' estasi. Questo fu aggiunto nella versione de' LXX., ed ha relazione alle parole del versetto 29., dove si dirà in qual senso sia qui usata la voce *estasi*.

Vers. 1. *Tu, che sei giusto.* E come giusto giudice sei protettore di quelli, che sono oppressi iniquamente, e senza alcun loro delitto.

Casa di asilo. Ovvero una cittadella ben fortificata.

Vers. 4. *Mi trarrai fuora da quel laccio, ec.* Mi salverai da' pericoli, e dalle insidie preparate, e tese a me occultamente da' miei nimici.

cultamente, perchè tu sei mio protettore.

5. Nelle mani tue raccomando il mio spirito: tu mi hai redento, o Signore Dio di verità.

6. Tu hai in odio coloro, che senza pro vanno dietro alle vanità.

Ma io sperai nel Signore,

7. Esulterò, e mi rallegrerò nella tua misericordia.

Perocchè tu gettasti lo sguardo sopra la mia abbiezione, salvasti dalle angustie l'anima mia.

niam tu es protector meus.

5. * *In manus tuas commendo spiritum meum: redemisti me, Domine Deus veritatis.*

* Luc. 23. 46.

6. *Odisti observantes vanitates, supervacue.*

Ego autem in Domino speravi:

7. *Exsultabo, & lætabor in misericordia tua.*

Quoniam respexisti humilitatem meam, salvasti de necessitatibus animam meam.

Vers. 5. *Nelle mani tue raccomando il mio spirito.* Queste parole proferì sulla croce Cristo nel suo morire, e le ripetè il suo primo martire Stefano, *Atti* 6. 58.

Mi hai redento, ec. Mi hai liberato, o Dio di verità, cioè verace nelle tue promesse, fedele nell' adempirle.

Vers. 6. *Vanno dietro alle vanità.* Col nome di *vanità* sono intesi sovente gl' idoli, ed il loro culto, *Deut.* 32. 21., 3. *Reg.* 16. 26. ed altrove. Son intese ancora tutte le cose terrene, le quali son passeggere, e caduche, e non possono render veramente felice uno spirito immortale. Tanto quelli, che questi adoratori stolti di cose vane sono odiati da Dio, dice il profeta.

Ma io sperai nel Signore, ec. Io però non nelle vanità, ma in Dio, e nella sua misericordia ho riposte le mie speranze, e Dio, e la sua misericordia sono la mia esultazione, e la mia vera allegrezza.

Tu gettasti lo sguardo sopra la mia abbiezione, ec. Ovvero *sopra la mia miseria*, sopra lo stato di umiliazione, in cui era ridotto da' miei nimici. Ed ho ben ragione di porre la mia fidanza ~~in~~ te, o Signore; perocchè tu già tante volte con occhio di pietà nell' afflizione mi riguardasti, mi salvasti dalle angustie, in cui mi trovai, non permettesti, che io fossi chiuso in potere de' miei nimici, ma largo, e sicuro mi apristi il varco per fuggire dalle loro mani.

8. Nè mi chiudesti tra le mani dell'inimico: apristi spazioso campo a' miei piedi.

9. Abbi misericordia di me, o Signore, perchè io sono afflitto: per l' indignazione è turbato il mio occhio, il mio spirito, e le mie viscere:

10. Perchè nel dolore si va consumando la vita mia, e ne' gemiti gli anni miei.

Si è infiacchita nella miseria la mia fortezza, e le ossa mie sono in tumulto.

11. Presso tutt' i miei nimici son divenuto argomento d' obbrobrio, e massime pe' miei vicini, ed argomento di timore pe' miei familiari.

Quelli, che mi vedeano,

8. *Nec conclusisti me in manibus inimici: statuisti in loco spatioso pedes meos.*

9. *Miserere mei, Domine, quoniam tribulor: conturbatus est in ira oculus meus, anima mea, & venter meus:*

10. *Quoniam defecit in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus.*

Infirmata est in paupertate virtus mea: & ossa mea conturbata sunt.

11. *Super omnes inimicos meos factus sum opprobrium, & vicinis meis valde, & timor notis meis.*

Qui videbant me, foras

Vers. 9. *Abbi misericordia . . . perchè io sono afflitto: ec.* La vita del giusto è in una perpetua vicissitudine, di beni e di mali, di consolazione, e di afflizione, e tale è ancora lo stato della Chiesa sopra la terra. *Per l' indignazione è turbato ec.* L' indignazione, il dolore, la tristezza, ch' io provo nel vedere la sfacciata insolenza de' miei nimici mi altera, e mi turba e dentro, e fuori di me: ed i sensi, e l' anima, ed il cuore sono in grande scompiglio.

Vers. 11. *Presso tutt' i miei nimici ec.* Nella traduzione della prima parte di questo versetto ho seguito S. Girolamo. I miei nimici mi riguardavano come un uomo carico d' ignominia, e di obbrobrj, ed ancor più di questi mi disprezzano i miei vicini, viene a dire quelli, che aveano qualche stima, ed affetto per me: quanto poi a' miei familiari, a' quali è veramente nota la mia innocenza, sono tutt'intimoriti, e non vorrebbero, che il mondo si ricordasse, che sono stati miei amici. Gesù Cristo nella sua passione ebbe a soffrire i mali trattamenti de' suoi furiosi nimici, la incostanza, ed il cangiamento di molti, che lo aveano stimato per l' avanti, e riverito; e la debolezza, e timidità de' suoi più cari discepoli, che lo abbandonarono. Vedi il versetto seguente.

fuggivan lungi da me:

12. Si ſcordaron di me in cuor loro, come d'un morto. Fui ſtimato qual vaſo rotto:

13. Perocchè io udiva i rimproveri di molti, che mi ſtavano intorno.

Quando ſi raunarono contra di me, conſultarono di por le mani ſu la mia vita.

14. Io però in te ſperai, o Signore; io diſſi: Tu ſei il mio Dio;

15. Nelle mani tue la mia ſorte.

Strappami dalle mani de' miei nimici, e di coloro, che mi perſeguitano.

16. Splenda il chiarore della tua faccia ſopra il tuo ſervo: ſalvami nella tua miſericordia:

17. Ch' io non ſia confu-

fugerunt a me:

12. *Oblivioni datus ſum, tamquam mortuus a corde.*

Factus ſum tamquam vas perditum:

13. *Quoniam audivi vituperationem multorum commorantium in circuitu.*

In eo dum convenirent ſimul adverſum me, accipere animam meam conſiliati ſunt.

14. *Ego autem in te ſperavi, Domine, dixi: Deus meus es tu:*

15. *In manibus tuis ſortes meæ.*

Eripe me de manu inimicorum meorum, & a perſequentibus me.

16. *Illuſtra faciem tuam ſuper ſervum tuum, ſalvum me fac in miſericordia tua:*

17. *Domine, non confun-*

Fui ſtimato qual vaſo rotto: ec. Fecer di me quel caſo, che ſi fa di un vaſo rotto, il quale eſſendo inutile a tutto, ſi ſprezza, e ſi getta via. In fatti ebbi io a ſentire le accuſe, ed i calunniosi rimproveri di quei molti, che mi ſtavano intorno per inſultarmi.

Quando ſi raunarono ec. Quando tenner conſiglio contra di me, non ſi trattò già di vedere s' io foſſi reo, o innocente, ma di trovare il modo di tormi la vita. Sembra qui prevenura la parola dell' Evangelio: *ſi raunarono i principi de' ſacerdoti, ed i ſeniori ... e tenner conſiglio per aver nelle mani per via di frode Gesù, ed ucciderlo*, Matth. 26. 3. 4.

Verſ. 15. *Nelle mani tue la mia ſorte*. L' Ebreo in vece di ſorte legge *i miei tempi*: il tempo de' miei patimenti, ed il tempo della mia eſaltazione. Il Caldeo per meglio indicare il miſtero diſſe: *nelle tue mani il giorno del mio riſcatto*; cioè della mia riſurrezione.

Verſ. 16. *Splenda il chiarore della tua faccia ec.* Fa tu

so, o Signore, perocchè ti ho invocato.

Sieno svergognati gli empj, e condotti all' inferno:

18. Ammutoliscano le labbra ingannatrici:

Le quali perversamente parlano contra del giusto per superbia, e disprezzo.

19. Quanto è grande, o Signore, la moltiplice bontà, che tu ascosa serbi per coloro, che ti temono!

E l' hai tu dimostrata perfettamente a vista de' figliuoli degli uomini con quelli, che sperano in te.

20. Li nasconderai nel segreto della tua faccia da' turbamenti degli uomini.

dar, quoniam invocavi te.

Erubescant impii, & deducantur in infernum:

18. *Muta fiant labia dolosa:*

Quæ loquuntur adversus justum iniquitatem, in superbia, & in abusione.

19. *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, Domine, quam abscondisti timentibus te!*

Perfecisti eis, qui sperant in te, in conspectu filiorum hominum.

20. *Abscondes eos in abscondito faciei tuæ a conturbatione hominum.*

---

vedere al tuo servo il lieto volto di tua misericordia, del tuo favore celeste.

Sieno svergognati gli empj, e condotti all' inferno. O intendasi per l' *inferno* il sepolcro, o intendasi il carcere de' dannati, la profezia va sempre allo stesso senso: perocchè gli empj, che vanno colla loro empietà al sepolcro, vanno anche alla confusione eterna, ed all' eterno supplizio, e questa è la sciagura, ch' è qui predetta a' persecutori del giusto oppresso dalle loro calunnie.

Vers. 19. *Che tu ascosa serbi.* Qual preziosissimo, anzi inestimabile infinito tesoro. E così egli parla, perchè la nostra eredità *è riserbata ne' cieli*, 1. Petr. 1. 4. *E non ancora si è manifestato quel, che saremo*, 1. Joan. 3. 2.

E l' hai tu dimostrata perfettamente ec. Conviene aggiungere la particella congiuntiva, perchè questo versetto è legato col precedente: Di questa dolce, e tenera bontà, che tu serbi per coloro, che ti temono, ne hai dato evidente segno pubblicamente coll' assistere, e consolare quelli, che sperano in te.

Vers. 20. *Li nasconderai nel segreto ec.* Non potea con più forti, e vive espressioni dipingersi l' amorosa sollecita cura, che Dio ha de' giusti. Dio è il loro asilo ne' turba-

[illegible] portai in [illegible]
[illegible] delle [illegible]
[illegible] lingua.

[illegible] Renderò il [illegible],
[illegible] le [illegible]
[illegible] a me [illegible]
la forte città.

[illegible] Ma nella [illegible]
[illegible] dell' [illegible]
[illegible] fatto [illegible]
[illegible] degli occhi tuoi.

[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

---

mani, e nelle *temporali* [illegible] di [illegible]
gli animali; Dio è la loro [illegible] contra [illegible]
tradizione delle lingue, *cioè* [illegible]
le calunnie, le ingiurie de' [illegible]
ellere offeso un uomo, che [illegible]
glione del re, ed è difeso [illegible]
reale, ma anche dagli occhi [illegible]
assai molto più è ficuro [illegible]
do in Dio vive sotto la [illegible]
pole i suoi termini alla [illegible]
che talora egli permette, che [illegible]
ne, è anche vero, che non [illegible]
per vero lor bene; perocchè [illegible]
vantaggio di questi tutto coopera.

Vers. 21. *Nella forte città.* [illegible] di similitudine traducendo: *come in una forte città*, e così l'intesero S. Atanasio, Eusebio, e molti altri. Benedetto Dio, il quale nella sua Chiesa, ch'è come una forte inespugnabil città non solo mi collocò in sicuro, ma ancora mi arricchì di grazie, e di favori [illegible] misura.

Vers. 22. *Ma nella costernazione ec.* Nella traduzione ho seguito S. Agostino, ed il Salterio Romano, ed altri antichi Salteri. Nel tempo, ch'io mi vedea [illegible] piena de' mali, che venivano sopra di me, e che per la somma apprensione era quasi fuori di me, mi credeva quasi rigettato, non che negletto da te. Ciò espone, come anche S. Agostino, la violenza della tentazione. Ma tu venisti in mio soccorso, ed esaudisti le mie preghiere. A questo passo corrisponde le parole di Cristo sopra la croce: *Dio, Dio mio, perchè m' hai tu abbandonato ec.* Psal. 21. v. 1.

Per questo tu esaudisti la mia orazione, mentre io alzava a te le mie grida.

23. Santi del Signore, voi tutti amatelo; perchè il Signore sarà fautore della verità, e renderà misura colma a coloro, che operano con superbia.

24. Operate virilmente, e si fortifichi il cuor vostro, o voi tutti, che nel Signore avete posta speranza.

Ideo exaudisti vocem orationis meæ, dum clamarem ad te.

23. Diligite Dominum omnes sancti ejus; quoniam veritatem requiret Dominus, & retribuet abundanter facientibus superbiam.

24. Viriliter agite, & confortetur cor vestrum, omnes qui speratis in Domino.

LXX. leggono: *ma io dissi nella mia estasi*, che può significar ancora *sbalordimento*, veemente perturbazione dell'animo.

Vers. 23. *Amatelo; perchè ec.* Ecco la bella, e giusta conclusione, che dalle cose dette finora deduce il profeta: santi tutti amate il Signore, perchè il Signore favorisce, e rimunera gli uomini veraci, e fedeli, e punisce i superbi con supplizio proporzionato alla grande loro superbia. S. Agostino tradusse: *renderà* (*la mercede*) *a quelli, che son formisura superbi*. E così altri antichi Salteri.

Vers. 24. *Operate virilmente, e si fortifichi ec.* Come se dicesse: a tante prove della bontà, e carità, colla quale voi vedete, che Dio mi ha protetto, imparate a servire a Dio non con un cuor timido, ed angusto, ma con un cuore pieno di vigore, di forza per combattere nel buon certame, e vincere la corona di gloria, la quale a voi pure è preparata.

Li porrai in ſicuro nel tuo tabernacolo dalla contraddizione delle lingue.

21. Benedetto il Signore, perchè la ſua miſericordia moſtrò a me mirabilmente nella forte città.

22. Ma nella coſternazione dell' animo mio io diſſi: Sono ſtato rigettato dalla viſta degli occhi tuoi.

Protèges eos in tabernaculo tuo a contradictione linguarum.

21. *Benedictus Dominus: quoniam mirificavit miſericordiam ſuam mihi in civitate munita.*

22. *Ego autem dixi in exceſſu mentis meæ: Projectus ſum a facie oculorum tuorum.*

---

menti, e nelle tempeſte ſuſcitate contra di eſſi dagli uomini carnali; Dio è la loro cuſtodia contra la violenta contraddizione delle lingue, viene a dire contra le maldicenze, le calunnie, le ingiurie de' loro nimici. Com' è ſicuro di non eſſere offeſo un uomo, che ſta nella caſa del re, nel padiglione del re, ed è difeſo non ſolo dalle mura della caſa reale, ma anche dagli occhi del medeſimo re, così è ſicuro, anzi molto più è ſicuro colui, che temendo Dio, e ſperando in Dio vive ſotto la protezione di Dio del cielo. Egli poſe i ſuoi termini alla malizia degli uomini, e ſe è vero, che talora egli permette, che ſieno i giuſti nella tribolazione, è anche vero, che non per altro il permette, ſe non per vero lor bene; perocchè tutto è per gli eletti, *ed al vantaggio di queſti tutto coopera*.

Verſ. 21. *Nella forte città*. Simmaco aggiunſe il ſegno di ſimilitudine traducendo: *come in una forte città*, e così l' inteſero S. Atanaſio, Euſebio, e molti altri. Benedetto Dio, il quale nella ſua Chieſa, ch' è come una forte inſuperabil città non ſolo mi cuſtodì da' nimici, ma ancora mi arricchì di grazie, e di favori ſenza numero, e ſenza miſura.

Verſ. 22. *Ma nella coſternazione ec.* Nella traduzione ho ſeguito S. Agoſtino, ed il Saltero Romano, ed altri antichi Salteri. Nel tempo, ch' io mi vedea ſopraffatto dalla piena de' mali, che venivano ſopra di me, mentre per la ſomma apprenſione era quaſi fuori di me, mi credetti quaſi rigettato, non che negletto da te. Ciò eſprime, come notò S. Agoſtino, la violenza della tentazione. Ma tu veniſti in mio ſoccorſo, ed eſaudiſti le mie preghiere. A queſto paſſo convengono le parole di Criſto ſopra la croce: *Dio. Dio mio, perchè m' hai tu abbandonato ec.* Pſal. 21. 1. I

Per questo tu esaudisti la mia orazione, mentre io alzava a te le mie grida.

23. Santi del Signore, voi tutti amatelo; perchè il Signore sarà fautore della verità, e renderà misura colma a coloro, che operano con superbia.

24. Operate virilmente, e si fortifichi il cuor vostro, o voi tutti, che nel Signore avete posta speranza.

Ideo exaudisti vocem orationis meæ, dum clamarem ad te.

23. Diligite Dominum omnes sancti ejus; quoniam veritatem requiret Dominus, & retribuet abundanter facientibus superbiam.

24. Viriliter agite, & confortetur cor vestrum, omnes qui speratis in Domino.

LXX. leggono: *ma io dissi nella mia estasi*, che può significar ancora *sbalordimento*, veemente perturbazione dell'animo.

Vers. 23. *Amatelo; perchè ec.* Ecco la bella, e giusta conclusione, che dalle cose dette finora deduce il profeta: santi tutti amate il Signore, perchè il Signore favorisce, e rimunera gli uomini veraci, e fedeli, e punisce i superbi con supplizio proporzionato alla grande loro superbia. S. Agostino tradusse: *renderà* (*la mercede*) *a quelli, che son formisura superbi*. E così altri antichi Salteri.

Vers. 24. *Operate virilmente, e si fortifichi ec.* Come se dicesse: a tante prove della bontà, e carità, colla quale voi vedete, che Dio mi ha protetto, imparate a servire a Dio non con un cuor timido, ed angusto, ma con un cuore pieno di vigore, di forza per combattere nel buon certame, e vincere la corona di gloria, la quale a voi pure è preparata.

SALMO XXXI.

Sentimenti di Davidde penitente; onde questo salmo è talora chiamato dagli Ebrei il cuore di Davidde. L'Apostolo Paolo, ed i Padri ci fanno qui riconoscere la grazia della giustificazione come un effetto della sola divina misericordia.

Dello stesso Davidde Salmo d' intelligenza. *Ipsi David intellectus.*

1. BEati coloro, a' quali sono state rimesse le iniquità, ed i peccati de' quali sono stati ricoperti.

1.* *BEati, quorum remissæ sunt iniquitates: & quorum tectæ sunt peccata.*
* Rom. 4. 7.

2. Bea-

ANNOTAZIONI

D' intelligenza. Sono dodici i salmi, che hanno questo titolo, il quale in varie guise è spiegato dagli antichi, e moderni Interpreti. Gli Ebrei per lo più lo intendono della cognizione, ch' ebbe Davidde del suo peccato, supponendo, che il salmo fosse composto quando, dopo commesso l'adulterio, e l' omicidio, le afflizioni, ed i mali del corpo, co' quali Dio lo travagliò, gli facean sempre più conoscere la gravezza de' suoi peccati. Altri vogliono, che s' intenda, che il salmo per essere ben capito richiede, che si domandi a Dio il dono dell' intelligenza per essere gravissime, e molto difficili, ed astruse le cose, delle quali in esso ragionasi.

Vers. 1. *Beati coloro, a' quali ec.* Beati coloro, a' quali sono state condonate per grazia le iniquità, ed i peccati, de' quali sono stati ricoperti mediante la giustizia, la innocenza ottenuta, senz' alcun loro merito, ma per misericordia di Dio. In questo senso furon citate queste parole da Paolo, *Rom.* 4. 7. Un antico scrittore Greco dice, che la prima parte del versetto riguardi i peccati commessi prima del Battesimo, i quali dallo stesso Battesimo sono rimessi; la seconda parte riguarda i peccati, i quali si cuoprono mediante la penitenza. Questa spozizione non è contraria alla prima; perocchè e la grazia del Battesimo, e la conversione

del

2. Beato l' uomo, cui Dio non imputò peccato, e nello spirito di lui simulazione non è.

3. Perchè io mi tacqui si consumarono le mie ossa, mentre io per tutto il giorno alzava le strida.

4. Perchè dì, e notte si aggravò sopra di me la tua

2. *Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum, nec est in spiritu ejus dolus,*

3. *Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea, dum clamarem tota die.*

4. *Quoniam die, ac nocte gravata est super me manus*

---

del cuore, o sia la penitenza, sono dono di Dio. Vedi S. Gregorio *in sept. psal. pœnitent.*

Vers. 2. *Beato l' uomo, cui Dio non imputò peccato.* Cui Dio non più riguarda come peccatore; perocchè peccator più non è, ed i suoi peccati sono come se mai non fossero stati, essendo stati lavati, e cancellati. Vedi S. Agostino in questo luogo. Così il profeta in tre diversi maniere espone con gran sentimento la felicità di un uomo, a cui Dio concede la grazia del perdono delle sue colpe. Uno de' più grandi filosofi dell' antichità tenea per uno de' grandi, ed incomprensibili misteri la maniera, onde l'uomo reo di lesa maestà divina potesse riconciliarsi, e tornare in grazia col suo Creatore. Questo mistero non doveva essere inteso, se non mediante la fede.

E nello spirito di lui simulazione non è. Non è in quest' uomo nè finzione, nè ipocrisia; egli cammina retto con Dio, e non seduce se stesso con falsa, ed apparente conversione.

Vers. 3. *Perchè io mi tacqui, ec.* Perchè io non confessai il mio peccato: perchè io non implorai la misericordia di Dio si consumarono le mie ossa, cioè tutte le mie forze, ed io caddi in estremo languore, mentre per la grandezza delle afflizioni, e del dolore alzava acutissime strida. S. Agostino, seguendo un senso morale, dice, che si tacciono ad un tempo stesso, e gridano i peccatori, quando i lor peccati nascondono, e predicano i loro meriti, e le buone opere, imitando il Fariseo del Vangelo. L' Ebreo qui legge: *Perchè io mi tacqui si consumarono le mie ossa, ruggendo io tutto il giorno.*

Vers. 4. *Perchè dì, e notte si aggravò ec.* Parla de' terrori, e de' rimorsi della coscienza, e delle violente agitazioni, che gli cangionava dì, e notte la vista del suo pecca-

mano; mi avvolgea nella mia miseria, mentre portava fitta la spina.

5. A te il delitto mio feci noto, e non tenni ascosa la mia ingiustizia.

Io dissi: Confesserò contra di me stesso al Signore la mia ingiustizia, e tu mi rimettesti l' empietà del mio peccato.

6. Per questo porgerà pre-

tua: conversus sum in ærumna mea, dum configitur spina.

5. *Delictum meum cognitum tibi feci: & injustitiam meam non abscondi.*

* *Dixi: Confitebor adversum me injustitiam meam Domino: & tu remisisti impietatem peccati mei.*

* Isa. 65. 24.

6. *Pro hac orabit ad te*

---

to. In tal misero stato io mi avvolgea, non potendo aver pace con me medesimo, e non potendo fuggirmi, stimolato dall' amor del mio bene ad uscire di tanta miseria, ma sentendomi senza forze per superare gli umani rispetti, e l' ingiusto rossore di comparir penitente, mentre credea di non essere conosciuto dagli uomini per peccatore: portava frattanto sempre fitta profondamente nel cuore la spina, cioè il rimorso della coscienza, che mi pungea senza posa, e senza conforto.

Vers. 5. *A te il delitto mio feci noto.* Parla con Dio come con un uomo, e come se Dio allora soltanto saputo avesse il suo peccato, quando egli con tanta umiltà lo confessò. Ovvero dicendo *a te feci noto*, volle dire lo confessai al tuo ministro, che teneva il tuo luogo, e la tua persona rappresentava. Così un dotto Rabbino. Eran tenuti anche nell' antica legge a confessare il peccato, e ad offerire il sagrifizio per impetrarne la remissione. Questa confessione faceasi dinanzi al sacerdote, ed il penitente ponea le mani tra le corna della bestia, che doveva immolarsi, e distintamente manifestava il peccato, di cui facea penitenza, e promettea l' emendazione. Tal' è la dottrina degli Ebrei intorno alla confessione, e remissione de' peccati. Dice adunque Davidde, che in tanta miseria trovandosi pel suo peccato, si risolse ad aprire il suo cuore, a farne la confessione, e chiederne il perdono. E Dio, ch' è buono, e Dio, che vuole non la morte del peccatore, ma che si converta, e viva, non rigettò, nè disprezzò il cuore contrito, ed umiliato del re peccatore, ma la empietà del suo peccato immediatamente gli perdonò.

Vers. 6. *Per questo porgerà preghiere ec.* Per questo, vie-

ghiere a te ogni uomo santo nel tempo opportuno.

Certo, che quando inonderanno le grandi acque, a lui non si accosteranno.

7. Tu sei mio asilo nella tribolazione, da cui son circondato: tu mia letizia, liberami da coloro, che mi assediano.

8. Io ti darò intelligenza,

omnis sanctus, in tempore opportuno.

Verumtamen in diluvio aquarum multarum, ad eum non approximabunt.

7. *Tu es refugium meum a tribulatione, quæ circumdedit me: exsultatio mea erue me a circumdantibus me.*

8. *Intellectum tibi dabo,*

---

ne a dire, perchè benigno sei tu, e rimetti i peccati, per questo gli uomini pii, gli uomini fedeli a te ricorreranno mai sempre, e la tua misericordia imploreranno per le loro colpe, ben sapendo, che tutti gli uomini son peccatori, e che, *se diremo, che non abbiamo peccato, seduciamo noi stessi, e non è in noi verità* 1. Joan. 1. A te adunque ricorreranno *nel tempo accettevole, ne' giorni di salute* (Isai. 49. 2.), viene a dire nel tempo di questa vita, nel qual tempo siamo invitati a cercarti, perchè in questo tempo trovarti possiamo: *Isai.* 55. 6. Vedi pure 2. *Cor.* 6. 2. L'Ebreo legge: *Nel tempo di trovare*, nel tempo, in cui Dio, e la sua misericordia può trovarsi. Alcuni pel *tempo opportuno* intendono più strettamente il tempo, in cui Dio non sia ancora pienamente sdegnato, ma sia disposto tuttora ad esaudire, perocchè è certissimo, che secondo la parola di Cristo vi è un tempo, in cui l'uomo, che abusò della pazienza, e longanimità di Dio, lo cercherà, e nol troverà; onde agli Ebrei disse Cristo: *Mi cercherete, e non mi troverrete, e morrete nel vostro peccato.*

Certo, che quando inonderanno ec. L'uomo fedele, che a Dio ricorre, e da lui impetra la remissione de' peccati, sarà al coperto dalle calamità, e dalle sciagure, nelle quali saranno un giorno sommersi i peccatori impenitenti, come lo furono al tempo del diluvio. Per le acque son qui intese le afflizioni, ed i mali d' ogni specie, co' quali Dio punisce i peccatori impenitenti.

Vers. 7. *Liberami da coloro, che mi assediano.* Da' nimici, che mi stringono per ogni parte, e cercano di farsi padroni dell' anima mia per perdermi.

Vers. 8. *Io ti darò intelligenza, ec.* Introduce Dio, che risponde, e dà salutevoli avvertimenti al peccator conver-

e t' insegnerò la via, per cui tu hai da camminare : terrò fissi gli occhi miei sopra di te.

9. Guardatevi dall' esser simili al cavallo, ed al mulo, i quali son privi del bene dell' intelletto.

Stringi col morso, e colla briglia le mascelle di coloro, che si ritiran da te.

10. Molti i flagelli pe' peccatori : ma la misericordia sarà a guardia di colui, che spera nel Signore.

11. Nel Signore rallegratevi

& instruam te in via hac, qua gradieris : firmabo super te oculos meos.

9. *Nolite fieri sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus.*

In camo, & freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te.

10. *Multa flagella peccatoris, sperantem autem in Domino misericordia circumdabit.*

11. *Lætamini in Domino,*

---

tito. Io coll' interiore illustrazione ti darò intelligenza, io ti mostrerò la strada, che tu dei seguitare, e le regole per viver da giusto, e di più non ti perderò mai di vista, terrò fisso sopra di te lo sguardo amoroso della mia Provvidenza, e della mia carità, ti darò consiglio ne' dubbj, ti ajuterò ne' pericoli, ti darò le forze per fare il bene, e per operare la tua salute.

Vers. 9. *Guardatevi dall' esser simili al cavallo, ec.* Passa dal singolare al plurale secondo l' uso de' profeti. Io farò tutto quello, che ho detto per voi, purchè siate docili alla mia voce, e con umile volontaria ubbidienza vi soggettiate a far la mia volontà, nella quale è la vostra salute, e non siate simili ad un indomito cavallo, o ad un mulo ricalcitrante, bestie prive di ragione, le quali han bisogno di morso, e di briglia, e di sprone, perchè al loro padrone ubbidiscano.

Stringi col morso, ec. Sono parole del profeta, che prega il Signore, affinchè co' trattamenti severi, colle afflizioni, e co' dolori richiami a se quei peccatori, i quali per l'abitudine di secondare le sfrenate loro passioni, essendo già quasi piuttosto bruti feroci che uomini ragionevoli, non si ricurrebbero per altra via ad accostarsi a lui e ad ubbidirlo. Per render più chiaro il senso della nostra Volgata in vece di tradurre: *di coloro, che non si avvicinano* (ovvero, *non si accostano*) *a te*, ho tradotto: *di coloro, che si ritiran da te*, ch' è per altro il vero senso.

Vers. 11. *Nel Signore rallegratevi, ec.* Notisi come la

vi, ed esultate, o giusti, e gloriatevi voi tutti, che siete di retto cuore.

& exultate justi, & gloriamini omnes recti corde.

letizia, il gaudio, la gloria del giusto è tutta nel Signore, il quale è per lui ogni bene.

SALMO XXXII.

Esorta i giusti a benedire Dio per la sua potenza, provvidenza, e bontà.

Salmo di David.

Psalmus David.

1. ESultate nel Signore, o giusti: a coloro, che sono retti, sta bene il lodarlo.

2. Lodate il Signore sulla cetera: cantate inni a lui sul saltero da dieci corde.

3. Cantate a lui un nuovo cantico: cantate a lui inni soavi con alto suono.

4. Perocchè diritta ell' è

1. *EXsultate justi in Domino: rectos decet collaudatio.*

2. *Confitemini Domino in cithara: in psalterio decem chordarum psallite illi.*

3. *Cantate ei canticum novum: bene psallite ei in vociferatione.*

4. *Quia rectum est verbum*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *A coloro, che sono retti, sta bene il lodarlo.* Perocchè: *non fa un bel sentire la lode di Dio nella bocca di un peccatore.*

Vers. 2. *Sulla cetera:* ovvero: *sull' arpa. Sul salterio a dieci corde.* Alcuni suppongono, che vada sottintesa la particella congiuntiva, e che il testo vada tradotto: *sul salterio, e sul decacordo*, cioè sullo strumento a dieci corde, vedi *Psal.* 91. 4., così sarebbero tre strumenti, e non due. Quanto al saltero i Latini lo chiamaron *nablio*, dall' Ebreo *nebel*. Vuole adunque il profeta, che le laudi del Signore sieno cantate con letizia, e gaudio grande, e perciò ordina, che la voce, ed il canto de' giusti sia accompagnato da' musicali istrumenti.

Vers. 4. *Perocchè diritta ell' è la parola del Signore.* Ecco l' argomento, e la materia delle lodi di Dio. La parola di Dio sia, ch' ella insegni, ed ordini quello, che dee

la parola del Signore, e tutte le opere di lui ſono nella fedeltà.

Domini, & omnia opera ejus in fide.

5. Egli ama la miſericordia, e la giuſtizia: della miſericordia del Signore è ripiena la terra.

5. *Diligit miſericordiam, & judicium: miſericordia Domini plena eſt terra.*

6. Dalla Parola del Signore i cieli ebbero ſuſſiſtenza, e dallo ſpirito della ſua bocca tutte le loro virtudi.

6. *Verbo Domini cæli firmati ſunt: & ſpiritu oris ejus omnis virtus eorum.*

ſarſi dall' uomo, ſia, ch' ella prometta i beni, o minacci i gaſtighi, queſta parola è rettitudine, giuſtizia, e verità. *E tutte le opere di lui ſono nella fedeltà:* Dio è fedele in tutte le opere ſue, perchè in tutto quello, ch' ei fa, non perde giammai di viſta i ſuoi eletti, *pe' quali ſono tutte le coſe*, come dice l' Apoſtolo, e non manca giammai di adempiere riguardo ad eſſi le ſue promeſſe. Vedi S. Agoſtino *enarrat. 2.*

Verſ. 5. *Egli ama la miſericordia, e la giuſtizia, ec.* Colla miſericordia fa del bene a' buoni, colla giuſtizia puniſce i cattivi. Ma notiſi come avendo celebrata in Dio la miſericordia, e la giuſtizia, che riſplendono ambedue mirabilmente nel governo degli uomini, il profeta traſportato dall' affetto verſo la miſericordia divina, ſulla quale poſa tutta la ſperanza dell' uomo, ſoggiunge, che la terra tutta della miſericordia di lui è ripiena, come ſe la moltitudine delle miſericordie di Dio verſo gli uomini non gli laſciaſſer vedere ſulla terra ſe non miſericordia, e miſericordia. In effetto (dice S. Agoſtino) ſiccome la terra di miſerie ridonda, così di miſericordia ella è ripiena.

Verſ. 6. *Dalla Parola del Signore i cieli ebbero ſuſſiſtenza, ec.* La parola di Dio ella è qui il Verbo di Dio, e lo ſpirito della bocca di Dio egli è lo Spirito ſanto, il quale da Dio Padre per la bocca di lui, cioè pel di lui Verbo procede. Così noi abbiam qui per comune ſentenza de' Padri accennato il miſtero di Dio trino, ed uno, di Dio Padre, che crea dal nulla tutte le coſe per mezzo dell' eſſenziale ſua parola, per mezzo del ſuo Verbo, e dello Spirito operante, il quale come ſta ſcritto, *Gen.* 1. 2., *ſi moveva ſopra l' acque* vivificando tutte le coſe: *Tutte le loro virtudi*: ovvero: *Il loro eſercito*. L' eſercito del cielo ſono

7. Ei che raduna le acque del mare quasi in un otre, e gli abissi ripone ne' suoi serbatoi.

8. La terra tutta tema il Signore, e dinanzi a lui tremino tutti gli abitatori dell' universo.

9. Perocchè egli disse, e furon fatte le cose: comandò, e furon create.

10. Il Signore manda in fumo i disegni delle nazioni, e vani rende i pensieri de' popoli, e rende vani i consigli de' principi.

11. Ma il consiglio del Signore è stabile per tutta l'e-

7. *Congregans sicut in utre aquas maris: ponens in thesauris abyssos.*

8. *Timeat Dominum omnis terra: ab eo autem commoveantur omnes inhabitantes orbem.*

9. * *Quoniam ipse dixit, & facta sunt: ipse mandavit, & creata sunt.*

* Judith 16. 17.

10. *Dominus dissipat consilia gentium: reprobat autem cogitationes populorum, & reprobat consilia principum.*

11. *Consilium autem Domini in æternum manet: co-*

---

le stelle disposte in bellissima ordinanza ne' cieli. Qualche interprete intese gli Angeli.

Vers. 7. *Raduna le acque del mare, quasi in un otre.* Ovvero *ritiene le acque del mare ec.*: nell' alveo ad esse assegnato ritiene (come in otre, di cui non escono) le acque del mare, le quali al principio si spandeano sopra la terra. *Gen.* 1. 9. *E gli abissi riponi ne' suoi serbatoi.* Ripone nelle cavità della terra, e negli occulti ricettacoli l' immensa copia delle acque. La possanza di Dio è quella, che in un dato luogo, e dentro certi confini ristringe l' immensa mole delle acque, ed ivi elle si stanno come in un otre, o come in un serbatojo preparato per esse dall' Onnipotente, donde non usciranno giammai a soverchiare la terra.

Vers. 8. *La terra tutta tema il Signore, ec.* Dappoichè Dio è sì grande, e sì potente, lo tema la terra, lo temano, e lo adorino tutti gli uomini.

Vers. 9. *Perocchè egli disse, e furon fatte ec.* Ad una parola di lui ebbero l' essere tutte le cose. Tanta è la celerità, e la facilità, con cui egli fa tutto quello, che vuole.

Vers. 10. 11. *Il Signore manda in fumo ec.* Alle disposizioni, ed a' voleri di lui sono sottoposte tutte le cose del mondo, quindi i disegni delle nazioni, i progetti de' popoli, le idee, e le risoluzioni de' regnanti, se a lui non

ternità : i penſieri del cuore di lui per tutte l' etadi, e generazioni.

12. Beato il popolo, che ha per ſuo Dio il Signore; il popolo, cui egli ſi eleſſe per ſua eredità.

13. Dal cielo mirò il Signore; vide tutt' i figliuoli degli uomini.

14. Da quella manſione ſua, ch' ei preparò, gettò lo ſguardo ſopra tutti coloro, che abitano la terra.

15. Egli che formò ad uno ad uno i loro cuori, egli che le opere loro tutte conoſce.

gitationes cordis ejus in generatione, & generationem.

12. *Beata gens, cujus eſt Dominus, Deus ejus; populus, quem elegit in hereditatem ſibi.*

13. *De cælo reſpexit Dominus: vidit ómnes filios hominum.*

14. *De præparato habitaculo ſuo reſpexit ſuper omnes, qui habitant terram.*

15. *Qui finxit ſigillatim corda eorum: qui intelligit omnia opera eorum.*

---

piacciono, egli le manda in fumo, le rende vane, ed inutili, ma a' diſegni di lui, a' decreti di lui non è potenza, che opporre ſi poſſa, e perciò i ſuoi diſegni, i ſuoi decreti ſaran ſempre eſeguiti ſenza contraſto.

Verſ. 12. *Beato il popolo, ec.* Eſſendo Dio tanto grande, e potente, beata la nazione, che per ſuo Dio lo riconoſce, e lo adora, beata l' eredità, che ad un tal Padrone è ſoggetta. Popolo del vero Dio, eredità del vero Dio fu il popolo Ebreo, e con molto migliori titoli lo è il popolo Criſtiano.

Verſ. 13. *Dal cielo mirò il Signore; ec.* Parla qui, ed in appreſſo della Provvidenza, con cui Dio le umane coſe governa. Dal cielo egli mira ad uno ad uno tutti gli uomini, ad uno ad uno li conoſce, e di ciaſcheduno ha cura, come di tutti, e di tutti, come di un ſolo.

Verſ. 14. *Da quella manſione ſua, ch' ei preparò, ec.* Ch' ei preparò: *dalla fondazione del mondo* pe' ſuoi amici. *Matth.* 25. 4. E' qui accennata la eterna predeſtinazione de' Santi.

Verſ. 15. *Egli, che formò ad uno ad uno i loro cuori, ec.* Cioè le anime loro. Il cuore per l' anima ſi trova *Num.* 10. 22. Così Dio è chiamato dall' Apoſtolo *Padre degli ſpiriti*. Hebr. 12. 9. Dicendo, che Dio è creatore delle anime, le quali ad una ad una egli forma, ed infonde ne' corpi; laſcia il profeta, che s' intenda, che de' corpi ancora

16. Non trova ſalvezza il re nelle molte ſquadre, ed il gigante non ſi ſalverà per la ſua molta fortezza.

17. Fallace mezzo per la ſalute è il cavallo; e la molta ſua robuſtezza nol ſalverà.

18. Ecco gli occhi del Signore ſopra coloro, che lo temono, e ſopra coloro, che confidano nella ſua miſericordia.

19. Per liberare le anime loro dalla morte, e per ſoſtentarli nel tempo di fame.

20. L'anima noſtra aſpetta in pazienza il Signore, perchè egli è noſtro ajuto, e protettore.

21. Perchè in lui ſi ralle-

16. *Non ſalvatur rex per multam virtutem: & gigas non ſalvabitur in multitudine virtutis ſuæ.*

17. *Fallax equus ad ſalutem: in abundantia autem virtutis ſuæ non ſalvabitur.*

18. *Ecce oculi Domini ſuper metuentes eum: & in eis, qui ſperant ſuper miſericordia ejus.*

19. *Ut eruat a morte animas eorum: & alat eos in fame.*

20. *Anima noſtra ſuſtinet Dominum: quoniam adjutor, & protector noſter eſt.*

21. *Quia in eo lætabitur*

---

egli è il vero Fattore. Or ſiccome da lui hanno gli uomini tutto il loro eſſere, così della Provvidenza di lui han biſogno per ſuſſiſtere, ed egli di niſſuno ſi ſcorda, e le opere di tutti diſamina per trattarli ſecondo quel, ch' eſſi ſi meritano.

Verſ. 16. *Non trova ſalvezza il re ec.* Tutta la potenza de' grandi, tutta la fortezza degli eroi, tutti gli umani mezzi ſono un nulla per un uomo, che non è aſſiſtito da Dio.

Verſ. 17. *E la molto ſua robuſtezza nol ſalverà.* L'Ebreo legge: *non ſalverà:* viene a dire non ſalverà il cavaliere.

Verſ. 18. *Ecco gli occhi del Signore ec.* Dio ha cura di tutti, ma la ſpeciale Provvidenza, il favore più grande di Dio egli è per li giuſti.

Verſ. 19. *Per ſoſtentarli nel tempo di fame.* Siccome nella prima parte del verſetto la morte, da cui Dio libera i giuſti, è la morte dello ſpirito, o ſia la caduta nel peccato, e la dannazione, così in queſta ſeconda parte *la fame* ella è la privazione del ſoſtentamento ſpirituale, ſoſtentamento, che Dio non mancherà giammai di dare a' giuſti, i quali avran ſempre l'abbondanza degli ajuti ſpirituali per creſcere a ſalute.

Verſ. 21. *E nel nome ſanto ec.* Il nome di Dio (come

grerà il noſtro cuore, e nel nome ſanto di lui porrem noſtra ſperanza.

cor noſtrum: & in nomine ſancto ejus ſperavimus.

22. Sia ſopra di noi, o Signore, la tua miſericordia, conforme noi in te abbiamo ſperato.

22. *Fiat miſericordia tua, Domine, ſuper nos: quemadmodum ſperavimus in te.*

ſi è detto altrove) ſignifica la virtù, la potenza di Dio. In queſta ſperano i giuſti.

Verſ. 22. *Sia ſopra di noi, o Signore, la tua miſericordia, ec.* Queſta è la formola, colla quale il profeta invoca il nome di Dio: ed un antico Interprete oſſerva, che non ad altri, fuorchè ad un giuſto perfetto come Davidde può convenire queſta maniera di orazione, perocchè chi di noi ardirebbe di dire a Dio: *Signore datemi una miſura di miſericordia eguale alla miſura della ſperanza, che ho in voi?* Chi ſa ſperar tanto, e sì generalmente, e fermamente in Dio, che poſſa con fidanza parlar così: *Miſura colla mia ſperanza la tua miſericordia.* Teodor.

SALMO XXXIII.

Rende grazie a Dio, che i ſuoi difende da ogni male, e gli empj puniſce ſeveramente.

Salmo di David, quando ſi contraffece in preſenza di Achimelech, il quale lo licenziò, ed ei ſi partì.

Davidi, cum immutavit vultum ſuum coram Achimelech, & dimiſit eum, & abiit. (1. Reg. 21.)

1. IN ogni tempo io benedirò il Signore; le laudi di lui ſaran ſempre nella mia bocca.

1. *BEnedicam Dominum in omni tempore: ſemper laus ejus in ore meo.*

2. Nel Signore ſi glorierà l'anima mia: aſcoltino gli umili, e ſi conſolino.

2. *In Domino laudabitur anima mea: audiant manſueti, & lætentur.*

ANNOTAZIONI

Quando ſi contraffece in preſenza di Achimelech. Achimelech era nome comune de' re Filiſtei, come quello di Faraone, e di Tolommeo fu comune a' re dell' Egitto. Vedi *Gen.* 21. 22., 16. 18., così S. Baſilio, e generalmente i Rabbini; ma il proprio nome del re di Geth, preſſo di cui ſi era ritirato Davidde, era Achis. Quivi Davidde per ſalvare la vita contraffece l' inſenſato, e ſuggito il pericolo, andò a naſconderſi nella caverna di Odollam, dove compoſe queſto ſalmo. Vedi 1. *Reg.* 21. Queſto è uno de' ſalmi alfabetici, de' quali abbiam parlato di ſopra al ſalmo 24.

Verſ. 1. *In ogni tempo io benedirò il Signore.* Nel tempo di avverſità, e nel tempo di proſperità, nella pace, e nella perſecuzione. E' molto bella a queſto paſſo la rifleſſione di S. Agoſtino: *Benedici Dio, quando ti dà la conſolazione, benedicilo allorchè te la toglie, perchè egli è, che la dà, e la toglie, ma ſe ſteſſo non toglie a colui, che lo benedice.*

Verſ. 2. *Nel Signore ſi glorierà l' anima mia.* Il giuſto nulla attribuiſce a ſe ſteſſo, niente confida in ſe ſteſſo: la ſua gloria, come la ſua ſperanza nella benignità, e nella carità del ſuo Dio è ripoſta. *Aſcoltino gli umili, e ſi conſolino.* Gli umili, gli afflitti, e tribolati aſcoltino que-

3. Esaltate meco il Signore, ed esaltiamo insieme il nome di lui.

4. Cercai il Signore, e mi esaudì, e mi trasse fuori di tutte le mie tribolazioni.

3. *Magnificate Dominum mecum: & exaltemus nomen ejus in idipsum.*

4. *Exquisivi Dominum, & exaudivit me: & ex omnibus tribulationibus meis eripuit me.*

---

che Dio ha fatto per me, e ne prendan consolazione, ed argomento di bene sperare per loro stessi. Qui parea, che Davidde dovesse subito descrivere quello, che il Signore aveva operato in suo favore, ma no; perocchè pieno di tenera, ed ardente gratitudine invita, e prega questi umili ad esaltare, e render grazie al Signore per lui, e con lui. *Esaltate meco il Signore.*

Vers. 3. *Ed esaltiamo insieme il nome di lui.* Così un' anima riconoscente, un' anima amante si studia d' infondere in tutt' i cuori la riconoscenza, e l'amore verso il suo Dio. *Se voi l' amate* (dice S. Agostino) *portate tutti all' amore di Dio; portate quei, che potete esortando, sopportando, pregando, portategli all' amore, affinchè se esaltano Dio, tutt' insieme lo esaltino.*

Vers. 4. *Cercai il Signore, e mi esaudì, e mi trasse ec.* Ecco finalmente quello, che Davidde vuol, che gli umili sappiano intorno alle recenti misericordie usate da Dio con lui. Ma qui si rifletta, che l' occasione, in cui fu scritto questo bel cantico, ci è veramente nota dal titolo, come abbiamo veduto, ma non si vedrà, che in tutto il salmo una sola paroluzza si trovi, onde comprendasi, ch' ei rende grazie al Signore per averlo liberato dal pericolo della morte nella casa del re di Geth, e per avergli data la consolazione di ricevere nella spelonca di Odollam tutta la famiglia del padre suo, che andò a ritrovarlo (1. *Reg.* 22. 1. 2.), e di accogliere un buon numero di poveri, che si diedero a seguitarlo; di tutto questo nissun motto, nissun cenno in tutto il discorso di Davidde; perocchè lo spirito del Signore, che dettava a lui questi cantici temperò l' espressioni, ed ogni parola del profeta in tal guisa, che potesser servire, ed essere adattati non per quel solo tempo, nè alle sole persone, per cui furono scritti, ma a tutt' i tempi, ed a tutte le anime, ed a tuttaquanta la Chiesa; conciossiachè di tutt' i secoli, e di tutte le anime, e di tutta la Chiesa dovevan essere i salmi l' inestimabil tesoro, da cui trarre ad

5. Accostatevi a lui, e sarete illuminati, ed i vostri volti non avran confusione.

6. Questo povero alzò le grida, ed il Signore lo esaudì, e lo trasse fuori di tutte le sue tribolazioni.

7. Calerà l' Angelo del Signore intorno a coloro, che lo temono, e li libererà.

8. Gustate, e fate sperienza, come soave sia il Signore: beato l' uomo, che spera in lui.

9. Santi tutti del Signore,

5. *Accedite ad eum, & illuminamini: & facies vestræ non confundentur.*

6. *Iste pauper clamavit, & Dominus exaudivit eum: & de omnibus tribulationibus ejus salvavit eum.*

7. *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum: & eripiet eos.*

8. *Gustate, & videte quoniam suavis est Dominus: beatus vir, qui sperat in eo.*

9. *Timete Dominum omnes*

---

ogni uopo (secondo la parola Evangelica) le nuove, e vecchie cose per istruzione, e consolazione, ed edificazione comune.

Vers. 5. *Accostatevi a lui, ec.* S. Agostino: *Accostatevi a lui seguendo lui colla fede, aspirando col desiderio, correndo per la carità. E sarete illuminati:* sarete liberati dalle tenebre dell' ignoranza, e dell' errore, ed anche dalle tenebre delle calamità, e de' disastri.

Vers. 6. *Questo povero alzò le grida, ec.* Di se parla in terza persona. Io, quel povero abbandonato Davidde.

Vers. 7. *Calerà l' Angelo del Signore ec.* L' Ebreo ha maggior' energia: *L' Angelo*, ovvero *gli Angeli del Signore si accamperanno intorno a coloro, che lo temono.* Metafora tratta dalla milizia, colla qual metafora si allude alle due schiere di Angeli vedute da Giacobbe, *Gen.* 32. 1.; onde il luogo, dov' ebbe questa visione, fu chiamato da lui *i due accampamenti*. Gli Angeli (dice Paolo *Hebr.* 1. 14.) *son tutti spiriti amministratori, che sono mandati al ministero in grazia di coloro, i quali acquistano l'eredità della salute.*

Vers. 8. *Gustate, e fate sperienza come ec.* S. Atanasio, e S. Agostino, ed altri Padri espongono queste parole del cibo, e della bevanda spirituale del corpo, e del sangue di Cristo, ed era questo versetto in molte Chiese anticamente usato ad invitare il popolo alla partecipazione de' sacri misteri, ne' quali in ispecial modo si gusta, e si sperimenta la dolce benignità di Cristo verso i fedeli.

Vers. 9. *Non manca nulla a coloro, ec.* Nissun ajuto,

temetelo ; imperocchè non manca nulla a coloro, che lo temono.

10. I ricchi si trovarono in bisogno, e patiron la fame: ma a coloro, che temono il Signore, non mancherà nissun bene.

11. Venite, o figliuoli, ascoltatemi, v' insegnerò a temere il Signore.

12. Chi è colui, che ama la vita; e desidera di vedere de' buoni giorni?

13. Custodisci pura da ogni male la tua lingua, e le tue labbra non parlino con inganno.

sancti ejus: quoniam non est inopia timentibus eum.

10. * *Divites eguerunt, & esurierunt: inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono.*

* Luc. 1. 53.

11. *Venite filii, audite me: timorem Domini docebo vos.*

12. * *Quis est homo, qui vult vitam: diligit dies videre bonos?*

* 1. Petr. 3. 10.

13. *Prohibe linguam tuam a malo: & labia tua ne loquantur dolum.*

---

nissuna grazia necessaria per la salute mancherà giammai a coloro, i quali con affetto di figliuoli temono il Signore. E quanto a' temporali soccorsi sta scritto: *cercate prima il regno di Dio, e tutte queste cose vi saran date per giunta*, Matth. 6. 33.

Vers. 10. *I ricchi si trovarono in bisogno*. Viene a dire i ricchi del secolo, come li chiama l' Apostolo 1. *Tim.* 6. 17. Questi ricchi, che *hanno spiriti alteri*, e sono chiamati leoni nell' Ebreo, e *confidano nelle incerte ricchezze, e non in Dio vivo*, questi patiranno necessità, saran poveri di ogni bene dello spirito, e sovente ancora saran ridotti a mancare del necessario sostentamento, gastigando Dio i loro peccati colla privazione delle ricchezze date loro, perchè ricchi si facesser di buone opere, e delle quali empiamente abusano per offenderlo.

Vers. 12. *Chi è colui, che ama la vita; ec.* 'La vita, ed i giorni buoni, di cui parla Davidde, sono la vita eterna, ed i giorni, a' quali non succederà mai la notte, quei giorni, ne' quali sarà dato all' uomo di vedere, e godere il bene vero, il bene eterno.

Vers. 13. *Custodisci pura da ogni male la tua lingua, ec.* Mostra, che il timore di Dio consiste nella fuga del male, e nell' esercizio delle buone opere. E parla in particolare

14. Fuggi il male, ed opera il bene; cerca la pace, e valle appreſſo.

15. Gli occhi del Signore ſopra de' giuſti, e le orecchie di lui teſe alle loro orazioni.

16. Ma la faccia del Signore irata inverſo di coloro, che fanno il male, per iſterminare dal mondo la lor memoria.

17. Alzaron le grida i giuſti, ed il Signore gli eſaudì, e liberolli da tutte le loro tribolazioni.

18. Il Signore ſta dappreſſo a coloro, che hanno il cuore afflitto, ed agli umili di ſpirito darà ſalute.

14. *Diverte à malo, & fac bonum: inquire pacem, & perſequere eam.*

15. *Oculi Domini * ſuper juſtos: & aures ejus in preces eorum.*

*Eccli. 15. 20. Hebr. 4. 13.

16. *Vultus autem Domini ſuper facientes mala: ut perdat de terra memoriam eorum.*

17. *Clamaverunt juſti, & Dominus exaudivit eos: & ex omnibus tribulationibus eorum liberavit eos.*

18. *Juxta eſt Dominus iis, qui tribulato ſunt corde: & humiles ſpiritu ſalvabit.*

---

de' peccati della lingua, perchè, come dice S. Giacomo: *ſe uno ſi crede di eſſere religioſo ſenza raffrenare la propria lingua . . . la religione di coſtui è vana*, cap. 1. 26. *E chi non inciampa nel diſcorrere, queſti è uomo perfetto*, ibid. 3. 2.

Verſ. 14. *Cerca la pace, e valle appreſſo.* Queſta pace ella è in primo luogo la pace con Dio, e noi dobbiam cercarla col non permettere, che ſiavi coſa nel noſtro cuore, ond' egli abbia a ſdegnarſi con noi. Secondo ella è la pace co' proſſimi, inſegnandoci l' Apoſtolo, che queſta pace conſerviſi, quanto è in noi, con tutti gli uomini, *Rom.* 12. In terzo luogo la pace con noi medeſimi, ed ella conſiſte nel tenere ſoggette alla ragione, ed allo ſpirito le turbolente paſſioni, e tutti gl' inquieti penſieri. Queſta pace ſi dee cercare, e proccurare con ogni ſtudio, e tenerle dietro, viene a dire conſervarla ad ogni coſto, e ritenerla, quando ci ſembra, che ſaremmo vicini a perderla.

Verſ. 15. *Gli occhi del Signore ec.* Il favore di Dio, la grazia di Dio è pe' giuſti.

Verſ. 18. *Sta dappreſſo a coloro, ec.* Il Signore ſta ſempre vicino colla ſua miſericordia a coloro, i quali per la veemenza delle tribolazioni, e delle tentazioni hanno un cuo-

19. Molte le tribolazioni de' giusti ; e da tutte queste li trarrà il Signore.

20. Di tutt' i loro ossi ha cura il Signore; uno di questi non sarà fatto in pezzi.

21. Pessima la morte de' peccatori ; e quelli , che odiano il giusto, saran delusi.

22. Il Signore riscatterà le anime de' servi suoi , e non sa-

19. *Multæ tribulationes justorum , & de omnibus his liberabit eos Dominus.*

20. *Custodit Dominus omnia ossa eorum : unum ex his non conteretur.*

21. *Mors peccatorum pessima , & qui oderunt justum delinquent.*

22. *Redimet Dominus animas servorum suorum : &*

non

---

re afflitto, e spezzato. Quanto adunque s' ingannano quelle anime, le quali perchè sono grandemente afflitte , e tribolate, credono, che Dio sia da esse molto lontano! *Ed agli umili di spirito darà salute:* questi afflitti, questi tribolati, che sono umili di cuore, avran salute da Dio.

Vers. 19. *Molte le tribolazioni de' giusti ; ec.* Nell' Ebreo si legge *del giusto* , onde questo versetto, ed il seguente sono intesi principalmente del giusto per eccellenza, cioè di Cristo. Ma egli come primogenito de' predestinati portava la figura di tutti, e di tutti sta scritto , che *per mezzo di molte tribolazioni fa d' uopo , ch' entrino nel regno de' cieli*, Atti 14. 21.

Vers. 20. *Di tutt' i loro ossi ha cura il Signore*. Del giusto per eccellenza era scritto , che *non sarebbe spezzato un solo osso di lui*, e ciò si adempì *Joan.* 19. 36. E de' giusti disse già il medesimo Cristo, che non solo le loro ossa, ma *tutt' i capelli della loro testa sono contati*, nè uno di questi capelli si perderà, ma ed i loro capelli , e le loro ossa , e l' intero lor corpo ricupereranno con infinito vantaggio i giusti nella gloriosa risurrezione. Quelle parole *un solo di essi* (degli ossi de' giusti) *non sarà rotto:* le intendono alcuni della interiore fortezza, e della costanza de' Martiri , la quale da' più atroci tormenti non potè espugnarsi . Perocchè *le ossa* nelle Scritture sono poste per la forza, e robustezza, conciossiachè elle fanno in gran parte la forza del corpo dell' uomo, e degli animali .

Vers. 21. *Quelli , che odiano il giusto , saran delusi* . Ovvero *la sbaglieranno:* perocchè non al giusto, ma a lor medesimi faran male.

Vers. 22. *Riscatterà le anime de' servi suoi*. Le libererà dalla morte eterna , e da tutt' i mali.

E non

ſaran deluſi tutti quei, che ſperano in lui.

non delinquent omnes, qui ſperant in eo.

E non ſaranno deluſi ec. Quelli, che in Dio confidano, ſaran ſoſtenuti dalla potente ſua grazia, perchè non cadano in veruno di quei peccati, per cui ſieno totalmente ſeparati da lui. Qualche antico Saltero legge: *e (Dio) non abbandonerà niſſuno di quelli, che ſperano in lui: non derelinquet.*

SALMO XXXIV.

E' ſalmo profetico, ed ottimamente ſi applica a Criſto, il quale prega il Padre, che prenda le ſue difeſe contra i nimici non tanto ſuoi, quanto del medeſimo Padre.

Salmo dello ſteſſo Davidde.

Ipſi David.

1. GIudica, o Signore, coloro, che mi offendono: combatti coloro, che mi combattono.

1. *JUdica, Domine, nocentes me, expugna impugnantes me.*

2. Prendi l'armi, e lo ſcudo, e levati a darmi aita.

2. *Apprehende arma, & ſcutum: & exſurge in adjutorium mihi.*

3. Tira fuori la ſpada, e ſerra la ſtrada a coloro, che mi perſeguitano: dì all'anima mia: Io ſono la tua ſalute:

3. *Effunde frameam, & conclude adverſus eos, qui perſequuntur me: dic animæ meæ: Salus tua ego ſum.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Giudica, o Signore, coloro, ec.* Parla di Dio in queſti tre primi verſetti, come ſi parlerebbe di un gran campione, e tale il deſcriſſe Mosè, *Exod.* 15. 3.: *Il Signore quel forte campione, il ſuo nome è l'Onnipotente.*

Verſ. 3. *E ſerra la ſtrada.* Ponendoti di mezzo tra me, ed i miei nimici. *Dì all'anima mia io ſono la tua ſalute.* Ed il dire, ed il comandare in Dio porta ſeco l'azione detta, o comandata. Dì all'anima mia, che tu mi ſalverai, ed io ſarò ſalvo.

4. Rimangan confusi, e svergognati tutti coloro, che tendono insidie alla mia vita.

Sian messi in fuga, ed in iscompiglio quei, che ordiscon del male contra di me.

5. Sieno come polvere al soffiar del vento, e l' Angelo del Signore li prema.

6. La loro via sia tenebrosa, e sdrucciolevole, e l'Angelo del Signore gl' incalzi.

7. Perocchè senza ragione mi tesero occultamente il loro laccio di morte: ingiustamente caricarono di obbrobrj l' anima mia.

8. Venga sopra di lui un

4. *Confundantur, & revereantur, quærentes animam meam.*

Avertantur retrorsum, & confundantur cogitantes mihi mala.

5. *Fiant tamquam pulvis ante faciem venti: & Angelus Domini coarctans eos.*

6. *Fiat via illorum tenebræ, & lubricum: & Angelus Domini persequens eos.*

7. *Quoniam gratis abscon-derunt mihi interitum laquei sui: supervacue exprobraverunt animam meam.*

8. *Veniat illi laqueus, quem*

Vers. 4. *Rimangan confusi, ec.* Abbiam qui una forte profezia de' terribili mali, onde saranno oppressi gl' ingiusti, ed ostinati persecutori del giusto, cioè di Cristo.

Vers. 5. *E l' Angelo del Signore li prema.* Si può intendere l'Angelo buono; perocchè anche per mezzo de' buoni Angeli punisce Dio i cattivi, e adempie i suoi giudizj.

Vers. 6. *La loro via sia tenebrosa, ec.* La strada, per cui tenteranno di sùggire dalla spada dell' Angelo, che hanno alle spalle, questa strada sarà buja, e rovinosa, onde non potranno trovarvi il loro scampo, nè reggersi in piede. Così fa intendere, che non potranno fuggire il meritato gastigo. Ma in un senso più sublime, la infelice nazione, che mise a morte il suo Cristo, dispersa per tutte le parti del mondo dall' ira vendicatrice, come si disperge la polvere al soffiare del vento, cammina nelle tenebre, e per una strada, dove non trova terren fermo da porvi il piede; perchè quantunque le Scritture conservi, e le adori, nulla più in esse comprende, nè sopra di esse può riposare, nè consolarsi con esse de' suoi disastri, mentre per non aver voluto riconoscere quel Messia, che di tutte le Scritture è l' obbietto, e la chiave, non può più ritrovare in esse, se non la sua condannazione.

Vers. 8. *Venga sopra di lui un laccio, ec.* Dall' Ebreo apparisce, che il laccio, e la rete significano in questo luo-

laccio, a cui egli non pensa, e dalla rete tesa occultamente da lui egli sia preso, e cada nello stesso suo laccio.

ignorat: & captio, quam abscondit, apprehendat eum: & in laqueum cadat in ipsum.

9. Ma l'anima mia esulterà nel Signore, e si rallegrerà per la salute, che vien da lui.

9. *Anima autem mea exsultabit in Domino: & delectabitur super salutari suo.*

10. Tuttequante le ossa mie diranno: Signore, chi è simile a te?

Tu, che liberi il povero dalle mani di quei, che ne possono più di lui, l'abbandonato, ed il povero da quelli, che lo spogliavano.

10. *Omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi?*

Eripiens inopem de manu fortiorum ejus: egenum, & pauperem a diripientibus eum.

11. Testimonj iniqui, levatisi su, mi domandavan conto di cose, che io ignorava.

11. *Surgentes testes iniqui, quæ ignorabam, interrogabant me.*

12. Pel bene mi rendean de' mali: la sterilità all'anima mia.

12. *Retribuebant mihi mala pro bonis: sterilitatem animæ meæ.*

---

go una grande non temuta, e non preveduta calamità.

E dalla rete tesa occultamente ec. Viene a dire le insidie tese da lui alla vita del giusto, si volgeranno contra di lui, ed egli sarà vittima della sua propria malizia. Notisi, che il singolare è posto qui pel plurale, perocchè e S. Agostino, e molti altri Salteri hanno il plurale.

Vers. 9. *Per la salute, che vien da lui.* Per essere stata salvata da lui.

Vers. 10. *Tuttequante le ossa mie.* Viene a dire tutte le mie forze, tutte le mie membra celebreranno la tua bontà, e la tua possanza.

Da quelli, che lo spogliavano. Che gli toglieau la riputazione, e la vita.

Vers. 11. *Testimonj iniqui, ec.* I testimonj non hanno luogo, se non in giudizio, e dinanzi al giudice, e Davidde non subì mai giudizio, ma ben lo subì il Cristo, a cui dinanzi a Pilato furono da falsi testimonj apposti delitti, ch' egli non conoscea, nè potea conoscere.

Vers. 12. *Pel bene mi rendean de' mali.* Contraccambiarono gl' infiniti benefizj ricevuti da me con oltraggi, e

13. Ma io, mentre quelli mi moleſtavano, mi riveſtii di cilizio.

Umiliai col digiuno l' anima mia, e nel mio ſeno ſi aggirava la mia orazione.

14. Quaſi parente, e quaſi fratello lo trattai con amore: mi umiliai come uno, ch' è in duolo, ed in triſtezza.

15. Ed eſſi eran lieti, e ſi adunaron contra di me: furon meſſi inſieme flagelli contra di me, ed io non li conoſceva.

13. *Ego autem, cum mihi moleſti eſſent, induebar cilicio.*

Humiliabam in jejunio animam meam: & oratio mea in ſinu meo convertetur.

14. *Quaſi proximum, & quaſi fratrem noſtrum, ſic complacebam. quaſi lugens, & contriſtatus ſic humiliabar.*

15. *Et adverſum me lætati ſunt, & convenerunt: congregata ſunt ſuper me flagella, & ignoravi.*

---

tormenti d' ogni maniera. *La ſterilità all' anima mia.* Secondo la verſione de' LXX. (da cui viene queſta noſtra) il ſenſo di queſte parole ſi è: toglievano a me i figliuoli, mi privavano de' miei diſcepoli, i quali atterriti dalle minacce, che ſi ſpargevano anche contra di eſſi, o mi rinnegavano, o procuravan di dimoſtrare col loro contegno di non aver nè conoſcenza, nè amicizia con me.

Verſ. 13. *Mi riveſtii di cilizio.* Portai i ſentimenti, e le diviſe della penitenza, e del lutto, digiunai, feci orazione. *E nel mio ſeno ſi aggirava la mia orazione.* Mi ſon fatto lecito di ſeguire una lezione, che ſi trova in molti Salteri Latini, ne' quali in vece di *convertetur*, ſi trova *convertebatur*: e di più ognun ſa, come frequentemente un tempo per un altro ſi uſi ne' libri ſanti. Il mio petto era ripieno non di ſentimenti d' ira, o d' impazienza, ma di umili, e ferventi preghiere. Di queſte preghiere di Criſto parla altamente l' Apoſtolo *Hebr.* 5.

Verſ. 14. *Quaſi parente, e quaſi fratello lo trattai ec.* Paſſa dal plurale al ſingolare. Trattai queſti miei furioſi nimici con carità pari a quella, che ſi ha per un proſſimo parente, o per un fratello. *Mi umiliai come uno, ch' è in duolo, ec.* Fui umile, e manſueto verſo di eſſi non prendendo ira pe' crudeli lor trattamenti, ma affliggendomi grandemente del male, che a ſe ſteſſi facevano, e piangendo con gran triſtezza la lor cecità, e la loro imminente rovina.

Verſ. 15. *Furon meſſi inſieme flagelli contra di me.* L'

16. Vennero in discordia, ma non si compunsero: mi tentarono, m'insultarono grandemente; digrignavano i denti contra di me.

17. Signore, quando porrai tu mente? Sottraggi l'anima mia dalla malignità di costoro, da' leoni l'unica mia.

18. Te io confesserò in una Chiesa grande; in mezzo ad un popolo numeroso ti loderò.

19. Non abbiano da goder del mio male quelli, che in-

16. *Dissipati sunt, nec compuncti, tentaverunt me, subsannaverunt me subsannatione: frenduerunt super me dentibus suis.*

17. *Domine, quando respicies? restitue animam meam a malignitate eorum, a leonibus unicam meam.*

18. *Confitebor tibi in ecclesia magna, in populo gravi laudabo te.*

19. *Non supergaudeant mihi qui adversantur mihi ini-*

Ebreo può egualmente tradursi *flagellatori*, e *flagelli*, onde traspira da per tutto il mistero. *Ed io non li conoscea.* Sarebbe mai detto ciò misteriosamente per indicare, che i flagellatori di Cristo dovevan esser non Ebrei, ma di altra nazione, la quale non conosceva il vero Dio, nè era da lui conosciuta?

Vers. 16. *Vennero in discordia, ma non si compunsero.* L'Ebreo: *ma non si tacquero*: Furon discordi nelle accuse, che portavano contra di me, negando l'uno quel, che l'altro affermava. Vedi *Marc.* 14. 56., ma questa discordia, e questa contraddizione, che dovea far loro aprire gli occhi sopra la mia innocenza, non servì, perchè avessero compunzione, e vergogna, e si tacessero. Può ancora indicarsi la discrepanza di pareri, che fu tra gli Ebrei, che aveano giudicato Cristo *reo di morte*, e Pilato, che protestò di non aver ritrovato in lui nissun reato; ma questa protesta del preside Gentile non giovò, perchè gli Ebrei avesser vergogna della loro ingiustizia, e si ravvedessero. *Mi tentarono*: misero alla prova la mia pazienza.

Vers. 17. *Signore, quando porrai tu mente?* Intendesi, quando porrai mente a quello, che fanno gli empj contra di te, e contra il tuo Cristo? *Da' leoni l'unica mia*, l'anima mia. Vedi *Psal.* 21. 21. Liberami da questi maligni, da questi affamati leoni.

Vers. 18. *Te io confesserò in una Chiesa grande, ec.* Questa è la Chiesa Cristiana.

Vers. 19. *Che mi odiano senza cagione.* Queste parole le applicò Gesù Cristo a se stesso, *Jo.* 15. 25. *Ed ammiccan*

giuſtamente mi ſono avverſi; quelli, che mi odiano ſenza cagione, ed ammiccan con gli occhi.

20. Imperocchè meco parlavan parole di pace; ma nella commozion della terra meditavano inganni.

21. Dilatarono la loro boc-

*que: * qui oderunt me gratis, & annuunt oculis.*

* Joan. 15. 25.

20. *Quoniam mihi quidem pacifice loquebantur: & in iracundia terræ loquentes, dolos cogitabant.*

21. *Et dilataverunt super*

---

cogli occhi. Mi deridono facendoſi gli uni agli altri de' cenni cogli occhi, co' quali ſignificano quello, che covano in cuor loro contra di me.

Verſ. 20. *Ma nella commozion della terra meditavano inganni*. La parola *terræ*, che ſembra di più in queſto luogo, lo rende oſcuro, e difficile: queſta parola veramente manca in molti Salteri Latini, manca anche oggidì ne' LXX., e non la leſſero varj Padri Latini, e Greci; ma che queſta parola debba ſtarci, come ſta nella Volgata, appariſce dall' Ebreo, e da tutte le antiche verſioni, dalla Siriaca, dall' Arabica, da quella di Simmaco, e di Aquila. Poſto ciò ho tradotto queſto luogo nel ſenſo, ch' emmi paruto più ſemplice, e che meglio combini colle parole, e col ragionamento del profeta. Egli, o piuttoſto Criſto dicea, che i ſuoi nimici parlavan con lui parole di pace, lo chiamavan Maeſtro, Rabbi, lo interrogavano ſopra le difficoltà della legge, moſtravano eziandio di far caſo della ſua autorità, come quando gli conduſſer dinanzi l' adultera, perchè la giudicaſſe, e quando gli domandavano ſe foſſe lecito, o no, di pagare il tributo a Ceſare: ma tutto era finzione, e doppiezza, ed eglino nella commozione, in cui era la terra, cioè il popolo affezionato a Criſto per le guarigioni miracoloſe, per li tratti di bontà, e di carità, che da lui riceveva, e per ragion della ſua ſantità di vita, in tal movimento, e commozione degli animi, queſti nimici oſtinati del Salvatore non altro intendeano colle loro belle maniere, e colle buone parole, ſe non di ſorprenderlo, e di tirarlo a delle riſpoſte; nelle quali trovare argomento da ſcreditarlo preſſo del popolo, o da renderlo ſoſpetto, ed odioſo a chi comandava. Il verſetto ſeguente, ſe mal non m' appongo, ſi unisce con queſta ſpoſizione, e la conferma.

Verſ. 21. *Dilatarono la loro bocca ec.* I nimici di Criſto benchè ſvergognati dalle ſue riſpoſte, benchè nulla aveſſero

ca contra di me; dissero: Bene sta, bene sta, i nostri occhi han veduto.

22. Tu hai veduto, o Signore, non restare in silenzio: Signore non ritirarti da me.

23. Levati su, ed abbi a cuore il mio giudizio; la mia causa, Dio mio, e Signor mio.

24. Giudicami secondo la tua giustizia, o Signore Dio mio, e coloro di me non trionfino.

25. Non dicano ne' loro cuori: Bene sta, buon per noi: e non dicano: Lo abbiam divorato.

26. Sieno tutt' insieme confusi, e svergognati quelli, che si rallegrano de' miei mali.

Sieno vestiti di confusione, e di rossore coloro, che parlan superbamente contra di me.

27. Esultino, e si rallegrino quei, che favoriscono la

me os suum: dixerunt: Euge, euge, viderunt oculi nostri.

22. *Vidisti, Domine, ne sileas: Domine, ne discedas a me.*

23. *Exsurge, & intende judicio meo; Deus meus, & Dominus meus in causam meam.*

24. *Judica me secundum justitiam tuam, Domine Deus meus, & non supergaudeant mihi.*

25. *Non dicant in cordibus suis: Euge, euge, animæ nostræ: nec dicant: Devoravimus eum.*

26. *Erubescant, & revereantur simul, qui gratulantur malis meis.*

Induantur confusione, & reverentia, qui magna loquuntur super me.

27. *Exsultent, & lætentur, qui volunt justitiam meam:*

---

potuto trovare, onde fondatamente riprenderlo nella sua vita, non si dettero mai per vinti, seguitarono a ripetere contra di lui le stesse accuse, dicendo, che violava la legge, che sovvertiva la nazione ec., ed in aria di trionfanti si applaudiscono quest' impostori di avere scoperta la sua reità, e dicono: bene sta, bene sta, noi lo abbiamo conosciuto per quel, ch' egli è; siam testimonj di veduta di tutto quello, ch' egli ha fatto.

Vers. 22. *Tu hai veduto, o Signore, ec.* Ma che han eglino mai veduto questi ciechi volontarj? Tu sì, o Signore, hai veduta la verità, hai veduta la mia innocenza, e la fiera loro malizia: non restare in silenzio, non dissimulare, non far le viste di non vedere tanta empietà.

Vers. 24. *Giudicami secondo ec.* Fammi ragione, e difendi la mia innocenza.

Vers. 27. *La mia giustizia.* La mia innocenza.

mia giuſtizia; e dicano ſempre: Sia magnificato il Signore, quei, che la pace deſiderano del ſervo di lui.

& dicant ſemper. Magnificetur Dominus, qui volunt pacem ſervi ejus.

28. E la mia lingua mediterà la tua giuſtizia: le lodi tue tutto il giorno.

28. *Et lingua mea meditábitur juſtitiam tuam, tota die laudem tuam.*

Verſ. 28. *La mia lingua mediterà la tua giuſtizia*. Ho voluto ritenere la pretta fraſe Ebrea, perchè in queſto luogo ella eſprime mirabilmente la ſublimità de' ragionamenti tenuti da Criſto co' ſuoi Apoſtoli dopo la ſua riſurrezione, co' quali Apoſtoli egli *parlò del regno di Dio per quaranta giorni*, Atti 1. 3. La lingua medita, quando parla coſe meditate, coſe da ben meditarſi, coſe grandi.

SALMO XXXV.

L' empio non teme Dio: grande è la pazienza, e la giuſtizia del Signore. Orazione del giuſto, che implora l'ajuto della divina bontà.

Per la fine: Salmo dello ſteſſo Davidde ſervo del Signore.

In finem, ſervo Domini ipſi David.

1. DIſcorre l'iniquo dentro di ſe ſteſſo di far del male: il timore di Dio dinanzi agli occhi di lui non è.

1. *Dixit injuſtus, ut delinquat in ſemetipſo: non eſt timor Dei ante oculos ejus.*

2. Perocchè nel coſpetto di lui egli ha agito con frode, onde odioſa diventi la ſua iniquità.

2. * *Quoniam doloſe egit in conſpectu ejus: ut inveniatur iniquitas ejus ad odium.* * Sup. 13. 3.

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Diſcorre l' iniquo ec.* L' iniquo non penſa ad altro in cuor ſuo, che a peccare, a fare, come dice l' Apoſtolo, *la volontà della carne, e de' penſieri*.

Verſ. 2. *Nel coſpetto di lui egli ha agito con frode, ec.* Cioè con ipocriſia. Sapendo, che Dio tutto vede, e tutto ſa, e ch' egli in ogni luogo è preſente, l' empio ſenza ribrezzo ha voluto quaſi ingannare Dio colla ſua ipocriſia,

3. Le parole della bocca di lui ſono ingiuſtizia, ed inganno : non volle intendere per bene operare.

4. Meditò nel ſuo letto l' iniquità : qualunque via non buona gli piacque, e non ebbe niſſun raccapriccio della malvagità.

5. Signore, nel cielo è la tua miſericordia, e la tua verità fino alle nubi.

6. La tua giuſtizia è come gli altiſſimi monti : abiſſo grande i tuoi giudizj.

E gli uomini, ed i giumenti tu ſalverai, o Signore;

3. *Verba oris ejus iniquitas, & dolus : noluit intelligere, ut bene ageret.*

4. *Iniquitatem meditatus eſt in cubili ſuo : aſtitit omni viæ non bonæ, malitiam autem non odivit.*

5. *Domine, in cælo miſericordia tua : & veritas tua uſque ad nubes.*

6. *Juſtitia tua ſicut montes Dei : judicia tua abyſſus multa.*

Homines, & jumenta ſalvabis, Domine :

---

colla falſa apparenza di giuſtizia, mentre in cuor ſuo cova l' iniquità. *Onde odioſa diventi ec.* Odioſa diviene, ed inſoffribile non ſolo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini la ſua iniquità ; perocchè più degno di odio rendeſi il vizio, quando ſi pretende d' inorpellarlo colle apparenze di pietà.

Verſ. 3. *Non volle intendere per ben operare.* Non vuol imparare, non vuol eſſere iſtruito delle ſue obbligazioni, di quello, ch' è tenuto di fare riguardo a Dio, e riguardo al proſſimo.

Verſ. 4. *Meditò nel ſuo letto l'iniquità.* Il giorno fa il male, la notte lo medita, e ſi prepara a commetterlo.

Verſ. 5. *Signore, nel cielo è la tua miſericordia, ec.* La tua miſericordia (che tali empj ſopporta) va fino al cielo, ell' è infinita, ed immenſa : e la tua verità, la fedeltà delle tue promeſſe, la certezza di tua parola è grandiſſima ed arriva fino alle nubi del cielo.

Verſ. 6. *La tua giuſtizia è come gli altiſſimi monti.* La voce *giuſtizia* ſignifica in queſto luogo la maniera tutta giuſta, e retta, onde Dio governa il mondo, e le coſe degli uomini ; ſignifica la ſua Provvidenza ; e lo ſteſſo è ſignificato col'a voce *giudizj* in appreſſo. La tua Provvidenza è alta, e ſublime quanto i monti più eccelſi, ed imperſcrutabili ſono le vie tenute da te nel governo del mondo : elle ſono un abiſſo, che non ha fondo. L' uomo non dee preſu-

7. Tanto si stende, o Signore, la tua misericordia!

Ma i figliuoli degli uomini all' ombra dell' ali tue spereranno.

8. Saranno inebbriati della opulenza della tua casa, ed al torrente di tue delizie darai loro da bere.

7. *Quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam Deus.*

Filii autem hominum, in tegmine alarum tuarum sperabunt.

8. *Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ: & torrente voluptatis tuæ potabis eos.*

---

mere di penetrar questo abisso: dee credere, che i tuoi giudizj son sempre giusti, e debbe adorarli, benchè per la sua corta capacità non gl'intenda.

E gli uomini, ed i giumenti tu salverai, ec. Tu conservi, e sostenti, e dai la salute del corpo non solo agli uomini, ma anche a' vili giumenti. S. Atanasio, Arnobio, ed altri spiegano anche in un senso più rilevato queste parole, intendendo per gli *uomini* i Giudei, i quali illuminati dalla legge di Dio facevan uso di lor ragione nelle cose riguardanti lo spirito, pe' *giumenti* poi intendendo i Gentili, i quali a guisa di muti animali facevano oltraggio alla ragione colla infame loro idolatria, e co' brutali costumi. Tu o Signore, darai salute, e Salvatore non solo a' ragionevoli animali, alle pecorelle della casa d' Israele, ma anche agli stupidi giumenti, che sono *senza salvatore, alieni dalla società d' Israele, stranieri riguardo a' testamenti senza speranza di promessa, e senza Dio in questo mondo.* Ephes. 2. 12.

Una tal misericordia è certamente molto più degna delle ammirazioni del profeta, il quale però soggiunge: *tanto si stende, o Dio, la tua misericordia!*

Ma i figliuoli degli uomini ec. Colla tua general Provvidenza tu conservi con amore e gli uomini, e le bestie: ma specialissima poi è la tua carità verso degli uomini, i quali di benefizj infinitamente maggiori tu ricolmi ed in questa vita, e nel secolo futuro. Tu sotto le ali tue con tenera sollecitudine li custodisci, e l' affetto, che tu ad essi dimostri, è un pegno de' beni, che speran da te.

Vers. 8. *Saranno inebbriati della opulenza ec.* Ecco fino a qual segno tu sei generoso, e magnifico, e liberale verso degli uomini. Li condurrai a godere della tua stessa beatitudine, e delle tue celestiali delizie.

9. Perocchè presso di te è la sorgente della vita, e nel lume tuo vedrem la luce.

10. Spandi la tua misericordia sopra coloro, che ti conoscono, e la tua giustizia a pro di quelli, che hanno cuor retto.

11. Non venga contra di me il piè del superbo, e non mi smuovano i tentativi del peccatore.

12. Ivi andaron per terra quelli, che commettono l'i-

9. *Quoniam apud te est fons vitæ: & in lumine tuo videbimus lumen.*

10. *Prætende misericordiam tuam scientibus te, & justitiam tuam his, qui recto sunt corde.*

11. *Non veniat mihi pes superbiæ: & manus peccatoris non moveat me.*

12. *Ibi ceciderunt, qui operantur iniquitatem: expulsi*

Vers. 9. *Presso di te ec.* Ovvero *in te*: Tu sei fontana di vera, eterna vita, *e nel luogo tuo vedrem la luce*: illustrati dal lume della tua gloria, vedrem Te luce vera, e goderemo di tua visione. L'anima umana (e lo stesso intendeti degli Angeli), in qualunque stato di perfezione ella sieti, non può essere capace di vedere Dio, di vedere quella luce increata, ed immensa, se non mediante quello, che i Teologi chiamano *lume della gloria*, per cui l'anima è innalzata a Dio, e fatta idonea a vederlo a faccia a faccia.

Vers. 10. *Sopra coloro, che ti conoscono.* Con una cognizione di fede, e di amore: sopra quelli, che ti amano, e ti ubbidiscono. *E la tua giustizia ec.* E colla tua giustizia difendi, proteggi i giusti.

Vers. 11. *Non venga contra di me il piè del superbo ec.* Non permettere omai più, che mi calpestino i miei superbi nimici, nè che i peccatori co' loro cattivi esempj possan rimuovermi dal battere costantemente la via della verità, e della virtù. Vedi S. Agostino.

Vers. 12. *Ivi andaron per terra ec.* Nella superbia, e ne' tentativi, che fanno i cattivi per sedurre, e far cadere il giusto, ivi coloro andranno per terra, saranno cacciati fuora dalla patria della felicità, e non potran rialzarsi perchè la loro caduta è eterna, e la loro separazione da Dio, e dagli eletti di Dio sarà eterna. Alcuni quell'*ivi* lo riferiscono alla vita futura, come se volesse dire il profeta: in quel secolo futuro, nel quale i giusti saranno inebbriati dalle delizie della casa del Signore, ivi, in quel secolo i cattivi pagheranno il fio delle loro iniquità.

niquità : furon cacciati fuora, e non poteron tenersi in piedi.

sunt, nec potuerunt stare.

SALMO XXXVI.

Esorta alla pietà, ed alla pazienza, e dice, che non dee invidiarsi l'apparente, e breve prosperità degli empj, perchè un premio eterno è serbato a' buoni, ed un eterno gastigo a' peccatori. E' salmo alfabetico, in cui però ogni coppia di versetti ha una lettera dell'alfabeto Ebreo.

Salmo dello stesso Davidde.

Psalmus ipsi David.

1. NOn voler imitare i maligni, e non portar invidia a coloro, che operano l'iniquità.

1. *Noli æmulari in malignantibus: neque zelaveris facientes iniquitatem.*

2. Perocchè seccheranno ben presto, come il verde fieno, e come la tenera erbetta appassiranno velocemente.

2. *Quoniam tanquam fœnum velociter arescent: & quemadmodum olera herbarum cito decident.*

3. Spera nel Signore, ed opera il bene, ed abiterai la terra, e sarai pasciuto di sue ricchezze.

3. *Spera in Domino, & fac bonitatem: & inhabita terram, & pasceris in divitiis ejus.*

4. Metti la tua consolazione nel Signore, ed ei ti darà quello, che il tuo cuore domanda.

4. *Delectare in Domino: & dabit tibi petitiones cordis tui.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Non voler imitare i maligni*. Perchè tu vegga i peccatori in prosperità, non ti venisse mai la volontà d' imitarli: non invidiare la presente loro sorte: aspetta un po', e vedrai cangiamento grande di scena.

Vers. 3. *Ed abiterai la terra*, &c. Quella, che altrove egli chiama terra de' vivi, di cui le ricchezze sono infinite, ed eterne.

Vers. 4. *Ed ei ti darà quello, che il tuo cuore domanda*. E che bramerà, e domanderà a Dio un uomo, il quale tutta la sua consolazione ripone nel Signore? Gli doman-

5. Esponi al Signore il tuo stato, ed in lui confida, e farà egli.

6. E renderà manifesta come la luce la tua giustizia, e la tua virtù come il mezzodì:

7. Sta soggetto al Signore, e pregalo.

Non riscaldarti per ragion di colui, ch'è prosperato nelle sue vie; dell' uomo, che fa ingiustizie.

8. Lascia andare lo sdegno, e metti da parte l' impazienza: non averne invidia per poi fare il male.

5. *Revela Domino viam tuam, & spera in eo: & ipse faciet.*

6. *Et educet quasi lumen justitiam tuam, & judicium tuum tanquam meridiem:*

7. *Subditus esto Domino, & ora eum.*

Noli æmulari in eo, qui prosperatur in via sua; in homine faciente injustitias.

8. *Desine ab ira, & dérelinque furorem: noli æmulari, ut malignéris.*

---

derà le grazie, di cui ha bisogno per amarlo sempre più, e servirlo con fedeltà nella vita presente, affin di goderlo nella futura.

Vers. 5. *Esponi al Signore il tuo stato.* Cioè i tuoi disegni, ed anche le tue miserie spirituali, ed in lui confida, e farà egli quello, che tu da te non puoi: ovvero raccomanda al Signore, ed a lui riferisci le tue azioni, e spera in lui, ed egli ti assisterà.

Vers. 6. *E renderà manifesta ec.* Viene a dire, Dio colla sua grazia farà, che la tua giustizia, e la tua virtù crescendo ogni giorno arrivi a risplendere come la luce del mezzodì, talmente che lo splendore di tua giustizia rilucendo dinanzi agli uomini, e veggendo questi il tuo ben operare, ne daran gloria al Padre tuo, ch'è ne' cieli, *Matth.* 23.

Vers. 7. *Sta soggetto al Signore, e pregalo.* Soggettati al Signore, prendi dalla mano di lui tutto quello, ch' egli ti manda, non dolerti giammai, non far querele de' suoi giudizi, ma con lui tratta le cose tue nell' orazione.

Non riscaldarti per ragion di colui, ec. Non lasciarti trasportare da uno zelo non secondo la scienza ad alterarti, ed impazientarti, perchè un uomo ingiusto è prosperato ne' suoi disegni.

Vers. 8. *Lascia andare lo sdegno, ec.* Lo sdegno, che sta per venirti al vedere l' empio in fortuna. *Non averne invidia ec.* Guardati dall' invidiare la sorte di costoro: perc-

9. Imperocchè ſaranno ſterminati i maligni: ma quelli, che aſpettano in pazienza il Signore, ſaranno eredi della terra.

10. Ed un po' di pazièn-za, ed il peccatore più non ſarà; e cercherai del luogo, dov' ei ſi ſtava, e nol troverrai.

11. I manſueti poi ſaranno eredi della terra, e goderanno abbondanza di pace.

12. Il peccatore mirerà di mal occhio il giuſto, e digrignerà i denti contra di lui.

13. Ma il Signore ſi farà beffe di lui, perchè vede, che il ſuo giorno verrà.

14. I peccatori ſguainaron la ſpada, teſero il loro arco,

Per abbattere il povero,

9. *Quoniam qui malignantur, exterminabuntur: ſuſtinentes autem Dominum, ipſi hereditabunt terram.*

10. *Et adhuc puſillum, & non erit peccator: & quares locum ejus, & non invenies.*

11. * *Manſueti autem hereditabunt terram, & delectabuntur in multitudine pacis.* * Matth. 5. 4.

12. *Obſervabit peccator juſtum: & ſtridebit ſuper eum dentibus ſuis.*

13. *Dominus autem irridebit eum: quoniam proſpicit, quod veniet dies ejus.*

14. *Gladium evaginaverunt peccatores: intenderunt arcum ſuum,*

Ut dejiciant pauperem, &

---

chè queſto ſarebbe una gran tentazione per te di fare anche tu il male com' eſſi lo fanno.

Verſ. 9. *Saranno eredi della terra.* Di quella terra, in cui regna l' eternità. S. Agoſtino: e certamente appariſce dal verſetto ſeguente, che queſte parole debbono intenderſi del premio de' giuſti: perocchè la ſorte del peccatore deſcritta in appreſſo riguarda la vita avvenire, quando non potrà più trovarſi dove ſieſi il peccatore.

Verſ. 11. *I manſueti.* Nell' Ebreo ſi ha *gli umili.* Gesù Criſto ſi ſervì di queſte parole, Matth. 5. 4. *Abbondanza di pace*: vuol dire dell' abbondanza di tutt' i beni.

Verſ. 12. *Digrignerà i denti contra di lui.* Moſtrando l' odio, che ha in cuore contra di eſſi.

Verſ. 13. *Ma il Signore ſi farà beffe di lui, perchè ec.* Il Signore renderà inutili i ſuoi tentativi, ed egli ſa, che verrà pel peccatore il ſuo giorno cattivo, il giorno, in cui egli finirà, ed avranno fine con lui le inſidie, e le macchine, ch' ei preparava contra gl' innocenti.

ed il miserabile, per trucidare gli uomini di retto cuore.

15. La loro spada trapassi i loro cuori, e l'arco loro si spezzi.

16. Più giova il poco al giusto, che le molte ricchezze al peccatore.

17. Perocchè le braccia del peccatore saranno rotte; ma il Signore corrobora i giusti.

18. Il Signore ha cura de' giorni degli uomini senza macchia; e la eredità loro sarà eterna.

inopem: ut trucident rectos corde.

15. *Gladius eorum intret in corda ipsorum: & arcus eorum confringatur.*

16. *Melius est modicum justo, super divitias peccatorum multas.*

17. *Quoniam brachia peccatorum conterentur: confirmat autem justos Dominus.*

18. *Novit Dominus dies immaculatorum: & hereditas eorum in æternum erit.*

Vers. 15. *La loro spada trapassi i loro cuori, ec.* Viene a dire, trapasserà i loro cuori, periranno per le proprie loro mani, convertendosi in loro perdizione tutt' i tentativi, e gli sforzi, che usano per far male agl' innocenti.

Vers. 16. *Più giova il poco al giusto, ec.* Vive più contento il giusto nella mediocrità, che il peccatore nell' abbondanza, e di più quel poco, che avrà il giusto, gli sarà più frutto, che non il molto al peccatore: e finalmente nel poco il giusto trova tutto quello, che gli bisogna, perchè alla natura, e molto più alla virtù basta il poco: ma il peccatore nelle grandi ricchezze trova i mezzi di divenire sempre peggiore, e più infelice.

Vers. 17. *Perocchè le braccia del peccatore ec.* Le braccia dinotano la potenza: ed è qui posta una nuova ragione, per cui il poco giova al giusto più, che al peccatore non giovano le molte ricchezze, perchè Dio dà benedizione al giusto, e gli dà virtù, e forza per ben condursi, ma Dio stesso strugge la potenza del peccatore, gli rompe le braccia, onde nulla può far di utile: *se il Signore non edifica, inutilmente lavora chi edifica*, Psal. 126.

Vers. 18. *Il Signore ha cura de' giorni.* Il Signore ha cura della vita del giusto, vede, e considera le loro afflizioni, i pericoli, i bisogni; li consola, gli assiste, li soccorre nel tempo della vita, e li rimunera nella morte con una *eredità incorruttibile, ed incontaminata, ed immarcescibile riserbata loro ne' cieli*, 1. Pet. 1. 4.

BIBLIOTECA D. MONTEFUSCO (AV)

19. Non ſaranno confuſi nel tempo cattivo, e ne' giorni di careſtia ſaranno ſatollati:

20. Imperocchè i peccatori periranno;

Ed i nimici del Signore appena ſaranno ſtati meſſi in onore, ed eſaltati, mancheranno, e ſpariran come fumo.

21. Il peccatore prenderà in preſtito, e non reſtituirà: ma il giuſto è miſericordioſo, e donerà.

22. Perocchè quelli, che a lui danno benedizione, ſaran-

19. *Non confundentur in tempore malo, & in diebus famis ſaturabuntur:*

20. *Quia peccatores peribunt.*

Inimici vero Domini mox, ut honorificati fuerint, & exaltati: deficientes, quemadmodum fumus deficient.

21. *Mutuabitur peccator, & non ſolvet: juſtus autem miſeretur, & tribuet.*

22. *Quia benedicentes ei hereditabunt terram: maledi-*

cen-

Verſ. 19. *Nel tempo cattivo, ec.* Il cattivo tempo egli è il dì del giudizio, cattivo tempo, calamitoſo pe' peccatori. In quel tempo i giuſti non avran confuſione, ma onore, e laude, e mentre i cattivi patiranno careſtia di ogni bene, i giuſti ſaranno ſaziati dell' abbondanza della caſa di Dio.

Verſ. 21. *Il peccatore prenderà in preſtito, ec.* Viene ad illuſtrare quello, che avea detto *verſ.* 16. *Più giova il poco al giuſto, ec.* Il peccatore ſeguendo le ſue paſſioni, per le quali diſſipa, e profonde in mille maniere il ſuo patrimonio, ſi trova in neceſſità, e prende in impreſtito, ed o non ſi trova in iſtato giammai di reſtituire, o non vuole reſtituire, perchè non vuole moderare il ſuo luſſo, e le ſue profuſioni, ed aggiunge agli altri peccati l' ingiuſtizia. Il giuſto avendo miſericordia, e compaſſione de' fratelli, che ſono in biſogno, donerà con cuor grande tutto quel, che potrà donare del poco, che ha. Abbiamo di ciò un belliſſimo eſempio delle Chieſe di Macedonia, le quali eſſendo molto povere ſoccorſero con gran generoſità la Chieſa di Geruſalemme in tempo, che la Giudea era anguſtiata dalla fame, come narra l' Apoſtolo, 2. *Cor.* 8., dove degli ſteſſi Macedoni dice: *In mezzo alle molte afflizioni, colle quali ſono ſtati provati... la profonda loro povertà ha ſfoggiato in ricchezze del loro buon cuore.* Verſ. 2. Vedi queſto luogo.

Verſ. 22. *Perocchè quelli, che a lui danno benedizione, ec.* Benedicono il Signore i giuſti non tanto colla loro voce, quanto colla loro vita, lo maledicono gli empj colle opere loro, e colla peſſima vita, perchè come dice l' Apo-

ſtolo

ranno eredi della terra: ma quei, che lo maledicono, andranno in perdizione.

23. Dal Signore saran diretti i passi dell' uomo, e le sue vie saranno approvate da lui.

24. S' egli cadrà, non sarà infranto, perchè il Signore pone sotto di lui la sua mano.

25. Sono stato giovane, perocchè son già vecchio, e non ho veduto derelitto il giusto, nè la stirpe di lui cercante del pane.

26. Ogni giorno egli è li-

centes autem ei disperibunt.

23. *Apud Dominum gressus hominis dirigentur: & viam ejus volet.*

24. *Cum ceciderit, non collidetur: quia Dominus supponit manum suam.*

25. *Junior fui, etenim senui: & non vidi justum derelictum, nec semen ejus quærens panem.*

26. *Tota die miseretur, &*

---

stolo, quando anche facciano professione di conoscere Dio, e di crederlo, lo rinnegan co' fatti. Or in questo versetto rende ragione di quel, che ha detto di sopra. *Il peccatore prenderà in presto ec.* Maraviglia non è se nella sua mediocrità il giusto dona, ed usa liberalità, e se l' empio nella sua abbondanza non rende quello, che dee, perchè quelli, che onorano Dio, son destinati ad esser padroni della terra de' vivi, e de' frutti di questa terra, cioè de' beni tutti di Dio; quei, che lo disonorano, son destinati alla perdizione eterna, ed i giusti cominciano a provare in questo mondo gli effetti della benedizione del Signore: i malvagi gli effetti della sua maledizione: *i benedetti da lui saranno eredi della terra, i maledetti da lui periranno.* Hieron.

Vers. 23. *Dal Signore saran diretti i passi dell' uomo.* Il Signore indirizzerà al bene i passi dell' uomo, ed allora tutti gli andamenti, tutte le azioni di esso meriteranno l' approvazione, e la benedizione di Dio.

Vers. 24. *Se egli cadrà, non sarà infranto, perchè ec.* Molt' Interpreti antichi intendono questo luogo delle cadute spirituali del giusto: se egli come uomo cadrà, non sarà mortale la sua caduta, il suo peccato non sarà peccato, che *meni a morte*, 1. Joan. 5. 1. Egli adunque non sarà infranto, perchè il Signore, che lo ama, colla stessa mano sua lo sostiene, ond' egli tosto si rialza, e nuove forze acquista colla sua penitenza.

Vers. 25. 26. *Non ho veduto derelitto il giusto, nè la stirpe di lui cercante del pane: Ogni giorno ec.* Unisco que-

berale, e dà in prestito: in benedizione sarà la sua stirpe.

27. Fuggi il male, ed opera il bene, ed avrai un'abitazione sempiterna.

28. Imperocchè il Signore ama la rettitudine, e non abbandonerà i suoi santi: eglino saran conservati in eterno.

Gl' ingiusti saran puniti, e perirà la stirpe degli empj.

29. Ma i giusti saranno

commodat: & semen illius in benedictione erit.

27. *Declina a malo, & fac bonum: & inhabita in seculum seculi,*

28. *Quia Dominus amat judicium, & non derelinquet sanctos suos: in æternum conservabuntur.*

Injusti punientur: & semen impiorum peribit.

29. *Justi autem hereditg-*

---

sti due versetti, perchè sembrami evidente, che l' uno pende dall' altro, e l' uno dà luce all' altro; il secondo al primo. Nella seconda parte del primo versetto si può intendere ripetuta la parola *derelictum*. Nè *derelitta la stirpe di lui cercante del pane*. Or in primo luogo non mi sembra chiaro, che parlisi in questo luogo dell' uomo elemosiniero, a cui in tutte le Scritture sono promesse le benedizioni, ed il favore divino anche per la vita presente. Vedi 2. Cor. 9. 6. 7. 8., e chi ha qualche pratica delle Scritture ben sa, che il limosiniere sovente è indicato colla parola *justus*, e la limosina colla parola *justitia*, Psal. 3. 6. 8., *Daniel.* 4. 24. ec, Davidde adunque afferma, che in tutta la sua non breve vita non avea veduto derelitto il giusto limosiniere, non avea veduti derelitti i figliuoli di lui cercare del pane, Posta tale sposizione non ha qui luogo la difficoltà, che trovano molt' Interpreti nel conciliare le parole del profeta col fatto, e colla speranza degli uomini timorati, e pii ridotti in miseria. In secondo luogo quei Padri, ed Interpreti, che hanno prese le parole di Davidde nel senso più generale, l'espongono non del pane corporale, che può talora mancare al giusto, ma dell' alimento spirituale, col quale Dio lo sosterrà interiormente, il qual pane non mancherà mai al giusto, nè a' figliuoli del giusto imitatori della sua pietà, e della sua fede. Vedi S. Basilio, *de jejun. Orat.* 2.

Vers. 27. *Un' abitazione sempiterna*. Perocchè *ci è noto, che dove la terrestre casa di questo nostro tabernacolo venga a disciogliersi, un edifizio abbiamo da Dio, una casa non manofatta, eterna ne' cieli*, 2. Cor. 5. 1.

Perirà la stirpe degli empj. I figliuoli dell'empio, che seguiranno i suoi mali esempj, periranno di morte eterna.

eredi della terra, e l' abiteranno in perpetuo.

30. La bocca del giusto parlerà meditazioni di saggezza, e la lingua di lui di buone cose ragionerà.

31. La legge del suo Dio egli ha nel suo cuore, ed i piedi di lui non saran vacillanti.

32. Il peccatore adocchia il giusto, e cerca di ucciderlo,

33. Ma il Signore non lo abbandonerà nelle mani di colui, nè lo condannerà, quando di lui farassi giudizio,

34. Aspetta il Signore, ed osserva la sua legge, ed egli ti esalterà, affinchè erede tu sii della terra: quando i peccatori sieno periti allor vedrai.

35. Io vidi l' empio a grande altezza innalzato, come i cedri del Libano,

bunt terram: & inhabitabunt in seculum seculi super eam.

30. * *Os justi meditabitur sapientiam, & lingua ejus loquetur judicium.*

* Prov. 31. 26.

31. * *Lex Dei ejus in corde ipsius: & non supplantabuntur gressus ejus,*

* Isai. 51. 7.

32. *Considerat peccator justum: & quærit mortificare eum,*

33. *Dominus autem non derelinquet eum in manibus ejus: nec damnabit eum, cum judicabitur illi,*

34. *Exspecta Dominum, & custodi viam ejus: & exaltabit te, ut hereditate capias terram: cum perierint peccatores videbis,*

35. *Vidi impium superexaltatum; & elevatum sicut cedros Libani,*

Vers. 31. *Non saran vacillanti.* Saranno stabilmente fermi nelle vie di Dio, le quali il giusto batterà costantemente.

Vers. 32. *Cerca di ucciderlo.* Non tanto della morte del corpo (il ch' è più raro) ma della morte dell' anima, Tenta d' indurre il giusto a peccare per farlo simile a se.

Vers. 33. 34. *Nè lo condannerà.* Il Signore non permetterà, che l' empio possa fare al giusto il male, che vorrebbe pur fargli: ed il giusto non ha motivo di averne paura, perchè se l' empio lo giudica senza giustizia, Iddio, ch' è la stessa giustizia, non lo condanna, ma anzi lo assolve. Il giusto biasimato, vituperato da' cattivi, che iniquamente lo giudicano, trova in Dio un giudice retto, che non si unirà mai col mondo a condannare il medesimo giusto. Quindi consolando il giusto de' cattivi giudizj de' figliuoli degli uomini soggiunge il profeta: *Aspetta il Signore, ec,*

Vedrai. Vedrai l' aspettato da te, il tuo Dio, che verrà a darti la mercede delle opere tue.

36. E passai, ed ei più non era, e ne cercai, e non si trovò il luogo, dov' egli era.

37. Custodisci l' innocenza, ed osserva la rettitudine, perocchè qualche cosa rimane per l' uomo di pace.

38. Ma gl' iniqui tutti periranno malamente; quel che resta degli empj andrà in perdizione.

39. La salute de' giusti vien dal Signore, ed egli è lor protettore nel tempo della tribolazione.

40. Ed il Signore gli ajuterà, e li libererà, e li trar-

36. *Et transivi, & ecce non erat: & quæsivi eum, & non est inventus locus ejus.*

37. *Custodi innocentiam, & vide æquitatem: quoniam sunt reliquiæ homini pacifico.*

38. *Injusti autem disperibunt simul: reliquiæ impiorum interibunt.*

39. *Salus autem justorum a Domino: & protector eorum in tempore tribulationis.*

40. *Et adjuvabit eos Dominus, & liberabit eos: &*

Vers. 36. *E non si trovò il luogo ec.* Non solo l' empio non era, ma neppur potea riconoscersi il luogo, dov' ei già fu: non restava più segno, nè vestigio di tanta grandezza, di tanto fasto, quanto era quello, che in lui compariva.

Vers. 37. *Perocchè qualche cosa rimane per l' uomo di pace.* Per l' uomo di pace, quale è l' innocente, ed il giusto riman qualche cosa in futuro; e sono i beni eterni, i quali lo consoleranno amplamente, e con grande usura di tutto quello, che avrà sofferto nella vita presente. Di tante maniere di spiegar le parole della nostra Volgata parmi questa la sola vera, ed è indicata nella versione di Simmaco, la quale porta: *custodisci l' integrità, ed osserva la rettitudine; perocchè per l' uomo di pace sono le cose future*, i beni futuri. Al contrario poi degli empj si dice: *reliquiæ impiorum interibunt:* e non credo, che voglia qui dire: *perirà la loro stirpe, la loro posterità;* ma bensì gli empj perdono il tutto, non rimane nulla da sperare per gli empj in futuro; gli empj periranno, e perirà per essi ogni speranza di bene, di riposo, di consolazione, rimanendo loro solamente *una terribile espettazione del giudizio*, che Dio farà di essi alla fine della lor vita, *Hebr.* 10. 27.

Vers. 39. *La salute de' giusti vien dal Signore.* Non da' loro meriti, ma dalla bontà del Signore viene la salute de' giusti; e la speranza in Dio sarà quella, che li condurrà al porto della salute.

rà dalle mani de' peccatori, e li ſalverà, perchè in lui hanno ſperato.

eruet eos a peccatoribus, & ſalvabit eos: quia ſperaverunt in eo.

SALMO XXXVII.

Prega il Signore, che nella malattia, ovvero nella graviſſima tribolazione, ch' ei ſoffre pe' ſuoi peccati, lo ajuti, e lo conforti. Molte coſe convengono al miſtico Davidde.

Salmo di David: per commemorazione: pel giorno di ſabato.

Pſalmus David, in rememorationem: de ſabbato.

1. SIgnore, non mi riprendere nel tuo furore, e non mi correggere nell' ira tua.

1.* *DOmine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.*

* Pſ. 6. 2.

2. Perocchè io porto fitte nella mia perſona le tue ſaette, ed hai aggravata la mano tua ſopra di me.

2. *Quoniam ſagittæ tuæ infixæ ſunt mihi: & confirmaſti ſuper me manum tuam.*

3. A cagione dell' ira tua

3. *Non eſt ſanitas in car-*

ANNOTAZIONI

Per commemorazione. Per rammemorare, ed eſporre a Dio la propria miſeria.

Pel giorno di ſabato. Furono aggiunte queſte parole, perchè l' uſo della ſinagoga dovett' eſſere di cantarlo in tal giorno.

Verſ. 1. *Signore, non mi riprendere nel tuo furore, ec.* Non mi trattare con tutto il rigore, che meriterebbero i miei peccati: fa meco le parti di medico, e non quelle di giudice. Vedi *Pſal. 6. 1.*

Verſ. 2. *Perocchè io porto fitte nella mia perſona ec.* Chiama frecce, e ſtrali di Dio la ſua malattia, e le miſerie, ed afflizioni, che Dio gli mandava. S. Agoſtino a tutto queſto aggiunge la parola di Dio, che penetra qual freccia fino al cuore del peccatore, e lo trafigge per convertirlo.

Verſ. 3. *A cagione dell' ira tua non ha ſanità la mia carne, ec.* Per effetto del giuſto tuo ſdegno la mia carne è travagliata dalle infermità, e per ragion delle mie colpe le

non ha sanità la mia carne, non hanno pace le ossa mie a cagione de' miei peccati.

4. Imperocchè le mie iniquità sormontano la mia testa, e come peso grave mi premono.

5. Si sono imputridite, e corrotte le piaghe mie a cagione di mia stoltezza.

6. Son divenuto miserabile, e sono formisura incurvato: io n' andava tutto il dì carico di tristezza.

ne mea a facie iræ tuæ: non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum.

4. Quoniam iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum: & sicut onus grave gravate sunt super me.

5. Putruerunt & corrupte sunt cicatrices meæ, a facie insipientiæ meæ.

6. Miser factus sum, & curvatus sum usque in finem: tota die contristatus ingrediebar.

---

ossa mie, le mie membra non hanno riposo. Dimostra com' egli è grandemente malato, e tribolato tanto nel corpo, come nello spirito.

Vers. 4. *Imperocchè le mie iniquità sormontano ec.* Il cumulo, la massa delle mie colpe è tanto grande, che quasi acqua profonda sormontando il mio capo stanno per affogarmi, ed elle sono tanto gravi, e di peso sì enorme, che tutte le forze sorpassa.

Vers. 5. *Si sono imputridite... a cagione di mia stoltezza.* La lunghezza della malattia rende più difficile la guarigione, e più penosa. Davidde avea tenuti nascosti quanto potè i suoi falli per lungo tempo, ed era vissuto ne' suoi peccati un anno in circa, senza pensare nè a Dio, nè a se stesso. Di questa stoltezza grande, per cui le sue piaghe erano divenute putride, e corrotte, di questa egli si accusa, e si pente. Ma notisi attentamente come Davidde, il quale con questo salmo a Dio ricorre per ottenere il suo ajuto nella malattia, ond' era afflitto, e per impetrare la sanità del corpo, tutto il fervor del suo spirito impiega nel parlare de' suoi peccati, e della loro moltitudine, e della loro gravezza, delle piaghe mortali fatte con essi all' anima propria, e della stoltezza in nascondere queste piaghe. Un vero penitente sentirà più il male della colpa, che qualunque calamità, onde per ragione di essa sia stato afflitto.

Vers. 6. *Sono formisura incurvato: ec.* Sono incurvato, e depresso oltra ogni credere sotto il peso delle miserie, ed una profonda tristezza occupa continuamente il mio spirito.

7. Perchè pieni sono d' illusioni i miei reni, e nella carne mia non è sanità.

8. Sono abbattuto, ed umiliato oltre modo: sfogava in ruggiti i gemiti del mio cuore.

9. Signore, sotto i tuoi occhi è ogni mio desiderio, e non è ascoso a te il mio gemere.

10. Il mio cuore è turbato, la mia forza mi ha abbandonato, e lo stesso lume degli occhi non è più meco.

11. Gli amici miei, ed i miei congiunti vennero, e si stettero a me dirimpetto.

Ed i miei vicini da lungi si stavano:

7. *Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus: & non est sanitas in carne mea.*

8. *Afflictus sum, & humiliatus sum nimis: rugiebam a gemitu cordis mei.*

9. *Domine, ante te omne desiderium meum: & gemitus meus a te non est absconditus.*

10. *Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea: & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.*

11. *Amici mei, & proximi mei adversum me appropinquaverunt, & steterunt.*

Et qui juxta me erant, de longe steterunt:

Vers. 7. *Perchè pieni sono d' illusioni i miei reni.* Generalmente i Padri, e gl' Interpreti intendono significati con queste parole i violenti movimenti della concupiscenza, i quali Davidde considerava come una dolorosa pena del suo peccato; ed è degna della umiltà di Davidde la confessione di un tal male, nella qual confessione fu egli imitato dal grande Apostolo, 2. Cor. 12. 7.

Vers. 8. *Sfogava in ruggiti i gemiti ec.* L' interno dolore del cuore mi sforzava a prorompere in ruggiti piuttosto, che in gemiti, ed in querele.

Vers. 10. *Il mio cuore è turbato, ec.* Il mio cuore è agitato dalle prave affezioni, che in me sorgono contra mia voglia: la virtù, la forza dell' anima mia è grandemente diminuita dopo le mie prevaricazioni; e quella cognizione viva, e penetrante, che io avea delle cose dello spirito, non è più meco. Questo senso veramente allegorico è da preferirsi, per quanto a me sembra, al puro letterale, secondo il quale tutte queste cose s' intenderebbero delle palpitazioni di cuore, delle mancanze, e svenimenti, e della perdita del lume degli occhi per cagione delle continue sue lagrime.

Vers. 11. 12. *Si stettero a me dirimpetto.* Non si accostarono a me per vedermi, e consolarmi, ma quasi avendo

12. Ma quelli, che cercavano la mia vita facevano i loro sforzi.

E quei, che bramavan di nuocermi, parlavano superbamente, e tutto dì studiavano inganni.

13. Ma io quasi sordo non udiva, e fui come un mutolo, che non apre sua bocca.

14. E mi diportai qual uomo, che nulla intende, e non ha che dire in sua difesa.

15. Perchè in te io posi la mia speranza; tu mi esaudirai, Signore Dio mio.

16. Perchè io dissi: Non

12. *Et vim faciebant qui quærebant animam meam.*

Et qui inquirebant mala mihi, locuti sunt vanitates: & dolos tota die meditabantur.

13. *Ego autem tamquam surdus non audiebam: & sicut mutus non aperiens os suum.*

14. *Et factus sum sicut homo non audiens: & non habens in ore suo redargutiones.*

15. *Quoniam in te, Domine, speravi: tu exaudies me, Domine Deus meus.*

16. *Quia dixi: Nequando*

---

orrore di me i miei amici, ed i parenti, ed i vicini si teneano dirimpetto a me alla lontana, temendo la contagione de' miei mali: *Ma quelli, che cercavano la mia vita ec.* Come se dicesse, erano senza paragone più attivi i nimici per nuocermi, che gli amici, ed i parenti per ajutarmi. Ma queste parole, e tutti questi due versetti, anzi tutto quasi il rimanente del salmo ancor meglio, che a Davidde si applica da' Padri a Gesù Cristo, come dal confronto della storia Evangelica ognun può conoscere. Egli abbandonato nella sua passione da' suoi più cari nel tempo, che i suoi nimici cercavano tutt' i mezzi di farlo morire; egli accusato da' Giudei, ed interrogato da Pilato non aperse la bocca per far sue difese; egli portando sopra di se i nostri peccati fu pronto a soffrire i flagelli, e le spine, ed i chiodi, e la croce; egli finalmente odiato, e messo a morte da quelli, che a lui rendean male per bene, ed odiato perchè amò la giustizia, ed insegnò ad amarla.

Vers. 13. *Ma io quasi sordo ec.* Così si contenne Davidde ingiuriato, ed insultato da Semei. Vedi 2. *Reg.* 16.10.11.12.

Vers. 16. *Io dissi: Non trionfino ec.* Mi determinai di soffrire in silenzio: perocchè se io volessi rispondere, e rendere maledizione per maledizione potrebbe Dio abbandonarmi, ed avrebber di ciò gran contento costoro, i quali ogni volta che mi veggono in pericolo, parlano superbamente contra di me.

trionfino giammai di me i miei nimici, i quali, ogni volta che i miei piedi vacillino, parlan ſuperbamente contra di me.

ſupergaudeant mihi inimici mei: & dum commoventur pedes mei, ſuper me magna locuti ſunt.

17. Perchè io ſon preparato a' flagelli, e ſta ſempre dinanzi a me il mio dolore.

17. Quoniam ego in flagella paratus ſum: & dolor meus in conſpectu meo ſemper.

18. Perchè io confeſſerò la mia iniquità, e penſerò al mio peccato.

18. Quoniam iniquitatem meam annuntiabo: & cogitabo pro peccato meo.

19. Ma i miei nimici vivono, e ſon più forti di me, e ſono creſciuti di numero quei, che mi odiano ingiuſtamente.

19. Inimici autem mei vivunt, & confirmati ſunt ſuper me, & multiplicati ſunt, qui oderunt me inique.

20. Quelli, che rendono male per bene, parlavan male di me, perchè io cercava il bene.

20. Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi: quoniam ſequebar bonitatem.

21. Non abbandonarmi, Signore Dio mio, non ti allontanare da me.

21. Ne derelinquas me, Domine Deus meus: ne diſceſſeris a me.

22. Accorri in mio ajuto, o Signore Dio di mia ſalute.

22. Intende in adjutorium meum, Domine Deus ſalutis meæ.

Verſ. 17. *Sta ſempre dinanzi a me il mio dolore*. Il mio peccato, ch' è il mio più continuo, e più acerbo dolore.

Verſ. 18. *E penſerò al mio peccato*. Confeſſerò il mio peccato, ma non per iſcordarmene. Penſerò ſempre al mio peccato per averne dolore, ed offerire il ſagrifizio perpetuo di un cuore contrito, ed umiliato per una verace, e coſtante penitenza. Così il ſanto re, il quale peccò, ma una ſola volta peccò. Vedi S. Agoſtino.

Verſ. 19. *Ma i miei nimici vivono, ec.* Ottimamente s' intenderanno queſte parole non tanto de' viſibili, quanto degl' inviſibili nimici dell' uomo, per reſiſtere a' quali con tanta umiltà, e fervore implora Davidde l' ajuto di Dio Salvatore.

SALMO XXXVIII.

E' simile d'argomento al salmo precedente: la vita dell'uomo è breve, e non è altro, che vanità. Prega il Signore ad ajutarlo nella tribolazione, e a dargli sollievo prima della sua morte.

Per la fine, ad Idithun, cantico di David.

In finem, ipsi Idithun, canticum David.

1. IO dissi: Starò attento sopra di me per non peccare colla mia lingua.
Posi un freno alla mia bocca, allorchè veniva in campo contra di me il peccatore.
2. Ammutolii, e mi umiliai, e di cose anche buone io non parlai; ed il dolor mio rincrudì.
3. Si accese dentro di me

1. *Dixi: Custodiam vias meas: ut non delinquam in lingua mea.*
Posui ori meo custodiam: cum consisteret peccator adversum me.
2. *Obmutui, & humiliatus sum, & silui a bonis: & dolor meus renovatus est.*
3. *Concaluit cor meum in-*

ANNOTAZIONI

Ad Idithun. Questi è l'istesso, che Ethan, ed era della stirpe di Merari, ed uno de' cantori del tempio. Vedi 1. *Paralip.* 6. 44., 16. 45. A lui fu dato il salmo per cantarlo ovvero per metterlo in musica.

Vers. 1. *Io dissi: Starò attento ec.* Mio proponimento fu, che in qualunque tribolazione mi ritrovassi, starei attento a me stesso per guardarmi da quei mancamenti, che più difficilmente si schivano, viene a dire da' mancamenti, e peccati della lingua.

Posi un freno alla mia bocca. Questo freno è il silenzio. Con questo io mi preparai agli assalti del peccatore.

Vers. 2. *Di cose anche buone io non parlai; ec.* Mi contenni dal dire anche quello, che avrei potuto dir con tutta giustizia, affinchè la violenza delle afflizioni, e de' patimenti non mi trasportasse a dir più di quello, che io non volessi, e più di quello, che non conveniva, e la forza, ch'io feci a me stesso, rendè più crudo, e cocente il mio dolore.

Vers. 3. *Si accese dentro di me ec.* Sentil tutto accender-

il cuor mio, ed un fuoco divampò nelle mie considerazioni.

4. Dissi colla mia lingua: Signore, fammi conoscere il mio fine,

E qual sia il numero de' giorni miei, affinchè io sappia quel, che mi avanza.

5. Certo, che a corta misura tu hai ridotti i miei giorni, e la mia sussistenza è come un nulla dinanzi a te.

Certamente mera vanità egli è ogni uomo vivente.

tra me: & in meditatione mea exardescet ignis.

4. *Locutus sum in lingua mea: Notum fac mihi, Domine, finem meum,*

Et numerum dierum meorum quis est: ut sciam quid desit mihi.

5. *Ecce mensurabiles posuisti dies meos: & substantia mea tamquam nihilum ante te.*

Verumtamen universa vanitas, omnis homo vivens.

---

si intorno al cuore il mio sangue pe' naturali sentimenti di sdegno, e per lo zelo, che quasi fuoco mi avvampava nel riflettere alla malvagità, ed ingiustizia de' peccatori.

Vers. 4. *Dissi colla mia lingua ec.* Dopo aver tenuto cogli uomini un perfetto silenzio, a Dio mi rivolsi, ed annojato di vivere bramai, e chiesi da lui la morte. Questo vuol dire il profeta in questi due versetti. I suoi sentimenti sono simili a quelli di Elia, 3. *Reg.* 19. 4. *Signore, prendi l'anima mia, perocchè non son io migliore de' padri miei.* Vedi anche *Job.* 7. 1., 8. 9. ec. Ed insieme c'insegna Davidde, come ne' combattimenti della carne, e dello spirito è necessario di ricorrere all'orazione. *Quel, che mi avanza.* Quello, che ancor mi resta da vivere, e da patire.

Vers. 5. *Certo, che a corta misura ec.* L'Ebreo dice: *A misura di quattro dita.*

E la mia sussistenza ec. Ed il tempo, ch'io son per vivere è un nulla, come tu ben conosci. Gli uomini possono creder lunga la vita di coloro, che arrivano alla decrepita età, ma non così pensi tu. Avea domandato quanto durar dovesse a vivere, e per conseguenza a soffrire. Lo spirito del Signore lo illumina, conducendolo a riflettere sopra la brevità somma della umana vita.

Mera vanità egli è ogni uomo vivente. Vanità perfetta, vanità somma, un complesso di vanità è ogni uomo, che vive sopra la terra: soggetto secondo il corpo a tutt'i mali, ed a tutte le necessità, a cui le creature o inanimate, o sensitive sono soggette; egli di più riguardo all'ani-

6. Certamente l'uomo passa come ombra: e di più si conturba senza fondamento.

Tesoreggia, e non sa per chi egli metta da parte.

7. E adesso la mia espettazione qual' è, se non tu, o Signore, in cui è la mia sussistenza?

8. Liberami da tutte le mie iniquità: tu mi hai renduto oggetto di scherno allo stolto.

6. *Verumtamen in imagine pertransit homo: sed & frustra conturbatur.*

Thesaurizat: & ignorat cui congregabit ea.

7. *Et nunc, quæ est exspectatio mea? nonne Dominus? & substantia mea apud te est.*

8. *Ab omnibus iniquitatibus meis erue me: opprobrium insipienti dedisti me.*

---

ma ha per suo patrimonio dopo il peccato la incostanza, e la mutabilità, la perturbazione de' pensieri, e degli affetti, la ignoranza dell' intelletto, la depravazione della volontà, depravazione tale, e tanta, che in ogni genere di peccati, anche più orribili, e nefandi può precipitarlo. Nell' Ebreo è posta alla fine di questo versetto la parola *sela*, perchè è degna di essere ponderata questa vanità, e miseria dell' uomo. Vedi la prefazione.

Vers. 6. *Passa come un' ombra: ec.* Come ombra, che nulla ha di solido, e di consistente. Ma chi può capire, come per sì poco tempo, che l' uomo ha da vivere, egli mena tanto romore, e si agita, e si perturba, e non si dà mai riposo?

Tesoreggia, e non sa ec. Vedi *Eccles.* 2. 18.

Vers. 7. *E adesso la mia espettazione qual' è?* Posta adunque la brevità, la vanità, e la miseria della vita presente, a chi ricorrerò, e dove collocherò io la mia speranza, se non in te, o Signore, in cui è la mia sussistenza, il mio essere? *In lui viviamo, ci moviamo, e siamo.* Atti 17. 18. Alcuni prendono la voce *substantia* in significato di *tesoro, ricchezza*. Mia espettazione sei tu, in cui sono riposte le mie ricchezze, il mio tesoro, onde avendo te sarò ricco oltre modo, ed avrò tutto quello, che io posso desiderare. La prima sposizione però è la più vera, perocchè nel primo senso è usata qui la parola *substantia* nel versetto 7.

Vers. 8. *Mi hai renduto oggetto di scherno ec.* L' Ebreo legge: *Non mi rendere oggetto di scherno per lo stolto.* Lo stolto è il peccatore, Vedi *Psal.* 37. 5. Ma tenendoci alla lezione della nostra Volgata il senso correrà assai bene. Liberami da tutte le mie iniquità; conciossiachè per ragione

9. Ammutolii, e non aperſi la mia bocca, perchè opera tua ell' è queſta:

10. Rimuovi da me i tuoi flagelli.

11. Sotto la tua mano forte io venni meno quando mi correggelli: tu per ragion dell' iniquità gaſtigaſti l' uomo.

E l' anima di lui faceſti, che a guiſa di ragno ſi conſumaſſe: certamente indarno l' uom ſi conturba.

9. *Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu feciſti:*

10. *Amove a me plagas tuas.*

11. *A fortitudine manus tuæ ego defeci in increpationibus: propter iniquitatem corripuiſti hominem.*

Et tabeſcere feciſti ſicut aranæam animam ejus: verumtamen vane conturbatur omnis homo.

---

di queſte tu mi hai percoſſo, ed umiliato in guiſa, che ſon divenuto oggetto di ſcherno pe' peccatori.

Verſ. 9. *Opera tua ell' è queſta.* Ho taciuto, non ho aperta la bocca, perchè il male, che io ſoffro, mi viene da te, perchè tuo volere egli è, che io porti la pena delle mie colpe: ma abbi pietà della mia miſeria, o Signore, e rimuovi i tuoi flagelli da me.

Verſ. 11. *Sotto la tua mano forte ec.* Ti prego di rimuover da me i tuoi flagelli, perchè io omai ho ſperimentato quanto ſia forte, e peſante il tuo braccio: fui per ſuccumbere, allorchè per emendarmi, e ridurmi nel buon ſentiero mi faceſti provare il rigore de' tuoi gaſtighi. *Tu per ragion dell' iniquità gaſtigaſti l' uomo, e l' anima di lui faceſti, ec.* L' uomo non fu afflitto da te, ſe non quando egli fu peccatore: allora tu lo puniſti, e faceſti, che l' anima di lui ſi conſumaſſe ne' dolori, e nelle pene, come ſi conſuma un ragno colla fragil ſua tela. I Padri applicano queſte parole allo ſtato di un' anima contrita, e penitente, cui Dio va privando di tutto quello, ch' era per l' avanti a lei di piacere, ſeparandola da' deſiderj della carne, ed il cuor riempiendole di ſalutare amarezza. *Certamente indarno l' uom ſi conturba.* Stoltezza grande ell' è, che un uomo ſi agiti, e ſi conturbi per coſa alcuna temporale, onde traſportare ſi laſci o da ſoverchia allegrezza per le coſe ſeconde, o dominar ſi laſci, ed abbattere da eccefſiva triſtezza, quando tu, o Signore, gli mandi le avverſità per correggerlo: quanto meglio, e più utile per lui ſarà il ſoggettarſi allora alla tua volontà, poſſedendo l' anima propria per mezzo della pazienza?

12. Esaudisci la mia orazione, o Signore, e le mie suppliche: dà udienza alle mie lagrime.

Non istarti in silenzio, perocchè forestiero, e pellegrino son io davanti a te, come tutt' i padri miei.

13. Fa pausa con me, affinchè io abbia refrigerio avanti che io me ne vada da un luogo, dove più non sarò.

12. *Exaudi orationem meam, Domine, & deprecationem meam; auribus percipe lacrymas meas.*

Ne sileas: quoniam advena ego sum apud te, & peregrinus, sicut omnes patres mei.

13. *Remitte mihi, ut refrigerer priusquam abeam, & amplius non ero.*

Vers. 12. *Dà udienza alle mie lagrime*. E' lo stesso, che se dicesse: Ascolta il mio dolore, ed il pentimento sincero de' miei peccati, i quali io piango, e piangerò dinanzi a te.

Non istarti in silenzio. Rispondi alla mia orazione coll' esaudirla. *Perocchè forestiero, e pellegrino son io . . . come ec.* Io sono dinanzi a te come forestiero, e pellegrino nel mondo, ben sapendo, come non è qui stabile la mia mansione: perocchè *non abbiam qui ferma città, ma cerchiam la futura*, 2. Cor. 5. Così pensavano i padri miei, i quali si consideraron sempre come ospiti, e pellegrini sopra la terra; *Heb. 13. 13.* così penso io. Facciano adunque pausa per alcun poco con me i tuoi flagelli, trattami con misericordia, e benignità, affinchè io abbia riposo, e refrigerio prima di uscire di questa vita, alla quale non tornerò. Perocchè in tal guisa facendo tu, non sarò io agitato da' terrori della coscienza, e morto nella pace.

SALMO XXXIX.

E' salmo profetico, col quale Cristo rende grazie al Padre, che lo ha esaudito: si offerisce a fare la volontà dello stesso Padre. Gli domanda la continuazione delle sue grazie pel suo mistico corpo, ch' è la Chiesa. Può convenire a qualunque anima giusta, che a Dio ricorra nell' afflizione.

Per la fine: Salmo dello stesso Davidde.

In finem, psalmus ipsi David.

1. ASpettai ansiosamente il Signore, ed egli a me si rivolse.

2. Ed esaudì le mie orazioni, e dall' abisso della miseria mi trasse, e dal sordido fango.

1. *EXspectans exspectavi Dominum, & intendit mihi.*

2. *Et exaudivit preces meas: & eduxit me de lacu miseriæ, & de luto fecis.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Dall' abisso della miseria . . . , e dal sordido fango.* Con tali espressioni si descrive una tribolazione grande, ed in cui evidente è il pericolo di perire, anzi è certa la morte. Da tal tribolazione, da tal morte, dice Cristo, che il Padre lo liberò, e lo pose in istato di sicurezza, risuscitandolo a vita immortale, e dandogli tal virtù, e tal potestà, che non avesse più da temere o contraddizione, o inciampo in quello, ch' ei doveva ancor fare per la gloria del Padre, e per la salute degli uomini. *A' piedi miei diede fermezza sopra la pietra, ed assicurò i miei passi.* Tale è il senso di questi due versetti applicati a Cristo; ma siccome egli da se non divide quel corpo, di cui è capo, e Salvatore, perciò le sue parole son tali, che a' membri di lui ottimamente convengono; onde i Padri spiegano con esse la sorte dell' anima Cristiana liberata per la grazia di Gesù Cristo dall' abisso, in cui l' avean precipitata i suoi peccati, e stabilita sopra la pietra, ch' è Cristo, in cui ella trova tutto il soccorso per conservare il bene acquistato, e per battere le vie di Dio.

Ed a' piedi miei diede fermezza ſopra la pietra, ed aſſicurò i miei paſſi.

3. E miſe a me in bocca un nuovo cantico, una lauda al noſtro Dio.

Vedranno molti, e temeranno, e ſpereranno nel Signore.

4. Beato l' uomo, di cui la ſperanza è il nome del Signore: e gli occhi non rivolſe alle vanità, ed alle follie dell' errore.

5. Molte ſono le maraviglie fatte da te, o Signore Dio mio; ed i tuoi conſigli non v' ha chi poſſa raggiungerli.

Et ſtatuit ſuper petram pedes meos: & direxit greſſus meos.

3. *Et immiſit in os meum canticum novum, carmen Deo noſtro.*

Videbunt multi, & timebunt: & ſperabunt in Domino.

4. *Beatus vir, cujus eſt nomen Domini ſpes ejus: & non reſpexit in vanitates, & inſanias falſas.*

5. *Multa feciſti tu, Domine Deus meus mirabilia tua: & cogitationibus tuis non eſt qui ſimilis ſit tibi.*

Gli An-

Verſ. 3. *E miſe a me in bocca un nuovo cantico, ec.* Queſto cantico è il cantico dell' amore, e della gratitudine: queſto cantico lo canta al Padre l' unico Figlio per quello, che il Padre fece per innalzarlo, e glorificarlo: lo cantano i fedeli per dimoſtrare la loro riconoſcenza allo ſteſſo Padre, che diede loro tal Salvatore, onde dicono coll' Apoſtolo: *grazie a Dio per lo inenarrabile dono ſuo.*

Vedranno molti, e temeranno, e ſpereranno ec. Temere vuol qui dire *adorare*, rendere il culto dovuto a Dio. Veggendo come il Padre mi ha liberato, e mi glorifica, abbracceranno molti la fede, ed il culto del vero Dio, ed in lui ſpereranno un infinito numero d' uomini, che prima nol conoſceano.

Verſ. 4. *Beato l' uomo, ec.* Queſto verſetto, ed i ſeguenti fino a tutto il quindiceſimo ſon forſe il cantico di lode, che Criſto canta al celeſte ſuo Padre. Qui dice, ch' è veramente beato quell' uomo, il quale nel nome del Signore, nel nome del vero Dio pone la ſua ſperanza, e lui adora, e non va dietro alle follie dell' idolatria. Fu effetto della Paſſione di Criſto il liberare il mondo dalla ſuperſtizione degl' idoli, la quale a grande ſcorno dell' umana ragione infettava, e corrompea tutta la terra.

Verſ. 5. *Molte ſono le maraviglie ec.* Celebra i miracoli della

Gli annunziai, e li raccontai; la lor moltitudine sorpassa ogni numero.

6. Non hai voluto sagrifizio, nè obblazione: ma a me tu formasti le orecchie.

Annuntiavi, & locutus sum: multiplicati sunt super numerum.

6. * *Sacrificium, & oblationem noluisti: aures autem perfeciſti mihi.*

* Hebr. 10. 5.

---

della sapienza, e della bontà, e carità di Dio nella economia della redenzione degli uomini. I consigli tuoi, e le invenzioni di tua sapienza sorpassano tutto quello, che o un uomo, od un Angelo possa immaginare; e questi consigli tuoi io annunziai agli uomini, e gli spiegai e da me stesso, e per mezzo de' miei Apostoli; certamente il numero di tali miracoli è senza numero. In questa sposizione la voce *moltiplicati* del versetto 8. corrisponde alla voce *cogitationibus* del 7., dove un Grammatico noterà una bella sconcordanza nel genere, ma di queste ne sono altre nelle Scritture. Vedi *Psal.* 131. 6., *Sap.* 1. 7.; perocchè nell' Ebreo non si sa gran caso di tali mutazioni di genere. Del rimanente tutte le antiche versioni concordano qui coll' Ebreo, e si unisconо in tal modo colla nostra Volgata.

Vers. 6. *Non hai voluto sagrifizio, ec.* Ma di tutte le maraviglie, che io annunziai per tua volontà agli uomini, la principale si fu, che tu, o Padre, per riconciliarti cogli uomini, e liberargli dal peccato, non volevi nè sagrifizj di animali, nè offerta di altre cose, che in onor tuo si consumassero. *Ma a me tu formasti le orecchie*, l' Apostolo lesse, *ma a me tu formasti un corpo*, e così al presente leggesi ne' LXX.: ma uno è il senso; perocchè nell' originale, e nella nostra Volgata la parte, cioè le orecchie, è posta per significare tutto il corpo; ma è posta questa parte con gran senso, perchè le orecchie in un servo sono gli strumenti per udire i comandi, ed intendere la volontà del padrone, onde dicendo Cristo: *a me tu formasti le orecchie*, viene a dichiarare la perpetua altissima sua ubbidienza a' voleri del Padre, a cui ubbidì fino alla morte, e morte di croce. Vedi quello, che abbiam detto, *Hebr.* 10. 5. 6.

Olocausto, e sagrifizio per lo peccato. Distingue l'olocausto dal sagrifizio per lo peccato; perocchè nell' olocausto si abbruciava tutta la vittima: nel sagrifizio per lo peccato il sangue, ed il grasso della vittima era dell' altare, il rimanente restava a' sacerdoti. Nissuna specie di sagrifizio Mo-

Non hai richieſto olocauſto, e ſagrifizio per lo peccato:

7. Allora diſſi: Ecco che io vengo,

(Nel compleſſo del libro di me ſta ſcritto)

8. Per fare la tua volontà: Dio mio, io volli in mezzo al cuor mio aver la tua legge.

9. Ho annunziata la tua giuſtizia in una Chieſa grande: ecco, che io non terrò chiuſe le labbra: tu il ſai, o Signore.

10. Non aſcoſi dentro di

Holocauſtum, & pro peccato non poſtulaſti:

7. Tunc dixi: Ecce venio.

In capite libri ſcriptum eſt de me

8. Ut facerem voluntatem tuam: Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei.

9. Annuntiavi juſtitiam tuam in eccleſia magna, ecce labia mea non prohibebo: Domine, tu ſciſti.

10. Juſtitiam tuam non abſ-

ſaico tu voleſti, o Padre, perchè niſſuno di eſſi era di ſufficiente pregio alla redenzione degli uomini, ed alla eſpiazione de' peccati. E ciò intendendo io diſſi, ecco che io tuo Verbo, tuo unico Figlio vengo a prendere umana carne, e ad offerirti il ſagrifizio del corpo, e del ſangue mio.

(*Nel compleſſo del libro di me ſta ſcritto*). Queſte parole ſi chiudano in parenteſi, e quelle, che ſeguono, legano colle ultime del verſetto precedente. Nelle ſcritture, e particolarmente nel Pentateuco di Mosè (il qual Pentateuco è detto *il libro* per eccellenza), nelle Scritture tutte ſi parla di me, ed è figurato il mio ſagrifizio in quello d'Iſacco, ed in tutt' i ſagrifizj legali. In tutte queſte Scritture adunque è predetta la mia venuta nel mondo, la mia incarnazione, ed io vengo, o Dio, per fare la tua volontà, e nel mezzo del cuore bramo di avere, ed avrò ſempre la tua legge, cioè i tuoi comandamenti, i tuoi voleri. *Diſceſi dal cielo per fare non la mia volontà, ma la volontà di lui, che mi ha mandato*, Joan. 6. 83.

Verſ. 9. *Ho annunziata la tua giuſtizia ec.* Quella giuſtizia, di cui tu ſei giuſto, e colla quale giuſtifichi il peccatore mediante la fede. Queſta giuſtizia l' ho annunziata in una Chieſa grande, in una copioſa adunanza, avendola predicata per mezzo de' miei Apoſtoli alla Chieſa delle nazioni, e tu ben ſai, che io non tacerò, e non ceſſerò giammai di annunziarla.

Verſ. 10. *Non aſcoſi ec.* Propalai la dottrina dell' Evan-

me la tua giuſtizia : dimoſtrai la tua verità, ed il tuo Salvatore.

Non tenni aſcoſa la tua miſericordia, e la tua verità alla numeroſa adunanza.

11. Ma tu, o Signore, non allontanare le tue miſericordie da me: la tua pietà, e la tua verità mi ſoſtennero in ogni tempo.

12. Imperocchè ſono circondato da mali, che non hanno numero; mi han cinto le mie iniquità, ed io non potea vederle.

condi in corde meo : veritatem tuam, & ſalutare tuum dixi.

Non abſcondi miſericordiam tuam, & veritatem tuam, a concilio multo.

11. *Tu autem, Domine, ne longe facias miſerationes tuas a me: miſericordia tua, & veritas tua ſemper ſuſceperunt me.*

12. *Quoniam circumdederunt me mala, quorum non eſt numerus: comprehenderunt me iniquitates meæ, & non potui, ut viderem.*

---

gelio, che giuſtifica i credenti, eſpoſi, e dichiarai le tue veraci promeſſe a favor de' fedeli, e mi feci conoſcere per quel Salvatore mandato nella tua miſericordia da te a dar vita, e ſalute a tutti gli uomini.

Verſ. 11. *Ma tu, o Signore, non allontanare ec.* Tanto queſte parole, come tutto quello, che ſegue ſino alla fine del ſalmo può intenderſi come detto da Criſto o riguardo a ſe ſteſſo, o riguardo alla ſua ſpoſa la Chieſa, per cui preghi il celeſte ſuo Padre, che colla ſua carità la cuſtodiſca coſtantemente liberandola dalle tentazioni, e dalle perſecuzioni, a cui dee eſſere eſpoſta, e dalle inſidie del lione infernale, e da' graviſſimi danni, che a lei recano le colpe, e gli ſcandali de' ſuoi proprj figliuoli; onde queſta orazione di Criſto è molto ſimile a quella, ch' egli fece la ſera avanti alla ſua Paſſione. Vedi *Jon.* 17. *La tua miſericordia, e la tua verità ec.* La tua miſericordia, e le tue veraci promeſſe furono ſempre il mio ſoſtegno.

Verſ. 12. *Mi hanno cinto le mie iniquità, ec.* Criſto fece ſue proprie le iniquità di tutti gli uomini, che furono, e ſaranno, ed *egli portò nel proprio corpo i noſtri peccati* per eſpiargli. *Ed io non potea vederle* : è una maniera di parlare, colla quale non altro vuol ſignificarſi, ſe non che la moltitudine di queſte iniquità era ſenza numero, onde l' occhio d' un puro uomo non avrebbe potuto vederle tutte, e diſcernerle. Del rimanente Criſto conobbe, e vide ed il numero, e la gravezza de' peccati degli uomini, e morì pe'

Sono di maggior numero, che i capelli della mia testa; ed il cuore mi è mancato.

13. Piaccia a te, o Signore, di liberarmi: Signore volgiti a darmi aita.

14. Sieno confusi, e svergognati coloro, che cercano la mia vita, affin di rapirla.

Sieno messi in fuga, e svergognati coloro, che a me bramano il male.

15. Ricevano tosto l'ignominia che meritano coloro, che a me dicono: Bene sta, bene sta.

16. Esultino, ed in te si

Multiplicatæ sunt super capillos capitis mei: & cor meum dereliquit me.

13. *Complaceat tibi, Domine, ut eruas me:* * *Domine, ad adjuvandum me respice.* * Inf. 69. 2.

14. * *Confundantur, & revereantur simul, qui quærunt animam meam, ut auferant eam.*

* Sup. 34. 4.

Convertantur retrorsum, & revereantur, qui volunt mihi mala.

15. *Ferant confestim confusionem suam, qui dicunt mihi: Euge, euge.*

16. *Exultent, & læten-*

---

paccati di ciascheduno come pe' peccati di tutti, onde l'Apostolo: *mi amò, e diede se stesso per me.*

Ed il cuore mi è mancato. La vista dell' infinito numero de' peccati di ogni specie, pe' quali io dovea patire, fece in me sì terribile, funesta impressione, che il cuore mi mancò. Da questa vista vennero almeno principalmente le agonie di morte, ed il sudore di sangue nell' orto di Gethsemani.

Vers. 13. *Piaccia a te, o Signore, di liberarmi: ec.* Domanda la liberazione dalla morte, domanda la sua risurrezione.

Vers. 14. *Sono confusi, e svergognati ec.* La mia gloriosa risurrezione servirà a coprire di confusione, e d'ignominia i miei nimici, come recherà infinita consolazione a tutti quelli, che cercano Dio, ed amano il lor Salvatore, *vers.* 22.

Vers. 15. *Coloro, che a me dicono: Bene sta, ec.* Parla degl' insulti fatti a Cristo pendente sopra la croce dagli empj, che a lui diceano: *Su via tu, che distruggi il tempio di Dio, e lo riedifichi in tre giorni ec.* Vedi *Matth.* 27.40.

Vers. 16. *Che amano la salute, che vien da te.* Ovvero il *tuo Salvatore*, il Salvatore mandato da te.

rallegrino tutti coloro, i quali ti cercano; e quelli, che amano la salute, che vien da te, dicano in ogni tempo: Glorificato sia il Signore.

17. Io per me son mendico, e senza ajuto: il Signore ha cura di me.

Tu sei ajuto mio, e mio protettore: Dio mio, non tardare.

tur super te omnes quærentes te: & dicant semper: Magnificetur Dominus: qui diligunt salutare tuum.

17. *Ego autem mendicus sum, & pauper: Dominus sollicitus est mei.*

Adjutor meus, & protector meus tu es: Deus meus ne tardaveris.

Vers. 17. *Io per me son mendico, e senz' ajuto: ec.* Tale fu lo stato di Cristo, e tali i suoi sentimenti in tutto il tempo della sua vita mortale, e penitente; ma particolarmente nel tempo di sua Passione; e gli stessi sentimenti insegna alla sua Chiesa, ed a' figli di lei, facendole veder sovente in tutte le Scritture, e particolarmente in questi divini cantici, come la misericordia di Dio, l' ajuto di Dio, i benefizj di Dio sono pe' poveri, per quei poveri, i quali la propria miseria conoscono, onde sono chiamati nel Vangelo *poveri di spirito*, e son detti *beati* da Cristo.

SALMO XL.

E' salmo profetico, e molto simile al precedente.

Per la fine, Salmo dello stesso Davidde.

In finem, psalmus ipsi David.

1. BEato colui, che ha pensiero del miserabile, e del povero: lo libererà il Signore nel giorno cattivo.

1. *Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem: in die mala liberabit eum Dominus.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Beato colui, che ha pensiero ec.* Secondo la sposizione comune de' Padri vuol dire: beato l'uomo, che ha pensiero, si ricorda di Gesù Cristo, *il quale essendo ricco per noi si fece povero*, 2. Cor. 8. 9. E questa sposizione contiene in se anche la esortazione alla carità verso de' poveri; perocchè non in altra guisa possiam dimostrare la gra-

2. Il Signore lo conſervi, e gli dia vita, e lo faccia beato ſopra la terra; e nol dia in potere de' ſuoi nimici.

2. *Dominus conſervet eum & vivificet eum, & beatum faciat eum in terra: & non tradat eum in animam inimicorum ejus.*

3. Il Signore gli porga ſoccorſo nel letto del ſuo dolore; tu, Signore, accomodaſti da capo a piè il ſuo letto nella ſua malattia.

3. *Dominus opem ferat illi ſuper lectum doloris ejus: univerſum ſtratum ejus verſaſti in infirmitate ejus.*

4. Io diſſi: Signore, abbi

4. *Ego dixi: Domine mi-*

---

titudine, che dobbiam profeſſare a Criſto fatto povero per amor noſtro, ſe non aſſiſtendo, ajutando i noſtri fratelli, i ſuoi membri, a' quali tutto quel, che farem di bene, lo tiene egli per fatto a ſe ſteſſo. Onde tutto quello, che qui ſi dice in favore di quelli, che hanno penſiero di Criſto povero, è detto anche in favore di chi ha penſiero de' poveri di Gesù Criſto. *Nel giorno cattivo*: nel giorno di calamità, e di afflizione.

Verſ. 2. *Il Signore lo conſervi, ec.* Si potrebbe tradurre in futuro; *Il Signore lo conſerverà, e gli darà vita ec.* E tutto queſto ſpiritualmente s' intende, lo conſerverà libero dal peccato, gli manterrà la vita della grazia, lo farà beato nella terra de' vivi, concioſſiachè non permetterà giammai, che i ſuoi nimici, i demonj abbiano poteſtà di nuocergli, e di fargli alcun male.

Verſ. 3. *Nel letto del ſuo dolore: ec.* Nel letto, in cui ſoffra i dolori di malattia. *Tu, Signore, accomodaſti da capo a piè ec.* Con una bella apoſtrofe ſi rivolge repentinamente a Dio, e per ſignificare la cura ſomma, che Dio avrà di un tal uomo, che ſia caduto in qualche grave infermità, dice, ch' egli, Iddio da ſe ſteſſo aggiuſterà il ſuo letto affinchè egli vi trovi un dolce, e conſolante ripoſo. Varj antichi ſpoſitori, e con eſſi S. Agoſtino danno a queſte parole un altro ſenſo, ſecondo il quale converrebbe tradurre: *tu il letto di lui totalmente cangiaſti nella ſua infermità*. Viene a dire di un letto di dolore, e di affanno lo faceſti letto di ſanità, e di letizia. E queſta mi ſembrerebbe migliore interpretazione; l' altra è più comune. In vece di *verſaſti* alcuni antichi Salterj leggono *vertiſti*.

Verſ. 4. *Io diſſi .... ſana l' anima mia.* Ma io (dice Criſto) nello ſtato di afflizione, in cui ſono ridotto, io

pietà di me ; ſana l'anima mia quantunque io abbia peccato contra di te.

5. I nimici miei bramarono a me ſciagure : quando morrà egli , e perirà il ſuo nome?

6. E ſe uno entrava a viſitarmi , tenea bugiardi diſcorſi: il cuore di lui adunava in ſe coſe inique.

7. Uſciva fuora , e ne parlava cogli altri.

Contra di me tenean conſiglio ſegretamente tutt' i miei nimici , macchinavano ſciagure contra di me.

8. Una iniqua coſa hanno determinata contra di me :

ſerere mei : ſana animam meam , quia peccavi tibi.

5. *Inimici mei dixerunt mala mihi : Quando morietur , & peribit nomen ejus?*

6. *Et ſi ingrediebatur ut videret , vana loquebatur, cor ejus congregavit iniquitatem ſibi.*

7. *Egrediebatur foras , & loquebatur in idipſum.*

Adverſum me ſuſurrabant omnes inimici mei : adverſum me cogitabant mala mihi.

8. *Verbum iniquum conſtituerunt adverſum me : Num-*

---

mi volgerò al mio Dio , ed a lui chiederò conſolazione , e rimedio ne' mali miei.

Quantunque io abbia peccato. Benchè io ſecondo la tua volontà mi riconoſca come reo de' peccati di tutti gli uomini. L' avverbio *quia* nella ſignificazione, che le abbiam dato, ſi trova *Dan. 9. 9.*

Verſ. 5. *Quando morrà egli , ec.* Ecco quello , che mi bramarono i miei nimici , deſiderarono la mia morte , e non ſolo , ch' io moriſſi , ma che ſi perdeſſe ogni memoria di me. Tali erano le brame de' Fariſei , e degli ſcribi contra di Criſto.

Verſ. 6. 7. *E ſe uno entrava a viſitarmi , ec.* Se alcuno di queſt' ipocriti ſi accoſtava a me come per uffizio di umanità , e di amore fraterno , non parlava ſe non con finzione, e con bugia , e frattanto in cuor ſuo metteva inſieme delle inique invenzioni , le quali poi andava a verſare in ſeno agli altri ipocriti ſuoi compagni. Gesù Criſto ſoffrì queſta malignità degli ſcribi , e Fariſei per tutto il tempo della ſua vita : talora da lor medeſimi , talora per mezzo de' loro emiſſarj tendeano continuamente inſidie al giuſto per cavare dalla ſua bocca un preteſto , qualunque ſi foſſe , di ſcreditarlo , e fargli tutto il male , che poteſſero.

Verſ. 8. *Una iniqua coſa hanno determinata contra di me:*

ma uno, che dorme non si sveglierà adunque mai più?

9. Imperocchè un uomo, ch' era in pace con me, a cui io mi confidava, il quale mangiava il mio pane, mi ha ordito un gran tradimento.

10. Ma tu, o Signore, abbi pietà di me, e rendimi la vita; e darò ad essi la loro retribuzione.

11. Da questo ho conosciuto, che tu mi hai amato, perchè non avrà il mio nimico onde rallegrarsi riguardo a me.

12. Hai prese le mie difese a causa della mia innocenza; e mi hai posto in sicuro dinanzi a te per l' eternità.

quid qui dormit non adjiciet, ut resurgat?

9. * *Etenim homo pacis meæ, in quo speravi: qui edebat panes meos, magnificavit super me supplantationem.*

* Act. 1. 16.

10. *Tu autem, Domine. miserere mei, & resuscita me: & retribuam eis.*

11. *In hoc cognovi quoniam voluisti me: quoniam non gaudebit inimicus meus super me.*

12. *Me autem propter innocentiam suscepisti: & confirmasti me in conspectu tuo in æternum.*

---

ma uno, ec. Una iniquissima risoluzione hanno presa contra di me, viene a dire: hanno risoluto di farmi morire. Ma uno, che dorme, non si sveglia adunque mai più? E s' essi mi danno la morte, non può egli il Padre rendermi la vita? Così Cristo predice la sua risurrezione, e la inutilità degl' iniquissimi tentativi fatti da' suoi nimici per togliere fino il nome di lui dal mondo.

Vers. 9. *Un uomo, ch' era in pace con me, ec.* E' descritto co' suoi veri colori l' orrido tradimento di Giuda, ed affinchè noi non credessimo, che il profeta potesse aver voluto indicare il proprio figliuolo Assalonne, o Achitophel, o altro tal personaggio, Gesù Cristo medesimo ci ha fatto sapere, che questo è il vero ritratto del discepolo traditore. *Jo.* 13. 18.

Vers. 10. 11. *La loro retribuzione.* La pena condegna della loro empietà. E così fu, avendo la giustizia divina vendicata con atroci gastighi la morte di Cristo. E questi gastighi sono prove evidenti dell' amore del Padre verso di Cristo, e della divinità del Salvatore.

Vers. 12. *E mi hai posto ec.* Mi hai dato un luogo di sicurezza, e di gloria dinanzi a te, viene a dire nel cielo.

13. Benedetto il Signore Dio d' Iſraele da un ſecolo, fino all' altro ſecolo. Così ſia, così ſia.

13. *Benedictus Dominus Deus Iſrael a ſeculo, & uſque in ſeculum, fiat, fiat.*

Verſ. 13. *Benedetto il Signore ec.* E' un rendimento di grazie al Padre per averlo liberato da' nimici, ed eſaltato, e glorificato nella riſurrezione, e nella ſalita al cielo. *Così ſia, così ſia.* Nell' Ebreo: *amen, ed amen*: il che o eſprime il deſiderio come in queſto luogo, od è una forte affermazione, che direbbe *così è, così è*. Queſte due parole ſi trovano nella fine di ciaſcuno de' cinque libri, ne' quali furono diviſi ab antico i ſalmi, e qui termina il primo libro; e ſono poſte a confermazione delle coſe dette, e per animare i giuſti, ed accendere il loro amore, e la loro gratitudine.

SALMO XLI.

Si conſola nel ſuo eſilio colla meditazione delle coſe celeſti, e de' benefizj del Signore, e colla ſperanza di ſua liberazione. Sono i ſentimenti proprj tanto della Chieſa, come di ogni anima, che deſidera il ſuo ſcioglimento per eſſere con Criſto.

Per la fine, Salmo d' intelligenza a' figliuoli di Core.

In finem, intellectus filiis Core.

1. COme il cervo deſidera le fontane di acqua,

1. *Quemadmodum deſiderat cervus ad fontes*

ANNOTAZIONI

D' intelligenza. Vedi il ſalmo 31. *A' figliuoli di Core.* I diſcendenti di Core Leviti erano cantori. Vedi 1. *Paralip.* 9. 19., 26. 12., ed altrove. Ad eſſi ſi crede dato queſto ſalmo, perchè lo cantaſſero, ed anche perchè lo metteſſero in muſica.

Verſ. 1. *Come il Cervo deſidera, ec.* In vece di *deſidera* l'Ebreo ha una voce, che ſignifica propriamente il gridare del cervo, col quale quando egli è ſtracco, ed anſante per lunga corſa chiama il ſuo linguaggio le acque per rinfreſcarſi. Onde egli è una bella immagine di un' anima, la

così te desidera, o Dio, l'anima mia.

2. L'anima mia ha sete di Dio forte, vivo: e quando sarà che io venga, e mi presenti dinanzi alla faccia di Dio?

3. Mio pane furono le mie lagrime, e notte, e giorno, mentre a me si diceva: Il Dio tuo dov'è?

4. Tali cose teneva io in memoria: ma dilatai in me l'anima mia; perocchè io passerò al luogo del tabernacolo ammirabile, fino alla casa di Dio:

aquarum: ita desiderat anima mea ad te Deus.

2. *Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum: quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?*

3. *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte: dum dicitur mihi quotidie. Ubi est Deus tuus?*

4. *Hæc recordatus sum, & effudi in me animam meam: quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis, usque ad domum Dei:*

---

quale in mezzo alle tentazioni, ed a' pericoli di questa vita sospira, e chiede ansiosamente la sua liberazione.

Vers. 2. *Forte vivo.* Si potrebbe tradurre: *l'anima mia ha sete di Dio, di Dio vivo:* perocchè la voce Ebrea corrispondente alla Latina *fortem* è uno de' nomi di Dio, nome dinotante la sua possanza. *Di Dio vivo.* Di Dio, che in se stesso è vita essenzialmente, ed è vita delle anime.

Vers. 3. 4. *Mentre a me si diceva: Il Dio tuo dov'è!* Un'anima, che ama il suo Dio, che conosce i suoi pericoli, che sente il peso di sue spirituali miserie, non può fare a meno di dir sovente coll'Apostolo: *chi mi libererà da questo corpo di morte?* Ma qui il tentatore non lascia di suggerire, e d'insinuare le riflessioni, che portino una tal' anima a diffidenza. Tu gridi, e sospiri, ed invochi da tanto tempo il tuo Dio, che ti liberi, e dov'è egli, e che fa egli mentre nelle tue miserie ti lascia, e non dà segno di ascoltarti? E simili suggestioni se non ismuovono l'anima dalla fermezza della fede, l'affliggon però, le fanno una trista impressione, ond'ella piange e dì, e notte, e non può levarsi dalla memoria questi maliziosi insulti del suo nimico: *tali cose teneva io in memoria: ma dilatai in me l'anima mia; perocchè io passerò ec.* Ma io mi consolai, dilatai il mio spirito angustiato da' precedenti pensieri, perchè spero con gran fermezza, anzi tengo per certo, che per misericordia del Signore io passerò al luogo, dove Dio ha il

Dove voci di esultazione, e di laude, festosi suoni di quei, che sono al banchetto.

In voce exultationis, & confessionis: sonus epulantis.

5. Perchè mai, o anima mia, sei tu afflitta, e perchè mi conturbi?

5. Quare tristis es anima mea? & quare conturbas me?

Spera in Dio, perocchè ancora canterò le laudi di lui, salute della mia faccia, e mio Dio.

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, & Deus meus.

6. Dentro di me è turbata l'anima mia: per questo mi ricorderò di te nel paese, ch'è dal Giordano fino ad Ermon, ed alla piccola collina.

6. Ad me ipsum anima mea conturbata est: propterea memor ero tui de terra Jordanis, & Hermoniim a monte modico.

---

suo ammirabile, grandioso tabernacolo, entrerò negl' intimi panetrali della casa di Dio, della Gerusalemme celeste.

Dove voci di esultazione, ec. Nella qual casa di Dio non altro si ode, se non voci di genti beate, che festeggiano la loro liberazione, ed a Dio ne danno laude, e si odono i lieti suoni di coloro, che sono stati ammessi *alla cena di nozze dell' agnello*. Apocal. 19. 9.

Spera in Dio, perocchè ancora ec. Consolati con sì belle, e dolci speranze, anima mia. Sì certamente io canterò ancora le laudi del mio Dio, canterò la bontà, e la carità di lui, ch' è quel mio Salvatore, a cui tengo sempre rivolto il mio sguardo, ed è il mio Dio. *Salute della mia faccia* vuol dire salute, o sia Salvatore, che sta sempre dinanzi alla mia faccia, dinanzi al mio cospetto, cioè dinanzi alla mia mente. Così *Angelo della faccia* è l' Angelo, che vede la faccia di Dio, e lo contempla; *Pani della faccia* dicevansi i pani della proposizione, che si metteano sull' altare di Dio, al cospetto di Dio.

Vers. 6. *Per questo mi ricorderò di te ec.* Quando l'anima mia è turbata, ed afflitta, io mi ricorderò di te, e de' benefizj fatti da te al tuo popolo nel paese del Giordano, ne' monti di Hermon, e nel picciol monte: viene a dire in qualunque luogo io dimori mi ricorderò di te, e de' favori grandi fatti da te al tuo popolo. Non si sa veramente qual luogo della terra santa debba intendersi pel nome di *piccolo monte*. I Rabbini pretendono, che vi fosse un monte Mithzar *piccolo*, ma non si trova rammentato

7. L' abiſſo chiama l' abiſſo al romore delle tue cateratte.

Tutte le tue procelle, ed i tuoi flutti ſon paſſati ſopra di me.

8. Nel giorno il Signore ordinerà, che venga la ſua miſericordia: e la notte a lui darò laude.

Meco avrò l' orazione a Dio, ch' è mia vita:

9. Dirò a Dio: tu ſei mio ajuto:

Perchè ti ſei ſcordato di me, e perchè vo io contriſtato, mentre il nimico mi affligge?

7. *Abyſſus abyſſum invocat, in voce cataractarum tuarum.*

Omnia excelſa tua, & fluctus tui ſuper me tranſierunt.

8. *In die mandavit Dominus miſericordiam ſuam, & nocte canticum ejus.*

Apud me oratio Deo vitæ meæ:

9. *Dicam Deo, Suſceptor meus es,*

Quare oblitus es mei? & quare contriſtatus incedo, dum affligit me inimicus?

---

giammai ne' libri ſanti. Altri intendono il monte Sion dove fu il tempio, e dov' era allora il tabernacolo del Signore.

Verſ. 7. *L' abiſſo chiama l' abiſſo.* Una miſeria chiama un' altra miſeria; ad una tentazione un' altra ſuccede, ed a queſta ſempre nuove afflizioni. Le acque ſono poſte ſovente per ſignificare le calamità. *Al romore delle tue cateratte:* continua nella metafora d' una grande inondazione, o ſia diluvio di acque. E ſei tu, o Signore, che aprendo con gran romore di tuoni le cateratte del cielo verſi ſopra di noi un diluvio di mali.

Tutte le tue procelle, ec. Sono venute ſopra di me le tue procelle, ed i tuoi flutti, e mi han quaſi ſommerſo.

Verſ. 8. *Nel giorno il Signore ordinerà, ec.* Ma verrà, verrà certamente il giorno della miſericordia, verrà il giorno, in cui il Signore ordinerà, che la miſericordia venga a liberarmi, ed io frattanto nella notte delle afflizioni canterò le ſue lodi, e lo benedirò per tutto quello, che a lui piace di fare riguardo a me.

Meco avrò l' orazione a Dio, ec. Sarà ſempre meco l'orazione, l' orazione, che io indirizzo al Signore, ch' è mia vita, a lui dirò: tu ſei il mio ſolo ajuto, e mio difenſore. Noti il Criſtiano quanto debba tener conto dell' orazione in ogni tempo, ma principalmente nell' afflizione.

10. Mentre ſono ſpezzate le oſſa mie, dicono a me improperj quei nimici, che mi perſeguitano:

Dicendomi ogni dì: Dov' è il tuo Dio?

11. Anima mia, perchè ti rattriſti, e ti conturbi?

Spera in Dio, perocchè ancora canterò le lodi di lui, ſalute della mia faccia, e Dio mio.

10. *Dum confringuntur oſſa mea, exprobraverunt mihi, qui tribulant me inimici mei:*

Dum dicunt mihi per ſingulos dies: Ubi eſt Deus tuus?

11. *Quare triſtis es anima mea? & quare conturbas me?*

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: ſalutare vultus mei, & Deus meus.

Verſ. 10. *Mentre ſono ſpezzate le oſſa mie ec.* Con queſta forte eſpreſſione ſono ſignificati i tormenti più acerbi, e crudeli ſimili a quelli de' martiri, tormenti, a' quali ſi aggiungeano gli obbrobrj, gli ſcherni, e gl' inſulti di ogni maniera, co' quali ſi ſtudiavano i tiranni di eſpugnare la invitta loro pazienza. La Chieſa avrà in ogni tempo ſimili teſtimonj della verità, e ſantità della ſua dottrina, ed in queſti ſuoi figliuoli, e ſuoi membri particolarmente ella ſoffrirà le perſecuzioni, e gli oltraggi degli empj, e generalmente parlando anche in quelle regioni, nelle quali la religione di Criſto è piantata, ed è dominante, non mancherà mai la perſecuzione nè alla Chieſa, nè a verun di coloro, che *vorran piamente vivere in Criſto Gesù*, non mancherà certamente la perſecuzione, perchè, come dice S. Agoſtino, ſe i principi, ſe i padroni del mondo ſon diventati Criſtiani, il demonio però non *è ancora diventato Criſtiano*. L' uomo fedele, che legge in queſti divini cantici le querele, le afflizioni, i dolori, le ſperanze, le conſolazioni della ſua madre, dee in primo luogo riveſtirſi de' ſentimenti, ed affetti di eſſa, e dee in ſecondo luogo da quel, ch' ella fa, imparare quel, che in ſimili circoſtanze a lui convenga di fare.

SALMO XLII.

Si crede composto nel tempo, che Davidde fu costretto a r fuggirsi tra' Filistei. Chiede a Dio di essere ricondotto Gerusalemme, ed al tabernacolo di Dio. E' profetico, similissimo al salmo precedente.

Salmo di Davidde.

Psalmus David.

1. FAmmi ragione, o Signore, e prendi in mano la causa mia: liberami da una nazione non santa, dall' uomo iniquo, ed ingannatore.

1. *Judica me Deus, & discerne causam meam de gente non sancta: ab homine iniquo, & doloso erue me.*

2. Perocchè tu sei, o Dio, la mia fortezza: perchè mi hai tu rigettato, e perchè son io contristato, mentre mi affligge il nimico?

2. *Quia tu es Deus fortitudo mea: quare me repulisti & quare tristis incedo, dum affligit me inimicus?*

3. Fa spuntare la tua luce, e la tua verità: elleno mi stradino, e mi conducano al

3. *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam: ipsa me deduxerunt, & adduxerunt in*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Liberami da una nazione non santa, ec.* Nel senso letterale egli è Davidde, che chiede di non essere più lungamente costretto a vivere in mezzo ad un popolo d'incirconcisi, di un popolo, che non conosce il vero Dio, e non è stato segregato, e consagrato da Dio al suo culto. Nel senso più nobile la Chiesa domanda a Dio di essere liberata da' suoi nimici, dagl' iniqui, e crudeli suoi persecutori, e dagli scandali, e dalla contagione de' cattivi, anche di quegli, i quali benchè nati, ed allevati nel seno di lei, la contristano, e la disonorano colla mala lor vita.

Vers. 2. *Perchè mi hai tu rigettato?* Per qual motivo mi tratti in guisa, ch' io sembri rigettato, e negletto da te, mentre nell' afflizione mi lasci?

Vers. 3. *Fa spuntare la tua luce, ec.* Spunti per me la luce del tuo celeste favore, spunti, e si manifesti la verità delle tue fedeli promesse: questa luce, e questa verità mi

tuo monte ſanto, ed a' tuoi tabernacoli.

4. E mi accoſterò all'altare di Dio, a Dio, il quale dà letizia alla mia giovinezza.

5. Te io loderò ſulla cetra, Dio, Dio mio: e perchè, o anima mia, ſei tu nella triſtezza, e perchè mi conturbi?

Spera in Dio; imperocchè ancora canterò le lodi di lui, ſalute della mia faccia, e Dio mio.

montem ſanctum tuum, & in tabernacula tua.

4. *Et introibo ad altare Dei: ad Deum, qui lætificat juventutem meam.*

5. *Confitebor tibi in cithara Deus, Deus meus: quare triſtis es anima mea? & quare conturbas me?*

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: ſalutare vultus mei, & Deus meus.

---

conducano, e mi guidino al tuo monte ſanto, al tuo tabernacolo. Nel ſenſo letterale il monte ſanto è il monte di Sion, dov' era il tabernacolo del Signore, e dove fu poi il tempio. Nell' altro ſenſo s' intende il cielo, ed i tabernacoli eterni. Ho tradotto *mi ſtradino, e mi conducano*: perocchè qui il paſſato è meſſo pel futuro ſecondo l'uſo de' profeti.

Verſ. 4. *E mi accoſterò all' altare di Dio, ec.* L' altare terreno, ch' era nel tabernacolo, era figura della preſenza divina, onde accoſtarſi all' altare di Dio vuol dire eſſere ammeſſo al coſpetto della maeſtà del Signore. *A Dio, che dà letizia alla mia giovinezza*: a Dio, il quale in quella patria beata rinnova la gioventù degli eletti a ſomiglianza dell' aquila. Vedi *Pſal.* 102. 6.

Salute della mia faccia. Vedi il ſalmo precedente, *verſ.* 7.

SALMO XLIII.

Gli uomini pii dopo aver celebrate le maraviglie, fatte già dal Signore a favor del suo popolo, si lamentano di essere esposti al furore degli empj, e pregano Dio a soccorrergli. Agli Apostoli, ed a' Martiri di Cristo conviene questo salmo principalmente.

Per la fine: a' figliuoli di Core: Salmo d' intelligenza.

In finem, filiis Core ad intellectum.

1. NOi, o Dio, colle nostre orecchie udimmo: i padri nostri a noi annunziarono,

Quello, che tu facesti ne' giorni loro, e ne' giorni antichi.

2. La mano tua estirpò le nazioni, e desti loro ferma sede: gastigasti quei popoli, e li discacciasti:

3. Imperocchè non in virtù della loro spada divenner padroni della terra, nè il loro valore diede ad essi salute.

1. *DEus auribus nostris audivimus, patres nostri annuntiaverunt nobis*

Opus, quod operatus es in diebus eorum, & in diebus antiquis.

2. *Manus tua gentes disperdidit, & plantasti eos: afflixisti populos, & expulisti eos:*

3. *Nec enim in gladio suo possederunt terram, & brachium eorum non salvavit eos.*

Ma

Sed

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Noi ... colle nostre orecchie udimmo: ec.* Questo principio è molto simile al discorso fatto da Gedeone all' Angelo, *Judic.* 6. 13. *Ne' giorni antichi:* a' tempi di Mosè, di Giosuè ec.

Vers. 2. *Estirpò le nazioni.* Le sette nazioni, che abitavano la terra di Chanaan: l' estirpasti come piante nocive, ed infette: *gastigasti quei popoli, e li discacciasti:* mandasti contra di esse immense schiere di mosconi, i quali costrinsero la maggior parte a fuggire. Vedi *Josue* 24. 12.

Vers. 3. *Non in virtù della loro spada ec.* La stessa cosa diceva agli Ebrei Giosuè poco prima di morire; *ibid.* Vedi parimente *Jos.* 2. 9.

Ma sì la tua destra, e la tua potenza, ed il benigno tuo volto; perchè avesti buon volere per essi.

4. Tu sei tu stesso il mio Re, ed il mio Dio, tu che ordini la salute di Giacobbe.

5. Per te avrem forza per gettare a terra i nostri nimici, e nel nome tuo non farem caso di quelli, che insorgono contra di noi.

6. Imperocchè non nel mio arco porrò io la mia speranza, e la mia spada non sarà quella, che mi salverà.

7. Imperocchè tu ci salvasti da coloro, che ci affliggevano, e svergognasti coloro, che ci odiavano.

8. In Dio ci glorieremo ogni dì, ed il nome tuo celebreremo pe' secoli.

9. Ma adesso tu ci hai rigettati, e svergonati, e non

Sed dextera tua, & brachium tuum, & illuminatio vultus tui: quoniam complacuisti in eis.

4. *Tu es ipse rex meus, & Deus meus: qui mandas salutes Jacob.*

5. *In te inimicos nostros ventilabimus cornu, & in nomine tuo spernemus insurgentes in nobis.*

6. *Non enim in arcu meo sperabo: & gladius meus non salvabit me.*

7. *Salvasti enim nos de affligentibus nos: & odientes nos confudisti.*

8. *In Deo laudabimur tota die: & in nomine tuo confitebimur in seculum.*

9. *Nunc autem repulisti, & confudisti nos: & non e-*

Perchè avesti buon volere per essi. Colla tua benevolenza, e carità li favoristi, e gli ajutasti.

Vers. 4. *Che ordini la salute di Giacobbe.* Ordini, che Giacobbe, cioè il popolo di Giacobbe sia salvato, e vuol dire lo salvi; perocchè in Dio il comandare, ed il volere è lo stesso, che fare, come in Isaia: *io, che dico a Gerusalemme tu sarai abitata*, so, che Gerusalemme sia abitata, *Isai.* 44. 26.

Vers. 5. *Per te avrem forza per gettare a terra i nostri nimici.* Non solo i visibili nimici, ma ancora (e molto più) gl' invisibili non si superano, se non mediante l' ajuto di lui, ch' è la salute d' Israele.

Vers. 8. *In Dio ci glorieremo ogni dì, ec.* Ci glorieremo de' prodigj fatti per noi in tutte l' età precedenti, e di tutto daremo a te laude.

Vers. 9. *Ma adesso tu ci hai rigettati, ec.* Tutto quello, che si legge da questo fino al diciassettesimo versetto riguar-

vai innanzi a' noſtri eſerciti.

10. Ci faceſti voltar le ſpalle a' noſtri nimici, e quei, che ci odiano, ci ſaccheggiarono.

11. Ci rendeſti come pecore da macello, e ci hai diſperſi tra le nazioni.

12. Hai venduto il tuo popolo per niſſun prezzo, e non a gran pregio lo alienaſti.

13. Ci hai renduti oggetto di obbrobrio pe' noſtri nimici, favola, e ſcherno de' noſtri vicini.

14. Hai fatto sì, che ſiamo proverbiati dalle nazioni, e ſiamo il ludibrio de' popoli.

15. Ho dinanzi a me tutto il giorno la mia iguominia, e la mia faccia di confuſione è coperta:

16. In udendo il parlare di

gredieris Deus in virtutibus noſtris,

10. *Avertiſti nos retrorſum poſt inimicos noſtros: & qui oderunt nos, diripiebant ſibi.*

11. *Dediſti nos tamquam oves eſcarum: & in gentibus diſperſiſti nos.*

12. *Vendidiſti populum tuum ſine pretio: & non fuit multitudo in commutationibus eorum.*

13. *Poſuiſti nos opprobrium vicinis noſtris, ſubſannationem, & deriſum his, qui ſunt in circuitu noſtro.*

14. *Poſuiſti nos in ſimilitudinem gentibus; commotionem capitis in populis.*

15. *Tota die verecundia mea contra me eſt, & confuſio faciei meæ cooperuit me,*

16. *A voce exprobrantis,*

---

do a' mali, da' quali era oppreſſo il ſuo popolo, può intenderſi non ſemplicemente come avvenuto per divina permiſſione, ma ancora come voluto, e fatto da Dio; perocchè non diſconviene a lui l' eſſer autore de' mali di pena, co' quali corregge, o prova il popolo fedele: ed i buoni tutte le afflizioni temporali ricevono dalla mano del Signore, ed a lui ricorrono per eſſerne liberati.

E non vai innanzi a' noſtri eſerciti. E ſe noi facciam guerra a' noſtri nimici, tu non ſei più il condottiere de' noſtri eſerciti, come ſolevi una volta, onde ſiamo ſtati meſſi in fuga, ſaccheggiati, uccisi, venduti ſchiavi, perchè tu non ſei con noi.

Verſ. 12. *Hai venduto... per niſſun prezzo, ec.* Fummo da te venduti ſchiavi a viliſſimo, anzi a niſſun prezzo, talmente che ben ſi vide il niſſun conto, che tu facevi di noi, e che non altro tu volevi, ſe non che non foſſimo più tuoi, e foſſimo puniti pe' noſtri falli.

chi mi svitupera, e mi dice improperj, in veggendo il nimico, ed il persecutore.

17. Tutte queste cose sono cadute sopra di noi, e non ci siamo dimenticati di te, e non abbiamo operato iniquamente contra la tua alleanza.

18. Ed il nostro cuore non si è ribellato, e non hai permesso, che declinassero dalla tua via i nostri passi,

19. Mentre tu ci hai umiliati nel luogo dell' afflizione, e ci ha ricoperti l' ombra di morte.

20. Se noi abbiam dimenticato il nome del nostro Dio, e se abbiamo stese le mani ad un dio straniero;

21. Non farà egli Iddio ricerca di tali cose? imperocchè egli conosce i segreti del cuore.

Ma per tua cagione siam

& obloquentis, a facie inimici, & persequentis.

17. *Hæc omnia venerunt super nos, nec obliti sumus te: & inique non egimus in testamento tuo.*

18. *Et non recessit retro cor nostrum: & declinasti semitas nostras a via tua.*

19. *Quoniam humiliasti nos in loco afflictionis, & cooperuit nos umbra mortis.*

20. *Si obliti sumus nomen Dei nostri, & si expandimus manus nostras ad deum alienum.*

21. *Nonne Deus requiret ista? ipse enim novit abscondita cordis.*

* *Quoniam propter te mor-*

Vers. 17. *E non ci siamo dimenticati di te, ec.* Non può convenire se non a' giusti perfetti il rammentare al Signore la fedeltà, con cui si son diportati nell' osservar la sua legge in mezzo alle tribolazioni, ed agli affanni.

Vers. 18. *E non hai permesso, che declinassero ec.* Nella Volgata intendesi ripetuta in questa seconda parte del versetto la negazione, ch' è nella prima parte. Così l' intesero S. Girolamo, il Grisostomo, e generalmente gli Ebrei, ed i nostri Interpreti.

Vers. 19. *Ci hai umiliati nel luogo dell' afflizione.* S. Girolamo tradusse: *nel luogo de' dragoni:* in un luogo, di cui gli abitatori sono crudeli come i dragoni. *E l' ombra di morte ci ha ricoperti:* per *l' ombra di morte* s' intende nelle Scritture una calamità sommamente grande: siamo come assorti dalla morte.

Per tua cagione siamo tutto dì messi a morte, ec. Que-

tutto dì messi a morte, siamo stimati come pecore da macello.

22. Levati su, perchè sei tu addormentato, o Signore? levati su, e non rigettarci per sempre.

23. Per qual ragione ascondi tu la tua faccia, ti scordi della nostra miseria, e della nostra tribolazione?

24. Imperocchè è umiliata fino alla polvere l'anima nostra, stiamo prostrati col ventre sopra la terra.

25. Levati su, o Signore, soccorrici; e liberaci per amor del tuo nome.

tificamur tota die: æstimati sumus sicut oves occisionis. * Rom. 8. 36.

22. *Exsurge, quare obdormis, Domine? exsurge, & ne repellas in finem.*

23. *Quare faciem tuam avertis, obliviscéris inopiæ nostræ, & tribulationis nostræ?*

24. *Quoniam humiliata est in pulvere anima nostra: conglutinatus est in terra venter noster.*

25. *Exsurge, Domine, adjuva nos: & redime nos propter nomen tuum.*

---

sto versetto fu citato da Paolo come detto in persona degli Apostoli di Cristo. Vedi *Rom.* 8. 36.

Vers. 22. *Perchè sei tu addormentato, ec.* Sembra all'uomo, che patisce, ed è in miseria, che Dio in certo modo dorma, allorchè differisce di soccorrerlo: ma non *sarà sonnacchioso, nè dormirà colui, che custodisce Israele.* Psal. 120. 15. Ed egli, che i suoi eletti esercita colle tribolazioni, conosce quando sia il tempo di liberarli. Questi frattanto la loro consolazione trovar debbono nella speranza in Dio, e nella orazione. *Non rigettarci per sempre:* viene a dire non ci dimenticare per sempre così, non permettere, che noi siam sempre riputati come uomini abbandonati da te: abbiano fine le nostre tribolazioni.

Vers. 24. *E' umiliata fino alla polvere l'anima nostra, ec.* Non possiamo esser ridotti ad umiliazione più grande, e profonda. Siam vicini alla polvere del sepolcro: siam prostrati per terra come moribondi, e come quelli, che aspettano il colpo di morte.

Vers. 25. *Per amor del tuo nome.* A gloria del tuo santo nome.

SALMO XLIV.

Cantico nuziale, in cui si celebra lo sposalizio di Cristo con la sua Chiesa.

Per la fine: per quelli, che saranno cangiati. A' figliuoli di Core, Salmo d'intelligenza; cantico per lo diletto.

In finem, pro iis, qui commutabuntur, filiis Core, ad intellectum, canticum pro dilecto.

1. IL mio cuore ha gettata una buona parola: al re io recito le opere mie.
La mia lingua è la penna di uno scrittore, che scrive velocemente.

1. *Eructavit cor meum verbum bonum: dico ego opera mea regi.*
Lingua mea calamus scribæ, velociter scribentis.

ANNOTAZIONI

Per quelli, che saranno cangiati. Per quegli, i quali passano dal regno delle tenebre al regno della luce, dall' idolatria, e da' pravi costumi alla fede di Gesù Cristo, ed all' amore della virtù. *Per lo diletto*: egli è Gesù Cristo. L'Ebreo è interpretato da S. Girolamo: cantico dell' *amantissimo*, ovver *dilettissimo* alludendo al nome dato a Salomone, il quale fu detto: *amabile a Dio*. Vedi 2. *Reg.* 12. 25.

Vers. 1. *Il mio cuore ha gettata una buona parola*. I due primi versetti sono come l'esordio, nel qual esordio insinua il profeta, che di grandissime cose egli è per parlare. Il mio cuore pieno di fuoco divino mi detta una parola, cioè un ragionamento eccellente, ragionamento delle laudi di Cristo: al Re, a Cristo Re io indirizzo queste opere mie, questi miei versi. Gli Ebrei espongono un po' differentemente la seconda parte di questo versetto in tal guisa: *del Re io parlo delle opere mie*. Non debbo qui tacere, che per testimonianza di un dotto Interprete (Muis) son senza numero gli Ebrei ed antichi, e moderni, che interpretano questo salmo del solo Messia.

La mia lingua è la penna di uno scrittore, che scrive velocemente. Con gran senso il profeta dice, ch' egli è uno

2. Specioso in bellezza sopra i figliuoli degli uomini, la grazia è diffusa su le tue labbra; per questo ti benedisse Dio in eterno.

2. *Speciosus forma præ filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis: propterea benedixit te Deus in æternum.*

---

scrittore veloce nello scrivere; perchè il profeta non è autore, ma scrittore, e puro istrumento, ed il vero autore di quel, che scrive il profeta, egli è lo Spirito santo. Ma lo Spirito santo detta con gran celerità al suo scrittore quel, ch' egli dee scrivere, e questi non avendo a pensare, nè a meditare, scrive velocemente. Onde in sostanza vuol qui dire, ch' egli parlerà rapidamente colla lingua, e collo stile scriverà de' misteri, che son l' argomento, ch' ei prende a trattare. Ed alludesi a quegli scrittori, che chiamavansi anche *notarii*, perchè con somma prestezza scriveano per via di note, e di abbreviature.

Vers. 2. *Specioso in bellezza sopra ec.* Comincia com' è di ragione dalle lodi dello sposo. Il Caldeo: *Bello sei tu di animo, e di corpo, o Re Messia, sopra tutti gli altri uomini*. Ma (come notò il Grisostomo) la bellezza incredibile delle interiori perfezioni di Cristo è qui considerata principalmente. Egli pieno di grazia, e di verità, senz' ombra, o neo di peccato, *santo*, *innocente*, *immacolato*, *segregato da' peccatori*, *e più eccelso de' cieli*, Hebr. 7. 26. E come osserva S. Agostino per coloro, che hanno illuminati dalla fede gli occhi del cuore, specioso è Cristo in tutti gli stati, pe' quali passò; specioso nel cielo, specioso sopra la terra, e specioso nel seno del Padre; e nel seno della gran Vergine, che lo partorì, specioso tra le braccia di lei, e nella sua vita nascosta, e nella sua predicazione, e ne' miracoli, e ne' patimenti, e nelle ignominie stesse della Passione, e della Croce.

La grazia è diffusa sulle tue labbra. La tua parola, il tuo favellare è più dolce del mele, corre soavemente, ed è *attivo*, *e più penetrante di qualunque spada a due tagli*, Hebr. 4. 12. Quindi nell' Evangelio si legge, ch' egli era: *potente in parole, ed in opere*, Luc. 24. 19., e che *alcun uomo non parlò mai* com' egli parlava, *Joan.* 7. 4. 6. e per effetto di quella grazia diffusa sulle labbra di Cristo, la parola di lui convertì, e giustificò infinito numero di peccatori. *La copia di ogni grazia fu sparsa sulle labbra del Salvatore, e questa grazia in poco tempo riempiè tutto*

5. Cingi a' tuoi fianchi la tua ſpada, o potentiſſimo,

4. Colla tua ſpecioſità, e bellezza tendi l' arco, avanzati felicemente, e regna,

Mediante la verità, e la manſuetudine, e la giuſtizia: ed a coſe mirabili ti condurrà la tua deſtra.

5. Le tue penetranti ſaet-

3. *Accingere gladio tuo ſuper femur tuum, potentiſſime,*

4. *Specie tua, & pulcritudine tua intende, proſpere procede, & regna,*

Propter veritatem, & manſuetudinem, & juſtitiam: & deducet te mirabiliter dextera tua.

5. *Sagittæ tuæ acutæ, po-*

---

l' univerſo. Hieron. ad princip. *Per queſto ti benediſſe ec.* Per ragione di queſta tua eſimia ſovreccellente bellezza, e grazia il Padre ti ricolmò di ogni ſpecie di benedizioni, onde per tutti gli uomini di benedizione tu foſſi ſorgente, eſſendo tu quel ſeme promeſſo ad Abramo, in cui debbon eſſere benedette tutte le genti.

Verſ. 3. *Cingi a' tuoi fianchi la tua ſpada, ec.* Queſto Re adunque vien per combattere, ed egli non potrebbe certamente formarſi una ſpoſa degna di lui, ſe prima non debellaſſe il demonio, ed il peccato, e dalla ſchiavitudine di tali nimici la ſpoſa ſteſſa non liberaſſe. La ſpada, di cui ſi arma queſto nuovo campione, ella è la ſua parola, ch' è detta da Paolo *la ſpada dello ſpirito*, Epheſ. 7. 17. Vedi anche *Apocal.* 19. 15.

Verſ. 4. *Colla tua ſpecioſità, e bellezza tendi l' arco, ec.* Ornato di tua poſſente bellezza comincia la guerra, avanza felicemente l' impreſa, ed aſcendi ſul trono, e governalo con virtù degne di te, colla verità, colla manſuetudine, e colla giuſtizia. La verità, la manſuetudine, e la giuſtizia ſono come la ſomma del Vangelo, perchè in eſſo ſi apprende la vera cognizione di Dio, e ſi manifeſta la miſericordia, e la giuſtizia di Dio, *Rom.* 1. 17. Il demonio avea ſtabilito il ſuo regno per mezzo della menzogna, e della frode, e col ridurre in miſerabile ingiuſta ſchiavitù i ſuoi ſeguaci: Criſto diſtruſſe il regno di Satana, e ſtabilì il ſuo regno colla dottrina della verità, colla miſericordia, e colla grazia di libertà, e finalmente colla giuſtizia, cioè colla vera, e ſincera virtù. *Ed a coſe mirabili ti condurrà la tua deſtra.* E ſenza biſogno d'ajuto altrui la tua deſtra, la tua potenza ti guiderà ad inauditi trionfi.

Verſ. 5. *Le tue penetranti ſaette ec.* Le tue ſaette penetrantiſſime trapaſſeranno i cuori di quelli, che ſaran nimici

te passeranno i cuori de' nimici del re, i popoli cadranno a' tuoi piedi.

puli sub te cadent, in corda inimicorum regis.

6. Il tuo trono, o Dio, per tutt' i secoli: lo scettro del tuo regno, scettro di equità.

6. * *Sedes tua Deus in seculum seculi: virga directionis virga regni tui.*

* Hebr. 1. 8.

7. Hai amata la giustizia, ed hai odiata l' iniquità; per questo ti unse, o Dio, il tuo Dio di un unguento di letizia sopra i tuoi consorti.

7. *Dilexisti justitiam, & odisti iniquitatem: propterea unxit te Deus Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis.*

---

del tuo regno: in vece di dire: *de' nimici tuoi*, dice: *de' nimici del Re*, cioè de' nimici tuoi, o Re; i cuori adunque de' nimici penetrati dalla efficacia, e virtù della predicazione Evangelica saranno vinti, ed i popoli interi a te si soggetteranno, e ti adoreranno prostrati a' tuoi piedi.

Vers. 6. *Il tuo trono, o Dio, per tutt' i secoli: ec.* Il tuo trono, o Cristo, che sei vero Dio, il tuo trono è eterno, non di breve durata, come quello de' Re della terra, che muojono. Tu il tuo regno governi, e governerai con equità, e giustizia. Di questo, e del seguente versetto si è parlato *Hebr.* 1. 8. 9.

Vers. 7. *Hai amata la giustizia, ed hai odiata l' iniquità; per questo ti unse, o Dio, il tuo Dio ec.* L' amore della giustizia accompagnato dall' odio del peccato, questo amore fu in Cristo nel tempo medesimo, e nel medesimo istante, in cui egli fu unto dallo Spirito santo, e tanto può dirsi, che Cristo fu unto dallo Spirito santo, perchè coll' amore della giustizia meritò questa unzione, come può dirsi, che unto fu a questo fine, perchè la giustizia amasse, ed odiasse l' iniquità. Fu egli adunque unto secondo l'umana natura per esser Re, e Sacerdote, e fu unto invisibilmente con olio di esultazione, o sia di letizia, viene a dire con unzione, ch' esilara, e consola, e conforta i cuori, e fu unto Cristo Uomo con unzione infinitamente più copiosa, che tutti gli altri regi, e sacerdoti, e profeti, ed Apostoli, e figliuoli di Dio, consorti, e coeredi di lui. Hassi in queste parole manifestamente indicato il mistero della santissima Trinità, vedendosi Dio Padre, che unge il Figliuolo Dio colla unzione dello Spirito santo. Ed è il Figliuolo di Dio fatto uomo quegli, che la unzione riceve; pa-

8. Spirano mirra, e lagrima, e caſſia le tue veſtimenta tratte dalle caſe d' avorio;

9. Onde te rallegrarono le figlie de'regi rendendoti onore.

8. *Myrrha, & gutta, & caſia a veſtimentis tuis, a domibus eburneis:*

9. *Ex quibus delectaverunt te filiæ regum in honore tuo.*

---

rocchè non può il Verbo ſecondo la ſua natura divina avere conſorti.

Verſ. 8. 9. *Spirano mirra, ec.* Gli antichi amavano le veſtimenta profumate di odori, le quali perciò tenevano in caſſe o di avorio, o di cedro, o di altra prezioſa materia, dove facevano ad eſſe prendere gli odori, che più amavano. La mirra è una gomma odoroſa, che vien dall' Arabia, ed eſce di una pianta ſimile alla ſpina Egiziana. *Lagrima* (gutta) è la mirra più pregiata, che gocciolava dall' albero naturalmente ſenza inciſione: la caſſia è la ſcorza d' un albero ſalvatico dell' Indie orientali, ſimiliſſimo alla cannella. Altri dicono, che foſſe un' erba di radica odoroſiſſima. L'Ebreo di queſto verſetto è tradotto un po' diverſamente nel Siriaco, ed in qualche altra verſione; ma noi ci attenghiamo alla noſtra Volgata, che dà buoniſſimo ſenſo. Dove la Volgata ha *caſe di avorio*, l' Ebreo legge *palazzi di avorio*; e così traduſſero Aquila, e Simmaco; il Caldeo poi: *palazzi incroſtati di avorio*, qual era probabilmente quella caſa di Acab, che fu detta *caſa di avorio*, 3. Reg. 22. 39. I LXX. in vece di *caſa* uſarono una parola, la quale ſecondo la ſpiegazione di S.Girolamo (epiſt. ad princip.) ſignifica una caſa chiuſa da tutte le parti, e fatta a guiſa di torre. Oſſervo tutto queſto per accennare il perchè non ho voluto tradurre *dalle caſſe* (o ſia guardarobe) *di avorio*, e piuttoſto credo, che potrebbe dirſi: *ſtanze di avorio:* dice adunque il profeta: ſpirano gratiſſimi, e ſoaviſſimi odori le tue veſtimenta tratte dalle ſtanze d' avorio; co' quali odori diedero a te gran diletto le figlie de' regi, che te onorano come loro Signore, e Re. Le anime pure, e fedeli ſono tempio di Dio, ſecondo la parola di Paolo; da queſto tempio, da queſta caſa, da' loro cuori traggono le ſteſſe anime i prezioſi unguenti, onde ungono Criſto, di cui, come dice lo ſteſſo Apoſtolo, elle ſono *il buono odore in ogni luogo*, e queſti odoroſi unguenti ſono i ſanti affetti, gli ardenti deſiderj, le orazioni, le lodi, i rendimenti di grazie, le mortificazioni eziandio della carne, e tutti gli ſpirituali eſercizj, onde queſte anime onorano Criſto, il quale di tali co-

Alla tua destra si sta la regina in manto d' oro, con ogni varietà di ornamenti.

10. Ascolta, o figlia, e considera, e porgi le tue orecchie, e scordati del tuo popolo, e della casa di tuo padre.

Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato: circumdata varietate.

10. *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam: & obliviscere populum tuum, & domum patris tui.*

---

se dilettasi sommamente. Queste anime sono dette *figlie de' regi*, viene a dire grandemente illustri per la condizione della lor nascita, e nell' Apocalisse *cap.* 5. 10., i santi dando gloria all' agnello dicono tra le altre cose: *ci hai fatti regi, e sacerdoti, e regneremo sopra la terra:* e si allude qui manifestamente alle fanciulle, che accompagnavano la sposa il dì delle nozze.

Alla tua destra si sta la regina ec. Questa regina ella è la Chiesa delle nazioni, di cui si nota la somma dignità, e la stima, in cui la tiene il celeste suo Sposo, quando si dice, ch' ella siede alla destra di lui, e sul suo stesso trono. E qual maraviglia, che Cristo onori fino a tal segno la Chiesa, mentre ad ogni anima giusta ha promessa la stessa gloria: *chi sarà vincitore darogli di sedere con me nel mio trono: come io pure fui vincitore, e sedei col Padre mio sul suo trono:* Apoc. 3. 21. *In manto d' oro con ogni varietà d' ornamenti.* Il manto d' oro, ed i varj ornamenti della sposa sono le varie virtù, ed i varj doni di grazia, de' quali è riccamente ornata la Chiesa. Vedi 1. Cor. 12. 6. 7. 8., *Hebr.* 2. 4.

Vers. 10. *Ascolta, o figlia, ec.* Egli è il profeta, il quale come uno de' progenitori dello sposo la sposa ammonisce, e la esorta a dimenticarsi del popolo, ond' era nata, a dimenticarsi della casa del proprio Padre: la Chiesa formata di tutte le nazioni infedeli convertite alla fede di Cristo dee scordarsi e dell' antica idolatria, e degli antichi costumi; perocchè ella è chiamata *non alla immondezza, ma alla santificazione in Cristo Gesù.* Ciò serve nel tempo stesso a far comprendere alla medesima sposa l' eccesso della bontà del Signore, il quale dal regno delle tenebre, e del peccato, sotto di cui gemeano da tanti secoli i padri suoi, ed il suo popolo, per pura misericordia la chiamò al regno del suo amato figliuolo, onde di riconoscenza, e di amore si accenda verso di lui.

11. Ed il re amerà la tua bellezza: perchè egli è il Signore Dio tuo, ed a lui renderanno adorazioni.

12. E le figlie di Tiro porteranno de' doni: porgeran suppliche a te tutt' i ricchi del popolo.

13. Tutta la gloria della figlia del re è interiore: ella è vestita di un abito a varj colori, con frange d' oro.

11. *Et concupiscet rex decorem tuum: quoniam ipse est Dominus Deus tuus, & adorabunt eum.*

12. *Et filiæ Tyri in muneribus vultum tuum deprecabuntur, omnes divites plebis.*

13. *Omnis gloria ejus filiæ regis ab intus, in fimbriis aureis circumamicta varietatibus.*

Vers. 11. *Ed il re amerà ec.* Ed il tuo re, ed il tuo sposo ti amerà, essendo tu grata al suo amore, ed ubbidiente a' suoi comandi; perocchè tutti debbono ubbidire a lui, ch' è il Signore Dio tuo, il quale da tutti gli uomini, e da tutti gli Angeli sarà adorato.

Vers. 12. *E le figlie di Tiro porteranno de' doni.* Le nazioni più floride, ed illustri (come i Tiri) verranno a soggettarsi non solo al re, ma anche a te, o sposa del re, e ti offeriranno de' doni, ed i grandi, i nobili, i facoltosi d' ogni popolo ti onoreranno, e ti porgeranno preghiere. E' qui indicata la potestà delle chiavi, e de' sagramenti, potestà conferita da Dio alla Chiesa.

Vers. 13. *Tutta la gloria della figlia del re ec.* La Chiesa è sposa insieme, ed è figlia di Gesù Cristo, figlia per la rigenerazione ottenuta da lui nel santo Battesimo: sposa per l' unione ammirabile, che Cristo ha contratta con essa; onde Cristo ama la sua Chiesa con teneriſſimo amore come figlia, e con ardentissima carità come sposa. Di questa figlia, e sposa del re tutta la gloria, tutto l'ornato essenziale è non esterno, ma interiore, e sta nel cuore, e nell' animo ricco di fede, e di speranza, di amore, di ubbidienza: le quali virtù dello spirito, se cogli occhi del corpo veder si potessero, accenderebbero negli uomini più gran fuoco d'amore, che tutte l' esterne bellezze, e tutte le umane attrattive. *Ella è vestita d' un abito a varj colori, con frange d' oro.* Quantunque i veri principali pregi della sposa di Cristo consistano nelle interiori virtù, ella ha però ancora l'ornato del culto esteriore, e la varietà delle cerimonie, e de' riti sagri, i quali grandemente contribuiscono a mantenere la pietà,

14. Saranno presentate al re dopo di lei altre vergini: le compagne di lei saranno condotte a te.

15. Saranno condotte con allegrezza, e con festa, saran menate al tempio del re.

16. In luogo de' padri tuoi sono nati a te de' figliuoli;

14. *Adducentur regi virgi nes post eam: proximæ ejus afferentur tibi.*

15. *Afferentur in lætitia & exsultatione: adducentu in templum regis.*

16. *Pro patribus tuis nat sunt tibi filii: constitues e*

---

come osserva S. Agostino *ep. ad Casul.*, il ch' è tanto vero che gli stessi dogmi della fede sono attestati, e confermati, ed illustrati da' riti osservati dalla Chiesa nelle sagre funzioni, e nella pubblica orazione. Ella ha ancora la Chiesa per suo ornamento esteriore l' esercizio della virtù, e particolarmente della carità, la quale in mille varie maniere si adopera per la salute, e consolazione, ed edificazione de' prossimi.

Vers. 14. 15. *Saranno presentate al re dopo di lei altre vergini: ec.* Notisi, che e questo, ed i seguenti versetti sono tutti diretti al Re, cioè a Cristo, non ostante la mutazione della seconda persona nella terza. Saranno condotte a te dietro a questa tua sposa delle vergini, viene a dire un gran numero di anime pure, e sante, delle quali dicea l'Apostolo: *vi ho sposati, per presentarvi qual vergine pura, ad un sol uomo, a Cristo*, 2. Cor. 11. 2. Da lei stessa saranno a te presentate, o gran Re, queste anime per divenire anch' esse una sola cosa con te, perocchè la sovraumana bellezza di questa tua sposa tirerà a se di continuo l' affetto di molte, le quali rinunziando all' amore del mondo, rinunziando a loro stesse, si faranno compagne di lei nell' amarti, e nell' onorarti, e meriteranno la sorte di essere condotte a te con letizia grande, e con gaudio, meriteranno di essere condotte da lei fino al tuo tempio santo, fino al cielo, dove festeggeranno in eterno la spirituale indivisibile unione contratta con te. Notisi attentamente come solamente dietro alla Chiesa, ed insieme con essa può aspirare un' anima alle spirituali nozze con Cristo, e ad entrare nel gaudio del Signore, perchè Cristo è talmente colla Chiesa, e nella Chiesa, ch' è con lui chi è con essa, nè a lui può appartenere chi è da lei separato.

Vers. 16. *In luogo de' padri tuoi sono nati a te de' figliuoli; ec.* I Padri, da' quali nacque il Cristo secondo la

tu li costituirai principi sopra tutta la terra.

17. Eglino si ricorderan del tuo nome per tutte le generazioni.

Per questo daranno a te laude i popoli in eterno, e pe' secoli de' secoli.

principes super omnem terram.

17. *Memores erunt nominis tui in omni generatione, & generationem.*

Propterea populi confitebuntur tibi in æternum, & in seculum seculi.

carne, sono i patriarchi del popolo Ebreo. In luogo adunque de' dodici patriarchi (dice il profeta) tu avrai da questa tua sposa dodici Apostoli generati da te per mezzo della parola, e mediante la lavanda di rigenerazione; e questi (la successione de' quali sarà perpetuata in quei prelati, ch'erediteranno la loro potestà) avranno il principato nella Chiesa medesima estesa fino agli ultimi confini del mondo. Sono figliuoli di Cristo gli Apostoli, come abbiam detto, e come ripete Isaia in quelle parole: *eccomi io, ed i figliuoli datimi da Dio*, 8. 18., e sono anche principi, perchè chiamati a governare il gregge, e l'eredità del Signore.

Vers. 17. *Si ricorderan del nome tuo ec.* Essi saranno banditori perpetui delle tue lodi, celebreranno in perpetuo la tua bontà, la tua sapienza, la tua possanza, e sopra tutto la sovreminente tua carità verso la Chiesa delle nazioni tua cara sposa: e quindi i popoli diretti, ed istruiti da tali pastori, e da tali principi esalteranno lo stesso tuo nome, e canteranno pubblicamente le lodi tue, o Cristo Re, il cui nome è benedetto pe' secoli.

SALMO XLV.

La Chiesa di Dio protetta, e custodita da lui non teme la possanza, ed il furore de' suoi nimici.

Per la fine: a' figliuoli di Core: Per gli arcani.

In finem, filiis Core pro arcanis, psalmus.

1. IL nostro Dio, rifugio, e fortezza nostra; ajuto nelle tribolazioni, le quali ci hanno pur troppo assaliti.

1. *Deus noster refugium, & virtus; adjutor in tribulationibus, quæ inveneerunt nos nimis.*

2. Per questo non ci sbigottiremo quando sia sconmossa la terra, ed i monti sieno trasportati nel mezzo del mare.

3. Le sue acque sono state agitate con gran romore: della possanza di esso (mare) rremarono i monti.

4. La città di Dio è rallegrata dall' impeto della fiumana: l' Altissimo ha santificato il suo tabernacolo.

5. Il Signore sta nel mezzo di lei, ella non sarà scos-

2. *Propterea non timebimus dum turbabitur terra, & transferentur montes in cor maris.*

3. *Sonuerunt, & turbatæ sunt aquæ eorum: conturbati sunt montes in fortitudine ejus.*

4. *Fluminis impetus lætificat civitatem Dei: sanctificavit tabernaculum suum Altissimus.*

5. *Deus, in medio ejus non commovebitur: adjuvabit*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Per questo non ci sbigottiremo ec.* Quando il mondo sia sconvolto, e messo tutto sossopra, talmente che le montagne sieno portate nel fondo de' mari, noi affidati alla bontà del nostro Dio non avremo timore.

Vers. 3. *Le sue acque sono state agitate con gran romore: ec.* Le acque del mare sono state agitate per forte, e romorosa tempesta. Per queste acque tempestose s'intendono i popoli del Gentilesimo, e gli Ebrei increduli congiurati contra la Chiesa, ch' essi cercavano di abbattere con furore, e violenza, di cui non si vide esempio giammai; furor tale, che gli stessi monti, cioè gli uomini di virtù, e di merito più sublime furon turbati, considerando quanto fosse terribile questo mare in tempesta.

Vers. 4. *La città di Dio è rallegrata ec.* Ma il violento impeto delle fiumane, il furore de' nimici della Chiesa non solamente non giunge ad abbatterla, ma la ristora, e la conforta, e la ingrandisce, e la rende sempre più ferma, ed invincibile; perocchè ella sa gloriarsi nelle tribolazioni, e prova per esperienza, che quanto più grandi sono i suoi patimenti per Cristo, tanto più sono abbondanti le sue consolazioni. Così la Chiesa non solo resiste alle persecuzioni, ma ne trae gran vantaggio, perchè l' Altissimo ha santificato questo suo tabernacolo, e lo ha renduto inviolabile, e sicuro contra tutti gli sforzi dell' empietà.

Vers. 5. *Fin dalla punta del dì.* Viene a dire: con sollecitudine, di buon'ora; e nel tempo più opportuno: peroc-

sa: la soccorrerà il Signore fin dalla punta del dì.

6. Furon conturbate le genti, e vacillarono i regni: egli fece udir la sua voce, e la terra fu smossa.

7. Con noi il Signor degli eserciti, nostro rifugio il Dio di Giacobbe.

8. Venite, ed osservate le opere del Signore, ed i prodigj da lui fatti sopra la terra: egli, che toglie le guerre fino a tutte l'estremità della terra.

9. Egli romperà l'arco, e spezzerà le armi, e darà gli scudi alle fiamme.

bit eam Deus mane diluculo.

6. Conturbatæ sunt gentes, & inclinata sunt regna: dedit vocem suam, mota est terra.

7. Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster Deus Jacob.

8. Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram: auferens bella usque ad finem terræ.

9. Arcum conteret, & confringet arma: & scuta comburet igni.

---

chè la mattina è il tempo più proprio di operare.

Vers. 6. *Furon conturbate le genti*, ec. Per lo contrario poi i popoli, ed i regni della terra furono scossi, e minacciaron rovina, e perirono i popoli, e furono abbattuti i regni nimici di Dio, e della sua Chiesa, perchè il Signore parlò, e tuonò, e la terra fu in iscompiglio. Il regno di Cristo (come si legge in Daniele 2. 44.) dovea consumare tutt'i regni riuniti nell' impero Romano: e l'impero Romano fu vinto, e soggettato a Cristo, quando fu soggettato alla fede: quando il sangue, e la pazienza de' Martiri fu più forte a propagare il regno di Cristo di quel, che fosse potente il fuoco, il ferro, le fiere crudeli, e tutta la crudeltà de' persecutori ad abbattere lo stesso regno.

Vers. 7. *Il Dio di Giacobbe*. Quel Dio, il quale in tutte le sue angustie fu il protettore di Giacobbe.

Vers. 8. 9. *Venite, ed osservate le opere del Signore*, ec. Considerate la stupenda miracolosa opera del Signore. Egli distrutta l'empietà, e l'idolatria dominante, vinto, e superato il mondo colla sola forza di sua parola ha riuniti in pace tutti gli uomini divenuti tutti fratelli per la comune loro fede, e fa godere alla Chiesa dopo le lunghe crudeli persecuzioni una perfetta tranquillità: ciò avvenne, come ognun sa, sotto Costantino. Il Caldeo ha una parafrasi, che tocca anche più visibilmente questo grandissimo avvenimen-

10. Siate tranquilli, e riconoscete, che io sarò Dio: sarò esaltato tra le nazioni, e sarò esaltato sopra la terra.

11. Il Signor degli eserciti è con noi; nostro asilo il Dio di Giacobbe.

10. *Vacate, & videte q*
niam ego sum Deus: exal
bor in gentibus, & exalta
in terra.

11. *Dominus virtutum*
biscum: susceptor noster De
Jacob.

to: *osservate le opere di Dio, il quale ha mandata la d*
solazione sopra gli empj della terra, togliendo le guerre
Dio distrusse i tiranni, e fece cessare la crudel guerra, ch'e
si facevano alla Chiesa. Quindi soggiunge, che saranno spe
zati gli archi, e tutte le armi offensive, e dati alle fiamm
gli scudi, volendo significare, che non si adopreranno più l
armi contra il Cristianesimo.

Vers. 10. *Sarò esaltato tra le nazioni, ec.* Le genti tut
te, e tutta la terra conosceranno la mia possanza infinita,
vedendo i prodigj, che io farò a favor del mio popolo, e
al nome mio daranno gloria.

SALMO XLVI.

Invita tutt' i popoli a lodare il Signore per avergli aggre-
gati alla società de' santi, ed alla fede di Abramo.

Per la fine, a' figliuoli di Core.

In finem, pro filiis Core psalmus.

1. GEnti, quante voi siete, battete palma a palma: onorate Dio con voci di giubilo, e di allegrezza.

1. *Omnes gentes plaudite manibus: jubilate Deo in voce exultationis.*

2. Im-

2. Quo-

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Genti, quante voi siete, battete palma a palma.* Il profeta adunque vede, ed annunzia, che le genti tutte conosceranno, e adoreranno il vero Dio, mentre l'esorta tutte a rendere grazie a Dio, ed a dimostrare con tutt' i segni esteriori la riconoscenza, ed il giubilo del loro cuore pe' beneficj ricevuti da lui.

2. Imperocchè il Signore è eccelso, terribile; Re grande di tuttaquanta la terra.

3. Ha soggettati a noi i popoli, e le nazioni sotto de' nostri piedi.

4. Noi egli elesse per sua eredità, la bella porzion di Giacobbe, la qual' egli amò.

5. E' asceso Dio tra le voci di giubilo, ed il Signore al suono della tromba.

2. *Quoniam Dominus excelsus, terribilis: Rex magnus super omnem terram.*

3. *Subjecit populos nobis, & gentes sub pedibus nostris.*

4. *Elegit nobis hereditatem suam, speciem Jacob, quam dilexit.*

5. * *Ascendit Deus in jubilo, & Dominus in voce tubæ.* * 2. Reg. 6. 15.

Vers. 2. *Il Signore è eccelso, terribile; ec.* Egli è Cristo terribile a' demonj, ed agli empj, esaltato dal Padre dopo la sua Passione *al di sopra d' ogni principato, e potestà, e virtù e dominazione, e sopra qualunque nome, che sia nominato non solo in questo secolo, ma anche nel futuro*, Ephes. 1. 21. *Onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio ed in cielo, ed in terra*, Philip. 2. 10.; perocchè *e gli ha scritto sulla sua veste, e sopra il suo fianco, Re de' regi, e Signore di quei, che imperano*, Apocal. 19. 16.

Vers. 3. *Ha soggettati a noi i popoli, ec.* Gli altri profeti ancora predissero, che gli Ebrei avrebbero soggettati quegli stessi popoli, de' quali erano stati servi. Vedi *Isai.* 60. 14., 14. 2., *Ezech.* 39. 10. Dice adunque il profeta, che il Signore ha soggettate alla religione degli Ebrei tutte le genti, soggettandole a Cristo discendente da Abramo secondo la carne, il quale delle pecorelle della casa d'Israele formò da principio la sua Chiesa, ingrandita di poi, e governata dagli Apostoli, ch' erano della stessa nazione.

Vers. 4. *Noi egli elesse per sua eredità, la bella porzion ec.* Tutto quel, ch' era di più eccellente, di più perfetto nella famiglia di Giacobbe, nel popolo Ebreo, se lo elesse egli per sua eredità, lo aggregò alla sua Chiesa. Elesse Cristo, ed introdusse nella Chiesa gli Apostoli, e i Discepoli, e molti altri Giudei, gente semplice, e di animo schietto, e docile, e gli elesse perchè gli amò.

Vers. 5. *E' asceso Dio tra le voci di giubilo, ec.* Dopo la sua vittoria, dopo aver ordinato a' suoi Apostoli di andare per tutto il mondo a predicare il Vangelo a tutti gli uomini per soggettarli tutti alla fede, egli è salito al cielo tra le voci di giubilo, e tra suoni, e cantici de' santi An-

6. Cantate laudi al noſtro Dio, cantate : cantate laudi al Re noſtro, cantate.

7. Imperocchè Dio è il Re di tutta la terra : con ſaggezza cantate.

8. Il Signore regnerà ſopra le nazioni : il Signore ſiede ſopra il ſuo trono ſanto.

9. I principi de' popoli ſi ſon riuniti col Dio d' Abra-

6. *Pſallite Deo noſtro, pſallite : pſallite Regi noſtro pſallite.*

7. *Quoniam rex omnis terræ Deus : pſallite ſapienter.*

8. *Regnabit Deus ſuper gentes : Deus ſedet ſuper ſedem ſanctam ſuam.*

9. *Principes populorum congregati ſunt cum Deo Abra-*

---

geli, che lo accompagnavano celebrando il ſuo trionfo.

Verſ. 7. *Con ſaggezza cantate.* Accompagnate i canti di laude, e di ringraziamento co' ſentimenti di fede, e di amore, e colla purità, e ſantità della vita : perocchè ciò vuol dire *cantar con ſaggezza*. Così il Griſoſtomo, e S. Agoſtino. Avvertimento importante pe' miniſtri del Signore deſtinati a lodare, e render grazie al Signore, ed a pregarlo a nome di tutta la Chieſa.

Verſ. 8. *Siede ſopra il ſuo trono ſanto.* Siede alla deſtra del padre in trono di ſantità, e di gloria : ma egli ha ancora ſuo trono nelle anime de' giuſti, ſopra le quali regna mediante la fede, e l'amore.

Verſ. 9. *I principi de' popoli ſi ſono riuniti col Dio d' Abramo.* I regi delle nazioni, ed i grandi del ſecolo ſi ſono ſoggettati al regno di Criſto, ed hanno riconoſciuto il vero Dio adorato da Abramo, e quel figliuolo d' Abramo ſecondo la carne, nel qual figliuolo dovevano ottenere la benedizione tutte le genti.

Perchè gli dei forti della terra ec. Comunemente per queſti *dei forti della terra* s' intendono gli ſteſſi regi, che hanno poteſtà, e dominio ſopra la terra, i quali ſono ſtati grandemente eſaltati, quando furono innalzati, alla dignità di figliuoli di Dio, aggregandoſi alla Chieſa di Criſto, e divenendo membri del corpo di lui. Il Caldeo favoriſce queſta ſpoſizione dicendo : *perchè dinanzi a Dio gli ſcudi della terra* (i grandi della terra) *ſono ſtati grandemente eſaltati :* dove chiama *ſcudi della terra* (come ſta anche nell'Ebreo) i regi, perchè come lo ſcudo copriva il corpo del ſoldato, così debbon eſſi coprire, e proteggere i loro popoli. Altri però trovano qui un altro ſenſo più elevato, e per queſti *dei forti della terra* intendono le tre divine perſone il Pa-

mo, perchè gli dei forti della terra son o ſtati grandemente eſaltati.

ham: quoniam dii fortes terræ, vehementer elevati ſunt.

dre, il Figlio, e lo Spirito ſanto, le quali ſono ſtate oltre modo glorificate nella vittoria riportata da Criſto, e nella riunione di tutte le genti, e de' re della terra nella fede del vero Dio, e del comun Salvatore Griſto Gesù. Finalmente alcuni per queſti *dei forti della terra* inteſer gli Apoſtoli, la predicazione de' quali fu sì poſſente, e di tanta virtù, che cangiò la religione, i coſtumi, i ſentimenti, e le maſſime di tutta la terra, e la ſoggettarono con incredibil celerità al Vangelo, ed a Criſto, ed apparvero ſopra la terra armati di celeſte virtù, avendo ubbidiente a' cenni loro la natura, e ſoggetti gli ſteſſi demonj; onde direbbe il profeta: i principi delle nazioni ſi ſon riuniti col Dio d'Abramo, mediante l'altiſſima poteſtà, a cui Criſto innalzò i predicatori del Vangelo, facendoli quaſi dei potenti della terra.

SALMO XLVII.

Loda Dio perchè ha edificata, ed illuſtrata la città ſanta Geruſalemme, figura della Chieſa di Gesù Criſto.

Salmo del cantico: a' figliuoli di Core: per lo ſecondo giorno della ſettimana.

Pſalmus cantici filiis Core ſecunda ſabbati.

1. GRande il Signore, e laudabile ſommamente nella città del noſtro Dio, nel ſuo monte ſanto.

1. *Magnus Dominus, & laudabilis nimis in civitate Dei noſtri, in monte ſancto ejus.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Grande il Signore, e laudabile ſommamente nella città ec.* Dio merita di eſſere laudato in ogni luogo, ed in ogni luogo egli è grande, e fa coſe grandi, ma in iſpecial modo ſa conoſcer la ſua grandezza, ed è laudabile nella Chieſa, nella ſpirituale Geruſalemme, ch' è la ſua città ſanta, ed è il monte ſanto di Dio, perchè nella Chieſa Dio riſiede più ſpecialmente, ed è onorato con culto più perfet-

2. Con giubilo di tutta la terra è fondato il monte di Sion, la città del gran Re dal lato di settentrione.

3. Il Signore nelle case di lei sarà conosciuto, allorchè egli ne prenderà la difesa.

4. Imperocchè ecco che i re della terra si son raunati, hanno fatta congiura,

2. *Fundatur exultatione universæ terræ mons Sion, latera aquilonis, civitas Regis magni.*

3. *Deus in domibus ejus cognoscetur, cum suscipiet eam.*

4. *Quoniam ecce reges terræ congregati sunt; convenerunt in unum.*

---

to, e con miglior sagrifizio, che sul monte di Sion.

Vers. 2. *Con giubilo di tutta la terra è fondato ec.* Tutta la terra, tutte le genti han veduto con grande allegrezza fondato il nuovo monte, o sia il nuovo tabernacolo (perchè questo era sul monte), con grande allegrezza han veduta la fondazione della Città del gran Re, perchè la gloria di lei è gloria, e salute di tutte le genti; perocchè di Gerusalemme, e dal monte di Sion (dov' ebbe sua culla la Chiesa di Cristo) la copia di tutte le spirituali benedizioni si diffuse per tutta la terra: *Di Sionne uscirà la legge, e la parola del Signore di Gerusalemme*, Isai. 2. 3. Notisi, che Gerusalemme era divisa in due parti, una era la parte superiore detta propriamente *la città di David*, il quale la tolse a' Jebusei, e questa era veramente la parte sagra di Gerusalemme, come dice Giuseppe, ed era posta sul monte Sion, ch' era al mezzodì; l'altra parte detta propriamente *Gerusalemme* era appiè del Sion, e si stendeva a settentrione. Per questo dice il profeta: *la città del gran Re dal lato di settentrione.*

Vers. 3. 4. *Il Signore nelle case di lei sarà conosciuto ec.* Come una città è composta di molte fabbriche, così la Chiesa universale è composta di molte Chiese particolari, che formano una sola Chiesa, una sola casa di Dio. Dio farà ben conoscere la sua grandezza, e la sua possanza particolarmente allor quando questa eletta sua casa difenderà contra tutti gli sforzi della idolatria, e della empietà, contra i re della terra, i quali saran tutti uniti, e d' accordo nel farle crudelissima guerra per distruggerla. Il profeta vide questa terribil congiura di tutt' i grandi, e potenti del secolo, e l' ira grande del più orribil nimico il demonio contra la Chiesa; vide la Chiesa ne' suoi principj destituta d' ogni umano soccorso, ma immobilmente appoggiata alla pro-

5. Questi stessi al vederla restarono stupefatti, si conturbarono, si commossero, li prese il terrore.

6. Quindi dolori come di una donna, che partorisce:

7. Col soffio veemente tu fracasserai le navi di Tharsis.

8. Secondo quello, che avevamo udito, così abbiam veduto nella città del Signo-

5. *Ipsi videntes sic admirati sunt, conturbati sunt, commoti sunt: tremor apprehendit eos.*

6. *Ibi dolores ut parturientis,*

7. *In spiritu vehementi conteres naves Tharsis.*

8. *Sicut audivimus, sic vidimus in civitate Domini virtutum, in civitate Dei nostri:*

---

tezione del suo sposo; e vide finalmente ridotti a nulla tutt' i tentativi, e tutt' i violenti disegni di questi nimici, com' egli dice in appresso.

Vers. 5. 6. *Questi stessi al vederla restarono stupefatti, ec.* Restarono stupefatti in osservando la sua incredibil fortezza. Videro i miracoli, ed i continui manifesti segni della protezion del Signore, videro difesa la città santa da invitti campioni, la virtù, e pazienza de' quali non potea venire, se non dall' alto, e restarono fieramente turbati, e commossi, e furon presi da grande spavento, e da repentini dolori simili a quelli di una donna nel partorire. Alcuni credono in questi *dolori come di partoriente* adombrata la mutazione fortunata di molti de' nimici della Chiesa, i quali veggendo i prodigj, co' quali Dio la difese, e la glorificò, si pentirono di aver combattuto contra Dio, e contra il suo Cristo, e li prese un gravissimo, ma utilissimo dolore, dolore di contrizione, per cui rinacquero alla vita spirituale, e divennero membri di lei, e suoi figliuoli.

Vers. 7. *Col soffio veemente tu fracasserai le navi di Tharsis.* S. Girolamo in Isai. *cap.* 2. 16., dice, che nella propria lingua gli Ebrei col nome di *Tharsis* intendono il mare, onde le navi di *Tharsis* sono le navi del mare. E con questa figura vuol significare il profeta come tutta la potenza e terrestre, e marittima sarà annichilata, quando sia rivolta contra la Chiesa. Per queste navi secondo lo stesso S. Girolamo, intese tutto quello, che la superba umana ragione potrà inventare contra la Chiesa: queste navi al soffio veemente dell' ira di Dio saran fracassate, e distrutte.

Vers. 8. *Secondo quello, che avevamo udito, ec.* Abbiam veduto verificate tutte le promesse fatte da Dio a favor della Chiesa, ed a noi trasmesse da' padri nostri. Queste pro-

re degli eserciti, nella città del nostro Dio: il Signore l'ha fondata per l'eternità.

9. Abbiam ricevuta, o Dio, la tua misericordia, in mezzo al tuo tempio.

10. Come il tuo nome, o Dio, così la tua gloria fino a' confini della terra: la tua destra è piena di giustizia.

11. Rallegrisi il monte di Sion, ed esultino le figlie di Giuda a causa de' tuoi giudizj, o Signore.

Deus fundavit eam in æternum.

9. *Suscepimus Deus misericordiam tuam, in medio templi tui.*

10. *Secundum nomen tuum Deus, sic & laus tua in fines terræ: justitia plena est dextera tua:*

11. *Lætetur mons Sion, & exsultent filiæ Judæ, propter judicia tua, Domine.*

---

messe riguardanti la città del Signore degli eserciti, la città del nostro Dio, queste promesse udite tante volte da noi, le veggiam messe ad effetto; Dio le ha data una eterna stabilità, le porte stesse dell'inferno non prevarranno contro di lei.

Vers. 9. *Abbiam ricevuto, o Dio, ec.* In questa Chiesa, in questa città, ch'è anche tuo tempio, abbiam conseguiti i tuoi benefizj, e le maggiori tue grazie. Sono i figliuoli della Chiesa, i quali e qui, e nel precedente versetto, ed in quello, che segue, riconoscono, e ringraziano Dio, che ha adempiuto tutto quel, ch'egli promise a vantaggio della Chiesa medesima, e del popolo fedele.

Vers. 10. *Come il tuo nome, o Dio, ec.* Come il tuo nome, o Dio, è il nome più grande, ed il più eccellente di tutt' i nomi, così le tue laudi, la tua gloria sorpassa ogni laude, ed ogni gloria per ragione di quello, che tu hai fatto nella fondazione della tua Chiesa: la tua destra è destra di giustizia; con questa destra tu proteggi, e difendi la Chiesa, e colla stessa punisci, ed umilj i nimici di lei.

Vers. 11. *Rallegrisi il monte di Sion, ed esultino ec.* E tutta in generale la Chiesa, e tutt' i figli, e le figlie di lei sieno nell'allegrezza, ed esultino, perchè tu, o Signore, hai giudicato in favore della tua Chiesa, hai prese le sue difese, ed hai conquisi i nimici. Restando sempre nell'allegoria il profeta chiama *figlie di Giuda* le città della Giudea dipendenti dalla lor madre Gerusalemme, e per esse figlie intende le Chiese particolari, onde la mistica città è composta.

12. Girate intorno a Sionne, e disaminatela per ogni parte, contate le torri di lei.

13. Considerate coll' animo vostro quant' ella è forte; e distinguere le case di lei per raccontare alla stirpe, che verrà,

14. Come questi è Dio, il nostro Dio in eterno, e ne' secoli de' secoli: ei ci governerà in perpetuo.

12. *Circumdate Sion, & complectimini eam: narrate in turribus ejus.*

13. *Ponite corda vestra in virtute ejus: & distribuite domos ejus, ut enarretis in progenie altera.*

14. *Quoniam hic est Deus, Deus noster in æternum, & in seculum seculi: ipse reget nos in secula.*

Vers. 12. *Girate intorno a Sionne, ec.* Voi anime fedeli contemplate, e considerate a parte a parte quanto bella, ed ammirabile sia questa nuova Sionne, e come risplendano in essa, e spicchino da tutt' i lati i benefizj, e le grazie, onde la ornò il suo Dio; dite quanto ella sia forte, e ben munita.

Contate le torri di lei. Certamente un grande spettacolo degno della considerazione d' ogni uomo Cristiano ella è la Chiesa di Cristo sia per quello, che Dio fece per lei, sia per quello, ch' egli fa ogni dì per sostenerla. L' Apostolo dice, che in questo spettacolo i principati, e le potestà celesti trovano argomenti continui, onde ammirare la moltiforme sapienza di Dio.

Vers. 13. 14. *E distinguete le case di lei ec.* Notate distintamente le diverse mansioni, che sono in essa, viene a dire le diverse funzioni de' membri di questo mistico corpo, intorno alle quali vedi 1. Cor. 12., e notate ancora i gradi diversi di bontà, e di perfezione, che Dio ha posta in questi membri, notate queste cose, affinchè alle generazioni, che verranno facciate sapere come Dio è quegli, che ha fatte per noi cose sì grandi, il nostro Dio in eterno, il quale per tutt' i secoli sarà nostro Pastore, ci pascerà, ci governerà. Dopo aver nominato *Dio* il profeta aggiungendo *il nostro Dio* sembra accennare col dito il Verbo fatto carne per essere Salvatore, e Pastore degli uomini.

SALMO XLVIII.

Esortazione alla virtù, ed alla fuga del vizio.

Per la fine, a' figliuoli di Core.

In finem, filiis Core psalmus.

1. UDite queste cose, o nazioni quante voi siete: porgete le vostre orecchie, tutti voi abitatori della terra:

1. *Audite hæc omnes gentes: auribus percipite omnes, qui habitatis orbem:*

2. E voi di stirpe oscura, e voi di nobil lignaggio: il povero insieme, ed il ricco.

2. *Quique terrigenæ, & filii hominum: simul in unum dives, & pauper.*

3. La mia bocca parlerà saggezza; e la meditazione del mio spirito parole di prudenza.

3. *Os meum loquetur sapientiam: & meditatio cordis mei prudentiam.*

4. Terrò intente le orecchie alla parabola: esporrò sul saltero il mio tema.

4. * *Inclinabo in parabolam aurem meam: aperiam in psalterio propositionem meam.*

* Ps. 77. 2. Matth. 13. 35.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Udite queste cose, ec.* Ne' primi quattro versetti il profeta si concilia l'attenzione degli uomini col dimostrare, che l'argomento, di cui prende a trattare, è di somma importanza per tutti.

Vers. 4. *Terrò intente le orecchie alla parabola: ec.* Presso gli Ebrei la parabola è una sentenza dotta, grave, erudita. Queste sentenze erano per lo più scritte in versi da cantarsi, ed i nostri salmi, ne' quali lo Spirito santo si è adattato al genio degli uomini, sono anch' essi una prova di tal costùmanza degli antichi. Dice adunque il profeta: io terrò le orecchie del mio cuore intente alle sentenze, che d'altronde mi saranno dettate, cioè dallo Spirito del Signore, ed al suono del mio Salterio esporrò la materia, di cui debbo parlare.

5. Per qual ragione ſarò io timoroſo nel cattivo giorno? l' iniquità dell' opere mie mi premerà d' ogni parte.

6. Così quelli, che ſi confidano nella loro potenza, e ſi gloriano dell' abbondanza di lor ricchezza.

7. Il fratello non riſcatta, ed un altr' uomo riſcatterà? niſſuno darà a Dio coſa atta a placarlo,

8. Nè il prezzo di riſcatto per l' anima ſua: ed ei ſarà eternamente nell' afflizione,

5. *Cur timebo in die malæ iniquitas calcanei mei circumdabit me.*

6. *Qui confidunt in virtute ſua: & in multitudine divitiarum ſuarum gloriantur.*

7. *Frater non redimit, redimet homo: non dabit Deo placationem ſuam,*

8. *Et pretium redemtionis animæ ſuæ, & laborabit in æternum,*

Verſ. 5. *Per qual ragione ſarò io timoroſo nel cattivo giorno?* Queſta è la parabola, ed inſieme il tema, di cui il profeta vuol cantare ſul ſuo ſaltero. Ch' è quello, che io temerò nel giorno cattivo, nel giorno della morte, e del giudizio di Dio? Ecco quello, che io avrò da temere, la mia iniquità, e la pena, che io ho meritata colla mia iniquità.

Verſ. 6. *Così quelli, che ſi confidano nella loro potenza, ec.* Così avran da temere quelli, che la ſperanza loro ripongono nella potenza, e ſi gloriano delle grandi ricchezze. Si potrebbe tradurre ancora: *o voi, che confidate ec.* uſando ſovente gli Ebrei pel vocativo la terza perſona.

Verſ. 7. 8. *Il fratello non riſcatta, ed un altr' uomo riſcatterà?* Dimoſtra la ſtoltezza di chi confida nella potenza, o nelle terrene ricchezze: un tal uomo avrà egli un fratello, che ſia capace di riſcattarlo, di liberarlo dalle anguſtie, e dalle miſerie della morte? O troverrà altro uomo, che poſſa fare lo ſteſſo in ſuo conforto? *Niſſuno darà a Dio coſa atta a placarlo, nè il prezzo di riſcatto per l' anima ſua: ec.* Niſſun uomo in quel giorno cattivo avrà oblazione da fare a Dio, che ſervir poſſa a liberare il ricco potente dalla ſeverità del giudizio divino: niſſuno avrà offerta da fare al Signore per renderlo placato verſo quell' infelice: niſſun uomo ha il prezzo da dare per riſcattare quell' anima dalle pene, che ha meritate colle ſue colpe; per la qual coſa ſarà il miſero in terribile, e perpetua afflizione,

9. E tuttavia viverà perpetuamente.

10. Non vedrà egli la morte, mentre ha veduto, che muojono i saggi? l'insensato, e lo stolto perirà egualmente.

11. E lasceranno le loro ricchezze ad estranei, ed i loro sepolcri saranno le loro case in eterno,

Ed i loro tabernacoli per tutte le generazioni: diedero essi i loro nomi alle loro terre.

9. *Et vivet adhuc in finem.*

10. *Non videbit interitum, cum viderit sapientes morientes: simul insipiens, & stultus peribunt.*

11. *Et relinquent alienis divitias suas: & sepulcra eorum domus illorum in aeternum.*

Tabernacula eorum in progenie, & progenie: vocaverunt nomina sua in terris suis.

---

e viverà sempre, per sempre penare. Dimostra il profeta, che se l'uomo non pensa a meritare le misericordie del Signore nel tempo, che Dio gli dà di vita, venuta la morte, nè i beni del mondo, nè tutti gli uomini del mondo non potranno essergli di alcun soccorso: *a nulla gioveranno le ricchezze nel dì della vendetta: la giustizia è quella, che libera dalla morte*, Prov. 11. 9.

Vers. 10. *Non vedrà egli la morte, mentre ha veduto, che muojono i saggi? ec.* Si lusinga forse quest' uomo di non morire giammai? Ma egli ha veduto come gli uomini saggi, gli uomini pieni di virtù, i quali sembravan degni di essere immortali, han sofferta la morte. Gli stolti, e gl'insensati, i peccatori, e gli empj morranno egualmente, che i saggi, e virtuosi, anzi non morranno solamente, ma morranno, e periranno. I saggi muojono per ritornare un dì a viver felici, ma gli stolti muojono, e periscono per sempre.

Vers. 11. *Ad estranei*. Il rimprovero fatto al ricco del Vangelo: *Queste cose, che tu hai messe da parte, di chi saranno?* Luc. 12. *Ed i loro sepolcri saranno ec.* Le case, che abiteranno in perpetuo, i tabernacoli, ne' quali alloggeranno fino alla consumazione de' secoli, saranno i fetidi loro sepolcri. Non torneranno mai più a godere le loro ricchezze, nè al possesso di quei beni, ne' quali tutta fecer consistere la loro felicità. *Diedero essi i loro nomi alle loro terre*: come se dicesse: tale sarà la sorte di costoro, i quali per ismodata ambizione fecero delle grandiose fabbriche, fondarono delle città, alle quali diedero i loro nomi per eternare la lor vanità.

12. E l' uomo posto in nobile condizione non ha avuto discernimento: è stato paragonato a' giumenti senza ragione, ed è divenuto simile ad essi.

12. *Et homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.*

13. Questo far di costoro è per essi uno scandalo, e quelli, che vengon dopo si compiaceranno de' lor dettati.

13. *Hæc via illorum scandalum ipsis: & postea in ore suo complacebunt.*

14. Sono stati messi nell' inferno a gregge, come le pecore: saran pascolo della morte.

14. *Sicut oves in inferno positi sunt: mors depascet eos.*

Ed i giusti al mattino avran dominio sopra di essi:

Et dominabuntur eorum justi in matutino: & auxilium

Vers. 12. *E l' uomo posto in nobile condizione ec.* L' uomo creato da Dio a sua immagine, e somiglianza secondo lo spirito, dotato di ragione, e d' intelligenza non seppe nè conoscere, nè stimare la sua dignità, e si avvilì, si fece simile alle bestie irragionevoli coll' amare i soli beni presenti dimenticando gli eterni, col vivere come se solamente pel mondo fosse stato creato, e non per Iddio, servendo alle brutali concupiscenze, e trascurando l' anima propria.

Vers. 13. *Questo far di costoro è per essi uno scandalo.* La maniera di fare, e di vivere di costoro (descritta *vers.* 12.) è scandalo, e rovina per essi. *E quelli, che vengon dopo, si compiaceranno de' loro dettati.* Nel Latino all' avverbio *postea* dee intendersi premesso *qui*, *qui postea*, *illi*, *qui postea*, cioè quelli, che vengon dopo di loro. Periscono i cattivi miseramente pel loro mal vivere, ma non lascian perciò di avere degl' imitatori: i loro dettati, le false, e perniciose loro massime saranno anzi lodate da molti, e quindi ne avviene, che tanto è il numero di coloro, che si perdono; perocchè si propaga sempre il contagio del mal esempio, e del vizio, ed i peccatori sono cacciati nell' inferno a greggi come le pecore; ivi saranno pascolo di eterna morte, pascolo di eterni tormenti.

Ed i giusti al mattino avran dominio sopra di essi. I giusti, i quali in questa vita erano dominati, ed oppressi da' peccatori, venuto che sia quel mattino, dopo del quale sera non sarà più, avran dominio sopra de' peccatori. Il

e dopo la loro gloria ogni soccorso verrà meno per essi nell' inferno.

15. Iddio però riscatterà l' anima mia dal potere dell' inferno, quando egli mi prenderà.

16. Non ti faccia specie, quando un uomo sia diventato ricco, e sia cresciuta in gloria la casa di lui.

17. Imperocchè morto che sia, non porterà nulla seco,

eorum veterascet in inferno a gloria eorum.

15. *Verumtamen Deus redimet animam meam de manu inferi, cum acceperit me.*

16. *Ne timueris cum dives factus fuerit homo: & cum multiplicata fuerit gloria domus ejus.*

17. *Quoniam cum interierit, non sumet omnia: neque*

---

mattino perpetuo egli è il tempo della vita futura, mattino, che incomincia nella risurrezione, dopo la quale *non saravvi più notte*, Apocal. 22. 5., e per conseguenza non saravvi più sera. Allora i giusti eserciteranno insieme con Cristo la qualità di giudici, e condanneranno i cattivi. Questi dopo tanta gloria, e potenza, ch' ebbero in questa vita, si troverranno cacciati nell' inferno privi di tutte quelle cose, nelle quali si confidavano, nissuna delle quali sarà lor di soccorso, non le ricchezze, non le magnificenze, non l' autorità, ed il potere, di cui prima godeano, non l' affluenza de' servi, e degli adulatori, nulla di tutto questo gli ajuterà nell' inferno, nè alleggerà i mali loro.

Vers. 15. *Riscatterà l' anima mia dal potere dell'inferno, quando egli mi prenderà*. Quando Dio mi chiamerà a se da questa vita mortale, egli non permetterà ch' io cada nell' inferno, cioè nel purgatorio, e se vi cadessi, non vi starò lungamente, perchè egli per sua misericordia ne trarrà fuori l' anima mia. S. Basilio prese queste parole come una profezia dello scendere, che fece Cristo all' inferno, donde trasse le anime de' giusti. Gli Ebrei l' intesero nel senso, che abbiam detto; perocchè (come da molti de' loro dottori apparisce) tengon essi la dottrina del purgatorio.

Vers. 16. *Non ti faccia specie, ec.* Vuole il profeta, che l' uomo fedele si avvezzi a non tenere per cosa grande, e degna d' invidia la passeggera felicità, che può acquistarsi un uomo sopra la terra, mentre questa felicità finisce con lui in questo mondo, e nol segue nell' altro mondo, ed ivi l' abuso de' beni presenti lo renderà infelice per sempre.

è non andrà dietro a lui la sua gloria.

18. Imperocchè sarà benedetta l'anima di lui, mentre ei viverà: ti loderà quando tu gli avrai fatto del bene.

19. Andrà fin laggiù a trovare la progenie de' padri suoi, e non vedrà lume in eterno.

20. L'uomo posto in nobile condizione non ha avuto discernimento: è stato paragonato a' giumenti senza ragione, ed è divenuto simile ad essi.

descendet cum eo gloria ejus.

18. *Quia anima ejus in vita ipsius benedicetur: confitebitur tibi cum benefeceris ei.*

19. *Introibit usque in progenies patrum suorum: & usque in æternum non videbit lumen.*

20. *Homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.*

Vers. 18. *Sarà benedetta l'anima di lui, mentr' ei viverà.* Questo ricco felice secondo il mondo sarà lodato mentr'è in vita, ma sarà dimenticato, e forse ancora vituperato, e maledetto dagli uomini dopo la sua morte.

Ti loderà quando tu gli avrai fatto del bene. Il profeta con un' apostrofe gravissima si rivolge repentinamente al ricco felice, e gli dice: Sai tu chi è, che ti loda? Chi ha avuto del bene da te; perocchè generalmente gli uomini il tutto misurano col loro interesse: quando tu non potrai più far loro del bene, non penseranno più a te, o ti manderanno imprecazioni in vece di lodi: tanto è vano, e fragile l'affetto, e la stima degli uomini; e tanto è vana la stessa beneficenza, e liberalità verso degli uomini, s' ella non ha per principio l'amore di Dio, e per fine il farsi (come dice Cristo) degli amici, i quali ci ricevano ne' tabernacoli eterni. Vedi *Luc.* 16. 9.

Vers. 19. *Andrà fin laggiù a trovare ec.* Torna il profeta al suo ragionamento, e dice: questo uomo felice avrà per suo fine di andar laggiù nell' inferno a trovare la progenie de' suoi perversi maggiori, de' quali ha imitati i pravi costumi, e non vedrà luce in eterno, non vedrà la gloria del Signore, sarà in tenebre perpetue, *nelle tenebre esteriori là dov' è pianto, e stridore di denti*, Matth. 25. 30.

SALMO XLIX.

Criſto Giudice ſalverà gli uomini non in virtù delle vittime, e de' ſagrifizj carnali, ma per la loro pietà, ed innocenza, e purità di coſtumi.

Salmo per Aſaph.

1. IL Dio degli dei, il Signore ha parlato, ed ha chiamata la terra,
Dall' oriente fino all' occaſo:
2. Da Sionne (apparirà) lo ſplendore di ſua magnificenza.
3. Manifeſto verrà Iddio,

Pſalmus Aſaph.

1. *DEus deorum Dominus locutus eſt: & vocavit terram,*
A ſolis ortu uſque ad occaſum:
2. *Ex Sion ſpecies decoris ejus.*
3. *Deus manifeſte veniet:*

ANNOTAZIONI

Per Aſaph. E' rammentato il nome di Aſaph più volte ne' Paralipomeni come di un cantore inſigne, e maeſtro di muſica di Davidde. 1. *Paralip.* 25. 2. A lui diede Davidde queſto ſalmo da mettere in muſica. Queſta è la più comune, e probabile opinione degl' Interpreti, benchè vi ſieno di quelli, che Aſaph credettero autore de' ſalmi, al principio de' quali ſi legge il ſuo nome.

Verſ. 1. 2. *Il Dio degli dei, il Signore ha parlato, ec.* Criſto giudice, e Dio de' grandi, de' potenti, de' principi ha dichiarata la ſua volontà, ed ha chiamati tutti gli abitatori della terra dall' oriente fino all' occaſo al giudizio, ch' egli vuol fare particolarmente del popol ſuo. L' Ebreo ha qui tre diverſi nomi di Dio El, Elohim, Jehova. Il Dio potente, il Dio giudice, il Dio di miſericordia, ovver benefico, onde riconobbero qui adombrato il miſtero della Santiſſima Trinità varj antichi, e moderni Interpreti, Geron., Teodor., ec. *Da Sionne.* Dalla ſuperna Sionne, dalla Geruſalemme celeſte verrà Criſto al giudizio.

Verſ. 3. *Manifeſto verrà ec.* Verrà queſta volta Gesù Criſto non nell' umiliazione, e nell' oſcurità come nella prima venuta; perocchè verrà con tutto lo ſplendore, e con tutta la magnificenza, che lo farà manifeſto a tutti come Dio

il nostro Dio, e non istarà in silenzio.

Innanzi a lui un fuoco ardente, e con questo fuoco un turbine violento.

4. Chiamerà di lassù il cielo, e la terra a giudicare il suo popolo.

5. Congregate a lui tutt' i suoi santi, i quali fermaron con lui alleanza per mezzo de' sagrifizj.

6. Ed i cieli annunzieran-

Deus noster, & non silebit.

Ignis in conspectu ejus exardescet: & in circuitu ejus tempestas valida.

4. *Advocabit cælum desursum, & terram discernere populum suum.*

5. *Congregate illi sanctos ejus: qui ordinant testamentum ejus super sacrificia.*

6. *Et annuntiabunt cæli ju-*

---

grande Giudice de' vivi, e de' morti. Questo Giudice, il quale nella sua prima venuta stette in silenzio, non giudicò, nè condannò veruno, perchè *venne non a giudicare il mondo, ma a salvarlo*, Joan. 3. 17., parlerà questa volta, e riprenderà, e punirà i peccatori.

Innanzi a lui come un fuoco ardente, ec. Parla delle fiamme, dalle quali sarà abbruciata, e purgata la terra: e questo fuoco si ruoterà come turbine impetuoso.

Vers. 4. *Chiamerà di lassù il cielo, ec.* Gli Angeli del cielo, e gli uomini pii assisteranno a questo giudizio, anzi i Santi stessi saran giudici insieme con Cristo, 1. *Cor.* 6. 3. E notisi, che si dice, che sono chiamati e gli Angeli, ed i giusti a giudicare il popol di Dio, perchè quantunque il giudizio si faccia di tutto il mondo, e di tutto il genere umano, con tutto ciò più particolare, e severo sarà il giudizio del popolo fedele eletto, e beneficato sopra degli altri, e quei, che non credono, sono già giudicati, *Joan.* 3. 18.

Vers. 5. *Congregate a lui tutt' i suoi santi, ec.* Parla agli Angeli, e dice, che radunino dinanzi al supremo giudice quel popolo, il quale fu per divina special bontà separato, segregato dagli altri, e consagrato al Signore; perocchè ciò significa la voce *santo*: raunate dinanzi a lui tutt' i suoi fedeli, i quali fermarono con lui la solenne alleanza mediante i sagrifizj, che in tal' occasione furono offerti. Col sangue delle vittime offerte fu confermata, e sigillata (per così dire) l' antica alleanza, come notò anche l' Apostolo *Hebr.* 9. 18. 19. 20. E col sangue di Cristo fu sigillata la nuova, *ibid.*

Vers. 6. *Ed i cieli annunzieranno la giustizia di lui, ec.*

no la giustizia di lui, perchè il giudice è Dio.

7. Ascolta, popol mio, ed io parlerò; Israele (ascolta), ed io spiegherommi con te: Dio io sono, e tuo Dio:

8. Non ti riprenderò per ragion de' tuoi sagrifizj, ed i tuoi olocausti sono sempre dinanzi a me.

9. Non riceverò dalla tua casa i vitelli, nè da' tuoi greggi i capretti.

10. Imperocchè sono mie tutte le fiere de'boschi, i giumenti ne' monti, ed i buoi.

11. Io

stitiam ejus: quoniam Deus judex est.

7. *Audi populus meus, & loquar; Israel, & testificabor tibi: Deus Deus tuus ego sum.*

8. *Non in sacrificiis tuis arguam te: holocausta autem tua in conspectu meo sunt semper.*

9. *Non accipiam de domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos.*

10. *Quoniam meæ sunt omnes feræ silvarum, jumenta in montibus, & boves.*

11. Co-

Gli Angeli, le virtù celesti, e tutt' i santi predicheranno la sovrana incorrotta giustizia di lui, e diranno come Dio è il Giudice di tutti gli uomini.

Vers. 8. *Non ti riprenderò ec.* Non ti accuserò di trascuranza nell' offerirmi i tuoi sagrifizj: io ti veggo anzi sollecito di prestarmi ogni dì i tuoi olocausti, quelli particolarmente della mattina, e della sera.

Vers. 9. *Non riceverò . . . vitelli, ec.* Non saranno a me grati i sagrifizj de' tuoi animali. Ma erano pur questi ordinati nella legge, dove Dio stesso si dichiarò, che grati erano a lui, ed atti a renderlo propizio verso coloro, che gli offerivano. Vedi *Levit.* 1. 2. 3. 4. Come adunque si dice adesso *non riceverò ec.* I sagrifizj de' bruti animali non erano accetti a Dio per loro medesimi, ma per ragion della fede, e della pietà di chi gli offeriva, e singolarmente erano grati per ragione di quella vittima, di cui le antiche vittime erano figura; perocchè tutte rappresentavano l' agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, il quale doveva un giorno offerire se stesso a salute di tutti gli uomini, i quali o prima, o dopo la sua Incarnazione a lui si unissero colla fede, e coll' amore. Ma l' Ebreo carnale tutta la sua speranza ponea nelle carnali sue vittime, benchè le offerisse con cuore immondo, senza spirito di pietà, e di fede; per questo i suoi sagrifizj non onoravano Dio, ma l' offendevano, e lo irritavano.

11. Io conoſco tutti gli uccelli dell' aria, ed è mia l'amenità delle campagne.

12. Se io aveſſi fame a te nol direi; imperocchè mia è la terra, e quello, che la riempie.

13. Mangerò io forſe le carni de' tori? o berò io il ſangue de' montoni?

14. Offeriſci a Dio ſagrifizio di lode, e le promeſſe adempi fatte da te all' Altiſſimo.

15. Ed invocami nel giorno della tribolazione: ti libererò, e tu darai a me gloria.

16. Ma al peccatore diſſe

11. *Cognovi omnia volatilia cæli: & pulcritudo agri mecum eſt.*

12. *Si eſuriero, non dicam tibi: meus eſt enim orbis terræ, & plenitudo ejus.*

13. *Numquid manducabo carnes taurorum? aut ſanguinem hircorum potabo?*

14. *Immola Deo ſacrificium laudis: & redde Altiſſimo vota tua.*

15. *Et invoca me in die tribulationis: eruam te, & honorificabis me.*

16. *Peccatori autem dixit*

Verſ. 11. *Io conoſco tutti gli uccelli dell' aria, ec.* Se aveſſi volontà di ſervirmi di eſſi, ſo dove facciano i loro nidi gli uccelli, e dove ſi celino per ripoſare, mi ſono note le lor qualità, ed i loro iſtinti particolari, e tutti ſotto la protezione mia, e ſotto il mio governo vivono, e moltiplicano. *L' amenità delle campagne:* ſi può ciò intendere della varietà, e del numero grande de' medeſimi uccelli, i quali ſono l'amenità, e la delizia delle campagne col loro canto.

Verſ. 14. 15. *Offeriſci a Dio ſagrifizio di lode, ec.* Vuoi tu ſapere il ſagrifizio, che io gradirò? Offeriſcimi ſagrifizio di laude, ſagrifizio offerto con cuore puro, pieno di riconoſcenza delle mie miſericordie, e adempi tutto quello, che nella ſolenne alleanza a me prometteſti; rendimi l'amore, la fede, l' ubbidienza, la fuga del male, la ſollecita cura di fare il bene come a me prometteſti; in una parola, in luogo degli animali offeriſci, e ſagrifica te medeſimo *oſtia vivente, ſanta, accetta a Dio, il razionale tuo culto* Rom. 12. 1. *Ed invocami nel giorno ec.* E tutta la tua ſperanza riponi in me, ed a me ricorri nelle tribolazioni, ed io allora ti ſoccorrerò, ti libererò, e tu mi onorerai co' rendimenti di grazie.

Verſ. 16. *Perchè fai tu parola de' miei comandamenti, ec.* Come ardiſci tu di parlare de' miei comandamenti, i quali

Dio: Perchè fai tu parola de' miei comandamenti, ed hai nella bocca la mia alleanza?

17. Tu però hai in odio la disciplina, e ti hai gettate dietro le spalle le mie parole.

18. Se vedevi un ladro, correvi con lui, e facevi combriccola cogli adulteri.

19. La tua bocca è stata piena di malvagità, e la tua lingua ordiva inganni.

20. Stando a sedere parlavi contra del tuo fratello, ed al figliuolo di tua madre ponevi inciampo, queste cose hai fatte, ed io ho taciuto.

21. Hai creduto, o iniquo,

Deus: Quare tu enarras justitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum?

17. *Tu vero odisti disciplinam: & projecisti sermones meos retrorsum.*

18. *Si videbas furem, currebas cum eo: & cum adulteris portionem tuam ponebas.*

19. *Os tuum abundavit malitia: & lingua tua concinnabat dolos.*

20. *Sedens adversus fratrem tuum loquebaris, & adversus filium matris tuæ ponebas scandalum: hæc fecisti, & tacui.*

21. *Existimasti inique, quod*

---

tu non osservi, e come non ti vergogni di aver sempre nella bocca la mia alleanza, mentre tu non l' hai nel cuore, e co' fatti la disprezzi, la disonori? Queste parole fecero una volta sì grande impressione nel cuore di Origene, mentre esponea questo salmo, che chiuso il libro, interrotto il ragionamento, empiè di gemiti, e di strida la Chiesa, applicando a se stesso, ed a proprj peccati questo terribil rimprovero. Elle feriscono, o Signore, chiunque tratta della tua legge, maneggia la tua parola, insegna agli altri quello, ch' ei non fa per se stesso.

Vers. 20. *Stando a sedere ec.* Nel tuo ozio, nelle tue geniali conversazioni tuo piacere, e tua occupazione si fu la detrazione contra del fratello. *Ponevi inciampo*: preparavi occasioni di caduta col tuo sconcio parlare, colle tue storte massime. *Ho taciuto.* Non ti ho punito come tu meritavi: ho sofferte con pazienza infinita le tue iniquità.

Vers. 21. *Hai creduto, o iniquo, ec.* La mia pazienza, che aspettava il tuo ravvedimento, tu l' hai interpretata empiamente, come se nulla a me dispiacessero le tue scelleraggini: ma il tempo è venuto, ch' io ti faccia vedere quanto tu t' ingannasti: ti rinfaccerò la tua malvagità, e te stesso con tutt' i tuoi vizj porrò sotto de' tuoi proprj occhi, ti farò conoscere la orribile tua deformità, la quale ti empierà di confusione, e di disperazione. Una tal vista de' pro-

ch' io sia per esser simile a te: ti riprenderò, e te porrò di contra alla tua faccia.

22. Ponete mente a queste cose voi, che vi scordate di Dio: affinchè non vi rapisca una volta, senza che sia chi vi liberi.

23. Il sagrifizio di lode mi onorerà; ed esso è la via per cui farò vedere all' uomo la salute di Dio.

ero tui similis: arguam te, & statuam contra faciem tuam.

22. *Intelligite hæc, qui obliviscimini Deum: nequando rapiat, & non sit qui eripiat.*

23. *Sacrificium laudis honorificabit me: & illic iter, quo ostenda milli salutare Dei.*

---

prj peccati dinanzi al tribunale del Signore sarà talmente insopportabile pe' peccatori, che *allora diranno a' monti: cadete sopra di noi, ed alle colline: seppellireci*, Luc. 23. 30. Vedi *Isai.* 2. 19.

Vers. 22. *Affinchè non vi rapisca*. Non vi rapisca dal mondo, quando men vi pensate per farvi comparire al suo tribunale.

Vers. 23. *Il sagrifizio di lode mi onorerà, ec.* Raccomanda adunque il sagrifizio spirituale, di cui parla *vers.* 14., e per mezzo di questo sagrifizio dice Dio, che farà vedere, cioè concederà all' uomo la vera, e perfetta salute, la salute, che vien da Dio: ovvero gli farà conoscere il Salvatore Cristo Gesù, ch' è la salute di tutti quelli, che sperano in lui. Perchè si conosca, come nello stesso Ebraismo gli uomini, benchè altamente prevenuti pe' sagrifizj carnali, conoscevano nondimeno la necessità dello spirituale sagrifizio, riferisco la versione del Caldeo, che dice: *A colui, che doma la concupiscenza, ciò sarà imputato qual sagrifizio di laude, ed a colui, che mi onora, e si guarda dalle vie cattive, farò vedere la Redenzione di Dio.*

SALMO L.

Piange l' adulterio commesso con Bethsabea, e l' omicidio di Uria, e ne domanda il perdono non in virtù de' sagrifizj Mosaici, ma pel sagrifizio di Cristo, il quale edificherà la nuova Chiesa.

Per la fine, Salmo di Davidde: quando andò a trovarlo il profeta Nathan, allorchè egli si accostò a Bethsabea.

In finem, psalmus David: cum venit ad eum Nathan propheta, quando intravit ad Bethsabee. (2. Reg. 12.)

1. ABbi misericordia di me, o Dio, secondo la grande tua misericordia.

1. *Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Abbi misericordia di me, o Dio.* Davidde avea peccato, ma dal profeta Nathan era stato afficurato del perdono, e con tutto ciò non cessa di piangere, di detestare il male fatto, e d' implorare la misericordia del Signore. Esempio grande pe' penitenti Cristiani, affinchè non credano di potere con brevi sospiri, e con poche lagrime unite alla confessione de' loro falli sanare le profonde piaghe delle loro anime, mondare il cuore dalla corruzione della colpa, soddisfare la giustizia di Dio, riparare gli scandali, e ricuperare una stabile, e ferma salute. Se la penitenza sarà vera, se sarà simile a quella di Davidde, ella farà sì, che il peccatore non solo non si scordi giammai del suo peccato, ma ne sia sempre in rimore secondo l' avviso dello Spirito santo, e continuamente offerisca a Dio il sagrifizio del suo dolore. *Secondo la tua grande misericordia.* La parola *grande* fu aggiunta qui da' LXX., come notò un dotto Interprete, perchè vollero accennare come Davidde con queste parole implorava non una qualunque misericordia, ma quella misericordia grande, che si ottiene pe' meriti di Cristo divenuto per *noi giustizia, e santificazione, e redenzione*, onde a lui si volgerà in appresso. Ad una grande miseria non resta altro conforto, se non quello di una grande misericordia, come dice S. Agostino, e Davidde conoscea molto be-

2. E secondo le molte operazioni di tua misericordia scancella la mia iniquità.

3. Lavami ancor più dalla mia iniquità, e mondami dal mio peccato;

4. (Perocchè io conosco la mia iniquità, ed il mio peccato mi sta sempre davanti;

5. Contra di te solo peccai, ed il male feci dinanzi

2. *Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.*

3. *Amplius lava me ab iniquitate mea: & a peccato meo munda me.*

4. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: & peccatum meum contra me est semper.*

5. *Tibi soli peccavi, & malum coram te feci, ut* *

---

ne quanto grande sia la miseria di un' anima, che perde Dio, e la grazia, e si precipita in un abisso di mali colla sua colpa.

Vers. 2. *E secondo le molte operazioni di tua ec.* Non solo è in Dio la misericordia, ma di questa misericordia ha egli date molte, e molte prove, onde sta scritto, che *le opere della misericordia di lui tutte sorpassano le altre opere*, Psal. 144. Per questa adunque pietosissima inclinazione, che Dio ebbe mai sempre di perdonare a' peccatori, per questa gli chiede Davidde, che seco ancora usi misericordia, e cancelli fino all' ultime tracce del suo peccato.

Vers. 3. *Lavami ancor più ec.* Purga sempre più la mia coscienza dalla immondezza del peccato: più copiosa lavanda, e grazia più abbondante richiedesi, perchè io ricuperi interamente, e conservi una perfetta purezza.

Vers. 4. *Io conosco la mia iniquità, ec.* S. Ambrogio Apol. David. 9. *E' segno di mente buona il sentire la ferita del peccato ... perocchè dov' è senso di dolore, havvi anche senso di vita.*

Vers. 5. *Contra di te solo peccai, ed il male feci dinanzi a te.* Tu solo sei il mio giudice, tu solo il legislatore supremo, a cui io (superiore come re a tutti gli altri uomini del regno) sono subordinato, e debbo perfetta ubbidienza, e tu solo puoi giudicarmi, e punirmi pel mio peccato: onde quantunque io abbia ed oltraggiato l' onor d'una famiglie, e fatto perire il marito innocente; con tutto ciò posso dire, che contra di te solo peccai, perchè e della trasgressione della tua legge, e delle ingiurie fatte al mio prossimo a te solo si appartiene di far vendetta. *Onde tu sii giusto nelle tue parole, ec.* Dal cominciamento del ver-

a te); affinchè tu ſii giuſtificato nelle tue parole, e riporti vittoria quando ſei chiamato in giudizio.

6. Imperocchè ecco che io nelle iniquità fui conceputo, e ne' peccati mi concepì la mia madre.

7. Ed ecco, che tu hai

juſtificeris in ſermonibus tuis, & vincas cum judicaris.
* Rom. 3. 4.

6. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum: & in peccatis concepit me mater mea.*

7. *Ecce enim veritatem di-*

ſetto quarto fino a queſta ſeconda parte di queſto verſetto quinto abbiam chiuſo tutto in parenteſi per dimoſtrare come queſte parole: *onde tu ſii giuſtificato ec.* legano col verſetto terzo: *mondami dal mio peccato*, *onde* (ovvero affinchè) *tu ſii giuſtificato ec.* Sarà glorioſo per te, e per la tua miſericordia, o Signore, il mondarmi, il perdonarmi; perchè tu così ſarai vedere come a diſpetto de' miei demeriti tu ſei, e ſarai ſempre fedele nelle tue promeſſe, ed uſerai pietà col peccatore, che a te ricorre pentito de' ſuoi traſcorſi: così ſarà giuſtificata la tua parola, e gli uomini, che pretendeſſero di diſaminare la tua condotta, e di chiamarti quaſi in giudizio, reſteranno confuſi riportando tu piena vittoria, perchè ſarai riconoſciuto ſempre giuſto, e ſempre verace. L' Apoſtolo citò queſto luogo, *Rom.* 3. 4. Vedi le annotazioni.

Verſ. 6. *Nelle iniquità fui conceputo, ec.* Non ſolo tutt'i Cattolici Interpreti, e la Chieſa Criſtiana, ma anche gli Ebrei inteſero queſte parole del peccato originale, il qual peccato dicono gli ſteſſi Ebrei, ch' è indicato con ſette diverſi nomi nelle Scritture; perocchè è chiamato *il male*, *l' incirconciſione del cuore*, *il nimico*, *lo ſcandalo*, o ſia *inciampo*, *il cuor di pietra*, o ſia *la pietra*, *l' aquilonare*, ovvero *colui, che vien da ſettentrione*; e finalmente *l' immondezza*. Nè alcuno ſi maravigli, che del peccato originale, ch' è uno, ſi parli qui in plurale *nelle iniquità*, *ne' peccati*; perocchè queſto peccato, ch' è uno in ſe, non è uno, ma molti peccati riguardo agli affetti, eſſendo queſto il principio, e la ſorgente velenoſa di tutti gli altri peccati, i quali in certo modo in eſſo ſono rinchiuſi. Dice adunque Davidde: tu ſai, o Signore, la mia miſeria, e come conceputo nel peccato, e nato peccatore, io porto dentro di me l' inclinazione funeſta al male, ed al peccato.

Verſ. 7. *Ed ecco, che tu hai amata la verità: tu ſve-*

amata la verità: tu ſvelaſti a ſne gl' ignoti, ed occulti miſteri di tua ſapienza.

8. Tu mi aſpergerai coll' iſſopo, e ſarò mondato; mi laverai, e diverrò bianco più, che la neve.

9. Mi farai ſentir paroſa di letizia, e di gaudio, e le oſſa umiliate tripudieranno.

lexiſti: incerta, & occulta ſapientiæ tuæ manifeſtaſti mihi.

8. * *Aſperges me hyſſopo, & mundabor: lavabis me, & ſuper nivem dealbabor.*

* Lev. 14. Num. 19.

9. *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam: & exſultabunt oſſa humiliata.*

---

laſti a me ec. Ma tu o Signore, tu ami la verità, tu ſei fedele nelle tue promeſſe, e vuoi, che i ſervi tuoi ſieno fedeli nell' ubbidirti; tu a me hai manifeſtati gli occulti miſteri della tua miſericordia, e queſta grazia, e queſta tua bontà sì grande, che rende più grave, ed inſoffribile il mio reato, mi ſoſtiene, perchè io continui a ſperar ſempre in te, poichè tu hai fatto conoſcere a me quel tuo Figliuolo, il tuo Criſto, nel nome del quale la remiſſione de' peccati, e la perfetta rigenerazione ottengono, ed otterranno tutti quelli, che in lui credono, e ſperano.

Verſ. 8. *Tu mi aſpergerai coll'iſſopo, ec.* La mia ſperanza adunque non è ne' ſagrifizj legali d' eſpiazione, ma in te ſolo, o Signore: mi aſpergerai tu, e non i ſacerdoti Moſaici, e mi aſpergerai non col ſangue de' vitelli, o de'montoni, o della vacca roſſa, aſperſione, che non è utile ad altro, ſe non ad ottenere una mondezza legale; mi aſpergerai col ſangue di Criſto, col ſangue dell' agnello divino, il qual ſangue *le coſcienze monda dalle opere di morte*, Hebr. 9. 14. Fa menzione dell' iſſopo, perchè queſto ſi adoperava nelle ſolenni eſpiazioni. Vedi *Levit.* 14.6., *Num.* 19. 6., *Hebr.* 9. 13., e quello, che ivi ſi è detto. Alude adunque a tutte l' eſpiazioni dell' antica legge, nelle quali era figurata la eſpiazione vera, e perfetta, ch'è effetto del ſangue, e della morte di Criſto: *mi aſpergerai, e ſarò mondato, mi laverai, e diverrò bianco più che la neve.* Al che alludendo S. Giovanni *Apocal.* 7. 14. de' ſanti dice: *Lavarono le loro veſti, e le imbiancarono nel ſangue dell' agnello.*

Verſ. 9. *Mi farai ſentir parola ec.* Tu dirai al cuor mio: *Io ſono la tua ſalute, E ti ſono rimeſſi i tuoi peccati:* ed a queſte voci tutte le oſſa mie abbattute non ſolo ripiglieranno vigore, ma eſulteranno per grande allegrezza, mi renderai inſieme le forze e dello ſpirito, e del corpo.

10. Rivolgi la tua faccia da' miei peccati, e cancella tutte le mie iniquità.

11. In me crea, o Dio, un cuor mondo, e lo ſpirito retto rinnovella nelle mie viſcere.

12. Non rigettarmi dalla tua faccia, e non togliere da me il tuo ſanto Spirito.

13. Rendimi la letizia del tuo Salvatore, e per mezzo del benefico Spirito tu mi conforta.

14. Inſegnerò le tue vie

10. *Averte faciem tuam a peccatis meis: & omnes iniquitates meas dele.*

11. *Cor mundum crea in me Deus: & ſpiritum rectum innova in viſceribus meis.*

12. *Ne projicias me a facie tua: & ſpiritum ſanctum tuum ne auferas a me.*

13. *Redde mihi lætitiam ſalutaris tui: & ſpiritu principali confirma me.*

14. *Docebo iniquos vias*

Verſ. 10. *Rivolgi la tua faccia da' miei peccati*. Non ti ritenga dall' avere pietà di me la enormità, e la gravezza ſomma de' falli miei. Non li conſiderare, non volger più ad eſſi lo ſguardo, ma dimentica, e cancella tutte le colpe mie.

Verſ. 11. *In me crea, o Dio, un cuor mondo, e lo ſpirito retto rinnovella ec.* Prega di eſſere fatto in Criſto una nuova creatura, chiedendo, che Dio crei in lui un cuor mondo, e gli dia un nuovo ſpirito di rettitudine, di ſaggezza, e di virtù.

Verſ. 12. *Non togliere da me il tuo ſanto Spirito*. Un uomo, che diſpiace a ſe ſteſſo, e ſi adira contra i proprj peccati, non è privo del dono dello Spirito ſanto, dice S. Agoſtino. Ma ſi può qui intendere per *lo Spirito ſanto* non ſolo i doni, e le inſpirazioni di lui, ma anche il medeſimo ſanto Spirito; perocchè Davidde benchè chiegga ſempre il perdono de' ſuoi peccati, era già riconciliato con Dio, ed era nella carità.

Verſ. 13. *Rendimi la letizia del tuo Salvatore, ec.* Rendimi la conſolazione, che io trovava nella fede di quel Salvatore, che tu manderai agli uomini: di quel Salvatore, che dee naſcere dalla mia ſtirpe ſecondo le tue promeſſe, e queſta fede in me ravviva, ed accendi mediante il tuo benefico Spirito. Sono qui da notarſi le tre Perſone della Trinità. Iddio Padre, il ſuo Figlio Salvatore, e lo Spirito ſanto liberaliſſimo diſtributore de' doni ſuoi.

Verſ. 14. *Inſegnerò le tue vie ec.* E' una maniera di ſoddisfazione dovuta a Dio, che il peccator convertito, il qua-

agl' iniqui, e gli empj a te si convertiranno.

15. Liberami dal reato del sangue, o Dio, Dio di mia salute, e la mia lingua canterà con gaudio la tua giustizia.

16. Signore, tu aprirai le mie labbra, e la mia bocca annunzierà le tue lodi.

17. Imperocchè se un sagrifizio tu avessi voluto, lo avrei offerto, tu non ti compiacerai degli olocausti.

tuas: & impii ad te convertentur.

15. *Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meæ: & exsultabit lingua mea justitiam tuam.*

16. *Domine, labia mea aperies: & os meum annuntiabit laudem tuam.*

17. *Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.*

---

le nella passata sua vita fu agli altri d' inciampo, e di mal esempio, cerchi e colle parole, e co' fatti di contribuire alla edificazione, e salute de' prossimi. Davidde adempì la sua promessa, sì cogli esempj grandi di penitenza, di umiltà, e di ogni virtù, e sì ancora co' suoi salmi, che furono, e saranno in ogni tempo una scuola di virtù, e di perfezione per tutt' i fedeli.

Vers. 15. *Canterà con gaudio la tua giustizia*. Quella giustizia, della quale rivestendo tu il peccatore lo rendi giusto: questa è chiamata sovente dall' Apostolo *giustizia di Dio*, perchè da Dio viene per mezzo della fede, ed è contrapposta da lui alla giustizia legale. Vedi *Philip.* 3. 9.

Vers. 16. *Signore, tu aprirai le mie labbra, ec.* Gli Ebrei con questo versetto principiavano tutte le loro orazioni, e la Chiesa di Cristo comincia ogni dì con questo la quotidiana orazione pubblica, o sia l' uffizio divino. Queste parole dimostrano, che la grazia di Dio è necessaria per l' orazione, onde la Chiesa comincia le sue preghiere, ed il sagrifizio di laude con questa solenne umil protesta, che non sappiamo nè pregare Dio come conviene, nè lodarlo, nè rendergli grazie, s' egli col celeste ajuto suo non *ajuta la nostra infermità*. Vedi *Rom.* 8. 26.

Vers. 17. *Se un sagrifizio tu avessi voluto, ec.* Se un sagrifizio di animali tu avessi voluto per l' espiazione del mio peccato, non avrei mancato di offerirlo, ma gli olocausti de' buoi, e degli arieti non sono per loro stessi accetti a te. Ma Davidde non offerse egli anche di poi de' sagrifizj legali? Sì certamente, ma gli offerse per ubbidienza alla legge

18. Sagrifizio a Dio lo ſpirito addolorato: il cuore contrito, ed umiliato nol diſprezzerai tu, o Dio.

19. Colla buona volontà tua ſii benefico, o Signore, verſo Sionne, affinchè ſtabilite ſieno le mura di Geruſalemme.

20. Tu accetterai allora il ſagrifizio di giuſtizia, le ob-

18. *Sacrificium Deo ſpiritus contribulatus: cor contritum, & humiliatum Deus non deſpicies.*

19. *Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion: ut ædificentur muri Jeruſalem.*

20. *Tunc acceptabis ſacrificium juſtitiæ, oblationes, &*

---

ponendo la ſua ſperanza non in quei ſagrifizj, ma in quell' unico ſagrifizio, che per eſſi era figurato, e nella fede del futuro mediatore gli offerſe.

Verſ. 18. *Sagrifizio a Dio lo ſpirito addolorato: ec.* Alla giuſtificazione del peccatore fu in ogni tempo richieſta la contrizione del cuore, il dolore del peccato commeſſo: queſto è il ſagrifizio idoneo all' eſpiazione del peccato.

Verſ. 19. *Colla buona volontà tua ec.* Un dotto Rabbino moderno eſpone queſto, ed il ſeguente verſetto *de' giorni di Criſto*, viene a dire de' tempi del Meſſia, e della edificazione della nuova ſpirituale Geruſalemme. Colla buona volontà tua, o Signore, col tuo celeſte favore ricolma de' tuoi benefizj la Chieſa di Criſto, e le mura della nuova tua Geruſalemme ſieno ſtabili, e forti da reſiſtere a tutt' i ſuoi nimici; difeſa da te, protetta da te, non abbia ella a temere nè i perſecutori, nè l' inferno ſteſſo congiurato contra di lei. Certamente a' tempi di Davidde erano in piedi le mura di Geruſalemme, il che dimoſtra, che queſte parole non poſſono intenderſi materialmente di quella città. La voce poi *edificare* è uſata ſovente nelle Scritture per iſtabilire, tenere in fermo ſtato, e ſicuro.

Verſ. 20. *Il ſagrifizio di giuſtizia, le obblazioni, ec.* Allora ſarà accetto a te il ſagrifizio della noſtra giuſtizia, le opere noſtre buone fatte mediante l' ajuto della grazia di Criſto; perocchè tolta queſta grazia le opere buone non ſono meritorie, come dicono i Teologi, ma ſolo diſpongono a conſeguire la grazia: allora ſul tuo altare ſi offeriranno i vitelli, che a te tanto piacciono. Queſti vitelli ſono il ſagrifizio *delle noſtre labbra*, come dice Oſea 14. 3., e come interpreta l' Apoſtolo *il frutto delle labbra* Hebr. 13. 15. l' oſtia di laude, e di rendimento di grazie, colle qua-

blazioni, e gli olocausti : allora porranno de' vitelli sul tuo altare.

holocausta : tunc imponent super altare tuum vitulos.

li espressioni si adombra il sagrifizio Cristiano, la divina Eucaristia; perocchè abbiam noi pure *un altare, a cui non ponno partecipare quelli, che servono al tabernacolo* Hebr. 13. 10. Abbiamo l'altare, nel quale il corpo di Cristo è immolato, ed offerto a benefizio, e salute di tutta la Chiesa, e per la riconciliazione de' peccatori.

SALMO LI.

Rimprovera a Doeg pastore di Saul di avere irritato il re contra lo stesso Davidde, e di essere stato cagione della morte de' sacerdoti di Nobe. Vedi 1. Reg. 22.

Per la fine Salmo d' intelligenza di Davidde, quando Doeg Idumeo andò a dar avviso a Saulle dicendo : Davidde è stato a casa di Achimelech.

In finem, intellectus David, cum venit Doeg Idumæus, & nuntiavit Sauli : Venit David in domum Achimelech. (1. Reg. 22. 9.)

1. PErchè fai tu gloria della malvagità, tu, che sei potente a far male?

2. Tutto il dì la tua lingua ha meditata l' ingiustizia: quale affilato rasojo hai fatto tradimento.

1. *QUid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?*

2. *Tota die injustitiam cogitavit lingua tua : sicut novacula acuta fecisti dolum.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Tu, che sei potente a far male?* Tu, che abusi dell' accesso, che hai presso il re a far del male, a far condannare alla morte i sacerdoti del Signore.

Vers. 2. *Tutto il dì la tua lingua ha meditato ec.* La tua lingua è stata in ogni tempo preparata, e pronta a nuocere ingiustamente, così non per inavvertenza, ma con malo animo tu hai parlato, e data occasione a tanto male : *quale affilato rasojo ec.* Un rasòjo ben affilato tradisce facilmente, e taglia la carne in vece di radere la barba, così tu,

3. Hai amata la malizia più che la bontà, il parlare iniquo piuttosto, che il giusto.

4. Hai amate tutte le parole da recar perdizione, o lingua ingannatrice.

5. Per questo Iddio ti distruggerà per sempre, ti schianterà, e ti scaccerà fuora del tuo padiglione, e ti sradicherà dalla terra de' vivi.

6. Vedran ciò i giusti, e temeranno, e di lui rideranno, dicendo:

7. Ecco l'uomo, il quale non ha eletto Dio per suo protettore, ma sperò nelle sue molte ricchezze, e si fece forte ne' suoi averi.

3. *Dilexisti malitiam super benignitatem; iniquitatem magis, quam loqui æquitatem.*

4. *Dilexisti omnia verba præcipitationis, lingua dolosa.*

5. *Propterea Deus destruet te in finem: evellet te, & emigrabit te de tabernaculo tuo, & radicem tuam de terra viventium.*

6. *Videbunt justi, & timebunt, & super eum ridebunt, & dicent:*

7. *Ecce homo, qui non posuit Deum adjutorem suum: sed speravit in multitudine divitiarum suarum: & prævaluit in vanitate sua.*

---

quando niun ti penava, quando il fare bella figura Achimelech, che non era interessato di lui, ne sapeva Saule, e me, in cui la tua maligna malizia ne' miei tanti immeriti.

Ver. 4. Tutte le parole da recar perdizione, ec. Dilettato come il cacciatore di uno, che vuol perdere, e distruggere il suo prossimo. In vari le sue parole non esprimono perdizione, ed il precipizio di esse, secondo il Vatablo, e da altri, è la loro doppiezza, e figura, e fine, ed arte di ben parlare, e di tutta la studi, per ingannare il suo Signore colla lingua.

Ver. 5. Ti [illegible] dalla sua presenza, ec. Ti torrà dal mondo per morte violenta, e fino la tua memoria dalla terra de' vivi. Nel primo caso ti accada a tuo tempo. E' una profezia di quello, che avvenne a quell'empio personaggio.

Ver. 6. E di lui rideranno, dicendo. Si meraviglieranno del suo temerario ardimento, e gli giusti lieti di Dio, considerando la ruina di questo empio, come una specchio pella stessi agli altri uomini, perchè imitino gli giusti, ed a temere il Signore. Di [illegible] mai [illegible] dalla sua casa, e radicato dai [illegible].

8. Ma io come olivo fecondo nella casa di Dio, ho sperato nella misericordia di Dio per l'eternità, e per tutt'i secoli.

9. Te loderò io pe' secoli, perchè hai fatta tal cosa, ed aspetterò l' ajuto del nome tuo, perchè buona cosa è questa nel cospetto de' santi tuoi.

8. *Ego autem, sicut oliva fructifera in domo Dei, speravi in misericordia Dei in æternum, & in seculum seculi.*

9. *Confitebor tibi in seculum, quia feciſti: & exſpectabo nomen tuum, quoniam bonum eſt in conſpectu ſanctorum tuorum.*

I LXX. traduſſero come ho meſſo. Doeg era il più ricco di tutt' i paſtori di Saul.

Verſ. 8. *Ma io come olivo fecondo nella casa di Dio, ec.* Quando Doeg sarà già sradicato della terra, io come verde, fecondo olivo starò nella casa di Dio, nel tabernacolo, in cui egli è onorato, e da cui adesso son costretto di star lontano, vi starò un dì, perchè ho sperato, e spererò mai sempre nella misericordia di Dio.

Verſ. 9. *Perchè hai fatta tal cosa.* Perchè tu certamente farai per me quello, ch' io dico, e quello, ch' io (attesa l' immutabilità della tua parola) considero già come fatto. *Perchè buona cosa è questa ec.* L' aspettare in pazienza il tuo ajuto, ed i soccorsi della tua carità nel tempo della tribolazione, questa a giudizio de' santi tuoi, de' tuoi servi fedeli è cosa molto buona, ed utile grandemente a meritare la continuazione de' tuoi benefizj. Altri espongono in altro modo: aspetterò l' ajuto del nome tuo, perchè questo è dolce sommamente, ed amabile pe' santi tuoi, pe' tuoi fedeli: ma è amaro per gli empj, e per quelli, che non lo hanno gustato giammai. La traduzione comporta l' uno, e l' altro senso.

SALMO LII.

Grandissimo è il numero degli empj, per la qual cosa desidera la venuta del Salvatore.

Per la fine: sul Maeleth: Salmo d' intelligenza di Davidde.

In finem, pro Maeleth intelligentiæ David.

1. Disse l'insensato in cuor suo: Iddio non è.

2. Si sono corrotti, e sono divenuti abbominevoli nelle iniquità, non havvi chi faccia il bene.

3. Dio gettò lo sguardo dal cielo sopra i figliuoli degli uomini, per vedere se siavi chi abbia intelletto, o chi cerchi Dio.

4. Tutti son usciti di strada, son divenuti egualmente inutili: non havvi chi faccia il bene, non ve n' ha neppur uno.

1. *Dixit * insipiens in corde suo: Non est Deus.*

* Ps. 13. 1.

2. *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in iniquitatibus: non est qui faciat bonum.*

3. *Deus de cælo prospexit super filios hominum: ut videat si est intelligens, aut requirens Deum.*

4. * *Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.*

* Rom. 3. 12.

ANNOTAZIONI

Sul Maeleth. Alcuni credono, che sia nome di uno strumento da suono, sul quale dovesse cantarsi il salmo. S. Girolamo tradusse: *per lo coro*, cioè pel coro de' cantori.

Vers. 1. *Disse l' insensato ec.* Tolto il versetto ottavo, e qualche altra piccola differenza, tutto quello, che si ha in questo salmo, si trova, ed è stato spiegato nel salmo 13.

Imperocchè Dio ha spezzate le ossa ec. Le ossa dinotano le forze, la potenza, come altrove si è detto. Dio distrugge la potenza di quegli uomini carnali, i quali cercano di piacere agli altri uomini, a' mondani, agli empj, ed in grazia di questi, e per istar bene con questi rinunziano alle massime della religione. Costoro avranno eterna confusione, perchè Dio li disprezza, e li rigetta da se.

5. Non se n'avvedranno eglino tutti coloro, che fan loro mestiero della iniquità, che divorano il popol mio, come un pezzo di pane?

6. Non hanno invocato Dio: ivi tremaron di paura, ove non era timore.

Imperocchè Dio ha spezzate le ossa di coloro, che godon la grazia degli uomini: son rimasi svergognati, perchè Dio gli ha dispregiati.

7. Chi darà di Sionne la salute d' Israele? Quando Dio libererà il popol suo dalla schiavitù, esulterà Giacobbe, e rallegrerassi Israele.

5. *Nonne scient omnes, qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam, ut cibum panis?*

6. *Deum non invocaverunt: illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor.*

Quoniam Deus dissipavit ossa eorum, qui hominibus placent: confusi sunt, quoniam Deus sprevit eos.

7. *Quis dabit ex Sion salutare Israel? cum converterit Deus captivitatem plebis suæ, exsultabit Jacob, & lætabitur Israel.*

Vers. 7. *Chi darà di Sionne la salute ec.* Profezia della venuta di Cristo, il quale verrà da Sionne, e libererà il popol suo dalla schiavitù del peccato, e del demonio, onde esulterà Giacobbe, e rallegrerassi lo spirituale Israele, il popolo de' redenti. Vedi il detto salmo 13.

SALMO LIII.

Implora l' ajuto di Dio contra i ſuoi nimici, e vinti queſti promette di cantare le lodi del ſuo Liberatore. Conviene a qualunque anima fedele nelle tentazioni, e ne' pericoli di cadere.

Per la fine: ſopra i cantici Salmo d' intelligenza di Davidde, eſſendo andati i Zifei a dire a Saulle: Davidde non è egli naſcoſto nel noſtro paeſe?

In finem, in carminibus intellectus David, cum veniſſent Ziphæi, & dixiſſent ad Saul: Nonne David abſconditus eſt apud nos?

(1.Reg.23.19., & 26.1.)

1. SAlvami, o Dio, pel tuo nome, e colla tua potenza difendimi.

2. Eſaudiſci, o Dio, la mia orazione: porgi orecchie alle parole della mia bocca.

3. Imperocchè uomini ſtranieri hanno alzata bandiera contra di me; ed uomini potenti

1. *DEus in nomine tuo ſalvum me fac: & in virtute tua judica me.*

2. *Deus exaudi orationem meam: auribus percipe verba oris mei.*

3. *Quoniam alieni inſurrexerunt adverſum me, & fortes quæſierunt animam meam:*

&

ANNOTAZIONI

Davidde non è egli naſcoſto ec. Vedi 1. *Reg.* 23. 19. Saul avuto l' avviſo da' Zifei va col ſuo eſercito a cercare Davidde, e Davidde ſtava da un lato del monte, e Saul col ſuo eſercito dall' altra parte. In tali frangenti Dio fa, che a Saulle è portata la nuova di una irruzione fatta da' Filiſtei nel paeſe, ond' è coſtretto a ritirarſi, e Davidde ſi trova libero da ogni pericolo.

Verſ. 1. *Pel tuo nome*. Per amor del tuo nome.

Verſ. 3. *Uomini ſtranieri ec.* La voce *ſtraniero* è uſata ſovente a ſignificare un avverſario, un uomo nimico. Vedi *Salm.* 17. 4. 6., 143. 7. *Iſai.* 1. 7. *ec.* I Zifei erano della tribù di Giuda, ma rivelando a Saulle il luogo, dove ſi era naſcoſto Davidde, avevano agito verſo di lui da nimici.

Ed uomini potenti cercano l' anima mia. Parla de' capitani,

tenti cercano l'anima mia, e non hanno avuto Dio dinanzi agli occhi loro.

4. Ecco però, che Dio mi ajuta, ed il Signore ha preso a difendere la mia vita.

5. Ritorci il male sopra de' miei nimici, e dispergili secondo la tua verità.

6. Ti offerirò sagrifizio volontario, e darò laude al nome tuo, o Signore, perchè buona cosa ell'è questa.

7. Perocchè da ogni tribolazione mi hai liberato, e gli occhi miei con disprezzo han veduti i miei nimici.

& non proposuerunt Deum ante conspectum suum.

4. *Ecce enim Deus adjuvat me: & Dominus susceptor est animæ meæ.*

5. *Averte mala inimicis meis: & in veritate tua disperde illos.*

6. *Voluntarie sacrificabo tibi, & confitebor nomini tuo Domine: quoniam bonum est.*

7. *Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me: & super inimicos meos despexit oculus meus.*

---

pitani, e cortigiani di Saulle: questi, dice, son quelli, che tendono insidie alla mia vita, cercano la mia morte. *E non hanno avuto Dio dinanzi ec.* Non hanno presente il pensiero di Dio, e de' suoi giudizj, il timore de' quali li ritrarrebbe dal perseguitare un uomo innocente.

Vers. 5. *Ritorci il male ec.* Tu renderai a' miei nimici il male, che braman di fare a me. *Secondo la tua verità.* Secondo le promesse veraci, e fedeli, che tu mi hai fatte.

Vers. 6. *Buona cosa ell'è questa.* E' cosa utile, e giusta, e salutare il dar lode al tuo santo nome.

Vers. 7. *E gli occhi miei con disprezzo ec.* Ed io ho veduti i miei nimici vicini a me, vicini quasi ad ingojarmi, ma, tua mercè, gli ho veduti finalmente con disprezzo, senza far conto di essi, senza temerli: perocchè ho osservato con quanta facilità tu dissipi, e mandi in fumo tutti gli sforzi, ed i tentativi dell'umana potenza, e da' più evidenti pericoli, e dalla gola della morte tu salvi chi spera in te.

SALMO LIV.

E' salmo profetico, e conviene a Cristo tradito da Giuda, e dato dagli Ebrei in potere de' Gentili.

Per la fine: sopra i cantici, Salmo d' intelligenza, di Davidde.

In finem, in carminibus intellectus David.

1. ESaudisci, o Dio, la mia orazione, e non disprezzare le mie suppliche; volgi a me il tuo sguardo, ed esaudiscimi.

1. *Exaudi Deus orationem meam, & ne despexeris deprecationem meam: intende mihi, & exaudi me.*

2. Mi son rattristato nella mia meditazione, e son rimaso conturbato alle voci dell' inimico, e per la persecuzione del peccatore.

2. *Contristatus sum in exercitatione mea: & conturbatus sum a voce inimici, & a tribulatione peccatoris.*

3. Imperocchè mi hanno gettate addosso delle iniquità, e mi contrariano con isdegno.

3. *Quoniam declinaverunt in me iniquitates: & in ira molesti erant mihi.*

4. Il mio cuore mi trema

4. *Cor meum conturbatum*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Mi son rattristato nella mia meditazione, ec.* Mi sono afflitto grandemente in considerando lo stato mio, e mirando quello, che si prepara contra di me, ed han turbata l'anima mia le calunnie, che contra di me si spargono dal mio nimico, e la persecuzione di un uomo malvagio. Egli è Gesù Cristo, il quale si attrista, e si turba considerando a parte a parte tutto quello, ch' ei dovea soffrire dagli uomini.

Vers. 3. *Mi hanno gettate addosso ec.* Mi hanno apposte delle iniquità, ch' io mai non conobbi, e fan giudizio di me non tranquillamente per iscoprire la verità, ma con odio mortale mi fanno contro, e con furor mi perseguitano.

Vers. 4. *Il mio cuore mi trema nel petto, ec.* Si paragoni quello, che i santi Evangelisti ci raccontano delle tristezze, e de' mortali terrori di Cristo nell' orto di Gethsemani. Vedi *Matth.* 26. 37. 38. *ec.*

nel petto, ed un terrore di morte è caduto sopra di me.

5. Il timore, ed il tremore mi han sorpreso, e nelle tenebre sono involto:

6. Ed ho detto: Chi mi darà ali come di colomba, e volerò, ed avrò riposo?

7. Ecco, che io fuggirei lontano, e mi terrei nella solitudine.

8. Aspetto lui, che mi salvò dall'abbattimento di spirito, e dalle procelle.

9. Disperdigli, o Signore, confondi le loro lingue, perchè io ho veduta l'ingiustizia, e la contraddizione nella città.

est in me: & formido mortis cecidit super me.

5. *Timor, & tremor venerunt super me: & contexerunt me tenebræ:*

6. *Et dixi: Quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo, & requiescam?*

7. *Ecce elongavi fugiens: & mansi in solitudine.*

8. *Exspectabam eum, qui salvum me fecit a pusillanimitate spiritus, & tempestate.*

9. *Præcipita, Domine, divide linguas eorum: quoniam vidi iniquitatem, & contradictionem in civitate.*

Vers. 5. *E nelle tenebre sono involto.* Le tenebre nella Scrittura son simbolo di grande, ed atroce calamità.

Vers. 6. *Ed ho detto: Chi mi darà ec.* Allora io desiderai, e dissi: *Padre, s' è possibile, passi da me questo calice.*

Vers. 7. *Ecco, che io fuggirei lontano, ec.* Se mi fosser date le ali di colomba mi fuggirei lungi da' miei nimici, e dalla turba di quelli, che mi perseguitano. Così dopo il risuscitamento di Lazaro Gesù Cristo sapendo, che i Farisei cercavan di ucciderlo, se n' andò in un paese presso al deserto, *Joan.* 11. 54.

Vers. 8. *Aspetto lui, che mi salvò ec.* Ma io aspetto l' ajuto del Signore, il quale altre volte mi liberò dalle afflizioni, che opprimevano il mio spirito, e dalle procelle suscitate da' miei nimici contra di me. Può intendersi de' molti tentativi fatti da' Farisei, e dagli scribi per animare il popolo contra di Cristo, accusandolo ora di violare la legge, ora di tenersi amico de' pubblicani, e de' peccatori, ec.

Vers. 9. *Disperdigli, o Signore, confondi le loro lingue, ec.* Dissipa, o Signore, tutti gli sforzi de' miei nimici, dividi i loro pareri, non si accordino nelle accuse, che portano contra di me, e la discrepanza delle stesse accuse sia una prova evidente di mia innocenza. *Ho veduta l' ingiustizia, e la contraddizione nella città.* Gerusalemme è pie-

10. Dì, e notte va attorno sopra le mura di lei l'iniquità, e nel mezzo di essa la vessazione, e l'ingiustizia.

11. E non si parte dalle piazze di lei l'usura, e la frode.

12. Che se un mio nimico avesse parlato male di me, certamente avrei pazientato.

E se uno di quei, che mi odiavano, avesse detti improperj grandi contra di me, avrei forsé potuto guardarmi da lui.

13. Ma tu, o uomo, di un solo spirito con me, mio soprantendente, e mio familiare,

10. *Die, ac nocte circumdabit eam super muros ejus iniquitas: & labor in medio ejus, & injustitia.*

11. *Et non defecit de plateis ejus usura, & dolus,*

12. *Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique.*

Et si is, qui oderat me, super me magna locutus fuisset: abscondissem me forsitan ab eo,

13. *Tu vero homo unanimis, dux meus, & notus meus:*

---

na egualmente di dissensioni, e d' iniquità. E' nota la guerra, che si faceano principalmente le due sette de' Sadducei, e de' Farisei. Vedi gli Atti *cap.* 23. 7. 8. 9. 10. Ne' cittadini di quella infelice città a' tempi di Cristo, e particolarmente in quelli, che dominavano, ci fa vedere l' istoria una corruzione incredibile di costumi, onde giustissima è la pittura, che se ne fa in questo luogo.

Vers. 10. 11. *Dì, e notte va attorno sopra le mura ec.* A guardia di questa città infelice sta dì, e notte sulle sue mura l' iniquità, che ne tiene lontana la rettitudine, e l' amore del bene; ne' suoi tribunali, ne' suoi consigli non altro si vede, che vessazioni, ed ingiustizie, le piazze poi, ed i negozj sono pieni di usure, e di fraudi.

Vers. 12. *Che se un mio nimico ec.* Che se in una città corrotta, ed abbandonata all' iniquità alcuno de' nimici miei, e della verità mi avesse accusato, e tradito, l'avrei sofferto in pazienza, e se taluno di quei, che mi odiavano, avesse voluto aggravarmi di calunnie per farmi perder la vita, avrei forse potuto guardarmene.

Vers. 13. *Ma tu, o uomo, di un solo spirito con me, ec.* Evidente descrizione del perfido Giuda. E' stato osservato, che nell' Ebreo si ha in questo luogo una visibile allusione al nome del traditore. *Mio soprantendente.* Sappiamo, che

14. Tu, che insieme meco prendevi il dolce cibo, camminammo d'accordo nella casa di Dio.

15. Venga sopra costoro la morte, e vivi scendano nell' inferno;

Perocchè ogni malvagità è ne' loro ridotti, e ne' cuori loro.

16. Ma io alzai a Dio le mie grida, ed il Signore mi salverà.

17. Alla sera, ed al mattino, ed al mezzodì parlerò, e gemerò, ed egli esaudirà la mia voce.

14. *Qui simul mecum dulces capiebas cibos, in domo Dei ambulavimus cum consensu.*

15. *Veniat mors super illos: & descendant in infernum viventes:*

Quoniam nequitiæ in habitaculis eorum, in medio eorum.

16. *Ego autem ad Deum clamavi: & Dominus salvabit me.*

17. *Vespere, & mane, & meridie narrabo, & annuntiabo: & exaudiet vocem meam.*

Giuda teneva il denaro, ch' era offerto a Cristo dalle persone divote per servire a' bisogni di Cristo, e de' suoi discepoli, onde gli conveniva il titolo di soprantendente di quella santa famiglia.

Vers. 14. *Camminammo d' accordo nella casa di Dio.* Compagno a me di mensa, compagno di religione, e vuol dire: mi tradisci tu, che non facesti professione d' idolatria, e di empietà, ma di una religione santa, e celeste, la cui perfezione tu apparasti dalle mie parole, e da' miei esempj.

Vers. 15. *Venga sopra costoro ec.* Predizione dell' orribil fine del traditore, e di tutti quelli, che si uniranno con lui a proccurar la morte del giusto. Meritano costoro di essere sorpresi da repentina morte, di scender vivi nell' inferno, come vi scesero Core, Dathan, ed Abiron per aver cospirato contra Mosè, ed Aronne; perocchè il loro delitto è ancor più orrendo, che quello di quei mormoratori. Si allude al fatto riferito nel libro de' Numeri 16. 31. 32.

Vers. 17. *Alla sera, ed al mattino, ec.* Allude alle ore delle adunanze sacre, e della orazione comune; perocchè questa era al mattino, al mezzodì, ed alla sera: e così anche Daniele adorava Dio, e faceva orazione tre volte al giorno, *Dan.* 6. 10. Il qual esempio passò nella Chiesa Cristiana, la quale tenne sempre la costumanza, che il sagrifizio de' nostri altari si celebrasse nel tempo di mezzo tra l'orazione del mattino, e quella della sera. Notisi, che gli Ebrei

18. Renderà la pace all'anima mia, liberandola da coloro, che mi assaliscono; perocchè sono in compagnia di molti contra di me.

19. Dio mi esaudirà, ed umilierà costoro quegli, ch' è prima de' secoli;

Perocchè eglino non si cangiano, e non hanno timore di Dio: egli ha stesa la mano per dare ad essi la retribuzione.

20. Han profanato il testamento di lui: saran dispersi dall' ira della sua faccia, ed il cuore di lui già prende la pugna.

18. *Redimet in pace animam meam ab his, qui appropinquant mihi: quoniam inter multos erant mecum.*

19. *Exaudiet Deus, & humiliabit illos, qui est ante secula;*

Non enim est illis commutatio, & non timuerunt Deum: extendit manum suam in retribuendo.

20. *Contaminaverunt testamentum ejus, divisi sunt ab ira vultus ejus: & appropinquavit cor illius.*

---

cominciavano il giorno alla sera. Con questi tre tempi è qui indicata una continua perseverante orazione. Parlerò con Dio, gli presenterò i miei gemiti, gli esporrò le mie afflizioni, ed ei mi esaudirà.

Vers. 18. 19. *Renderà la pace all' anima mia, ec.* Col nome di pace intendesi nell' Ebreo ogni sorta di bene, e di felicità. Dio mi renderà la mia gloria, mi esalterà liberandomi dal furore de' miei nimici, con tutto che grande sia il numero della gente, che questi hanno tirata nel lor partito per farmi guerra. Colui, ch' è eterno, colui, che abita l' eternità, mi esaudirà, ed umilierà tutti costoro.

Perocchè eglino non si cangiano, ec. Costoro non si mutano, non si convertono, non depongono l' odio crudele, che portano in cuore contra il Santo di Dio, contra il suo Cristo; costoro non temono Dio, ed egli stende già la mano per rendere la mercede adeguata alle opere loro. Sembra qui indicata la impenitenza di Giuda, e l' orrenda ostinazione di quelli, che gridarono: *il sangue di lui sopra di noi, e sopra de' nostri figliuoli.*

Vers. 20. *Saran dispersi dall' ira ec.* S. Atanasio, Eusebio di Cesarea, ed altri intendono qui predetta la dispersione degli Ebrei dopo il loro gran rifiuto esuli dalla terra de' padri loro senza re, senza tempio, senza sagrifizio.

Ed il cuore di lui già prende la pugna. Il Latino

21. Le parole di lui sono più molli dell' olio, e pur sono saette.

22. Getta nel seno del Signore la tua ansietà, ed egli ti sosterrà: ei non farà, che il giusto ondeggi per sempre.

23. Ma tu, o Dio, condurrai coloro nella fossa di perdizione.

21. *Molliti sunt sermones ejus super oleum: & ipsi sunt jacula.*

22. * *Jacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet: non dabit in æternum fluctuationem justo.*

* Matth. 6. 25.
Luc. 12. 22.
1. Pet. 5. 7.

23. *Tu vero Deus deduces eos in puteum interitus.*

---

appropinquare ha l' istesso senso nel versetto 21. Dio non tarderà, non differirà lungamente a prender la pugna contra questi traditori, ed omicidi del Messia.

Vers. 21. *Le parole di lui ec.* Dopo aver parlato generalmente de' suoi nimici torna a parlare del Discepolo, che lo tradì. Ognun sa, che questi nell' appressarsi a lui per farlo riconoscere dagli sgherri, che avea seco, salutò Cristo col nome di Maestro, e lo baciò. Così le parole di Giuda molli come l' olio furon vere saette, che penetrarono il cuore del Salvatore, ancor più a riflesso dell' orribile cecità, e durezza di quell' infelice, che per sentimento dell' orrendo oltraggio a se fatto.

Vers. 22. *Getta nel seno del Signore la tua ansietà.* L' Ebreo dice: *il tuo peso, la tua soma.* E' una bella esortazione a' giusti, che imitando il loro capo divino Gesù Cristo nelle afflizioni, nelle contraddizioni, e negli oltraggi, che ricevon dagli uomini, in Dio solo cerchino la loro consolazione; perocchè egli non sarà, e non vorrà, che il giusto ondeggi per sempre, per sempre sia in tempesta, ma gli renderà a suo tempo la tranquillità, e la pace.

Vers. 23. *Condurrai coloro nella fossa di perdizione.* Viene a dire *nell' inferno*, come spiegano gli Ebrei, ed il Caldeo, e S. Girolamo. In questa fossa Dio gli empj conduce non come autore della lor perdizione, ma come giusto vendicatore delle loro iniquità.

Non avran la metà de' loro giorni. Periranno di morte immatura, non arriveranno alla metà de' giorni, che avrebber potuto vivere. Così accade sovente, e le Scritture ne porgono gli esempj, uno de' quali fu quello del discepo-

I ſanguinarj, ed i fraudolenti non avran la metà de' loro giorni; ma io in te ſpererò, o Signore.

Viri ſanguinum, & doloſi non dimidiabunt dies ſuos: ego autem ſperabo in te, Domine.

---

lo traditore. Non debbo laſciar finalmente di dire, che varj Interpreti hanno creduto, che queſto ſalmo riguardi la ribellione di Aſſalonne, e credono ancora, che Davidde tradito da un amico poſſa eſſere figura della Chieſa di Criſto perſeguitata dagli eretici, i quali ſe le ribellano, e ſuperbamente parlano contra di lei, e lacerano empiamente il ſeno della lor madre. Senza rigettare queſte ſpoſizioni mi è paruto, che tutte le parti del ſalmo aſſai meglio s' intendeſſero di quel figliuolo di Davidde, di cui lo ſteſſo Davidde fu mirabil figura, e di cui ne' ſuoi ſalmi egli ſcriſſe.

SALMO LV.

Orazione di un uomo afflitto, e perseguitato, il quale spera, che il Signore lo ajuterà contra i suoi nimici, e finalmente rende grazie di sua liberazione. I Padri riconoscono qui i sentimenti di Cristo nella sua passione.

Per la fine: per la gente allontanata dalle cose sante: iscrizione da mettersi sopra una colonna, per Davidde; quando gli stranieri lo ebbero in Geth.

In finem, pro populo, qui a Sanctis longe factus est, David in tituli inscriptionem, cum tenuerunt eum Allophyli in Geth.
(1. Reg. 21. 12.)

1. ABbi misericordia di me, o Dio; perocchè l'uomo mi ha conculcato: tutto giorno assalendomi mi ha afflitto.

1. *MIserere mei Deus, quoniam conculcavit me homo: tota die impugnans tribulavit me.*

ANNOTAZIONI

Per la gente allontanata dalle cose sante. Quando Davidde per salvare la vita contraffacendo l'insensato si ritirò dalla corte di Achis, andò a nascondersi nella caverna di Odollam, dove andarono a trovarlo molti suoi parenti, ed altra gente fino al numero di 400. persone. Per consolare questa gente, la quale si trovava con gran dispiacere lontana dal partecipare alle cose sante, vuolsi accennare, che fu scritto questo salmo.

Iscrizione da mettersi ec. Vedi psal. 15. *Quando gli stranieri ec.* viene a dire quando si trovò tra gl' infedeli, tra uomini di altra nazione, e di altra religione in Geth.

Vers. 1. *L' uomo mi ha conculcato.* Contrappone Dio sempre giusto, e sempre misericordioso agli uomini sovente ingiusti, e crudeli. E' posto il singolare pel plurale. Riguardo a Davidde egli era perseguitato da Saul, e da' suoi cortigiani, e riferendo il salmo a quello, che gli avvenne in Geth, possiamo intendere aggiunti agli altri nimici di lui i cortigiani del re di Geth. Quanto a Cristo veramente nella sua passione ogni specie di uomini, e quelli di sua na-

2. Tutto giorno mi han conculcato i miei nimici; perocchè ſono molti quei, che combattono contra di me.

3. Nel pieno giorno ſarò in timore; ma io ſpererò in te.

4. In Dio loderò la parola detta a me, in Dio ho poſta la mia ſperanza; non temerò quel, che poſſa farmi la carne.

5. Tutto giorno ebbero in

2. *Conculcaverunt me inimici mei tota die: quoniam multi bellantes adverſum me.*

3. *Ab altitudine diei timebo: ego vero in te ſperabo.*

4. *In Deo laudabo ſermones meos, in Deo ſperavi: non timebo quid faciat mihi caro.*

5. *Tota die verba mea ex-*

---

zione, e gli eſtranei ſi unirono ad affliggerlo, ed a procurar la ſua morte.

Verſ. 3. *Nel pieno giorno ſarò in timore.* Pel giorno *pieno*, o ſia giorno alto intendono alcuni i pericoli maggiori, e più evidenti di grave ſciagura: altri nel ſenſo più ſemplice interpretano queſta parola, come ſi voleſſe dire, in pien meriggio. Comunque ſia, dee eſporſi queſto verſetto in tal guiſa: ſe io mi troverrò in tali circoſtanze, che anche nel pieno giorno io abbia cagion di temere, io non laſcerò mai di ſerbare in cuor mio la ſperanza, che ho in te. Se non ſolo la notte, ma anche il pieno meriggio ſarà per me tempo di timori, e di ſpaventi; io però ſpererò ſempre nella tua bontà. Egli è da uomo il temere ne' pericoli, ma è proprio dell' uomo giuſto il ſoſtenerſi colla viva, e ferma ſperanza dell' ajuto divino.

Verſ. 4. *In Dio loderò la parola detta a me.* Notiſi queſta maniera di parlare *laudabo ſermones meos* le parole mie, cioè date a me, e vuol dire: in Dio, e mediante il ſuo ajuto io in qualunque ſtato mi trovi loderò, celebrerò le promeſſe, ch' egli mi ha fatte, e benchè egli ne differiſca l' adempimento, io non mi ſcorderò di ſperare in lui, e di aſpettare le ſue miſericordie. Un antico, e dotto Interprete oſſerva qui molto utilmente, che le lodi di Dio, ed il diffonderſi nel celebrare le ſue miſericordie fu ſempre per Davidde, e per tutt' i giuſti un preſervativo contra la triſtezza, e l' abbattimento di cuore. *Quel, che poſſa farmi la carne*: viene a dire: l' uomo di carne, l' uomo mortale, l' uomo impotente a ſalvare, impotente anche ad offendere, ſe Dio nol permette.

Verſ. 5. *Ebbero in abbominazione le mie parole.* Sicca-

abbominazione le mie parole: tutt' i loro penſieri ſon rivolti contra di me ad offendermi.

6. Si uniranno inſieme, e ſi terranno naſcoſi; noteranno però i miei paſſi.

7. Siccome eſſi ſono ſtati attendendo al varco l'anima mia, tu per niſſun modo li ſalverai: nell' ira tua diſpergerai queſti popoli.

8. A te, o Dio, ho eſpoſto qual ſia la mia vita: le

ſecrabantur: adverſum me omnes cogitationes eorum, in malum.

6. *Inhabitabunt, & abſcondent: ipſi calcaneum meum obſervabunt.*

7. *Sicut ſuſtinuerunt animam meam, pro nihilo ſalvos facies illos: in ira populos confringes.*

8. *Deus, vitam meam annuntiavi tibi: poſuiſti lacry-*

---

me la voce *parola* nell' Ebreo ſi uſa ancora a ſignificare i fatti, le opere di un uomo, può perciò intenderſi queſto paſſo nell' uno, e nell' altro modo: riguardavano come tante beſtemmie le mie parole, ovvero avevano in eſecrazione, e calunniavano tutto quel, ch' io facea. Le parole, e le opere di Gesù Criſto, le opere dico anche più ammirabili, tutto era da' ſuoi nimici convertito in occaſione di maldicenza, e di empia mormorazione ſino a dire, che in virtù di Beelzebub egli cacciava i demonj.

Verſ. 6. *Si uniranno inſieme, ec.* Sono deſcritti i frequenti conciliaboli de' nimici di Criſto, la cautela, che uſavano almeno ne' primi tempi di non moſtrarſi sì apertamente ſuoi nimici per ſoggezione del popolo, che lo riſpettava, ed amava, e la infinita cura, che aveano di notare tutt' i ſuoi paſſi, e raccogliere tutte le ſue parole per malignare ſopra di eſſe.

Verſ. 7. *Siccom' eſſi ſono ſtati attendendo al varco l' anima mia.* Per farmi perire: *tu per niſſun modo li ſalverai:* ho preferita queſta traduzione, perchè più chiara. Il ſenſo più rigoroſo ſarebbe una maniera d' ironia, e di graviſſimo avvertimento: *coſtoro hanno atteſa al varco l' anima mia.* Veramente *per queſta bella vanità tu li ſalverai*, tu li renderai felici. Laſciando, che s' intenda, che ciò non ſarà Dio certamente per eſſi, che anzi (come ſegue) tu, o Dio, *nell' ira tua diſpergerai queſti popoli.* E *popoli*, cioè popolo grande chiama la turba de' nimici, che d' ogni parte ſi levavano contra di lui.

Verſ. 8. 9. *A te, o Dio, ho eſpoſto ec.* Ho ſpiegate, e dimoſtrate a te tutte le mie afflizioni, e da quanti mali

mie lagrime ti sei tu poste dinanzi agli occhi tuoi,

9. Come sta nelle tue promesse: ed allora saran messi in fuga i miei nimici:

10. In qualunque giorno io t' invochi, ecco che io riconosco, che tu sei il mio Dio.

11. In Dio loderò la parola, nel Signore loderò la promessa: ho sperato in Dio, non temerò quel, che possa farmi un uomo.

12. Son presso di me, o Dio, i voti di laude, che ho a te fatti, i quali io scioglierò.

mas meas in conspectu tuo;

9. *Sicut & in promissione tua: tunc convertentur inimici mei retrorsum:*

10. *In quacumque die invocavero te: ecce cognovi quoniam Deus meus es.*

11. *In Deo laudabo verbum, in Domino laudabo sermonem: in Deo speravi, non timebo quid faciat mihi homo.*

12. *In me sunt Deus vota tua, quæ reddam, laudationes tibi.*

---

travagliata sia la mia vita, e tu buono, e misericordioso, tu delle mie lagrime fai conserva, e tutte le tieni presenti agli occhi tuoi, ed una sola io non ne spargo inutilmente, e che non sia contata da te: così tu avevi promesso, e così fai tu non iscordandoti giammai de' patimenti del povero. In vece di quelle parole *come sta (scritto) nelle tue promesse*, l' Ebreo si traduce letteralmente *non son elleno (scritte le mie lagrime) nel libro tuo? Ed allora saran messi in fuga ec.* Questo *allora* significa in questo luogo un tempo stabilito dalla Provvidenza divina per la liberazione perfetta del giusto, onde potrebbe tradursi: *ed un dì saranno ec.*

Vers. 10. *Ecco che io riconosco, ec.* Frattanto però mentre tu vuoi, che io sia tuttora in affanni ogni volta che io ricorro a te, sperimentalmente conosco, che tu sei il mio Dio, perchè mi ajuti, e mi consoli.

Vers. 11. *In Dio loderò la parola, ec.* E' una stessa cosa la *parola*, e la *promessa*. Vedi *vers.* 4.

Vers. 12. *Son presso di me, o Dio, i voti di laude, ec.* Il Greco, e molti Salteri Latini in vece di *laudationes* leggono *laudationis*, ovvero *laudis*, e così forse dee stare nella nostra Volgata. Ho presenti, o mio Dio, le promesse, che io ti ho fatte di offerirti sagrifizio di laude, e di rendimento di grazie: e queste promesse adempirò.

13. Perocchè liberasti l'anima mia dalla morte, ed i miei piedi dalle cadute, ond' io sia accetto dinanzi a Dio nella luce de' vivi.

13. *Quoniam eripuisti animam meam de morte, & pedes meos de lapsu: ut placeam coram Deo in lumine viventium.*

Vers. 13. *Liberasti l' anima mia dalla morte, ec.* L' ordine naturale porterebbe: hai liberati i miei piedi dalle cadute, salvandomi dall' insidie de' miei nimici, hai liberata l' anima mia dalla morte. Così Cristo viene qui a ringraziare il celeste suo Padre d' averlo tratto dalle mani de' suoi nimici, e dalla morte, risuscitandolo, ond' egli soggiunge, che sarà accetto a Dio dopo il penoso suo sagrifizio, e goderà presso a lui della luce de' vivi, viene a dire della eterna felicità del cielo, goderà di quella luce immortale, in paragon della quale la luce del nostro mondo ha più sembianza di tenebre, che di luce. Ed alla stessa felicità aspirava Davidde dietro al primogenito di tutti gli eletti Gesù Cristo, onde anche in bocca di lui bene stanno queste parole, quando a lui voglia riferirsi questo salmo.

SALMO LVI.

Chiede ajuto contra i ſuoi oſtinati nimici. Più conviene a Criſto, che a Davidde.

Per la fine, non mandare in perdizione: iſcrizione da metterſi ſopra una colonna: a Davidde quando fuggendo Saul ſi ritirò in una ſpelonca.

In finem, ne diſperdas, David in tituli inſcriptionem, cum fugeret a facie Saul in ſpeluncam. (2. Reg. 22. 1. & 24. 4.)

1. ABbi miſericordia di me, o Dio, abbi miſericordia di me, perchè in te confida l' anima mia.

Ed all' ombra dell' ali tue ſpererò, ſino a tanto che paſſi l' iniquità.

2. Alzerò le mie grida a

1. *MIſerere mei Deus, miſerere mei: quoniam in te confidit anima mea.*

Et in umbra alarum tuarum ſperabo, donec tranſeat iniquitas.

2. *Clamabo ad Deum Al-*

ANNOTAZIONI

Non mandare in perdizione. E' incertiſſimo quel, che debba intenderſi per queſta eſpreſſione. La più ſemplice ſpiegazione ſarebbe di dire, che voglia con queſto indicarſi, che queſta è un' orazione di Davidde, che domanda al Signore di non eſſere abbandonato alla perdizione ſecondo il deſiderio de' ſuoi nimici: *A Davidde* crediamo, che ſempre ſignifichi *di Davidde*, cioè ſalmo compoſto da Davidde. *Si ritirò nella caverna* ſi può intendere o della caverna di Odollam 1. *Reg.* 22. 1. 2. *ec.*, o di quella di Engaddi 24. 1. 2.

Ed all' ombra dell' ali tue ſpererò. La metafora è bella, ed è preſa da' pulcini, i quali ſi ricoverano ſotto le ali della gallina. Vedi *Ruth.* 2. 12., *Matth.* 23. 37. *ſino a tanto che paſſi l' iniquità*: fino a tanto, che gl' iniqui abbian fatto contra di me tutto quello, che tu vorrai lor permetter di fare: l' iniquità ha il ſuo tempo, ed il ſuo corſo, ed i termini di queſto corſo a Dio ſono noti, ma ſono fiſſi, e gl' iniqui uomini, ed il Demonio, che di eſſi ſi ſerve, non gli oltrapaſſano, nè poſſono oltrapaſſarli.

Verſ. 2. *A Dio altiſſimo*. A Dio, che abita negli altiſſi-

Dio altissimo, a Dio mio benefattore.

3. Mandò dal cielo a liberarmi: svergognò coloro, che mi conculcavano.

4. Mandò Dio la sua misericordia, e la sua verità, e liberò l'anima mia di mezzo a' giovani leoni: conturbato mi addormentai.

tissimum: Deum qui benefecit mihi.

3. *Misit de cælo, & liberavit me: dedit in opprobrium conculcantes me.*

4. *Misit Deus misericordiam suam, & veritatem suam, & eripuit animam meam de medio catulorum leonum: dormivi conturbatus.*

---

mi cieli. Parla de' benefizj fattigli da Dio fino al versetto 6.

Vers. 3. *Mandò dal cielo ec.* Mandò a me il suo ajuto, ovvero i suoi Angeli. *Svergognò coloro, che mi conculcavano.* Saulle nella spelonca di Engaddi dovette la vita a quel Davidde, di cui andava in traccia per ucciderlo, onde e riconobbe la virtù di Davidde, ed ebbe anche a pregarlo di salvare la sua stirpe, quando fosse arrivato al trono. Ma quanto più furono svergognati i nimici del mistico Davidde, allorchè questi risuscitato da morte fece conoscere colla missione dello Spirito santo, co' doni spirituali compartiti a' credenti, e con gl' infiniti miracoli operati da' suoi Apostoli nel nome suo in mezzo a Gerusalemme, ch' egli era quel solo nome dato da Dio agli uomini, nel quale potesser questi ottener salute.

Vers. 4. *Mandò Dio la sua misericordia, e la sua verità, ec.* Più viva, e grandiosa immagine non so se possa trovarsi. Dio spedisce la sua misericordia, ch' è la sua bontà, colla quale si muove a soccorrere gli afflitti, e spedisce la sua verità, ch' è (come altrove si è detto) la fedeltà, con cui egli adempie le sue promesse. Questi due attributi divini sono mandati a provvedere alla salute del giusto afflitto, e questi lo liberano dalle gole de' leoni più feroci, come sono i leoni giovani nel fiore, e nel bollor della prima età. *Conturbato mi addormentai.* Egli è Gesù Cristo, il quale in mezzo alle più dolorose agonie, in mezzo a' suoi terribili patimenti, dopo aver fino dovuto dolersi di essere abbandonato dallo stesso suo Padre, non muore, ma si addormenta, aspettando la prossima sua Risurrezione. Abbiam notato altre volte ne' profeti, e particolarmente ne' salmi l' uso del preterito in vece del futuro, onde vien si ad indicare l' infallibilità delle cose predette, le quali è tanto cer-

De' figliuoli degli uomini sono i denti lance, e saette, ed affilato coltello la loro lingua.

Filii hominum dentes eorum arma, & sagittæ: & lingua eorum gladius acutus.

5. Innalza te stesso, o Dio, sopra de' cieli, e la tua gloria per tutta la terra.

5. *Exaltare super cælos Deus: & in omnem terram gloria tua.*

6. Tesero un laccio a' miei piedi, e vi fecer piegare l' anima mia.

6. *Laqueum paraverunt pedibus meis: & incurvaverunt animam meam.*

Sca- Fo-

to, che avverranno, com' è certo, che furono quelle, che sono avvenute.

De' figliuoli degli uomini ec. Paragonò nel versetto precedente i suoi nimici a' leoni furibondi, ma di questi leoni i denti son lance, e saette, e la loro lingua coltello ben affilato. Così spiega con grande energia le detrazioni, le calunnie, gl' improperj, co' quali lo laceravano gli stessi nimici.

Vers. 5. *Innalza te stesso, o Dio, sopra de' cieli ec.* E' magnificamente adombrata in queste parole l' ascensione del Salvatore. Tu t' innalzerai fin sopra de' cieli, o Dio Salvatore, e la tua gloria si spanderà per tuttaquanta la terra. Egli è però adombrato in tal guisa il mistero di Cristo, che il profeta, o sia Cristo sembra domandar solamente a Dio, che si faccia conoscere qual egli è più grande, e sublime de' cieli, e la terra riempia della sua gloria liberando, e conservando il giusto, e consolandolo anche per via de' miracoli nella sua tribolazione.

Vers. 6. *Tesero un laccio ec.* In questi due versetti i nimici sono rappresentati sotto la figura di cacciatori, i quali tendono lacci, e scavano fosse cieche per far preda degli animali. *Ed in essa sono caduti.* Il male, che vollero fare a me, cadde sopra di essi. Dispose Dio, che Saulle in quella spelonca andasse a mettersi nelle mani di Davidde, ma Davidde lo lasciò andar libero, e solo tagliò un pezzetto della clamide di Saulle. Quanto meglio però si avverano queste parole riguardo a' nimici del Cristo, in rovina de' quali tornò tutto quello, che fecer contra di lui, e contra la Chiesa? E quanto piene di senso son quelle parole: *vi fecer piegare l' anima mia*; perocchè non restò Cristo al laccio, nè vi fu preso, si piegò solamente, e parve quasi, che fosse per restarvi, ma realmente schivò il laccio, non

mo-

Scavarono dinanzi a me una fossa, ed in essa sono caduti.

7. Il mio cuore, o Dio, egli è preparato: egli è preparato il cuor mio: canterò, e salmeggerò.

8. Sorgi, o mia gloria, sorgi tu, salterio, e tu, cetra: io sorgerò coll' aurora.

9. A te darò laude, o Signore, tra' popoli, ed inni a te canterò tra le genti:

10. Imperocchè si è innal-

Foderunt ante faciem meam foveam: & inciderunt in eam.

7. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum: cantabo, & psalmum dicam.*

8. *Exsurge gloria mea, exsurge psalterium, & cithara: exsurgam diluculo.*

9. *Confitebor tibi in populis, Domine: & psalmum dicam tibi in gentibus:*

10. *Quoniam magnificata*

---

morì, ma si addormentò, e dopo brevissimo tempo risorse glorioso vinta la morte. Quindi nell' originale alla fine di questo versetto 6. si ha il motto *sela*, il quale, come abbiam detto altrove, si appone a quei luoghi, ne' quali di qualche opera grande di Dio si parla, la quale meriti special riflessione, e riconoscenza dagli uomini.

Vers. 7. *Il mio cuore . . . egli è preparato: ec.* Io son preparato, o Dio, a tutto quello, che tu vorrai, ch' io soffra dagli uomini. Io farò la tua volontà, e tu mi libererai, onde a te canterò inni, e salmi di ringraziamento, e di laude.

Vers. 8. 9. *Sorgi, o mia gloria, ec.* Secondo S. Atanasio *sua gloria* chiama lo spirito di profezia. Ma più semplicemente s' intende, che parli dell' anima propria; perocchè l' anima è la vera gloria dell' uomo per la sua somiglianza con Dio. Sorgi anima mia, sorgi tu, o saltero, e tu mia cetra: su via cantiamo le lodi del Signore: *io sorgerò coll' aurora:* un dotto Ebreo sottintende qui la voce *quando*, *quando io sorgerò coll' aurora;* onde più chiaramente s' intende mostrato il mistero della Risurrezione di Cristo al primo apparir dell' aurora il terzo giorno dopo la sua morte. Cristo adunque risuscitato non solo ringrazia, e loda con gran pienezza d' affetto il celeste suo Padre, ma gli promette, che il nome di lui farà celebrare da tutt' i popoli, e da tutte le nazioni della terra, viene a dir della Chiesa composta di tutte le genti riunite nella fede del comun Salvatore.

Vers. 10. 11. *Si è innalzata fino a' cieli ec.* Io con tut-

zata fino a' cieli la tua misericordia, e fino alle nubi la tua verità.

11. Innalza te stesso, o Dio, sopra de' cieli, e la tua gloria per tuttaquanta la terra.

est usque ad cælos misericordia tua, & usque ad nubes veritas tua.

11. *Exaltare super cælos Deus: & super omnem terram gloria tua.*

te queste nazioni come loro capo darò eterne laudi alla tua misericordia per gl' immensi benefizj fatti da te a tutto il genere umano dandomi a tutti gli uomini per lor Salvatore, e laudi darò a te per la fedeltà, colla quale hai adempiute tutte le tue promesse fatte da te a favor mio, a favore della mia Chiesa. Questa tua misericordia, e questa tua verità, e fedeltà, o Signore, sorpassano tutto quello „ che di più grande, o sublime può concepirsi sopra la terra: fa adunque conoscere, o Dio, la tua grandezza, e la magnificenza delle tue misericordie fin sopra de' cieli, dove tu mi farai salire per sedere alla tua destra: falla conoscere a tutta la terra, affinchè si riempia della tua gloria. *Innalza te stesso, o Dio, fin sopra de' cieli, ec.* Quest' ultimo versetto, ch' è lo stesso del settimo, è come il ritornello di questo cantico.

SALMO LVII.

Gli empj periranno, ed i giusti raccoglieranno il frutto delle loro buone opere, e si renderà manifesta la provvidenza di Dio.

Per la fine, non mandare in perdizione: a Davidde: iscrizione da mettersi sopra una colonna.

In finem, ne disperdas, David in tituli inscriptionem.

1. SE veramente voi parlate per la giustizia, sieno retti i vostri giudizj, o figliuoli degli uomini.

1. *SI vere utique justitiam loquimini: recta judicate filii hominum.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Se veramente voi parlate ec.* Se non per ipocrisia, ma con sincerità voi parlate, quando vi mostrate sì

2. Ma voi nel cuore operate l' iniquità : le voſtre mani lavorano ingiuſtizie ſopra la terra .

2. *Etenim in corde iniquitates operamini : in terra injuſtitias manus veſtræ concinnant .*

3. Si ſono alienati da Dio i peccatori fino dal loro naſcere , fin dal ſeno della madre han deviato : han parlato con falſità .

3. *Alienati ſunt peccatores a vulva , erraverunt ab utero : locuti ſunt falſa .*

4. Il loro furore è ſimile a quello di un ſerpente , ſimile a quello di un' aſpide ſorda , che ſi chiude le orecchie ;

4. *Furor illis ſecundum ſimilitudinem ſerpentis : ſicut aſpidis ſurdæ , & obturantis aures ſuas ,*

5. La quale non udirà la voce dell' incantatore , e del mago perito degl' incanteſimi .

5. *Quæ non exaudiet vocem incantantium , & venefici incantantis ſapienter .*

---

zelanti della giuſtizia , voi dovete ancora badar diligentemente , che i voſtri giudizj pratici ſieno retti , dovete provare il voſtro zelo co' fatti . Ma voi non fate così : perocchè col voſtro cuore operate iniquità , e le mani voſtre lavorano ingiuſtizie . Notò S. Agoſtino , come il profeta dice , che il cuore opera l' iniquità , perchè deſſo è il vero principio del male , onde la volontà di fare il male baſta a render l' uomo colpevole dinanzi a Dio , benchè la ſteſſa volontà non ſia ridotta ad effetto .

Verſ. 3. *Si ſono alienati da Dio i peccatori ec.* Vuol moſtrare il profeta , che parla a gente inveterata nella malizia . Coſtoro ſi ſono alienati da Dio , e dalla virtù fin dalla culla , fin dalla prima tenera infanzia ſono uſciti della via retta per ſeguire la menzogna , e l' iniquità .

Verſ. 4. 5. *Il loro furore è ſimile ec.* Il loro furore , ovvero il loro veleno , è ſimile a quello di un ſerpente , e non di un qualunque ſerpente , ma ſimile al veleno di un' aſpide , la quale è piena di tal furore , che non può eſſere ammanſita per via d' incanti ; perocchè ella è ſorda alle canzoni degl' incantatori , anzi le orecchie ſi chiude per non ſentire le voci dell' incantatore più eſperto . Due coſe dobbiam qui oſſervare ad iſtruzione de' leggitori : primo o ſia vero , o ſia falſo , che ſienvi de' ſerpenti , i quali , come ſcrive un Interprete Greco , per non udire le voci degl' incantatori fitto ſul ſuolo l' uno degli orecchi ſi turino , l' altro colla loro coda , ſia ciò vero , o ſia falſo , ciò nulla-m-

BIBLIOTECA MONTEFIORINO (Mo)

6. Dio stritolerà i loro denti nella lor bocca, il Signore spezzerà le mascelle de' lioni.

7. Si ridurran nel niente come acqua che scorre; egli tien teso il suo arco, per fino a tanto che sieno abbattuti.

8. Saranno strutti, come cera che si fonde: cadde il fuoco sopra di essi, e non vider più il sole.

9. Prima che queste vostre

6. *Deus conteret dentes eorum in ore ipsorum: molas leonum confringet Dominus.*

7. *Ad nihilum devenient tamquam aqua decurrens: intendit arcum suum donec infirmentur:*

8. *Sicut cera, quæ fluit, auferentur: supercecidit ignis, & non viderunt solem.*

9. *Priusquam intelligerent*

---

porta; porocchè Davidde si serve a suo proposito di una similitudine presa da quello, che comunemente si tenea per vero. In secondo luogo perchè gli empj, che ricusano di udire le ammonizioni, e le correzioni de' saggi, son paragonati alle aspidi, che chiudon gli orecchi alle voci degl' incantatori, non per questo potrà inferirsi, che non sieno condannabili le arti degl' incantatori, e de' maghi, i quali Dio comandò, che fossero puniti di morte, *Deuter.* 18. 10., *Levit.* 20. 27. Vedi S. Agostino.

Vers. 6. *Dio stritolerà i loro denti ec.* Con alcune forti similitudini metaforicamente descrive la giusta vendetta, che Dio prenderà degli empj, a' quali dice qui, che sarà tolta ogni forza di nuocere, come prima faceano, servendosi della loro potenza per affliggere, e vessare gl' innocenti. In vece di *mascelle de' leoni* alcuni credono, che potrebbero intendersi i *denti molari*.

Vers. 7. *Com' acqua, che scorre.* Com' acqua, che passa rapidamente, e più non si vede, com' acqua di torrente, che in breve tempo trascorre, e lascia a secco il terreno, per cui passò; così gli empj passeranno ben presto, e sarà annichilata tutta la loro potenza, ed anche il lor nome. Così rappresenta la subitanea perdizione dell' empio. *Egli tien teso il suo arco ec.* Dio ha teso già l'arco, e le sue saette scoccherà sopra gli empj, e non lascerà di tirare fino a tanto, che tutti sieno sterminati.

Vers. 8. *Cadde il fuoco sopra di essi, ec.* Il fuoco dell' ira divina cadde sopra quest' infelici, e furon privi della bella luce del sole.

Vers. 9. *Prima che queste vostre spine si sentano fatte un rovo, ec.* Questo versetto assai oscuro ho proccurato di

ſpine ſi ſentano fatte un roveto, così ei li divorerà nel ſuo ſdegno, quaſi ancor vivi.

10. Si allegrerà il giuſto nel veder la vendetta: laverà le mani ſue nel ſangue del peccatore.

11. E uomo dirà: Certa-

ſpinæ veſtræ rhamnum: ſicut viventes, ſic in ira abſorbet eos.

10. *Lætabitur juſtus cum viderit vindictam: manus ſuas lavabit in ſanguine peccatoris.*

11. *Et dicet homo: Si u-*

---

tradurlo colla poſſibil chiarezza ſeguendo il ſenſo più adattato alle parole della noſtra Volgata. Gl' ingiuſti ſono ſpine pe' buoni: Dio ſterpa queſte ſpine, prima che divengano un roveto, prima che diventino una pianta più forte, e più arida a far male. Stermina, Dio, gli empj, prima che arrivino a quell' alta potenza, a cui aſpirano, ed ancor vivi, e floridi, ed in proſperità li divora col ſuo ſdegno. Così parla il profeta a' giuſti per conſolarli delle trafitture che ſoffrono da queſte ſpine crudeli.

Verſ. 10. *Si allegrerà il giuſto ec.* Si allegrerà non per odio contra degli uomini, nè per inſultare alle miſerie degl' infelici, ma per izelo di giuſtizia, e per amore della gloria di Dio, e perchè ſaran tolti di pericoli i giuſti; e, come notò un antico Interprete, ſi allegrerà non nella vita preſente, ma nel cielo: quaggiù ſi affliggerà della perdizione de' cattivi, che ſon ſuoi fratelli, e nelle loro ſciagure temerà per ſe ſteſſo; perocchè egli ancora può cadere dallo ſtato di grazia, e perdere la pretenzione del ſuo Dio: *chi ſta in piede, badi di non cadere*, dice l' Apoſtolo. Laſsù poi, dove la paſſione, e l' errore non ha luogo, ſi allegrerà veggendo come Dio è glorificato nella punizione del peccato, non meno, che nella glorificazione de' Santi ſuoi. Vedi S. Agoſtino *in Pſal.* 51.

Laverà le mani ſue ec. E' una iperbole, colla quale vuol dinotarſi, che tale, e tanta ſarà la ſtrage degli empj, che i giuſti potrebbon lavarſi le mani nel loro ſangue. Una non diſſimile eſpreſſione ſi legge *Apocal.* 14. 20. Vedi quello, che ſopra di eſſa abbiam notato. S. Agoſtino dice, che i giuſti lavano le mani loro, cioè le opere loro nel ſangue de' peccatori, perchè i gaſtighi, co' quali Dio puniſce coſtoro, ſervono a rendere più ſollecita, e vigilante la pietà de' giuſti, onde le loro opere purificano da' mancamenti, e difetti, che impedivano la lor perfezione.

Verſ. 11. *Certamente ſe v' ha frutto.* Se la giuſtizia ha

mente se v' ha frutto pel giusto, v' ha certamente un Dio, che giudica costoro sopra la terra.

tique est fructus justo: utique est Deus judicans eos in terra.

il suo premio, se non senza frutto Iddio è onorato da' giusti, v' ha certamente un Dio, che giudica gli empj sopra la terra, viene a dire, non lascia impunita la loro ingiustizia, e particolarmente la persecuzione, che questi fanno a' suoi amici, a' suoi santi. L'Ebreo più chiaramente, ma nello stesso senso: *Certamente v'ha frutto pel giusto: certamente v'ha Dio, che fa giudizio sopra la terra.*

SALMO LVIII.

Chiede ajuto a Dio contra i suoi nimici. Conviene mirabilmente a Cristo, ed alla sua Chiesa.

Per la fine: non mandare in perdizione: a Davidde: iscrizione da mettere sopra una colonna: quando Saul mandò ad assediar la sua casa per ammazzarlo.

In finem, ne disperdas, David in tituli inscriptionem, quando misit Saul, & custodivit domum ejus, ut eum interficeret. (1. Reg. 19. 11.)

1. SAlvami da' miei nimici, o mio Dio, e liberami da coloro, che insorgono contra di me.

2. Toglimi dalle mani di quei, che lavorano iniquità, e salvami dagli uomini sanguinarj.

3. Perocchè ecco che avran presa l'anima mia: uomini di gran possa son venuti ad assalirmi.

1. *ERipe me de inimicis meis Deus meus: & ab insurgentibus in me libera me.*

2. *Eripe me de operantibus iniquitatem: & de viris sanguinum salva me.*

3. *Quia ecce ceperunt animam meam: irruerunt in me fortes.*

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *Ecco che avran presa l' anima mia.* Eccomi al punto di vedermi tosto nelle loro mani, in loro potere.

4. Nè ciò, o Signore, per la mia iniquità, nè per mia colpa: senza iniquità io corsi, e regolai i miei passi.

5. Sorgi, e viemmi incontro, e considera. E tu, o Signore Dio degli eserciti, Dio d' Israele,

Svegliati per visitare tutte le nazioni, non far misericordia a verun di coloro, che operano l' iniquità.

6. Verranno alla sera, e

4. *Neque iniquitas mea, neque peccatum meum, Domine: sine iniquitate cucurri, & direxi.*

5. *Exsurge in occursum meum, & vide: & tu, Domine, Deus virtutum, Deus Israel,*

Intende ad visitandas omnes gentes: non miserearis omnibus, qui operantur iniquitatem.

6. *Convertentur ad vespe-*

Vers. 4. *Nè ciò, o Signore, per la mia iniquità, ec.* La rabbia, che i miei nimici hanno contra di me, non vien dall' avergli io offesi: nè iniquità, nè ingiustizia ho io commessa contra di essi; con rettitudine ho trattato, ed operato verso di loro. Ma in un senso più illimitato convengono a Cristo queste parole *senza iniquità io corsi, e regolai i miei passi:* a Cristo, il quale potè dire liberamente a' Giudei: *chi di voi mi accuserà di peccato?*

Vers. 5. *E tu, o Signore . . . svegliati ec.* La seconda parte del versetto 5. lega col 6. Il senso di ambidue i versetti è questo: levati su, o Signore, e vieni incontro a me, che ti cerco, e considera tu la mia innocenza, e la malizia di costoro. E tu Signore Dio degli eserciti, tu; dico, a cui servono ubbidienti tutte le schiere degli Angeli, tu Dio d' Israele, visita co' tuoi gastighi tutte le genti, non aver pietà degl' iniqui. Osserva Eusebio, che Dio ne' primi tempi della predicazione del Vangelo visitò con varj flagelli i popoli, affinchè gli uomini sotto il peso delle afflizioni rientrando in se stessi fossero meglio disposti ad ascoltare la parola. Così questa preghiera: *non far misericordia a veruno di quelli, che operano l'iniquità:* in questo luogo significherà, non risparmiare agl' iniqui i tempotali gastighi, affinchè tu lor risparmi gli eterni: perocchè, come osserva S. Agostino, ogni peccato dee essere punito o dall' uomo stesso mediante la penitenza, o da Dio, che dell' offesa Maestà sua faccia vendetta.

Vers. 6. *Verranno alla sera, ec.* Questo versetto da alcuni Padri è inteso della conversione de' Giudei alla sera, cioè alla fine del mondo: da altri della dispersione de' medesimi

patiranno fame canina, e gireranno intorno alla città.

ram: & famem patientur ut canes, & circuibunt civitatem,

7. Ecco che apriranno la loro bocca, avendo un coltello nelle loro labbra (dicendo): Chi ci ha aſcoltati?

7. *Ecce loquentur in ore ſuo, & gladius in labiis eorum: quoniam quis audivit?*

Ebrei dopo la eſpugnazione di Geruſalemme: onde ho tradotta la parola *convertentur* in guiſa, che poſſa averſi l'uno, e l'altro ſenſo. Nel primo ſenſo vorrà dire, che gli Ebrei ſi rivolgeranno a mirare colui, che hanno crudelmente trafitto, ed ucciſo, ma ſi rivolgeranno ſolamente alla fine del mondo, ed avranno una fame inquieta, e ſtragrande della parola di Dio, di cui non avran potuto per tanto tempo cibarſi: perocchè rigettato il Criſto, ch' è la chiave di David, e l'oggetto di tutte le Scritture, queſte non ſon più cibo per eſſi; perocchè nulla in eſſe comprendono, avendo un velo ſopra degli occhi loro, come dice l' Apoſtolo. Quindi gireranno attorno per la città, viene a dire, cercheranno con avidità grandiſſima nella Chieſa chi loro ſpieghi la parola della fede, ed apra loro gli occhi per intendere la verità. Nel ſecondo ſenſo gli Ebrei arrivati alla ſera, cioè all' ultimo periodo della loro repubblica, preſa, e deſolata Geruſalemme, ed arſo il tempio, ſaran condannati da Dio a patire una total privazione del cibo ſalutare della parola divina, di cui non intenderanno più il vero ſenſo, e nella eſtrema loro miſeria terranno per gran conſolazione la permiſſione di poter girare attorno alla diſtrutta città, e, come dice S. Girolamo, a caro prezzo compereranno la grazia di andare a piangere le ſue rovine. Dopo Adriano Imperadore fu proibito a' Giudei non ſolamente di entrare nel luogo, dov' era Geruſalemme, ma anche di mirarla da lungi, e ſolamente, in appreſſo fu loro permeſſo, mediante lo sborſo di certa ſomma di denaro di andare in certi giorni dell' anno a rivedere il ſito dell' amata loro patria, e gemere diſperatamente ſopra la ſua triſtiſſima ſorte. Vedi S. Girolamo in Sophon. *cap.* 1. S. Ilario, Teodoreto, ed altri preferirono queſt' ultima ſpoſizione.

Verſ. 7. *Ecco che apriranno la loro bocca, avendo ec.* Torna a parlare de' ſuoi nimici, i quali dipinge come impudenti calunniatori, che hanno il coltello nelle lor labbra, perchè tutte le loro parole, tutt' i loro diſcorſi tendono

8. Ma tu, o Signore, ti burlerai di loro: ſtimerai come un nulla tutte le genti.

9. La mia fortezza riporrò in te, perchè tu ſei, o Dio, il mio difenſore:

10. La miſericordia del mio Dio mi preverrà.

11. Dio mi ha fatto vedere la vendetta de' miei nimici: non gli uccidere; affinchè non ſe ne ſcordi il popol mio.

Diſpergili colla tua poſſanza, e degradagli, o Signore, protettor mio,

8. *Et tu, Domine, deridebis eos: ad nihilum deduces omnes gentes.*

9. *Fortitudinem meam ad te cuſtodiam, quia Deus ſuſceptor meus es.*

10. *Deus meus, miſericordia ejus præveniet me.*

11. *Deus oſtendet mihi ſuper inimicos meos, ne occidas eos: nequando obliviſcantur populi mei.*

Diſperge illos in virtute tua: & depone eos protector meus Domine:

---

a far perire l' innocente. E contra ogni apprenſione de' divini gaſtighi dicono sfacciatamente tra loro, chi è, che ci aſcolti? chi è, che penetri i noſtri diſegni? Così negano la provvidenza di Dio. Vedi il ſalmo 10. 4. 10. 11.

Verſ. 8. *Stimerai come un nulla ec.* Il ſenſo dell' Ebreo, e del Greco è quello, che abbiamo eſpreſſo, e non altro vuol dire anche la Volgata. Dio (dice Criſto), non ſolo ſi burlerà de' tentativi, e degli sforzi de' miei nimici, ma ſtimerà come un nulla la congiura di tutte le genti idolatre, che ſi uniranno nel perſeguitar me, perſeguitando la Chieſa.

Verſ. 9. *La mia fortezza riporrò in te, ec.* Che vuol dir queſto, dice S. Agoſtino? Se io non preſumerò di me ſteſſo, non attribuirò nulla a me ſteſſo. Voce di grande inſegnamento, voce degna di Criſto come capo della Chieſa, a cui per prima lezione egli inſegnò l' amore, e la pratica dell' umiltà.

Verſ. 10. *Mi preverrà.* Vedendo il mio biſogno mi ſoccorrerà anche prima, che io la implori.

Verſ. 11. *Non gli uccidere; affinchè ec.* Egli è Criſto, che prega il Padre di non diſtruggere interamente la ingrata ſua nazione, che lo avea negato, e rigettato: non uccidere, non diſtruggere queſti nimici tuoi, e miei, o Padre, affinchè un gaſtigo paſſeggero benchè ſtrepitoſo, e terribile non ſia o prima, o dopo dimenticato dal popolo, di cui tu mi farai Re, dal popolo, che abbraccerà la mia fe-

12. A motivo del delitto della loro bocca, e per le parole delle loro labbra: e sieno presi dalla propria lor superbia.

13. E per lo spergiuro, e per la menzogna saran chiamati alla perdizione dall' ira, che li consuma, ed essi più non saranno.

E conosceranno come il Signore regnerà sopra Giacobbe, e sino alla estremità della terra.

14. Si convertiranno alla sera, e saranno affamati come cani, e gireranno attorno alla città.

12. *Delictum oris eorum, sermonem labiorum ipsorum: & comprehendantur in superbia sua.*

13. *Et de exsecratione, & mendacio annuntiabuntur in consummatione: in ira consummationis, & non erunt.*

Et scient quia Deus dominabitur Jacob, & finium terræ.

14. *Convertentur ad vesperam, & famem patientur, ut canes: & circuibunt civitatem.*

---

de; spergili tra le nazioni tutte del mondo, e sieno nella misera loro cattività esempio sempre vivo, e presente di tua giustizia, e dimostrazione palpabile della verità del Vangelo: *furon dispersi i Giudei* (dice S. Agostino) *perchè fossero testimonj della loro iniquità, e della nostra verità.*

Vers. 12. *A motivo del delitto della loro bocca, ec.* Il delitto grande commesso da' Giudei colla loro bocca, delitto, di cui portano ancor la pena, fu di avere chiesta con tanta insolenza, e rabbia a Pilato la morte di Cristo, ed alle proteste, che questo giudice facea della conosciuta innocenza del Salvatore, aver essi risposto: *il sangue di lui sopra di noi, e sopra de' nostri figliuoli.* Questa superba, ed empia dichiarazione, colla quale mettevano i loro capricci, e la loro passione al di sopra della legge di Dio, e di tutt' i riguardi dovuti alla giustizia, fu il laccio, a cui rimaser presi gli Ebrei.

Vers. 13. *E per lo spergiuro, e per la menzogna ec.* Saranno chiamati, cioè mandati alla perdizione, come rei di testimonianze false portate contra di me, e di orrende menzogne; saran mandati in perdizione dall' ira di Dio, che li consumerà, gli struggerà, ed essi non saranno più popolo, non avranno più patria, nè regno, nè stato fisso sopra la terra: *Ed il popolo, che lo negherà, non sarà più*, Dan. 9. 26.

E conosceranno come il Signore ec. Dio, ed il suo Cri-

15. Eglino andran vagabondi cercando cibi : e se non saran satollati , ancora mormoreranno .

16. Ma io canterò la tua fortezza , ed inni di letizia offerirò al mattino alla tua misericordia .

Perchè tu sei stato mia difesa , e mio rifugio nel dì della mia tribolazione .

15. *Ipsi dispergentur ad manducandum : si vero non fuerint saturati , & murmurabunt .*

16. *Ego autem cantabo fortitudinem tuam : & exsultabo mane misericordiam tuam .*

Quia factus es susceptor meus , & refugium meum , in die tribulationis meæ .

---

sto regnerà sopra tutte le genti fino agli ultimi termini della terra . Regnerà anche sopra Giacobbe in differente maniera ; perocchè di quegli Ebrei , che si convertiranno alla fede sarà loro Signore , e Capo , e Pastore : di quelli , che rimarranno nella incredulità sarà Re , ma per far loro sentire il poter del suo braccio , ed il rigore di sue vendette . Così avvenne di quei , che dissero : *Non vogliam , che costui regni sopra di noi* . Luc. 19. 14.

Vers. 15. *Andran vagabondi cercando cibo , e se non saran satollati , ec* . Andranno dispersi , ed essendo spogliati di tutto saran costretti a mendicare il loro sostentamento , e sovente non trovando da levarsi la fame mormoreranno . Si può ciò intendere letteralmente riguardo agli Ebrei dopo la espugnazione di Gerusalemme : ma forse meglio per questo cibo , cui cercheranno gl' infelici senza trovarlo , s'intenderà , come sopra , il pascolo della divina parola , nella quale l' Ebreo cerca , onde nutrire , e sostenere le sue speranze . In questa parola egli legge le promesse fatte da Dio alla sua nazione : ma siccome queste promesse egli le interpreta secondo i suoi pregiudizj aspettando un Messia tutto diverso dal vero , e siccome i tempi della venuta del suo Messia , e delle felicità annunziate per esso ad Israele son già trascorsi , si trova perciò il misero Ebreo , senza consolazione , e senza ristoro al suo spirito , e tra mille dubbj ondeggiando , mormora contra la Provvidenza , ed in cuor suo sta quasi per rinunziare alla sua fede .

Vers. 16. *Ma io canterò la tua fortezza , ec.* Ma quanto a me lo stato , a cui sarà ridotto Israele , sarà argomento per me di celebrare la tua possanza , e di dar gloria alla tua misericordia ; perocchè hai punito Israele in tal guisa , che il suo gastigo dimostrando la verità del Vangelo servirà a tut-

17. Ajuto mio, te io canterò, perchè tu, o Dio, tu sei mia difesa: Dio mio, mia misericordia.

17. *Adjutor meus tibi psallam, quia Deus susceptor meus es: Deus meus misericordia mea.*

---

te le genti di nuovo stimolo per soggettarsi alla fede; e conservi Isráele nella sua dispersione serbandolo al suo futuro ravvedimento. *Inni di letizia offerirò al mattino:* si può intendere *tutt' i dì al mattino*, ovvero di quel mattino, a cui non succede sera, cioè nel mattino dell' eterna felicità. Del rimanente questo, e i due seguenti versetti sono un affettuosissimo ringraziamento di Cristo al Padre per le misericordie fatte da esso alla sua Chiesa. E quanto tenera è quella espressione: *Dio mio, mia misericordia!*

SALMO LIX.

Il popolo di Dio chiede ajuto nella ſpedizione contra gl' Idumei, ed altri popoli vicini. S. Agoſtino, S. Girolamo, ed altri riferiſcono queſto ſalmo a Criſto, ed alla ſua Chieſa veſſata dalle perſecuzioni.

Per la fine: per quelli, che ſaranno cangiati. Iſcrizione da metterſi ſopra una colonna: allo ſteſſo Davidde per iſtruzione: quando egli miſe a fuoco, e fiamma la Meſopotamia della Siria, e Sobal, e tornato Gioab vinſe l' Idumea con iſtrage di dodici mila uomini nella valle delle Saline.

In finem, pro his, qui immutabuntur, in tituli inſcriptionem ipſi David in doctrinam, cum ſuccendit Meſopotamiam Syriæ, & Sobal, & convertit Joab, & percuſſit Idumæam in valle Salinarum duodecim millia.

(2. Reg. 8. 1. & 10. 7., & 1. Par. 18. 1.)

1. TU ci rigettaſti, o Dio, e ci diſtruggeſti: ti ſdegnaſti, ed aveſti miſericordia di noi.

1. *Deus repuliſti nos, & deſtruxiſti nos: iratus es, & miſertus es nobis.*

2. Scuoteſti la terra, e la ſpaccaſti; ſana le piaghe di

2. *Commoviſti terram, & conturbaſti eam: ſana contri-*

ANNOTAZIONI

Quando egli miſe a fuoco, e fiamma ec. Queſta ſpedizione di Davidde è rammentata 2. *Reg.* 10. 16. 19., 1. *Paralip.* 19. 19., *E tornato Gioab vinſe l' Idumea* con iſtrage di 12000. uomini. Queſta ſpedizione dee eſſere differente da quella, ch' è deſcritta 1. *Paralip.* 18. 12.; perocchè gl' Idumei uccisi in queſta furono 18000.

Verſ. 1. *Tu ci rigettaſti, o Dio, e ci diſtruggeſti: ec.* Ci rigettaſti come indegni di tua protezione, e ci diſtruggeſti permettendo, che noi foſſimo oppreſſi da' Filiſtei, da' Moabiti, dagl' Idumei, perchè eri ſdegnato con noi: quindi aveſti di noi pietà, e ti riconciliaſti con noi, e ci ſalvaſti. Rammenta i paſſati mali, e le precedenti miſericordie.

Verſ. 2. *Scuoteſti la terra, ec.* Colla bella ſimilitudine di

lei, perocchè ella è scommossa.

3. Dure cose facesti provare al tuo popolo: ci abbeverasti con vino di amarezza.

4. Tu che desti a coloro, che ti temevano, un segno, perchè dalla faccia dell' arco fuggissero,

5. Affinchè fosser liberati i tuoi diletti; salvami colla tua destra, ed esaudiscimi.

6. Ha parlato Dio pel suo Santo: mi consolerò, e spartirò la Samaria, e misurerò la valle de' tabernacoli.

tiones ejus, quia commota est

3. *Ostendisti populo tuo dura: potasti nos vino compunctionis.*

4. *Dedisti metuentibus te significationem: ut fugiant a facie arcus:*

5. *Ut liberentur dilecti tui: salvum fac dextera tua, & exaudi me.*

6. *Deus locutus est in sancto suo: Lætabor, & partibor Sichimam, & convallem tabernaculorum metibor.*

---

un tremuoto, che scuote, e fende qua, e là il suolo, rappresenta i terrori, e gli sconvolgimenti della repubblica.

Vers. 3. *Con vino di amarezza*. Mi sembra, che voglia intendere quel calice destinato pe' peccatori, cui saran forzati di bere fino all' ultima stilla. Vedi *Jerem.* 25. 15., *Isai.* 51. 7.

Vers. 4. 5. *Tu che desti a coloro, che ti temevano ec.* Tu, che per amore verso de' tuoi amici desti loro un segnale, affinchè colla fuga si sottraessero a' mali, che sovrastavano: tu salvami colla tua potenza, ed esaudisci le mie preghiere. Allude a' segnali, che solean mettersi ne' luoghi elevati per avvertire i popoli di qualche irruzione de' nimici. Dio (dice S. Agostino) co' temporali flagelli avvisa i fedeli di guardarsi dalle colpe affin di schivare i mali eterni. *Salvami colla tua destra*. Nel senso più nobile questa *destra di Dio* è Gesù Cristo.

Vers. 6. *Ha parlato Dio pel suo Santo: ec.* Dio ha parlato per Gesù Cristo, ed ha fatte alla sua Chiesa le promesse di non sol conservarla, ma di estenderla fino agli ultimi confini del mondo. Queste promesse sono di gran consolazione pe' buoni in mezzo alle perdite, che soffre la Chiesa di tanti de' suoi figliuoli tolti dal seno di lei, dall'eresia, e di tanti altri, che periscono per la corruzione de' costumi. *Spartirò la Samaria, ec.* Letteralmente *spartirò Sichem* città della Samaria. Conterò tra' paesi a me soggetti la Samaria, e ne farò la divisione, distinguendo i territorj delle città,

7. Mio è Galaad, e mio è Manasse, ed Efraim fortezza della mia testa.

8. Giuda mio re: Moab vaso di mia speranza:

Col mio piede calcherò l' Idumea: gli stranieri a me saran soggetti.

9. Chi mi condurrà nella città munita? Chi mi condurrà fino nell' Idumea?

7. *Meus est Galaad, & meus est Manasses, & Ephraim fortitudo capitis mei.*

8. *Juda rex meus: Moab olla spei meæ.*

In Idumæam extendam calceamentum meum: mihi alienigenæ subditi sunt.

9. *Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me usque in Idumæam?*

---

de' borghi ec. Il popolo adunque, o sia la Chiesa di Cristo novera i paesi, e le genti, che le sono soggette, e noi vedremo come tutta la enumerazione, che segue, benchè possa adattarsi alle conquiste fatte da Davidde, che stese il regno d' Israele fino agli ultimi termini stabiliti nelle antiche promesse; con tutto ciò cert' espressioni molto meglio si adattano allo spirituale regno di Cristo, ed a questo perfettamente convengono. *La valle de' tabernacoli* secondo la comune sposizione è *la valle di Socuth* di là dal Giordano. Ma possono ancora per questa valle de' tabernacoli intendersi gli Arabi Nomadi, o Sceniti abitanti sotto le tende.

Vers. 7. *Mio è Galaad, e mio è Manasse, ec.* A me appartengono i paesi tenuti dalle tribù di Galaad, e di Manasse; e la tribù di Ephraim rende forte, e stabile il mio regno, somministrandomi de' valorosi soldati, e degli ottimi capitani,

Vers. 8. *Giuda mio re.* La tribù di Giuda mi dà il re, e da Giuda, e dalla stirpe di Davidde venne il Cristo. *Moab vaso di mia speranza.* Credesi, che la metafora sia tratta dall' uso di gettare le sorti in un vaso pieno di acqua: quella, che veniva l' ultima, era la fortunata. Moab è un paese, che io già posseggo colla speranza tenendo per fermo, che mi verrà dato a sorte,

Calcherò l' Idumea. In segno del dominio, che ho acquistato sopra di essa. *Gli stranieri a me saranno soggetti.* Col nome di *stranieri* i LXX, , e dietro ad essi le versioni Latine, intendono i Filistei.

Vers. 9. 10. *Chi mi condurrà nella città munita?* Non si sa se voglia intendersi o la città di Petra capitale dell' Idumea, o Rabbath degli Ammoniti ec. Si potrebbe forse meglio tradurre in tempo passato: *chi mi ha condotto ec.*

10. Chi, se non tu, o Dio, il quale ci rigettasti? e non verrai tu, o Dio, co' nostri eserciti?

11. Ajutaci tu nella tribolazione, perocchè in vano si aspetta salute dall' uomo.

12. Con Dio farem cose grandi; ed egli annichilerà coloro, che ci affliggono.

10. *Nonne tu Deus, qui repulisti nos: & non egredieris Deus in virtutibus nostris?*

11. *Da nobis auxilium de tribulatione: quia vana salus hominis.*

12. *In Deo faciemus virtutem: & ipse ad nihilum deducet tribulantes nos.*

Chi mi farà padrone della città munita, chi mi condurrà ad occupare tutta anche l' Idumea? Tu stesso mi condurrai, o Signore, tu, che altre volte per le nostre colpe ci rigettasti. Non sarai forse tu, o Signore, colle schiere, che debbono andare a tali conquiste? Per simil modo la Chiesa da Dio, e dall' assistenza continua del suo Spirito riconosce tutte le vittorie sopra il demonio, ed il suo ingrandimento tra le nazioni infedeli.

Vers. 12. *Annichilerà coloro, che ci affliggono.* Tutt' i persecutori, e nimici della Chiesa un dopo l' altro saranno conquisi, e sterminati.

SALMO LX.

Il popolo chiede di ritornare dall' esilio alla patria: forse nella ribellione di Assalonne. O piuttosto il salmo contiene i sentimenti della Chiesa di Cristo, e di un' anima fedele in mezzo alle tentazioni, e travagli della vita presente.

Per la fine: su i cantici: di Davidde.

In finem, in hymnis David.

1. Esaudisci, o Dio, le mie suppliche, porgi orecchio alla mia orazione.

2. Dall' estremità della terra a te alzai le mie grida: men-

1. *Exaudi Deus deprecationem meam: intende orationi meæ.*

2. *A finibus terræ ad te clamavi: dum anxiaretur cor me-*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Dall' estremità della terra ec.* Davidde in tempo

mentre il mio cuore era in affanno ſopra un' alta pietra mi collocaſti.

3. Tu ſoſti mia guida, perchè tu ſei mia ſperanza, torre fortiſſima contra il nimico.

4. Abiterò per ſempre nel tuo tabernacolo: ſarò protetto ſotto il velo delle tue ali.

5. Perchè tu, o Dio, hai eſaudita la mia orazione: hai data l' eredità a quelli, che temono il nome tuo.

6. Giorni tu aggiungerai a' giorni del re: gli anni di lui fino al dì d' una, e d'altra generazione.

meum, in petra exaltaſti me.

3. *Deduxiſti me, quia factus es ſpes mea: turris fortitudinis a facie inimici.*

4. *Inhabitabo in tabernaculo tuo in ſecula: protegar in velamento alarum tuarum.*

5. *Quoniam tu Deus meus exaudiſti orationem meam: dediſti hereditatem timentibus nomen tuum.*

6. *Dies ſuper dies regis adjicies: annos ejus uſque in diem generationis, & generationis.*

---

po della ribellione dell'empio figliuolo fuggì di là dal Giordano 2. *Reg.* 17. 22.; così vorrebbe dire dall' eſtremità della terra ſanta; ma ſecondo l' altro ſenſo già accennato ſi dimoſtra come la Chieſa ſi ſtenderà fino all' ultime parti del mondo, ed in ogni luogo adorerà, ed invocherà il ſuo Dio. *Sopra un' alta pietra mi collocaſti.* Negli affanni, che mi ſtringeano d' ogni parte, tu colla tua poſſente mano mi ſollevaſti, e mi poneſti in luogo forte, e ſicuro, dove non poteſſero giungere a nuocermi i miei nimici. Queſta pietra nel ſenſo ſpirituale è Criſto liberatore, conſolatore, ſperanza, e fortezza della Chieſa, e di chiunque in lui crede, e confida.

Verſ. 4. *Abiterò per ſempre nel tuo tabernacolo: ec.* Ritornato ch' io ſia a Geruſalemme, frequenterò il tuo tabernacolo, continuamente viverò ſicuro, e tranquillo all' ombra della tua protezione. Ma quanto meglio queſte parole eſprimono i deſiderj, e la volontà della Chieſa di vivere ſempre unita con Dio, e col ſuo Sposo celeſte in queſto tempo per la carità, e di eſſere un dì riunita in eterno con lui ne' tabernacoli eterni mediante la viſione beata?

Verſ. 5. *Hai data l' eredità a quelli, ec.* L' eredità della terra promeſſa, o piuttoſto di quella terra de' vivi, di cui la prima era figura. L' eredità eterna celeſte è ſerbata da te per coloro, che ti temono.

Verſ. 6. *Giorni tu aggiungerai a' giorni del re: ec.* Se ſi

7. Egli dura in eterno nel cospetto di Dio: chi potrà penetrare la misericordia di lui, e la verità?

8. Così io per tutt' i secoli canterò inno di laude al nome tuo: per rendere ogni giorno i miei voti.

7. *Permanet in æternum in conspectu Dei: misericordiam, & veritatem ejus quis requiret?*

8. *Sic psalmum dicam nomini tuo in seculum seculi: ut reddam vota mea de die in diem.*

---

vuol intendere del re Davidde sarà una preghiera del popolo a Dio, perchè lunghissima vita conceda a questo re: ma ed il Caldeo, e gli antichi Rabbini, e tutt' i Padri a Cristo solo riferiscono queste parole, le quali veramente in lui solo si verificano letteralmente, perchè il regno di lui non ha fine. *Fino al dì d' una, e d' altra generazione*. Gli anni del regno di Cristo riempieranno tutto il secolo presente, e tutto il secolo futuro, viene a dire, non finiranno, perchè il secolo futuro non ha termine.

Vers. 7. *Egli dura in eterno nel cospetto di Dio*. Le promesse fatte alla casa di Davidde di perpetuare in essa il regno, queste promesse includevano il regno di Cristo, che dovea nascere di quella stirpe. Così di lui, ed in lui si verificano, perchè egli sta in eterno dinanzi al Padre, alla destra del Padre. *Chi potrà penetrare ec.* E chi è, che sappia comprendere com' ei sia pieno di misericordia, e di carità verso il suo popolo, e come sia verace, e fedele nell' adempiere le sue promesse, e quelle principalmente, che riguardano la cura, che questo buon Pastore ha delle sue pecorelle, e l' affetto, con cui l' uffizio esercita di mediatore presso del Padre, *sempre vivendo per sempre sollecitare per noi*, come dice l' Apostolo *Hebr. 7. 25.*

Vers. 8. *Così io per tutt' i secoli canterò ec.* Questa misericordia, e questa verità saranno l' argomento degl' inni eterni, che io a te canterò, inni, e rendimenti di grazie, che saran sempre nuovi, e non mai intermessi, perchè questo io promisi a te, e questa sarà una delle dolci mie occupazioni per tutta l' eternità.

SALMO LXI.

Confidenza in Dio ne' grandi pericoli: questa confidenza è la salute de' giusti. Dio rende a ciascuno secondo le sue operazioni.

Per la fine, per Idithun, Salmo di David.

In finem, pro Idithun, psalmus David.

1. NOn sarà ella soggetta a Dio l'anima mia; mentre da lui dipende la mia salute?

1. *NOnne Deo subjecta erit anima mea? ab ipso enim salutare meum.*

2. Imperocchè ed egli è mio Dio, e mio Salvatore, mia difesa, non sarò più in agitazione.

2. *Nam & ipse Deus meus, & salutaris meus: susceptor meus, non movebor amplius.*

3. Fino a quando assalite un uomo, e voi tutti cercate di dar morte ad uno, ch'è

3. *Quousque irruitis in hominem? interficitis universi vos: tamquam parieti incli-*

ANNOTAZIONI

Per Idithun. Era questi uno de' principali cantori a tempo di Davidde, 1. *Paralip.* 25. 3. A lui dovett' essere dato il salmo per metterlo in musica, o per cantarlo.

Vers. 1. *Non sarà ella soggetta ec.* Certamente l'anima mia non vuol ribellarsi contra Dio, nè contra le disposizioni di sua Provvidenza. Mirabil segreto a calmare le inquietudini, e le agitazioni dello spirito in qualunque incontro, o disastro: mirare in tutto il volere di Dio. Or da Dio dipende la salute dell' uomo, la salute temporale non men, che l'eterna: come se dicesse: se tu a Dio non ti soggetti per amore di Dio, soggettati per amore del tuo proprio interesse: perocchè ogni bene dee venirti da lui, ed i mali non puoi fuggire, s' ei non ti ajuta.

Vers. 2. *Non sarò più in agitazione.* Qualunque cosa mi avvenga, io conserverò su tali riflessi tranquillo il mio spirito.

Vers. 3. *Fino a quando assalite un uomo, ec.* Parla di se in terza persona, e parla a' suoi nimici: voi, che siete tanti di numero, fino a quando vi adoprerete nell' assalire un uomo solo, e di più anche debole similissimo ad un mu-

quasi muro che casca, e come scommossa macerie?

4. Ma eglino pensarono a levarmi quello, che ho di prezioso: corsi sitibondo: essi benediceano colla bocca, ed in cuor loro malediceano.

5. Ma tu, anima mia, sii soggetta a Dio: imperocchè da lui (viene) la mia pazienza.

6. Perchè egli è il mio Dio, ed il mio Salvatore: egli mio ajuto, ed io non vacillerò.

7. In Dio la mia salute, e la mia gloria: egli il Dio di mia difesa, e la mia speranza è in Dio.

8. Confidate in lui, o popoli quanti voi siete: span-

nato, & maceriæ depulsæ?

4. *Verumtamen pretium meum cogitaverunt repellere, cucurri in siti: ore suo benedicebant, & corde suo maledicebant.*

5. *Verumtamen Deo subjecta esto anima mea: quoniam ab ipso patientia mea.*

6. *Quia ipse Deus meus, & Salvator meus: adjutor meus, non emigrabo.*

7. *In Deo salutare meum, & gloria mea: Deus auxilii mei, & spes mea in Deo est.*

8. *Sperate in eo omnis congregatio populi, effundite co-*

---

ro, che casca a pezzi, e ad una scommossa macerie di sassi, che nulla vale a tener custodito un orto, od un campo?

Vers. 4. *Pensarono a levarmi quello, che ho di prezioso.* Vien a dire: il mio onore, come lessero S. Agostino, S. Ilario, e molti antichi Salteri, ed è il senso della versione de' LXX. Alcuni l'intendono della dignità reale, perchè credono scritto il salmo in tempo della ribellione di Assalonne, e le seguenti parole di questo versetto possono veramente riferirsi a quel grande avvenimento; ma possono ancora adattarsi alla persecuzione di Saulle. *Corsi sitibondo:* fuggii con tanta precipitazione, che non mi detti tempo di rinfrescarmi col bere, benchè fossi grandemente assetato. Può essere una maniera di parlar proverbiale. *Benediceano colla bocca, ec.* Descrive il carattere finto, e bugiardo degli stessi nimici, che avevano il mele in bocca, ed il veleno nel cuore.

Vers. 5. *Da lui (viene) la mia pazienza.* Vuol dire ogni mia espettazione, ogni mia speranza in lui è fondata.

Vers. 8. *Spandete dinanzi a lui i vostri cuori.* Nell'orazione esponete, gettate fuori dinanzi a lui i desiderj tutti, che avete nel cuore, e tutt' i vostri bisogni.

dete dinanzi a lui i voſtri cuori : Dio noſtro ajuto in eterno.

9. Certamente vani ſono i figliuoli d' Adamo , bugiardi i figliuoli degli uomini poſti ſulle bilance : onde tutt' inſieme ingannano più che la vanità .

10. Non vogliate confidar nell' iniquità , e non vogliate amar le rapine : ſe le ricchezze vi vengono in copia , non ponete in eſſe il cuor voſtro .

11. Una volta ha parlato Dio : queſte due coſe io udii:

ram illo corda veſtra : Deus adjutor noſter in æternum .

9. Verumtamen vani filii hominum , mendaces filii hominum in ſtateris : ut decipiant ipſi de vanitate in idipſum .

10. *Nolite ſperare in iniquitate , & rapinas nolite concupiſcere : divitiæ ſi affluant , nolite cor apponere .*

11. *Semel locutus eſt Deus , duo hæc audivi , quia pote-*

Verſ. 9. *Vani ſono i figliuoli d' Adamo , bugiardi i figliuoli degli uomini poſti ſulle bilance ; ec.* I figliuoli d' Adamo ſecondo la fraſe Ebrea ſono gli uomini plebei , figliuoli degli uomini (*virorum*) ſon gli uomini più diſtinti nella ſocietà , e gli uni , e gli altri (dice il profeta) ſono vani , ſono bugiardi poſti ſulle bilance , cioè peſati , e ſcandagliati ſecondo la verità , onde tutt' inſieme ingannano più della ſteſſa vanità ; perocchè ſi vantano di eſſere qualche coſa , e pare ancora , che ſieno qualche coſa , ma poſti ſulle bilance eſſi da una parte , e dall' altra parte la vanità , peſano tutt' inſieme aſſai meno , che non peſa la medeſima vanità . Conſiderate bene le parole della noſtra Volgata , e paragonate coll' originale , ſi vedrà chiaramente , che tale è il belliſſimo ſentimento del profeta .

Verſ. 10. *Non ponete in eſſe il cuor voſtro* . E' lo ſteſſo inſegnamento del Vangelo , e di Paolo 1. *Cor.* 7. 30. 31. Quei , che uſano di queſto mondo come ſe non ne uſaſſero .

Verſ. 11. *Una volta ha parlato Dio : queſte due coſe io udii : ec.* Vuol moſtrare , che non dee l' uomo confidarſi nella iniquità , e neppure nella vanità delle ricchezze terrene : *Dio ha parlato una volta ;* così il profeta accenna la fermezza della parola di Dio , la quale non ſi muta , non ſi ritratta , non varia , come avviene delle parole degli uomini . E parlando Dio , due coſe io appreſi da lui : primo , che a lui ſolo appartiene la poteſtà ſomma , e ſovrana , ed aſſoluta , e di poi appreſi , che in te , o Signore , ſi trova

Che la potenza è di Dio : e che in te, o Signore, è misericordia, perchè tu renderai a ciascheduno secondo le sue operazioni.

*stas Dei est, & tibi, Domine, misericordia: * quia tu reddes unicuique juxta opera sua.*

* Matth. 16. 27.
Rom. 2. 6.
1. Cor. 3. 8.
Gal. 6. 5.

---

la misericordia: colla suprema potestà tu giudichi tutti gli uomini, e dai a' cattivi la pena dovuta a' loro delitti, colla misericordia tu salvi i buoni: così tu ricompensi ciascuno secondo le sue operazioni. Egli è visibile, che il profeta attribuendo alla misericordia una parte del giudizio, cioè il sentenziare in favore de' buoni, viene perciò ad insegnarci molto prima di Paolo, che *grazia di Dio è la vita eterna*. Alcuni dotti Ebrei traducon le prime parole di questo versetto in tal guisa: *Dio parlò una volta: due cose udii:* ovvero: *una sola parola disse Dio, e due cose io udii*: e vogliono intendere, che ogni parola di Dio ha due sensi, il senso della lettera, ed il senso intellettuale riguardante i misteri. Onde ogni parola di Dio vale per due: verità appresa nella tradizione della sinagoga, e ricevuta come sua propria eredità nella Chiesa Cristiana, verità, che ha luogo in tutt' i libri santi, ed in ogni parte di essi, ne' quali oltra la scorza della lettera, un senso più sublime racchiudesi, il senso spirituale riguardante il Cristo, e la sua sposa la Chiesa.

SALMO LXII.

Si consola nel suo esilio col lodare Dio, e rendergli grazie. I nimici saranno puniti, ed i suoi mali avran fine. Conviene a Cristo, e ad ogni giusto nell' esilio di questa vita.

Salmo di David, quando stava nel deserto dell'Idumea.

Psalmus David, cum esset in deserto Idumææ. (1. Reg. 22. 5.)

1. DIo, Dio mio, a te io aspiro al primo apparir della luce.

Di te ha sete l'anima mia: in quante maniere ha sete di te la mia carne!

2. In una terra deserta,

1. *DEus, Deus meus ad te de luce vigilo.*

Sitivit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea.

2. *In terra deserta, & in-*

ANNOTAZIONI

Dell' Idumea. L'Ebreo, il Caldeo, e la Complutense de' LXX. leggono *della Giudea*; il che potrebbe intendersi del deserto di Ziph. Vedi 1. *Reg.* 22. 1. Ivi si ritirò Davidde fuggendo la persecuzione di Saulle.

Vers. 1. *A te io aspiro ec.* Al mattino ti cerco, mi alzo per parlarti nella orazione.

In quante maniere ha sete di te la mia carne! Gli affetti dell'animo particolarmente se sono forti, e veementi si fanno sentire anche al corpo per la mutua strettissima arcana relazione, che Dio ha posta tra queste due sì differenti sostanze. La carne adunque del giusto secondando i moti dello spirito desidera la beata risurrezione: primo per esser libera da' pravi movimenti della cupidità contrarj alla legge dello spirito: secondo per non esser più soggetta alle malattie, ed alla corruzione; perocchè nella risurrezione, tutto quel, che la carne ha di corruttibile, e di abbietto, e di mortale, sarà assorbito dalla immortalità, e dalla gloria. Vedi 1. *Cor.* 15. 43. 44. *ec.*

Vers. 2. *In una terra deserta, ec.* In quest' esilio, in questo luogo deserto inospito, ed arido io ho, e nudrisco i sentimenti stessi, e gli affetti, che occupano l'anima mia,

che vie non ha, ed è mancante di acque, mi presentai a te come nel santuario, per contemplare la tua potenza, e la tua gloria.

3. Perocchè miglior delle vite ell' è la tua misericordia: a te le labbra mie daran laude.

4. Quindi io ti benedirò nella mia vita, e nel nome tuo alzerò le mie mani.

5. Sia come ingrassata, ed impinguara l' anima mia: e con voci di giubilo te loderà la mia bocca.

6. Se io mi son ricordato di te nel mio letto al bel mattino, mediterò sopra di te:

7. Perocchè mio ajuto sei tu.

via, & inaquosa: sic in sancto apparui tibi, ut viderem virtutem tuam, & gloriam tuam.

3. *Quoniam melior est misericordia tua super vitas, labia mea laudabunt te.*

4. *Sic benedicam te in vita mea: & in nomine tuo levabo manus meas.*

5. *Sicut adipe, & pinguedine repleatur anima mea: & labiis exultationis laudabit os meum.*

6. *Si memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te:*

7. *Quia fuisti adjutor meus.*

---

quando ho la sorte di trovarmi nella mia patria dinanzi al tuo tabernacolo, e di meditarvi le tue grandezze, e la tua gloria. Così il giusto nel deserto di questo mondo, dove le acque della consolazione, e della vera contentezza non trovansi, dee poter dire, ch' egli fa quello stesso, che un dì con perfezione maggiore, e pienezza di cuore farà ne' tabernacoli eterni amando Dio, e lodandolo, e dimostrandogli il suo amore coll' esercizio delle buone opere.

Vers. 3. *Perocchè miglior delle vite ec.* Più della vita, più di qualunque vita temporale io stimo, ed apprezzo la misericordia, che tu in questo luogo mi dimostri: per questo ti loderò, ti renderò grazie nel mio esilio.

Vers. 4. *E nel nome tuo alzerò ec.* Ed invocando il tuo nome santo, alzerò al cielo le mani: così insegna l' Apostolo agli uomini, che *orino in ogni luogo alzando pure le mani.*

Vers. 5. *Sia come ingrassata, ed impinguata l'anima mia:* Delle tue grazie, e delle tue spirituali consolazioni, affinchè con più grande fervor di spirito io possa cantar le tue lodi.

Vers. 6. *Se io mi son ricordato di te nel mio letto ec.* Se nel tempo stesso del riposo, quando meno si pensa a te, io ti ho avuto sempre in memoria, molto più penserò a te all' apparir della luce, a te, che sei l' unico mio ajuto.

8. Ed all' ombra dell' ali tue io esulterò : dietro a te va anelando l' anima mia : la tua destra mi ha sostenuto.

9. Eglino però indarno cercano la mia vita: entreranno nelle cupe viscere della terra,

10. Saranno dati in poter della spada, saran preda delle volpi.

11. Ma il re in Dio si allegrerà : avranno laude tutti

8. *Et in velamento alarum tuarum exsultabo, adhæsit anima mea post te: me suscepit dextera tua.*

9. *Ipsi vero in vanum quæsierunt animam meam, introibunt in inferiora terræ:*

10. *Tradentur in manus gladii, partes vulpium erunt.*

11. *Rex vero lætabitur in Deo, laudabuntur omnes, qui*

Vers. 8. *Dietro a te va anelando l' anima mia*. Te ardentemente sospira, te cerca per essere sempre unita con te: te sospira con amore, e fiducia grande, perchè colla possente tua destra mi sostenesti, e mi sostieni.

Vers. 9. *Indarno cercano la mia vita*. Indarno cercano di farmi perire, mentre io son difeso da Dio. *Entreranno nelle cupe viscere della terra, ec.* Precipiteranno nell'inferno; saranno dati in poter della spada vendicatrice: saranno preda, e pascolo delle volpi, e delle altre fiere, che divoreranno i loro cadaveri. Quest' espressioni dinotano anche meglio quello, che avvenne a' nimici di Cristo, i quali in vano cercaron la morte di lui, perchè non ne ritrasser quel frutto, che bramavano, cioè di distruggere la sua Chiesa; perocchè egli risuscitato la stabilì, e la rendè invincibile a tutte le loro persecuzioni. Ma eglino n' ebber per frutto la perdizione e temporale, ed eterna.

Vers. 11. *Ma il re in Dio si allegrerà : avranno laude tutti coloro, che per lui giurano; ec.* Il re secondo la comune opinione de' Padri egli è Cristo; perocchè non si trova mai, che Davidde, fin che visse Saulle, prendesse il nome di re, benchè fosse stato unto da Samuele. Questo re, distrutti i Giudei increduli, e tutt' i persecutori della sua Chiesa, si allegrerà in Dio, da cui sarà esaltato nel cielo, e sopra la terra: quelli, che crederanno in questo re, e lo riconosceranno per loro Signore, e per lui faranno i lor giuramenti, quando debban giurare, saran lodati da Dio Giudice; e le bocche degli empj, che hanno calunniato, e beslemmiato questo re, saran chiuse, essendo questi condannati ad eterna morte. Abbiamo altrove notato come col legittimo giuramento si riconosce Dio come fonte di tutta

coloro, che per lui giurano; perchè è ſtata chiuſa la bocca di coloro, che parlavano iniquamente.

jurant in eo: quia obſtructum eſt os loquentium iniqua.

verità, e ſantità, ond' è atto di religione. Quella parola *per lui* alcuni la riferiſcono alla voce *Dio*, che immediatamente precede, ma molti altri con miglior fondamento la riportano al re, di cui ſi celebra la ſomma, e divina autorità.

SALMO LXIII.

Chiede ajuto contra la malizia, e perverſità de' nimici, e predice la loro rovina. Conviene a Criſto.

Per la fine: Salmo di David.

In finem, pſalmus David.

1. ESaudiſci, o Dio, l'orazione mia, mentre t' invoco: dal timore dell'inimico cuſtodiſci l' anima mia.

2. Tu m' hai difeſo dalla coſpirazione de' maligni: dalla turba di gente data a mal fare.

3. Perocchè affilarono come ſpade le loro lingue, teſero il loro arco (amara coſa) per ſaettare al bujo l'innocente.

4. Lo ſaetteranno all' im-

1. *EXaudi, Deus, orationem meam, cum deprecor: a timore inimici eripe animam meam.*

2. *Protexiſti me a conventu malignantium, a multitudine operantium iniquitatem.*

3. *Quia exacuerunt, ut gladium linguas ſuas: intenderunt arcum rem amaram, ut ſagittent in occultis immaculatum.*

4. *Subito ſagittabunt eum,*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Dal timore dell' inimico ec.* Fa, o Signore, che il mio nimico non poſſa farmi il male, ch' io temo.

Verſ. 3. *Teſero il loro arco (amara coſa) per ſaettare ec.* Teſero l' arco, arco mortifero, arco, ch' è amara coſa per chi i colpi ne ſperimenta. Queſt' arco, e le ſaette, che vengono da queſt' arco, ſono le calunnie, colle quali l' empio ſenza eſſere nè viſto, nè temuto, e ſenza temere di eſſere diſcoperto, ferisce occultamente l' innocente, e con piaga mortale lo ferisce.

provviso, e non temeranno: si sono ostinati nello scellerato disegno.

& non timebunt: firmaverunt sibi sermonem nequam.

5. Preser consiglio di nascondere i loro lacci, e dissero: Chi gli scoprirà?

5. Narraverunt ut absconderent laqueos: dixerunt: Quis videbit eos?

6. Studiarono invenzioni per far del male: gl' indagatori venner meno nell' indagare.

6. Scrutati sunt iniquitates: defecerunt scrutantes scrutinio.

7. Si alzerà l'uomo a grandi disegni: ma Dio sarà esaltato.

7. Accedet homo ad cor altum: & exaltabitur Deus.

8. Le ferite, ch' essi fanno, son ferite di frecce lanciate

8. Sagittæ parvulorum factæ sunt plagæ eorum: &

Vers. 5. *Preser consiglio di nascondere ec.* Consultarono, discorsero tra di loro di tendere i loro lacci contra di me con tal segretezza, e con tanto artifizio, che nissuno potesse scuoprirgli; e credettero, che ciò fosse loro riuscito felicemente.

Vers. 6. *Studiarono invenzioni per far del male: gl' indagatori ec.* Furono ingegnosi nell' iniquità per l' estrema voglia di nuocermi; cercavano, e ricercavano, ed indagavano tutt' i miei andamenti, e tutte le mie parole per avere onde accusarmi; ma quest' indagatori si consumarono con pessima, ed inutile fatica: ciò veramente potea dir Gesù Cristo riguardo a' suoi nimici, i quali in vano si affaticarono per trovare argomenti, e testimonianze per farlo condannare da Pilato. Questo giudice lo riconobbe sempre per innocente, ed innocente lo dichiarò pubblicamente, non avendo potuto tutte le arti, e le invenzioni de' suoi nimici appannare, non che oscurar l' innocenza del giusto.

Vers. 7. *Si alzerà l' uomo a grandi disegni: ma ec.* L' uomo inventerà, studierà, cuocerà in cuor suo de' grandi disegni in danno della verità, e della giustizia; ma Dio si glorificherà col dissipar con un soffio tutte le sue invenzioni, e le sue macchine.

Vers. 8. *Le ferite, ch' essi fanno.* Tutte le malizie degli empj non possono far un gran male al giusto, difeso, e custodito da Dio; così vuol egli esprimere con questa bella similitudine di una freccia tirata da un fanciullino di poca età, e di deboli forze. *E senza forza son rimaste le loro*

da fanciullini; e senza forza son rimaste le loro lingue per loro danno.

9. Si sbigottirono tutti quei, che li videro, ed ogni uomo s' intimorì.

Ed annunziarono le opere di Dio, e meditarono sopra le cose fatte da lui.

10. Il giusto si allegrerà nel Signore, ed in lui sperarà, e lode avranno tutti gli uomini di cuore retto.

infirmatæ sunt contra eos linguæ eorum.

9. *Conturbati sunt omnes qui videbant eos: & timuit omnis homo.*

Et annuntiaverunt opera Dei: & facta ejus intellexerunt.

10. *Lætabitur justus in Domino, & sperabit in eo, & laudabuntur omnes recti corde.*

---

lingue ec. E le lingue, colle quali di calunnie, ed obbrobrj caricavano il giusto, sono state impotenti a far vero male a lui, ma un male grande hanno fatto ad essi rendendoli degni dell' ira di Dio, e degni de' terribili gastighi, co' quali punirà le loro scelleratezze, e particolarmente l' ingiusto odio contra il giusto del Signore.

Vers. 9. *Si sbigottirono ec.* Chiunque vide costoro percossi, e flagellati da Dio dopo l' orrendo lor deicidio, ne restò sbigottito, e non fu uomo, che non ne prendesse timore: tanto furono grandi, ed orrendi i flagelli, co' quali punì Dio l' ostinazione degli Ebrei. Quindi da tutti fu celebrata quest' opera della giustizia divina, e tutti meditarono sopra le cose fatte da Dio inverso di questa nazione: la qual cosa e ad nn numero grandissimo di Gentili, ed a non pochi ancor degli Ebrei diede i primi impulsi ad abbracciare il Vangelo di Cristo.

Vers. 10. *Il giusto si allegrerà ec.* L' uomo giusto, e retto di cuore si allegri, e si consoli nella protezione del Signore, ed in lui tenga ferma la sua speranza, ed avrà lode, e gloria eterna dinanzi a lui. Tale è la conclusione, che ad istruzione, e vantaggio de' fedeli si deduce da quello, che Dio fece in difesa, ed esaltazione del giusto per eccellenza, la cui vita, ed i patimenti, e la morte, e la glorificazione sono esempio insieme, e fondamento di consolazione, e di speranza per gli stessi fedeli.

SALMO LXIV.

Dio è degno di laude per la ſua bontà, e beneficenza verſo Sionne, e verſo tutto il genere umano. Profezia della vocazione delle genti.

Per la fine, Salmo di David: cantico di Aggeo, Geremia, ed Ezechielle al popolo della traſmigrazione, quando principiavano a partire.

In finem, pſalmus David, canticum Jeremiæ, & Ezechielis populo tranſmigrationis, cum inciperent exire.

1. A Te ſon dovuti, o Signore, gl'inni in Sionne: ed a te ſaranno renduti i voti in Geruſalemme.

1. *TE decet hymnus Deus in Sion: & tibi reddetur votum in Jeruſalem.*

2. Eſaudiſci, o Dio, la mia orazione: verranno a te tutti gli uomini.

2. *Exaudi orationem meam: ad te omnis caro veniet.*

3. Le parole degl' iniqui hanno prevaluto ſopra di noi:

3. *Verba iniquorum prævaluerunt ſuper nos: &*

ANNOTAZIONI

Cantico di Aggeo, ec. Queſte parole non ſono nell' Ebreo, e mancano nel Caldeo, nel Siriaco, e non erano in alcuni eſemplari de' LXX., ed in quelli, ne' quali ſi trovano, non ſono interamente le medeſime. Vuolſi, che quei profeti faceſſer cantare queſto ſalmo a quelli, che partivano per la cattività di Babilonia, come atto a riſvegliare in eſſi la conſolazione, e la ſperanza del loro felice ritorno a Geruſalemme. Niſſuno, ch' io ſappia, ha creduto, che di queſto ſalmo foſſero autori quei profeti.

Verſ. 1. *In Sionne ... in Geruſalemme.* Nella tua Chieſa, fuori della quale nè le laudi, nè i voti, che a te ſi facciano, non poſſono eſſerti accetti.

Verſ. 2. *Verranno a te tutti gli uomini.* Tutto il mondo conoſcerà te vero Dio, ed il tuo Criſto: *ſpanderò* (dice Dio) *il mio ſpirito ſopra tutti gli uomini*, Joel. 2. 28.

Verſ. 3. *Le parole degl' iniqui hanno prevaluto ſopra di noi: ma tu ec.* Così parlano i Gentili convertiti alla fede

ma tu ſarai propizio alle noſtre empietà.

4. Beato colui, cui tu eleggeſti, e prendeſti in tua ſocietà: egli avrà ſtanza nel tuo tabernacolo.

5. Sarem ripieni de' beni della tua caſa: ſanto è il tuo tempio, ammirabile per la giuſtizia.

6. Aſcolta le noſtre preghiere, o Dio, Salvator no-

pietatibus noſtris tu propitiaberis.

4. *Beatus, quem elegiſti, & aſſumpſiſti: inhabitabit in atriis tuis.*

5. *Replebimur in bonis domus tuæ: ſanctum eſt templum tuum: mirabile in æquitate.*

6. *Exaudi nos Deus ſalutaris noſter, ſpes omnium fi-*

---

di Criſto ſecondo Euſebio, Atanaſio, Ilario ec. Le dottrine degli empj maeſtri ci ſeduſſero: noi ſeguitammo alla cieca gli errori de' noſtri maggiori, ma tu ci perdonerai la empietà, colla quale il culto dovuto a te rendemmo alle mute ſtatue, ed agl' irragionevoli animali.

Verſ. 4. *Beato colui, cui tu eleggeſti, ec.* Celebrano con grande affetto la grazia grande da Dio fatta ad un' anima predeſtinata da lui alla fede, e chiamata alla ſocietà de' Santi, alla ſocietà collo ſteſſo Dio, e col Figliuolo ſuo Gesù Criſto. Vedi 1. *Joan.* 1. 3. Queſt' anima abiterà nella caſa di Dio come membro di queſta caſa, cioè della Chieſa. Or quanto grande felicità è mai queſta, e quanto gran beneſizio di Dio egli è l' eſſerne a parte?

Verſ. 5. *Sarem ripieni de' beni della tua caſa.* Queſti beni della caſa di Dio, cioè della Chieſa ſono la grazia giuſtificante, l' adozione in figliuoli, la partecipazione de' ſagramenti, e ſopra tutto del corpo, e del ſangue di Criſto, la ſperanza, e la caparra della vita eterna. *Santo è il tuo tempio, ec.* Queſto tuo tempio, o Dio, egli è ſanto, perchè vi abiti tu fonte di tutta ſantità, ed è ancor ſanto, perchè in eſſo s' inſegna la purità, la religione, e la ſantità, e la ſteſſa ſantità ſi comunica a chi vi dimora, ond'egli è veramente mirabile per la giuſtizia, viene a dire pel compleſſo di tutte le virtù, le quali nella Chieſa ſi apparano, e nella Chieſa ſi acquiſtano, e ſi perfezionano. Quindi è uno degli attributi della Chieſa l' eſſer *ſanta*.

Verſ. 6. *Speranza di tutte le parti della terra, ec.* Speranza non più di un ſolo popolo, ma di tutt' i popoli del mondo.

ſtro, ſperanza di tutte le parti della terra, e delle iſole più rimote.

nium terræ, & in mari longe.

7. Tu, che dai a' monti fermezza col tuo potere: tu cinto di potenza: tu, che ſconvolgi il profondo del mare, e fai romoreggiare i ſuoi flutti.

7. *Præparans montes in virtute tua, accinctus potentia: qui conturbas profundum maris, ſonum fluctuum ejus.*

8. Saranno in agitazione le genti, impauriti gli ultimi abitatori della terra, a cauſa de' tuoi prodigj: tu ſpanderai l' allegrezza, e dove naſce il mattino, e dove naſce la ſera,

8. *Turbabuntur gentes, & timebunt qui habitant terminos a ſignis tuis: exitus matutini, & veſpere delectabis.*

Verſ. 7. *Tu, che dai a' monti fermezza col tuo potere: ec.* Queſti monti ſecondo la ſpoſizione di S. Agoſtino ſono gli Apoſtoli. *Monti* (dic'egli) *baſſi, ed umili in ſe ſteſſi, eccelſi in Dio.* A queſti, o Dio, tu dai fermezza, e coraggio, e virtù per annunziare la tua parola, e per edificare la Chieſa; perchè tu puoi il tutto, ed i più deboli ſtrumenti nelle mani tue divengono idonei alle impreſe più grandi. Quindi il mare del ſecolo alla predicazione di tua parola è ſconvolto, e la tua tempeſta ſi fa ſentire di lontano.

Verſ. 8. *Saranno in agitazione le genti: ec.* Le genti tutte ſaranno in agitazione, parte per le contraddizioni, e violenze de' nimici della Chieſa contra i fedeli, parte pe' prodigj, che tu opererai in favore de' tuoi ſervi. *Spanderai l' allegrezza, e dove naſce il mattino, ec.* Un piccoliſſimo errore, che per colpa de' copiſti è avvenuto nella noſtra Volgata, ne rendea qui inintelligibile il ſentimento: leggaſi adunque: *exitus matutini, & veſpere delectabis* come porta il Greco de' LXX., dal quale vien la noſtra Volgata, ed allora ſi avrà il ſenſo, che abbiamo eſpreſſo. Ma tu in mezzo a tanti tumulti ſpanderai l' allegrezza della buona novella, o ſia del tuo Vangelo, e dove il ſol naſce, e dove tramonta: viene a dire: tu finalmente tutta la terra rallegrerai colla predicazione di tua parola: perocchè da tutta la terra ſarà ella finalmente riconoſciuta, ed amata come parola di ſalute.

9. Tu hai visitata la terra, e l' hai inzuppata : tu l' hai arricchita di molte maniere.

10. Il fiume di Dio è ripieno di acque ; hai preparato il loro cibo : perocchè così la terra è preparata.

11. Inebbria i rivi di lei : moltiplica i suoi germogli : dell'

9. *Visitasti terram , & inebriasti eam : multiplicasti locupletare eam.*

10. *Flumen Dei repletum est aquis , parasti cibum illorum : quoniam ita est præparatio ejus .*

11. *Rivos ejus inebria , multiplica genimina ejus : in stil-*

Vers. 9. *Tu hai visitata la terra , ec.* Descrive con bella figura la pienezza de' doni, e delle grazie spirituali , onde fu arricchita oltre modo la Chiesa nascente ; talmente che , come dice l' Apostolo , nulla mancasse a' fedeli di nissuna specie di grazia , 1. *Cor.* 1.

Vers. 10. *Il fiume di Dio è ripieno di acque .* Questa terra ad accrescere, e mantenere la sua fecondità ha un gran fiume , che la inonda , e questo fiume egli è Cristo , il quale fu dal Padre ripieno di tutte le grazie dello spirito senza misura , affinchè della pienezza di lui riceveſſero tutt' i figliuoli di Dio . Vedi *Joan.* 1. 16. Altri per questo fiume intendono la stessa parola Evangelica , il che non varia il senso : *hai preparato il cibo per essi* : per quelli , che in questa terra felice dimorano , per quelli , che sono nel numero de' figliuoli della Chiesa , per mezzo di questo fiume tu hai preparato a' tuoi fedeli lo spirituale sostentamento , e particolarmente il frumento degli eletti , la divina Eucaristia . Vedi S. Ilario , Atanasio ec. *Perocchè così la terra è preparata .* Così , o buon Padre , è preparata da te questa terra , ond' è vera terra di pane , ed ha in copia il cibo per tutt' i famelici , e bevanda per gli assetati , e così volesti tu , ch' ella fosse visitata , e ristorata , e renduta oltre modo feconda .

Vers. 11. *Inebbria i rivi di lei .* I LXX. *inebbria i solchi di lei :* ma forse fu tradotto *rivi* in vece di *solchi* per rendere più facile ad intendersi l' allegoria ; perocchè per questi rivi , o canali , che le acque ricevono dal gran fiume , s' intendono i santi Apostoli , ed i lor successori , i quali ripieni dell' acque della grazia dello spirito , e della salutare dottrina , arricchiranno continuamente la Chiesa di nuovi germogli , di nuove piante . *Moltiplica i suoi germogli : dell' innaffiamento di lei* (delle acque , che sopra di lei tu spanderai) *si allegrerà* (prenderà vita , e vigore) , *tutto quello ,*

dell' innaffiamento di lei si rallegrerà tutto quello, che germina.

12. Tu benedirai la corona dell' anno di tua benignità, e saranno grandemente ubertosi i tuoi campi.

13. S'impingueranno i monti del deserto, e di letizia cinte saranno le pendici.

14. Gli arieti de' greggi son

stillicidiis ejus lætabitur germinans.

12. *Benedices coronæ anni benignitatis tuæ, & campi tui replebuntur ubertate.*

13. *Pinguescent speciosa deserti: & exsultatione colles accingentur.*

14. *Induti sunt arietes o-*

---

lo, che germina: viene a dire: tutt' i germi, tutte le piante, che sono piantate in questa terra beata, goderanno il benefizio delle acque, onde tu la irrighi. La voce *germinans* della Volgata si prende in neutro: quello, che germina.

Vers. 12. *Tu benedirai la corona dell' anno di tua benignità.* Ovvero: benedirai il giro dell' anno ec., o più semplicemente come ha l' Ebreo: *tu coroni l' anno di tua benignità. Per questo anno di benignità* s' intende tutto il tempo dalla venuta di Cristo fino alla consumazione de' secoli, tempo di benignità, e di misericordia. In tutto questo tempo tu non cesserai, o Signore, di spandere sopra la Chiesa le tue misericordie, e di benedirla, e di essere sempre con essa, onde i tuoi campi, cioè le Chiese particolari, ond' ella è composta, saranno sempre feconde di virtù, ed abbondanti di beni spirituali.

Vers. 13. *S' impingueranno i monti del deserto.* In vece di *speciosa deserti*, che non fa qui un buon senso, ho creduto di poter seguire la lezione de' LXX. dell' edizione di Roma, S. Agostino, S. Ilario, S. Ambrogio, Cassiodoro, e gli antichi Salteri, che leggono *montana deserti*: l' affinità tra due parole Greche probabilmente fu causa del cambiamento, che si trova adesso nella Volgata. I monti stessi de' più sterili, ed abbandonati deserti diverranno grassi, e fecondi, e daranno frutti degni di Dio mediante la sua benedizione. Così sono allegoricamente descritti i paesi più barbari, e corrotti di religione, e di costumi. *E di letizia cinte saranno le pendici:* ornate mirabilmente di lieti, e copiosi frutti saran le pendici; s' intendono i colli, e le pendici del deserto, come sopra.

Vers. 14. *Gli arieti de' greggi son ben vestiti.* Gli arieti, che servono alla moltiplicazione del gregge son vestit-

ben vestiti, e le valli abbonderanno di frumento: ed alzeranno le voci, e canteranno inni di laude.

vium, & valles abundabunt frumento: clamabunt, etenim hymnum dicent.

di puro, candido e fino vello: per questi arieti sono significati i ministri della Chiesa, i quali colla parola, e coll' esempio guidano il gregge, ed a Cristo generano de' figli per mezzo della parola del Vangelo: questi in particolare saran cinti, ed ornati d' innocenza, e di perfetta santità di costumi.

E le valli abbonderanno ec. I fedeli degli ordini inferiori nella Chiesa di Cristo porteranno copioso frutto di buone opere. *Alzeranno le voci, ec.* Questa è come la conclusione di tutto quello, che finora si è letto. Tutt' i figliuoli della Chiesa considerata la immensa copia di benefizj a lei fatti da Dio, considerata la bontà, e l'amore, con cui l'assiste, e la conserva, alzino concordemente le loro voci, e lieti inni cantino di ringraziamento, e di laude al sovrano beneficentissimo Signore,

SALMO LXV.

Esorta tutta la terra a benedire il Signore pe' benefizj fatti a tutti gli uomini, e particolarmente al suo popolo, Salmo profetico della vocazione delle genti.

Per la fine: salmo, e cantico della risurrezione,

In finem, canticum psalmi resurrectionis,

1. TErra tuttaquanta alza a Dio voci di giubilo: canta salmi al nome di lui, rendi a lui glorioſa laude.

1. *Jubilate Deo omnis terra, psalmum dicite nomini ejus; date gloriam laudi ejus.*

ANNOTAZIONI

Della risurrezione. Questo fu aggiunto nella versione de' LXX. per indicare come qui si parla de' misteri di Cristo, e della sua risurrezione, ch' è fondamento degli altri misteri, e principio di nostra speranza.

Vers. 1. *Terra tuttaquanta alza ec.* Poeticamente nomina la terra in vece degli abitanti di essa.

2. Dite a Dio: Quanto son terribili, o Signore, le opere tue! a cagione della tua molta possanza i tuoi nimici fingeranno con te.

3. La terra tutta adori te, e canti tue lodi: canti laude al nome tuo.

4. Venite, ed osservate le opere di Dio: terribile ne' suoi consigli verso i figliuoli degli uomini.

5. Egli converte il mare in arida terra; passeranno il fiume a piede asciutto: ivi in lui ci allegreremo.

6. Egli ha un dominio eterno per sua potenza: gli occhi di lui sono aperti sopra

2. *Dicite Deo: quam terribilia sunt opera tua, Domine! in multitudine virtutis tuæ mentientur tibi inimici tui.*

3. *Omnis terra adoret te, & psallat tibi: psalmum dicat nomini tuo.*

4. *Venite, & videte opera Dei: terribilis in consiliis super filios hominum.*

5. *Qui convertit mare in aridam, in flumine pertransibunt pede: ibi lætabimur in ipso.*

6. *Qui dominatur in virtute sua in æternum, oculi ejus super gentes respiciunt:*

Vers. 2. *Quanto son terribili, ec.* Quanto mirabili, stupende ec. *I tuoi nimici fingeranno ec.* I tuoi nimici vedendo quanto tu sei possente, non ardiranno di dichiararsi contra di te, fingeranno anzi di essere dalla tua parte, con finto animo a te si soggetteranno, e con cuore servile.

Vers. 4. *Terribile ne' suoi consigli ec.* Intendesi con S. Agostino della vocazione de' Gentili, e della riprovazione degli Ebrei.

Vers. 5. *Egli converte il mare in arida terra; ec.* Allude al passaggio del mar rosso, *Exod.* 14. 21., ed al passaggio del fiume Giordano *Jos.* 3. 13. Nell' uno, e nell' altro si ha una figura del Battesimo di Gesù Cristo, mediante il quale siamo sottratti al giogo del superbo Faraone, il demonio, ed introdotti nella Chiesa di Cristo. E ciò vuol significare il profeta con queste figure. *Ivi in lui ci allegreremo:* in questo felice passaggio dal regno del demonio al regno di Cristo ci rallegreremo nel Signore, e canteremo a lui il cantico di Mosè.

Vers. 6. *Coloro, che lo irritano ec.* Non s' insuperbiscano coloro, che inutilmente si oppongono a' suoi disegni: parla principalmente degli Ebrei increduli, nimici del Vangelo, e nimici specialmente *per cagion nostra* (come dice l' Apostolo), cioè per l' odio, che portavano a' Gentili,

le nazioni : coloro , che lo irritano , non s'inalberino dentro di loro .

7. Benedite , o nazioni , il noſtro Dio , e fate udire le voci , con cui lo lodate .

8. Egli ha ſerbata l' anima mia alla vita , e non ha permeſſo , che i miei piedi vacillaſſero .

9. Perchè tu , o Dio , hai fatta prova di noi : ne hai fatto ſaggio col fuoco , come ſi fa dell' argento .

10. Ci hai condotti al laccio : hai aggravate di tribo-

qui exaſperant non exaltentur in ſemetipſis .

7. *Benedicite gentes Deum noſtrum : & auditam facite vocem laudis ejus .*

8. *Qui poſuit animam meam ad vitam : & non dedit in commotionem pedes meos ,*

9. *Quoniam probaſti nos , Deus : igne nos examinaſti , ſicut examinatur argentum .*

10. *Induxiſti nos in laqueum , poſuiſti tribulationes in*

---

a' quali non potean patire gli ſteſſi Ebrei , che foſſe aperta la porta dell' Evangelio . Vedi *Rom.* 11. 28.

Verſ. 7. *Benedite , o nazioni , ec.* Accenna aſſai chiaramente la converſione delle genti . *E fate udire le voci ec.* Celebratelo pubblicamente , e con voci alte , e ſonore .

Verſ. 8. *Ha ſerbata l' anima mia alla vita . Alla vita del ſecolo futuro* , dice il Paraſraſte Caldeo . S' intende adunque della riſurrezione di Criſto , ed anche della riſurrezione noſtra alla vita eterna , eſſendo la riſurrezione di Criſto modello , e pegno della noſtra . Vedi 1. *Cor.* 15. Nell'originale in vece di *anima mia* ſi ha *anima noſtra* , ed in cambio di *piedi miei , piedi noſtri* . E non ſolamente Dio renderà a me nuova vita , e beata dopo la morte , ma nel tempo della vita preſente di forza mi arma , perchè non ceda agli urti de' miei e viſibili , ed inviſibili nimici .

Verſ. 9. *Perchè tu , o Dio , hai fatta prova di noi : ec.* Paſſa a deſcrivere le perſecuzioni ſoſſerte dalla Chieſa , e da' fedeli , nelle quali provò Dio , e prova la lor fede , e la pietà col ſuoco della tribolazione .

Verſ. 10. *Ci hai condotti al laccio .* Allude alle catene , ed a' ceppi de' Martiri ; come per le tribolazioni delle ſpalle intende i flagelli , e le battiture , delle quali ſi gloriava Paolo , e Pietro , e Giovanni . Vedi *Atti* 5. 41. 2. *Cor.* 11. 25.

Duri uomini hai meſſi ec. Ci hai renduti ſoggetti ad uomini crudeli , ed indegni del nome di uomini per la ſomma loro barbarie .

lazioni le noſtre ſpalle : duri uomini hai meſſi ſopra le noſtre teſte .

11. Siam paſſati pel fuoco, e per l'acqua , ma ci hai quindi condotti in luogo di riſtoro .

12. Entrerò nella tua caſa per offerire olocauſti : ſcioglierò i voti pronunziati dalle mie labbra :

13. Ed i quali la mia boc-

dorſo noſtro : impoſuiſti homines ſuper capita noſtra .

11. *Tranſivimus per ignem, & aquam , & eduxiſti nos in refrigerium .*

12. *Introibo in domum tuam in holocauſtis : reddam tibi vota mea , quæ diſtinxerunt labia mea .*

13. *Et locutum eſt os meum,*

Verſ. 11. *Siam paſſati pel fuoco , e per l'acqua .* Accenna due generi di morte , di eſſer bruciato vivo , e di eſſer gittato a perire nell' acque ; e per queſti intende tutte le altre maniere , onde furono uccisi i Martiri di Criſto . Ma e dal fuoco , e dall' acqua , e dalla morte tu (dicon eſſi a Dio) ci faceſti paſſare al luogo del refrigerio , e della eterna conſolazione .

Verſ. 12. 13. 14. *Scioglierò i voti pronunziati dalle mie labbra : ed i quali la mia bocca profferì ec.* Dal plurale ſi paſſa al ſingolare , ſenza che diverſifichi il ſenſo : perocchè Gesù Criſto , ed i ſuoi Martiri ; Gesù Criſto , ed i ſuoi membri ; Gesù Criſto , e la Chieſa ſono una ſola coſa . Entrerò nel luogo del refrigerio , entrerò nel tuo tempio ſanto , entrerò nella tua caſa , nella Geruſalemme celeſte , dove ſcioglierò i voti fatti da me nel tempo della tribolazione , dalla quale io vengo , e vengo per offerirti i ſagrifizj dovuti alla tua Maeſtà per l' amore , e l' aſſiſtenza continua , colla quale mi ſoſteneſti nel tempo della vita mortale . Sono qui notate tre ſpecie di olocauſti ordinati nell' antica legge , degli arieti , de' buoi , e de' montoni , pe' quali ſagrifizj carnali ſono inteſi i ſagrifizj ſpirituali , che a Dio offeriranno i ſanti nel cielo , perocchè ivi i ſanti ſono *ſacerdoti di Dio , e di Criſto* , com' è detto *Apocal.* 20. 6. , e 5. 10. Offeriſcono adunque a Dio i ſanti in eterno le ſpirituali loro oſtie , la ferventiſſima loro carità , la gratitudine , con cui da Dio riconoſcono le loro vittorie , onde *le loro corone gettano dinanzi al trono del Signore Dio loro* , Apocal. 4. 10. E finalmente gli offeriſcono il perenne ſagrifizio delle loro lodi , e ringraziamenti .

ca profferì nel tempo di mia tribolazione.

14. Ti offerirò pingui olocausti col fumo de' capri: ti offerirò de' buoi, e de' montoni.

15. Venite, udite tutti voi, che temete Dio, e racconterò quanto grandi cose ha fatte Dio per l'anima mia.

16. A lui alzai le grida della mia bocca, e l'ho glorificato colla mia lingua.

17. Se io vedessi nel cuor mio l'iniquità, il Signore non mi esaudirebbe.

18. Ma Dio mi ha esaudito, ed ha data udienza alla voce delle mie suppliche.

19. Benedetto Dio, il quale non ha allontanata da me nè la mia orazione, nè la sua misericordia.

in tribulatione mea.

14. *Holocausta medullata offeram tibi cum incenso arietum: offeram tibi boves cum hircis.*

15. *Venite, audite, & narrabo, omnes qui timetis Deum, quanta fecit animæ meæ.*

16. *Ad ipsum ore meo clamavi, & exaltavi sub lingua mea.*

17. *Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus.*

18. *Propterea exaudivit Deus, & attendit voci deprecationis meæ.*

19. *Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, & misericordiam suam a me.*

Vers. 15. *Venite, udite ec.* Ella è la Chiesa, la quale per trasporto di affettuosissima gratitudine invita tutti gli uomini a considerare quello, che Dio ha fatto per lei in ogni tempo, ma particolarmente ne' tempi di afflizione.

Vers. 16. *E l' ho glorificato colla mia lingua.* Così tradusse S. Girolamo.

Vers. 17. *Se io vedessi nel cuor mio l' iniquità ec.* Comunemente per l' *iniquità* s' intende l' ipocrisia: ma anche generalmente può dirsi, che l' iniquità, ed il peccato son cagione per lo più, che le nostre orazioni non sieno esaudite da Dio, o sieno a lui anche odiose; e la migliore, e la vera disposizione di cuore, con cui un peccatore dee presentarsi a Dio per orare, ella è la detestazione de' propri falli.

Vers. 19. *Non ha allontanata da me nè la mia orazione, ec.* Benedetto il Signore, il quale in tutte le afflizioni, ed i pericoli di questa vita mi ha lasciato il mezzo, onde trovare ajuto, e conforto; viene a dire il ricorso all' orazione, e lasciandomi questo mi lascia una caparra della misericordia, che vuole usare verso di me.

SALMO LXVI.

Orazione a Dio, affinchè si faccia conoscere a tutta la terra. Profezia della Chiesa delle Nazioni.

Per la fine, sopra gl'inni: salmo, o cantico di David.

In hymnis, psalmus cantici David.

1. IDdio abbia pietà di noi, e ci benedica: faccia splendere la luce della sua faccia sopra di noi, ed abbia di noi pietà.

1. *DEus misereatur nostri, & benedicat nobis: illuminet vultum suum super nos, & misereatur nostri.*

2. Affinchè la tua via conosciamo sopra la terra, e la salute tua (ch'è) per tutte le genti.

2. *Ut cognoscamus in terra viam tuam, in omnibus gentibus salutare tuum.*

ANNOTAZIONI

Sopra gl'inni. E' lo stesso, che *sopra i cantici*, Ps.4.

Vers. 1. *Iddio abbia pietà di noi*. Iddio ci perdoni i nostri peccati, e ci dia la sua grazia. *E ci benedica*: sparga sopra di noi i suoi doni. *Faccia splendere la luce della sua faccia ec.* Ci si dimostri favorevole, e benigno: per lo contrario si dice nelle Scritture, che Dio nasconde ad alcuno la sua faccia quando è irato. Ma in questo luogo forse meglio *per la luce della faccia di Dio* alcuni intendono il Cristo *splendor della gloria, e figura della sostanza del Padre*. Hebr. 1. 3., onde la preghiera sarà: fa, o Signore, finalmente risplendere sopra di noi il tuo Cristo. E siccome i nostri peccati possono forse ritardare la sua venuta, abbi pietà di noi, e perdonaci i nostri peccati.

Vers. 2. *Affinchè la tua via conosciamo sopra la terra*. Affinchè conosciamo le tue volontà sopra la terra, affinchè ci sia insegnato tutto quello, che tu vuoi dagli uomini nel tempo, che vivono sopra la terra; ed a' tuoi voleri ci conformiamo. Ma in un senso più alto, e più adattato a questo luogo *la via* è il Cristo: *io son via, e verità, e vita, ed al Padre nissuno perviene se non per me*, Joan. 14. 6 Così la seconda parte del versetto sarà una repetizione della prima parte in tal guisa: affinchè conosciamo sulla terra

3. A te dian laude, o Dio, i popoli: a te diano laude i popoli tutti.

4. Si rallegrino, ed esultino le genti, perchè tu governi i popoli nell' equità, e sei duce delle nazioni sulla terra.

5. Te confessino, o Dio, i popoli: te confessino i popoli tutti, la terra ha dato il suo frutto.

6. Ci benedica Dio, il nostro Dio, Dio ci benedica,

3. *Confiteantur tibi populi, Deus: confiteantur tibi populi omnes.*

4. *Lætentur, & exsultent gentes: quoniam judicas populos in æquitate, & gentes in terra dirigis.*

5. *Confiteantur tibi populi, Deus, confiteantur tibi populi omnes: terra dedit fructum suum.*

6. *Benedicat nos, Deus, Deus noster, benedicat nos,*

---

il Cristo, ch' è la via, per cui possiam giungere a te, conosciamo quel Salvatore, che tu nella misericordia tua manderai a benefizio di tutte le genti.

Vers. 3. *A te dian laude, ec.* A te rendano grazie tutt' i popoli per l' eccessiva carità, con cui tu gli ami fino a mandare il proprio figliuolo vestito della carne dell' uomo peccatore a redimergli, e salvarli.

Vers. 4. *E sei duce delle nazioni sulla terra.* Tu governi i popoli con equità, ed i tuoi doni distribuisci senz' accettazione di persone, e sei divenuto tu stesso il condottiere degli uomini tutti per l' acquisto della salute.

Vers. 5. *La terra ha dato il suo frutto.* Diano laudo a te tutt' i popoli, perchè la terra ha dato finalmente quel frutto di vita sì lungamente aspettato: *frutto sublime della terra* è chiamato il Cristo in Isaia 4. 2. La terra, che ha prodotto questo frutto, ella è la Vergine, che lo concepì, e lo partorì per virtù dello Spirito santo senza lesione della sua Verginità.

Vers. 6. *Ci benedica Dio, il nostro Dio, Dio ci benedica.* La repetizione del nome di Dio per tre volte, unita al verbo singolare *ci benedica* è attissima ad accennare il mistero dell' augustissima Trinità delle persone in una sola essenza. Or questo mistero fu chiaramente, ed espressamente manifestato per mezzo del Vangelo. Ond' è come se dicesse: ci salvi la santissima Trinità, e sia da tutti adorata. E quell' aggiunto del pronome *nostro* fatta la seconda volta che Dio è nominato, è destinata ad indicare il particolare affetto, e fidanza nel figliuolo, il quale essendosi incarnato, e fattosi simile all' uomo contrasse una strettissima relazione

e lo temano tutte l' estremità della terra.

Deus: & metuant eum omnes fines terræ.

con noi, qual' è quella, che il capo ha colle membra, ed il Re co' suoi sudditi, ed il Pastore colle sue pecorelle, ed il Salvatore del mondo con tutti quelli, pel riscatto de'quali diede la propria vita.

SALMO LXVII.

Vittorie di Cristo, e della Chiesa simili alle vittorie di Dio nell' uscita del popolo Ebreo dell' Egitto. Cristo salirà al cielo, e manderà gli Apostoli a convertire le nazioni.

Per la fine: Salmo, e cantico dello stesso Davidde.

In finem, Psalmus cantici: ipsi David.

1. Sorga il Signore, e sieno dispersi i suoi nimici: e fuggano dal cospetto di lui coloro, che l'odiano.

2. Svanisca come svanisce il fumo: come si fonde la cera al fuoco, così perisca no i peccatori dinanzi alla faccia di Dio.

1. *Exsurgat Deus, & dissipentur inimici ejus, & fugiant qui oderunt eum, a facie ejus.*

2. *Sicut deficit fumus, deficiant: sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant peccatores a facie Dei.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sorga il Signore, e sieno dispersi ec.* Questo versetto è tolto interamente da' Numeri *cap.* 10. 35., e cantavasi quando si alzava l' Arca mettendosi in viaggio l'esercito degl' Israeliti: onde vuol accennare il Profeta, che l'argomento, di cui comincia a parlare, ha molta similitudine colla guerra fatta contra de' popoli di Chanaan, ed in fatti questa era figura de' combattimenti di Cristo, e della sua Chiesa contra i nimici e visibili, ed invisibili. *Sorga Dio ec.* Ogni volta che si nomina in questo salmo *Dio*, ovvero il *Signore*, s' intende il Cristo, a cui l' Apostolo applica il versetto 19. *Ephes.* 4. 8. Un antico Interprete parafrasò in tal guisa: *Sorga da morte il Cristo, e sien dispersi i suoi nimici, e fuggan dal cospetto di lui quelli, che lo crocifissero.* Vedi Eusebio, Agostino, Atanasio ec.

3. Ed i giusti banchettino, e giubilino alla presenza di Dio: e godano nell' allegrezza.

4. Lodate Dio: intonate salmi al nome di lui: preparate la strada a colui, che sale sopra l' occaso: ei si noma il Signore.

5. Esultate davanti a lui: (i nimici) resteranno sbigottiti alla presenza di lui, Padre degli orfani, e giudice delle vedove.

6. Dio sta nel suo luogo santo: Dio fa abitare nella sua casa uomini di un sol rito:

3. *Et justi epulentur, & exsultent in conspectu Dei: & delectentur in lætitia.*

4. *Cantate Deo, psalmum dicite nomini ejus: iter facite ei, qui ascendit super occasum: Dominus nomen illi.*

5. *Exsultate in conspectu ejus, turbabuntur a facie ejus, Patris orphanorum, & judicis viduarum.*

6. *Deus in loco sancto suo: Deus qui inhabitare facit unius moris in domo:*

Vers. 3. *Ed i giusti banchettino, ec.* I giusti saranno ammessi al banchetto nuziale dell' agnello: goderanno con lui dell' eterna felicità. Ed allude a' conviti, che facean si dinanzi al Signore, cioè presso al tabernacolo delle carni delle ostie pacifiche.

Vers. 4. *Che sale sopra l'occaso.* Gli Ebrei per l' *occaso* intendono i cieli, ed il Caldeo tradusse: *che siede in trono di gloria*. I Padri dicono, che Cristo ascese sopra l'occaso, quando vinta, e calcata la morte, e deposta la mortalità della carne, si rivestì d' immortalità, e di gloria. Altri finalmente vogliono, che s' intenda la dilatazione del regno di Cristo, il qual regno dalle contrade d' oriente si stese alle parti occidentali.

Vers. 5. *Padre degli orfani, e Giudice delle vedove.* Sovente si esprime in tal guisa nelle Scritture la carità di Cristo verso i più deboli, ed infermi membri del suo mistico corpo.

Vers. 6. *Dio sta nel suo luogo santo.* Il luogo santo, in cui Dio abita, ell' è la Chiesa, la quale in questo salmo è ancor chiamata casa di Dio, eredità di Dio, monte di Dio, monte pingue, cocchio, le migliaja di beati, il santo, il santuario, il tempio di Dio. *Fa abitare nella sua casa ec.* Nella casa sua, nella Chiesa Dio non soffre dissensioni, nè discordie particolarmente in materia di fede: questa casa è

7. Egli con sua fortezza pone in libertà i prigionieri, e quegli ancora, che lo irritano, che abitano ne' sepolcri.

8. Allorchè tu, o Dio, andavi innanzi al tuo popolo, quando passavi pel deserto:

9. La terra si scosse, ed anche i cieli si liquefecero al cospetto del Dio del Sinai, del Dio d' Israele.

7. *Qui educit vinctos in fortitudine, similiter eos, qui exasperant, qui habitant in sepulcris.*

8. *Deus, cum egredereris in conspectu populi tui, cum pertransires in deserto:*

9. *Terra mota est, etenim cæli distillaverunt a facie Dei Sinai, a facie Dei Israel.*

---

destinata ad essere l'albergo della più perfetta unanimità, e concordia, e d' inseparabile carità.

Vers. 7. *Pone in libertà i prigionieri, ec.* Descrive gli effetti della venuta di Cristo al mondo: ed in queste prime parole s' intende la liberazione de' giusti dal limbo, dove privi della visione di Dio aspettavano, ch' egli andasse a cangiare la loro sorte, ed a condurgli a' godimenti della vita beata. *E quegli ancora, che lo irritano, ec.* E da cattività ancor più miserabile trasse quegli, i quali erano a lui ribelli, e non pensavano ad altro, che ad offenderlo, ed erano morti alla vita della grazia, e giacenti nelle tenebre, e nell' ombra di morte; questi pur egli liberò dalla trista schiavitù del demonio, e del peccato, chiamandoli per gratuita misericordia alla fede. Così fece Cristo bella mostra di sua potenza a favore degli uomini.

Vers. 8. *Allorchè tu, o Dio, andavi innanzi ec.* Comincia a descrivere con grand' ensasi le maraviglie operate da Dio nell' uscita del popolo dell' Egitto, volendo, che tutto ciò si applichi alla fondazione della nuova Chiesa, la quale ha infinito vantaggio sopra la sinagoga, mentre la gloria di questa, paragonata alla gloria della Chiesa di Cristo, non è più gloria, come dice l' Apostolo 2. *Cor.* 3. 10. Dio andava innanzi al popolo d' Israele, ed era suo condottiere guidandolo colla colonna di fuoco la notte, colla colonna di nube il giorno. Nella Chiesa di Cristo sta egli, ed il suo spirito, e starà fino alla consumazione de' secoli.

Vers. 9. *La terra si scosse.* Vedi *Jud.* 5. 4. 5. La terra tremò, tremò il Sinai, scoppiando da' cieli e tuoni, e folgori alla venuta del Signore, che scendea con gran maestà a dar la legge ad Israele. Discendendo poi lo Spirito santo ad imprimere ne' cuori de' fedeli la nuova legge, legge di

10. Una pioggia liberale terrai tu a parte, o Dio, per la tua eredità: e se questa è stata afflitta, tu però l' hai ricreata.

10. *Pluviam voluntariam segregabis Deus hereditati tuæ: & infirmata est, tu vero perfecisti eam.*

11. In essa i tuoi animali soggiorneranno: nella tua bontà hai preparato al povero il nutrimento.

11. *Animalia tua habitabunt in ea: parasti in dulcedine tua pauperi, Deus.*

---

amore, la terra tutta si scosse, ed una subitanea incredibile rivoluzione si vide negli uomini talmente, che di quegli stessi, che crocifissero l' Autore, e Promulgatore di questa legge, si convertirono alla fede di lui, ed i tre mila, ed i cinque mila alla volta, e dietro ad essi una innumerabile turba e di Ebrei, e di Gentili per vero Dio, e Salvatore lo riconobbero. *Ed anche i cieli si liquefecero ec.* Si sciolsero in rugiada, e piovvero anche la manna. Gli Ebrei (come altrove si accennò) dicono, che la manna era involta di sotto, e di sopra in doppia rugiada. La prima rugiada veniva a coprire la terra quasi con bianco lenzuolo, piovea la manna sopra questo lenzuolo; e sopra la manna veniva un' altra rugiada: le quali cose ancor più chiaramente adombrano il corpo di Cristo velato dalle specie sagramentali.

Vers. 10. *Una pioggia liberale ec.* Tu avesti pronte delle piogge abbondanti secondo il desiderio, ed il bisogno del popolo, ch' è tuo retaggio. S' intendono per queste piogge le acque salutari della dottrina Evangelica. *E se questa è stata afflitta, ec.* E se questa tua eredità è stata maltrattata, e perseguitata da' nimici, tu l' hai confortata. Allude a' molti prodigj fatti da Dio in favor degli Ebrei ne' tempi de' loro disastri, ed a' molto maggiori, che ha fatti, e farà sempre a conforto della sua Chiesa nelle persecuzioni, e contraddizioni, che l' affliggono.

Vers. 11. *In essa i tuoi animali soggiorneranno.* In questa eredità, in questa casa avran luogo tutti quelli, che al tuo gregge appartengono, e sono del numero delle tue pecorelle: e nissuno de' poveri di questo gregge mancherà mai di cibo, e di sostentamento spirituale, perchè colla tua bontà per tutt' i tuoi poveri, per tutt' i tuoi umili hai preparato eccellente, e delizioso nutrimento. Dalla terra promessa fu detto, che scorreva e latte, e mele: la Chiesa è ricca, e doviziosa delle inestimabili ricchezze di Cristo, e de' doni

12. Il Signore darà la parola a coloro, che annunziano con virtù grande la buona novella.

12. *Dominus dabit verbum evangelizantibus, virtute multa.*

13. I re potenti saran del diletto, del dilettissimo: e gloria della casa sarà il dividere le spoglie.

13. *Rex virtutum dilecti, dilecti: & speciei domus dividere spolia.*

14. Quando voi dormiste in mezzo a' pericoli, sarete come colombe di piume argentine, delle quali l'estremità del dorso ha il pallore dell'oro.

14. *Si dormiatis inter medios cleros, pennæ columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi ejus in pallore auri.*

---

dello Spirito santo, de' quali partecipano i membri di essa.

Vers. 12. *Il Signore darà la parola ec.* Il Signore parlerà egli stesso per bocca di quelli, ch' egli manderà ad annunziare con grand' efficacia la buona novella, cioè il Vangelo. Così promise Gesù Cristo a' suoi Apostoli, dicendo loro; *non sarete voi quelli, che parlerete, ma parlerà per bocca vostra lo Spirito del Padre vostro.* Vedi *Matth.* 10. 18. 19., *Luc.* 21. 15.

Vers. 13. *I re potenti saran del diletto, ec.* Ovvero: *ogni re potente sarà ec.* I più grandi re saran soggetti al dominio del diletto unico Figlio: ed alla gloria della casa di lui (della Chiesa) appartiene il dividere le spoglie delle nazioni tolte all'impero de' demonj, ed acquistate al Vangelo. Nella prima, e nella seconda parte di questo versetto abbiam sottinteso il verbo sostantivo, il quale è omesso sovente ne' libri profetici, ed è indispensabile in questo luogo a dare un senso alla nostra Volgata. L'Ebreo s' interpreta diversamente quanto all'espressione: ma non quanto al senso.

Vers. 14. *Quando voi dormiste in mezzo a' pericoli, ec.* La difficoltà grande di questo versetto è troppo ben provata dalla varietà grande delle sposizioni. Tenendoci secondo il nostro istituto alla Volgata dobbiam notare, che la voce *cleros* è pretta voce Greca, e significa *sorte*, e questa parola non solo ne' profani autori, ma anche nelle Scritture è trasferita ad esprimere i pericoli, ovver le disavventure; perocchè dicendosi, che la vita di un uomo, ed il di lui bene, o male dalla sorte dipende, intendesi, ch' egli sia in evidentissimo rischio di perire. Vedi *Nahum* 3. 10. Dobbiamo an-

15. Mentre il Re del cielo fa giudizio de' re della terra, diverranno bianchi più della neve, ch'è ſul Selmon: il monte di Dio è fertile monte.

15. *Dum diſcernit cæleſtis reges ſuper eam, nive dealbabuntur in Selmon: mons Dei, mons pinguis.*

16. Monte graſſo, monte

16. *Mons coagulatus, mons*

---

cora notare, che nell' Ebreo non ſolo il verbo ſoſtantivo, ma anche il ſegno della ſimilitudine frequentemente è omeſſo: onde l' uno, e l' altro abbiam ſupplito mettendo: *ſarete come*. Dice adunque il profeta a' banditori del Vangelo, ed a tutt' i fedeli: quando voi per ragion della fede vi trovaſte in mezzo a' pericoli, come uomini, ſopra la vita, o morte de' quali ſi tiran le ſorti, voi ſarete ſempre intatti, e ne uſcirete, ſenza che reſti offuſcata la voſtra virtù; anzi ne uſcirete ſplendenti per nuova gloria come bianchiſſime colombe, che han piume di argento, e nella parte poſteriore del loro dorſo la pallidezza dell' oro. Ed in una parola vuol dire: uſcirete de' voſtri pericoli con gloria. Si ſa, che il color bianco è il color della veſte trionfale: *cammineranno con me in bianche veſti; perocchè ne ſon degni* Apocal. 3. 4. 6. 11. ec. Per queſto gli Apoſtoli, ed i Martiri, ch'eſcono de' loro combattimenti colla vittoria, ſono paragonati a bianchiſſime, e lucenti colombe, bianchezza però tramezzata dal colore dell' oro, il qual oro è il ſimbolo della carità, per cui vincono i Santi.

Verſ. 15. *Mentre il Re del cielo fa giudizio ec.* Nel tempo, che il Signore giudicherà, punirà, farà vendetta de' re, e de' potenti della terra perſecutori della Chieſa; in quel tempo i fedeli, de' quali ha detto di ſopra, che vivevano in mezzo alle morti, diverranno bianchi come la neve, di cui è coperto il monte di Selmon, ch'è nella tribù di Ephraim preſſo al Giordano. La Chieſa dopo tante perſecuzioni, e tante ſtragi, ed orrori ſarà ſempre bella, e lieta di ſue vittorie. Quindi avendo nominato il Selmon, ch'è uno de' più alti monti della terra ſanta, repentinamente paſſa a diſcorrere di quell' altro monte, ch'è l' obbietto delle ſue lodi. Il monte di Dio (la Chieſa) è il monte ferace, fertiliſſimo di ogni bene, ed allude al monte di Baſan, la cui regione di là dal Giordano era fertiliſſima. Così l' abbondanza delle grazie, e de' beni ſpirituali è nel monte di Dio, nel Sionne.

Verſ. 16. 17. *Monte graſſo, monte pingue.* Si ſottinten-

pingue. Ma perchè pensate voi a' monti feraci?

17. Egli è un monte, in cui si è compiaciuto Dio di abitare: perocchè il Signore per sempre vi abiterà.

18. Egli è il cocchio di Dio circondato da molte diecine di migliaja, questa lieta gente è a migliaja: il Signore con essi e nel Sina, e nel Santo.

19. Ascendesti all'alto; pren-

pinguis: ut quid suspicamini montes coagulatos?

17. *Mons, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo: etenim Dominus habitabit in finem.*

18. *Currus Dei decem millibus multiplex, millia lætantium: Dominus in eis in Sina, in sancto.*

19. *Ascendisti in altum,*

---

de, è quello, di cui io parlo. *Ma perchè pensate voi a' monti feraci? Egli è un monte, in cui si è compiaciuto Dio ec.* Ma perchè quando io parlo di monte grasso, fertilissimo, voi vi volgete colla mente a figurarvi di Basan, ed i suoi frutti, e le sue egregie pasture, ed il prodotto de' bestiami, che ivi pascono in grandissimo numero? Come se di questa sorte di beni temporali, e caduchi io dicessi ricco quel monte, di cui ragiono. Questo monte è ricco de' beni tutti di Dio, perchè in esso abita Dio, e vi abiterà fino alla consumazione de' secoli. La Chiesa è paragonata ad un monte per ragione del monte Sion, dov' era l' antico tempio, e dov'ella ebbe sua culla, e sotto la figura di monte è descritta da' profeti. Vedi *Isai.*2.1., *Dan.*2.25., *Mich.*4.1.

Vers. 18. *Egli è il cocchio di Dio circondato ec.* Il cocchio di Dio è circondato da un innumerabile stuolo di Angeli beati, essi si contano a migliaja. Dà agli Angeli il titolo di *lieti*, ovvero *beati*, ch' è un epiteto proprio degli Angeli. Cinto da questi beati spiriti il Signore sta sul suo Santuario, come stette sul Sina quando diede la legge, con tal differenza però, che nel Santuario, cioè nella Chiesa egli sta in perpetuo, non di passaggio, come sul Sina. Un bel passo dell' Apostolo illustrerà queste parole del profeta. *Voi* (dice Paolo a' Cristiani) *vi siete appressati al monte di Sion, alla città di Dio vivo, alla Gerusalemme celeste, ed alla moltitudine di molte migliaja di Angeli, ed alla Chiesa de' Primogeniti, i quali son registrati nel cielo*, Hebr. 12. 22. 23. Vedi le note a questo luogo.

Vers. 19. *Ascendesti all' alto; ec.* Vedi *Ephes.*4.8., dov' è citato questo luogo, e dove abbiam renduta ragione dell'

destì teco i prigionieri, riceveſti doni per gli uomini:

Onde anche ſopra di quelli, che non credevano, abiti Iddio Signore.

20. Benedetto il Signore per tutt' i giorni: il Dio di noſtra ſalute ſarà proſpero il noſtro viaggio.

21. Dio di ſalvazione egli è il Dio noſtro; ed il Signore, il Signore è quegli, che ſcampa da morte.

22. Ma

cepiſti captivitatem: accepiſti dona in hominibus:

Etenim non credentes, inhabitare Dominum Deum.

20. *Benedictus Dominus die quotidie: proſperum iter faciet nobis Deus ſalutarium noſtrorum.*

21. *Deus noſter, Deus ſalvos faciendi: & Domini Domini exitus mortis.*

22. *Ve-*

---

alquanto diverſa maniera, onde lo riferiſce l' Apoſtolo. Si rivolge con ſubita apoſtroſe a Criſto, che ſale al cielo, vinta avendo col peccato la morte, e l' inferno, ed il demonio, e gl' idoli co' loro adoratori. I prigionieri, condotti nel trionfo di Criſto ſono o gli uomini liberati dalla tirannide del demonio, o (come ſpiegano varj Interpreti) ſono i Padri, ch' erano tenuti nel ſeno di Abramo. I doni, che Criſto ricevè dal Padre per dargli agli uomini, ſono i doni dello Spirito ſanto, cui egli mandò ſopra i credenti dopo la ſua aſcenſione al cielo.

Onde anche ſopra di quelli, che non credevano, ec. Sembra evidente, che l' *etenim* della noſtra Volgata ſia in luogo di *etiam*: e poſto ciò il ſenſo della ſteſſa Volgata, come de' LXX., e dell' Ebreo ſarà, che Criſto, il quale ricevette dal Padre i doni da diſtribuire agli uomini, ne farà parte anche agl' infedeli, agl' idolatri, a quelli, che non avean notizia del vero Dio, anzi erano a lui diſubbidienti, anzi erano (come dice Paolo) *ſenza Dio in queſto mondo*, Epheſ. 2. 12. Per la qual coſa moſtra qui il Profeta la futura vocazione delle genti alla fede di Criſto per una gratuita miſericordia di Dio, miſericordia, che fece ammirazione grande a' fedeli della Chieſa naſcente, i quali diceano: *dunque anche alle genti ha data Dio la penitenza, perchè abbiano vita?* Atti 11. 18.

Verſ. 20. 21. *Benedetto il Signore per tutt' i giorni: ec.* Sia benedetto il Signore per sì grande miſericordia: egli, ch' è il Dio di noſtra ſalute, dirizzerà felicemente il noſtro viaggio fino al porto della eternità: perocchè egli è il vero

Sal-

22. Ma Dio spezzerà le teste de' suoi nimici : le teste ben chiomate di coloro, che camminano ne' loro delitti.

22. *Verumtamen Deus confringet capita inimicorum suorum: verticem capilli perambulantium in delictis suis.*

23. Il Signore ha detto : Gli uomini di Basan, caccerò io in fuga : li caccerò nel profondo del mare :

23. *Dixit Dominus : Ex Basan convertam, convertam in profundum maris :*

24. Di modo che del sangue de' nimici il tuo piede si tinga : e del medesimo le lingue de' cani tuoi.

24. *Ut intingatur pes tuus in sanguine : lingua canum tuorum ex inimicis, ab ipso.*

25. Han veduti, o Dio, i tuoi passi ; i passi del mio

25. *Viderunt ingressus tuos Deus, ingressus Dei mei ; re-*

Salvatore degli uomini, ed egli dalla morte eterna libera quei, che confidano in lui.

Vers. 22. *Ma Dio spezzerà le teste ec.* Quanto è buono Dio cogli amici suoi, altrettanto sarà severo nel punire la ostinata superbia de' persecutori del Cristo, e della sua Chiesa. Egli spezzerà le loro teste orgogliose, spezzerà le teste ornate di folta chioma, di quelli, che ostinatamente vivono nelle loro scelleratezze. *Verticem capilli* vale lo stesso, che *verticem capillatum*.

Vers. 23. 24. *Il Signore ha detto : Gli uomini di Basan, ec.* Gli uomini di Basan sono le schiere, e l'esercito di Og re di Basan nimico del popolo del Signore, il quale re fu vinto dagl' Israeliti ajutati da Dio, e la sua nazione fu distrutta. Sotto la figura adunque del re di Basan nimico dichiarato d' Israele sono indicati i nimici di Cristo, e della Chiesa, i quali avranno la stessa sciagura, saranno sterminati ; il ch' è indicato con quelle parole *li caccerò nel profondo del mare* ; e soggiunge, che la strage di questi nimici sarà oltre modo grande, e sanguinosa : ed ella sarà tale (dice al popolo di Cristo il Profeta) ella sarà tale, e tanta la strage, che nel sangue nimico si tingeranno i tuoi piedi, e dello stesso sangue i tuoi cani tingeranno la loro lingua. In fatti atrocissima fu la guerra, che soffrirono i Giudei nimici di Cristo da' Romani, che vendicavano come ministri dell' ira divina il rifiuto, e la morte del Messia, ed orribili furono le desolazioni dell' imperio Romano punito da Dio per le crudeltà esercitate contra la Chiesa.

Vers. 25. *Han veduti, o Dio, i tuoi passi ; ec.* Il tuo po-

Dio, del mio Re, che sta nel santuario.

26. Precedettero i principi uniti a' cantori, in mezzo alle fanciulle, che sonavano i timpani.

27. Benedite nelle adunanze Iddio Signore voi, che derivate da Israele.

28. Ivi il piccolo Beniamino rapito fuori di se.

gis mei qui est in sancta.

26. *Prævenerunt principes conjuncti psallentibus, in medio juvencularum tympanistriarum.*

27. *In ecclesiis benedicite Deo Domino, de fontibus Israel.*

28. *Ibi Beniamin adolescentulus, in mentis excessu.*

---

polo, o Dio, ha veduto tutto quello, che tu hai fatto in suo favore, ha vedute le tue vittorie, i tuoi trionfi, ed ha riconosciuta sempre più la tua Onnipotenza, e la tua divinità, e come tu sei il Re di tutti gli uomini, e come tu stai sempre nel tuo Santuario, nella tua Chiesa, e la custodisci, e la difendi, e la governi.

Vers. 26. *Precedettero i principi ec.* Le tue vittorie saran celebrate, o Cristo, nella tua Chiesa. I capi di essa daranno l'esempio, ed andranno innanzi agli altri insieme co'cantori, e col coro delle fanciulle, che celebreranno le tue lodi al suono de' loro strumenti. Allude a quel, che si legge nell' Esodo *cap.* 15., quando un coro di uomini, ed uno di donne con Maria sorella di Mosè cantarono la vittoria di Dio sopra di Faraone al suono degli strumenti musicali.

Vers. 27. *Benedite nelle adunanze Iddio Signore ec.* Con queste parole i cantori, e le fanciulle cantatrici si esortano scambievolmente a dar laude a Dio. Non ho voluto toccare la comune interpunzione della Volgata. Si potrebbe però forse legger così: *in ecclesiis benedicite Deo: Domino de fontibus Israel*; ed allora si darebbe luogo ad un altro bellissimo senso: *nelle adunanze benedite Dio: benedite il Signore, che nasce da Israele*. Il Signore, il quale nasce dalla stirpe di Abramo, e di Giacobbe secondo la carne.

Vers. 28. *Ivi il piccolo Beniamino ec.* Nella vocazione alla fede ebber la preferenza gli Ebrei, pe' quali fu mandato Cristo in modo speciale, onde di questa nazione furono i principi della nuova Chiesa, del nuovo popolo. Sono perciò qui nominate quattro tribù, ma quello, ch'è detto di queste, s'intende anche delle altre, le quali diedero alla Chiesa nascente de' principi. Comincia da quella di Beniamin, della qual tribù era l'Apostolo Paolo, il quale come uno

I capi di Giuda loro condottieri, i capi di Zabulon, i capi di Nephthali.

29. Spediſci, o Dio, la tua potenza: conferma quello, che in noi hai operato.

30. Dal tempio tuo di Geruſalemme, a te offeriranno doni i regi.

31. Minaccia le fiere, che ſtan pe' canneti, l'adunanza de' popoli, ch'è come di tori tra le mandre di vacche: per cacciar fuori coloro, che ſono provati come l'argento.

Principes Juda, duces eorum: principes Zabulon, principes Nephthali.

29. *Manda Deus virtuti tuæ: confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*

30. *A templo tuo in Jeruſalem, tibi offerent reges munera.*

31. *Increpa feras arundinis, congregatio taurorum in vaccis populorum: ut excludant eos, qui probati ſunt argento.*

---

de' grandi principi della caſa di Dio, è notato ſpecialmente, e diſtintamente con quelle parole, *rapito fuor di ſe ſteſſo*, accennando le viſioni, e le rivelazioni di lui, delle quali ſi è parlato, *Atti 9. 9.*, 2. *Cor.* 12. 13. La tribù di Beniamin era la più piccola di tutte, e Paolo era giovine di età, e fu chiamato dopo tutti gli altri all'Apoſtolato, onde il *minimo* ſi chiama di tutti gli Apoſtoli.

I capi di Giuda loro condottieri, ec. Principi di Giuda ſono gli Apoſtoli nati di queſta tribù, e chiamati al governo della Chieſa. Giacomo, e Giovanni, Simone, e Giuda appartenevano a quella tribù. Le tribù di Zabulon, e di Nephthali erano nella Galilea, donde venivano Pietro, Andrea, Filippo, e Tommaſo, e ſenza dubbio molti altri diſcepoli del Salvatore, ed inſigni propagatori del Vangelo.

Verſ. 29. 30. *Spediſci, o Dio, la tua potenza: ec.* Ho voluto nel miglior modo ritenere nella traduzione la forza del teſto. E' una preghiera del Profeta, o piuttoſto de' fedeli. Spediſci, o Dio, la tua poſſanza, e di queſta arma i tuoi Apoſtoli, e conferma quello, che tu hai fatto in noi nel tuo tempio ſanto, nella tua nuova Geruſalemme: raſſoda la fede, e la virtù di tutt' i membri della tua Chieſa, e particolarmente de' capi di eſſa, e dà loro e la efficacia della parola, e la poteſtà de' miracoli per ridurre a te tutte le genti. Così tu ſarai adorato da' regi, i quali a te faranno le lor offerte in ſegno del loro vaſſallaggio.

Verſ. 31. *Minaccia le fiere ec.* Reprimi con una tua parola il furore delle beſtie ſelvagge, che ſi appiattano ne' can-

32. Dissipa le nazioni, che aman la guerra: verranno ambasciadori dall' Egitto: l' Etiopia stenderà per tempo a Dio le sue mani.

33. Regni della terra cantate laudi a Dio: cantate salmi al Signore:

34. Cantate salmi a Dio: il quale è salito al sommo cielo dalla parte dell'Oriente.

35. Ecco ch' egli la sua voce

32. *Dissipa gentes, quæ bella volunt: venient legati ex Ægypto: Æthiopia præveniet manus ejus Deo.*

33. *Regna terræ, cantate Deo, psallite Domino: psallite Deo,*

34. *Qui ascendit super cælum cæli, ad Orientem.*

35. *Ecce dabit voci suæ*

---

neti: viene a dire, i nimici della Chiesa, che non pensano ad altro, che a trovare il modo di distruggerla, e stanno in aguato continuamente per assalirla: si sono uniti insieme i popoli contra di lei, e questo esercito de' nimici simile ad una grossa mandra di vacche, ha per suoi capi de' tori possenti, e furiosi, viene a dire i principi, i grandi del secolo, dietro a' quali vanno i popoli, che fanno quello, che veggono piacere a' loro capi, e condottieri, come le vacche seguono i tori. E l' intenzion di costoro si è di cacciare dal mondo i tuoi servi, benchè innocenti, e di sperimentata virtù, di virtù simile al più puro argento provato col fuoco. Tale, s' io non m' inganno, è il senso di questo versetto, ch' è uno de' più oscuri di questo sublimissimo salmo.

Vers. 32. *Dissipa le nazioni, ec.* Il Caldeo: *dissipa le nazioni, che si dilettano delle persecuzioni, che fanno contra il regno di Cristo. Verranno ambasciadori dall'Egitto: ec.* L' Egitto, e l' Etiopia furono delle prime nazioni ad abbracciare la fede di Cristo. Gli Etiopi si gloriano anche adesso di aver ricevuto il Vangelo da quell'Eunuco della loro nazione, che fu battezzato da Filippo. Vedi *Atti* 8. 39. Quanto agli Egiziani Eusebio racconta, che il dì della Pentecoste, quando discese lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, e i discepoli di Cristo, erano in Gerusalemme degli Egiziani, i quali portarono nel loro paese la semenza dell' Evangelio. Vedi *Isai.* 19. 19., *Sofon.* 3. 10.

Vers. 34. *Dalla parte dell' Oriente.* Cristo salì al cielo dal monte Oliveto, ch'è ad oriente riguardo a Gerusalemme, onde venne il rito de' Cristiani di volgersi all' oriente nel far orazione.

Vers. 35. *La sua voce farà voce di virtù.* S. Agostino,

ce farà voce di virtù : date gloria a Dio a cagione d' Israele. La sua magnificenza, e la sua potenza va fino alle nubi.

vocem virtutis, date gloriam Deo super Israel, magnificentia ejus, & virtus ejus in nubibus.

36. Mirabile Dio ne' suoi santi : il Dio d' Israele, egli stesso darà virtù, e fortezza al suo popolo. Benedetto Dio.

36. *Mirabilis Deus in sanctis suis, Deus Israel, ipse dabit virtutem, & fortitudinem plebi suæ: benedictus Deus.*

---

e S. Ilario, e l' antica Volgata lessero : *dabit vocem suam vocem virtutis* : il ch' è conforme alla più comune lezione de' LXX., ed è secondo l' Ebreo. Darà alla parola Evangelica, ch' è sua parola, una virtù divina, talmente che a questa parola ubbidiscano le genti, e si soggettino a Cristo. *A cagion d' Israele ec.* Per tutto quello, ch' egli ha fatto pel nuovo spirituale Israele, per la sua Chiesa, nella fondazion della quale ha fatta conoscere la sua grandezza, e l'altissima sua possanza, le quali arrivano fino alle nubi del cielo.

Vers. 36. *Mirabile Dio ne' suoi santi*. Con questo bello epifonema conclude il profeta questo suo grandioso cantico. Iddio è mirabile in tutte le opere sue, ma singolarmente mirabile egli è nella economia della salute de' santi suoi, nella santificazione de' suoi fedeli. L' Apostolo disse, che la moltiforme sapienza di Dio fu conosciuta da' beati spiriti, da' principati, e dalle potestà per mezzo della Chiesa, e per quello, che Dio fece a mondarla, a santificarla, e renderla degna di essere sua casa, suo trono, suo tempio. Vedi *Ephes.* 3. 10. Noterò come *sanctis suis* può prendersi in neutro ; ma ciò non muta niente il senso ; perchè il santo, il santuario di Dio sono i fedeli riuniti in una sola Chiesa. Dio, ch' è tanto mirabile ne' santi suoi, ed è il Dio di questo nuovo Israele *darà virtù, e fortezza* a questo popolo per vincere i nimici di sua salute, per propagare il regno di Dio, e del suo Cristo, e per arrivare al conseguimento della eterna felicità. Sia egli benedetto, e lodato, e celebrato in eterno.

SALMO LXVIII.

Orazione di Criſto al Padre; eſpone quello, ch'egli patiſce, e chiede ſoccorſo; predice il gaſtigo de' nimici, e la fondazione della nuova Chieſa ſu le ruine della ſinagoga.

Per la fine: per quelli, che ſaranno cangiati, di Davidde.

In finem, pro iis qui commutabuntur, David.

1. SAlvami, o Dio: imperocchè ſon penetrate le acque fino all' anima mia.

2. Son fitto in profondiſſimo fango, che non ha conſiſtenza.

3. Sen venuto in alto mare, e la tempeſta mi ha ſommerſo.

4. Mi ſono ſtancato a gridare: le mie fauci ſono inaridite: ſi ſono ottenebrati gli occhi miei, mentre aſpettando li tengo rivolti al mio Dio.

1. *SAlvum me fac, Deus: quoniam intraverunt aquæ uſque ad animam meam.*

2. *Infixus ſum in limo profundi: & non eſt ſubſtantia.*

3. *Veni in altitudinem maris: & tempeſtas demerſit me.*

4. *Laboravi clamans, raucæ factæ ſunt fauces meæ, defecerunt oculi mei, dum ſpero in Deum meum.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Son penetrate le acque ec.* Le acque ſignificano le afflizioni, le calamità. Sono aſſediato, ed inveſtito dalle afflizioni come uno, che ſi trovi talmente immerſo nell' acque, che queſte penetrando dentro di lui vanno a ſoffogare il cuore, e ad eſtinguere la ſua vita.

Verſ. 2. *Son fitto in profondiſſimo fango, ec.* Sono immerſo nel limo profondiſſimo del mare, ed in eſſo ſempre più mi ſprofondo, perchè il piede non trova in eſſo dove fermarſi. In vece di *tempeſta* l' Ebreo può tradurſi *la rapida corrente*.

Verſ. 4. *A gridare*. A chiedere ajuto. *Mentre aſpettando li tengo ec.* Mentre aſpettando dal mio Dio il deſiderato ſoccorſo gli occhi rivolgo al cielo continuamente per vedere s' egli venga a darmi aita.

5. Son ereſciuti di numero ſopra i capelli della mia teſta coloro, che mi odiano ſenza ragione.

5. Multiplicati ſunt ſuper capillos capitis mei, qui oderunt me gratis.

Son divenuti più forti i nimici miei, che mi perſeguitano ingiuſtamente: io allora pagai quello, che io non avea rapito.

Confortati ſunt, qui perſecuti ſunt me inimici mei injuſte: quæ non rapui, tunc exſolvebam.

6. Tu conoſci, o Dio, la mia ſtoltezza, ed i miei peccati non ſono naſcoſi a te.

6. Deus tu ſcis inſipientiam meam: & delicta mea a te non ſunt abſcondita.

7. Non abbian per cauſa mia da arroſſire coloro, i quali aſpettano te, o Dio degli eſerciti.

7. Non erubeſcant in me, qui exſpectant te, Domine, Domine virtutum.

Non ſieno confuſi per cagion mia coloro, che cercano te, o Dio d' Iſraele.

Non confundantur ſuper me. qui quærunt te, Deus Iſrael,

8. Perocchè per amor tuo ho ſofferta ignominia, e di

8. Quoniam propter te ſuſtinui opprobrium: operuit con-

Io allora pagai ec. E' una maniera di proverbio, che vuol ſignificare, pagai la pena de' peccati da me non commeſſi: onde con graviſſima eſpreſſione, dice l' Apoſtolo, che Dio *fece per noi peccato colui, che non conoſcea peccato*, 2. Cor. 5. 22. Vedi anche *Rom.* 8. 3.

Verſ. 6. *Tu conoſci, o Dio, la mia ſtoltezza, ec.* E' una volgar maniera di parlare, ma aſſai forte, come quando un uomo per rigettare da ſe un' accuſa datagli dice per eſempio al giudice: tu ſai, non è ignoto a te, com' io ſia capace di tal delitto. Così Criſto: ſe in me è ſtoltezza, ſe io ho commeſſo qualche delitto tu 'l ſai, o Dio, cui nulla è naſcoſto.

Verſ. 7. *Non abbian per cauſa mia da arroſſire ec.* Non permettere, che le mie tribolazioni arrechino confuſione, e vergogna a quelli, che in te pongono le loro ſperanze, o Dio fortiſſimo, e potentiſſimo. Or avrebbon da vergognarſi per cauſa mia i tuoi amici, ſe tu non mi eſaudiſſi. Può anche intendersi, che Criſto preghi il Padre, affinchè non permetta, che i buoni ſieno ſcandalizzati della ignominia de' ſuoi patimenti, e della ſua Croce. Vedi *Iſai.* 53. 5. *Matth.* 11. 23.

Verſ. 8. *Per amor tuo ho ſofferta ignominia, ec.* Per amo-

confusione è stato coperto il mio volto.

9. Son divenuto straniero a' miei fratelli, ed ignoto a' figliuoli della mia madre.

10. Perchè il zelo della tua casa mi divorò, e gl' insulti di coloro, che t' insultavano, son ricaduti sopra di me.

11. Ed umiliai col digiuno l' anima mia, e tutto questo si è per me convertito in obbrobrio.

12. E presi per mia veste il cilicio, e fui il loro ludibrio.

fusio faciem meam.

9. *Extraneus factus sum fratribus meis, & peregrinus filiis matris meæ.*

10. * *Quoniam zelus domus tuæ comedit me: & opprobria exprobrantium tibi, ceciderunt super me.*

* Joan. 2.17. Rom.15.3.

11. *Et operui in jejunio animam meam: & factum est in opprobrium mihi.*

12. *Et posui vestimentum meum cilicium: & factus sum illis in parabolam.*

---

re della tua gloria patisco ogni specie di obbrobrj, le derisioni, gli sputi, la nudità ec.

Vers. 9. *Straniero a' miei fratelli.* A' miei discepoli anche più cari. Tutti mi hanno abbandonato: taluno ha negato ancor di conoscermi: *A' figliuoli della mia madre:* a' Giudei, che hanno con me per comune madre la sinagoga.

Vers. 10. *Perchè il zelo ec.* Tutto questo mi è avvenuto per l' ardentissimo zelo, ch' io ho per l' onore della tua casa, e non tanto per l' onore del tuo tempio materiale, ma molto più per l' onore del tempio spirituale, per l' onore della tua Chiesa, la quale io vedea deformata, ed avvilita da' vizj di quegli stessi, che dovevan essere maestri di verità, e di virtù, i pontefici, i dottori della legge, i seniori del popolo. Così son io entrato a parte, anzi ho portati sopra di me gli oltraggi, che dagl' ipocriti, e dagli empj erano fatti a te. Vedi *Rom.* 15. 3., dove dall'Apostolo son citate queste parole.

Vers. 11. 12. *Ed umiliai col digiuno l' anima mia, ec.* Digiunai sovente, afflissi la carne mia con un tenore di vita sempre penitente, e stentata, offerendo al Padre i miei patimenti in espiazione delle colpe del popol mio; e tutto questo non mi produsse, se non obbrobrj, e ludibrj dal canto de' miei ostinati nimici avvezzi ad interpretare sinistramente le stesse opere di pietà, che io facea. S. Agostino pel *cilizio* intende la umanità santa di Cristo, di cui egli

13. Contra di me parlavano quei, che ſtavano aſſiſi alla porta: e ſopra di me i bevoni cantavano delle canzoni.

13. *Adverſum me loquebantur qui ſedebant in porta: & in me pſallebant qui bibebant vinum.*

14. Ma io a te, o Signore, rivolgo la mia orazione: tempo di favore, o Dio, egli è queſto.

Eſaudiſcimi ſecondo la moltitudine della tua miſericordia, ſecondo la verità della ſalute, ch' io aſpetto da te.

14. *Ego vero orationem meam ad te, Domine: tempus beneplaciti Deus.*

In multitudine miſericordiæ tuæ exaudi me, in veritate ſalutis tuæ.

15. Trammi dal fango, affinchè io non vi reſti ſommerſo: liberami da coloro, che mi odiano, e dalle acque profonde.

15. *Eripe me de luto, ut non infigar: libera me ab iis, qui oderunt me, & de profundis aquarum.*

16. Non mi ſommerga la

16. *Non me demergat tem-*

ſi riveſtì come in un ſacco: in queſta umanità era il prezzo del noſtro riſcatto; queſto ſacco ebbe le deriſioni, e gli ſcherni degli empj, ma rotto queſto ſacco nella paſſione ne venne a' credenti la liberazione dalla ſchiavitù del demonio, e dalla colpa.

Verſ. 13. *Che ſtavano aſſiſi alla porta.* I Principi, i Giudici del popolo, i quali ſecondo l'antico coſtume alla porta ſtavano ad udire, e decidere le cauſe. Vedi *Ruth.* 4. 1. 2., *Prov.* 22. 21. *E ſopra di me i bevoni ec.* E nelle oſterie dalla gente più vile, che le frequenta per bere, io era meſſo in canzona.

Verſ. 14. *Ma io . . . la mia orazione: ec.* In mezzo a tali, e tanti obbrobrj, e patimenti il mio conforto ſei tu, o Signore, ed a te ho ſempre rivolta la mia orazione: e certamente il tempo del tuo favore è venuto: è venuto il tempo, in cui tu mi libererai, e ti placherai cogli uomini ſecondo la buona tua volontà.

Secondo la verità della ſalute, ch' io aſpetto da te. Per le promeſſe fedeli, e veraci, che tu hai fatte di ſalvarmi, cioè di riſuſcitarmi, affinchè io ſia principio, e fonte di ſalute per gli altri uomini.

Verſ. 15. 16. *Trammi dal fango, ec.* Con diverſe eſpreſſioni uſate anche di ſopra chiede Criſto la ſua liberazione

tempesta, e non mi assorbisca il mar profondo, ed il pozzo non serri la sua bocca sopra di me.

17. Esaudiscimi, o Signore, perchè benefica ella è la tua misericordia: secondo la molta tua pietà a me rivolgi lo sguardo.

18. E non perder di vista il tuo servo: esaudiscimi prontamente, perchè io son tribolato.

19. Fatti dappresso all' anima mia, e dalle salute: a riguardo de' miei nimici: conducimi a salvamento.

20. A te son noti gli obbrobrj, ch'io soffro, e la confusione mia, e la mia ignominia.

21. Sotto degli occhi tuoi sono tutti quelli, che mi tor-

pestas aquæ, neque absorbeat me profundum: neque urgeat super me puteus os suum.

17. *Exaudi me, Domine, quoniam benigna est misericordia tua: secundum multitudinem miserationum tuarum respice in me.*

18. *Et ne avertas faciem tuam a puero tuo: quoniam tribulor, velociter exaudi me.*

19. *Intende animæ meæ, & libera eam: propter inimicos meos eripe me.*

20. *Tu scis improperium meum, & confusionem meam, & reverentiam meam.*

21. *In conspectu tuo sunt omnes qui tribulant me: im-*

---

dalla morte, e la risurrezione, come apparisce particolarmente da quelle parole: *ed il pozzo non chiuda la sua bocca sopra di me*: dove pel pozzo è intesa la morte, lo stato di morte: questo pozzo, dic' egli, non sia chiuso, quand' io vi scenderò, o non sia chiuso in maniera, che aprirsi non possa, ond' io debba starvi per sempre.

Vers. 19. *Fatti dappresso all' anima mia, ec.* Accostati a me, viene a dire per porgermi la tua mano, per ajutarmi, e salvarmi, tu lo farai, o Signore, anche per riguardo de' miei nimici, i quali veggendo come tutt' i loro disegni contra di me saranno ridotti in nulla, si convertiranno, e rimarranno confusi.

Vers. 21. *Sotto degli occhi tuoi sono tutti quelli, ec.* Viene a dire: tu li conosci ad uno ad uno: non solo ti sono note le mie afflizioni, ma anche gli autori di esse, ed io stesso conoscendo il loro livore, e l' odio, che mi portavano, mi aspettai da loro quello, che io soffro, ignominie, e crudeltà.

mentano: il mio cuore si aspettò obbrobrj, e miserie.

Ed aspettai chi entrasse a parte di mia tristezza, e non vi fu, e chi mi porgesse consolazione, e nol trovai.

22. Ed il fiele dettero a me per cibo: e nella sete mia mi abbeverarono coll' aceto.

23. La loro mensa diventi per essi lacciuolo, e scandalo per loro retribuzione.

properium exspectavit cor meum, & miseriam.

Et sustinui qui simul contristaretur, & non fuit: & qui consolaretur, & non inveni.

22. * *Et dederunt in escam meam fel: & in siti mea potaverunt me aceto.*

* Matth. 27. 48.

23. * *Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, & in retributiones, & in scandalum.* * Rom. 11. 9.

Ed aspettai chi entrasse a parte ec. Veramente Cristo nella sua acerbissima passione, e negli orribili suoi patimenti non ebbe chi stilla porgesse a lui di consolazione.

Vers. 22. *Ed il fiele dettero a me per cibo: ec.* Il fiele è più crasso dell' aceto, onde potè dire, che gli fu dato piuttosto per cibo, che per bevanda. A Cristo fu dato da bere due volte: la prima volta quando nel tempo, che si preparavan per crocifiggerlo gli detter vino mirrato mescolato con fiele: la seconda volta quando già crocifisso ebbe detto: *ho sete*, gli fu presentata alla bocca la spugna inzuppata nel fiele, e nell' aceto. Vedi *Matth.* 27. 34. 48. *Joan.* 19. 29.

Vers. 23. *La loro mensa diventi per essi lacciuolo.* L'Apostolo, *Rom.* 11. 9. citò questi due versetti come contenenti la predizione del funestissimo stato, a cui dovean ridursi gli Ebrei in pena della lor crudeltà verso del loro Messia: essi caderanno in un ostinato orribile accecamento, in pena di aver chiusi volontariamente gli occhi alla innocenza del Cristo, ed alla verità da lui predicata: quindi la divina parola, che doveva essere la loro mensa, cioè il loro cibo, ed il loro sostentamento, sarà per essi un laccio, a cui saran presi dal diavolo, e dalla stessa parola prenderanno occasion di rovina, e di scandalo, carnalmente interpretandola, ed ostinandosi ad aspettare un Messia, che li faccia grandi, e glorioso sopra la terra, e disprezzando la Croce di Cristo divenuta per essi argomento di scandalo (come dice l' Apostolo) ed i patimenti di lui benchè predetti tante volte nelle stesse Scritture. E questa sarà retribuzione

24. Si offuschino i lor occhi, sicchè non veggano: ed aggrava mai sempre il loro dorso.

25. Scarica sopra di loro l' ira tua, e li serri il furore dell' ira tua.

26. La loro abitazione diventi un deserto, e non siavi chi abiti sotto i loro padiglioni.

27. Perocchè hanno perseguitato colui, cui tu avevi

24. *Obscurentur oculi eorum ne videant: & dorsum eorum semper incurva.*

25. *Effunde super eos iram tuam: & furor iræ tuæ comprehendat eos.*

26. * *Fiat habitatio eorum deserta: & in tabernaculis eorum non sit qui inhabitet.*

* Act. 1. 20.

27. *Quoniam quem tu percussisti, persecuti sunt: &*

---

giusta, e dovuta alla loro incredulità. Così un velo avranno sopra degli occhi loro, talmente che nulla più vedranno nelle Scritture di tutto quello, che dovrebbe condurgli alla fede di Cristo. Vedi 2. Cor. 3. 14.

Vers. 24. *Ed aggrava mai sempre il loro dorso*. Tu gli opprimerai sotto il peso delle sciagure, e de' mali: permetterai eziandio, che privi di ogni spirito per alzare gli occhi alle cose spirituali, e celesti, non altro veggano, o sappian desiderare, se non le cose della terra.

Vers. 25. *Scarica sopra di loro l' ira tua*. L' ira di Dio abbraccia tutt' i mali, e quelli del corpo, e dello spirito, che sono la privazione delle grazie, e degli ajuti spirituali.

Vers. 26. *La loro abitazione diventi un deserto, ec.* Così fu, e così è anche in oggi; Gerusalemme, e la Palestina non sono più la patria degli Ebrei. Essi vivono in qualunque altro luogo piuttosto, che nella terra data da Dio a' Padri loro con promessa di tenervi stabile in perpetuo la lor discendenza, se questa fosse stata sempre fedele. E dopo l'espugnazione di Gerusalemme (dove non restò pietra sopra pietra secondo la profezia di Gesù Cristo) questa infelice città per più secoli restò deserta, ed i Cristiani furon quelli, che ne risuscitarono il nome. Notisi, che la moderna Gerusalemme non è nel sito dell' antica.

Vers. 27. *Perocchè hanno perseguitato colui, ec.* Quel figlio, cui tu a salute di tutto il genere umano soggettasti a' patimenti, ed a' dolori, questo figlio tuo lo hanno essi crudelmente perseguitato, ed hanno aggiunto croce a croce, tribolazione a tribolazione, e piaghe a piaghe. Non ripugna alla bontà di Dio l' affliggere il giusto co' mali di pena

percoſſo, ed al dolore delle mie piaghe aggiunſer dolore.

28. Aggiungi iniquità alle loro iniquità, ed alla giuſtizia tua non pervengano.

29. Sieno cancellati dal libro de' viventi, e non ſien deſcritti tra' giuſti.

30. Io ſon povero, ed addolorato; la tua ſalute, o Dio, mi ha ſoſtenuto.

31. Loderò il nome di Dio co' miei cantici, e lo glorificherò co' rendimenti di grazie:

32. E queſti piaceranno a

ſuper dolorem vulnerum meorum addiderunt.

28. *Appone iniquitatem ſuper iniquitatem eorum: & non intrent in juſtitiam tuam.*

29. *Deleantur de libro viventium: & cum juſtis non ſcribantur.*

30. *Ego ſum pauper, & dolens: ſalus tua Deus ſuſcepit me.*

31. *Laudabo nomen Dei cum cantico: & magnificabo eum in laude:*

32. *Et placebit Deo ſuper*

---

per maggior gloria di lui, e per altrui bene: e ciò ſi dice' che fece il Padre riguardo a Criſto; ma il perſeguitare per odio il giuſto, e moltiplicare le ſue afflizioni non conviene, ſe non agli empj, ed è attribuito a' traditori, ed omicidi del Criſto, i quali alle orrende, e non più udite crudeltà eſercitate contra di lui, aggiunſero gli ſtrapazzi, le ignominie, gli ſcherni.

Verſ. 28. *Aggiungi iniquità alle loro iniquità, ec.* Tu permetterai, che de' loro peccati ſien giuſta pena, e terribile i nuovi loro peccati, che d' una in altra iniquità vadan precipitando, e non perverranno giammai a conoſcer quella giuſtizia della fede in Criſto Gesù, per cui pervenir potrebbero alla ſalute. Dio puniſce i peccati dell' uomo co' nuovi peccati, non coll' infondere in lui la malizia, ma col ſottrarre gli ajuti della ſua grazia, non col ferire, ma col non ſanare le piaghe del peccatore, come dice S. Agoſtino. Intorno alla giuſtizia della fede vedi *Rom.* 3. 22. 23. 24. 25., 10. 3. 4. 5.

Verſ. 29. *Sieno cancellati dal libro de' viventi.* Dal libro degli eletti, i quali hanno vera vita, cioè vivono di vita della fede, onde ſpiegandoſi più chiaramente ſoggiunge: *non ſien deſcritti tra' giuſti.*

Verſ. 30. *La tua ſalute, ec.* La ſalvatrice tua deſtra mi ſoſterrà, e ſottratto al furore de' miei nimici, mi condurrà alla glorioſa riſurrezione.

Verſ. 31. 32. *Loderò il nome di Dio ec.* Ed allora ti loderò, e ti offerirò il ſagrifizio di rendimento di grazie per

Dio più, che un giovane vitello, che butti fuora le corna, e le unghie.

33. Veggan ciò i poveri, e si consolino: cercate Dio, e l'anima vostra avrà vita:

34. Imperocchè il Signore ha esauditi i poveri, e non ha posti in non cale quei, che sono per lui in catene.

35. Dian lode a lui i cieli, e la terra: il mare, e gli animali tutti, che sono in lor contenuti:

36. Imperocchè Dio salverà Sionne, e saranno edificate le città di Giuda.

vitulum novellum, cornua producentem, & ungulas.

33. *Videant pauperes, & lætentur: quærite Deum, & vivet anima vestra:*

34. *Quoniam exaudivit pauperes Dominus: & vinctos suos non despexit.*

35. *Laudent illum cæli, & terra, mare, & omnia reptilia in eis.*

36. *Quoniam Deus salvam faciet Sion: & ædificabuntur civitates Juda.*

---

là mia liberazione, e le mie laudi, e la mia gratitudine sarà a te accetta assai più, che l'immolazione di un giovine vitello atto ad esser sagrificato, perchè comincia a buttar le corna, ed il zoccolo.

Vers. 33. *Veggan ciò i poveri, ec.* In me si specchino i giusti tribolati, ed afflitti, sapendo com'io son loro modello, e che se patiscono insieme con me, saranno con me pure glorificati. Giusti cercate Dio, amatelo, servitelo, e l'anima vostra viverà quaggiù della vita di grazia, e di poi nel cielo della vita gloriosa, e beata.

Vers. 34. *Ha esauditi i poveri.* I giusti afflitti, e nella umiliazione. *Quei, che sono per lui in catene:* ciò si applica ottimamente a' Martiri di Gesù Cristo. Paolo si gloria più volte del titolo di *prigioniero di Cristo*, cioè messo alla catena per Cristo. Si ha qui una profezia della liberazione della Chiesa, e della pace renduta a lei dopo le atrocissime persecuzioni, mentre si dice, che Dio *esaudirà i poveri, e non metterà in non cale quelli, che sono per lui in catene.*

Vers. 35. *Dian lode a lui ec.* Invita tutte le creature a render grazie del benefizio della redenzione, e salvazione degli uomini.

Vers. 36. *Dio salverà Sionne, ec.* Predice, che delle rovine dell'antica Sionne, cioè della Sinagoga si formerà una nuova Chiesa, la quale si propagherà oltremodo, e risto-

vi avran ferma ſtanza, ſſederanno come pro-
aggio.
ed i figliuoli de' ſervi
vran di eſſa il poſſeſ-
in eſſa dimoreranno
che amano il di lui

Et inhabitabunt ibi, & hereditate acquirent eam.

37. *Et ſemen ſervorum ejus poſſidebit eam; & qui diligunt nomen ejus, habitabunt in ea.*

---

rovine anche dell' altre città di Giuda, ſoſtituendo popolo di Giuda, che non è omai più popolo, ſo-
lo dico, le nazioni convertite alla fede. Le Chieſe
di queſte nazioni potran dirſi città di Giuda, cioè
ſeſſione, perchè confeſſeranno la vera fede.

Ed ivi avran ferma ſtanza. In Sionne, cioè nella abiteranno coſtantemente i nuovi fedeli, non ſi ſepa-
da eſſa giammai, e come propria eredità riguarde-
'avervi ſtanza, ed abitazione.

37. *Ed i figliuoli de' ſervi di lui ec.* Si può in-
i diſcepoli converriti dagli Apoſtoli: così Paolo ſo-
hiama ſuoi figliuoli quelli, che avea rigenerati in
colla ſua predicazione. Ma ſi può anche generalmen-
ndere de' figliuoli de' fedeli ſervi di Criſto, i quali
laſſceranno a' loro figliuoli, e poſteri il patrimonio
della fede, e la ſorte di eſſere membri della Chie-
Criſto. *Ed in eſſa dimoreranno ec.* E generalmente
ieſa andranno ad unirſi, e con lei ſi ſtaranno tutti
che ameranno il nome del vero Dio, ovvero il no-
Criſto vero Dio, e Salvatore di Sionne. Da queſto
evidentemente ricavaſi, che indarno ſi penſerebbe di
ſtare con Dio, chi non iſtà unito alla Chieſa. Chi
nome di Dio, e di Criſto non ſi divide giammai
poſa di Criſto.

SALMO LXIX.

Orazione del giusto afflitto, che chiede ajuto contra la malizia de' suoi nimici.

Per la fine: Salmo di David in memoria della liberazione ottenuta dal Signore.

In finem: psalmus David, in rememorationem, quod salvum fecerit eum Dominus.

1. MUoviti, o Dio, in mio soccorso, Signore, affrettati a darmi aita.

2. Sieno confusi; e svergognati coloro, che cercano l' anima mia:

3. Sieno volti in fuga, e svergognati coloro, che si pascono de' miei mali:

Sien volti in fuga subitamente, e svergognati coloro, che a me dicono: Bene sta, bene sta.

4. Esultino in te, e si rallegrino tutti coloro, i quali te cercano; e coloro, che amano la salute, che vien da te, dican mai sempre: Glorificato sia il Signore.

5. Io però son povero, e men-

1. *DEus in adjutorium meum intende: Domine ad adjuvandum me festina.*

2. *Confundantur, & revereantur, qui quærunt animam meam:*

3. *Avertantur retrorsum, & erubescant, qui volunt mihi mala:*

Avertantur statim erubescentes, qui dicunt mihi: Euge, euge.

4. *Exsultent, & lætentur in te omnes, qui quærunt te, & dicant semper: Magnificetur Dominus: qui diligunt salutare tuum.*

5. *Ego vero egenus, & pau-*

ANNOTAZIONI

In memoria della liberazione ec. Il Greco dice piuttosto: *per ricordare al Signore, che lo liberi.*

Vers. 1. *Affrettati a darmi aita.* Mostra presente, e gravissimo il pericolo di perdersi. Del rimanente tutto quello, che si ha in questo salmo, con piccolissime varietà leggesi nel salmo 34. dalla seconda parte del versetto 18. fino alla fine; onde non ripeteremo quello, che si è detto in quel luogo.

mendico: ajutami, o Dio.

6. Tu sei mio ajuto, e mio liberatore: Signore, non tardar più.

pauper sum: Deus adjuva me.

6. *Adjutor meus, & liberator meus es tu: Domine, ne moreris.*

SALMO LXX.

Credesi comunemente composto da Davidde nel tempo della ribellione di Assalonne. Conviene a Cristo nel tempo di sua passione.

Salmo di David. De' figliuoli di Jonadab, e de' primi prigionieri.

Psalmus David. Filiorum Jonadab, & priorum captivorum.

1. IN te, o Signore, ho posta la mia speranza: non sia io confuso in eterno: per la tua giustizia dammi liberazione, e salute.

2. Piega le tue orecchie verso di me, e salvami.

3. Sii tu a me un Dio protettore, ed un asilo sicuro per farmi salvo:

Perocchè mia fermezza, e mio rifugio sei tu.

4. Dio mio, liberami dal-

1. *IN te, Domine, speravi, non confundar in æternum: in justitia tua libera me, & eripe me.*

2. *Inclina ad me aurem tuam, & salva me.*

3. *Esto mihi in Deum protectorem, & in locum munitum, ut salvum me facias.*

Quoniam firmamentum meum, & refugium meum es tu.

4. *Deus meus eripe me de*

ANNOTAZIONI

De' figliuoli di Jonadab, ec. Si può credere col Bellarmino, che i Recabiti lodati da Geremia 35. 11. ritiratisi a Gerusalemme si dessero liberamente nelle mani di Nabuchodonosor cogli altri Giudei, e col re Joakim: e questa sarebbe la loro prima cattività, perchè di poi venne l'altra sotto Sedecia. Vedi 4. *Reg.* 24. 12., 25. 11. Forse questo salmo era cantato sovente da questi Recabiti cogli altri prigionieri.

Vers. 1. *Per la tua giustizia.* Perchè tu sei giusto protettore, e liberatore de' giusti, che sono nella fornace della tribolazione.

Vers. 4. *Dalle mani del peccatore, e dalle mani del violator della legge, ec.* Il singolare è posto qui pel plurale:

le mani del peccatore, e dalle mani del violator della legge, e dell' iniquo;

5. Imperocchè tu sei, o Signore, la mia espettazione, Signore, tu mia speranza fin dalla mia gioventù.

6. Sopra di te io posai nell' uscire dell' utero: dal seno della madre mia tu sei mio protettore.

7. Te io cantai in ogni tempo: fui tenuto da molti come un portento; ma un forte difensore sei tu.

8. Sia piena la mia bocca di laude, affinchè io canti la tua gloria, e la tua grandezza per tutto il giorno.

manu peccatoris, & de manu contra legem agentis, & iniqui:

5. *Quoniam tu es patientia mea, Domine: Domine, spes mea a juventute mea.*

6. *In te confirmatus sum ex utero: de ventre matris meæ tu es protector meus,*

7. *In te cantatio mea semper: tamquam prodigium factus sum multis: & tu adjutor fortis.*

8. *Repleatur os meum laude, ut cantem gloriam tuam; tota die magnitudinem tuam.*

---

perocchè e nella ribellione di Assalonne Davidde non fu offeso da un solo, e contra a Cristo cospirarono molti.

Vers. 6. *Sopra di te io posai nell' uscire dell' utero*. Tra le tue braccia fui accolto nel venire alla luce.

Vers. 7. *Fui tenuto da molti come un portento*. Le persecuzioni, le angustie, i mali senza numero, che ho sofferti, hanno talmente risvegliate le maraviglie di chi mi conosce, che non capiscono com' io abbia potuto reggermi, e sostenermi, e mi hanno considerato come un nuovo inaudito portento; ma essi non sanno quanto sia forte un uomo, che ha il tuo ajuto con se, non sanno quanto forte, ed invitta sia la tua protezione. Possono ancora queste parole riportandole a Gesù Cristo avere un altro senso, e questo si è: son divenuto esempio insigne, e terribile della severità de' tuoi giudizj, affinchè da quello, che io patisco per le colpe non mie imparino gli uomini a temere le tue vendette. Gesù Cristo andando al calvario, alle donne, che piangeano per compassione de' suoi patimenti, disse: *non piangete sopra di me, ma sopra di voi piangete, e sopra i vostri figliuoli . . . perocchè se ciò fanno nel legno verde, del secco che ne sarà?* Luc. 23. 28. 31.

Vers. 8. *Sia piena la mia bocca di laude*. Non permettere, ch' io sia un momento senza cantar le tue lodi: infe-

9. Non rigettarmi nel tempo della vecchiezza: non abbandonarmi quando verrà meno la mia fortezza.

10. Imperocchè contra di me han parlato i miei nimici; e quelli, che tendevano insidie all' anima mia, han tenuto insieme consiglio,

11. Dicendo: Iddio lo ha abbandonato, tenetegli dietro, ed afferratelo, dappoichè non v' ha chi lo scampi.

12. Non ti dilungare, o Dio, da me; Dio mio, volgiti ad ajutarmi.

13. Sien confusi, e vengan meno coloro, che appongono calunnie all' anima mia: sieno coperti di confusione, e di vergogna quelli, che amano il mio male.

14. Ma io sempre spererò, e laudi aggiungerò a tutte le laudi tue.

15. La mia bocca predicherà la tua giustizia, e tutto il giorno la salute, che vien da te.

9. Ne projicias me in tempore senectutis: cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me.

10. Quia dixerunt inimici mei mihi: & qui custodiebant animam meam, consilium fecerunt in unum,

11. Dicentes: Deus dereliquit eum, persequimini, & comprehendite eum: quia non est qui eripiat.

12. Deus ne elongeris a me: Deus meus in auxilium meum respice.

13. Confundantur, & deficiant detrahentes animæ meæ: operiantur confusione, & pudore, qui quærunt mala mihi.

14. Ego autem semper sperabo: & adjiciam super omnem laudem tuam.

15. Os meum annuntiabit justitiam tuam; tota die salutare tuum.

---

gnami tu a celebrare e colla voce, e col cuore le tue glorie, e la tua grandezza.

Vers. *9. Non rigettarmi nel tempo della vecchiezza.* Viene a dire: nell' ultimo periodo della vita, quando maggiore è il bisogno dell' ajuto celeste: assistimi in ogni tempo, ma particolarmente quando tu vedrai diminuite in me le forze per resistere agli assalti de' miei nimici.

Vers. 11. *Iddio lo ha abbandonato.* Così ragionavano anche i nimici di Cristo, vedendo come riusciva loro di fare tutto quel, che voleano contra di lui.

Vers. 14. *E laudi aggiungerò ec.* Non finirò mai di lodarti, perchè sempre nuovi argomenti mi si presentano di celebrare la tua grandezza, e la tua bontà.

16. Perchè io non ho cognizione di lettere, m' internerò nella poſſanza del Signore; della ſola giuſtizia tua, o Signore, io mi ricorderò.

16. *Quoniam non cognovi litteraturam, introibo in potentias Domini: Domine, memorabor juſtitiæ tuæ ſolius.*

Verſ. 16. *Perchè io non ho cognizione di lettere ec.* Ovvero di *letteratura*. Queſta letteratura ſe ben ſi conſidera tutta la ſerie del diſcorſo, e quello, che ſegue, non è, e non può eſſer altro, ſe non la ſaggezza della carne, come la chiama l' Apoſtolo, la quale a Dio è nimica. Queſta ſaggezza, ch' era ne' nimici di Davidde Achitophel, e negli altri complici della ribellione dell' empio figliuolo, queſta ſaggezza, ch' era ne' nimici di Criſto, queſta ſaggezza non è l' obbietto degli ſtudj del giuſto, il quale appunto perchè non ha parte a queſta ſaggezza, ma cammina con ſemplicità, e rettitudine di cuore, è perciò fatto degno di meditare, ed intendere le opere di Dio, e particolarmente quella giuſtizia, di cui Dio riveſte l' uomo, allorchè giuſtifica l' empio. Come ſe diceſſe: tra tutte le opere di tua potenza io avrò ſempre nella memoria, e mediterò continuamente la tua bontà, e miſericordia verſo de' peccatori, a' quali hai preparate le vie per giungere a quella giuſtizia, che fa l'uomo veramente giuſto dinanzi a te, giuſtizia, che vien dalla fede, la qual giuſtizia nè per mezzo delle antiche cerimonie, nè per mezzo de' ſagrifizj degli animali non poteva ottenerſi. Vedi Euſeb., Athan., Auguſt.

Fino a tanto, che io a tutta la generazione, che verrà, ec. La generazione che verrà è quello, che l'Apoſtolo chiama il mondo futuro, viene a dire la Chieſa di Criſto; perocchè Criſto è detto in Iſaia *Padre del ſecolo, che verrà*, il qual ſecolo comincia alla prima, e finiſce alla ſeconda venuta di Criſto. A queſta generazione futura dovea Criſto annunziare i miſteri della potenza del Padre ſuo, e le opere grandi fatte a pro della ſteſſa generazione, e particolarmente di averle dato un tal Salvatore. Ove queſte parole vogliano intenderſi di Davidde, egli co' ſuoi ſalmi ha date a tutt' i ſecoli poſteriori delle inſigni lezioni, e documenti intorno alla potenza, e ſapienza, e bontà dimoſtrate dal Signore nel ſoccorrere, e liberare i ſuoi ſervi. Del rimanente abbiamo uniti queſti due verſetti come il ſenſo richiede. *Chi, o Dio, è ſimile a te?* Nel rammentare la potenza, la giuſtizia, e le opere grandi di Dio, un ſubito

17. Tu, o Dio, fosti mio maestro fin dalla mia giovinezza, ed io annunzierò le maraviglie fatte da te fino a quest' ora:

17. *Deus docuisti me a juventute mea: & usque nunc pronunciabo mirabilia tua:*

18. E tu fino alla vecchiezza, fino all' età avanzata, o Dio, non mi abbandonare,

Fino a tanto, che io a tutta la generazione, che verrà, annunzj la tua fortezza,

18. *Et usque in senectam, & senium, Deus ne derelinquas me,*

Donec annuntiem brachium tuum generationi omni, quæ ventura est;

19. E la potenza tua, e la tua giustizia, che va fino agli altissimi cieli, e le magnifiche cose fatte da te. Chi, o Dio, è simile a te?

19. *Potentiam tuam, & justitiam tuam Deus usque in altissima, quæ fecisti magnalia: Deus quis similis tibi?*

20. Quante facesti provare a me tribolazioni molte, ed acerbe! e di nuovo mi ravvivasti, e dagli abissi della terra di bel nuovo mi ritornasti:

20. *Quantas ostendisti mihi tribulationes multas, & malas, & conversus vivificasti me, & de abyssis terræ iterum reduxisti me:*

21. Tu desti in molti modi a conoscere la tua magnificenza, e di bel nuovo mi consolasti.

21. *Multiplicasti magnificentiam tuam: & conversus consolatus es me.*

---

affetto del cuore detta al profeta questa bella esclamazione: Signore, chi è, che possa a te agguagliarsi?

Vers. 20. *E di nuovo mi ravvivasti.* Da morte mi richiamasti alla vita, togliendomi dall' abisso della terra, cioè da quella parte dell' inferno, dove Cristo andò prima di risorgere. Così generalmente i Padri. Quanto a Davidde per la morte, e pel sepolcro s' intenderanno l' estreme calamità mortali, nelle quali egli si trovò, e dalle quali Dio lo trasse, quasi da morte a vita.

Vers. 21. *Desti . . . a conoscere la tua magnificenza, ec.* Tutto quello, che Dio fece e nella risurrezione di Cristo, e nella missione dello Spirito Santo, e nell' ascensione al cielo del medesimo Cristo, fece vedere come il Padre in molte maniere volle glorificare il Figliuolo, il quale molte, ed acerbe afflizioni avea patite per la gloria del Padre.

22. Imperocchè io pure al ſuono de' muſicali ſtrumenti darò laude a te per la tua verità : te io canterò ſulla cetra, o Santo d' Iſraele .

22. *Nam & ego confitebor tibi in vaſis pſalmi veritatem tuam : Deus pſallam tibi in cithara , ſanctus Iſrael .*

23. Eſulteranno le mie labbra , e l' anima mia redenta da te quando io canterò le tue lodi .

23. *Exultabunt labia mea cum cantavero tibi ; & anima mea , quam redemiſti .*

24. Ed ancora la mia lingua tutto dì parlerà della tua giuſtizia, allorchè confuſi , e ſvergognati rimarranno quelli, che amano il mio male.

24. *Sed & lingua mea tota die meditabitur juſtitiam tuam : cum confuſi , & reveriti fuerint qui quærunt mala mihi .*

Verſ. 22. *Per la tua verità .* Per la fedeltà tua grandiſſima nell' adempire le tue promeſſe. *O Santo d'Iſraele .* O Dio , che ſantifichi il tuo ſpirituale Iſraele , il popolo de' credenti .

Verſ. 23. *E l' anima mia redenta da te .* L' anima mia liberata per te da' pericoli , e dalle tribolazioni della vita mortale .

SALMO LXXI.

Il regno di Criſto è regno di pace, e di giuſtizia, ed è ampliſſimo, e feliciſſimo.

Salmo ſopra Salomone.

1. DA', o Dio, la poteſtà di giudicare al re, e l'amminiſtrazione di tua giuſtizia al figliuolo del re:

2. Affinchè egli giudichi con giuſtizia il tuo popolo, ed i tuoi poveri in equità.

Pſalmus, in Salomonem.

1. *DEus judicium tuum regi da: & juſtitiam tuam filio regis:*

2. *Judicare populum tuum in juſtitia, & pauperes tuos in judicio.*

ANNOTAZIONI

Salomone vuol dir *pacifico*, onde può eſſer quì poſto a ſignificare Gesù Criſto, a cui è dato queſto titolo *cant. 3. 7. 9. 11.* I Padri certamente, ed anche moltiſſimi Interpreti, ed i maeſtri ſteſſi della ſinagoga, riconoſcono, che il Re, di cui qui ſi parla, egli è il Criſto, ed il ſuo regno è la Chieſa.

Verſ. 1. *Dà, o Dio, la poteſtà di giudicare ec.* E' una preghiera del Profeta, ovver della Chieſa a Dio, affinchè mandi il Meſſia a governare la terra involta in immenſi mali, e diſordini per la univerſale corruzione de' coſtumi, e per la regnante idolatria; e ſiccome l'amminiſtrazione della giuſtizia è la principale delle funzioni de' re; così il regno di Criſto con eſſe deſcrive. Dà, o Dio, il tuo trono ſopra la terra a quel tuo Figliuolo, il quale ſarà Re di tutti gli uomini, ed è Figliuolo di un altro re ſecondo la carne, cioè di Davidde. L' eſpreſſioni ſteſſe del Profeta ſon ripetute riguardo a Criſto ne' profeti, e nello ſteſſo Vangelo: *io ſuſciterò a Davidde un germe giuſto, e regnerà come Re, e ſarà ſapiente, e renderà ragione, e farà giuſtizia ſopra la terra:* Jerem. 23. 5. *Il Padre diede al Figliuolo la poteſtà di far giudizio*, Joan. 5. 22. ec.

Verſ. 2. *Ed i tuoi poveri ec.* Queſto è un epiteto de' giuſti, come ſi è veduto molte volte. Del rimanente queſto ſecondo verſetto eſpone il primo.

3. Ricevano i monti la pace pel popolo, ed i colli ricevano la giuſtizia.

4. Ei renderà giuſtizia a' poveri del popolo, e ſalverà i figliuoli de' poveri, ed umilierà il calunniatore.

5. Ed ei ſuſſiſterà quanto il ſole, e quanto la luna per tuttequante le generazioni.

6. Egli ſcenderà come piog-

3. *Suſcipiant montes pacem populo, & colles juſtitiam.*

4. *Judicabit pauperes populi, & ſalvos faciet filios pauperum: & humiliabit calumniatorem.*

5. *Et permanebit cum ſole, & ante lunam, in generatione, & generationem.*

6. *Deſcendet ſicut pluvia*

Verſ. 3. *Ricevano i monti la pace . . . ed i colli ricevano la giuſtizia.* La pace, e la giuſtizia inondino la terra in tal guiſa, che non ſolo le pianure, ma i monti, ed i colli ne ſieno ricoperti. Con queſta nobil figura ſimboleggia gli effetti della venuta di Criſto, il quale *è noſtra pace, e noſtra giuſtizia*. Per lui abbiamo la pace, e la riconciliazione con Dio, come dice l' Apoſtolo, e per lui il dono della giuſtizia. E queſta pace, e queſta giuſtizia è un bene non riſtretto ad un piccol numero di perſone, ma generale per tutti gli uomini, che ad eſſo vorranno aver parte.

Verſ. 4. *Ei renderà giuſtizia a' poveri del popolo, ec.* I poveri, ed i figliuoli de' poveri, viene a dire i ſemplici, gli umili, i manſueti ſaranno difeſi, e ſalvati da lui, e liberati dall' oppreſſione del ſuperbo nimico, del calunniatore; viene a dire, del demonio. Criſto è quello, che ha diſtrutto l' impero del diavolo, e ci ha poſti in libertà vincendo *il forte armato, e togliendo a lui le ſue ſpoglie*: cioè gli uomini, de' quali egli aveva uſurpato il dominio, *Luc.* 11. 21. In vece di *calunniatore* l' Ebreo ha: *oppreſſore*, ma forſe trattandoſi di giudizio i LXX. uſarono una voce più adattata, e che vale lo ſteſſo, perchè il calunniatore opprime ne' giudizj i poveri colle calunnie.

Verſ. 5. *Ed ei ſuſſiſterà quanto il ſole, e quanto la luna.* Egli è Re in eterno: Egli eſerciterà la ſua poteſtà reale fino che il ſole illuminerà di giorno i mortali, e la luna di notte, viene a dire, per tutte le generazioni. Con queſt' eſpreſſioni è deſcritta la durazione eterna del regno di Criſto. L' Ebreo dice: *Lo temeranno* (viene a dire l' adoreranno) *fino che ſarà ſole, e luna di generazione in generazione.*

Verſ. 6. *Egli ſcenderà come pioggia ſul vello di lana.*

gia ſul vello di lana, e come acqua, che cade a ſtille ſopra la terra.

in vellus: & ſicut ſtillicidia ſtillantia ſuper terram.

7. Spunterà ne' giorni di lui giuſtizia, ed abbondanza di pace, fino a tanto che non ſia più la luna.

7. *Orietur in diebus ejus juſtitia, & abundantia pacis: donec auferatur luna.*

8. Ed ei ſignoreggerà da un mare fino all'altro mare, e dal fiume fino all'eſtremità del mondo.

8. *Et dominabitur a mari uſque ad mare; & a flumine uſque ad terminos orbis terrarum.*

Allude al vello di Gedeone *Judic.* 6. 37. 38. Egli ſcenderà dal cielo nel ſen della Vergine in maniera oltre modo arcana, e ſegreta, e ſenza che uomo ſe ne accorga, come cadde la dolce rugiada a bagnare il vello di Gedeone, e come una mite benigna piova a ſtille a ſtille inzuppa la terra. Queſto Salvatore, che ſceſe nel ſen della Vergine ſenza mutazione dello ſtato ſuo verginale, aſpergerà colla grazia ed il vello, per cui ſon ſignificati i Giudei, e la terra, per cui ſono indicati i Gentili. Così i Padri.

Verſ. 7. *Spunterà ne' giorni di lui giuſtizia, ec.* Ovvero come ha l'Ebreo: *fiorirà ne' giorni ec. E l'abbondanza della pace.* Gli Angeli nella naſcita di Criſto annunziarono queſta pace, la pace non del mondo, ma di Dio, quella pace, *che ogni ſentimento ſorpaſſa*, Luc. 2. 14. E queſta pace ſuppone la riconciliazione degli uomini con Dio, ſuppone, che gli uomini ſaranno in virtù del ſagrifizio di Criſto riveſtiti di quella giuſtizia, per cui poſſano piacere a Dio, di quella giuſtizia, che viene dal medeſimo Dio, giuſtizia della fede. Della vera pace, che Criſto dovea portare ſopra la terra fu ſimbolo la pace univerſale, che godea tutto il Romano impero nella naſcita di Criſto. Ma la ſpirituale pace di Criſto a differenza della terrena pace ſarà pace durevole, e ſuſſiſterà nel ſuo principio fino che ſia al mondo la luna, cioè fino alla fine de' ſecoli, perchè la riconciliazione degli uomini con Dio ha per fondamento i meriti di queſto Salvatore divino, che ſono infiniti a benefizio, e riconciliazione di tutt' i peccatori, e di più queſta giuſtizia, e queſta pace ſarà nella Chieſa fino che durerà la Chieſa ſteſſa.

Verſ. 8. *Da un mare fino all' altro mare, e dal fiume ec.* Il regno di Criſto ſi ſtenderà per tuttaquanta la terra

9. Si getteranno a' suoi piedi gli Etiopi, ed i nimici di lui baceranno la terra.

10. I re di Tharsis, e le isole a lui faranno le loro offerte: i re degli Arabi, e di Saba porteranno i loro doni:

11. E l'adoreranno tutt' i re della terra, e le genti tutte a lui saran serve:

12. Imperocchè egli libererà il povero dal possente, e tal povero, che non avea chi l'ajutasse.

9. *Coram illo procident Æthiopes: & inimici ejus terram lingent.*

10. *Reges Tharsis, & insulæ munera offerent: reges Arabum, & Saba dona adducent:*

11. *Et adorabunt eum omnes reges terræ: omnes gentes servient ei:*

12. *Quia liberabit pauperem a potente; & pauperem, cui non erat adjutor.*

---

dal mar di Oriente fino al mare di Occidente, e la gloria, ed il dominio del Salvatore passerà i termini del regno Davidico, che avea per suo confine da Oriente il fiume, cioè l'Eufrate.

Vers. 9. *Gli Etiopi*. La voce originale può significare gl' *isolani*, le genti, che frequentano il mare, ovvero, come altri vogliono, gli abitatori de' luoghi deserti, ed inospiti. Ma non senza mistero i LXX. miser gli *Etiopi* alludendo a quell' Eunuco, che fu Apostolo di quella nazione. *Baceranno la terra*: allude al costume de' Persiani, e di altri popoli, i quali nel presentarsi dinanzi a' loro regi prostesi al suolo, baciavan la terra in segno di venerazione, e di vassallaggio.

Vers. 10. *I re di Tharsis, ec. I re del mare*; perocchè Tharsis in genere significa il mare, ma qualche volta questa voce si usa a significare i paesi dell' India: così in questo luogo: *e le isole*: possono intendersi le isole dell' Indico Oceano. *E di Saba*: i popoli conosciuti sotto questo nome sono nell' Arabia, o nella Mesopotamia. Saba, ovver Seba, onde i Sabei, era il figliuolo di Chus, *Gen.* 10. Dall' Arabia credonsi venuti i magi, che adorarono Cristo nato, e gli offersero doni. *Matth.* 2.

Vers. 12. 13. 14. *Libererà il povero dal possente, ec.* I poveri, gli umili, i giusti afflitti saranno l'oggetto particolare di questo Re: ei li protegge singolarmente nel tempo di questa vita, ma la sua carità verso di loro apparirà grandiosamente nel dì del giudizio, quando questi poveri mendichi, angustiati, afflitti sopra la terra, saran collocati da lui alla sua destra. Ei li libera dal potente, dal demonio:

13. Avrà pietà del povero, e del bisognoso, e le anime de' poveri farà salve.

14. Libererà le anime loro dalle usure, e dalla ingiustizia: ed il nome loro sarà in onore dinanzi a lui.

15. Ed ei viverà, e gli sarà dato dell'oro dell' Arabia, e sempre l' adoreranno, e tutto il dì lo benediranno.

16. E nella terra il frumento sarà sulla cima delle montagne, e le sue spighe si alzeranno più che i cedri del Libano; e moltiplicheranno gli uomini nella città, come l' erba ne' prati.

13. *Parcet pauperi, & inopi: & animas pauperum salvas faciet.*

14. *Ex usuris, & iniquitate redimet animas eorum: & honorabile nomen eorum coram illo.*

15. *Et vivet, & dabitur ei de auro Arabiæ, & adorabunt de ipso semper: tota die benedicent ei.*

16. *Et erit firmamentum in terra in summis montium, superextolletur super Libanum fructus ejus: & florebunt de civitate sicut fœnum terræ.*

---

li custodisce dalle vessazioni, e dall' odio, e dalle frodi di lui: ciò è indicato con quelle parole: *libererà . . . dalle usure, e dalla ingiustizia:* perchè questi sono i mali, che sovente nel mondo soffrono i poveri da' potenti del secolo. Ma quanto dolce consolazione debbon recare a questi poveri, a' poveri di spirito quelle parole: *il nome loro sarà in onore dinanzi a lui:* come se dir volesse: mirate quanto da' giudizj del mondo i giudizj di Dio sieno diversi. I poveri sono ordinariamente il rifiuto, ed il ludibrio del mondo: e Dio stima, e tiene in onore gli stessi poveri.

Vers. 15. *Ed ei viverà.* Perocchè risuscitato, ch' ei sia da morte, questa più non avrà dominio sopra di lui. *Gli sarà dato dell' oro dell' Arabia:* da' magi, che andranno ad adorarlo, e ciò in tempo, che un re possente, e crudele cerca di porre a morte questo nuovo Re. *E sempre lo adoreranno:* l' Ebreo con senso più sublime potrebbe tradursi: *e per lui adoreranno:* per lui offeriranno i popoli a Dio Padre le loro orazioni, il loro culto, i loro ringraziamenti: per lui come Redentore, e Pontefice, e Mediatore. Così fa sempre la Chiesa, la quale per Gesù Cristo domanda, per Gesù Cristo rende grazie, per Gesù Cristo offerisce a Dio le lodi, ed il culto, che gli è dovuto.

Vers. 16. *E nella terra il frumento ec.* Con bella figura poetica descrive la infinita copia de' beni spirituali, che Cri-

17. Sia benedetto pe' ſecoli il di lui nome: il nome di lui fu prima che foſſe il ſole.

Ed in lui riceveran benedizione tutte le tribù della terra: le genti tutte lo glorificheranno.

18. Benedetto il Signore Dio d' Iſraele: egli ſolo fa coſe ammirabili:

19. E benedetto il nome della maeſtà di lui in eterno: e la terra tutta ſarà ripiena della ſua maeſtà: così ſia, così ſia.

20. Fine delle laudi di David figliuolo di Jeſſe.

17. *Sit nomen ejus benedictum in ſecula: ante ſolem permanet nomen ejus.*

Et benedicentur in ipſo omnes tribus terræ: omnes gentes magnificabunt eum.

18. *Benedictus Dominus Deus Iſrael, qui facit mirabilia ſolus:*

19. *Et benedictum nomen majeſtatis ejus in æternum: & replebitur majeſtate ejus omnis terra: fiat, fiat.*

20. *Defecerunt laudes David filii Jeſſe.*

ſto ſpargerà ſopra le nazioni anche più ſelvagge, ed incolte, e la propagazione immenſa de' cittadini di queſta nuova Geruſalemme: pel *frumento* ſono indicate le virtù, la fede, la carità, il vero culto di Dio. Queſto frumento verrà anche ſulle alte montagne, e le ſue ſpighe, ed i ſuoi frutti ſaranno più alti, che i cedri del Libano, ed i figliuoli della Chieſa ſaranno tanti di numero, quante ſono le fila di erba ne'prati.

Verſ. 17. *Il nome di lui fu prima, ec.* Egli chiamaſi Dio, ed era prima che foſſe il ſole, il quale per lui fu fatto, come tutte le altre coſe create.

Tutte le tribù della terra. Vedi Gen. 22. 18. Il Caldeo: *pel merito di lui tutt' i popoli ſaran benedetti.*

Verſ. 19. *E la terra tutta ſarà ripiena ec.* Tutta la terra ſarà ripiena de' prodigj di poſſanza, di ſapienza, di carità, i quali egli opererà per Criſto Gesù a ſalute delle nazioni, ed a gloria del nome ſuo: così ſia: così ſia.

Verſ. 20. *Fine delle laudi di David figliuolo di Jeſſe.* Viene a dire, che queſto fu l' ultimo ſalmo, che componeſſe Davidde al fine della ſua vita, benchè ſia poſto qui avanti ad altri fatti certamente da lui. S. Girolamo eſpone così: *finiſcono gl' inni di David, perchè con queſto ſalmo egli ha deſcritta la pienezza, ed il fine delle coſe:* vien a dire ha evangelizzato il Criſto, ch' è la pienezza della legge, ed il fine della legge, e de' profeti: onde ſi conſidera queſto ſalmo come il Teſtamento di David, ed una profeſſione grandioſa della ſua fede per tutt' i ſecoli avvenire.

SALMO LXXII.

Prosperità degli empj nella vita presente. I buoni, che di ciò talora si affliggono, debbono consolarsi colla certezza del fine, che ogni uomo avrà buono, o cattivo secondo le sue operazioni.

Salmo di Asaph.

1. QUanto è mai buono Iddio con Israele; con quelli, che son di cuor retto!

2. Ma poco mancò, che i miei piedi non vacillassero, e che non uscisser di strada i miei passi.

3. Perchè io fui punto da zelo verso gl' iniqui, in osservando la pace de' peccatori:

Psalmus Asaph.

1. *QUam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde!*

2. *Mei autem pene moti sunt pedes: pene effusi sunt gressus mei.*

3. *Quia zelavi super iniquos, pacem peccatorum videns.*

ANNOTAZIONI

Asaph fu celebre cantore a' tempi di Davidde. Vedi 1. *Paralip.* 6. 18., 16. 30. Forse egli mise in musica questo, e gli altri salmi, che hanno il di lui nome, come si è detto *Psal.* 49.

Vers. 1. *Quanto è mai buono Iddio ec.* Questa è una esclamazione, che fa il profeta dopo aver lungamente pensato sopra le varie vicende delle umane cose. Quanto è buono, benigno, liberale Iddio con Israele, ma particolarmente con quei figliuoli di Giacobbe, i quali camminano con cuore retto, e sincero, con animo puro, e con buona coscienza.

Vers. 2. 3. *Ma poco mancò, che i miei piedi ec.* Ma io, poco mancò, che non vacillassi, e non succumbessi ad una forte tentazione, e non mi abbandonassi ad una maniera di pensare non vera, ed uscissi della via della verità: perocchè l' animo mio fu punto da zelo ardente considerando le opere de' malvagi, e vedendo come vivono felici, e tranquilli. Ecco la tentazione, che talora assale il giusto: *Signore* (dice il profeta) *per qual motivo è prosperata la via dell' empio?* Jerem. 12. 1.

4. Perchè non penſano alla loro morte, e non ſon di durata le loro piaghe.

5. Non hanno parte alle afflizioni degli uomini, e con gli uomini non ſon flagellati.

6. Per queſto la ſuperbia li preſe: ſon ricoperti della loro iniquità, ed empietà.

7. Dalla graſſezza in certo modo ſcaturì la loro iniquità: ſi ſono abbandonati agli affetti del loro cuore.

8. Penſano, e parlano malvagità: da luogo ſublime ragionano di far del male.

9. Han meſſa in cielo la

4. *Quia non eſt reſpectus morti eorum; & firmamentum in plaga eorum.*

5. *In labore hominum non ſunt, & cum hominibus non flagellabuntur.*

6. *Ideo tenuit eos ſuperbia, operti ſunt iniquitate, & impietate ſua.*

7. *Prodiit quaſi ex adipe iniquitas eorum: tranſierunt in affectum cordis.*

8. *Cogitaverunt, & locuti ſunt nequitiam: iniquitatem in excelſo locuti ſunt.*

9. *Poſuerunt in cælum os*

Verſ. 4. *Non penſano alla loro morte, e non ſon ec.* Sanno di avere a morire, ma alla morte non penſan giammai, nè il penſiero di eſſa gl' inquieta: e ſe talora ſon percoſſi con qualche afflizione, la piaga è preſto ſanata, e preſto paſſano i loro dolori.

Verſ. 5. *Non hanno parte alle afflizioni degli uomini, ec.* Sono eſenti dalle miſerie, che ſoffrono gli altri, e non ne partecipano neppure per ſentimento di compaſſione, perchè hanno cuor duro. Per queſto ſon pieni di ſuperbia, e fanno arditamente tutto il male, che poſſono, e vogliono, e ſono ripieni d' iniquità, e di empietà; non temono Dio, e non han riſpetto per gli uomini.

Verſ. 7. *Dalla graſſezza in certo modo ſcaturì ec.* Dalla troppo grande felicità, ed abbondanza nacque la loro perverſità: la facilità di ſoddisfare le loro paſſioni li rendette ſcellerati; e veggendo, che tutto lor riuſciva, ſi abbandonarono a tutt' i deſiderj del corrotto lor cuore.

Verſ. 8. *Da luogo ſublime ragionavano ec.* Dallo ſtato di felicità, e di elevazione, in cui ſi conſiderano collocati con una ſpecie di autorità, e di gravità, parlano, e diſcorrono del male, che voglion fare, ne parlano ſenza vergogna, e ſenza temere contraddizione, come ſe doveſſe eſſer lecito, e buono tutto quello, che piace ad eſſi.

Verſ. 9. *Han meſſa in cielo la loro bocca: ec.* Hanno parlato di Dio, di Dio ſteſſo perfidamente. E quanto agli

loro bocca: e la loro lingua va ſcorrendo la terra.

10. Per queſto il popolo mio a tali coſe ſi rivolge: e giorni trova di piena affli-zione.

11. Ed hanno detto: Come mai Iddio ſa queſto? e l'Altiſſimo ne ha egli notizia?

12. Ecco che i peccatori medeſimi, ed i fortunati del ſecolo han raunate ricchezze.

13. Ed io diſſi: Senza motivo adunque purificai il mio

ſuum: & lingua eorum tranſivit in terra.

10. *Ideo convertetur populus meus hic: & dies pleni inveniantur in eis.*

11. *Et dixerunt: Quomodo ſcit Deus, & ſi eſt ſcientia in excelſo?*

12. *Ecce ipſi peccatores, & abundantes in ſeculo, obtinuerunt divitias.*

13. *Et dixi: Ergo ſine cauſa juſtificavi cor meum, &*

---

uomini della terra non ne riſparmian veruno: la loro lingua colle mormorazioni, colle maldicenze, colle calunnie ſcorre la terra, e la riempie di diſordini, e di guai. E' molto vivamente dipinta la paſſione di dir male con queſte parole: *e la lingua di lui va ſcorrendo la terra:* come ſe ſi parlaſſe di qualche fiera crudele, che va qua, e là correndo, e cercando ſu chi gettarſi per iſtraziare, ed uccidere.

Verſ. 10. *Per queſto il popolo mio ec.* Notiſi primo, che nel Latino *heic* è avverbio, ed è poſto in vece di *huc*, anzi *huc* leſſero S. Ambrogio, Caſſiodoro, e varj Manoſcritti dell'antica Volgata. In ſecondo luogo la voce *pleni* è genitivo, e ſi ſottintende *calicis*, *dies pleni calicis*. Il vero ſenſo adunque di queſto verſetto, ſenſo, ch'è confermato da tutto quello, che ſegue, egli è: per queſto il popol mio (è Dio, che parla pel profeta), il popol de' giuſti ſi rivolge qua, cioè ſi rivolge a conſiderare tali coſe, e ne concepiſce grande amarezza. Il calice è ſimbolo delle affizioni, e delle amarezze, onde Criſto diſſe: *paſſi da me queſto calice;* e così altrove ne' ſalmi.

Verſ. 11. 12. *Ed hanno detto: Come mai Iddio ſa queſto?* Ecco un combattimento della carne contra lo ſpirito. I giuſti veggendo gli empj in piena proſperità da un interno penſiero ſi ſenton dire: Iddio ſa egli tali coſe? L'Altiſſimo ne ha egli cognizione? E ſe le conoſce, come le tolera? Ecco che le ricchezze, e tutt'i beni vanno a' peccatori, i quali in queſto mondo ſono felici.

Verſ. 13. 14. *Ed io diſſi: Senza motivo ec.* Dal plurale paſſa al ſingolare, perchè ſuppone una tentazione, che

cuore, e lavai le mani mie cogl' innocenti:

14. E fui tutto dì flagellato, e fui sotto la sferza di gran mattino.

15. Se io pensassi di ragionare così: ecco che io condannerei la nazione de' tuoi figliuoli.

16. Mi studiava d' intender questo: cosa laboriosa è quella, che mi si pone davanti:

17. Per fino a tanto ch'io entri nel santuario di Dio, ed intenda qual sia la fine di coloro.

lavi inter innocentes manus meas.

14. *Et fui flagellatus tota die, & castigatio mea in matutinis.*

15. *Si dicebam: Narrabo sic: ecce nationem filiorum tuorum reprobavi.*

16. *Existimabam ut cognoscerem hoc, labor est ante me:*

17. *Donec intrem in sanctuarium Dei: & intelligam in novissimis eorum.*

18. Per 18. *Ve-*

può venire a qualunque giusto. Io ho detto: dunque indarno ho proccurato di conservar puro il mio cuore, ed indarno ho proccurato, che le mani mie (cioè le opere) fossero monde, non contaminate dal consorzio cogli empj; perocchè io vissi sempre cogl' innocenti, e co' giusti. Ed indarno soffrii i flagelli, co' quali Dio punì i miei mancamenti, e fin dalla tenera età vissi sotto la correzione di questo buon Padre.

Vers. 15. *Se io pensassi di ragionare ec.* Ma ecco, che un altro pensiero parla nella mia meute, e mi dice: se io, o Signore, la discorro così, se io dirò, che tu trascuri il bene de' tuoi figliuoli, che con amore ti ubbidiscono, mentre li tieni nelle afflizioni, e dai agli empj prosperità, se ragionerò così, io vengo a condannare tutta la nazione de' tuoi stessi figliuoli, pensando, ch' essi la sbaglino, mentre in tutto, e per tutto rimettonsi alla tua Provvidenza, e sopra di essa riposano, sicuri dell' amor tuo.

Vers. 16. *Mi studiava d' intender questo: ec.* Pensai attentamente a' modi, ed alle ragioni di sciogliere questi miei dubbj, ma vidi, che un tal tentativo era cosa troppo penosa, e difficile per me fino a tanto, che io sia entrato nel cielo, e vegga qual debba essere il fine degli empj nella vita futura; perocchè questo fine non può conoscersi adesso. Alcuni pel *Santuario di Dio* intendono la Chiesa, da cui siamo istruiti anche riguardo alla soluzione di tali difficoltà. Egli è però vero, che non si potrà mai conoscere pienamen-

te

18. Per altro in ingannevole felicità gli hai posti: tu gli hai gettati a terra nell'atto, che si levavano in alto.

19. Come mai son eglino ridotti in desolazione; son venuti meno ad un tratto; sono andati in perdizione per la loro iniquità?

20. Come il sogno di un che si sveglia, così tu nella tua città, o Signore, ridurrai nel nulla l' immagine di costoro.

18. *Verumtamen propter dolos posuisti eis: dejecisti eos dum allevarentur.*

19. *Quomodo facti sunt in desolationem, subito defecerunt: perierunt propter iniquitatem suam.*

20. *Velut somnium surgentium, Domine, in civitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges.*

---

te in questa vita la ragione della condotta tenuta da Dio riguardo a' buoni, e riguardo a' cattivi: onde il Nazianzeno illustrando questo luogo dice così: *Dopo che Davidde si è riscaldato, e messo in ardenza per ragion di coloro, che senz' averlo meritato, nuotano nell' abbondanza di tutt' i beni, i suoi pensieri finalmente rivolge a' tribunali dell'altra vita, ed alla retribuzione, che serbasi alla vita degli uni, e degli altri, ed in tal guisa calma i suoi turbamenti, e medica la tristezza dell' animo suo*, ep. 66. ad Philagr.

Vers. 18. *Per altro in ingannevole felicità gli hai posti.* Seguendo le vestigia della nostra Volgata mi è paruto, che debba sottintendersi la voce *bona*, con che si toglie ogni oscurità, e si ha un sentimento, che confina coll' Ebreo, il qual si traduce: veramente *tu gli hai posti in luogo da sdrucciolare*: dice adunque il profeta: per altro benchè io non intenda le arcane ragioni de' tuoi consigli divini, io veggo, che la loro felicità presente non è soda, non è ferma, nè stabile, ed anzi non serve ad altro, che ad ingannare costoro: perocchè mentre sognano ingrandimenti sempre maggiori, repentinamente tu li getti per terra.

Vers. 19. *Come mai son eglino ridotti in desolazione; ec.* Son divenuti simili ad una città desolata, e distrutta, dove non altro vedesi, se non rovine. A ciascheduno de' membri di questo versetto s' intende ripetuto: *come mai*: come mai son venuti meno ec.

Vers. 20. *Come il sogno di un che si sveglia, ec.* Il sogno non dura, se non quanto l' uom dorme: svegliato l'uomo il sogno finisce: due cose adunque con questa bella si-

21. Ma perchè il mio cuore fu in tormento, ed ebber tortura gli affetti miei, ed io fui annichilato senza sapere il perchè;

22. E fui qual giumento dinanzi a te, e mi tenni sempre con te;

23. Mi prendesti per la mia destra, e secondo la volontà tua mi conducesti, e con onore mi accogliesti.

21. *Quia inflammatum est cor meum, & renes mei commutati sunt: & ego ad nihilum redactus sum, & nescivi.*

22. *Ut jumentum factus sum apud te: & ego semper tecum.*

23. *Tenuisti manum dexteram meam: & in voluntate tua deduxisti me, & cum gloria suscepisti me.*

---

militudine accenna il Profeta: primo la vanità delle umane prosperità, che non possono far l'uomo veramente felice, come le felicità sognate non sono felicità. In secondo luogo la durata brevissima di queste false prosperità degli empj, le quali sussistono quanto sussiste il sogno d'un uomo, che si sveglia. Vedi *Isai.* 19. 8. *Nella tua città, ec.* Nella città, che tu desti loro da abitare, annichilerai la immaginaria loro grandezza, e felicità. L'Ebreo non dice: *nella tua città*, ma *nella città*; e la sposizione, che molti danno a queste parole dicendo, che per la città di Dio debba intendersi la celeste Gerusalemme, non mi pare, che convenga in questo luogo, dove non si parla di quello, che Dio farà degli empj in futuro, ma di quello, che fa sovente nel tempo stesso di questa vita, dove repentinamente umilia, ed atterra, e distrugge questi superbi colossi con istupore, e terrore delle città, dove abitano.

Vers. 21. 22. 23. *Ma perchè il mio cuore fu in tormento, ec.* Ho aggiunta la particella *ma* per vie più schiarire il senso de' tre versetti, nell'ultimo de' quali si compie il discorso del profeta. Al contrario di quello, che agli empj succede, perchè nella mia vita il mio cuore fu in angustie, e tormenti, e perchè tutti gli affetti miei ebber croci, e patimenti, ed io fui umiliato, e ridotto all'ultima abbiezione senza sapere il motivo, per cui in tale annientamento io fossi ridotto, e perchè dinanzi a te io fui qual giumento, che di peso si carica senza riguardo: e con tutto questo io non mi distaccai da te giammai, ma fui sempre tuo servo, tuo adoratore pieno di amore per te: per questo tu mi prendesti per mano, mi conducesti a far la tua volontà in tutte le cose, e con onore mi ricevesti nella società de' tuoi fede-

24. Imperocchè qual cosa havvi mai per me nel cielo, e che volli io da te sopra la terra?

24. *Quid enim mihi est in cœlo? & a te quid volui super terram?*

25. La carne mia, ed il mio cuore vien meno, o Dio del mio cuore, e mia porzione, o Dio, nell' eternità.

25. *Defecit caro mea, & cor meum: Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.*

26. Imperocchè ecco che coloro, che da te si allontanano, periranno: tu manderai in perdizione tutti coloro, che a te rompon la fede.

26. *Quia ecce, qui elongant se a te, peribunt: perdidisti omnes, qui fornicantur abs te.*

27. Ma per me buona cosa ell' è lo star unito con Dio: il porre in Dio Signore la mia speranza:

27. *Mihi autem adhærere Deo bonum est: ponere in Domino Deo spem meam:*

---

li per ricevermi una volta nella società de' beati. Osserverò per illustrazione del testo: primo, che ardere, esser bruciato presso i Latini significa patire, esser martoriato. In secondo luogo per quelle parole: *ed i miei affetti ebber tortura*, ovvero (come dice l' Ebreo) *fui punto, ferito ne' miei reni* può significarsi la mortificazione delle passioni, esercizio penoso del giusto in questa vita, dov' egli in se porta, come tutti gli uomini, la infausta legge della carne, che contraria la legge dello spirito.

Vers. 24. *Imperocchè qual cosa havvi mai per me ec.* Bellissimo trasporto d' amore. Disse, in qual modo Dio lo ha trattato, e guidato sopra la terra: ma ed in terra, e nel cielo stesso, che v' ha egli mai, che io ambisca, o desideri fuori di te, ovver senza di te?

Vers. 25. *La carne mia, ed il mio cuore ec.* La carne mia, ed il mio spirito del pari si consumano, e vengon meno per l' ardente brama di posseder te, o Dio, obbietto di tutti gli affetti miei, ed unica mia porzione, e mio retaggio per tutta l' eternità.

Vers. 26. *Che a te rompon la fede.* Violano le promesse a te fatte. Gli Ebrei nella circoncisione si faceano debitori a Dio dell' osservanza di tutta la legge. E lo stesso avviene de' Cristiani nel santo Battesimo, nel quale una spirituale unione si contrae con Dio, e con Cristo, onde i peccati de' fedeli sono rassomigliati a' trascorsi di una donna infede-

28. Affinchè tutte le tue laudi io annunzj alle porte della figliuola di Sion.

28. *Ut annuntiem omnes prædicationes tuas, in portis filiæ Sion.*

le, che viola le promesse fatte al suo Sposo.

Vers. 28. *Alle porte della figliuola di Sion.* Nelle adunanze del popolo di Gerusalemme, nelle adunanze del popolo fedele, dinanzi al quale pubblicamente, e solennemente predicherò a tua lode tutte le tuo misericordie.

SALMO LXXIII.

Orazione a Dio nelle calamità del popolo, essendo profanato il tempio.

Salmo d' intelligenza: di Asaph.

Intellectus Asaph.

1. Perchè, o Dio, ci hai tu rigettati per sempre, si è infiammato il tuo sdegno contra le pecorelle della tua greggia?

1. *Ut quid Deus repulisti in finem: iratus est furor tuus super oves pascuæ tuæ?*

2. Ricordati della tua congregazione, che tua fu fin da principio.

Tu comperasti il dominio di tua eredità: il monte di Sion fu il luogo di tua abitazione.

2. *Memor esto congregationis tuæ, quam possedisti ab initio.*

Redemisti virgam hereditatis tuæ: mons Sion, in quo habitasti in eo.

ANNOTAZIONI

Salmo d' intelligenza. Vedi *Psal.* 31.

Vers. 1. *Ci hai tu rigettati per sempre.* Ti stai in silenzio, non ci dai segno di salute, come se ci avessi rigettati per sempre. Alcuni riferiscono questo salmo alla presa di Gerusalemme sotto Nabuchodonosor: altri alle profanazioni di Antioco.

Vers. 2. *Che tua fu fin da principio.* Da' tempi di Abramo, che fu lo stipite di tua famiglia, e del popolo a te consagrato.

Tu comperasti il dominio di tua eredità: ec. Affinchè

3. Alza per sempre il tuo braccio contra la loro superbia: quanti mali ha commessi il nimico nel santuario!

4. E coloro, che ti odiano, se ne vantarono nel luogo stesso delle tue solennità.

5. Hanno poste (e non v' han fatta riflessione) le loro insegne; le insegne sulla sommità del tempio, come ad un capo di strada.

3. *Leva manus tuas in superbias eorum in finem: quanta malignatus est inimicus in sancto!*

4. *Et gloriati sunt qui oderunt te, in medio solemnitatis tuæ.*

5. *Posuerunt signa sua signa: & non cognoverunt sicut in exitu super summum.*

Israele fosse tuo popolo, tua eredità, tu lo comperasti co' tuoi prodigj, lo riscattasti dalla schiavitudine dell' Egitto, ed il monte di Sion fu il luogo, che tu per tua abitazione scegliesti, e dove avesti il tuo trono.

Vers. 3. *Alza per sempre il tuo braccio ec.* Punisci fino all' ultimo esterminio costoro per la loro arroganza; perocchè se la son presa con te, e grandi cose, ed orribili hanno fatte contra il tuo Santuario.

Vers. 4. *Nel luogo stesso ec.* Nel tempio, dove si celebravano le tue feste co' sagrifizj, e col canto delle tue lodi, ivi coloro, che hanno in odio il tuo nome, si gloriarono superbamente delle profanazioni fatte in disprezzo del medesimo tempio.

Vers. 5. *Hanno poste (e non v' han fatta riflessione) le loro insegne; ec.* Per maggior chiarezza ho chiuse in parentesi quelle parole: *e non v' han fatta riflessione*. I superbi vincitori entrati in Gerusalemme hanno poste le insegne loro militari; le insegne, dico, che portan l' immagini delle false loro divinità, le hanno poste sulla cima del tempio santo, come se fosse stato un capo di strada, e non hanno fatta riflessione alla santità del luogo abitato da te, non vi hanno badato, nè questo luogo han distinto da qualunque altro luogo profano. In vece di *capo di strada* si potrebbe tradurre: *porta*, intendendo le porte della città. La voce *signa* nel secondo luogo generalmente è spiegata in significazione di *trofeo*. *Hanno poste le loro insegne per trofeo*, per monumento della vittoria; il che fa un debolissimo senso, e certo è piccol monumento di vittoria un' insegna militare, che si mette, e si leva con tanta facilità. Ma questa voce ripetuta nello stesso senso ha un' enfasi grande per ragione

6. Hanno ſimilmente ſpezzate con accette le ſue porte, come ſi fa degli alberi nella foreſta: colla ſcure, e colle accette l' hanno atterrato.

6. *Quaſi in ſilva lignorum ſecuribus exciderunt januas ejus in idipſum: in ſecuri, & aſcia dejecerunt eam.*

7. Han dato fuoco al tuo ſantuario: han profanato il tabernacolo, che tu avevi ſopra la terra.

7. * *Incenderunt igni ſanctuarium tuum: in terra polluerunt tabernaculum nominis tui.*

* 4. Reg. 25. 9.

8. Ha detto in cuor ſuo tutta la loro nazione: Leviam di ſopra la terra tutt' i giorni conſagrati al culto di Dio.

8. *Dixerunt in corde ſuo cognatio eorum ſimul: Quieſcere faciamus omnes dies feſtos Dei a terra.*

9. E noi non veggiam quei noſtri prodigj, nè v' ha più alcun profeta, ed egli più non ci riconoſce.

9. *Signa noſtra non vidimus, jam non eſt propheta: & nos non cognoſcet amplius.*

10. E fino a quando, o Dio, inſulterà l' inimico, e l' avverſario beſtemmierà continuamente il tuo nome?

10. *Uſquequo Deus improperabit inimicus: irritat adverſarius nomen tuum in finem?*

11. E perchè ritiri tu la tua mano? Tira fuor dal tuo ſeno la tua deſtra una volta per ſempre.

11. *Ut quid avertis manum tuam, & dexteram tuam, de medio ſinu tuo in finem?*

---

delle figure de' numi gentileſchi dipinte, o ricamate nelle inſegne, le quali figure non potean vedere ſenza orrore gli' Ebrei affiſſe al tempio del vero Dio, e ſulle cima di eſſo.

Verſ. 6. *Le ſue porte*. Le porte del tempio; *l' hanno atterrato* lo ſteſſo tempio.

Verſ. 9. *E noi non veggiam quei noſtri prodigj*. Noi frattanto non veggiamo alcuno di quei prodigj, che Dio ſolea fare per noi, ſiamo ſenza profeti, per mezzo de' quali Dio c' iſtruiva, e ci conſolava, e Dio ſteſſo non ci riconoſce più per ſuo popolo.

Verſ. 10. *Beſtemmierà continuamente il tuo nome?* Gloriandoſi quaſi di averti vinto, come ſe tu foſſi impotente a difenderci.

Verſ. 11. *Una volta per ſempre*. Non tenere la tua mano in ſeno ozioſa: tirala fuori una volta per ſempre, cioè

12. Ma Dio, il quale da' ſecoli è noſtro Re, ha operata ſalute nel mezzo della terra.

12. * *Deus autem rex noſter ante ſecula, operatus eſt ſalutem in medio terræ.*

* Luc. 1. 68.

13. Tu deſti col tuo potere ſaldezza al mare: tu le teſte de' dragoni conculcaſti nelle acque.

13. *Tu confirmaſti in virtute tua mare: contribulaſti capita draconum in aquis.*

14. Tu ſpezzaſti le teſte del dragone; li faceſti preda de' popoli dell' Etiopia.

14. *Tu confregiſti capita draconis: dediſti eum eſcam populis Æthyopum.*

15. Tu apriſti le rupi in fontane, e torrenti: tu aſciugaſti i fiumi nella loro forza.

15. *Tu dirupiſti fontes, & torrentes: tu ſiccaſti fluvios Ethan.*

---

fino all' intera diſtruzione de' noſtri nimici.

Verſ. 12. *Ma Dio, il quale da' ſecoli è noſtro Re ec.* Dio però, il quale già da più ſecoli ci governa come Re, opererà la ſalute degli uomini tutti in queſta noſtra terra, ovvero in Geruſalemme, la quale era comunemente creduta il punto di mezzo del mondo allor conoſciuto. Si conſola il profeta nelle atroci calamità della patria colla rimembranza delle divine promeſſe, e del Criſto, che dee naſcere dalla ſua nazione a ſalute di tutto il genere umano: Criſto medeſimo diſſe: *la ſalute viene da' Giudei*: Joan. 4. 22.

Verſ. 13. *Tu deſti col tuo potere ec.* Rammenta anche gli antichi prodigj operati a favor degli Ebrei, come ſegni di quei maggiori, che doveva operare il Meſſia a benefizio di tutti gli uomini. Tu al liquido elemento deſti ſaldezza talmente, che per dar libero il paſſo al tuo popolo le acque ſtettero ſalde come muro da deſtra, e da ſiniſtra, e nelle acque ſteſſe ſchiacciaſti le teſte ſuperbe degli Egiziani, i quali come dragoni crudeli voleano divorarci.

Verſ. 14. *Tu ſpezzaſti le teſte del dragone.* L'Ebreo dice *del Leviathan*. Con queſto nome è indicato Faraone ſotto figura di un peſce moſtruoſo, che alcuni credono il coccodrillo. Tu ſpezzaſti le teſte di queſt' orribil dragone, e lui, e l' eſercito di lui ſommerſo nelle acque faceſti preda degli Arabi, i quali ſi arricchirono delle loro ſpoglie gettate dal mare ſulle loro coſtiere. Abbiamo altrove notato, che gli Ebrei davano il nome di Etiopia all' una, ed all' altra parte littorale del mare roſſo.

Verſ. 15. *Tu apriſti le rupi in fontane, e torrenti.* Allude a quello, che ſta ſcritto *Exod.* 17. 7., *Num.* 20. 8.,

16. Tuo è il giorno, e tua è la notte: tu creasti l' aurora, ed il sole.

17. Tu facesti la terra, ed i suoi confini: opera tua sono e l' estate, e la primavera.

18. Di queste cose ricordati. Il nimico ha detti improperj contra il Signore: ed un popolo stolto ha bestemmiato il tuo nome.

19. Non dare in poter delle bestie le anime di quelli, che te onorano, e non ti scordar per sempre dell'anime de' tuoi poveri.

20. Volgi lo sguardo alla tua alleanza; perocchè i più oscuri uomini della terra hanno copia di case iniquamente occupate.

16. *Tuus est dies, & tua est nox: tu fabricatus es auroram, & solem.*

17. *Tu fecisti omnes terminos terræ: æstatem, & ver tu plasmasti ea.*

18. *Memor esto hujus, inimicus improperavit Domino: & populus insipiens incitavit nomen tuum.*

19. *Ne tradas bestiis animas confitentes tibi, & animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem.*

20. *Respice in testamentum tuum: quia repleti sunt, qui obscurati sunt terræ domibus iniquitatum.*

---

quando Mosè per dissetare il popolo fece colla sua verga sgorgare le acque in gran copia dal vivo masso. *Tu asciugasti i fiumi nella lor forza:* l' Arnon, il Jabok, ed il Giordano. Vedi *Jos.* 3. 15. 16., *Num.* 21. 13. 14. 15. Il Giordano quando lo passarono gli Ebrei a piedi asciutti, era nella sua maggior gonfiezza. Vedi il libro di Giosuè.

Vers. 18. *Di queste cose ricordati.* Di tutte queste opere di bontà fatte da te a vantaggio nostro, e degli altri uomini. *Il nimico ha detti improperj ec.* Ma adesso i nostri nimici parlan male di te: questo popolo stolto senza religione, e senza principj di ragione bestemmia il tuo santo nome.

Vers. 19. *Le anime di quelli, che te onorano.* L'Ebreo: *l' anima della tua tortorella*, viene a dire la tua Chiesa, il tuo popolo, la tua eredità.

Vers. 20. *Alla tua alleanza.* All' alleanza fermata da te co' Padri nostri: *obscurati terræ*, vuol dire gente ignobile, dispregevole, che così il profeta chiama i nimici d' Israele, che si eran fatti padroni del paese dato da Dio ad Abramo, Isacco, e Giacobbe, ed a' lor discendenti. Così può dolersi la Chiesa di tanti floridi paesi tolti al Cristianesimo, ed occupati dalla maomettana empietà, e dalla eresia.

21. L' uomo umiliato non ſi parta (da te) ſvergognato: il povero, ed il biſognoſo daran lodi al tuo nome.

22. Levati ſu, o Signore, giudica la tua cauſa: ricordati degli oltraggi fatti a te, di quelli, che un popolo ſtolto ti fa tutto giorno.

23. Non ti ſcordare delle voci de' tuoi nimici: la ſuperbia di coloro, che ti odiano, va ſempre in ſu.

21. *Ne avertatur humilis factus confuſus: pauper, & inops laudabunt nomen tuum.*

22. *Exſurge Deus, judica cauſam tuam: memor eſto improperiorum tuorum, eorum quæ ab inſipiente ſunt tota die.*

23. *Ne obliviſcaris voces inimicorum tuorum: ſuperbia eorum, qui te oderunt, aſcendit ſemper.*

Verſ. 21. *Non ſi parta (da te) ſvergognato: ec.* Non permettere, che l' uomo, ovvero il popolo tuo ridotto in tanta umiliazione ſi parta da te, eſca della orazione ſvergognato per non aver ottenuto l' effetto di ſue preghiere.

SALMO LXXIV.

Parla Criſto della ſua poteſtà di giudicare tutti gli uomini. Egli condannerà, e punirà i ſuperbi.

Per la fine: non diſpergere: Salmo, e cantico di Aſaph.

In finem, ne corrumpas, pſalmus cantici Aſaph.

1. NOi darem laude a te, o Dio: ti darem laude, ed invocheremo il tuo nome.

2. Racconteremo le tue maraviglie: quand' io avrò pre-

1. *CONfitebimur tibi Deus: confitebimur, & invocabimus nomen tuum.*

2. *Narrabimus mirabilia tua: cum accepero tempus,*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Noi darem laude a te, o Dio: ti darem laude, ec.* Queſte parole, e con eſſe la prima parte del ſeguente verſetto ſono della Chieſa, o piuttoſto parla Criſto in perſona propria, ed in perſona della ſua Chieſa.

Verſ. 2. *Quando io avrò preſo il tempo.* Il tempo opportuno, ſtabilito già ne' miei decreti. E' grande ſciagura per l' uomo, quando Dio quaſi diſſimulando i peccati di lui,

so il tempo, io giudicherò con giustizia.

ego justitias judicabo.

3. Si è strutta la terra con tutt' i suoi abitatori: io fui che alle colonne di lei diedi saldezza.

3. *Liquefacta est terra, & omnes qui habitant in ea: ego confirmavi columnas ejus.*

4. Ho detto agl' iniqui: Non vogliate operare iniquamente; ed a' peccatori: Non vogliate alzar le corna.

4. *Dixi iniquis: Nolite inique agere: & delinquentibus: Nolite exaltare cornu.*

5. Non vogliate alzar in alto le vostre corna: non vogliate parlar contra Dio iniquamente.

5. *Nolite extollere in altum cornu vestrum: nolite loqui adversus Deum iniquitatem.*

6. Imperocchè nè ad oriente, nè ad occidente, nè sul-

6. *Quia neque ab oriente, neque ab occidente, neque a*

---

e tacendo, aspetta a riprenderlo, a correggerlo, e gastigarlo in quell' ultimo tempo, dopo del quale tempo non sarà più tempo nè di emendazione, nè di misericordia.

Vers. 3. *Si è strutta la terra ec.* Il passato è posto anche qui in vece del futuro, ed a questo luogo sembra alludere l' Apostolo Pietro ep. 2. cap. 3. 10. *Come il ladro verrà il dì del Signore, nel quale i cieli passeranno con gran fracasso, e gli elementi dal calor saran disciolti, e la terra, e le cose, che sono in essa, saran bruciate.*

Io fui che alle colonne di lei diedi saldezza. Io fui, che diedi stabile sussistenza alla terra, e per conseguenza posso e scuoterla, e cangiarla secondo il mio volere. Ma riferendo sempre a Cristo questo versetto può anche intendersi in tal guisa: la terra con tutt' i suoi abitatori era all' ultima distruzione, desolata, e guasta, e corrotta dall' empietà, e da' perversi costumi. Io venni a soccorrere la terra, ed a riparare le sue rovine, e colla predicazione del Vangelo, e colla interiore mia grazia la ristorai, e le diedi ferma consistenza, e così salde colonne da durare fino alla consumazione de' secoli: Questa spozizione ottimamente conviene anch' essa a tutto quello, che precede, e che segue.

Vers. 4. *Ho detto agl' iniqui: ec.* Ecco quello, che Cristo predicò nella sua prima venuta, e predica tutto dì col suo Vangelo.

Vers. 6. *Perocchè il giudice è Dio.* Il quale è in ogni luogo, alla cui potenza nissun può sottrarsi.

le montagne deserte (avrete scampo); perocchè il giudice è Dio.

7. Egli umilia l'uno, e l'altro esalta, perchè il Signore ha nella mano un calice di vin pretto, (calice) pieno di amara mistura.

8. E da questo ne mesce in altro (calice): ma la feccia di esso non è consumata: ne beranno tutt' i peccatori della terra.

9. Ma io per tutt' i secoli annunzierò, e canterò laudi al Dio di Giacobbe.

desertis montibus: quoniam Deus judex est.

7. *Hunc humiliat, & hunc exaltat: quia calix in manu Domini vini meri plenus mixto.*

8. *Et inclinavit ex hoc in hoc: verumtamen fæx ejus non est exinanita: bibent omnes peccatores terræ.*

9. *Ego autem annuntiabo in seculum: cantabo Deo Jacob.*

Vers. 7. *Egli umilia l'uno, e l'altro esalta.* Umilia il superbo, esalta il povero. *Calice di vin pretto, (calice) pieno di amara mistura.* Ho aggiunto l'epiteto di *amara* alla voce *mistura* per ispiegare tutta la forza di essa parola. Il Signore adunque, cioè Cristo giudice tiene nelle sue mani un calice, simbolo di punizione, e di supplizio, e questo calice è di vin pretto, e viene a dire di pura giustizia non temperata da alcuna stilla di misericordia, e per di più lo stesso calice sarà mescolato con altra torbida, e cattiva bevanda; e con questo son significate le diverse maniere di pene, che soffriranno nel loro fuoco i dannati. S. Giovanni nell' Apocalisse dice, che l'empio: *berà del vino dell' ira di Dio mescolato col vino schietto nel calice dell' ira di lui*, cap. 14. 10. Vedi anche *cap.* 16. 19., *ed Isai.* 51. 17.

Vers. 8. *E da questo ne mesce in altro (calice): ec.* E dal suo calice ha versata la sua parte in altro calice da bersi per ciascheduno de' peccatori: ha già dato a molti da bere di questo suo calice, ma non è consumata la feccia, il veleno di esso; perocchè un giorno verrà, in cui a questo beranno tutt' i peccatori del mondo fino all' ultimo, che nascerà negli ultimi giorni.

Vers. 9. *Ma io per tutt' i secoli annunzierò, e canterò ec.* Dopo che i peccatori avranno avuto il giusto loro supplizio, io (dice Cristo) riunito con tutt' i miei membri col popolo de' miei fedeli annunzierò, e canterò in eterno le lodi di Dio, per misericordia del quale lo stesso popolo, lo spi-

10. Perocchè io ſpezzerò tutte le corna de' peccatori; ma i giuſti alzeranno le loro teſte.

10. *Et omnia cornua peccatorum confringam: & exaltabuntur cornua juſti.*

---

rituale Iſraele perviene alla vittoria.

Verſ. 10. *I giuſti alzeranno le loro teſte*. Eglino, che prima erano umiliati, abbietti, diſpregiati dal mondo. *Alzate le voſtre teſte, perchè la redenzione voſtra è vicina*, dice Criſto medeſimo nel Vangelo agli ſteſſi giuſti dopo avere eſpoſti i terrori del futuro giudizio. Vedi *Luc.*21.28.

BIBLIOTECA ... CAP.
MONTEFUSCO (Av)

APPROVO

Fr. Giacinto Cattaneo de' Predicatori Regio Professore di Teologia.

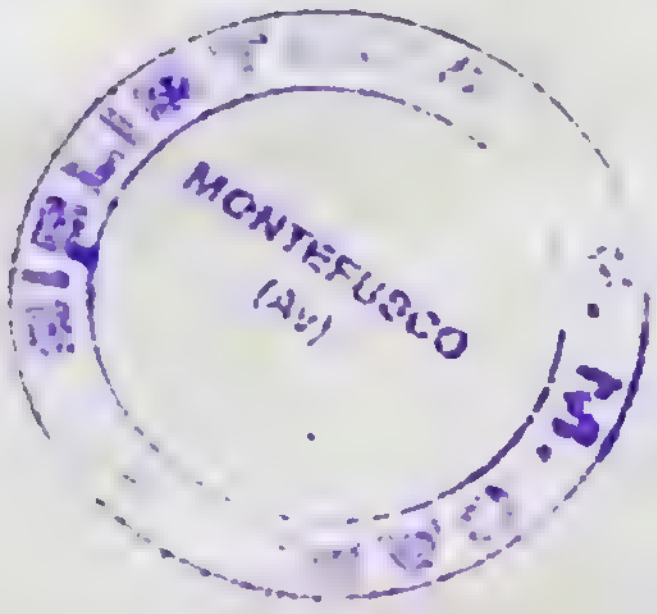
IMPRIMATUR

Fr. Vincentius Maria Carras Ord. Prædicat. Sac. T. M. Vicarius generalis S. Officii Taurini.

V. Joseph Tempia Coll. Th. Præses.

V. Se ne permette la stampa.

GALLI per Sua Ecc. il Signor Conte CAISSOTTI di S. Vittoria Gran Cancelliere.



INDICE DE' SALMI

Che si contengono nel tomo decimo.

IL LIBRO DE' SALMI.

Sal. I. I Giusti sono beati: i cattivi sono infelici. pag. 31

Sal. II. Indarno gli uomini, ed i re, ed i principi della terra si oppongono al regno di Cristo, il quale da Dio è stato costituito re di tutte le genti, onde a lui debbono ubbidire, se vogliono aver salute. pag. 33

Sal. III. Preghiera a Dio, perchè lo difenda da' nimici. Conviene anche a Cristo, di cui Davidde è figura. pag. 38

Sal. IV. Implora l' ajuto di Dio contra i nimici, i quali esorta a ravvedersi. Egli si conforta colla speranza nel Signore. p. 40

Sal. V. Alla Chiesa, e ad ogni anima fedele, in quanto ella è membro di questa Chiesa, appartien questo salmo nel senso più nobile, avuto principalmente in mira dallo Spirito Santo. Credesi composta questa bella preghiera nel tempo, in cui Davidde fuggendo Assalonne si stava lungi da Gerusalemme, e dal tabernacolo del Signore. pag. 44

Sal. VI. Vuolsi comunemente, che questo salmo fosse composto da Davidde in occasione di grave corporal malattia. Egli contiene i più vivi sentimenti di un peccator penitente, onde può convenire egualmente allo stato di un uomo, in cui la grazia ha risvegliata una grande, e giusta apprensione delle spirituali sue infermità. pag. 49

Sal. VII. Preghiera al Signore, affinchè lo difenda da' suoi nimici, de' quali predice la rovina. pag. 53

Sal. VIII. Celebra le maraviglie di Dio nelle opere della creazione, e le prerogative dell' uomo; ma sotto un tal velo più veramente è celebrata l' opera della redenzione del genere umano, onde il salmo a Cristo appartiene principalmente. p. 59

Sal. IX. Solenne rendimento di grazie a Dio, che libera il giusto dalla prepotenza de' nimici. Preghiera al Signore, affinchè non lasci il povero senza difesa. pag. 64

Sal. X. Credesi composto al principio della persecuzione mossa contra Davidde da Saul. I sentimenti di speranza in Dio, che sono qui espressi, convengono egualmente all'anima fedele provata da Dio con gravi tribolazioni. pag. 76

Sal. XI. Forse composto fu questo salmo dopo il tradimento di Doeg, e de' Zifei. *Vedi* 1. *Reg.* 22. 23. Il Profeta consideran-

do la ſomma corruzione del ſecolo a Dio ricorre, perchè dal contagio della inondante iniquità lo preſervi. Conviene a qualunque giuſto, che teme di eſſere dalla forza de' pravi eſempj tratto fuori della via di ſalute. pag. 79

Sal. XII. Da alcuni ſi riferiſce a' tempi della perſecuzione di Saul: da molti altri alla ribellione di Aſſalonne. Contiene i ſentimenti di un'anima tribolata, la quale nella tentazione geme dinanzi a Dio, a cui chiede lume per conoſcere quello, che in lei diſpiaccia al Signore, e ſi conſola colla ferma ſperanza nella divina miſericordia. pag. 82

Sal. XIII. E' una forte, e viva pittura della generale corruzione degli uomini, e finalmente una bella profezia della venuta del Criſto a ſalvare lo ſpirituale Iſraele. pag. 85

Sal. XIV. Eſpone il Profeta qual ſia la legge del regno di Criſto, e quale debba eſſer la vita di chi fu chiamato a queſta ſpirituale milizia, affinchè poſſa giungere ad aver luogo nella celeſte Sionne. pag. 89

Sal. XV. Da due luoghi degli Atti (*cap.* 2. 25. *ec.* 13. 35. *ec.*) appariſce, che Criſto è quegli, che parla in queſto ſalmo, ed il Padre prega per ſe, e pe' ſuoi fratelli, e grazie rende pe' benefizj ricevuti dallo ſteſſo Padre. pag. 91

Sal. XVI. Credeſi compoſto nel tempo della perſecuzione di Saul. Chiede con grande affetto di non eſſere ſopraffatto dalla tribolazione. Dice che i ſuoi nimici godono delle proſperità del mondo; ma egli aſpetta la gloria della vita avvenire. pag. 96

Sal. XVII. Rende grazie al Signore, il quale da graviſſimi, e tremendi pericoli lo ha liberato, e gli ha dato il regno per ſe, e per la ſua ſtirpe. In molte coſe ſi ravviſa qui il Criſto. p. 101

Sal. XVIII. Dio è conoſciuto nella formazione de' cieli, ed ancora per mezzo della ſua legge, di cui celebraſi la eccellenza, e la perfezione. Chiede il perdono de' peccati commeſſi contra la ſteſſa legge. Predizione della legge di grazia, e della predicazione del Vangelo. pag. 114

Sal. XIX. E' una bella orazione fatta pel re, che va alla guerra, e S. Atanaſio credette, che ſieno qui eſpreſſi i deſiderj de' ſoldati di Davidde, aſſiſtenti al ſagrifizio, che queſti offeriva prima di cominciar qualche impreſa. Alcuni lo credono compoſto in occaſione della guerra cogli Ammoniti, e Soriani. 2. *Reg.* 10. S. Girolamo, e S. Agoſtino l'inteſero di Gesù Criſto, di cui il Profeta predice le vittorie contra il demonio. pag. 120

Sal. XX. Il popolo rende grazie per le vittorie del ſuo Re, viene a dire la Chieſa ringrazia Dio pe' trionfi di Criſto ſopra l'inferno; imperocchè ed il Parafraſte Caldeo, e gli antichi Rabbini, ed alcuni ancor de' moderni, e generalmente i Padri non dubitano, che nel primo ſenſo letterale queſto ſalmo ſpetti interamente al Meſſia. pag. 123

Sal. XXI. Gesù Criſto ſu la Croce prega il Padre, affinchè lo ajuti: eſpone i patimenti ſofferti, e dice, che riſuſcitato da

morte annunzierà la gloria di lui a tutta la terra . pag. 127
Sal. XXII. Celebra i benefizj ricevuti dal Signore , dalla grazia del quale dice , ch' ei fu sempre custodito , e lo sarà sempre . E' salmo profetico . pag. 137
Sal. XXIII. Il Signore comanda a tutta la terra . Nel celeste monte entrerà l' innocente , quando Cristo trionfante ne avrà aperte le porte . pag. 140
Sal. XXIV. Chiede di essere liberato da' nimici , e che sieng li perdonati i peccati , e che tanto egli , come il popolo sieno salvati da tutt' i pericoli . pag. 143
Sal. XXV. Orazione del giusto esposto alle calunnie , ed alle persecuzioni . Conviene a' Martiri della Chiesa di Cristo . p. 149
Sal. XXVI. Dice , ch' egli è sicuro da qualunque possanza de' nimici , stando egli nella Casa di Dio , cioè nella Chiesa , e purchè Dio lo custodisca dagli attentati degli stessi nimici . pag. 152
Sal. XXVII. Orazione di Cristo al Padre , con cui lo prega , che nol ritenga nel sepolcro , trattandolo come i peccatori , ma che puniti questi , lo liberi insieme col popol suo . pag. 157
Sal. XXVIII. Profezia della conversione delle Genti per l' efficacia della divina parola . pag. 160
Sal. XXIX. Rendimento di grazie a Dio dopo grandi tribolazioni , e pericoli . pag. 165
Sal. XXX. I Padri hanno veduti in questo salmo i sentimenti , e gli affetti di Cristo nel tempo di sua passione , ed anche i sentimenti della sua sposa la Chiesa perseguitata . Comincia colla preghiera : indi celebra la provvidenza di Dio verso de' giusti , e questi esorta ad amar lui , che a ciascheduno dà la mercede secondo le opere sue . pag. 169
Sal. XXXI. Sentimenti di Davidde penitente ; onde questo salmo è talora chiamato dagli Ebrei il cuore di Davidde . L' Apostolo Paolo , ed i Padri ci fanno qui riconoscere la grazia della giustificazione come un effetto della sola divina misericordia . pag. 176
Sal. XXXII. Esorta i giusti a benedire Dio per la sua potenza, provvidenza , e bontà . pag. 181
Sal. XXXIII. Rende grazie a Dio , che i suoi difende da ogni male , e gli empj punisce severamente . pag. 187
Sal. XXXIV. E' salmo profetico , ed ottimamente si applica a Cristo , il quale prega il Padre , che prenda le sue difese contra i nimici non tanto suoi , quanto del medesimo Padre. p. 193
Sal. XXXV. L' empio non teme Dio ; grande è la pazienza , e la giustizia del Signore . Orazione del giusto , che implora l' aiuto della divina bontà . pag. 200
Sal. XXXVI. Esorta alla pietà , ed alla giustizia , e dice , che non dee invidiarsi l' apparente , e breve prosperità degli empj , perchè un premio eterno è serbato a' buoni , ed un eterno gastigo a' peccatori . E' salmo alfabetico , in cui però ogni cop-

pia di verſetti ha una lettera dell' alfabeto Ebreo . pag. 204
Sal. XXXVII. Prega il Signore , che nella malattia , ovvero nella graviſſima tribolazione , ch' ei ſoffre pe' ſuoi peccati , lo aiuti , e lo conforti . Molte coſe convengono al miſtico Davidde. pag. 213
Sal. XXXVIII. E' ſimile d' argomento al ſalmo precedente : la vita dell' uomo è breve , e non è altro , che vanità . Prega il Signore ad ajutarlo nella tribolazione , e a dargli ſollievo prima della ſua morte . pag. 218
Sal. XXXIX. E' ſalmo profetico , col quale Criſto rende grazie al Padre , che lo ha eſaudito : ſi offeriſce a fare la volontà dello ſteſſo Padre . Gli domanda la continuazione delle ſue grazie pel ſuo miſtico corpo , ch' è la Chieſa . Può convenire a qualunque anima giuſta , che a Dio ricorra nell' afflizione . pag. 223
Sal. XL. E' ſalmo profetico , e molto ſimile al precedente. p. 229
Sap. XLI. Si conſola nel ſuo eſilio colla meditazione delle coſe celeſti , e de' benefizj del Signore , e colla ſperanza di ſua liberazione . Sono i ſentimenti proprj tanto della Chieſa , come di ogni anima , che deſidera il ſuo ſcioglimento per eſſere con Criſto . pag. 233
Sal. XLII. Si crede compoſto nel tempo , che Davidde fu coſtretto a rifuggirſi tra' Filiſtei . Chiede a Dio di eſſere ricondotto a Geruſalemme , ed al tabernacolo di Dio . E' profetico, e ſimiliſſimo al ſalmo precedente . pag. 238
Sal. XLIII. Gli uomini pii dopo aver celebrate le maraviglie , fatte già dal Signore a favor del ſuo popolo , ſi lamentano di eſſere eſpoſti al furore degli empj , e pregano Dio a ſoccorrergli . Agli Apoſtoli , ed a' Martiri di Criſto convien queſto ſalmo principalmente. pag. 240
Sal. XLIV. Cantico nuziale , in cui ſi celebra lo ſpoſalizio di Criſto colla ſua Chieſa . pag. 245
Sal. XLV. La Chieſa di Dio protetta , e cuſtodita da lui non teme la poſſanza , ed il furore de' ſuoi nimici . pag. 253
Sal. XLVI. Invita tutt' i popoli a lodare il Signore per avergli aggregati alla ſocietà de' ſanti , ed alla fede di Abramo. p. 256
Sal. XLVII. Loda Dio perchè ha edificata , ed illuſtrata la città ſanta Geruſalemme , figura della Chieſa di Gesù Criſto . pag. 259
Sal. XLVIII. Eſortazione alla virtù , ed alla fuga del vizio . pag. 264
Sal. XLIX. Criſto Giudice ſalverà gli uomini non in virtù delle vittime , e de' ſagrifizj carnali , ma per la loro pietà , ed innocenza , e purità di coſtumi . pag. 270
Sal. L. Piange l' adulterio commeſſo con Bethſabea , e l' omicidio di Uria , e ne domanda il perdono non in virtù de' ſagrifizj Moſaici , ma pel ſagrifizio di Criſto , il quale edificherà la nuova Chieſa . pag. 276

Sal. LI. Rimprovera a Doeg paſtore di Saul di avere irritato il re contra lo ſteſſo Davidde, e di eſſere ſtato cagione della morte de' ſacerdoti di Nobe. Vedi 1. Reg. 22. pag. 283
Sal. LII. Grandiſſimo è il numero degli empj, per la qual coſa deſidera la venuta del Salvatore. pag. 286
Sal. LIII. Implora l' ajuto di Dio contra i ſuoi nimici, e vinti queſti promette di cantare le lodi del ſuo Liberatore. Conviene a qualunque anima fedele nelle tentazioni, e ne' pericoli di cadere. pag. 288
Sal. LIV. E' ſalmo profetico, e conviene a Criſto tradito da Giuda, e dato dagli Ebrei in potere de' Gentili. pag. 190
Sal. LV. Orazione di un uomo afflitto, e perſeguitato, il quale ſpera, che il Signore lo ajuterà contra i ſuoi nimici, e finalmente rende grazie di ſua liberazione. I Padri riconoſcono qui i ſentimenti di Criſto nella ſua paſſione. pag. 297
Sal. LVI. Chiede ajuto contra i ſuoi oſtinati nimici. Più conviene a Criſto, che a Davidde. pag. 302
Sal. LVII. Gli empj periranno, ed i giuſti raccoglieranno il frutto delle loro buone opere, e ſi renderà manifeſta la provvidenza di Dio. pag. 306
Sal. LVIII. Chiede ajuto a Dio contra i ſuoi nimici. Conviene mirabilmente a Criſto, ed alla ſua Chieſa. pag. 310
Sal. LIX. Il popolo di Dio chiede ajuto nella ſpedizione contra gl' Idumei, ed altri popoli vicini: S. Agoſtino, S. Girolamo, ed altri riferiſcono queſto ſalmo a Criſto, ed alla ſua Chieſa veſſata dalle perſecuzioni. pag. 317
Sal. LX. Il popolo chiede di ritornare dall' eſilio alla patria; forſe nella ribellione di Aſſalonne. O piuttoſto il ſalmo contiene i ſentimenti della Chieſa di Criſto, e di un'anima fedele in mezzo alle tentazioni, e travagli della vita preſente. pag. 320
Sal. LXI. Confidenza in Dio ne' grandi pericoli: queſta confidenza è la ſalute de' giuſti. Dio rende a ciaſcuno ſecondo le ſue operazioni. pag. 323
Sal. LXII. Si conſola nel ſuo eſilio col lodare Dio, e rendergli grazie. I nimici ſaranno puniti, ed i ſuoi mali avran fine. Conviene a Criſto, e ad ogni giuſto nell' eſilio di queſta vita. pag. 327
Sal. LXIII. Chiede ajuto contra la malizia, e perverſità de' nimici, e predice la loro rovina. Conviene a Criſto. pag. 330
Sal. LXIV. Dio è degno di laude per la ſua bontà, e beneficenza verſo Sionne, e verſo tutto il genere umano. Profezia della vocazione delle genti. pag. 333
Sal. LXV. Eſorta tutta la terra a benedire il Signore pe' benefizj fatti a tutti gli uomini, e particolarmente al ſuo popolo. Salmo profetico della vocazione delle genti. pag. 338
Sal. LXVI. Orazione a Dio, affinchè ſi faccia conoſcere a tutta la terra, Profezia della Chieſa delle Nazioni. pag. 342

Sal. LXVII. Vittorie di Criſto, e della Chieſa ſimili alle vittorie di Dio nell' uſcita del popolo Ebreo dell' Egitto. Criſto ſalirà al cielo, e manderà gli Apoſtoli a convertire le nazioni. pag. 345
Sal. LXVIII. Orazione di Criſto al Padre: eſpone quello, ch'egli patiſce, e chiede ſoccorſo; predice il gaſtigo de' nimici, e la fondazione della nuova Chieſa ſulle ruine della ſinagoga. pag. 358
Sal. LXIX. Orazione del giuſto afflitto, che chiede ajuto contra la malizia de' ſuoi nimici. pag. 368
Sal. LXX. Credeſi comunemente compoſto da Davidde nel tempo della ribellione di Aſſalonne. Conviene a Criſto nel tempo di ſua paſſione. pag. 369
Sal. LXXI. Il regno di Criſto è regno di pace, e di giuſtizia, ed è ampliſſimo, e feliciſſimo. pag. 375
Sal. LXXII. Proſperità degli empj nella vita preſente. I buoni, che di ciò talora ſi affliggono, debbono conſolarſi colla certezza del fine, che ogni uomo avrà buono, o cattivo ſecondo le ſue operazioni. pag. 381
Sal. LXXIII. Orazione a Dio nelle calamità del popolo, eſſendo profanato il tempio. pag. 388
Sal. LXXIV. Parla Criſto della ſua poteſtà di giudicare tutti gli uomini. Egli condannerà, e punirà i ſuperbi. pag. 393

5.919

BIBLIOTECA M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

Kodak Color Control Patches

© Kodak, 2007 TM: Kod

Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black

Kodak Gray Scale

C Y M

© Kodak, 2007 TM: K

A 1 2 3 4 5 6 **M** 8 9 10 11 12 13 14 15 **B** 17 18